This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

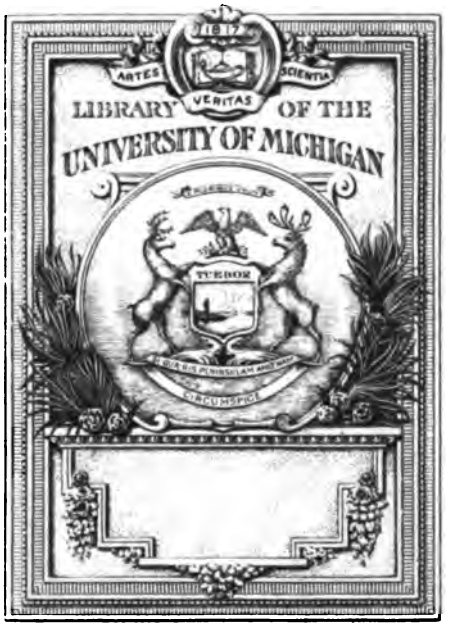
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

F
2546
.081
1854

F
254
.S71
1934

L' AMERICA EQUATORIALE

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi.

G. Ghislanzoni

UNIV. OF MICH.

ESPLORAZIONE

DELLE

REGIONI EQUATORIALI

LUNGO IL NAPO ED IL FIUME DELLE AMAZZONI

FRAMMENTO

DI UN

VIAGGIO FATTO NELLE DUE AMERICHE

negli anni 1846-47-48.

DA

GAETANO OSCULATI

MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA DI PARIGI

E DI ALTRE ACCADEMIE SCIENTIFICHE D'ITALIA.

Seconda edizione corretta ed accresciuta, con carte topografiche, e coll' aggiunta di nuove Tavole rappresentanti Costumi e Vedute tolte dal vero dallo stesso Autore.

MILANO

PRESSO I FRATELLI CENTENARI E COMP.

Tipografi Editori.

MDCCCLIV.

ALLA CARA ED ONORATA

MEMORIA

DEL SUO GENITORE

QUESTA SEMPLICE NARRAZIONE

DI VIAGGIO

RIVERENTE CONSACRA

L'AUTORE

ANNO MDCCCL 1.° GIUGNO.

48182

AVVERTIMENTO DEGLI EDITORI

Mentre le altre Nazioni promuovono ed incoraggiano i viaggi scientifici, l'Italia lascia andare perduti nel silenzio anche quelli che più l'onorano, che più fanno testimonianza dell' infaticabile genio de' suoi figli. Invece di elevare a nazionali intraprese, a fatti di grande importanza scientifica, le esplorazioni de' suoi viaggiatori, che soli, senza eccitamenti, senza sussidj, senza ajuti s'avventurano ad intraprese appena possibili alla sapiente liberalità di un popolo, l'Italia non li avverte neppure, e se i giornali e le accademie ne parlano, è gran fortuna, indizio sommo di merito. Colpa non nuova della patria nostra, poichè Colombo doveva, in terre straniere, consumare quattordici anni ad acquistarsi credenza, e Cadamosto limosinava una nave a un principe di Portogallo, e Cabotto accettava dieci lire sterline dal re d'Inghilterra per aver scoperto *Terra-Nuova,* e Marco Polo di ritorno dell' Asia, scriveva in prigione il suo viaggio, e Belzoni solo e povero partiva alla volta dell'Egitto, e il bassanese Brocchi chiedeva a Mehemet Alì que' soccorsi che la terra de' suoi padri gli negava. Nulla ostante la intraprendenza nostra lasciò ovunque le sue tracce, i suoi martiri; e sorretta dal solo amore della scienza, non sperante nè chiedente ricompensa, operò sforzi cotanto prodigiosi, che ogn' altra Nazione, fuor dell' Italia, ne trarrebbe giusto motivo di vanto e di gloria.

E sforzi prodigiosi furono quelli onde il Signor **OSCULATI** attraversò nella sua maggior larghezza il continente americano e raggiunse, per foreste selvagge e terre deserte, i lidi orientali dell'Atlantico. Molti altri viaggi avea prima compiuti, e giovinetto si addentrava nell'Egitto e nell'Arabia; poi nell'America Meridionale percorreva le immense e selvagge pianure delle *Pampas* e saliva i gioghi delle *Andes;* col De-Vecchi visitava l'*Armenia,* la *Persia,*

l'*India*, sempre animato dal desiderio di scoperta e da quella prodigiosa costanza che fa il bello d'ogni impresa e facilita i grandi risultati.

L'opera che intendiamo pubblicare [1] nuovamente, descrive gli usi e costumi della Repubblica dell'Equatore: la natura bellicosa e irrefrenata delle molte popolazioni selvagge che vivono lungo il Napo e le Amazzoni, i contrasti fra la civiltà e la barbarie, la religione e la superstizione, il nuovo e l'antico; mostra a quali e quanti pericoli sieno esposti i viaggiatori di quelle regioni tra le insidie di tribù feroci, in campi invii, dovendo varcare fiumi senza ponti, e lottare contro la fame e sfidare gli assalti delle fiere, e durare animoso agli stenti del digiuno, all'ardore del cielo, alla solitudine più terribile d'ogni male. È una schietta narrazione, in cui lo stile corre facile e spedito, e i fatti si succedono l'un l'altro con vero interesse, narrazione da cui la scienza molto profittò, poichè per essa venne rivendicata alla Repubblica dell'Equatore una civiltà antica quanto quella degli Incas: si conobbe la lingua *Zaparra*, prima del tutto ignota, e la storia naturale crebbe di molte varietà, specialmente di animali vertebrati, come pure di molte specie nuove di Coleopteri illustrate dal *Nestore* degli entomologi italiani marchese MASSIMILIANO SPINOLA, e dal celebre naturalista francese GUÈRIN-MÉNÉVILLE.

Il Signor **OSCULATI** è tal uomo da non bisognare di altri elogi. Chi ama veramente il proprio paese concorrerà, non ha dubbio, a questa edizione; un lavoro che può ben dirsi una gemma della letteratura italiana contemporanea.

GLI EDITORI.

1) Alla sua prima pubblicazione molti giornali ne parlarono: il *Crepuscolo*, l'*Illustration*, il *Cimento*, il *Monitore*, il *Bullettino* della *Società Geografica* di Parigi, l'*Opinione* il *Risorgimento*, ecc. ecc. — Il Presidente della *Società Geografica* di Londra ne faceva menzione onorevole al Congresso Britannico d'Ipswich. — In Francia se ne proponeva la traduzione.

PREFAZIONE

Nell'Agosto 1846 io salpava da *Marsiglia* sulla nave francese *Auguste Étienne* che faceva vela per l'isola *Borbone*, onde, superato il *Capo di Buona Speranza*, compiere il viaggio di circumnavigazione.

Non sussidiato dalla liberalità di alcun governo, non sorretto dagli eccitamenti e dai consigli di Società scientifiche, io mi lanciai in sì avventurosa peregrinazione fornito di quei limitati mezzi che porge la fortuna di un privato, confortato soltanto dalla speranza che dalle mie fatiche e dai miei sacrificj ridonar ne potesse qualche lustro alla mia terra natale, e alcun vantaggio a quei rami della storia naturale cui ho consacrato tutto me stesso. Se negli anni primi di mia giovinezza un irresistibile desío d'avventure, l'ansia di affrontare pericoli, di contemplare que'luoghi e que'monumenti, che la mia infantile imaginazione aveva tante volte ne' suoi sogni vagheggiato, mi spinse tutto solo e ancora inesperto ora a percorrere le aride sabbie dell'*Egitto* e dell'*Arabia*, ora a traversare gli immensi piani delle *Pampas* e a superare i nevosi gioghi delle *Andes* [1], altro non riportandone che vaghe impressioni di uomini e di cose; fatto adulto, avvalorata la mente dall'esperienza e da geniali studii, mi applicai a ciò, che i miei viaggi più non fossero soltanto un vano pascolo alla innata mia curiosità e irrequietudine, ma diretti a un altro scopo, riuscissero di avanzamento alla scienza e di vantaggio alla società.

1) Vedi volume VII del *Politecnico*, fascicoli 37-38-41, Nota d'un viaggio nell'America meridionale di G. Osculati, negli anni 1834-1835-1836.

Eccitato da amichevoli suggerimenti e saldo ne' miei propositi, intrapresi, or fa nove anni, il viaggio dell'*Armenia*, della *Persia* e dell'*India* [1], del quale il mio bravo compagno De Vecchi ha pubblicato in parte la relazione [2]. Appena reduce da quelle remote regioni dell'Oriente, schivo di poltrire in un ozio per me letale, mi decisi ad intraprendere il viaggio di circumnavigazione, nell'intenzione di percorrere le provincie dell'*Indostan* che nell'antecedente escursione non aveva potuto visitare, per quindi perlustrare quegli arcipelaghi della *Polinesia*, che ancor lasciano tanto a desiderare al geografo e al naturalista, ed ove tuttavia sono calde le ceneri dell'ardito nostro compatriota, il conte Vidua. Ma l'uomo propone e Dio dispone; in faccia ad *Algesiras*, proprio al limitare dell'Atlantico, un incendio divorò la nave mercantile sulla quale mi trovava imbarcato, lasciandomi su quel lido solo e quasi spoglio delle principali mie risorse. Mi fu forza mutar consiglio, ed approfittare della nave dalmata la *Zoe* che da *Gibilterra* salpava per *New-York*, non iscoraggiato della mia mala ventura, fermo sempre nell' idea di effettuare il progettato viaggio, intraprendendolo dai lidi occidentali.

Toccato il suolo americano, percorsa buona parte degli *Stati-*

1) V. *Coleopteri raccolti nella Persia, Indostan ed Egitto,* e *Note del viaggio di Gaetano Osculati.* Monza, 1844, tip. Corbetta.

2) Qualche parola in proposito di questo mio collega del passato viaggio nella Persia ed Indostan, a cui, come per l'addietro fra i divisi pericoli, mi legherà ora e sempre indeclinabile stima e ricambiata amicizia. Perchè giova far noto a' miei lettori ed a quelli della di lui Opera, il *Giornale di Carovana,* come della forzata interruzione ch'ebbe questa a patire non s'abbia nullamente ad accagionarne l'autore. Senza accennare alle critiche circostanze che valsero ad ammutire qualunque opera in corso, nè tampoco al notevole sbandamento degli Associati, l'improvvisa morte dell'onesto e diligente editore di quell'opera, accaduta proprio nel momento che si dava mano alla continuazione, fu causa appunto che venisse arenata di bel nuovo un'intrapresa ben altro che lucrosa e meritevole di tempi più propizj. Per altro l'autore, in vista dell'assuntosi impegno, s'impromette di adoperarsi, per quanto sta in lui, perchè abbia a toccar fine un lavoro, i cui dispendiosi materiali già belli e preparati fanno da sè bastevole guarentigia del buon volere di chi ebbe tutt'altra mira che di tenerli dimenticati fra la polvere d'uno scaffale.

Uniti, e visitato il *Canadà*, ritornava a *New-York*, donde sul brick *De Zaldo* faceva vela per la *Giamaica*. Un terribile uragano, che ci sorprese all' altezza delle isole *Bermude* e che desolò tutto il litorale del mar delle Antille, costrinse l'equipaggio a far getto di tutto il carico, e a me avariò il rimanente degli effetti in modo, da obbligarmi a deporre affatto il pensiero di compiere la peregrinazione che aveva divisata. Volsi quindi altrove i miei passi, e conoscendo come sotto l' Equatore esistessero regioni dove non per anco aveva posto il piede alcun Europeo, o che solo erano state esplorate nella prima metà dello scorso secolo da qualche missionario, intorno alle quali scarse ed incertissime erano le relazioni, mi decisi di traversare l'istmo di *Panama*, donde mi recai al *Guayaquil*, porto della repubblica dell'Equatore nell'Oceano Pacifico, e a *Quito* sua capitale sull'altipiano del *Pichincha* e del *Chimborazo*. Di là, superando di bel nuovo le *Andes*, seguendo il corso del Napo dalle sorgenti alla sua foce nel rio delle Amazzoni, io intendeva riuscire proprio nel centro del continente americano, attraversarlo nella sua maggior larghezza, e toccare infine a qualche porto dell'Atlantico del gran *Parà*, provincia dell'impero brasiliano.

Ardita anzi temeraria era la intrapresa, superiore di troppo alle forze dell' individuo, il quale in niun altro che in sè solo doveva trovar le risorse per reggere a tante fatiche, per superare tanti rischi. Oltre le difficoltà inerenti ad una esplorazione per regioni inospiti e quasi affatto sconosciute, traverso a vergini foreste dove ignota era la faccia del bianco, io doveva intraprendere quel lunghissimo viaggio nella stagione dell'anno più avversa. Nè questo basta; le tribù indiane che mi era forza incontrare, vengono ritenute fra le più crudeli e selvaggie di quante percorrono quelle desolate solitudini, sempre in guerra fra loro, abborrenti da qualsiasi arte della civiltà, date alcune all'antropofagia, celebri soltanto nella scienza di filtrare veleni e di massacrare nemici. Nè la prospettiva di tanti pericoli, nè gli amorevoli consigli de'miei conoscenti di *Quito* valsero a smuovermi da'miei proponimenti; quasi

ad occhi chiusi mi lanciai nella via che volea percorrere, fidando in me solo e nella vigoria del mio animo; vidi più e più volte pendere sul mio capo la morte; mi trovai per quattordici eterni giorni tutto solo nelle selve del *Quixos*, abbandonato dagli Indiani che mi servivano di guida, in un isolotto, ove torrenti d'acqua minacciavano da un istante all'altro d'inghiottirmi, senza pane pel dimani, stremo di forze e con cattive armi per difendermi contro le fiere: scampato quasi per miracolo all'ira degli elementi che parevano scatenati a mio danno, dovetti lottare contro le arti di selvaggi senza fede, avidi del mio sangue e della mia roba; nè mancarono le malattie, funeste conseguenze di tanti stenti e di sì diuturne privazioni; le febbri, che conquassandomi il corpo, mi prostrarono ancora lo spirito: disperai di rivedere i miei più cari, e quella terra che io tanto amo; ma vinse la mia buona stella, e dopo lunghi mesi passati sempre sotto alla vôlta dei cieli, nutrendomi di frutta e carni di tapiri e di scimmie appena rosolate, riuscii a toccare il suolo del Brasile, che fu in vero per me la terra di promissione.

Reduce dopo tre anni in patria, classificati gli oggetti di storia naturale, dei quali buona parte venne da me ceduta al civico Museo di Milano [1], ordinate le copiose collezioni d'armi, di arnesi, di tessuti, di produzioni di quelle contrade, mi applicai a dare qualche forma letteraria agli sparsi frammenti del mio giornale di viaggio, preferendo fra le notizie ed impressioni che ogni giorno era andato notando quelle che a mio vedere sembravano più importanti, sia relativamente alle scienze fisiche e geografiche, sia riguardo ai costumi, agli idiomi, alle superstizioni, alle tradizioni di quelle selvagge tribù.

1) L'Opera sarà corredata da interessante memoria già pubblicata per cura del chiaro naturalista Dottor Emilio Cornalia, col titolo: « *Synopsis vertebratorum in Museo Mediolanense exstantium quæ per novam orbem* G. Osculati *collegit annis* 1846-1847-1848. *Speciebus novis vel minus cognitis adjectis, nec non descriptionibus atque iconibus illustratis.*

Spinto dagli eccitamenti di alcuni amici, distinti cultori della storia naturale, io mi fo ardito di presentare a'miei compatriotti questo volume, in cui espongo la relazione delle mie escursioni nelle regioni equatoriali del Nuovo Mondo, nella fiducia che essi, avuto riguardo ai tempi e alle circostanze in cui venne redatto, non mancheranno di fargli buon viso, e di compatire alle mende e alle mancanze che io stesso non posso a meno di riconoscervi. Desideroso più della precisione dei fatti che della venustà della esposizione, ho voluto mantenere al racconto le forme del mio diario, ottenendo così di rendere più facile al leggitore il seguirmi nelle varie vicende della mia avventurosa peregrinazione, e di conservare quella semplicità, quella chiarezza, quella esattezza nelle date, che formano l' unica garanzia presso il Publico della veracità dell'esposto. Parco nelle descrizioni, ma nel tempo stesso esatto pittore della natura, io non mi lasciai mai lusingare da quella tendenza pel meraviglioso e pel fantastico, dalla quale, con ben poco frutto della scienza, si lasciano forviare molti viaggiatori d' oltremonti, che finiscono col compartire alla nuda verità l' impronta dello strano e del romanzesco.

Appena questo volume trovi nel Publico benigno accoglimento, io non mancherò di farlo seguire da un secondo, di cui ho già ordinati i materiali, dove mi farò ad esporre il rimanente de'miei viaggi nelle due Americhe, studiandomi così di porgere agli Italiani un' illustrazione quasi completa del nuovo Continente, che da me venne in varie riprese perlustrato dai laghi *Canadà* alla *Terra del Fuoco*. Possa questo mio qualsiasi lavoro meritarmi la stima e la benevolenza de' miei compatriotti, nè riuscire affatto sterile alle scienze naturali ed agli studj geografici. L'oscuro viaggiatore, che non confortato dalla speranza di nazionali ricompense, nè sorretto della protezione di alcun Governo, volle avventurarsi in sì rischiose esplorazioni, non chiede altro guiderdone, non pretende altro compenso alle sue fatiche ed ai tanti sostenuti sacrificj.

ESPLORAZIONE

DELLE

REGIONI EQUATORIALI

LUNGO IL NAPO E IL FIUME DELLE AMAZZONI

CAPITOLO I.°

(dal giorno 29 Marzo al 22 Aprile 1847.)

Partenza dal porto di *Panama*. — Navigazione nell'Oceano pacifico. — Arrivo all'Equatore. — Descrizione della città e porto di *Guayaquil*. — Produzioni naturali e vegetali. — Partenza per la Capitale. — Isole galleggianti. — Alligatori. — Villaggi di San *Borondon*, *Bodegas* e *Savaneta*. — La febbre gialla. — Arrivo a *Guaranda*.

Il giorno 29 Marzo partii da *Panama* per recarmi al Guayaquil sul vapore inglese l'*Ecuador* che intratteneva una regolare e mensile corrispondenza lungo la costa della Colombia, del Perù e del Chilì. Si fe' scalo per poche ore nel porto di Sant. *Buenaventura* nel gran Chocò, ed il giorno 2 Aprile alle 3 pomeridiane si gettava l'àncora nel porto del *Guayaquil*.

La riva era ingombra di persone d'ogni ceto ed in ispecie di militari in grande assisa, i quali colla maggiore ansietà stavano aspettando l'arrivo di quel piroscafo, onde aver notizie intorno alla spedizione dell'ex Presidente General Flores, che asserivasi fosse di già salpato dalla Spagna con una flottiglia diretta all'Equatore. Dopo la consueta visita del capitano del porto, venne permesso lo sbarco de'passeggieri, tranne alcuni spagnuoli, i quali dovettero continuare il viaggio sullo stesso vapore pel Perù.

I miei bauli vennero minuziosamente visitati da doganieri, e mi furono sequestrate le armi in esecuzione di un ordine governativo emanato poco prima. Esse mi vennero però restituite il dì seguente in un col passaporto per la Capitale.

Alloggiai alla *posada* (albergo) della *Bola d'oro*, impiegando pochi giorni nel fare i necessari preparativi per la partenza e nel visitare i dintorni.

Guayaquil, posta sull' Oceano pacifico, è il primo porto della Repubblica dell' Equatore [1], e giace alla riva destra del fiume che porta lo stesso nome, in una pianura circondata da piccole catene di monti e da immensi boschi paludosi.

La città è divisa in vari quartieri, che fra loro comunicano per mezzo di ponti di legno; può avere circa 2 miglia di lunghezza, ed un mezzo miglio di larghezza.

Le case infestate da scorpioni e da miriadi d' altri insetti nocivi, sono per la più parte di legno, edificate sopra palafitte, ad uno o due piani con ampi balconi e ballatoj forniti di ventilatori. I materiali e i metodi di costruzione danno bastante ragione della frequenza degli incendii.

Guayaquil non possiede nè edifizi nè istituti degni di osservazione, quantunque sia stata in ogni tempo una località importante, sia come centro di un commercio considerevole col Panamà, la Nuova Grenada, il Perù e le provincie dell' interno, sia perchè fino ad ora è l'unico porto di costruzione marittima della costa meridionale dell'Oceano Pacifico.

La Cattedrale o San Domingo che trovasi nella città vecchia, è la chiesa più bella, fabbricata per la più parte in pietra; quella di Sant' Agostino e le altre non meritano la minima attenzione. Vi sono pure quattro conventi con 60 religiosi viventi d'elemosina.

L'arsenale è affatto in rovina, non vedendosi nei cantieri, dove altra volta vennero costrutti navigli della portata di 3 a 400 tonnellate, che alcune barcaccie da raddobbare.

Nell' interno la città presenta uno squallore tale da formare il

1) La Repubblica dell' Equatore confina al nord colla repubblica della *Nuova Grenada*, al sud col Perù, all'est con *Maynas* ed il fiume delle Amazzoni, e secondo una nuova organizzazione si divide in sette provincie: *Pichincha* o *Quito*, *Guayaquil*, *Cuenca*, *Imbabura*, *Chimborazo*, *Manabi*, *Loja*. Queste sono suddivise in cantoni, la provincia del Guayaquil poi è ripartita nei 6 cantoni di *Guayaquil*, *Bodegas*, *Baba*, *Daule*, *Sant'Elena* e *Moro*.

più desolante contrasto colla deliziosa sua situazione. L'erba cresce rigogliosa per le sue strade, che sono la più parte spaziose e tagliate ad angoli retti. Ad ogni angolo si incontrano cumuli di immondizie, ed il fetore che tramandano quelle cloache al calare della marea riesce veramente insoffribile. Siffatti inconvenienti uniti all'afa soffocante contribuiscono nella stagione piovosa a rendere oltremodo malsano questo scalo visitato altresì bene spesso dalla febbre gialla, la quale negli anni 1834 e 1842 ha decimata quella popolazione in un modo spaventevole.

Dietro calcoli approssimativi, i soli che si possano instituire, *Guayaquil* non conta al giorno d'oggi che 18 o 20,000 abitanti de' quali circa due terzi appartengono ai varii incrociamenti colle razze di colore.

Il clima del *Guayaquil* è caldo ed umido, e solo nell'estate quel soggiorno riesce alquanto più mite e salubre, spirandovi quasi costantemente ogni mattina i venti di Sud-Est e Sud-Ovest. Il termometro monta sovente fino a + 30° e 32° Reaumur e mantiensi sempre nella giornata per termine medio a + 26° e 28°. Però nelle ore mattutine l'aria è più rinfrescata, circostanza forse dovuta ai venti di terra, i quali non soffiano che sul declinar della sera, e durante la notte rinfrescati dalle Cordigliere d'onde provengono.

I frequenti trabalzi di temperatura uniti all' azione debilitante dell' umidità e del calore sono le cause principali delle malattie quivi endemiche, dalle quali però non è tanto difficile il preservarsi, appena si mettano in pratica quelle cure igieniche, le quali *ab immemorabili* sono indicate ovunque l'elemento caldo-umido abbia la prevalenza.

Al Guayaquil non si hanno che due stagioni: l'estate e l'inverno cioè la stagione delle pioggie, e quella della siccità. Dura la prima dal Dicembre al Maggio, la seconda dal Maggio al Dicembre, e quasi senza la menoma interruzione di pioggia o di bel tempo, e secchezza, durante l' uno o l' altro di tali periodi.

La stagione secca o l'estate è più fresca, mentre l' altra della pioggia e che costituisce l' inverno, è invece la più soffocante.

Gli abitanti passano l' intera giornata nelle loro case e solo sull' imbrunire vedonsi un po' animati il porto e il mercato lungo la riva del fiume, unici punti ove sia dato di respirare un aere meno infuocato, sollevandosi spesso verso sera qualche temporale

accompagnato da fragorosi tuoni e lampi, che rinfresca l'atmosfera, e la rende se non altro sopportabile.

Arrogi, che di notte non si può tener acceso un lume senza che una miriade d'insetti aquatici, farfallette e moscherini, svolazzando all'intorno e cadendo a migliaja sui tavoli, arrechino la più viva molestia, spegnendo ad ogni istante la fiamma [1].

Lungo la riva del fiume, nella strada reale e lungo il porto sorgono le abitazioni dei benestanti e dei negozianti; le classi meno fortunate vivono nella città vecchia e ai lembi d'un piccolo colle verdeggiante detto la Polveriera; i più poveri, in particolare poi i pescatori, abitano sul fiume entro *balsas* (zattere) galeggianti sulla cui coperta costruiscono una capannuccia con *bambous* e foglie di palme, assicurandole poi con corde alla sponda, dove insieme agli animali domestici, vive il resto della famiglia, che suol talvolta coltivare all'intorno dell'abituro qualche ajuola di fiori, di legumi e di frutta (Vedi Tav. II, *Panorama del Guayaquil*).

In tal modo conducono una vita nomada, ed indipendente sulle sponde degli *Esteros* dandosi liberamente alla pesca, e risparmiando sul vitto e sulla pigione che sono al *Guayaquil* a carissimo prezzo.

In generale i Guayaquilegni sono di carattere dolce; ma poco proclivi allo studio, e per conseguenza poco istruiti e dediti all'ozio ed al giuoco.

Le donne sono di belle forme, di carnagione bruna, escono ben di rado sulle vie stando ritirate la più parte della settimana nell'interno delle loro case, seguendo in ciò l'uso orientale, solo facendosi vedere nei dì festivi per recarsi alla Chiesa. Le più ricche si fanno portare in una specie di palanchino formato da una amaca (letto pensile a rete) attaccata ad un lungo bastone che posa sulle spalle, entro la quale la donna se ne sta rannichiata col suo parasole. In casa ricevono le visite sedute o piuttosto sdrajate nelle loro amache che fanno dondolare, sia appoggiando di tratto in tratto il piede sul suolo, sia coll'ajuto delle loro serventi (Vedi Tav. II).

Tutte indistintamente fumano il zigaro, vestono alla spagnuola,

1) Raccolsi alcune migliaja di questi insetti in una sera sola nella farmacia del signor Reyre. In tanto numero di individui poche furono le specie, la più parte di coleopteri della famiglia degli Hydrocantari: l'*Hydaticus uncinatus*, *Colymbetes undecim guttatus*, *Gyrinus Columbinus*; *G. Ovatus*, *G. Guayaquilensis*, *N. Sp.* ed alcuni Brachelitri, Stafilinidi, oltre a molti effimeri.

portando il faldellino quando vanno in visita, ed ornandosi di fiori, de' quali sono molto vaghe.

L' industria è meno in progresso fra gli abitanti della provincia del *Guayaquil* di quello lo sia fra le popolazioni dell' interno; nel cantone di *Sant' Elena* però si tessono amache di filo di *Agave* di un lavoro squisito, e cappelli di paglia *palmira* che si vendono a carissimo prezzo, essendo di una finezza non inferiore a quella dei più pregiati di Firenze. Oltre al gran consumo che se ne fa nell' Equatore, se ne spediscono al Perù ed al Chilì, pagandosi per uno de' più fini da 200 a 300 franchi, e per i più ordinarj da 15 a 20.

Al *Guayaquil* l' infimo lavorante può guadagnare da 4 a 5 franchi al giorno, e non avvi un operajo un po' intelligente ed attivo il cui salario sia minore di 5 franchi 1).

Il commercio è pur troppo quasi nullo a cagione delle discordie e delle guerre civili alle quali è di continuo in preda quella Republica; all' epoca poi del mio arrivo la notizia della spedizione del Generale Flores aveva dato l' ultimo crollo alla sua attività commerciale, tanto che non più di 4 o 5 bastimenti vedevansi ancorati in porto. Tutti erano occupati a mettersi sulle difese onde impedire lo sbarco del Presidente che l'anno antecedente avevano espulso a viva forza.

I trasporti per terra sono dificilissimi, stante che i pochi sentieri praticati nei boschi sono affatto negletti; per questa ragione tutti i trasporti di merci si devono praticare con zattere chiamate *balsas* costituite da 20 a 30 tronchi d' alberi di circa 40 piedi di lunghezza, d' un legno leggiero e spumoso a guisa del sughero conosciuto nel paese sotto il nome di *Palo de Balsa*.

Queste informi imbarcazioni, tenute insieme unicamente con corde e *liane* sono atte a sopportare il peso di 4 a 5 tonnellate, però non possono avanzarsi che nella direzione della corrente prodotta dalla marea. Qualche volta muniscono la zattera d' una vela quadrata, di cui non fanno uso però che di rado e sol quando il vento soffia nella direzione della corrente stessa. Un lungo remo attaccato all' estremità della zattera costituisce il timone. Uno o due uomini sono sufficienti per guidarla senza gran fatica dalle foci del fiume sino al punto dove cessa d' essere navigabile. Del

1) Il lavorante del Guayaquil guadagna dieci volte di più di quello dell' interno.

resto siccome questo veicolo è lentissimo, in generale non viene usato che per oggetti pesanti e voluminosi, mentre invece pelle merci di qualche valore e pei passeggieri, servonsi di piroghe formate d'alberi scavati, delle quali alcune hanno da 25 a 30 piedi di lunghezza, o di canotti piatti formati di tavole unite ed incatramate.

Per mancanza di consumazione i terreni boschivi sono quasi di nessun valore, massime se a qualche distanza dalla città, mentre la coltura comparte subito un valore considerevole al minimo pezzo di terra, che varia però secondo la situazione, secondo lo stato più o meno completo di dissodamento, secondo il genere di coltivazione che vi si può praticare. Questo è certo che in complesso i campi ben coltivati possono quivi rendere al proprietario fino al 12 e al 15 per cento di annuo frutto.

Le praterie poi atte a mantenere il bestiame rendono ancora di più, e ciò pel motivo che il prezzo de'commestibili sì vegetali che animali è doppio di quello delle provincie intr ne. In quanto poi agli animali domestici il paese alleva una grande quantità di bestiame, massime cavalli e muli, che si incontrano a torme nelle vicinanze del *Guayaquil*, specialmente al *Moro*, i di cui pascoli sempre freschi sono principalmente frequentati nell' estate, epoca nella quale l' aridità delle campagne diventa universale negli altri distretti.

La provincia di Guayaquil è meno ricca in produzioni metalliche delle provincie interne, superando invece quest' ultime in prodotti del suolo. Trovansi, ma in piccola quantità disseminate nei torrenti delle pagliette d'oro fra *Baba* e *Palenque* come pure nel *Daule*.

Vi crescono spontaneamente frutta d' ogni specie, la banana, l'arancio, l'aroca, il coco, i meloni, de'quali si nutrono gli abitanti; come pure il cacao, la canna da zucchero, tabacco, riso, caffè, indago, non che gomma elastica, vaniglia e vari legni di tintura.

La coltura del cacao è la più estesa di tutte, il cui prodotto forma già da solo la metà dell'esportazione del paese, calcolandosi all' incirca da 15 a 16,000 cariche equivalenti a 12 milioni di libbre, che valutansi nel paese a circa 3 milioni di franchi, consumandosi nello stato un quarto al più del raccolto.

Dopo il cacao, la coltivazione più lucrosa e più diffusa è quella della canna da zucchero le cui piantagioni circondano le dimore sì del ricco che del povero.

Si calcola che una *quadra* a canna da zucchero di 2 o 3 anni può rendere fino a 1500 piastre forti al suo proprietario, massime quando lo zucchero venga convertito in aquavite, in causa delle elevate tasse che colpiscono i liquori forestieri, e della propensione degli abitanti pei medesimi.

Il tabacco è egualmente uno dei rami di coltura più produttivi, anzi veniva considerato come il più lucroso quando non era aggravato da speciali imposte. Gli abitanti del *Daule* sono quelli che lo coltivano più estesamente, valutandosi a più d'un milione e mezzo di franchi l'annuo prodotto. Esso viene per intero acquistato dall'Amministrazione delle Finanze, e per ben due terzi si esporta al Chilì e al Perù.

Il riso è la coltura alla quale il terreno umido della provincia del *Guayaquil* sarebbe più adatto, e potrebbe diventare un prodotto interessante per l'Equatore, se questa Republica riuscisse ad ottenere con trattati qualche vantaggio sui mercati della costa dell'Oceano pacifico, che vengono approvigionati quasi esclusivamente dai Brasiliani.

L'indaco del *Guayaquil* è di ottima qualità; ma non impiegasi che per la tintura di stoffe di cotone fabbricate nell'interno della provincia. Questo prodotto potrebbe però diventare ben più lucroso e ricercato appena fosse in mano di persone attive ed intelligenti; ma la mancanza di braccia e di industria, e dall'altra parte l'indolenza del piccolo numero di coltivatori fanno perdere a quella provincia tutti i vantaggi che potrebbonsi ritrarre tanto da questa sostanza come dai legni di tintura e di costruzione. Il taglio dei primi restringesi al piccolo consumo dell'interno, quello dei secondi serve per l'esportazione pel Perù, commercio che si potrebbe estendere con certezza di guadagno, qualora qualche speculatore pensasse a sostituire le macchine alle braccia, non trovandosi queste, come già abbiamo accennato, che con salarii molto elevati.

La sera medesima dello sbarco fui tanto fortunato da poter assistere alla processione del Venerdì Santo, la quale rappresentava in proporzioni però minori, quella che si fa a Quito, dove si celebra colla massima pompa, e col corteo di tutte le Autorità civili e militari.

La processione escì dalla Cattedrale e percorse tutta la città rappresentando la passione del Redentore. In questa circostanza però

si dovette interrompere ed affrettarla in causa della pioggia. Una moltitudine di penitenti e di donne con adosso il cilicio gridava a tutta gola per le strade: *Ahi! que taitita Deos se ha muerto para mi,* battendosi intanto il petto e gli omeri con catenelle di ferro.

L'epoca delle pioggie non essendo peranco terminata, il viaggio per Quito riesciva difficoltoso al sommo, ai soli corrieri essendo concesso di poter serbare una regolare corrispondenza ogni quindici giorni colla Capitale.

Tutti i terreni delle circostanti *Sàvane* trovavansi sommersi nè si poteva pei sentieri delle *Ande* resi dalle pioggie impraticabili, trasportare alcun carico. Vari Europei colà stabiliti e fra gli altri il farmacista sig. *Reyre* ed il Dottore sig. *Durando*, mi consigliavano a non mettermi in cammino prima del Maggio, epoca del decremento delle acque, cominciando allora a cessare le pioggie giornaliere; ma le disgrazie sofferte, ed i disagi sopportati nella navigazione dell'Atlantico, mi facevano ardentemente desiderare di trovarmi al più presto a Quito per ivi riposare alcuni mesi, e per poter poi riprendere più rinvigorito e più alacre l'ardua e lunga peregrinazione alle sorgenti del rio Napo ed al fiume delle Amazzoni.

Ridotti i miei bauli a tre arrobe di peso ciascuno, come m'era stato consigliato, e fatti coprire d'incerato, provveduto delle vettovaglie indispensabili, noleggiai una piccola canoa per otto dollari, e me ne partii in compagnia di un giovine nativo del Belgio, statomi colà raccomandato dal vice-console francese, che recavasi pure a Quito, dove trovavasi da più anni stabilito il suo genitore.

Il 9 Aprile al primo albeggiare, coll'alta marea, si salpò da Guayaquil, e dopo due soste onde lasciar riposare i rematori, si arrivò la sera ad un villaggio detto *los Calles*, fattoria ove trovansi immense piantagioni di cacao. Ivi ci fermammo per aspettare la nuova marea. I terreni, tanto dall'una che dall'altra riva, sono boscosi ed allagati; nella giornata si osservò un arcipelago di *chivine* od isole galeggianti formate da erbe, canneti, rami che staccansi dalle sponde, e che continuamente scendono o rimontano il fiume a seconda della corrente prodotta dalla marea. In una di queste scorgemmo un capretto che stava belando, sorpreso forse dalla corrente nell'atto che pascolava; tosto i miei rematori se ne impossessarono e ci servì di pasto, involandolo se non altro alle zanne degli innumerevoli coccodrilli dei quali brulica il

fiume, entro cui nuotano impavidi, nulla curandosi dell' approssimarsi dell' uomo. I boschi sono popolati da scimmie dette *Araguatos* e *Chotos*, i cui lamentevoli urli si fanno udire a grande distanza. Giunti al confluente del rio *Daule* col *Guayaquil* che scende a mano manca, diminuendo di forza l'alta marea, i rematori dovettero metter mano alla *palanca*, specie di pertica, la quale serve a spingere avanti la canoa, appuntandola nel basso fondo del fiume.— Sur ambo le sponde vedevansi piccoli casolari formati di giunchi, che poggiano a molta elevatezza dal suolo su palafitte: sono questi abitati da contadini coltivatori di cacao e *canaverales* (piantagione di canne da zucchero). Essendo stato avvertito essere quel luogo infame per frequenti ladronecci, volli dormire nella piccola canoa, ordinando al pilota che nessuno ardisse ivi entrare nella notte senza avermi prima, onde ovviare a qualunque disgrazia, chiamato ad alta voce.

Il dì seguente si partì alle 3 del mattino entrando nel canale o *estero de cingari*, e si arrivò senza inconveniente di sorta allo spuntar del sole a san *Borondò*, scalo abituale di commercio fra *Bodegas* e *Guayaquil*. È questo un piccolo villaggio, la cui popolazione, che ammontava a 2000 anime, era stata quasi intieramente distrutta dalla febbre gialla nel 1842. Sostammo per rifocillarci nella casa dell'alcade, il quale cortesemente mi aveva invitato, desideroso di aver notizie della spedizione di Flores, di cui mi assicurava essere egli uno dei più caldi ammiratori. Si toccò quindi *Cavonda*, vasta fattoria cinta da campi tutti coltivati a cacao, zucchero e riso; e dopo aver rasentato l'*estero de Lagarto*, s'arrivò la sera alla bocca di *Babahoyo* poco lungi dal rio Tauro, pernottando a *Mosquitos*. Durante la giornata raccolsi molti semi e pianticelle silvestri, colle quali incominciai il mio erbario dell' Equatore. Si vedevano galleggiare differenti mimose, e fra queste un bellissimo *Lotus* o *Nimphæa* a fiori grandi rossicci, poco dissimile da quello che ammirasi sul Nilo nel basso Egitto.

L' 11 si arrivò al villaggio di *Pimocha* ove il fiume dividesi in due rami. *Pimocha* capo luogo del distretto di *Baba*, trovavasi altre volte sulla sponda orientale del fiume del medesimo nome; ma avendo questo abbandonato il suo letto primitivo, ha perduto i vantaggi della sua posizione. Del resto il suo territorio è uno de' più ricchi della provincia in grazia dell' importanza delle piantagioni di cacao: abbondante è pure la produzione del miele e

della cera di api selvatiche. Procuratomi quivi miele e popponi, si giunse la sera all'*estero* di Tejar dove riposammo.

Il 12 arrivammo a mezzodì a *Bodegas*, ed ivi ci fermammo in una piccola *pulperia* (Osteria), affatto isolata nel mezzo delle acque dove passai una pessima notte tormentato, come lo fui in tutta la navigazione dai *mosquitos*, che non mi lasciarono un momento di tregua, sebbene fossi munito di zanzaliera, tanto ivi indispensabile che ne vanno provvisti gli stessi indiani.

Bodegas è piccola borgata, importante ed assai commerciale, per essere divenuta l'emporio di tutte le provincie del Nord dell' Equatore; giace sulla riva destra del fiume, in un territorio dal Gennajo a tutto Maggio interamente allagato. Le acque al mio arrivo montavano al secondo piano delle case, a sei braccia al disopra dell'ordinario livello del fiume. Gli abitanti in tutto questo periodo di tempo sono obbligati aggirarsi per le strade colle barche ed entrare in casa per le finestre, ritenendo il secondo piano come piano terreno. Le abitazioni sono la più parte di legno *bambous*, e tutte come già notai edificate sopra elevate palafitte.

Havvi una chiesa ed un quartiere, o deposito di sale, che viene quivi trasportato dalla punta di Sant'Elena, per essere distribuito in tutta la provincia. Dal lato opposto del fiume trovansi molti casolari, fra i quali la così detta *Elvira* o casa dell'ex Presidente Flores, dove era avvenuto un sanguinoso fatto d'armi fra i suoi partigiani, e i così detti *Libertadores*, colla peggio de' primi. Al presente la casa è stata ridotta a raffineria di zuccaro o *trapiche*, con torchio per frangere le canne.

Siffatto soggiorno in quella stagione mi parve veramente infernale per l'insalubrità dell'aria, e la frequenza de' *Lagartos* (Alligatori), che veggonsi nuotare per le contrade diventate altrettanti canali. Così abbondante è la pastura di pesci che in quest'epoca trovano questi schifosi rettili, da non succedere mai che essi s'attacchino e rechino nocumento ai nuotatori, ciò che invece non avviene ne'mesi di siccità.

Gli alligatori de' paesi tropicali d'America sono di enorme grandezza, i più comuni essendo lunghi da 5 a 6 metri; vivono di pesci e di topi aquatici; ma sovente assalgono l'uomo e sono più feroci di quelli dell'Africa e dell'Indie Orientali. Quando non siano stimolati dalla fame, si strascicano lenti lungo i greti del fiume, talora in frotte di 10 o 12; restano esposti al sole lungamente

immoti, accavallati l'un sull'altro ed a fauci spalancate, lasciandosi riempire la bocca di mosche ed altri insetti. Dessi non fuggono all'accostarsi de' battelli; ne' una palla di fucile facilmente intacca la dura loro spoglia. Depongono le uova sulla riva, o nei banchi e le ricoprono d'arena; ove divengono facil preda delle scimie e de' *galinazos* (uccelli rapaci), che ne distruggono la maggior parte.

Al Guajaquil si fa talvolta dai pescatori e massime dai Negri, una pericolosa caccia di questi orridi rettili, come la si pratica in altre parti d'America. Varj sono i modi posti in uso comunemente onde distruggerli od almeno allontanarli dalle vicinanze delle abitazioni. Quella che più desta meraviglia è la seguente: Visto un Caimano, l'Indiano si spoglia e si getta nel fiume, tenendo solamente in capo un cappellaccio di paglia, e in mano un lungo ed acuto coltello. Dentro l' acqua egli si agita facendo quanto più strepito sia possibile, e fissando intrepido il mostro, che s' è affamato non tarda a lanciarsi alla sua volta. Quando è a pochi passi di distanza, il Negro in un baleno sparisce, lasciando galeggiante il cappello che gli rimane assicurato al braccio con una funicella, e che il *Lagarto* nuotando a fior d'acqua e colle fauci spalancate impetuosamente ingoja; ma nel medesimo tempo il pescatore gli è sotto, gl' immerge nel ventre il pugnale, e ritorna lieto a gala, poichè il mostro appena ferito fugge e dopo brevi istanti approda moribondo alla riva, cercandovi rifugio. Quell'ardito indiano riceve una adeguata mercede da tutte le famiglie del vicinato, e massime da quelle che hanno dei bambini.

Il *vomito prieto*, o febbre gialla visita sovente que' luoghi sul principiare e verso il finire delle alluvioni, elevandosi allora da quel putrido fango miasmi che corrompono l'aria, e cagionano febbri putride e perniciose. Nell'estate rientrando le acque nel loro alveo la navigazione termina a *Bodegas*, durando due soli giorni, dal qual villaggio si va a cavallo sino a *Savaneta*, ove nell' inverno si è obbligati rimontare colle canoe dette *di monte* ossia del bosco, impiegandosi così 5 giorni.

Si coltiva nelle vicinanze il riso, e trovansi ottimi pascoli pel bestiame bovino. Fra *Bodegas* e *Savaneta* incontransi molti *potreros*, d'onde escono le migliori razze di cavalli di tutta la provincia. In quanto agli allievi della razza cavallina sono più pregiati quelli del cantone di *Bodegas* e di *Baba*: ed i puledri conosciuti

sotto il nome di *lungas* sono i più ricercati in tutta la repubblica dell' Equatore.

Il 13 si dovette impiegare tutta la giornata da *Bodegas* a *Savaneta* rimontando colla canoa attraverso i boschi ed i terreni inondati.

Quivi il pilota m'indicò un grosso albero, ai piedi del quale in quell'anno sul principiar dell' allagamento generale di quelle steppe egli aveva salvata la vita ad un tal *Rodriguez*, suo compaesano, ivi morente di fame e di stenti.

Quell'infelice era partito a cavallo da *Savaneta* per recarsi a *Bodegas*, quando a metà cammino era stato sorpreso dalla subitanea inondazione, cresciuta in modo spaventevole. Non potendo nè andar più oltre, nè indietreggiare, e vedutosi circondato da smisurati alligatori, che scorrevano a bande quelle *Savane* allagate, costui non trovò altro scampo se non coll'arrampicarsi sull'albero, nel mentre i coccodrilli, assalito il suo cavallo, lo fecero a brani e lo divorarono impavidi sotto i suoi occhi. Su quell'albero era rimasto per ben due giorni ed altrettante notti privo d'ogni soccorso, senza prender cibo, e sotto una continuata pioggia, quando il mio pilota, facendo quello stesso viaggio, e uditene le lamentevoli grida, lo raccolse nella sua canoa.

Ivi uccisi una grossa iguana (*Polychrus marmoratus*), la cui carne fu rosolata e mangiata da' miei rematori. Arrivato in sul far della notte a Savaneta, termine della navigazione, e pagati 6 colonnati di nolo al piloto sbarcai i miei effetti, trovando la più cortese ospitalità nella casa dell'alcade.

Quivi mi trovai costretto rimanere due lunghissimi giorni, non avendo potuto trovare *arrieros* (condottieri di mule) che volessero porsi in cammino, sebbene mi mostrassi pronto a spendere il doppio di quello che si suol pagare ordinariamente nella buona stagione. Giunta finalmente una piccola carovana da Guaranda con carichi di viveri, col mezzo dell'alcade potei ottenere che mi venissero cedute a nolo varie bestie sì da sella che da soma per tre colonnati cadauna sino a *Guaranda*.

L' arrivo di due uffiziali con dispacci governativi contribuì a ritardare di nuovo la mia partenza, avendo essi avanzata la pretesa di volersi servire delle bestie da me noleggiate; non vi riescirono però, quantunque le avessero di già fatte sellare, avendoli io minacciati che non avrei tardato a render avvertito il Presi-

dente di tal sopruso commesso verso un Europeo. Dopo tale comminatoria, desistettero dai loro modi arroganti; che anzi si mostrarono subito più rispettosi, e solo mi pregarono a non mettermi in cammino insino a tanto che essi pure non avessero trovato cavalli, desiderando per maggior sicurezza reciproca di accompagnarmi a Quito. Io però, ben conoscendo con qual razza di galantuomini avessi a trattare, cercai alla meglio di scusarmi, dicendo loro come fossi troppo pressato di partire, nè potessi aspettare più oltre, sia a cagione del carico pesante, sia per voler a mio agio visitare le località che offrivano qualche interesse. In tal modo riuscii a liberarmene.

Savaneta è piccolo villaggio abitato solo nell'inverno da quelli di Bodegas e da alcuni trafficanti di Guaranda, i quali formano colà il punto centrale del loro commercio. Al decrescere però del fiume, quel luogo rimane affatto deserto. Anche qui le acque stagnanti e la melma corrotta producono i loro terribili effetti. Di 200 abitanti che compongono quel meschino villaggio, non ne trovai una ventina che non fosse affetta da febbri intermittenti, da epatiti o da idropisia; tutti poi indistintamente pallidi al sommo ed emaciati. La breve dimora fatta in quel luogo, e le cure praticate in tutta quella navigazione, di tenermi cioè costantemente coperto di coltri di lana e di una camiciuola di flanella sulla nuda pelle, sebbene di notte dovessi sopportare un calore soffocante, mi preservarono dalle funeste influenze di quel clima. Il giorno 16 partii da Savaneta a mezzodì passando vicino all'*estero di Cumbez*. La strada, se pure strada dir si potea, era orribile, ed i cavalli sprofondavano sino al ginocchio nel fango, essendosi solo da pochi giorni ritirate le acque. Dopo aver guadato varj fiumicelli, sempre accompagnati dalla pioggia, si arrivò a *Filipongo*, di là a *Cuevas* (Tane), ove sostammo la notte in una fattoria a *Punta-playa*.

Il 17 si partì di buon mattino da *Punta-playa* e traversati varii boschi detti di *Cipan*, *Pisagia*, *Copilaliglio*, *Boca de Limon*, s'incominciò a salire la montagna o Peña d'Angas, giungendo sino alla *Chorrera* (cascata). Il cammino era oltremodo erto, sdrucciolevole per la molta melma, infido pei solchi profondi scavati dalle acque. Si traversò *Balsa-bamba*, ed alla sera s'arrivò a *Cristal*, capanna situata sulla vetta del monte dove pernottammo, lasciando liberamente pascolare gli animali poco discosto dall'abi-

tato. Si passò meschinamente la notte sdrajati su poca paglia, intirizziti dal freddo e cogli abiti tutti ancor molli di acqua. Quivi mi raggiunsero gli uffiziali che a mio dispetto volevano scortarmi fino a Quito, avendomi però data la parola che sarebbero stati soggetti a' miei ordini, sì per le fermate, come in tutto quanto potesse occorrere nel cammino; stimai allora prudente di non insistere in un rifiuto che sarebbe apparso di troppo scortese. Il domani verso l'albeggiare s'attraversò la catena delle montagne di *Angas*, sostando al piccolo tambo di *Jorje*; si passò *Chavarpata*, s'arrivò a *Lusan grande*, piccioli villaggi; si calò nel piano di *Ramos-pampa*, di là a *Pojo*, a *Zancruz*, e a *Zanca chickita* (piccola).

Lungo tutto il cammino ammiravansi ad ogni passo i più strani e svariati fiori, le *liane*, le *fuchsie*, ec., e più in là annose boscaglie rallegrate dal canto d'innumerevoli uccelli a colori vivacissimi, fra i quali si notavano molte specie di *toucani (ramphastus dicolorus)*, oltre a sciami d'insetti a tinte brillanti, *Elater* e *Cetonie*.

Da quel punto ci dirigemmo per la strada regia o degli Incas, della quale altro però non rimane che il nome, si passò a *Mucha-nuco*, pernottando in una miserabile catapecchia a *Puzuchuc*.

Il 19 arrivati per tempo a *Cima*, quivi ci soffermammo per ristorarci e per dar lena alle nostre mule, le quali dovevano arrampicare su per la scoscesa schiena del *Calzado;* a *Pescura*, piccolo villaggio, fu forza trattenerci per ben due ore in causa della dirotta pioggia; ripreso il viaggio e superata la costa di *Lanatan*, si entrò nelle immense aride vallate che conducono a *San Miguel de Cimbo*, dove trovammo ospitalità nella casa dell'alcade Don Pablo Rodriguez.

Cimbo è piccola terra lontana circa cinque ore da Guaranda, situata in una vallata paludosa sulla riva orientale del fiume dello stesso nome. Intorno ad una piazza sorgono pochi casolari di fango coperti di paglia, il tutto compreso in un' area di 30 pertiche al più.

Partiti da Cimbo il dì vegnente, si montò il *Cerrito* (montagnuola), indi si calò sull' altipiano *(quebrada)* di Culba. Da quel punto si gode il magnifico panorama delle Cordigliere, scorgendosi al basso dal lato destro i villaggi di *Sancoto* e *Chiapacoto*. Attraversato il rio *S. Sebastian de Curba*, si entra nella convalle de'*Molinos* continuando il viaggio per la *Ladera de Palmas*, o vallata

delle palme. Di là, sempre seguendo gli aspri sentieri del monte, ci trovammo improvvisamente al rinominato *Socabon* o ponte naturale. È indescrivibile la sorpresa ed al punto stesso il timore che invade l'animo del viaggiatore al momento in cui, senza esserne da prima avvertito, giunge a quel passo. La strada trovasi ad un tratto rinserrata fra due burroni, ne' cui abissi odesi scorrere fragoroso un torrente: quelle acque hanno traforato la montagna, formando così naturalmente un vero ponte. Varcato il Socabon, si va rimontando un'erta costiera, sinchè, scesi nel piano, si passa al *tambo di Sicsi-pampa*, arrivando infine a *Guaranda*. Tutte le strade sono fiancheggiate da grossi ed eccelsi *cactus*.

Durante il viaggio ambedue gli officiali erano caduti infermi di febbre terzana; oltre all' aver loro somministrati i medicamenti opportuni per troncare la malattia, dovetti anche saldare lo scotto, essendosi essi messi in cammino affatto sprovvisti di denaro e viveri, per aver poco prima di partire perduto alla bisca l' intiera somma che avevano ricevuta dall' erario. Approfittai dell' istante dell'arrivo per accommiatarmi da loro. Alloggiai nella casa dell'ex governatore sig. Rovelli, ottimo italiano nativo di Parma, colà stabilito da oltre 20 anni con numerosa famiglia [1], e' vi dimorai due giorni all'oggetto principalmente di trovar nuove cavalcature che mi trasportassero a Quito.

Guaranda è piccola borgata che sorge in delizioso e fertile piano d'onde godesi la stupenda veduta del Chimborazo, il quale di là non dista più di cinque o sei ore di cammino. I caseggiati sono la più parte d'un piano, costrutti con tavole e fango.

Vi si raccoglie una prodigiosa quantità di patate dolci che vengono spedite per tutta la provincia. La coltura del cotone, che cresce spontaneamente in questo come negli altri cantoni, è talmente trascurata, da lasciar andar dispersa buona parte di sì preziosa derrata. Dalla poca quantità che ne raccolgono pel loro

1) Nel 1842 aveva il suddetto signor Rovelli ospitato in sua casa il conte Alessandro Litta Modignani, distinto viaggiatore milanese, di passaggio per Quito. Il suddetto, dopo aver percorso nel 1841 parte del Brasile e della repubblica Argentina, visitò il Chilì, il Perù e parte dell' Equatore; ed attraversata la Nuova Grenada, imbarcossi a Cartagena per l'Europa. — Dell'interessante suo viaggio ha già pubblicato quella parte che riguarda la repubblica Argentina, la navigazione e il passaggio del Capo Horn nella *Rivista Europea* del gennajo 1847.

consumo, traggono di che lavorare delle stoffe grossolane. Appena venisse favorita l' introduzione di macchine e incoraggiata l' industria manufatturiera, per la quale non v'ha dubbio che gli abitanti hanno una decisa inclinazione, la piantagione del cotone non tarderebbe a rivaleggiare in estensione e importanza cogli altri prodotti del paese.

Incontransi pure pochi campi piantati a caffè, arbusto anche questo che coltivato con maggior cura, potrebbe essere per quei territorj fonte non indifferente di ben essere e di dovizie.

A *Guaranda* risiede un comandante di piazza con poca milizia ed un governatore; la piazza è un vasto quadrilatero con una chiesa di meschina apparenza. In una gita intrapresa nella vallata raccolsi molti coleopteri, massime scarabei, ed arricchii il mio erbario di molte specie e varietà di mimoosee, papilionacee, rosacee, composite, leguminose, fra le quali ammiransi la *tacsonia trepartita*-Quelm., la *Barnadelia spinosa*, il *Siphocamphylus giganteus*, ed altre dei generi *Gnaphalium*, *Rhexia*, *Astræmeria* e *Lobelia*, che conservo tuttora senza altra classificazione per mancanza di cognizioni botaniche.

CAPITOLO II.°

Continuazione.

(Dal giorno 22 Aprile al 26 detto)

Passaggio delle Ande. — Il Condoro. — Il Chimborazo ed il *Caraguaiaro*. — Villaggio di Mocha. — Un felice incontro. — Città di *Hambato*. — Suo commercio. — Gli Xibaros. — Loro usi — Costumi — Armi. — Borgata di Latacunga. — — Il vulcano Cotopaxi. — Le rovine antiche di Callo. — Il Despoblado. — Arrivo a Quito.

Il 22, stipulato il contratto del noleggio con altro *arriero*, al quale dovetti pagare tre colonnati per ciascun mulo da carico e da sella insino a Quito, mi rimisi in viaggio. Guadato il fiume Guaranda, si rimontò la costa detta del *Pongo* e si mise il piede in una vasta pianura denominata *Campamento*, che si dovette tutta attraversare sino a *Cushuckto* e *Cibubuc* piccole *aziendas*. In mezzo a codesti piani m' imbattei in molte *Lamas* e *Vigone* (*Auchenia lacma*) cariche di biade provenienti da Riobamba. Gli *arrieros* montavano su questi animali, che docilissimi si lasciano guidare dalla semplica voce. (Vedi Tavola VII). Arrivati alla così detta *Chorrera* (cascata) dell'*Arenal*, giunti alla vetta, ci trovammo inaspettatamente alle falde del Chimborazo che innalzavasi maestoso ed isolato, coperto interamente di perpetue nevi. Spirava un vento gagliardissimo ed il freddo incominciava a farsi sentire in modo tale da non permettere di più oltre procedere; fummo quindi obbligati ad ivi sostare per ben due ore, onde lasciar pascolare le bestie, ed acceso un buon fuoco, riscaldare le membra intirizzite. Poco ivi potei occuparmi del mio erbario; raccolsi solo fra i tanti e svariati fiori alcuni esemplari del *Culcitium rufescens*, del *Pancratium aurantium*, varie *Genziane*, e poche ma scelte specie di *Rhexie*, *Melastome*, *Vernerie*, delle quali i pendii di quelle eccelse montagne andavano tappezzati. D'insetti non raccolsi che alcuni scarabei.

Il cammino va sempre radendo le falde del Chimborazo fra immense steppe montuose coperte da semplici erbe dette *pajonales*, o da graminacee; solo di tratto in tratto nei luoghi meno aridi vedevansi qua e là spuntare alcune valeriane, sassifraghe, genziane, molte qualità d' amaranti, e nelle più evelate regioni ve-

deasi roteare l' immane Condor[1], il più terribile fra gli abitatori dell'aere.

La vetta del Chimborazo, secondo le misure barometriche di varj dotti viaggiatori, e fra gli altri del principe de' geografi viventi, l'illustre e venerabile barone di Humboldt, si innalza piedi 21,416 al dissopra del livello del mare, e questo immane colosso sorge poco discosto del vulcano *Caraguaïaro*. (Vedi Tav. III, fig. 1).

Il *Caraguaïaro* che disputava altre volte in altezza col Chimborazo, vomitò fiamme in un epoca molto anteriore alla conquista. Dopo 200 anni di riposo nel 1669 la parte più elevata del suo cono s'inabissò nel proprio cratere, le di cui eruzione sparse la desolazione in tutti i dintorni, è costantemente coperta di neve, e s' innalza a 15,664 piedi (Vedi Tavola III).

Si camminò tutto il rimanente del giorno attraversando varj torrenti formati dalle nevi che sciolgonsi sul Chimborazo. Ci imbatemmo in una mandra di pecore numerosa di più di 6,000 capi, che pasceva nel fondo della vallata: poco lungi di là ci incontrammo in due donne di Riobamba con varj *lamas* carichi di patate, che seguivano a piedi filando cotone, prova del quanto sieno laboriose quelle montanare.

Vi sono due strade in quel punto, l' una che accenna direttamente a Riobamba[2], l'altra che mette a *Mocha* ed *Hambato*. Noi

1) Il *Sarcoramphus Cuntur*. Abita le più inaccessibili regioni della Cordigliera, ponendo il suo nido nelle nude rupi e sollevandosi a volo fino a 4,000 metri di altezza: divora i cadaveri, satollandosi in modo da non aver più forza di alzarsi; resiste però anche per un intero mese all' inedia. Spinto dalla fame assale anche il *guanaco* ed il *lacma* nelle Ande, anzi scende talvolta al piano, ove radunandosi quattro o cinque insieme, e radendo a volo la terra, accerchiano una pecora, l' atterrano, le spezzano il cranio, la sbranano e via ne portano le lacere membra, perlocchè gl' Indiani fanno mirabili racconti intorno a questo temuto volatile. Il maschio, quando apre le ali, occupa uno spazio di 4 metri, ma la lunghezza è all'incirca d'un terzo; le uova sono grosse più d'un decimetro, la cresta è carnosa e intagliata a scacchi. Ha il collo nudo a guisa degli altri avoltoj, ed una collana di bianchissime penne o lanugine finissima al basso collo. Ha piume nere; la femmina è senza cresta. Nel Museo di Pavia conservasi un esemplare maschio da me ucciso nelle Ande del Chilì nel 1833. (Vedi il mio viaggio al *Chilì* e *Perù*).

2) La provincia di *Rio-Bamba* o del *Chimborazo*, così denominata dalla sua capitale o dal picco colossale che sorge nel suo territorio, è situato all' estremità nord della Repubblica, là dove le Ande raggiungono il grado maggior di elevazione. È quindi la provincia più alpestre dell' Equatore, tutta intersecata da profonde vallate e da eccelse montagne. Frequenti quivi sono i terremuoti; la sua temperatura è variabilissima, passandovi in

scegliemmo quest' ultima, desiderosi di giungere al più presto a *Mocha*, ove il mio compagno sapeva che suo padre già da più giorni lo stava aspettando impaziente d' abbracciarlo. Dopo un lungo e continuato cammino di ben cinque ore, costeggiando quel celebre vulcano, si giunse a notte avanzata al *tambo*, casa di ricovero pei viandanti, i quali assaliti da qualche uragano, vi possono trovare un asilo. Non essendovi foraggio pei muli, gli *arrieros* diedero loro del maiz che avevano seco recato. Adagiato su poca paglia e involto solo nel mio mantello passai tutta la notte senza poter chiuder occhio, intirizzito dal freddo, e nel continuo timore di venir derubato, essendo quel luogo deserto visitato sovente da malandrini.

Nulla però accadde di sinistro, e il 23 di buon mattino ci posimo in cammino, sempre percorrendo le falde del Chimborazo in un piano disuguale. Osservammo piantate nel suolo quà e là varie croci, non che cranj ed ossami di persone morte in viaggio, ammucchiati entro i crepacci delle rupi. Più avanti si lasciò a sinistra il Chimborazo, guadando varj stagni d'acqua dove svolazzavano innumerevoli stuoli di anitre.

Il freddo andava facendosi meno intenso, e intanto ci si spiegava davanti all' occhio il panorama sempre più stupendo della grande catena delle Ande, montagne altissime, vulcani sempre fumanti che gli uni agli altri si succedevano. Fra i tanti che in un circuito di 20 leghe vedeansi ergere le superbe vette, rimarcavansi dall' un lato i vulcani *Antisana*, *Cotopaxi*, *Ruminavi*, *Tunguragua*, quest' ultimo di forma conica; dall' altro lato i monti *Corazon* ed *Illinissa* (Vedi Tav. IV. fig. 2); infine ci si presen-

brev'ora per tutti i gradi termometrici, dal freddo più rigido al calore più intenso: ciò null'ostante il clima è saluberrimo. La parte orientale della provincia, formata dal cantone di *Maeggi*, è tuttora coperta da folte e vergini foreste, nei cui recessi errano le tribù della razza indiana dei *Macas* ed *Hargi*. In produzioni naturali è però la provincia più povera dell'Equatore: non sono molti anni sul versante occidentale della Cordigliera trovavansi tuttavia dei *Lavaderos* d' oro, ma anche questi furono abbandonati. È inutile il ripetere che anche quivi le strade sono impraticabili: è ben vero che sotto la reggenza di *Flores* erasi proposto di renderle migliori, il che avrebbe facilitato le comunicazioni colla capitale, con non piccolo vantaggio di quelle popolazioni: ma insino ad ora nulla si è fatto. Gli abitanti sono poveri dedicandosi unicamente al commercio delle lane. A *Rio-Bamba* esistono tuttora varie famiglie patrizie spagnuole, che fanno rimontrare la loro origine ai primi tempi della conquista.

tava di prospetto il maestoso vulcano detto l'*Altar de las nieves*, (Vedi Tav. IV. fig. 1) che appartiene alla stessa catena, alto 17,450 piedi, nella provincia del Chimborazo e distante non più di 10 leghe da Riobamba. L'intero cratere di questo vulcano rovinò, sicchè ha ora la forma di un semicircolo, tutto già coperto di neve, come lo erano le sottostanti montagne. Si calò al piano, ed attraversato il rio *Pachalinca* la campagna cominciò a mostrarsi bella di florida vegetazione, soffiando aure più miti, e facendosi temperata l'atmosfera.

Alle nove del mattino si giunse a *Mocha*, piccolo villaggio situato sulla riva settentrionale del fiume, ove il mio compagno ebbe la consolazione d'abbracciare il padre, il quale avendolo saputo in viaggio per la capitale, si era mosso ad incontrarlo sino a quel punto in compagnia di vari conoscenti.

Gli abbracciamenti e le lagrime del genitore, da tanti anni peregrino in terre sì remote, che rivedea un figlio, mi commossero al sommo, riportandomi l'agitata fantasia sui colli della diletta patria e ritornando col pensiero alla mia famiglia, della quale da più di un anno era privo affatto di notizie. Dato sfogo a sì pure commozioni dell'animo, si pensò a passare lietamente quella mattinata, tanto che fra le gioje del banchetto si finì col dimenticare tutte le superate fatiche. A mezzodì si partì dal villaggio di *Mocha* seguiti dalla più allegra brigata, ed avendo affidata ad un servo la cura delle nostre mule, si poterono slanciar al trotto i cavalli giungendo in 4 ore ad *Hambato* per una strada tutta piana ed asciutta. I sentieri erano fiancheggiati dall' Agave americana; le ortaglie e i campi erano ammantati di fragole, poponi, alberi di ciliegi. Appena giunti ad *Hambato* ci diressimo alla casa della signora Maria Guerrero moglie del governatore del Napo, intimo conoscente d'uno della nostra comitiva.

Hambato è piccola città ad 1.° 41 lat. merid. di Quito, situata in una deliziosa e fertile pianura sulla riva meridionale del fiume che porta lo stesso nome. Di là lo sguardo si ricrea alla vista dei due vulcani il *Chimborazo* ed il *Tunguragua* che sorgono ai due lati a poca distanza. Sonovi fertili ortaglie, dove un'infinità di colibri a brillanti colori andavano svolazzando di fiore in fiore; il *Rhamphodon thalassinus*, Swains, il *Lampornis Lafresnaïs* ed il *trochilus columbicus* furono le uniche specie, delle quali potei ivi far caccia. Grasse praterie ben irrigate, campi seminati di biade,

alberi fruttiferi, ciliegi, pomi e *grandillos*, altissimi pioppi, tutto annunziava la fertilità del suolo e le benedizioni d'un clima temperato.

Questo cantone ha per limite da un lato il piccolo torrente *Nagsichi* mentre dall'altro tocca al cantone di *Mocha*, e prende il nome dal suo capo luogo *Hambato*, nelle cui vicinanze erasi stablita una tribù indiana dello stesso nome. Gli spagnuoli però furono i veri fondatori della città, la quale non tardò a popolarsi e ad arricchirsi, stante la mitezza del clima e la somma fertilità del territorio. Nel 1669 un franamento dell'antico vulcano *Caraguaiaro* rovinò da cima a fondo tanto *Hambato* che *Mocha*, borgata più vicina al cratere, in luogo della quale ora non trovasi che un meschino villaggio. I pochi abitatori d'*Hambato* sfuggiti alla tremenda catastrofe ricostruirono l'attuale città mezza lega più in basso dell'antica. Dessa è regolare, le sue strade sono in retta linea, spaziosa la piazza con varie case eleganti. Fu altre volte residenza reale, ora però non vi ha stanza che un governatore ed un comandante militare. La popolazione ascende a circa 8,000 abitanti la più parte dedicati al commercio di pellami, ed altri 4,000 ripartiti nel resto del cantone. Le principali parrochie sono di *Quinsanpice*, *d' Isamba*, Santa Rosa e *Pillars*.

Vi si fabbricano bellissimi mantelli di cotone e seta detti *pounchos*, e massime scarpe, delle quali si provede tutta la provincia e sin la capitale, ove si esitano a vilissimo prezzo, vendendosi un pajo di scarpe dai 2 ai 3 reali, un pajo di stivali un dollaro; sono però di poca durata. Gli abitanti coltivano la *Juca* e la canna da zuccaro. Il caffè riesce a meraviglia, raccogliesi anche una grande quantità di cotone.

In questo cantone raccogliesi pure sui *cacti* la cocciniglia d'una qualità superiore; ma l'indifferenza degli abitanti di quel paese per tutto ciò che si toglie alla sfera de'loro ordinarii lavori agricoli fa trascurare quella preziosa tintura, la di cui produzione è ridotta alla sola quantità necessaria alle fabbriche della Republica.

Trovansi pure nelle vicinanze di *Patate* e *Peliled* graniti di tutti i colori e marmi preziosi.

Gli Indiani delle provincie di *Chimborazo*, *Imbabura* e *Macas* ivi affluiscono recando le loro merci in cambio d'altri prodotti europei o del paese. Quivi trovasi una strada che mette a *Canelos*, e nella *Xibaria*, percorrendo la quale si impiegherebbero soli dieci

giorni costeggiando il *Bobonassa*, d'onde si potrebbe guadagnare il rio delle Amazzoni discendendo in canoa pel rio Pastassa che è navigabile dal punto detto *Ciambira* sino alla sua foce. (Vedi la mappa del *Quixos*.) Una commissione di scienziati stava per ordine governativo tracciando un cammino migliore allo scopo di rendere vieppiù facili le comunicazioni colla provincia di *Macas*, operazione che tornerebbe di sommo vantaggio pel commercio dell'Equatore colla provincia di *Maynas* (Perù).

Gli abitanti d'Hambato vestono pantaloni larghi e copronsi d'un mantello, e cappello di *paglia toquilla*. Le donne vanno pure semplicemente vestite di una gonnella a pieghe larghe di color nero o azzurro.

Nella sera si assistè ad una danza improvvisata dai capi di quella borgata onde festeggiare il nostro arrivo; il comandante di piazza, fratello del general Guerrero, volle colla sua famiglia onorare il festino invitandoci quindi a pranzo. Si passò la notte fra canti, balli e suoni tramezzati dalle solite libagioni spiritose, terminando il convitto in una vera orgia verso le quattro del mattino.

Nel territorio d'*Hambato* trovasi pure la missione di *Canelos*, situata all'est ai piedi del versante Orientale della grande Cordigliera. Il dì vegnente mi riescì oltremodo gradita la passeggiata al mercato, dove trovavasi una banda d'indiani Xibaros appena allora arrivati da *Canelos* con carichi di canella, cera, gomme, resine ed altri vari prodotti del loro territorio, che venivano a cambiare con ferramenta e tela *tucuyo*.

Gli strani abbigliamenti e le fisonomie interessanti di que' selvaggi avendomi destato il desiderio di conoscerne gli usi e costumi, mi trattenni seco loro per ben due ore, dirigendo ad essi per mezzo d'interprete varie domande, e comperando molti dei loro ornamenti e spoglie d'uccelli. [1]

1) Qui credo prezzo dell'opera offrire diverse notizie che intorno a quegli Indiani mi vennero comunicate sul luogo.

La nazione Xibara occupa un immenso territorio, abbraccia più di 400 tribù con nomi distinti e con lingua propria, ascendendo, secondo le più recenti notizie, il numero degli individui a circa mezzo milione; e potendo mettere sotto le armi ben 150,000 uomini.

Abitano nella provincia di Macas, tra i fiumi Pastassa e Cincipe, e sono popoli bellicosi affatto indipendenti dai governi del Perù e dell'Equatore.

Il 26, partiti sul far del giorno da *Hambato* colla stessa comitiva si giunse alle 2 pomer. alla *Latacunga*, dove sostammo la notte. Fu forza quivi separarmi dal mio compagno di viaggio che

Gli uomini sono alti, robusti, di aspetto marziale, portamento snello, tuono di voce sonoro e limpido. Vestono pantaloni lunghi ed una *ciusma*, o specie di camicinola che scende loro sino al ginocchio. Conservano lunga la zazzera annodata di dietro a guisa di coda. La *ciusma* e i calzoni sono di stoffa assai forte, bianca, tessuta da loro stessi. Forano le orecchie introducendovi un fuscello, od un osso. Dipingonsi la faccia col *roucou* (*Bixa orellana*) a svariati disegni. Le donne lasciano la lunga loro capigliatura disciolta, si forano le narici, per le quali passano un pezzo di legno traversale, nè mancano di farsi un buco nel mento in cui introducono un fuscello. Usano la *pampanilla*, specie di grembialetto che scende loro sino al ginocchio, e tingonsi la faccia.

Nei dì festivi si coprono d'un cappello tessuto di piume, e adoperano la *mata* per allacciare le treccie che ornano con uccelletti da loro stessi preparati, con piume, ossa, sementi; al di sotto del cappello hanno il *tayo* che pende loro sugli omeri. Questo vezzo è formato dagli ossiccini delle ali d'uccelli di rapina, simmetricamente disposti con sementi e perline di vetro colorato, formando così una larga fascia o *mata*, alle di cui estremità stanno attaccate le ali lucenti del *buprestis gigantea*, unite a denti di scimie, co' quali formano de' nodi bizzarri. Si mettono alle braccia e alle gambe braccialetti di sementi, e si adornano il collo con monili di conchiglie terrestri e fluviali. Quando vanno alla guerra portano gli uomini brache molto strette ai fianchi, con larga fascia tessuta coi capelli dei loro nemici usciti in battaglia, una rete con esca ed acciarino, alcuni cerini di copal e farmachi per le ferite, non che la *dondona*, contraveleno pel morso delle vipere. Copronsi la testa col *conciglialità* simile a quello degli Zapari, formato di scorza d'albero tempestato di madreperla, la *rodela* o scudo di pelle di *Danta* (tapiro) o di legno nell'una mano, e nell' altra una lancia a punta di ferro o di legno durissimo detto *nabi*, infine un coltello o *machete*, pendente da una corda sulla spalla. Durante la tregua si provano a finte battaglie, e s'inviano disfide, esercitandosi così fra di loro, nè abbandonandosi mai ad un imbelle ozio. Le case sono tutte di legno durissimo, di una palma detta *cienta*, le pareti a doppio graticcio, tessuto colle foglie di palme, e legate assieme con liane dette *taucki* le quali hanno la forza e la tenacità del filo di ferro.

Le porte sono massiccie fatte di radici d'alberi con fori tanto al disopra che al disotto nei quali per maggior sicurezza introducono due grosse spranghe. Le abitazioni sono spaziose, divise però in due riparti, de' quali l'uno serve per gli uomini, e l'altro per le donne, che stanno di giorno sempre appartate attendendo ai loro lavori. Nel lato degli uomini trovansi molti sedili fatti di tronchi d'alberi ben lavorati e comodi, disposti all'ingiro e a fianco della porta; cadaun Xibaro possiede oltre ai comuni un sedile suo particolare, dove si asside egli solo, nè lo cede ad alcun altro. Davanti a ciascuna sedia trovasi un nodoso bastone ficcato nel suolo, sul quale ripongono le lancie, gli scudi, la *bodoquera*, il turcasso (*mattri*). In prossimità poi vi collocano un'olla molto capace di terra cotta al sole, in cui ripongono pettini, specchi, ornamenti, il cappello di piume, gli ami da pesca, mille altre bagatelle. All'intorno della casa stanno inchiodati o fitti nel suolo altri

recavasi cogli amici e col padre a *Puckili*, villaggio a qualche ora discosto, dove questi avea istituita una manifattura di lana nell'*azienda* di Don Alvarez, benestante di Quito.

pali su cui veggonsi appese varie matasse di *ciambira* torta, involti di tele, di reti e fili torti, cotone per filare; sul davanti trovasi un altro sedile, e nei varii canti poi si accende il fuoco. Nella camera delle donne non si trovano sedie, solamente davanti a ciascun letto o si vedono tre grossi tronchi che vanno ad unirsi in croce, formando così un trepiede, al quale attaccano le pentole, e sotto vi accendono il fuoco che mantengono costantemente, secondo il bisogno. Le donne vi stanno all'ingiro per ammanire le loro vivande.

Alle 3 del mattino s'alzano i Xibari, e subito le donne devono preparare la *guajusca*, specie di beverone simile al thè, che ingolano per eccitare il vomito, ripetendolo due o tre volte, cacciandosi fin le dita nella gola all'oggetto, come essi dicono, di espellere la flemma o la bile, che elaborasi nello stomaco durante il sonno, e divenir così vieppiù forti ed agili al corso. Eccitato il vomito, bevono un pe'di *ciccia* calda preparata col maiz. Allora il più coraggioso della famiglia esce fornito di tutt'armi per ispiare se vi sian pericoli o si annidino insidie; questi dà il segnale, e allora tutti escono liberamente; dopo aver soddisfatto alle loro naturali urgenze, rientrano di nuovo, sprangano le porte e vanno ai loro sedili a lavorare fino alle 6 del mattino. Fanno quindi colezione, e aprono la porta senza prendere precauzione di sorta, essendo svanito a quell'ora ogni pericolo di sorpresa per parte de' loro nemici che compiono le loro scorribande dalle 3 alle 4 del mattino.

In generale sono pulitissimi, e prima di prendere cibo si lavano le mani. Gli uomini attendono alle loro opere, poi vanno alla caccia; le donne lavorano ne'vicini orti, puliscono la biancheria, la tingono con colori vegetali; e si occupano della cucina, alla quale l'uomo provvede con selvaggiume, cioè scimie, tapiri, capibari. Alle 3 od alle 4 pomeridiane pranzano, ed alle sei si ritirano al riposo colle loro donne. Stia lo Xibaro lavorando, sia in visita, giammai egli abbandona la sua lancia; allorchè dorme la tiene appesa alla testa del *catre* o letto, unitamente alla *rodela* (scudo).

Quando si presenta alla di lui casa uno straniero, imbrandisce subito la sua lancia, la mette in resta, e lo abbraccia tenendo impugnata l'arma dell'una mano. Appena però sia svanito ogni sospetto, lo abbraccia tenendo solo un coltello in mano in atto di ferire. Allor che sta seduto al lavoro, lascia pendere il pugnale sulla spalla destra colla punta in basso, e quando va in visita porta lo scudo appeso all'omero sinistro.

Gli Xibari edificano le loro case alla sommità delle colline, d'onde lo sguardo possa spaziare, procurando di rendere la posizione quasi inaccessabile per ogni dove. Tracciano due viottoli, l'uno che mette alla porta anteriore, e l'altro alla posteriore, e gli scavano a zigzag per lungo tratto della collina, onde poter meglio celarsi all'occhio dell'inimico. Sono in continua guerra cogli Zaparos, battendosi per ogni più frivolo pretesto una tribù contro l'altra. Per la più piccola contesa, all'istante progettano una spedizione per isterminare la tale o la tal altra famiglia, e non di rado s'ammazzano fra loro per il più piccolo diverbio. — Il trovarsi, per esempio, qualche guasto nelle loro seminagioni, o nei loro pollai, il subitaneo infermarsi di uno della famiglia, tutto attribuiscono all'effetto del mal occhio, agli incantesimi gettati da qualche loro conoscente, col quale ebbero ad attaccar briga

Latacunga o Tacunga fu fabbricata sul luogo stesso dove esisteva una tribù indiana della quale ha conservato il nome. Questa città è situata sul piccolo fiume d'*Alaquer* vicino al suo confluente S. Filippe; è la piazza la più ricca e commerciante di quel paese tanto a motivo dell'industria della sua numerosa popolazione, quanto per la ricchezza delle sue miniere, e de'suoi armenti; ma va soggetta al pari di Riobamba a frequenti terremoti che arrecano gravi infortunj a quella popolazione, essendo poco discosto dal tremendo vulcano il *Cotopaxi* (Vedi Tav. III, fig. 2).

Le case a un sol piano sono tutte fabbricate di pietra pomice vomitata in tempi remoti da una grande eruzione del Cotopaxi.

Il famoso terremoto del 1797 portò l'ultimo colpo, e le ruine tuttora esistenti fin da quell'epoca danno un' alta idea della ric-

giungendo persino a credere che questi abbiano potuto trasformarsi in tigre od altro animale feroce per recar loro qualche nocumento. All' insorgere di qualche sospetto, il capo della casa si affretta a prendere il sugo d'una pianta detta *Aya-guassu*, specie di narcotico che lo esalta e poi l' addormenta, procurandogli stravaganti sogni, nei quali pretende gli si riveli l'autore del danno. Appena risvegliato da quella specie di letargo, vien interpellato da' suoi famigliari chi mai esser possa il colpevole, ed egli subito proferisce il nome dello sciagurato che deve esser ucciso per vendicare l' affronto. Allora fanno i preparativi per la spedizione, e si mettono in viaggio camminando giorno e notte con fiaccole di copal in traccia del preteso nemico; di dietro si strascinano i figli che portano otri di ciccia, per ristorarsi durante la marcia, rimanendo alla custodia della casa le sole donne. Giunti all' abitazione del creduto magliardo, stansene appiattati nelle vicinanze sino alle quattro del mattino; allora danno l'attacco uccidendo il primo che esce di casa e dando l'assalto da tutti i lati. Quei di dentro sbarrano subito le porte, si asserragliano e si difendono dalle ferritoje colle lancie e colle freccie dai nemici che stanno schierati alle due sortite, e vanno appiccando ad ogni angolo il fuoco. Soffocati i meschini dal denso fumo ed arsi dalle fiamme sono costretti ad uscire, ed allora veramente incominciano ad azzuffarsi e misurarsi corpo a corpo. I combattenti piegano un ginocchio a terra, si coprono coi loro scudi, menano colpi di lancia e di bastone, parandoli con gran maestria; infine rimasto sul campo o l' uno o l'altro dei guerrieri, il vincitore ne taglia la testa, e seco la porta in trionfo per farne co'suoi di casa una gazarra, la quale dura per più giorni. Levano poi tutta la pelle della nuca e della faccia, staccandola dal cranio per la parte posteriore, rovesciandola diligentemente, e conservatane la forma la riempiono tutta di cenere, e la espongono a seccare vicino al fuoco. Del cranio formano una specie di scodella nella quale tracannano la cicha, credendo in tal modo di schernire il loro spento nemico. Finita la festa tagliano i lunghi capelli del teschio e ne fanno una cintola tessuta di piccole treccie che tengono appesa in un angolo della casa. La pelle poi già secca ripiena di cenere, viene scarnata e imbottita con *seybo*, specie di cotone, facendola servire a guisa di pallone ne' loro giuochi e nelle feste che celebrano al ritorno da qualche grande caccia di *pecari* (cignali).

chezza ed eleganza d'edifizi che abbellivano quella sfortunata città. [1]

La popolazione del cantone di *Latacunga* ascendeva altre volte a più di 30,000 anime; ma considerevolmente ridotta pei frequentati terremoti che devastarono quel paese si calcola al di d'oggi a 20,000 al più, di cui quattro quinti circa sono di razza indiana.

Vi si trovano parecchie fabbriche di telerie dette *tucuyo*, di cinture di lana a vari colori che spediscono in tutte le provincie di *Macas*, servibili per gli indiani di *Canelos*, pei *Colorados*, e per quelli del *Quixos*.

Havvi pure una fabbrica di polvere per conto del governo.

I campi nelle vicinanze danno abbondante raccolto di maiz, patate, frutti d'ogni specie, nè vi mancano buoni pascoli pel bestiame bovino.

Da Latacunga si andò a *Callo* passando per *Molulò* e *Muciachi* (Vedi Tav. IV. fig. 2) ambedue piccoli villaggi. In questa giornata si camminò per lo più in mezzo a pianure sterilissime dette *Arenales* coperte di sabbie, di pietre vulcaniche, e di piccoli arbusti spinosi di *Caguar* o *Cactus* [2]. A *Callo* ammiransi tuttora le rovine di un antico palazzo degli Incas, ora fattoria (*azienda*). Poco lungi incontrasi una montagnuola fatta ad arte con viottoli sotterranei che servì agli Indiani di ricovero nel tempo dell'eruzione.

Si attraversa il *Despoblado* (deserto di *Tropuyo*) luogo pericoloso per essere in ogni epoca infestato da bande di malandrini che si tengono appiattati negli antri di quei burroni. Come ne era stato avvertito, non mancai di tenermi sempre vicino a'miei muli pronto a qualunque evento. Pessime sono le strade; i ponti che vi si incontrano sono per la più parte rotti e in rovina, senza che il governo pensi a ripararli nemmeno nei luoghi più frequentati. Avvicinandosi alla capitale, i terreni ritornano a mostrarsi coltivati e le piantagioni a farsi fiorenti.

1) Il *Cotopaxi* è il principal vulcano dell' Equatore conosciuto per le sue devastazioni. È alto più di 18,890 piedi al disopra del livello del mare. Le sue principali eruzioni datano nel 1532, 1742, 1743, 1744, 1746, 1766. 1768. La prima è celebre nell'istoria della conquista del paese come causa della prima vittoria degli Spagnuoli. (*Bourcièr*. Notice sur la province de Quito.)

2) Il *Caguar* o Aloè ha le foglie carnose, lunghe da 2 a 3 piedi, larghe, con aculei al vertice. Ve ne sono di due specie, una a foglie grandi e tronco debole, e questa stà vicino alle acque; l'altra a foglie più piccole e tronco più forte col quale gli Indiani fabbricano le loro corde e le loro reti che sono incorruttibili nell'acqua.

Ammirasi in questi campi la più strana varietà di uccelletti, fra i quali brillano, per la vivacità di colori, varie famiglie di colibri, una delle quali è la *Patagona ensifera*, specie rara, con becco lunghissimo, che svolazza intorno al *Floripondium* e ne deliba il calice.

Frequentate erano le vie da molti viandanti che andavano e venivano da Quito, la più parte a cavallo. Incontrai parecchi mercanti *Guanegni* coi loro grossi involti di telerie pendenti ai due fianchi delle cavalcature. Più lungi m' imbattei in un uomo a cavallo che andava di buon trotto portando in groppa una donna di forme gentili che tenevasi stretta ravvolgendo un braccio intorno al collo del marito: modo invero economico di trasporto nell'Equatore, dove non essendovi strade carreggiabili, si è obbligati di viaggiare a piedi od a cavallo (Vedi Tav. V. fig. 1). Altre donne stavano su palafreni sedute sopra una scranna ben assicurata, detta *Syllon*, vestite elegantemente di un finissimo mantello bianco screziato a vari colori, con elegante cappellino di paglia coperto di stoffa di seta color scarlatto, e foderato di verde, col volto velato sino a metà da un fazzoletto onde non guastare l'incarnato delle loro guancie. Più innanzi alcune contadine ritornavano all'*azienda* sopra una mula che lasciavano correre senza briglia a tutta carriera (Vedi Tav. V. fig. 1). Vari accattoni sulle strade chiedevano l'elemosina; e intanto si stavano spidocchiando, mangiandosi que'schifosi insetti come usano tutti gli Indiani dell'infima classe; fruttivendole, venditrici di latte, fioriste, bizzarramente ed in mille foggie vestite, Indiani *Chagra* o campagnoli, che all'aspetto sembrano altrettanti bravi, colle loro pistole e coltellaccio (*machete*), a mantelli rossi, cilestri e con sciarpe al viso, inforcati sui loro puledri con gualdrappe di pelle d'agnello tinte in rosso e con cappelli di paglia di Guayaquil. Nell'entrare poi in città potei ammirare i zerbini montati su ottime cavalcature e vestiti alla parigina, con indosso un mantello bruno ed occhialacci verdi onde difendere gli occhi dal sole e dalla polvere. Insomma le ultime due leghe mi riuscirono del più gradito passatempo, avendo potuto osservare, durante il cammino e nelle case di ricovero, la stranezza degli usi e la somma varietà delle fogge di quegli abitanti.

La città di Quito non si può scorgere da lontano per essere in parte nascosta dietro il monte detto *Paneçillo* che tutta la copre. Godevasi però dell'imponente spettacolo della vista del vul-

cano *Pichincha* coperto di eterne nevi, non che dell'immensa catena delle Ande.

Arrivato a mezzodì, appena fatta la salita di S. Agostino, mi recai difilato alla casa del signor René, francese da molti anni colà stabilito ed ammogliato, pel quale recava lettera commendatizia d'un suo amico di Guayaquil. Ebbi dallo stesso la più gentile accoglienza, avendomi persino obbligato a rimanere in sua casa per tutto il tempo che doveva colà trattenermi.

È d'uopo avvertire come, stante la stagione piovosa, il viaggio avesse durato 18 giorni, mentre nell' estate non si avrebbe impiegato che la metà del tempo, con molto minori spese e pericoli.

Il viaggiatore che da Guayaquil passa a Quito deve però sempre andar molto circospetto, nè mai perdere di vista i suoi bagagli, tanto nel rimontare il fiume, quanto nel viaggio attraverso le Ande, onde non correre il rischio di venir derubato dagli stessi *arrieros*, che sono più furfanti de'ladri stessi, e che sanno approfittare degli intervalli d'assenza per rompere con molta destrezza i bauli del viaggiatore, sicome accadde a me, ed a moltissimi altri.

Trasportate appena le mie valigie nella stanza presa a pigione e levato l' incerato del quale erano coperte, mi accorsi subito di un buco quadrato nel fondo d'una di esse, grande abbastanza da potervi introdurre una mano. Mi affrettai ad aprire quel baule, dove per mia mala ventura trovavasi tutto il denaro e i pochi oggetti di valore; lascio considerare la mia sorpresa nel trovarvi nulla mancante. I mariuoli non erano riusciti a derubarmi, probabilmente perchè nel fondo vi si trovavano parecchi libri e carte che ben compresse colle lingerie non si potevano facilmente tagliare e cavar fuori: tolto così loro il destro di continuar nell'intrapresa, avevano creduto bene di riporre l' incerato, e tutto rimettere e legare come lo era dapprima. Non potendo dubitare essere quella opera degli stessi mulattieri, non tardai a farne rapporto agli uffiziali del Buongoverno che ne ordinarono subito l'arresto. Non essendovi però sufficienti dati onde comprovare come essi fossero i rei dell' attentato, piuttostochè quelli che da Savaneta m'avevano condotto a Guaranda, si dovette ben tosto rimetterli in libertà.

Il dì seguente vennero a salutarmi il ministro inglese M. Koope ed il dottor Jameson, che sapendomi proveniente dagli Stati-U-

niti e dalla Nuova Grenada, erano desiderosi di aver notizie di que' luoghi. Fattesi per tale circostanza più frequenti le nostre visite, e strettasi sempre più la nostra amicizia, tutto essi misero in opera onde facilitarmi il disastroso viaggio che aveva divisato intraprendere; di tanta loro benevolenza io non posso a meno che qui render pubblica la mia gratitudine. Non mancarono essi di consigliarmi a non intraprendere tutto solo il viaggio alle sorgenti del Napo ed alle Amazzoni pei molti disagi ai quali mi sarei esposto nell'attraversare le foreste del Quixos, ed il continuo pericolo d'essere attaccato dalle tribù selvaggie accampate lungo quel fiume, mentre invece discendendo pel rio Pastassa, avrei potuto facilmente raggiungere il rio delle Amazzoni senza soffrire tante privazioni e superare tanti ostacoli. Il ministro inglese aggiunse, aver esso ricevuto notizie da Londra, come una commissione di ingegneri inviata dal suo governo rimontasse il fiume delle Amazzoni all'oggetto di assumere le più esatte informazioni e prendere le misure idrografiche del Pastassa onde istituirvi una regolare navigazione con battelli a vapore. Questa sarebbe stata per tutt'altri una ragione più che convincente: in me invece il desiderio ardentissimo di esplorare una parte dell'Equatore tuttavia poco conosciuta prevalse ai saggi consigli, e mi ostinai a recarla ad effetto nel più breve termine possibile, benchè la stagione per attraversare quelle immense solitudini fosse tutt'altro che propizia.

Mi occupai quindi, durante la mia dimora a Quito, a provvedermi di quanto mi fu detto indispensabile a sì lunga peregrinazione, riducendo tutto il mio equipaggio a piccoli bauli e cassette che non dovevano eccedere cadauna il peso di due arrobe (50 libbre), tali da potersi portare sulle spalle dagli Indiani. A quattordici ammontavano le mie cariche, per le molte proviste di viveri, pane biscotto, riso, carne secca, caffè, zucchero, acquavite, sale, pentola di rame, che neccessariamente doveva portar meco tanto pel viaggio di terra che per la navigazione del Napo, al che devesi aggiungere un'infinità di oggetti di vetro colorato, anelli, ami da pesca, coltelli, specchi, e tele, tutte cose ricercate da'selvaggi per compiere gli scambii e le paghe giornaliere. Nè vi mancavano tutte le rarità e gli oggetti di storia naturale da me raccolti durante la mia dimora in Quito.

Di quanto imbarazzo esser doveva tale strana congerie di ef-

fetti, per uno che tutto solo senza conoscenza degli idiomi e per la prima volta si avventurava fra quelle foreste guidato da soli indiani prezzolati, ognuno ben se lo potrà immaginare.

Un giovane pittore di Quito erasi offerto a scortarmi fino al Brasile, per esercitare colà l'arte sua, accontentandosi delle sole spese di viaggio in qualità di domestico; tal partito mi sarebbe riuscito convenientissimo, parlando egli perfettamente la lingua quichoa; ma al momento della partenza sentì mancargli il coraggio, nè gli diè l'animo d'abbandonare la famiglia in un *colla* patria.

CAPITOLO III.°

Descrizione di Quito. — Situazione. — Popolazione. — Monumenti principali. — Stabilimenti pubblici. — Istruzione. — Barrios o Quartieri. — Governo civile e militare. — Strade progettate. — Clima — Usi e costumi degli abitanti.

Quito, città capitale della republica dell'Equatore, trovasi a 1,480 tese sopra il livello del mare sul pendio d' uno de' fianchi, che forma la base orientale del vulcano *Pichincha*, a soli 13' dalla linea equatoriale, ed a 40 leghe circa dall'Oceano Pacifico.

La fondazione di Quito rimonta all'antichità più remota. La sua esistenza è di più secoli anteriore alla conquista. Capo luogo da prima d' un Governo dipendente dagli Incas del Perù, Quito divenne poscia. la capitale d' uno stato indipendente sotto il regno d'Athualpa, che scosse il giogo del suo fratello Huascar [1].

Attualmente è residenza presidenziale e vescovile, ed il centro di tutte le amministrazioni; industriosa per la grande attitudine di quegli abitanti ad imitare le altrui produzioni; al presente decaduta dall'esteso commercio che un dì manteneva con tutta quanta l'America del sud.

Le ultime turbolenze la ridussero quasi al niente, e sarebbe difficile il dare una cifra esatta della popolazione di Quito, e delle altre provincie di questa republica. Dall'una parte i registri delle anagrafi sono affidati interamente agli ecclesiastici, e quasi dappertutto negletti; dall' altra vi si oppone l' antipatia che tuttavia conservano i popoli americani per i censimenti che ne'primi tempi erano sempre i precursori di contribuzioni, sia in denaro, che in uomini, tanto che fino al dì d'oggi sonosi resi inutili tutti gli sforzi del Governo. Secondo l' almanacco nazionale che publicasi annualmente in Quito la popolazione ammonterebbe a circa 80,000 abitanti.

Possiede buoni edifizj, ha chiese ricchissime, se ne contano 45 comprese le Cappelle e i Conventi.

I più rimarchevoli fra questi monumenti sono la Chiesa ed il Convento di S. Francesco fabbricato in parte co' tesori di *Ruminavi* luogotenente d'*Atahualpa* che sfuggirono alle prime ricerche de'vincitori; ma che furono più tardi scoperti da un indiano. La Chiesa

1) Historia del Reino de Quito, *Velasco*.

de' Gesuiti [1]), la Cattedrale, il Convento e la Chiesa di S. Domingo,

1) Nella Galleria dell'antico convento de' Gesuiti vi si legge la seguente iscrizione stata scolpita in una tavola di marmo dagli Accademici francesi nell'anno 1745.

OBSERVATIONIBUS

Ludoviei Godin, Pet. Buger, Carolus Maria De la Condamine

e Regia Parisiensi, Scientiarum Academia inventa sunt, Quiti;

Latitudo hujus ce templi, australis grad. 0. min. 13. Sec. 18. Longit.° occid.e ab observ.° Reg.° Paris. Gr. 81 min. 22.
Declinatio acùs magneticæ, a boreâ ad orientem, exeunte ann. 1736, gr. 8. min. 45. 1742, g. 8 m. 20.
Inclinatio ejusdem infrâ, horizontem, parte boreali, conchæ, ann.° 1739, gr. 12 *Quiti*, 1741, gr. 15.
Altitudines suprâ libellam maris, Géometricé collectæ, in hexapedis Parisiensibus:
Spectabiliorum, nive perenni, hujus provinciæ montium, quorum plerique flammas evomuerunt,
Cotacache 2567, *Cayambur* 3028, *Anthisana* 3016, *Cotopaxi* 2952, *Tunguragua* 2623,
Sangay etiamn.c ardent.is 2678, *Chimborasso* 3220, *Ilinissa* 2717.
Soli quitensis, in foro majori, 1462, crucis in proximo *Pichincha* montis vertice conspicuæ, 2042:
Acutioris aclapidei cacuminis nive plerumque operti, 2432, ut et nivis infimæ permanentis in montibus niveis.
Media elevatio mercurii in barometro suspensi, in zòna torridà eaq. parum variabilis.
In ora maritimâ pollicum 28 linearum 0, Quiti 20 p c.L 1/4 in Pichincha ad crucem 17,p 7,L ad nivem 16.p 0L:
Spiritus vini qui in thermometro Reaumuriano, a partibus 1000 incipiente gelu, ad 1080 partes in aqua fervente intumescit,
Dilatatio; Quiti á partibus 1008 ad partes 1018; juxta mare á 1017 ad 1029: in fastigio Pichincha a 995 ad 1012.
Soni velocitas unius minuti secundi intervallo hexaped.m 175.
Penduli simplicis æquinoctialis, unius minuti secundi temporis medii, in altitudine soli quitensis archetypus:

(Mensure naturalis exemplar, utinam et universalis)

Æqualis $\frac{5,079}{10,000}$ hexapedæ, seu ped. 3, pollib. 0, lineis 6. $\frac{83}{1000}$ major in proximo maris littore $\frac{27}{100}$ lin.: minor in apice *Pichincha* $\frac{16}{100}$ lin.
Refractio astronomica horizontalis, sub æquatore media, juxta mare 27.m; ad nivem *Chimborasso*, 19' 51: unde et ex aliis observ.s Quiti 22' 50
Limborum inferiorum Solis, in tropicis, dec. 1736 et Jun. 1737, distintia instrumenta dodecapedali observata, 47Gr. 28.m 36 secu.
Ex quâ positis diametris Solis, 32.m 37.sec et 31.m 33.sec; Refractione.m 66 grad. altitudinis 0 15; parallaxi vero 4'' 40
Evitur obliquitas ecliptiæ circa æquin. mastii 1737 gr. 23 min. 28, sec. 28.
Stellæ trium in baltheo orionis mediæ bayero declinatio australis, Julio 1737 gr. 1, min. 23 sec. 40.
Ex arcù grad. 3 1/2 reipsâ dimenso gradus meridiani, latitudinis primus, ad libellam maris redactus, hexapp.m 56650

Quorum memoriam

ad Physices, astronomiæ, geographiæ, nauticæ incrementa,
hoc marmore parieti templi collegii max. quitensis S. J. affixo, hujus et posteri ævi utilitati V. D. C.
Ipsissimi observatores anno Christi 1745.

quella della Mercede e S. Juan de Dios. Questi conventi hanno altre succursali chiamati *Ricolete*, che denominansi *Recoleçion* de la Mercede, S. Diego, S. Juan. Sonovi 5 conventi di monache dette del Carmine alto e basso, che vivono in stretta clausura ed hanno gli stessi regolamenti pel ricevimento di visite ed altro, che si praticano nei chiostri d'Europa; quelli di santa Clara, la *Concepçion* e santa *Catilina* sono pure di clausura; ma lasciano aperta la porta acciò entrino ed escano le tante domestiche che sono in numero eguale alle monache.

Quito trovasi diviso in quartieri o *Barrios* ciascuno coi propri parrochi; e sono, pel centro la parrochia della capella del *Sagrario*, e per gli altri quelle di S. *Blas*, S. *Marcos*, S. *Sebastian* S. *Rocco* e Santa *Prisca*.

La piazza principale è adorna nel mezzo d'una fontana in pietra ed è fiancheggiata al sud dalla cattedrale, all'ovest dal palazzo presidenziale, ed al nord dal vescovile.

Le strade sono per la più parte assai irregolari, ed i torrenti che scendono dal *Pichincha* oltre che tengono pulita la città dalle immondizie, servono altresì guidati col mezzo di condotti sotterranei, agli usi domestici degli abitanti. L'acqua potabile però è sempre cattiva, e produce non rade volte perniciosi effetti; provenendo direttamente dalle nevi che sciolgonsi su quelle eterne ghiacciaje; molte strade corrono sopra arcate o vôlte allo scopo di diminuire gli avvallamenti o di superare profondi burroni, fra queste sono degne di rimarco quella detta *Quebrada* de *Jerusalem*, donde si gode di una vista pittoresca, e la *Cantera*, dove innalzasi un monte di pietra granitica che si va continuamente cavando per la costruzione degli edifizi.

Hannovi in Quito 12 scuole primarie, due collegi, ed un'università, dove ricevono i gradi accademici tutti gli studenti della repubblica. L'altro è di S. *Fernando*: aggiungasi una scuola publica di disegno e di pittura, ed un'altra nuovamente eretta di scultura, nella quale i Quitegni hanno fatto rapidi progressi: si spediscono i loro disegni, e le pitture all'olio tanto al Perù che al Chilì, dove vengono comperati a caro prezzo.

L'istruzione nell'Università si riduce a poche cattedre, di medicina, di giurisprudenza, di teologia, di chimica e scienze naturali. La biblioteca è ricca di 3000 e più volumi, tutti però mal ordinati.

Non pochi edifici sono in parte rovinati da frequenti terremoti; e per la noncuranza nel ristaurarli. Il palazzo presidenziale ha un aspetto al di fuori assai maestoso, tutt' altro però offresi nell'interno. Non avvi che un sol passeggio o *alameda* a fianco della strada che mette a Tombacko, al di là del quale si sta costruendo un nuovo *Barrio* detto di *Belem* (Betlemme).

La zecca o *casa de moneda* è pure un palazzo grandioso, ma cadente in rovina.

La *casa de moneda* in oggi esistente è stata istituita nel 1831, onde reprimere almeno in parte la falsificazione dell' argento che era divenuto generale in tutta l' America del sud. Anche al dì d' oggi trovansi in circolazione monete false ed in particolare dei *pesos* (dollari) della nuova Grenada sì ben imitati che colla maggior facilità si può restare ingannato. Questo stabilimento era sotto la direzione del suo fondatore il colonnello Salazza torinese, antico ufficiale della grande armata francese, morto il quale vi succedette il professor Jamèson di Londra, attualmente in attività.

L'oro che vi si conia proviene in parte dai *lavaderos* del gran *Chocò*, nella Nuova Grenada. Le miniere dell'Equatore, e particolarmente del *Napo*, d'*Esmeraldas* e della provincia di *Loja* ne forniscono il resto [1].

In quanto alla monetazione d' argento (salva una piccola porzione acquistato in barre), il metallo proviene per la più parte dalla vendita particolare di vasellami, e di diversi utensili d' argento appartenenti agli abitanti.

Come nelle altre Republiche d'America, hanno ivi corso l'oncia d'oro o quadrupla di Spagna, la messicana, le colombie; ed il colonnato o *pesos* che si divide in 8 reali è la moneta più diffusa e che forma la base del sistema monetario, non avendo ivi corso quella di rame.

Gli ospitali sono poco bene organizzati, nè vi si osservano quella pulitezza, e quelle cure che sono indispensabilmente ricercate in tali caritatevoli stabilimenti. Nel maggiore si contano 80 letti circa dei quali 50 per gli uomini e 30 per le donne, però la più parte degli ammalati giaciono in una specie di nicchia

1) L'America equatoriale è, per così dire, il paese dell'oro e de'metalli preziosi. Vedi *Beudant* corso di storia naturale - Mineralogia - a pag. 168.

fatta nella parete, non avente più d' un braccio e mezzo di larghezza, appena cioè da capirvi il letto, la qual disposizione ponendo ostacolo alla libera ventilazione, riesce di sommo nocumento ai poveri infermi.

Non si trovano in Quito nè teatri, nè alberghi, non essendovi concorso di forestieri, sicchè i pochi che vi si recano sono obbligati a procurarsi qualche commendatizia, tutti prestandosi colla maggior cortesia ad ospitarli. Pochi sono gli europei ivi stabiliti, riducendosi a non più d' una ventina fra inglesi, francesi ed italiani. È però residenza de'ministri dei governi europei.

È Quito bagnata all'est dal rio *Mackangara*, formato in parte dallo scolo delle acque, le quali sgorgano dal *Pichincha* e dal *Paneçillo*.

Questo monte che domina la città, di forma conica, sulla vetta mostra tuttora poche reliquie d'un tempio dedicato al Sole. Questa località è celebre altresì negli annali americani per essere il punto, dove gli abitanti di Quito, guidati dal general *Sucre*, sconfissero gli spagnuoli che eransi trincierati sul *Pichincha*; vittoria che decise di loro indipendenza.

Poche sono le manifatture del paese, essendo l'industria appena sul rifiorire. Di tutte le regioni dell'America meridionale la provincia di Quito è una di quelle dove è più avanzata l'industria, grazie agli sforzi illuminati de' primi missionarj, e più tardi dei Gesuiti. Privi però d'ogni comunicazione straniera, non solo non compirono il menomo progresso nei differenti rami d'industria a' quali si dedicarono; ma hanno invece al dì d' oggi di non poco deteriorato.

Il cotone si lavora in tutta l'estensione della provincia di Quito. La tessitura de'panni è al presente totalmente abbandonata, ed i telaj e le macchine che tuttora esistono in gran numero ne'cantoni d'*Hambato* e *Tacunga*, servono unicamente a tessere stoffe grossolane di lana, per uso degli indiani, dette *jargon*, e tele ordinarie di cotone dette *bayetas* e *tucuyos* [1].

Il principal commercio di Quito e della sua provincia si fa colle provincie contermini di *Guayaquil*, *Rio-bamba*, *Imbabura* e

1) Fin dal tempo degli Spagnuoli, un europeo aveva attivata una filatura di lino; ma il governo geloso della sua riescita, e temendo che l' industria si propagasse, non tardò ad ordinarne la sospensione. Da quel tempo in poi essa venne affatto abbandonata.

cogli abitanti di Pasto, e del Chocò, provincie della nuova Grenada limitrofe all'Equatore. Il commercio colla provincia d'*Imbabura* riesce affatto passivo per que' di Quito, che non hanno alcuna derrata a spedirvi in cambio della grande quantità di zuccaro, ed acquavite che ne ritraggono pel proprio consumo.

Le tariffe daziarie sono tenui in paragone alle altre republiche d'America.

Gli oggetti di macchine, apparati di chimica, fisica, libri, stampe, pitture, medicinali vanno esenti da gabella, tanto se provengono dal lato di mare che di terra, e ciò per facilitare l' introduzione di articoli che tanto interessano la pubblica prosperità e il sociale progresso.

Dall'Europa, oltre agli articoli su accennati, si estrae ogni sorta di cotonerie, tapezzerie, velluti, sete, vini, ferro, mercurio, chinchaglie, offrendo essi in cambio tabacco, lane, pelli, zucchero, caccio, cotone, frumento, orzo, maiz, *pita* (filo d'agave), polvere d'oro.

Anche la coltura dei cereali è in generale assai trascurata, potendo divenir suscettibile di sommi miglioramenti. Poche sono le terre che si incontrano discretamente coltivate; ciò non pertanto, esse sono assai produttive, il che devesi ben più alla feracità del suolo che all'industria degli abitanti, come lo si potrà osservare nel prospetto che si darà nel capitolo seguente riguardante le produzioni naturali della provincia di Quito pel regno minerale, vegetale ed animale.

Ad onta di tutto ciò quello stato non fiorisce. Causa principale di tal deperimento sono le continue discordie colla Nuova Grenada, le rivoluzioni e guerre civili che da ben 20 anni agitano quella republica degna di miglior sorte; l'aumento invitabile dell'esercito, le spese di trasporto, le munizioni da guerra, il vestiario delle truppe assorbiscono ogni anno le rendite dello Stato [1].

Il governo attuale dell' Equatore come negli altri Stati costituzionali, è diviso in tre poteri, giudiziario, esecutivo e legislativo, composto quest'ultimo di un senato e di una camera dei deputati.

1) Il ministro di Stato signor Bustamante in quell'anno avea presentato al congresso delle Camere un bilancio delle spese occorse riguardo alla giudicatura fiscale, polveri, dogane, zecca e credito publico; spese di diplomazia, Consolati e spese straordinarie per la guerra; ed aveva mostrato come le rendite non fossero sufficienti a coprire il *deficit*.

Ogni rappresentante di ciascuna provincia recasi alla capitale all'epoca del congresso annuale. Il Presidente è investito di pieni poteri, non escluso il comando dell'esercito, che viene confidato allo stesso, cessando però dalla sua carica dopo quattro anni.

Le strade nella provincia di Quito sono in uno stato deplorabile, ed è questa senza dubbio una delle cause principali che inceppano lo sviluppo della sua prosperità, poichè una gran parte de'prodotti agricoli si sciupa, o scarsamente ricompensa il lavoro del contadino, che non sa come esportare le sue derrate.

Nell'inverno, epoca del raccolto, le strade diventano quasi impraticabili, sopratutto per le bestie da soma, ed appunto in questa stagione gli abitanti di *Rio-Bamba*, le di cui produzioni sono pressochè eguali a quelle di *Quito*, approfittano del vantaggio della maggior prossimità per spedire le loro derrate a *Guayaquil*. Per conto del Governo si sta ora lavorando indefessamente all' apertura d' una strada che da Quito conduce direttamente al porto d' *Esmeraldas* [1]. Quest'impresa grandiosa, appena sia condotta a termine, dovrà arrecare senza dubbio immensi beneficj allo Stato ed alla popolazione dell'Equatore. Oltre alla facilità delle comunicazioni colla costa dell' Oceano Pacifico, varie compagnie essendosi già istituite tanto per intraprendere lo scavo delle miniere, ricche in metalli e pietre preziose, quanto pel dissodamento di que' vergini terreni ove allignano il tabacco, la vaniglia, la salsapariglia, la china, il *cautctouch* o gomma elastica, questo sarà uno sprone efficace per eccitare la loro attività e aumentare i loro capitali, potendosi così dare un nuovo e facile sfogo all'esuberanza delle loro produzioni [2].

1) Il nome d' Esmeraldas gli è stato imposto dagli Spagnuoli a motivo della grande quantità di smeraldi che avevano trovati gli indigeni; fin al dì d'oggi però le miniere dove questi li cavavano sono sfuggite alle ricerche degli Europei!!

2) Venne progettata questa strada fino dal 1635 dal nostro genovese Vincenzo Giustiniani; ma tutti gli sforzi riescirono infruttuosi; solo egli venne a capo di radunare una truppa di indiani d'Esmeraldas e d'Atacama, fondando all'occidente d'Ibarra la borgata di S. Miguel, che fu però distrutta dai selvaggi. Dopo di lui altri si misero all'opera; ma tutti i tentativi, non secondati dal buon volere del governo, rimasero vani; finalmente il celebre geografo Vincente Maldonado di Quito, essendo stato nominato nel 1735 a governatore d'Esmeraldas, si recò in quella provincia compiendovi molti importanti lavori geografici in compagnia d' Ulloa, Lacondamine ed altri scienziati francesi. Si erano offerti premj a chi volesse dar mano a questo taglio, ma sempre infruttuosamente.

Il clima della provincia di Quito è generalmente temperato e mantiensi per termine medio fra i + 12° ed i + 14° gradi Reaum. nelle zone di mezzo, in varii punti, massime poi nelle profonde vallate come in quelle di *Yuraqui*, di *Goyabamba*, d' *Hambato* e sopratutto all' estremità del versante orientale della Cordigliera nell'antica provincia del Quixos, la temperatura media è di circa + 21° Reaum.

Il clima però di Quito è variabilissimo; le ore mattutine sono fresche anche nell'estate; per cui veggonsi gli uomini in questa stagione indossar abiti pesanti, e portare abitualmente il mantello (Vedi Tav. VIII). Nè il caldo soffocante, nè il troppo freddo quivi non recano mai molestia, trovandosi la città ad una grande elevazione al disopra del livello del mare. I giorni sono costantemente eguali alle notti in tutto l'anno; si sogliono computare dalle 6 del mattino alle 6 di sera, trovandosi a soli 13' dalla linea equatoriale nell'emisfero australe.

Nell' inverno le pioggie continuano senza interruzione per più settimane, con lampi e tuoni spaventevoli. Alle volte lasciano qualche tregua dalla mattina sino verso le 3 pomeridiane, poi l'aria si offusca e cade dirotta pioggia che continua tutta la notte; allora le strade si cambiano in veri torrenti e la città è tutta allagata. L'aria è pura e di una grande salubrità, e non si è molestati da insetti velenosi come al *Guayaquil*, solo danno incomodo le pulci e le *nigue* (pulex penetrans). I venti soffiano moderati rinfrescando l'aria, ed i più ordinarj sono quelli del nord e del sud, quest' ultimo vi soffia particolarmente durante l'estate.

Nell'estate si fanno sentire i freddi ed i geli che sono quivi i più mortali nemici dell'agricoltura. L'abbondanza delle pioggie, come l'eccessivo calore, nuocono al raccolto senza però distruggerli come avviene col freddo. Dopo le pioggie si presenta ovunque sotto il più bello e ridente aspetto la inesauribile fertilità di quel suolo che, unita all'amena sua giacitura sur un altipiano alle faldi del vulcano, riesce sotto ogni rapporto uno de' più incantevoli soggiorni.

Ora il governo ha ordinato che 2000 soldati, sotto la direzione di esperti ingegneri e del general Josè M.ª Guerrero, vengano impiegati con tutta l'alacrità a quella intrapresa, tanto più utile in quanto che trattasi eziandio di render navigabile con battelli a vapore il fiume Esmeraldas fatto scandagliare dal colonnello inglese Joung.

Le epidemie sono ivi sconosciute e le febbri rarissime, ad eccezione di qualche località dove l'insalubrità dell'aria è eccezionale, ed è dovuta a circostanze particolari corografiche, che fanno succedere senza la menoma transizione una bassa temperatura ad un calore eccessivo.

Favorito dai più svariati climi, dovuti forse a diversi gradi d'elevazione dal suolo, Quito riunisce le produzioni di quasi tutte le zone. I mercati sono ben provvisti di tutti quegli erbaggi che mai si possono desiderare in Europa. A lato della *banana*, dell'*ananas*, dell'*aguacate* [1], delle *guabas* [2], e di tutti i frutti del tropico, vi prosperano a meraviglia il pomo, il pero, il ciliegio, la pesca, l'albicocco, la fragola ecc., proprii de'climi temperati.

Tutti gli sforzi però dell'agricoltore sopra tutto nelle parti elevate della provincia sono specialmente diretti alla produzione delle derrate più nutritive, come la segale, l'orzo o *cebada*, il maiz, i pomi di terra, le lenti, i fagiuoli, le fave, che sono il cibo ordinario degl'indiani, e coi quali anche preparano varie bibite dette *chicha*, usate fin da primi tempi.

Il vitto vi è a prezzo vile, vendendosi a buon mercato le carni di majale ed agnello, delle quali si fa gran consumo dai Quitegni. In cambio non vi si trova pesce, il quale non può allignare in quelle acque ghiacciate che colano dalle nevi del vicino vulcano; solo si fa uso di pesci salati che vengono spediti dal Guayaquil.

L'aquavite, la cioccolata, le confetture sono le passioni dominanti; l'uso di fumare è generale anche nel sesso gentile.

Si fa uso dai creoli delle foglie di *guayussa*, che tien luogo di *thè*, i di cui arboscelli crescono abbondanti e spontanei sulle *Ande* e sul *Pichincha*.

Gli abitanti in generale sono buoni ed ospitalieri; pochi sono i bianchi di prima origine spagnuola, essendo la più parte di vera razza indiana: molti sono i *mestizos* (meticci), frutto dell'unione

1) A Lima questo frutto vien chiamato *Palta* o butirro vegetale; ivi tien luogo di butirro, si ammanisce col latte, aggiungendovi un pò di sale. È albero d'alto fusto. La figura del frutto è quella d'una grossa pera. Quando è maturo se ne leva la pellicola con facilità; il suo colore è bruno-verdognolo, si liquefa posto al sole, e si stempra sul pane. Ha un nocciolo nel mezzo grosso assai, amaro e compatto.

2) *Acacia mimosa*. Il bacello è lungo, verde-scuro, coperto di lanugine; il frutto è dolce, sugoso e biancastro.

de' bianchi cogli indigeni, dei negri e di tutte le suddivisioni di sangue affricano, mulatti, *quarteroni*, *salto-atras* (salto indietro) con quello dei bianchi ed indiani.

Le donne bianche sono piuttosto belle, molto socievoli, piene d'amabilità ed allegria, appassionate per la musica ed il canto, ballano con molta grazia; ma sono pochissimo amanti del lavoro e delle cure domestiche. Le signore portano la più parte i capelli sciolti, massime quando recansi alla campagna ed ai bagni, altre fermano con piccolo pettine la lunga loro capigliatura e la lasciano cadere in due trecce sul seno.

I bianchi di sangue spagnuolo vestono all' europea. Le classi inferiori portano cappelli tessuti di palme, con *pounchos* o mantelli di cotone di varj colori, brache larghe, ma corte, di tela *tucuyo*, tutti senza calzatura, con camiciuole di cotone turchino o bianco (Vedi Tav. VII), con fascia variopinta in cui tengono un coltello.

Le *Chinas* od indiane formano de' lunghi neri capelli una lunga coda stretta con nastri a colore, che lasciano penzolare sul dorso (Vedi Tav. VII).

La lingua più generalmente parlata, nella provincia di Quito, dalla classe media ed alta della società è la spagnuola; adulterata però da una moltitudine di vocaboli tolti dall' antica lingua degli *Incas* e *Quichoa*, che vien parlata da tutti gli indiani dell'Equatore.

Bizzarri poi sono gli usi e i costumi di questa città, che può dirsi totalmente indiana, differendo affatto da quelli che osservansi al Perù e al Chilì, dove la civiltà è assai avanzata stante la maggior concorrenza e la continua communicazione cogli europei.

Era mio desiderio di nulla lasciar di inosservato, per quanto almeno mi fosse stato possibile, in uno Stato che offriva tanti usi e costumi variati, differenti dalle altre republiche americane già da me pria visitate. Le mie relazioni colle più ragguardevoli famiglie del paese, e la facilità del commercio con quegli abitanti, mi posero in grado di soddisfare con tutto agio a questa mia curiosità.

In compagnia dei francesi René e Houël mi dilettava ogni mattina a percorrere le contrade, i mercati, le piazze, dove la stranezza delle foggie, le varie grida delle trecche e dei rivenduglioli,

i crocchi degli oziosi, formavano per me un nuovo e sempre svariato spettacolo. — Sulle piazze vedevansi Indiani acquajoli occupati a colmare le loro otri che poi caricavano in singolar modo, e più oltre venditori di *pondos*, e di stuoje (Vedi Tav. IX). Un passo più in là ecco venir gridando un venditore di *chaquarquero* (legno d'agave), venditori di candele, le *carniseras* o venditrici di carne (Vedi Tav. VIII): altre donne che portavano al mercato enormi fasci di legna, sui quali stavano aggrappati anche i loro fanciulli (Vedi Tav. VIII), ed infine i *neveros* o portatori di neve che arrivano dal vicino vulcano Pichincha col loro carico involto a strati nella paglia, approvigionando ogni giorno ed in ogni epoca dell'anno la città di Quito (Vedi Tav. VIII).

Se ti rechi al mercato, eccoti de'cittadini involti ne'loro grandi mantelli di panno, ben vestiti, con cappello bianco, ma a piè nudo senza calzatura, facendo i bellimbusti, e vagheggiando le rivendugliole e le fruttivendole (Vedi Tav. VIII).

Anche i *pinganillas* o damerini del paese non mancano nei luoghi frequentati, dove sanno affluirvi le *Bolsicone* (*mestizas*), non che quelle portanti lo strano abito chiamato l'*aro* il cui colore non differisce da quelle delle spagnuole (Vedi Tav. VIII). Più lungi, indiane lattivendole, pollajole portanti i loro *fardos* attaccati sulla testa, macellaj in abito festivo colle mogli: indiane di Ottavalo e dintorni, contadini portanti al mercato fasci d'erba pei cavalli. In un altro canto vedi uno stuolo di selvaggi *Yumbos* e *Colorados* semi-nudi, dipinti di rosso, adorni di pennacchi (Vedi Tav. VI) appena allora arrivati da' loro boschi, portando a vendere le loro produzioni, o scambiandole con altri oggetti di cui abbisognano; barbieri o *Sangradores* (flebotomi), che girano con gran mantello nero e coi loro strumenti pronti a' cenni dei passanti (Vedi Tav. IX); pulitori di strade (Vedi Tav. VII), condottieri d'asini che frustano le loro bestie e le fanno galoppare cariche, urtando chi subito non lascia loro libero il passo.

Se poi nelle notti del venerdì ti avvicini alle porte chiuse della chiesa della Compagnia di Gesù e ad altre ancora, vi odi un rumor sordo di gemiti prolungati, di preci e di colpi; sono confraternite d'uomini o di donne, che radunate stanno flagellandosi con catenelle di ferro e discipline, barbaro avanzo della superstizione spagnuola che tuttora è vigente in quella città. Se poi alla dimane ti rechi in quelle chiese, vi osservi il pavimento ancora lordo del sangue

di que' meschini che volontariamente si martirizzano con tanta crudeltà [1].

Nelle varie solennità, specialmente in quelle del Venerdì Santo e dell'Ascensione del Redentore, si osservano indiani semi-nudi, che per penitenza imposta dai loro confessori si fanno attaccare con funi alle braccia distese una grossa trave, e con tal peso seguono la processione; che anzi oltre a ciò molti portano eziandio fascetti d' erbe taglienti dette *sicksi*, stretti ai fianchi a foggia d' un grembialetto, che nel camminare feriscono le varie parti del corpo, facendone scorrere a rivi il sangue. Quei penitenti si chiamano *Ciackataska*.

Le così dette *Almas Santas* (anime sante), che co' loro smisurati e puntuti berrettoni di cartone, ornati di stoffe e nastri a varj colori, coperti da una lunga tunica bianca e colla faccia velata fanno codazzo a quelle processioni; i barbieri, i calzolai riccamente vestiti, portanti le bandiere e gli stemmi delle confraternite, rendono interessanti quelle bizzarre cerimonie: ciò però che più ancora desta la meraviglia del viaggiatore, sono alcuni indiani mascherati in forma di *diablitos* (diavoletti) e *sacka-runas* (stregoni) [2], che precedono il corteo scacciando con fruste i ragazzi e facendo far largo agli astanti (Vedi Tav. VI).

Dietro questi vengono i così detti danzanti dipinti a più colori ed ornati di penne d'araras, di conchiglie, di semi ed altri vezzi

1) La religione cattolica è la dominante in questa provincia, come in tutto l'Equatore; ma è però accompagnata da cerimonie sconosciute affatto in Europa, ed introdotte dai missionarj Gesuiti all'oggetto di facilitare agli antichi abitanti del paese la transizione dal culto del sole alla religione di Cristo.

2) Gli indiani hanno i loro stregoni o diavoli, ai quali prestano onore e venerazione; e ad alcuni antri delle *Ande*, che la superstizione e le esaltate fantasie fanno loro credere abitati dagli spiriti malefici, fanno pellegrinaggi e feste, recandovi anche offerte. Venni accertato da un religioso di Quito, che essendosi una volta posta in una chiesa una nuova statua rappresentante il San Michele nell' atto di trafiggere il demonio che calpestava a suoi piedi, si osservò che ogni sera quella cappella veniva frequentata ed illuminata dagl' indiani che offrivano cerei e mille altri oggetti. Tale assiduo concorso avendo reso dubbioso il parroco intorno al vero fine di simili visite, ed avvertito da alcuni divoti, fe' staccare dalla statua il demonio. Il giorno vegnente e nè' successivi più nessuno di que' fanatici e divoti del diavolo comparve in chiesa, tanto che si vide obbligato di rimetterlo di nuovo al suo luogo, giacchè altrimenti cessavano affatto le offerte e le elemosine, con grave scandalo anche de' parrocchiani.

imitanti i selvaggi *Yumbos*, saltando e ballando continuamente e senza posa, paleggiando le loro lancie di legno ed altre armi (Vedi Tav. VI fig. 1), uso antichissimo, che per nessun modo i preti hanno potuto sradicare dagli indiani. I ballerini di Latacunga e di Quito poi vanno adorni di abiti elegantissimi di molto valore, ai quali appendono una quantità di monete d'argento (*pesos*) mediante un piccolo foro espressamente praticatovi. Questi fanatici per aver a nolo uno di tali addobbi, che per lo più sono ricamati d'oro e d'argento, spendono in un giorno tutti i risparmi accumulati in un anno, anzi più volte si rendono volontariamente schiavi per un tempo determinato, finchè abbiano pagato il convenuto, e tutto questo per la bella gloria d'essere stati *danzanti*. Il *danzante* gode però di varj privilegi, fra' quali il massimo è quello di poter entrare nelle case senza essere invitato, sedere alla mensa, e partirsene senza obbligo di ringraziamento, con altre sconce licenze....

Nelle strade vedi vagare, passeggiare, affaccendarsi preti, frati d'ogni ordine, d'ogni colore e foggia di vestiario, a cappe nere, bianche; beati, beate di N. S. del Carmine; monache, cappuccine, ed un *sine fine* di Ordini.

Nelle varie epoche dell'anno osservi alcuni sagrestani delle chiese con campanello al collo ed aspersorio in mano, a piè scalzi ed accompagnati da indiani con bisacce che chiedono elemosina, gridando a tutta gola: *Anjeles somos*, *dal Ciel venìmos*, *y pan pedìmos* (Siamo Angeli, scendiamo dal Cielo a chiedervi pane, Vedi Tav. X).

In un altro angolo un frate con gran scatolone in mano, tutto affaccendato ad offrir tabacco ai passeggieri ed ai conoscenti, dai quali poi il dì vegnente si recherà coll'asino e colla bisaccia a cercar l'elemosina. Altro frate va questuando pel convento, ed adocchiato un branco di pecore da macello fa scelta della più pingue, e gettandovi sul dorso la stola se ne impossessa dicendo: *Este la quiere S.t Francisco* (Questa pecorella ve la dimanda S. Francesco), rifiutandosi di caricare in groppa il caprone offertogli dal pecorajo (Vedi Tav. X).

E qui do fine a tali scene svariate che tuttodì osservansi in quella città, per non dilungarmi di troppo in simili notizie, che offrono forse troppo lieve interesse al lettore.

CAPITOLO IV.°

Notizie riguardanti la provincia di Quito. — Suoi confini — Estensione — Altezza e configurazione. — Un nuovo vulcano. — Fiumi principali. — Produzioni minerali, animali, vegetali. — Brevi riflessi sul dominio degli Incas nell' Equatore.

La provincia di *Pichincha*, detta volgarmente di Quito, prende la sua denominazione dal vulcano ai piedi del quale è situata la capitale.

Confina al nord colla provincia d' *Imbabura*, della quale n' è separata dai fiumi di *Tisque*, di *Guallabamba* e d'*Esmeraldas* che vanno successivamente a meschiar l'uno nell'altro le loro acque.

All' ovest la sua linea di confine va fino al mare fra i fiumi *Mira* e *Jama*.

Al sud si estende nella sua parte marittima fino al fiume *Jama*, le di cui sorgenti sinora sconosciute si suppone trovinsi un po' al sud del *Pichincha* ed un po' più in basso, fino alla latitudine del *Chimborazo* o di *Rio-bamba*.

All' est i suoi confini sono tuttora incerti, essendo nella parte sud-est circoscritta dalla catena orientale delle Cordigliere, donde hanno origine i primi grandi affluenti del Maragnone o fiume delle Amazzoni, ed abbracciando più al nord il territorio dell' antica provincia del Quixos, bagnata dal fiume Napo e dai suoi tributarj.

La provincia di *Pichincha* propriamente chiamata, ossia la parte abitata, va dal nord al sud per una estensione di circa 30 leghe. La larghezza varia dalle 5 alle 8 leghe.

La maggior altezza de' luoghi abitati e più popolati della provincia giunge ai 9,000 piedi al disopra del livello del mare. Come tutti i paesi montuosi questa è attraversata in tutte le direzioni da numerose valli e da profondi burroni, scavati da torrenti, cui servono tuttavia di letto, o squarciati dai terremoti, sempre frequenti in questa parte del continente americano.

Il tratto più piano e regolare di questa montuosa provincia è quello che gli Accademici francesi presero nel 1736 per base delle loro operazioni trigonometriche, conosciuto sotto il nome di pianura di *Jaraqui*.

L'elevazione media dei due limiti che circoscrivono la provincia di *Pichincha* è di 10 a 12,000 piedi al disopra del livello

del mare; ma non pochi punti superano i 15 e i 20,000 piedi, e trovansi perpetuamente coperti di neve.

La figura che presentano le principali vette è quella di un cono più o meno troncato, carattere particolare delle montagne vulcaniche. È per questo motivo che nel paese viene data la denominazione comune di vulcano a tutti i punti culminanti e nevosi delle Cordigliere, sia che già siano conosciuti come vulcani per le eruzioni passate, sia che si abbiano indizj che minacciano di divenirlo più tardi.

Oltre ai tanti vulcani dell' Equatore « trovasi, dice il signor *Bourcièr*, vicino alle sorgenti di *Cola* all'oriente del Cayambe e dell'Antisana un vulcano che non venne indicato nelle carte geografiche: questo, chiamato dagli indiani *Sara-urcu* (Vedi la mappa del Quixos e del Rio Napo), fece il 7 Dicembre 1843 un'eruzione di cenere che si sparse per tutta la provincia di Quito, e sopra tutto nella capitale, dove questa pioggia di nuovo genere cominciò a 4 ore dopo mezzodì, e durò fino al dì vegnente a 10 ore del mattino, lasciando uno strato di circa tre centimetri d' una cenere finissima, impalpabile, d'un grigio un po' giallognolo; nessuno s' inquietò di fare ricerca donde mai fosse provenuta; il governo rimase indifferente tanto quanto il pubblico, ed è solo alle dotte ricerche del signor Salazza ch'io sono debitore di tali notizie. »

La provincia di Pichincha è bagnata da un gran numero di fiumi i quali vanno a scaricarsi in ambo i mari che bagnano il nuovo continente, con questa particolarità, che le acque, le quali sgorgano dagli altipiani delle Cordigliere al nord del *Cotopaxi*, si gettano nell'Oceano Pacifico, e quelle che hanno le loro scaturigini al sud di questa montagna e sul medesimo piano, si scaricano, insieme a quelle del Napo e delle Amazzoni, nell'Oceano Atlantico.

I fiumi che prendono la prima direzione corrono dal nord all'ovest, e sono: il *Mackangara* che bagna i sobborghi di Quito; il *Tombacko* che scaturisce dal fianco settentrionale del Cotopaxi, e il *Gualla-bamba* che, dopo aver ricevuto que'due primi fiumi e le acque di *Pisque*, forma uno de' più ricchi tributarj dell'*Esmeraldu*. Questa fiumana ha le sue fonti circa al 54' di latitudine australe, ed a 40' longitudine occidentale del meridiano di Quito, scorre da principio sotto il nome di *Taucki;* e dopo es-

sersi ingrossata successivamente con un gran numero d'affluenti, che discendono per la più parte dal versante occidentale della Cordigliera, sbocca nel mar Pacifico a 0' di latitudine nord, e circa 77' all'ovest del meridiano.

I fiumi che prendono la seconda direzione correndo al sud-est sono:

Il *S. Filippe* formato dalla riunione delle acque che discendono dai due fianchi della vallata al sud dell'*Illinissa*, il quale, dopo aver ricevuto quelle di *Huapanta*, si getta nel *Pastassa* affluente del *Maragnone*.

Al di fuori dell'altipiano delle Ande e del suo fianco orientale scorrono i grandi fiumi *Coca* e *Napo*, che dopo essersi riuniti vanno a scaricarsi nel fiume delle Amazzoni. I loro tributarj sono quasi affatto sconosciuti (Vedi la mia mappa del Quixos). Sola fiumana navigabile fra quelle che corrono al ponente di Quito, e che potrebbero nelle attuali circostanze offrire qualche interesse come suscettibile di facilitare le comunicazioni colla capitale e colla costa marittima dell' Equatore, è l'*Esmeralda*.

Non si può però sperare alcun risultato senza l'introduzione della navigazione a vapore, la sola capace di sormontare le tante difficoltà che oppongono e la rapidità della corrente e la poca profondità delle sue acque.

Le produzioni della provincia di Quito sono svariate in ogni genere. Ricchissimo è il regno minerale; ovunque trovansi l' allume, la calce, lo zolfo, il nitro: queste due ultime sostanze in particolare nel cantone di *Latacunga*.

L'*ametista*, il cristallo di rocca, la granata, il rubino sono comunemente trovati nelle altitudini poco distanti dalle basi del *Cayambe* e dell'*Antisana*.

La tradizione antica non lascia alcun dubbio sulla prossimità delle miniere di smeraldi che formavano l'ornamento dei re *Incas;* ma è sopratutto in metalli duttili che la provincia di Quito è particolarmente favorita: vi si trova il ferro nei fianchi delle montagne vicine a Quito, come il *Pichincha*, la *Viuda*, il *Ruminavi*. Il piombo è abbondante nel cantone di Latacunga, e sopra tutto nella parte della Cordigliera che separa le parrocchie di *Puckilì* e d'*Angamarca*.

In queste stesse montagne sono frequenti le miniere d'argento puro, di rame argentifero ed aurifero. Più di 200 miniere di

queste differenti specie di metalli erano state notificate all' amministrazione delle casse regie fin sotto la dominazione spagnuola.

L'argento si trova anche nel *Pichincha*, e nelle vicinanze dell'*Antisana*.

Il mercurio è stato scoperto nella parrocchia di *Perrucho*, in un burrone vicino a *Gualla-bamba*.

L' oro infine è sparso in tutta la superficie della provincia di Quito, tanto sui fianchi delle Cordigliere, che nelle terre basse che la fronteggiano dall'oriente all'occidente.

Il cantone del *Quixos* e quello d' *Esmeraldas* sono sopratutto ricche di questo metallo, che ritrovasi qualche volta in grani di una o più once col titolo di 27 carati, come lo si vedrà nei capitoli seguenti riguardanti il *Quixos*.

Di tutte queste miniere, poche soltanto ed esclusivamente quelle d'oro e d'argento vennero esplorate nel secolo scorso: da allora in poi anche quest'industria andò sempre più diminuendo, tanto che al dì d'oggi vengono messe a profitto, ed anche nel modo più irregolare, solo alcune miniere d'argento nel cantone di *Tacunga*; nei cantoni di *Esmeralda*, *Canelos* e *Quixos* esistono alcuni *lavaderos* d'oro [1].

È a notarsi che l'oro che si estrae dai due primi, proviene in buona parte dal commercio di cambio cogli indiani; i quali, sebbene limitatissimi nei loro desiderj, pure di giorno in giorno vanno acquistando una nozione più esatta del vero valore degli oggetti che acquistano dai bianchi colla polvere d'oro.

Il regno animale è comparativamente meno ricco che il precedente, quantunque le foreste che costituiscono il confine levante e ponente della provincia formicolino di rettili e di fiere. Gli animali ridotti allo stato di dimestichezza, e che sono di utilità diretta per gli abitanti sono: gli asini, i muli ed i cavalli dappertutto abbondanti, ed altrettanto più utili che non trovasi altro mezzo di trasporto compatibile colla natura del suolo, e collo stato delle strade in quelle deserte regioni.

Le pecore, comuni in tutte le località, sono più numerose e d'una qualità superiore nei terreni asciutti, come già dissi, nella parte ubertosa del cantone di *Tacunga* ed in quello d'*Hambato*;

1) Si darà nel capitolo riguardante la provincia del Quixos la descrizione de'*lavaderos* d'oro.

esse alimentano colle loro lane l' industria manufatturiera del paese, e forniscono un ottimo ingrasso alle terre colpite da sterilità.

Mandre di buoi popolano i *paramos* di tutte le Cordigliere, e sono di diretta utilità a que'montanari (*serrannos*), ai quali forniscono un nutrimento sano e gustoso, ed un riparo contro il freddo e contro l'umidità.

Il majale riesce a meraviglia in tutte le temperature ed in tutte le regioni abitate. Questo animale, unitamente al pollame, è ovunque abbondantissimo; costituendo così la risorsa di tutte le famiglie indiane della provincia di Quito, per quanto povere esse siano.

Le produzioni vegetali possono dividersi in due classi: quelle che sono indigene e che crescono naturalmente, e quelle che sono il risultato della cultura. La prima categoria è svariatissima; così la provincia d' Esmeralda è ricca di legni preziosi di tutte le specie, come il cedro bianco e rosso, l'*acajou*, il noce ed un'infinità d'altre essenze mirabilmente venate ed a varj colori, adatte, tanto per la loro durata quanto per la loro leggerezza e lucentezza, ad essere impiegate nelle costruzioni terrestri e marittime, ed in mobili di lusso.

Per mala ventura la mancanza di braccia ha insino ad ora reso quasi nullo il vantaggio che ricavar si potrebbe da quelle foreste, e da tutti gli altri prodotti vegetali di cui abbondano, come la vaniglia, le gomme aromatiche e medicinali, il *cautciouch*, ed un' infinità di erbe utili all' umanità.

I boschi all'oriente della Cordigliera, oltre alla maggior parte di questi prodotti, ne vantano un' altra che è a loro esclusiva; la cannella, che ha dato il nome al cantone di *Canelos* nella provincia del *Quixos*. Questa pianta preziosa che copre un'immensa superficie di terreno, dove cresce senza coltivazione, è stata riconosciuta da molti naturalisti poco dissimile dalla cannella del *Ceylan*. La scarsità della popolazione, generale pur troppo in tutti i paesi tropicali dell'America, ha resi vani insino ad ora tutti i tentativi fatti tanto dai particolari quanto dal Governo per facilitare l'estrazione di questo utilissimo vegetabile.

Ne' luoghi caldi (*tierras calientes*) gli abitanti coltivano il *mandi* (come lo si vedrà nel capitolo seguente), la *yuca*, la canna da zucchero; quella che produce la provincia di Quito è d'una qua-

lità relativamente inferiore, non estraendosene che acquavite. La irregolarità delle imposte prediali si oppone ad ogni calcolo, anche approssimativo, intorno al valore delle differenti produzioni agricole, non solo in particolare, ma anche de' prodotti tutti in generale. Questo calcolo non puossi ottenere che in un modo molto inesatto, ricavandolo dai prospetti degli esattori delle decime.

Per la provincia di Quito una tale aggiudicazione è portata per termine medio a franchi 20,000, il decimo d'un capitale di 200,000; ma come gli oblatori non spingono mai le loro offerte al di là del terzo o della metà del valore, così quello della decima si può francamente valutare a più di fr. 500,000, quindi a fr. 2,500,000 il valore complessivo dei prodotti rurali nella sola provincia di Quito, nella qual somma non è però compreso il valore de' prodotti animali, come il latte, il butirro, il formaggio, sego, lane e cuojo che formano, come già dissimo, la ricchezza di alcuni cantoni.

La fertilità del suolo varia infinitamente a seconda dell'elevazione del terreno, come lo si vedrà chiaramente nel qui unito prospetto comparativo delle differenti produzioni agricole di Quito, e dei diversi cantoni di quella provincia.

		SEGALE	FRUMENTO	MAIZ	LEGUMI	POMI DI TERRA
Cantone di Quito	*Turubamba*	" a "	10 a 12	50 a "	7 a 8	20 a 25
	Anaquito .	20 " 25	6 " 7	50 " 60	" " "	20 " 25
	Chillo . . .	" " "	5 " 6	100 " 100	" " "	4 " 7
	Maciachi .	" " "	12 " 20	" " "	" " "	" " "
Cantone di Tacunga		10 " 15	6 " 7	50 " 60	7 " 8	15 " 20
Cantone d' Hambato		10 " 15	4 " 5	50 " 60	7 " 8	12 " 15

Danno per adeguato	il 15	per 1	pel	frumento
"	l' 8-9	" "	per	l'orzo e segale
"	il 60	" "	pel	maiz
"	il 7-8	" "	pei	fagioli e fave
"	il 16	" "	pei	pomi di terra

La rendita media della proprietà rurale oltrepassa il 5 o 6 per 0|0 (1)

1) Queste notizie tuttora inedite riguardanti la provincia di Quito mi vennero recentemente comunicate dal celebre ornitologo signor *Giulio Bourcièr*, già console di Francia nell'Equatore, il quale, avendovi soggiornato per varj anni, fu in posizione di compiere non brevi escursioni scientifiche pelle varie parti di questa repubblica, e specialmente sulle *Ande*.

Non potendo riferire, per ciò che concerne la storia del regno di Quito, che quanto narrarono gli scrittori del paese, devo limitarmi a porgerne i seguenti brevissimi cenni, all' oggetto solo di rettificare un errore incorso, a mio vedere, dal più de' geografi moderni nella classificazione de' popoli aborigeni dell' America.

Nella famiglia Peruana vennero classificati anche gli indiani dell'Equatore, quando sembra invece che avrebbero dovuto formare una famiglia affatto distinta. Secondo la storia, la famiglia dei *Quitus*, e dopo loro i *Caras*, furono gli abitatori dell'Equatore per ben 1500 anni. Formavano uno Stato ben ordinato, avente proprj sovrani detti *Scytis;* i loro costumi ed usi rassomigliavano in parte a quelli del Perù; il loro idioma abbondante ed armonico; le arti e le scienze erano avanzate quanto quelle degli *Incas*; aveano una scrittura a diversi colori sulle pietre di varie grandezze.

Questo regno fu conquistato da Guayna-Capac nel 1487, che se ne impadronì dopo la battaglia di Hatun-tuqui, nella quale cadde morto Sayre-cacha Duchicala, legittimo sovrano del regno di Quito. Governò Guayna-Capac per trent'anni, lasciando alla di lui morte due figli. Uno nel Cuzco del ramo degli *Incas*, chiamato Huascar, l'altro della sua seconda moglie, Paccka figlia del Scyri, chiamato Atahualpa. Alla sua morte, Guayna-Capac divise il suo impero in due parti, una ad Huascar, cui toccò l' impero

Il signor *Bourcièr* possiede a Parigi la più bella, la più doviziosa raccolta di Colibri (*Oiseaux mouches*) delle due Americhe, nella quale riscontransi moltissime specie nuove dallo stesso scoperte nell' Equatore, e da lui illustrate. Le più recenti specie d'uccelli-mosca descritte dal signor *Bourciér* sono le seguenti:

Trochilus Dohrnii, Bourc., dedicata al presidente della società entomologica di Stettino.

Trochilus Oseryi, Bourc., dedicata al fu conte d'*Osery*, sfortunato compagno del conte di *Castelnau*, assassinato dalle guide nella discesa dell'*Huallaga* al fiume delle Amazzoni.

Trochilus Dubusi. Bourcièr et *Mulsant*, dedicata a M. *Dubus*, conservatore del museo di storia naturale di Brusselle.

Trochilus Humboltii, dedicata all' illustre *Alessandro Humbolt.*

Trochilus Letitiæ. Bourc. et *Muls.*, dedicata alla bambina della marchesa *Delgallo*, figlia d'uno de' più celebri ornitologi d' Europa, il principe *Carlo Bonaparte.* Veggasi: Description de quelques nouvelles espéces d'oiseaux-mouches par M. M. *I. Bourcièr* et *Mulsant.* Presenteè à la société nationale d'agriculture, d'histoire naturelle et des arts utiles de Lyon dans la seance du 7 mai 1852.

degli Incas, e l'altra ad Atahualpa, il quale ebbe il regno di Quito che era stato rapito a' suoi avi materni. Tali divisioni produssero poi guerre civili che duravano tuttavia fra le due monarchie allorchè vi entrarono gli spagnuoli condotti da Pizzarro.

Dietro tali ragioni sembra non potersi strettamente chiamare Peruana la famiglia dei *Quitus* per i soli trent' anni di dominio degli Incas, giacchè in quel limitato periodo di tempo questi non riuscirono certamente a confondere insieme i loro idiomi che in molte parti differivano [1], nè si giunse ad estinguere l'odio fra i dominatori e gli oppressi.

1) Ecco alcuni vocaboli comprovanti la differenza notabile fra i due idiomi *Incas* e *Quichoa*.

Italiano	Idioma degli Incas o del Perù	Idioma Quichoa o dell' Equatore	Italiano	Incas	Quichoa
Abbastanza	sacsala	haciqua	*Cosa buona*	alli, allin	allimi
Accendere	cancharini	sindi	*Cosa cattiva*	ati millay	manavali
Ajutare	janapani	janapar	*Cotone*	uccu	utcu
Amistà	cuyay	tuckuscio	*Cranio*	carapata	haya-huma (morto testa)
Ammogliarsi	cassaracuni	casarasciun	*Cucire*	cirani	sirar
Ape	huan, coyru	miscki-ciuspi (insetto miele)	*Debito*	manu	divin
Argento	collque	culqui	*Dimagrare*	gliacayani	caspiacini
Avant' ieri	caninpa	zarum-puncià	*Duro*	anae	sinci
Aver sete	ckaquini	jacu-nayani	*Eclisse di sole*	inti-huagnum	inti-guagnu (sole morto)
Baciare	mucka-ckini	muciani	*" della luna*	quillam-hùa-gnum	kiglia-guagnu (luna morta)
Bagnato	hoco	huco			
Bello	sumani	suma	*Fango*	mito	turu
Bere	upiani	upiar	*Fegato*	cucupi	janah-sciungo (negro cuore)
Calvo	cara-cuna	juciù	*Femmina*	china	huarmi
Cambiare	rantisca	randini	*Fiume*	mayu	jacku
Cane	aseku	alicu	*Folgore*	coqueilla	iliapa
Caricare	apamuni	aparini	*Formica*	allu	aguango
Casa	huasi	huassi	*Forte*	huamina	sinci
Castigare	mucluckini	gliavacini	*Fuggire*	ayquini	rini
Castrare	curani	lulun-surekuni (testicolo-levare)	*Gamba*	chanca	ciangha
Cavar sangue	circucuni	yaguarsurckuni (sangue levare)	*Gola*	cunsa	tunguri
Cervo	harque	taruga	*Gomito*	cuc-huch	vigra-punta
Ciglia	quisipra	milma	*Idolo*	villca	guaca
Collo	muku	ckunga	*Innamorato*	sonco-cayma ravasca	huarmi-hujac (donna amante)
Conchiglia	mugli	muglin			
Cordigliera	anti	hurcu			

Prima di partire da Quito, benchè la stagione fosse tutt' altro che propizia per intraprendere la salita al vicino vulcano del

Italiano	Idioma degli Incas o del Perù	Idioma Quichoa o dell' Equatore	Italiano	Incas	Quichoa
Labbra	virpa	scimi	*Riposare*	caevini	saamani
Lampo	glin	hurcku pugiaku (monti che giuocano)	*Rispondere*	hayguini	tigracini
Latte	gnunu	chio	*Rompere*	gliquini	packini
Lavare	pichacuni	tacksciani	*Saliva*	glauca	tiucka
Lungo	suniciaqui	suni	*Salutare*	alliachini	imacina-tianghi
Magro	ayacra	caspi-hiascka	*Seguire*	caticuni	catini
Malvagio	amarac	migiai	*Sera*	chissi	cisci
Masticare	camuni	maglici	*Sole*	juri	inti
Mattina	caya	tuta-manta	*Squartare*	gnacani	ciaupin
Mestruo	quicucuni	jaguar-huarmi (sangue donna)	*Sterco*	aca	isma
Misurare	huar-cuni	tupani	*Superbo*	apuscachac	migia
Molti	achaca	ascka	*Terremoto*	cununum	ucciù gailpa
Naso	cenca	singa	*Tigre*	uturuncu	yaguar (sangue)
Nevicare	ritini	rasuni	*Traditore*	avca	migliaj-runa
Oro	cori	ckuri	*Tutti*	gliapallan	tucuita
Orso	ispay	uckmari	*Uova*	ruru	lulun
Piangere	huacani	guackani	*Vergine*	mana-carieta riccic	mana-carip richsa-huarmi (non uomo conosciuta donna)
Porta	ponco	pungu			
Ragazzo	huamta	guambra			
Ridere	acickini	assini	*Vomitare*	acruni	chichniani

Numerazione.

	Incas	Quichoa		Incas	Quichoa
1	huc	sciuck	17	chunca canchisnyoc	ciunga-cancis
2	isckai	isckai	18	chunca pussanioc	ciunga-pussac
3	quimsa	ckisma	19	chunca isconiock	ciunga-isckon
4	tahua	ciuscko	20	isckay-chunca	isckay-ciunga
5	piccha	piscka	21	jsckay-chunca-huc	isckay-ciungas-ciuck
6	socta	socta	30	quimsa-chunca	ckimsa-ciunga
7	canchis	cancis	40	tahua-chunca	ciuscko-ciunga
8	pussac	pussac	50	piccha-chunca	piscka-ciunga
9	icson	isckon	60	socta-chunca	socta-ciunga
10	chunca	ciunga	70	canchis-chunca	cancis-ciunga
11	chunca-hucnioc	ciunga-sciuck	80	pussac-chunca	pussac-ciunga
12	chunca-iscanioc	ciunga-iskai	90	icson-chunca	isckon-ciunga
13	chunca-quinyayoc	ciunga-ckimsa	100	packac	pazac
14	chunca-tahuayoc	ciunga-ciuscko	200	isckai-pacac	isckai-pazac
15	chunca-pichiayoc	ciunga-piscka	1000	huarama	guaranga
16	chunca-soctayoc	ciunga-socta			

Pichincha, pure volli ad ogni costo tentarla. Accordatomi con due *neveros* che doveano servirmi di guida, partii prendendo l'erto sentiero della *Chorrera* (cascata d'acqua). Colà giunto, mi fermai il rimanente del giorno raccogliendo piante, semi, erbe e cacciando piccoli uccelletti.

Nella notte mi coricai in un miserabile tugurio di pecorai, su poco strame, ed il vegnente dì di buon mattino proseguii l'ardua salita, che oltremodo mi affaticava. Più s'andava inoltrando e più il terreno si vedeva cosperso da pomici e da ciottoli vulcanici; poi il cammino era nascosto dalla neve, e a superiore elevazione il freddo si fece intensissimo, la rarefazione dell'aria rendendomi difficile la respirazione [1]. Più avanti il suolo era coperto da finissima polvere di pietra pomice e di cenere nera. Eravamo poco lontani dal cratere, quando una fitta nebbia che veniva avanzando e la neve che tutto ingombrava il suolo, ci avvertirono di non più inoltrarci, potendo facilmente avvenire di fuorviarci, come era seguito l'anno prima ad alcuni viaggiatori francesi che rimasero quattro giorni vagando sui monti senza trovar modo di poter ritornare a Quito. M'accontentai dunque di quella corsa, e seguendo il consiglio de'portatori di neve, me ne ritornai in fretta, dopo aver fatto sosta per un'ora ad un' azienda nella quale trovavasi a pascolare molto bestiame. Vidi saltellare fra que' dirupi daini e lepri, e avrei voluto provare il mio fucile; ma la stanchezza ed una subitanea indisposizione mi fe' perdere la volontà di dar loro la caccia. Giunto sul far della sera a Quito, una violenta febbre mi obbligò a letto, ma grazie alle cure del dottor Jameson, riuscii in pochi giorni a ristabilirmi perfettamente [2]. Molte piante ed erbe riportai dal vulcano

1) Il *Pichincha* s'innalza a 15,939 piedi d'elevatezza al di sopra del livello del mare, ed ha fatto 4 eruzioni dopo la conquista negli anni 1539, 1577, 1587 e 1660. Il cratere di quel vulcano ha attualmente una trentina di fumajoli e 2 voragini; la prima è situata nel lato settentrionale all'altezza di 4,172 metri dal livello del mare, ed il fondo del cratere meridionale trovasi 4,446 piedi d'elevazione.

2) Questo celebre botanico inglese stabilito da molti anni in Quito, oltre all' esercizio della sua professione come medico, è pure direttore della zecca e professore di chimica e botanica all' università. Mediante le molteplici sue escursioni nelle varie regioni equatoriali, e specialmente ai vulcani Chimborazo, Cotopaxi, Cayambi, Antisana, egli è quasi riescito a completare la flora di quel paese. Ogni anno fa doviziosi invii all'orto botanico di Londra de' duplicati delle sue raccolte, nelle quali, a sua onoranza, moltissime specie nuove vennero designate col chiaro suo nome.

che mi vennero classificate in parte da questo ottimo amico [1], oltre a'variopinti colibri, fra i quali ammiravasi la *patagona ensifera*, che col suo lunghissimo becco giunge a succhiare l' umore zuccherino de' floripondi (*datura arborea*).

1) Le piante da me raccolte nella gita al Pichincha sono le seguenti: *Draba violacea, aretoides* trovansi a 14,000 piedi d' elevatezza: *Homocanthus pungens*, specie rara a 11,000 piedi: *Chuquiraga insignis. Humb. Culcitium rufescens, reflexium, nivale*, specie rare a 13,000 p.; *Tradescantia gracilis, Fuchsia tryphilla, Rubra rosaflores, Gentiana Jamesonii, cernua*, a 13,000 p.: *Siphocamphylus giganteus*: *Tacsonia trepartita*, a 11,000 p.; *Cerastium densum* sulla sommità 13,000 p.: *Ottoa œnanthoides* a 13,000 p.; *Sida Pichinchensis* sulla sommità: *Baccharis thyoides* e *Hymus nubigenus*, a 13,000 p.: *Ranunculus tridentatus, Calceolaria floribunda* e molte altre che finora le conservo coi soli nomi delle famiglie e dei generi: *Bolax, Psoralea, Astrœmeria, Polentella, Solanum*, oltre a varie *Orchides* raccolte a 10,000 p.; *Melastoma, Cleome, Ribes, Apium, Baccaris*, a 13,000 p.; *Gnaphalium* nella vallata di Quito: *Geranium*, a 12,000 p.: *Alchemilla* a 10,000 p. abbondantissima: *Rhexia* a 11,000 p.: *Lupinus*, e *Plantago* a 13,000 piedi d'elevatezza, ecc.

CAPITOLO V.°

(Dal 7 Giugno al 18 detto)

Partenza da Quito per le sorgenti del Napo.— Ordine governativo.—Villaggio di *Tumbacko*.— Danzanti.— Mastodonti fossili.— Villaggio di *Tablon*.— Tambo dell'*Incas*. — Passaggio delle Andes. — Villaggio di Papallacta. — Sorgenti d'aqua bollente. — Modo di viaggiare nelle foreste del Quixos. — Il rio Maspa. — Il rio Quixos. — Il Vulcano Antisana. — Un cadavere.

Il 5 giugno, non essendo stato possibile di ritenere almeno per altri due giorni una banda di indiani *Yumbos* che ritornavano al Napo con merci appartenenti a diversi negozianti, mi risolsi ad affidare agli stessi quattro cassette di oggetti servibili a far cambi co'selvaggi durante il viaggio al fiume delle Amazzoni, pagando loro pel trasporto d'ogni carica sei braccia di tela *tucuyo*.

Il capo di quella truppa aveva promesso di aspettarmi per continuare di conserva il viaggio a *Papallacta* al di là della cordigliera del *Guamani*, ove il clima per essere più caldo, è loro assai più confacente, quello di Quito riuscendo loro perniciosissimo e ben di spesso letale. Gli indiani del Quixos e di Canelos non vi dimorano mai più di due a tre giorni, appena cioè il tempo necessario per consegnare le cariche ai negozianti e ripartirne con altre; non curandosi di aspettare nel caso che non possano trovare pronte le merci. Una più lunga permanenza sarebbe loro fatale facendoli incorrere in ostinate dissenterie e violenti febbri infiammatorie, che li riducono in pochi giorni alla tomba, tanto che con somma difficoltà si arrischiano a tali viaggi (Vedi Tav. VI, fig. 2).

Congedatomi dagli amici, sig. dottor Jameson ed Houël, il 7 partii a cavallo da Quito per *Tumbacko*, avendo fatto caricare il rimanente del mio bagaglio su mule, e recando meco l'ordine governativo [1] per gli alcadi di quel villaggio, affinchè mi fosse data

1) REPUBLICA DEL ECUADOR

GOBERNACION DE LA PROVINCIA DE PICHINCHA.

Quito, 7 de junio de 1847 — 3.° de la libertad.

A los tenientes de Tumbacko.

El senor Cajetano Osculati viajero italiano pasa al Napo y al rio de las Amazonas, con el objeto de continuar sus investigaciones, y deseando el Gobierno favorecer empresa tan

una scorta di indiani *cargueros* che mi portassero gli effetti ad Archidona.

Da Quito a *Tumbacko* non impiegai che quattro ore passando per *Guapulo*, luogo celebre per un antico tempio, situato in una profonda valle, poco discosto dal villaggio di *Cumbaya* e dal rio *Guallhamba*, uno de' rami del rio Esmeralda. La strada corre per metà in un'ampia pianura (*llano*), il resto fra' monti.

A *Tumbacko* alloggiai nella casa del tenente *Ximènes*, il quale al presentargli l'ordine del Governo, si affrettò a rispondermi che non sarebbe stato possibile di trovare indiani *cargueros* prima di otto giorni, giacchè celebrandosi allora in quel villaggio la ottava del *Corpus Domini*, e la più parte di quelli che sarebbero stati destinati ad accompagnarmi essendo inscritti come *danzanti* nella processione, per nessun modo essi si sarebbero lasciati indurre a partire prima di aver consumata tutta la *chicha* (specie di birra) preparata per quella festa, che si riduce ad un continuato baccanale. Dovetti dunque a mio malincuore fermarmi *colà*, occupandomi della caccia e di ricerche entomologiche.

Tumbacko è piccolo villaggio situato in una gran pianura poco lungi da un fiumicello che porta lo stesso nome. Veggonsi interi campi seminati a maiz, orzo, fave, patate e incontrasi un prodigioso numero di gelsi selvatici che potrebbero forse utilizzarsi, introducendovi l' educazione dei bachi da seta, non servendosene que' terrazzani che per legna da fuoco. Il *mandi* vi prospera a meraviglia, formando quasi il principale prodotto. Questa pianticella cresce a più di mezzo braccio d'altezza, e produce un frutto oleoso, oblungo, a scorza bianca-rugosa; i semi sono poco dissimili dai nostri ceci, se ne cava dell'olio, e si fanno abbrustolire servendo agli abitanti di nutrimento. Cresciuta la pianticella, viene nuovamente sepolta sotto il terreno, lasciandovela fino a maturanza.

Il clima di Tumbacko è caldissimo e tanto insalubre, che la più parte dei viandanti, i quali vi dimorino per qualche giorno, vengono assaliti dai *frios* (febbri intermittenti).

util; tiene à bien prevenir a V. V. que tan pronto como el senor Osculati toque en este pueblo le proporcionem 10 indíos peones a que lo conduscan hasta Archidona, y los que sean relijiosamente satisfechos de sus respectivos jornales; recomendando a V. V. muy particularmente el exacto cumplimiento de la precedente disposicion gobernativa.

Dios y libertad.

FRANCISCO VILLANI.

Il terreno è fertile, abbenchè vi sia grande scarsezza d' acqua per l'irrigazione, alla quale però si potrebbe supplire col far iscavare de'pozzi artesiani, trovandosi l'acqua a poca profondità. Le tortore, i colombi selvatici (*palombos*) arrecano gran danno ai seminati, svolazzando a torme in quelle estese campagne.

Tutta la popolazione di Tumbacko e de' luoghi convicini passava que' giorni raccolta nelle case in gran gozzoviglia, bevendo liquori spiritosi e *chicha*. La piazza era tutta adorna di archi trionfali a fiori, mirti e frutti d'ogni sorta, fra i quali vedevansi appesi molti animali viventi, come conigli, capretti che barbaramente esposti ad un cocente sole, legati con funi alle pareti ed ai pali mandavano lamentevoli strida. Queste offerte fatte dagli indiani rimangono a pro del parroco, che li fa staccare la sera dagli archi di trionfo. Si godè pure sulla piazza d'una caccia del toro, e si fecero mascherate con fuochi d'artifizio e cuccagne.

La processione uscita dalla chiesa, compiè il giro della piazza dove quattro altari bene addobbati erano stati eretti in ciascun angolo; ed era preceduta da *danzanti*, adorni di pennacchi.

Alcuni denti fossili che trovai nella casa dell' alcade mi invogliarono di conoscerne la provenienza, e allora seppi rinvenirsi ne'monti, a poca distanza di là, scheletri interi petrificati.

Colla scorta di una guida mi recai alla così detta *Alcantarilla*, ad una lega dalla strada di *Papallacta*, dove mi venne dato di osservare un ammasso di ossami e vertebre di mastodonti, reliquie delle più rimote epoche della creazione, alcuni de' quali si sarebbero potuti estrarre completi formandone una stupenda collezione.

Dopo aver percorso un buon tratto fra que' burroni, e fatti vari scandagli, ritrovai in una buca piena d'aqua una intiera mandibula con zanne, ciascuna delle quali poteva pesare non meno di due libbre. Ritiensi che possano appartenere tali scheletri ad una specie di mostruosi tapiri, de' quali si è interamente perduta la razza nell' America.

Temendo che gli *Yumbos*, ai quali aveva consegnati i quattro carichi, stante il mio ritardo, partissero da *Papallacta*, e premendomi di averli a compagni essi pure, come praticissimi di quei boschi e dei guadi de' fiumi e torrenti, mi decisi partire solo a cavallo, lasciando l' ordine all' alcade di spedirmi il resto degli effetti il più presto, appena cioè terminata la festa, fossero stati

pronti gli indiani. Si durò gran fatica a trovar una guida che mi volesse indicare il cammino, essendo tutta quella popolazione immersa nelle più volgari e sozze gozzoviglie.

Partito il 10 da Tumbacko, traversai l'*Alcantarilla* sempre per un sentiero declive, insin che si varca il torrente su un ponte di legno. Si rimonta di nuovo dall'opposto lato sino ad *Ituckalci*, grande *azienda* (fattoria) ed arrivai la sera al *Tablon*, piccolo villaggio posto sulla vetta del monte. La mia guida era stanca, ed avendo trovato un altro indiano che si offriva a venir meco sino al *tambo dell'Incas*, continuai il cammino per viottoli entro boschi folti e pericolosi. Più volte mi pentii di non aver passata la notte al *Tablon*, come voleva la mia guida; infine quando volle il cielo giunsi alle 10 di notte al *tambo*, dove dopo una frugale refezione di patate arrostite al fuoco, mi coricai su poca paglia, avendo rimandato il cavallo al *teniente* che gentilmente me lo aveva prestato. Quivi noleggiai una mula dal proprietario stesso del *tambo*, essendo quella una cavalcatura più adatta per viaggiare fra le montagne del *Guamanì*, e me ne partii di conserva con una povera famigliuola di *Papallacta* che era venuta a caricare maiz e patate.

Il *tambo dell'Incas* è una catapecchia che sorge a poca distanza, alle falde della gran catena del Guamanì.

Dopo un viaggio di due ore sempre fra boschi pantanosi, s'arrivò ai piedi dell'altissimo monte che si doveva superare.

La tema d'essere sorpresi da una nevicata ci faceva accelerare il passo, tanto più che manifesti erano gli indizj del cattivo tempo. Il passaggio di quella Cordigliera, nella buona stagione, non presenta alcuna difficoltà; ma nell'epoca delle pioggie e delle nevi è quasi impraticabile, tanto che non di rado sorpresi da bufere o da valanghe, molti viandanti vi rimangono sepolti [1]. Ad ogni istante si presentano passi difficili, erte scoscese fra terreni paludosi; ad ogni istante si è obbligati a scendere da cavallo per non correre il rischio di restare impigliati in que'fangosi stagni, o precipitati in qualche profondo burrone. La vegetazione in quelle solitudini

1) Niuno si meraviglierà come sotto l'Equatore nella stessa giornata si possa gradatamente passare da una zona infocata come quella de' *llanos* di Tumbacko a quella glaciale (*nevados*) delle Ande del *Guamanì*, quando si consideri che la variazione del clima dipende quasi intieramente dalla maggiore o minor elevazione delle terre al disopra del livello del mare.

cangia totalmente d'aspetto, non più scorgendosi gli annosi alberi della pianura; sibbene soltanto licheni, mirti, piante crittogame ed immensi *pajonales* (pagliai). Molti uomini percorrevano a cavallo que'luoghi suonando una specie di tromba (*vocina*) onde radunare e far calare dal monte le mandre, per poi rinserrarle nei *corales* o stalle, ove passano l'inverno; taluni indossavano calzoni fatti con pelli d'agnello e di orsi.

Alle 3 pomeridiane si giunse in riva al lago di *Papallacta*. Credesi sia l'antico cratere d'un vulcano spento; infatti le pietre e i lapilli che si trovano nelle vicinanze si palesano prodotti vulcanici.

Il clima che dapprima nella Cordigliera era glaciale, giunti dall'opposto fianco ritornò a farsi eguale a quello di Tumbacko, cominciando di nuovo a traversare foreste tutte ammantate delle più belle *liane* e *fuchsie* a vivaci colori ed animate dal gorgheggiare di infiniti uccelli, fra i quali il *flautero*, così chiamato pel suo melodioso canto.

Le pioggie avevano ridotte le strade impraticabili tanto che si era obbligati a tagliare frondi e canneti onde riuscire ad avanzarsi. Giunto a Papallacta discesi alla capanna dell'*alcalde* (sindaco), dove i miei indiani *Yumbos* mi stavano tuttavia attendendo.

Essi però, stanchi d'aspettarmi, aveano divisato partirsene il giorno successivo, molto più che due di loro eransi digià ammalati; sicchè a mio malincuore dovetti lasciar loro proseguire il viaggio, non arrivando tuttavia gli altri di Tumbacko col resto de' miei effetti. Mi fermai altri tre giorni aspettando invano l'arrivo dei *cargueros*, ed in questo frattempo, privo di viveri, incominciai a sopportare grandi privazioni che non erano pur troppo se non triste preludio di quelle che doveva soffrire in appresso. Mi trovava obbligato a passare le notti sdrajato su semplice cuoio a canto di un focolare, e framezzo a genti di colore che odiano mortalmente tutti i bianchi.

L'arrivo del parroco, del quale da cinque anni era privo quel villaggio, mi fe' parer men trista la mia situazione, aggravata dalla tema che le mie robe fossero state derubate sulla strada. La tardanza degli indiani *cargueros* mi obbligò a spedire l'alcade a Tumbacko con lettera diretta all'alcade, nella quale lo supplicava a costringerli anche colla forza a portare i miei effetti, poichè stante l'inoltrarsi della stagione, un tal ritardo potea cagionarmi danni gravissimi, coll'impedir le nevi e le pioggie il varco de' torrenti.

Papallacta è piccolo villaggio appartenente al Cantone di *Quixos*, posto in un pendìo, circondato da ogni banda da alte e scoscese montagne. È abitata da venti o trenta famiglie, la più parte taglialegne, che passano la loro vita fra quelle giogaje. Va sprovvista di tutto, e difficilmente riesce ad un viandante il trovare qualche vittovaglia. Il vitto di que'disgraziati riducesi ad un po' di maiz fatto abbrustolire sulle bragie, a qualche patata bianca e a selvaggiume, quando almeno ne possono avere. Non rinviensi un grano di sale in tutto il paese, servendosi quegli indiani di un'acqua salmastra amara che scaturisce in una vicina prateria. Non educano che pochissimo bestiame, del quale non sono d'altronde che i semplici custodi.

Scorre a piè del monte un piccolo fiume detto *Huile*, diviso in due bracci, che si unisce col *Maspa;* ha origine nella Cordigliera, ed è ingrossato dalle acque dello stagno di *Papallacta*. Visitai in compagnia del parroco una sorgente d' acqua solforosa bollente, che scaturisce a poca distanza dal villaggio nel mezzo di una bella vallata. Era questo sacerdote un giovane sui 25 anni che, abituato agli agi della vita, dovette turbarsi non poco alla vista dello squallido villaggio dove era stato destinato alla cura delle anime. Mi assicurò che non avrebbe potuto durarla più di due o tre settimane in quel deserto, dove chiesa e casa erano costrutte di paglia ed umidissime.

Sotto l'Equatore variando il clima secondo le latitudini, non si contano che due stagioni: estate e inverno, le quali non sono nemmeno uguali tanto per la durata che pel tempo nelle diverse provincie. Quando a Quito è estate, cioè in giugno, luglio ed agosto, è rigoroso inverno nelle regioni a levante, e nelle montagne del Quixos cade continua pioggia.

Finalmente al 15 giunse l'alcade da Tumbacko coi miei *cargueros* ch'io nella tema mi fuggissero, non appena deposti i carichi, li feci rinserrare in un *tambo* e custodire tutta la notte.

Il giorno 16, benchè il tempo fosse piovoso e l'atmosfera coperta di folta nebbia, volli ad ogni modo rimettermi in cammino.

Da Papallacta ad Archidona non trovandosi che un semplice viottolo per i pedoni, tutti i carichi dovettero essere portati sulle spalle. Spogliatomi degli abiti, indossai corte mutande, e coperte le spalle con piccolo *encauciao* (tela spalmata col sugo di gomma elastica ed impenetrabile all'acqua), calzati i sandali di corda, provvisto

di pistole e fucile, lasciai sfilare i miei indiani in numero di 10. In tale arnese diedi addio al villaggio di Papallacta, abbandonandomi ciecamente al destino, e fidente nella stella che mi avea scorto in tutte le mie peregrinazioni.

Tutta quella giornata fu piovosa, il cammino sempre in mezzo a boschi paludosi, sicchè bene spesso si fu obbligati a travesare maremme e pantani. Si guadò l'*Huila*, s'arrivò ad *Hueine-chialpi*, e di là al rio *Hatun-chialpi* (fiume grande), ove si pervenne alle quattro, calando alla spiaggia per una gradinata scolpita in un grosso albero appoggiato alla rupe. Si sostò per quella giornata, avendo fatto 6 *samaïs*. Gli indiani contano il viaggio a *samaïs* o fermate, durante le quali depongono i fardelli e riposano per qualche tempo: esse sono più o meno lunghe, a seconda de' luoghi più o meno faticosi e di difficile tragitto.

Da *Papallacta* ad *Huila* si conta il 1.° *samaïs*, il 2.° a *Talachiqua*, il 3.° a *Chalpi grande*, il 4.° ad *Huango*, il 5.° a *Pangakucko*, ed il 6.° ad *Atun-chialpi* [1]. Appena giunti, parte degli indiani andarono in traccia di grandi foglie di *vihuja* e di grosse canne, legandole insieme con liane per formare il *rancho* o capanna. Vi collocarono sotto i fardelli che, coperti con pelli d'agnello, mi servirono di letto. Gli indiani poi poco discosto dalla mia ne formarono un' altra, accendendo fra mezzo alle due un buon fuoco col quale ammanirono il pranzo. Stante la cattiva stagione, il viaggio da Papallacta ad Archidona non poteva durare meno di tre settimane, mentre nella buona stagione non s'impiegano più di dieci o dodici giorni da Quito, non potendosi percorrere più di due leghe al giorno in quelle paludose e cupe selve.

Il dì vegnente si partì all'albeggiare costeggiando il fiume, indi c'internammo nel folto della foresta, e s'arrivò al *rio Maspa*. Vi trovammo un piccolo *tambo* deserto, dove si fe' colazione. A poca distanza dal *tambo* si traghettò il fiume sopra tronchi d' alberi che formavano una specie di ponte.

Il *Maspa* ha origine dal lago di *Papallacta*, viene ingrossato dai due fiumi *Huile* ed *Atun*, si unisce col rio *Quixos* che scende

1) Gli indiani del Quixos diedero denominazioni differenti a tutti i *descansos* o luoghi di fermata, ed io credo opportuno di riferirli quali mi furono da essi indicati sul luogo, benchè non vi siano abitazioni, potendo servire moltissimo ai viaggiatori ed ai geografi, per formare mappe o dizionarj geografici coi distinti nomi dei fiumi, passaggi, ecc.

dall'*Antisana*, e si getta nel *Cosanga*. Al punto dove si congiungono i due fiumi *Quixos* e *Cosanga*, ricevono il nome di *Rio della Coca*. Superata una collina ed arrivati al punto o *descanso* d'*Huila*, si finì di udire il fragore delle acque del *Maspa*, incominciando poco dopo a farsi sentire quelle del *Quixos*. Giunti a gran fatica alla vetta del monte del *Quixos* sempre battuti dalla pioggia, si cominciò a scendere per una lega e mezza per un pendio quasi a picco, non di rado obbligati ad aggrapparci agli arbusti onde non precipitare nell'abisso. I *cargueros* più volte sdrucciolavano in basso coi carichi, abbenchè avvezzi a quei difficili passi. Da quel punto ammiravasi in tutta la sua maestà l'alta vetta del vulcano Antisana, che ergevasi gigantesco fra le nubi, coperto di eterni ghiacci, nel mezzo d'una catena di monti più bassi che a lui facevano corona (Vedi Tav. XI). Il vulcano non distava in linea retta più di tre leghe. Nell'imo della valle scorreva l'impetuoso torrente *Quixos* a piè di alto monte che pure dovevasi valicare, potendosi distinguere da lungi il sentiero tracciato fra quelle balze.

Appena varcati i due fiumicelli *Verde-yacu* e *Cya-yacu*, a pochi passi discosto si attraversò il *Quixos* sopra alcuni pali lunghissimi che formavano una specie di ponte. Si dovette far alto, imprendendo i più coraggiosi il trasporto dei carichi, giacchè se sgraziatamente qualcuno avesse messo il piè in fallo, certa ne sarebbe stata ed inevitabile la morte per la somma violenza della corrente che infrangevasi contro le scogliere. Per non correre il rischio della vita stimai prudente il mettermi a cavalcione sul palo, e portarmi così a poco a poco all' innanzi appoggiandomi colle braccia, nella persuasione che i miei indiani sarebbero stati ben lieti se fossi fra que' gorghi scomparso. Si fecero non più di 4 samaïs: *Maspa*, *Guagra*, *Huila* e *Quixos*.

Si camminò tutta la giornata del 17 sino alle 4 pom. Si passò il *Packack-mama*, indi giunti a *Ciuro-hurcu*, o monte Lumaca, fecesi un po' di sosta. Contansi 4 samaïs: *Toldo*, *Kumpata*, *Packack-mama* e *Ciuro-hurcu*.

La strada era pessima, appena tracciata in que' boschi uliginosi, pei quali si dovea camminare sempre coll'acqua sino al ginocchio, sopra alberi rovesciati dai turbini o dal tempo. Di solito, appena giunti là dove si doveva passare la notte, gli indiani si affrettavano ad erigere la capanna. Io mi spogliavo de' pochi cenci, e dopo essermi ben lavata tutta la persona, mi rivestiva di

abiti asciutti. L'enfiagione de' piedi pel lungo camminare fra l'acqua, i pantani ed i canneti m' impediva di calzare gli stivali, sicchè dovetti starmene contento a mettere sandali di corda, dei quali aveva fatto provvista a Quito.

Nel giorno 18 cadde un continuo acquazzone. Si partì verso le 6 del mattino dopo aver passato una pessima notte, intirizziti, mal difesi dalla pioggia e dal vento.

Dopo *Ciuro-hurcu* ci soffermammo a *Ciunta-Cruz;* di là a *Ckidaja*, indi a *Rosario*, ed attraversato il *Guayra-yacu*, ci dirigemmo, inoltrandoci per paludosi boschi, verso il *Berro-yacu*. Circa mezz' ora prima di giungere al fiume, mentre ci trovavamo in una folta boscaglia di canne del *suro harundo*, udii ad un tratto i miei *cargueros*, che camminavano davanti, gridare *aya-runa* (un morto! un morto!); affrettato il passo, rimanendo sempre di retroguardia per impedire la fuga agl' indiani, trovai infatti un *Yumbo* colla faccia rivolta al suolo, digià fatto freddo cadavere. Rialzatolo pe' lunghi capelli, riconobbi tosto essere uno de' miei *Yumbos*, che erasi ammalato di dissenteria a Papallacta in causa di aver fatto arrostire e mangiato un pezzo di pelle di bue ammazzato di fresco, e bevuto poscia dell'acqua fredda. I suoi compagni l' avevano abbandonato forse appena non fu più in istato di camminare, ed avevano nascosto il fardello che portava, appendendolo ad un albero nella foresta. La vista di quell' infelice aveva prodotto ne' miei *cargueros* una specie di terrore che non sapevano occultare, chiamandosi a vicenda per nome, radunandosi ad ogni tratto di strada, e rabbrividendo ad ogni più piccolo rumore o ululo d'animali, come se lo vedessero nuovamente apparire dinanzi, paventando ognuno di soggiacere allo stesso destino pria del termine di sì lungo viaggio. Per calmarli e infonder loro coraggio, distribuii una bottiglia d'acquavite che consumarono in un batter d'occhio insieme a pane biscotto. Giunti al *Berro-yacu* feci far alto per tutta quella giornata, abbenchè non rimanessero che due sole ore di cammino per giungere al tambo di *Bueza*. Si vedevano ancora nel fango le impronte dei piedi di persone che erano passate in quel giorno; queste non poteano essere che quelle dei miei *Yumbos*, i quali, deposte le cariche, se ne tornavano forse da Baeza a prendere quella del loro morto compagno.

Il dì vegnente si traversò un immenso bosco in terreno piano,

ove raccolsi molte conchiglie terrestri, fra le quali rinvenni assai comuni i grandi *Bulimus cantagallanus*, de' quali si cibano gli indiani, alcune *Ciclostome* di differenti grandezze, massime la *Cyclostoma blancketiana*, colle quali i selvaggi formano collane.

Il clima cominciava a farsi più dolce, e si passò la giornata senza pioggia: papagalli, *toucan*, *pavas*, scimmie animavano colle loro strida quelle selvagge solitudini. A mezzodì s' arrivò finalmente a *Baeza*.

CAPITOLO VI.°

Continuazione.

(Dal 18 Giugno al 24 detto.)

Tambo di Baeza. — Insubordinazione degli indiani. — Una marcia forzosa. — Il rio Vermejo. — Aspetto delle selve del Quixos. — Caccia d' un orso. — Descrizione di due specie d'orsi d'America. — Nuova sollevazione de' miei *cargueros*. — Misure energiche poste in esecuzione. — Il rio Jana-yacu. — Barbaro abbandono di tutti gli indiani. — Loro fuga e furti commessi.

Baeza, secondo le tradizioni, era in tempi remoti una città, ora è totalmente distrutta, non trovandosi che un'unica capanna nel mezzo della foresta dove dimora una piccola famiglia, che coltiva qualche palmo di terreno e traffica coi pochi indiani che da Papallacta e Quito vanno ad Archidona, i quali non trovano altra abitazione o rifugio in tutto quel lungo tragitto. Qui vi sono due viottoli, uno che accenna ad *Archidona*, e l'altro più al nord che mette ai villaggi di *Avila, Loreto, Conception*, situati nell'interno della provincia del *Quixos*. Ambedue pessimi ed impraticabili in tutto l'anno per la negligenza del governo equatoriano, erano però solo un secolo fa meglio tenuti, non impiegandosi allora che due soli giorni da Papallacta a Baeza.

Giunti al *tambo* feci deporre i miei effetti, volendo ivi passare il resto della giornata onde concedere qualche riposo agli indiani. Seppi dal padrone che la brigata di *Yumbos* se ne era di là partita quel giorno stesso, lasciando ivi depositati due miei carichi; essi però aveano data l'assicurazione che non avrebbero tardato a spedire altri de' loro compagni per riprenderli e trasportarli ad Archidona in causa della morte avvenuta d'uno di loro, e della grave infermità dell' altro che appena poteva reggersi senza la soma. Comperai del maiz, che si fe' abbrustolire in mancanza di orzo e macinare, servibile per nutrimento agli indiani che lo mescolano con poca acqua fredda nelle loro fermate [1]; per mio con-

1) *Matcia-mote*. La preparano pure anche con orzo, che fanno torrefare, riducendolo a farina, e senz'altri ingredienti ingojano a cucchiajate. Con tre o quattro di queste ed un po' d'acqua o *Chicha* ammaniscono il loro pranzo. Tutta la provvigione pel viaggio di quegli indiani consisteva in un sacchetto di questa farina.

sumo riuscii a trovare alcuni polli ed un po' di carne affumicata di *tapiro*.

Vegliai tutta la notte per tema che gl'indiani mi abbandonassero colla roba, come era stato avvertito a Pallapacta, molto più che li vidi stretti in complotto col padrone del *tambo*.

Il giorno 20 appena sorto il sole ordinai che si tenessero lesti per partire. Mille pretesti furono posti in campo per non obbedirmi, ma tutto inutilmente; alla fine il capitano dei *carguerosi*, per intimorirmi, mi disse non voler viaggiare in dì festivo; che lo stesso governatore del *Quixos*, da essi medesimi scortato l'anno prima, li aveva lasciati riposare la domenica, e che senza dubbio mi sarebbe occorsa qualche grande disgrazia se avessi insistito nel mio progetto. Non volli badare alle loro ciance, e perduta la sofferenza, terminai col minacciare il capitano (capo degli indiani) di venire a vie di fatto, tanto che questi credè bene di cedere e di mettersi in cammino.

A 300 passi dal *tambo*, uno di essi essendo caduto ed essendosi fatto una graffiatura alla gamba, cominciò ad esclamare essere quello un avviso del cielo. Non mi fu possibile il farlo rialzare, che anzi si mise a strillare in modo che dovetti convincermi essere una finzione ordita a mio danno a bella posta. Si dovette farlo trasportare al *tambo*, e siccome ivi stavano già riposte due mie cassette, così consegnai anche la terza al padrone, presso il quale rimase anche il *carguero*, almeno finchè si fosse trovato in istato di ritornarsene a Tumbacko. Non per questo volli che venisse protratto il viaggio, giacchè allora la stagione inoltrata avrebbemi impedito di guadare il *Cosanga*. Si viaggiò tutto il giorno, non dirigendo mai nessuno a me la parola: solo nel bosco uccisi alcune *pavas* (penelope).

Il sentiero, secondo il solito, serpeggiava fra pantani e paludi, costretti ad ogni passo a tagliare le lunghe canne del *suro harundo*, le quali formando una fitta rete rendevano ognor più difficile il cammino. Da *Baeza* continuando la strada si trova per primo il fiume *Mackangara*, indi a poca distanza il rio *Uritu-yacu*. Si fe' posa ad un luogo detto *Ventanilla*, piccolo monte tutto ingombro di canneti. In quel punto s' incominciarono ad udire da lungi rumoreggiare le acque del *Vermejo* (Vermiglio) e quelle del *Cosanga*. Più avanti s' attraversò l' *Uritu-yacu*, ed alle 4 pom. s' arrivò alle sponde del fiume Vermiglio, dove sostammo la notte. Si fecero

in quella giornata 6 *samaïs*, cioè da *Baeza* ad *Upianama*, *Kundiqua*, *Uritu-yacu*, *Ventanilla*, *Cyni-yacu* e *Vermejo*. Nella notte passò vicino al tambo un grosso tapiro, che disparve nel bosco pria che mi fosse dato misurargli un colpo colla carabina.

Sì di giorno che di notte si facevano udire a pochi minuti d'intervallo forti detonazioni, che dapprima credetti causate dal temporale, ma che seppi poscia dagli indiani essere segnali dell'eruzione del *Sangai*, formidabile vulcano della provincia di *Macas* che sempre arde e tuona, vomitando acqua, cenere, fuoco, distante di là circa 16 a 18 leghe.

S'attraversò il dì vegnente il fiume Vermiglio sopra un ponte che si costrusse in un batter d'occhio col tronco di un lungo albero da noi tagliato sulla riva. La corrente era troppo rapida per poterlo traghettare a guado. Il Vermiglio, così chiamato dal colore delle sue limpide acque, scende dall'Antisana e si getta nel Cosanga a poca distanza dal sito dove eravamo riusciti a varcarlo.

L'aspetto delle selve al di là del fiume mutasi affatto, facendosi la vegetazione ognora più selvaggia. I grandi canneti del *Suro*, che atterrati dalla pioggia e dal vento intercettavano il cammino fra Baeza ed il Vermiglio, ora erano affatto scomparsi; invece si dovette penetrare in un folto bosco reso quasi inaccessibile da un intricato labirinto di liane, di arbusti spinosi, di smisurati cedri e di *sinci-caspi*, palmizii rovesciati dal tempo e dal turbine, sui quali, per non correr rischio di sprofondare nei pantani, fummo obbligati di camminare la più parte di quella giornata. Gl'indiani, sebbene pratici delle località, finirono col perdere essi stessi il filo del sentiero. Alle 9 del mattino, mentre già da tre ore ci trovavamo internati nella foresta, a un tratto i nostri dell'avanguardia si soffermarono spaventati alla vista d'un mostruoso orso che loro stava a pochi passi di lontananza. Il latrato d'un cane che apparteneva al capo de' miei *carguerosi* lo aveva posto in fuga, e già erasi arrampicato sui rami d'un fronzuto albero; allora ordinai ai miei uomini che lo circondassero, onde intercettargli lo scendere, tanto ch'io potessi apprestare il fucile, che per la tanta pioggia trovavasi in cattivo stato. Le grida degli indiani e l'abbajar del cane lo costrinsero a tenersi immobile sulla pianta, sinchè io avvicinatomi ben bene, gli assestai un colpo tale, che lo fece all'istante stramazzare dall'alto. Al tonfo di

quell'immane belva noi alzammo grida di gioja, e gettatici addosso a colpi di bastone e di bajonetta si finì di ammazzarla. Si lasciò a guardarla uno degli indiani, intanto che gli altri continuarono la marcia sino a *Sinci-playa* o spiaggia del Cosanga, che stava poco lungi di là, ove deposte le cariche se ne ritornarono per trasportare l'orso al luogo della fermata. Si calcolò che potesse pesare non meno di 6 *arrobe*. Lo feci scorticare, alla quale operazione io stesso volli metter mano acciò non venisse rovinata la pelle che desiderava recare con me, tanto più che trattavasi di una specie affatto differente da quelle d'Europa. Feci distribuire a ciascuno in parti eguali la carne dell'orso, riserbandomi il cranio e la spoglia. Formato il tambo, subito si accese un gran fuoco per affumicare ed arrostire la cacciagione, avendo alla mia scorta concesso di passare colà tutta la giornata in riposo.

Erano talmente avidi di mangiarne, che non lasciarono neppure il tempo di poterla cucinare, e così semi-cruda se la divorarono con tale voracità, che temei forte di vederli cadere tutti ammalati. La carne dell'orso, ch'io pure volli assaggiare, è saporita, e gl'indiani ne sono ghiottissimi, sicchè sovente nella buona stagione si radunano a truppe armati di archi e *bodoquere*, e vanno in que'boschi a cacciarli, divorandoli sul luogo. Due sono le specie di questi plantigradi che si rinvengono nelle foreste del Quixos. Una chiamata *uckumarì* è la più grande, avendo circa quattro piedi di lunghezza; l'*ursus ornatus* di Cuvier: il corpo è grosso, con pelo affatto nero, tranne una larga striscia di pelo bianco che dalla fronte scende sul collo e termina coll'abdome; il muso è corto, è d'indole coraggiosa, e vive nelle selve paludose, dove dorme sugli alberi, formando colle frondi una sorta di sedile, nutrendosi di frutti, di semi e di pennacchi teneri di palmizii. L'altro, che reputo una semplice varietà, è il così detto *iznacki;* è un po' più piccolo, di pelo nero e lucente, rompe rami e si fa strada nelle folte foreste, per cui facilmente se ne riconosce la traccia. Ritrovai nel suo ventricolo una grande quantità di semi poco dissimili dalle nostre ghiande. Gl'indiani conservarono con gran cura la vescichetta del fiele e la pinguedine dell'orso, della quale se ne servono per varie infermità e che vendono a caro prezzo a Quito. Durante la giornata feci copiosa incetta di bellissime farfalle che rinvenni lungo la sponda, fra le quali rimarcai la *Nœreis festiva*, l'*Heliconia endema*, il *Papilio thoas*,

Callydrias cypris, evadne, Nymphalis stelenes, Mancipium fugax, non che molti dipteri ed imenopteri, i quali erano attirati a sciami dalle carni e dalla pelle dell'orso posta ad essicare; ammiravansi fra essi anche come più comuni molti dipteri dei generi *Bombylius* ed *Anthrax*.

Il giorno vegnente dopo un'ora di cammino lungo la spiaggia, parte sull'arena e parte in mezzo a foreste, si dovette per necessità far alto essendoci impedito di più oltre avanzare, essendo il Cosanga cresciuto oltremodo nel giorno e nella notte antecedente, le acque impetuose trascinando nella loro furia massi e tronchi d'alberi, vietavano di poter seguire l'alveo del fiume, che era pur l'unico e più sicuro sentiero. Nè era in quel luogo possibile di poter valicarlo, poichè avea ben 300 metri di larghezza ed era molto rapido e profondo. Se ivi si avesse potuto guadare si sarebbe guadagnata non meno di una buona giornata di cammino; eravamo invece obbligati di fare un lunghissimo circuito per riuscire ad attraversarlo più in alto dove presenta minori difficoltà. Già nella mattina erano insorte gravi dispute fra me ed il capitano de' *cargueros*, rifiutandosi questi di caricare la pelle ed il cranio dell'orso, tanto che mi vidi obbligato a minacciarlo di far gettare tutta la carne affumicata nell'acqua appena avesse insistito nel suo divisamento. Rimarcai che una metà di quella carne era scomparsa, avendosela essi trafugata durante la notte, nuovo argomento per convincermi non essere quello che un mero pretesto per compiere la trama che avevano già ordita a *Baeza*, tanto più che erano forniti di viveri bastanti per far ritorno a *Tumbacko*. Preso da rabbia per procedere sì infame, dopo che io avea usate tutte le possibili cure onde non fossero oppressi dalla fatica, lasciandoli riposare anche più del bisogno, non mi potei trattenere dal bastonare ben bene il capitano, minacciando di fucilarlo pel primo, se alcuno degl'indiani avesse attentato alla mia vita o avessero progettato una fuga. Sul far della sera mi accorsi come avessero preparata una capanna per me solo, molto meglio riparata delle altre volte, avendo tessuta coi rami una specie di tettoja tutto all'intorno. Questa loro inusitata gentilezza non fece che accrescermi il sospetto, sicchè non tardai a chiedere al capo qual fosse mai il motivo dell'avermi apparecchiato un sì comodo *tambo*. Imbarazzato da tale inaspettata domanda, mi rispose: *Porque nuestro amo descanse bien*. « Acciò il nostro padrone riposi bene ».

Ma mi accorsi della loro malizia, e strappati que' ripari che mi impedivano di sorvegliarli nella notte, ordinai che lo stesso capo rimanesse a dormire al mio fianco, avendo prima, a vista di tutti, caricate le pistole e fatto accendere un buon fuoco. Stante la guardia e vigilanza mia, levandomi ad ogni più piccolo rumore, nulla accadde di nuovo.

Il 23, diminuita di molto la piena, si continuò il viaggio costeggiando per ben tre ore il Cosanga sino alla foce del piccolo *Yanu-yacu*, che si passò a guado seguendone il corso per poco tempo. Indi si entrò in una foresta monticellosa, ove c' imbattemmo in un altro orso che facilmente avrei potuto uccidere; reputai però più conveniente di passar oltre per non perdere un tempo prezioso, che mi era necessario per arrivare alla sera al passo del Cosanga.

Dal *Yana-yacu* piccolo si seguì il cammino fino al *Yana-yacu* grande che con tutta facilità si potè passare a guado; rientrati nel folto della foresta, si continuò il cammino. Già udivasi di nuovo il fragore del Cosanga, che riuscimmo a rivedere verso le ore 4 pomeridiane costeggiandolo per ben un'ora prima di arrivare al luogo ove suolsi guadare, e sempre camminando sotto dirotta pioggia. Oppressi dalla stanchezza, sostammo alla sponda, essendoci per allora impedito il varco per lo straordinario gonfiarsi delle acque. Si preparò la capanna, ove passai una mala notte in continua agitazione, svegliandomi ad ogni momento nel sospetto che i miei indiani prendessero la fuga.

Al mattino del giorno 24 essendo calata la piena, volli in compagnia del capo e di un altro indiano andare in traccia di un luogo più facile a guadarsi, lasciando intanto gli altri di guardia al *tambo*.

Andava rimontando lungo la riva del fiume, quando ad un tratto m'accorsi della subitanea scomparsa del capo. Ritornato all'istante coll'indiano che standomi sempre ai fianchi non aveva avuto campo di fuggire, con mia sorpresa e dolore trovai i miei bauli aperti, involate le provigioni e molti oggetti di lingeria e scomparsi tutti i *cargueros*. Che fare in una sì disperata situazione? Subito mi balenò alla mente il pensiero di correre sulle traccie dei fuggitivi; ma dovetti ben presto retrocedere per impedire almeno la fuga dell' unico che mi restava. Sembrava questi commosso dal deplorabile mio stato, e con tutta l' impostura della sua perfida

razza promise d'ajutarmi. Dopo lungo riflettere reputai più conveniente di spedirlo ad Archidona con lettera diretta al governatore del Quixos, nella quale gli comunicava la mia disgraziata avventura, e lo supplicava a spedirmi un pronto soccorso di uomini e di viveri, non mancando di includere la commendatizia del di lui fratello Josè Maria Guerrero, generale al servizio di quella republica. Il tristo indiano finse di accondiscendere alle mie istanze, anzi chiese in anticipazione la convenuta mercede, promettendomi che al dimani sarebbe partito, giacchè avea paura di valicare tutto solo di notte la montagna del *Guacamajo* molto infestata da jaguari. Spartii seco lui la poca carne secca ed il pane biscotto che ancor rimanevami in un baule, e pieno di fidanza di non essere per la seconda volta ingannato, volli che mi ajutasse a rimettere in ordine il *tambo* malconcio dalla pioggia e dal vento, nel quale per necessità doveva passare almeno sei giorni onde custodire il rimanente de' miei effetti. Ma il mariuolo, approfittando del momento in cui m' èra scostato dalla capanna per cogliere alcune lunghe foglie colle quali ricomporla alla meglio, si diè egli pure alla fuga e così raggiungere i compagni coi quali era certamente d'accordo. Io avrei potuto assicurarmi di lui guardandolo a vista, ritirando la sua bisaccia delle provigioni insino a tanto almeno che l'avessi veduto attraversare a nuoto il fiume; una volta passato di là, avrebbe senza dubbio dovuto continuare la via per Archidona, non trovandosi altro passo migliore di quello dove allora ci trovavamo. Un tal pensiero non era mancato di balzarmi in mente; ma non mi era curato di metterlo in esecuzione sbalordito da una tanta disgrazia.

CAPITOLO VII.°

Continuazione.

(Dal giorno 24 Giugno al 9 Luglio).

Il rio Cosanga. — Trinceramento della mia capanna. — Mezzi di difesa contro un attacco notturno di fiere. — Precauzioni suggeritemi dal caso. — I *Cucujos* o Lucciole. — Pioggie continuate. — Penosa esistenza. — Un tapiro. — Subitaneo crescimento del fiume. — Affievolimento di forze. — Patimenti sofferti in quattordici giorni di totale isolamento. — Costruzione di nuova capanna. — Umidità somma di que' luoghi. — Mio nutrimento. — Caccia d' un colimbo aquatico. — Disperata risoluzione. — Passo a nuoto il Cosanga. — Mal esito del mio progetto.

Il Cosanga nella buona stagione, cioè dal gennajo a tutto maggio, è guadabile, avendo la profondità soltanto d' un metro, ma nei mesi d'inverno, stante le continue pioggie e le nevi dell'Antisana, dove ha le scaturigini, cresce fino a 5 e 6 metri, straripando e coll'impeto della corrente seco strascinando alberi e pietre. Ha un corso di 20 leghe e si getta nel *Coca*.

Colla massima facilità vi si potrebbe costruire un ponte ed anche una semplice *tarabita*, che riuscirebbe di grande utilità pei viandanti, siccome vidi praticarsi sui fiumi che attraversano le *pampas* di Buenos-Ayres e dell'Uraguay [1]. Sotto l'Equatore ogni

1) Barbara foggia di navicella, o piuttosto di porto volante che si chiama *tarabita*. Un cuojo di bue raccolto e cucito ai quattro angoli, e intelajato su quattro legni fermati insieme alla meglio, forma nel suo mezzo un seno, in cui possono accosciarsi due persone; e viene raccomandato con un annello ad una fune di cuojo ritorto a più doppj, che si tende dall'una all'altra riva del fiume, e si stira più ancora con un argancllo. Così assicurato il tristo burchio si tira attraverso il fiume nell'uno e nell'altro senso con due apposite corde. Al Rio Terçero, al Salado e Rio Quinto nelle *Pampas* poi tragittano il viaggiatore entro quel cuojo galleggiante facendolo assettar dentro colle poche sue robe prima che sia messo in aqua; poi un indiano nuotatore si getta nel fiume traendosela dietro; prima però d'ingolfarsi nell'onde impetuose, lo fa barcollare più volte da una parte all' altra per assicurarsi che il carico sia posto in buon equilibrio. Per tali traghetti sono ordinariamente impiegate delle donne robuste ed esperte nuotatrici.

Per que' viaggiatori che s' invogliassero di visitare le vaste e pantanose solitudini dell'Equatore e del Brasile sarebbe della massima loro utilità il portar seco un *Boot-Coat Mantello-barca* di gomma elastica, di recente invenzione inglese di Charles Macintosh e C. e che per la prima volta ammiravasi alla grande Esposizione Mondiale. Desso oltre al

acquazzone, sì nell'estate che nell'inverno, fa gonfiare subitamente i fiumi e li fa uscire dal loro alveo, sicchè il viandante trovasi ben di spesso obbligato ad aspettare sulle rive uno o due giorni onde dar luogo all' abbassamento delle acque.

Ritornato al *tambo* e più non veggendo l'indiano, subito gridai, chiamandolo ad alta voce più volte per nome, ma sempre invano; io era solo, tutto solo. Anch' esso mi aveva abbandonato, e via portando la rete dove aveva riposte le poche provviste, s'era internato nel bosco diretto per *Baeza*.

Calmo e rassegnato a tanto infortunio, io non pensai che a riparare la capanna, approfittando dei pochi intervalli di bel tempo; accomodatala alla meglio con pali e corde, costrussi all' intorno, alla distanza di qualche braccia, una specie di barricata con frondi, canne e pruni, onde non venir sorpreso durante il sonno, ed avere almeno il tempo di mettermi sulle difese, sia contro gli attacchi delle fiere, sia contro gli stessi miei *cargueros*, i quali potevano anche tenersi appiattati nel bosco per assassinarmi nella notte. Compiuti alla meglio questi ripari, lavai e caricai il fucile e le pistole, posi una punta di lancia su lungo *bambous* per servirmene all' uopo, e dopo una parca refezione con pane biscotto ed acqua, mi coricai sui bauli. Ad un' ora di notte mi alzai ed uscii dallo steccato, spiando tutto all' intorno se alcuno mai vi stesse in agguato, feci due tiri di fucile verso il bosco tanto per allontanare gli orsi e gli *jaguari* che molto infestano quei luoghi, quanto per far conoscere agli indiani che ivi al caso si celassero, come io di continuo me ne stessi all'erta. L'oscurità era completa, nè si poteva distinguere un oggetto a più d'un palmo di distan-

poter servire a doppio uso di mantello e letto da viaggio, lo si può facilmente ed in meno di cinque minuti ridurre a forma di battello, rigonfiandolo col mezzo di piccolo soffietto che va unito all'apparecchio. Questa nuova imbarcazione presenta tutta la sicurezza possibile, galleggiando mirabilmente anche frammezzo ai banchi, alle scogliere e nelle rapide de' fiumi, potendovi contenere due persone, che accosciate in quella e munite di due piccoli remi la ponno guidare con somma facilità e prestezza.

Uno di codesti *Boot-Coat* venne acquistato a Londra dall'ottimo mio amico *Luigi Ferrario*, ed il 18 Luglio 1854 ne fecimo l' esperimento sul lago di Como, dove non solo potemmo fare una lunga traversata a remi; ma ben anco si potè bordeggiare, servendoci di un pannolino per vela, ed impiegando uno dei remi per timone onde dirigere quella fantastica barchetta. Una bella e coraggiosa signora milanese, D.ª L. C....., ne fece tranquillamente e tutta sola sul *Mantello-barca* il tragitto del lago !!

za, il che insieme alla pioggia contribuiva a render vieppiù triste la mia situazione, facendomi ardentemente desiderare la luce del sole. A mezzanotte circa ripetei due altri tiri di fucile, ed alle 6 del mattino, appena fatto giorno, pensai ristorarmi con un po' di caffè che per buona fortuna mi aveano lasciato, non avendolo forse trovato di loro gusto.

Il 25 di giugno mi occupai durante la giornata a trincerare meglio la capanna, sebbene fosse cessata la tema di venire assalito dai miei *cargueros*, i quali non avrebbero potuto compiere il loro misfatto se non che nella notte precedente, e sebbene non mi rimanesse che un solo nemico a combattere, le fiere.

Dopo serie riflessioni sul modo di uscirmene da tale posizione, stimai miglior partito quello di soffermarmi quivi almeno una settimana, persuaso che in quel frattempo qualche indiano sarebbe di là passato e m'avrebbe prestato soccorso; in caso diverso, mi vedeva costretto ripormi in cammino sia per ritornare a *Baeza*, sia per continuare il viaggio per *Archidona*, quantunque facilmente in ambo i casi, senza una guida, a più di tre giornate da qualsiasi abitato, dovessi correre il rischio di smarrirmi in quelle immense solitudini. Procurai di spartire in varie razioni il poco biscotto che mi rimaneva, onde, se non altro, mi servisse per tutti que'giorni, consumandone da tre a quattro once per ogni pasto. Radunai tutte le ossa semi-spolpate dell'orso che avevano gettato gli indiani al momento della loro fuga, ne tagliai la pelle, conservando quella della testa e delle zampe, come più morbida, onde farla arrostire, e facendo seccare il rimanente affinchè mi servisse di schermo alla pioggia che filtrava di mezzo al fogliame della capanna. La lusinga di poter dare la caccia a qualche volatile rianimava le mie forze. Approfittando degli intervalli di bel tempo anche per non lasciarmi vincere dai tristi pensieri che m'ingombravano l'animo, durante la giornata mi dedicava alla raccolta di farfalle ed insetti, di cui ivi trovavasi ricca messe [1], non arrischiando però d'internarmi nel bosco per tema di smarrirmi. All'imbrunire faceva i soliti spari, poi cercava di addormentarmi. Radunava buona copia di molte specie di lucciole dette *cucujos*,

1) Tutte le raccolte di farfalle e insetti fatte durante la mia dimora al Cosanga andarono perdute, essendosi ammuffite nel rimanere abbandonate colà tre mesi consecutivi, esposte a tutte le intemperie.

delle quali mi serviva onde rischiarare la capanna riponendole in un vaso di vetro. Appartengono alla famiglia dei *Sternoxidi*, ed erano di varie specie del genere *Pyrophorus:* = *Pyr. noctilucus*, FAB., *phosphoreus*, *luminosus*, *ardens*, DEJ., che colla loro fosforescenza e massime dell'addome, producono una brillante luce bastevole per leggere correntemente. Faceva pure ricerca nei buchi delle piante dei piccoli alveari di certe api che danno una cera nera colla quale gl' indiani nel Quixos fabbricano i loro cerini e da cui cavano pure un ottimo miele. Mi venne dato di trovarne uno nel tronco di un albero, avendo però durato molta fatica e sofferte non poche punture prima d' impadronirmene.

Il 26, allo spuntare, dell'alba alcune grida, forse di scimie, mi fecero balzare in piedi, nella speranza di veder qualche anima viva sulla opposta sponda del Cosanga. Pur troppo m'accorsi quella non essere stata che una vana illusione! Una dirotta pioggia mi obbligò a ripararmi nel *tambo* che già stava per rovinare. Quella fu per me una giornata tristissima passata in preda ai più neri presentimenti. Mi preparai sulla sera un po' di brodo colle ossa e col cranio non bene spolpato dell'orso [1], ed alla meglio mi addormentai. Circondato da insormontabili ostacoli, abbandonato da tutti nella più squallida solitudine, io non vedeva via per uscire di là, tanto continuando il viaggio che retrocedendo; non disperava ancora però, che anzi il mio pensiero era costantemente occupato giorno e notte a mulinare i mezzi per trarmi d'impaccio.

Il 27, la pioggia continuò tutta la giornata; il fiume andava ingrossando: non mi era riescito di accendere il fuoco; ed il coraggio, che insino allora non mi aveva mancato, stava per cedere il varco alla disperazione. Nella notte fui preso da spavento all'udire nella selva un rumore che sempre più andava avvicinandosi; balzai in piedi e stetti silenzioso colla mia carabina in mano. Poco dopo ecco comparire a poca distanza dallo steccato un oggetto nero che andava avanzandosi verso la sponda: quantunque la notte fosse oscura, pure dal movimento de' passi e dal fiutare dell'animale conghietturai dovesse essere un *tapiro*. La mia gioja fu grande in quel momento, ma la tema di perderlo di vista e di non potermene impadronire, produsse in me tale sussulto da obbligarmi a far fuoco appoggiato all'albero che sosteneva il *tambo*.

1) Il cranio di quest'orso sta depositato nel Civico Museo di Milano.

Con mia soddisfazione lo vidi steso a terra al secondo colpo. Accertatomi della di lui morte, e non avendo forza di trascinarlo da solo nella mia capanna, ritornai al mio giacilio, lieto di avere assicurata l'esistenza, giacchè colle carni avea di che mangiare per molto tempo. Durai fatica a prender sonno, agitato com'era da mille commozioni; ma pur troppo la mia gioja fu di breve durata.

Svegliatomi alle 5 del mattino del 28, trovai che l'acqua del fiume era rimontata fino all'altezza del *tambo* per una subitanea piena, tanto che a mala pena mi rimase il tempo di trascinare nel bosco ad una ad una le casse e i bauli. La corrente avea già seco trascinata la mia caffettiera, una pentola di rame ed altri oggetti che aveva lasciato fuori del *tambo* per ripulire. Ma ben più vivo fu il mio dolore allor che m'accorsi essere scomparso il *tapiro*. Un tale impreveduto accidente mi rese più cauto sicchè mi misi ad erigere la nuova capanna in luogo più eminente, e più lontano dalla sponda. Dopo aver esplorate per ben mezzo miglio le rive del fiume onde andar in traccia della perduta preda, mi fu forza per quel giorno accontentarmi di frutta silvestri, come del *manzanillo* e di pennacchi di palme già frantumate in parte dagli orsi, astenendomi sino dal toccare il pane biscotto. Intanto la piena continuava con impeto sempre maggiore; il sibilare dell'uragano ed il fragore delle acque che rompevansi contro le scogliere producevano una specie di suono monotono, non dissimile da quello di una moltitudine di persone che intuonano preci mortuarie, al quale se si aggiungano le forti e frequenti detonazioni del vulcano Sangai, ognuno potrà immaginarsi quale impressione sinistra tale spettacolo produr dovesse nell'abbattuto animo mio.

La mia salute intanto andava sempre più deteriorando, risentendosi tanto dell'umidità e dei miasmi paludosi, quanto dello scarso e cattivo nutrimento: sopraggiuntomi un affiochimento di voce, io già credeva d'essere giunto al termine de' miei mali. In quel giorno scrissi una lunga lettera diretta al presidente della Republica, nella quale mi feci ad una ad una a narrargli tutte le mie disgrazie; incaricandolo dell'esecuzione dell'ultima mia volontà in caso di morte. Ciò fatto, involsi il foglio entro un pezzo di tela cerata, e lo appesi ad un palo nella capanna. Piantai una lunga pertica in riva al fiume in luogo eminente, e vi legai al disopra un pannolino a guisa di bandiera, mettendovi ai piedi un baule vuoto (Vedi Tav. XI, fig. 2). Tutto ciò eseguii, pur lusin-

gandomi che qualche indiano proveniente d'Archidona alla vista di quel segnale avrebbe potuto passare il fiume in quel punto, mosso da curiosità o attirato dalla cupidigia di far bottino. Ciò fatto rimasi più tranquillo, e mi misi a ricostruire la capanna. A mio malincuore dovetti erigerla in un luogo donde l'occhio non potea spaziare, onde se non altro non trovarmi più esposto ad una seconda inondazione.

Il 29 e 30 giugno me ne rimasi, pel continuo diluviare, quasi sempre coricato su' miei bauli, coprendomi colla pelle dell' orso che cominciava ad infracidire ed era già fatta preda dei vermi e sostentandomi con un po' di biscotto inzuppato nel miele, e poco caffè infuso nell'acqua fredda.

Il 1.° luglio (settimo giorno) aveva quasi perduta ogni speranza di poter scampar vivo da quella tetra solitudine, continuando la piena del fiume sempre colla stessa violenza; nè mi era nemmeno più possibile di muovermi giacchè mi trovava fra due fiumi che avendo la stessa origine dal vulcano Antisana, aveano le stesse epoche di alluvioni, quindi ambedue non guadabili in quel momento. Io aveva formato una specie di idrometro che osservava ad ogni ora, facendo diversi segnali sulla spiaggia; appena lo vedeva abbassare, rinasceva in me la speranza, che pur troppo perdeva scorse poche ore.

Nell'ottavo giorno il tempo si fe' limpido e sereno, sicchè potei distendere il mio *pouncho* (mantello) e vari oggetti ad asciugare al sole; poscia radunai un po' di legna per accender il fuoco e cuocere un grosso colimbo acquatico che improvvisamente era venuto ad adagiarsi su uno scoglio, e che non avrei certo mancato d' impagliare in altro momento più fortunato.

Nel nono e decimo giorno del mio abbandono, essendovi stati intervalli di pioggia e di bel tempo, mi fu dato raccogliere alcune frutta silvestri, nutrendomi cogli avanzi della caccia che feci bastare per ben tre giorni. Cercava di risparmiare il pane, giacchè mi era proposto di avventurarmi alla volta di Archidona non appena fossero calate le acque; nè disperava di poter seguire il filo del cammino, o di rintracciarlo col soccorso di una carta geografica di Maldonado, ed una bussola tascabile che meco avea portato per orientarmi. Il progetto era invero ardito di troppo e superiore alle estenuate mie forze, ma non trovava altro scampo, e mi era pur forza di uscire di là, perduta ogni speranza di ajuto

per parte degli indiani, che non sogliono intraprendere que'viaggi se non nella buona stagione.

Mi era fitto in capo che se avessi avuto la fortuna di rinvenire il rio *Kondachi*, non distante di là più di due giorni di cammino, alla peggio avrei potuto seguire la sua corrente in una *balsa* (zattera), che con tutta facilità sarei riuscito a costruire stante l' abbondanza de' pali leggieri poco meno del sughero, che trovansi in quelle foreste. Pervenuto poi alla sua foce nel fiume *Hollin*, ivi o avrei trovata qualche capanna di indiani, oppure avrei continuato a discenderlo sino alla sua confluenza col *Misagualli* che avrei raggiunto in quattro o cinque giorni, vivendo nel frammezzo di caccia: non abbandonando mai la corrente di questo fiume, sarei alla fine riuscito a toccare il villaggio Archidona, che sta a pochi passi discosto dalle sue rive. (*Vedi la mappa del cantone di Quixos e del Rio Napo*).

Non ignorava come tutti questi progetti facili a concepirsi ed a tracciarsi sulla carta, presentassero però al momento dell'esecuzione un'infinità di ostacoli; ma nulla poteva distogliermene, preferendo di procedere avanti piuttosto che di retrocedere a *Baeza*, giacchè nell' intricato labirinto di fiumi, pantani e foreste che avea già percorso avrei poco più o meno corso il rischio di perdermi, senza toccare al termine de'miei patimenti.

L' undicesimo giorno mi occupai a coprire di grandi foglie i bauli che più m' interessavano, ed a fare i preparativi per la partenza; presi un po' più di nutrimento del solito, essendo riuscito a uccidere un *toucan* (ramphastus dicolorus), che era venuto a posarsi sur un albero poco distante.

Il 12.° le acque essendo calate di due metri, formai degli oggetti più necessarj due piccoli involti, mettendo in ciascuno una metà dei viveri che contava di trasportare al di là del fiume in due riprese, onde non avventurare il tutto in una sola volta. Dopo aver riposto gli oggetti preziosi, orologio, denaro, bussola, nel mio berretto che assicurai ben bene sulla testa, mi gettai a nuoto, portando il fardello sul capo. La somma prostrazione delle forze mi tolse di poter superare la corrente, sebbene esperto nel nuoto; tanto che pria di toccare all'opposta riva, fui strascinato per ben trecento passi più in basso, urtando contro gli scogli a rischio di perdervi la vita; sciolsi allora il fardello che mi impediva di agire con maggior forza, e m'aggrappai ad un ramo, mediante il quale

riuscii a guadagnare la sponda; non senza riportarne contusioni alle mani ed ai piedi. Pur troppo vidi in allora svanita fin la speranza di mettere in esecuzione il mio progetto, avendo perduta la metà delle provviste, e le pistole da me ermeticamente chiuse in una scatola di latta; che anzi mi trovava senza ricovero e con indosso per coprirmi le sole mutande. Dopo un'ora di seria riflessione mi vidi costretto a nuovamente attraversare il fiume ed a rassegnarmi al malvagio destino. Scelsi un luogo migliore dove non si vedevano frangere le onde, e felicemente ripassai. Fu in allora soltanto che dovetti pensare a far ritorno a Baeza; intanto ricomposi alla meglio la capanna per passarvi la notte, contando partir subito il domani.

Il tredicesimo giorno del mio isolamento, la continuata pioggia avendomi impedito di pormi in viaggio, m' occupai a formare con una dozzina di quaderni di carta una gran quantità di frastagli che riposi in un tubo di latta, i quali dovevano servirmi per ispargere sul cammino, in caso dubbio, dove non fossi certo del sentiero, e così non perdermi in quella foresta.

Nel visitare di nuovo le casse, rinvenni con molta mia gioja unitamente ad altri semi, qualche manciata di varie qualità di grani di maiz da me raccolti ne' dintorni di *Quito*, che aveva posto in serbo per tentarne la coltura in Europa. All' istante li feci abbrustolire, spezzando perfino uno de' bauli per far fuoco al più presto, onde potermene servire di sostentamento in quella peregrinazione.

CAPITOLO VIII.°

Continuazione. — Ritorno a Baeza.

(Dal 9 Luglio al 21 detto).

Smarrimento nella foresta. — Disagi sofferti ne' tre giorni di cammino. — Difficoltà superate ne' guadi de'torrenti e pantani. — L'inaspettato canto d'un gallo mi rincora. — Ritorno al tambo di Baeza. — Incontro felice d'indiani della Concepcion. — Falsa notizia di mia morte.— Ritorno al Cosanga. — Indiani spediti dal governatore del Quixos in mio soccorso. — Abbandono de' miei bagagli alla sponda del fiume.— Il monte Guacamayo.— Prostrazione di fórze.— Il rio Ckondacki. — Vengo portato in groppa dalle guide. — Il rio Misagualli. — Arrivo in Archidona.

Fatto appena giorno, caricai sulle spalle, involte in una rete le mie provviste, e armato del fucile abbandonai quel luogo infausto dove per quattordici giorni aveva sopportate tante privazioni e tante angoscie. Durai fatica a seguire sul bel principio il filo del cammino già da me calcato, non scorgendosi, per la tanta pioggia caduta in que' giorni, neppure le orme de' fuggitivi miei *cargueros*. Dopo un' ora circa di corsa per entro la foresta, più non rintracciando il sentiero in mezzo agli alberi rovesciati, dovetti spezzar dei rami e far uso de'frastagli di carta, onde, appena rinvenuta la strada, poter tornare a prendere il fardello deposto. Per più di un' ora andai vagando in tutte le direzioni, infine, quando a Dio piacque, riuscii a ritrovarlo; ma, quasi non avessi durato bastante fatica, dovetti di bel nuovo stentare onde rintracciare il luogo dove aveva deposta la rete ed il fucile. Questa fu per me una severa lezione, nè volli più deporre quegli effetti per qualsiasi evento, giacchè ove non fossi allora riuscito a rinvenirli avrei corso sicuro rischio di morir di fame, o venir sbranato dalle fiere, privo come mi sarei trovato di qualsiasi mezzo di difesa.

Obbligato a camminare nel fango sino al ginocchio, senza scarpe, nè sandali, e con un peso di circa venticinque libbre sul dorso, mi trovava ad ogni istante in procinto di cadere per terra affranto dalla fatica.

Finalmente udito il rumore delle acque dell' *Jana-yacu*, calai alla sponda. Là mi rammentai del luogo dove dinanzi l'avevamo

varcato, ma ancor troppo impetuosa era la corrente. Per buona sorte ritrovai un lungo albero che incuneato fra'sassi dove l'onda era più rapida mi rese agevole il varco. Mi cacciai nuovamente nel bosco dopo essermi ristorato con un po' di pane ammuffito. Ad ogni passo trovava sul terreno le fresche orme degli orsi e de'jaguari. La circospezione colla quale camminava e forse anche la pratica acquistata di quelle selve, mi facilitarono quel viaggio tanto rischioso, tanto che passato di nuovo l'*Jana-yacu* piccolo, potei continuare lungo il lato sinistro del Cosanga. Era stremo affatto di forze e sentiva bisogno di riposare, ma ben più vivo era il desiderio di giungere al più presto a Baeza; mi sforzai a reggermi in piedi e a camminare sino alle 5 della sera.

Giunto ad un certo punto in riva al Cosanga, nè ravvisando quella località, dubitai forte d'avere smarrito il cammino, temendo d'aver preso il sentiero che mena ad *Avila*: non volli per allora andar più oltre, aspettando il domani per rettificare l'errore. La mia stanchezza era tale che non potei neppure occuparmi a formar una capanna, sicchè mi fu forza sdraiarmi sulla sabbia bagnata dalle acque che eransi di fresco ritirate. Il freddo però e le urla delle fiere non mi lasciarono prendere il menomo riposo.

All'albeggiare del dì vegnente cercai, ma sempre invano, il cammino nel bosco, e già stava per retrocedere, quando mi balenò in mente che forse avrei di nuovo potuto rintracciarlo camminando sempre rasente la riva del fiume. Senza perdermi d'animo mi posi alla ricerca, e dopo lunga fatica mi fu dato scorgere sulla sponda opposta certo segnale, che ben mi rammentava di aver la prima volta osservato.

Proseguendo il cammino fra pantani e canneti, mi trovai inaspettatamente, con mia grande sorpresa, a *Sicsi-playa*, dove tuttavia rimaneva in piedi la capanna, nella quale avevano gli indiani fatta dapprima affumicare la carne dell'orso. Mi riposai alquanto, ed ivi nascosi parte del fardello e lo stesso fucile che m'imbarazzavano oltremodo, molto più che di questo non poteva servirmi per essersi inumidita la polvere nel passaggio delle acque. M'internai in quella foresta monticellosa, nè volli riposare se pria non fossi giunto a rivedere il fiume Vermiglio.

I miei piedi erano gonfi e dolenti per i tagli e le punture fatte dai rovi e dai canneti, più non rimanendomi per tutta calzatura

che due pezzi di tela. Toccate le rive del Vermiglio, trovai che quegli infami, onde impedirmi di seguitarli, avevano tagliato il lungo albero che serviva di ponte, sicchè mi trovai obbligato a passarlo a guado appoggiato a due grossi pali che mi servivano di puntello per vincere la corrente. Giunto a salvamento dall'opposto lato verso il tramonto, fui ben contento di riposare nel *tambo* che aveami già altra volta servito di ricovero, ivi passando una notte discretamente tranquilla. Benchè fatto macilento pei tanti digiuni; pure la mia salute conservavasi tuttavia discreta, nè ancora l'animo mio erasi abbandonato alla disperazione.

Il dì vegnente, tutto indolenzito e potendo appena *reggermi* sulle gambe per le piaghe che dopo tanto camminare pel fango e pei sassi eransi aperte sotto le piante, quasi disperava di poter riprendere il viaggio: il pensiero però che in un giorno solo avrei potuto di là recarmi a Baeza, m' infuse coraggio e mi fece risolvere a ripartire.

L'ultimo pezzo di biscotto ammuffito avendomi servito il giorno avanti, per unico nutrimento mi restavano due pugni di maiz abbrustolito. Attraversai coi più grandi stenti quelle selve e *quelle* paludi, facendomi strada col coltello in mezzo ai cespi che intercettavano il cammino, obbligato più volte a camminare carpone colla faccia nel fango sotto que' canneti per non perdere il filo del sentiero che trovava chiuso d'ogni parte, probabilmente per opera degli stessi miei *cargueros*, o in causa delle pioggie.

Aveva camminato sino alle 4 pomeridiane, nè per anco trovato indizio d'essere vicino a *Baeza*. Le mie forze erano abbattute ed aveva fame, non avendo inghiottito più d'una trentina di grani di maiz, giacchè tenea in serbo il rimanente per vivere almeno sino al giorno successivo nel caso che non mi fosse stato concesso di giungere in quello a Baeza. Il dubbio di averla oltrepassata mi aveva posto al colmo della disperazione, e già stava per formare un piccolo *tambo* onde passarvi la notte, quando dopo mezz'ora che inerte me ne stava seduto sur un tronco d'albero pensando alla disgraziata mia sorte, mi si fa sentire da lungi il canto d'un gallo. Tendo di nuovo l'orecchio e mi accerto non essere quella una illusione, rinnovandosi poco tempo dopo lo stesso suono. All'istante il mio coraggio ritorna a sì inaspettato soccorso, mi sento rivivere, e gettatomi genuflesso, grido: *Sono salvo! Dio mio, io ti ringrazio!*

In mezzo a quella boscaglia non poteva ben discernere da qual lato venisse il canto, ma più andava avanzandomi, e più trovava facile lo scorgerne la direzione colla bussola tascabile; senza curarmi più d' altro dopo aver superato una collina e fatto circa un quarto di miglia, ecco trovarmi inaspettatamente al *tambo* di Baeza. Sul limitare stavano alcuni indiani suonando con piccoli flauti di legno, i quali non appena mi scorsero si misero a fuggire, non sapendo chi mi fossi, ed avendomi forse tenuto in quell' arnese e colla lunga barba scarno e sfigurato per qualche fattucchiere. Non mi curai di chiamarli, ed appena entrato mi gettai su delle pelli, chiedendo al padrone che mi aveva riconosciuto, di ammanirmi subito con che saziar la fame. Chiestogli se i miei indiani fossero di là passati, mi rispose come non si fossero fermati che il tempo di avvertirlo della mia morte avvenuta nel passaggio del Cosanga, e quindi del loro ritorno onde darne avviso al presidente. Una tal menzogna, che mostra di quanta perfidia siano capaci que' barbari, mi fe' fremere di rabbia, ed avrei voluto ritornarmene a Quito per vendicarmi; ma quel viaggio era troppo faticoso e fuor di proposito, giacchè avrei allora dovuto abbandonare tutti i miei oggetti deposti sulle sponde del Cosanga ed a Baeza.

Gli indiani, i quali al momento del mio arrivo stavano sul limitare del *tambo*, erano del Quixos, provenienti da Avila, giunti per altro cammino, che recavansi a Quito con alcune cariche di *pita* (filo d' agave) per venderle su quel mercato. Essi avevano dovuto tornarsene indietro al rio Maspa per avervi i miei *cargueros* rotto il ponte non appena varcatolo, certamente onde impedire ch' io li inseguissi. Li ritenni al mio servizio, pregandoli a volermi condurre ad Archidona tosto che mi trovassi in grado di reggere al viaggio loro promettendo in premio, appena colà arrivati, varj oggetti di ornamento. Essi non dovendo allungare la strada che di tre giorni per ritornare ad Avila, acconsentirono ad accompagnarmi pel prezzo stipulato.

Allora, aperta una delle cassette quivi rimaste, feci loro varj presenti, sentendo pur troppo il bisogno di tenermeli amici. In una di quelle cariche trovavansi alcune bottiglie di rhum e carne secca, che dovevano servirmi nella discesa del Napo e rio delle Amazzoni; ma fui ben contento di giovarmene allora facendone parte alle nuove mie guide. Mi medicarono le piaghe dei piedi con un-

guento composto di grascia d'orso, di *pecaris* e di altre varie droghe, del quale vanno sempre provvisti ne'viaggi, e che io trovai efficacissimo. Il padrone mi vendette due paja di sandali di corda per calzatura.

Il 15 si partì di buon mattino, lasciando tuttavia colà in deposito le tre cariche; senza alcun fardello sul dorso, e con un semplice bastone in mano seguii quegli indiani, sostando il primo giorno al fiume Vermiglio.

Il dì seguente giunto al *tambo*, ripresi il fucile e gli altri oggetti ivi deposti; si camminò sino all'*Yana-yacu*, e dopo un'ora di riposo si proseguì fino a notte, arrivando al Cosanga nel luogo stesso dove avea passati quattordici giorni di dolorosa agonia. Al nostro arrivo vidi dall'opposto lato del fiume acceso un gran fuoco, sicuro indizio di essere giunto colà qualche indiano da Archidona.

Poco dopo tre indiani al primo vederci fecero il segnale di saluto; invitati da me ad avvicinarsi, uno di loro, passato il fiume a nuoto, venne ad annunziarmi trovarsi essi colà già da due giorni, spediti dal governatore d'Archidona in cerca di mie notizie; avendo questi saputo dalla truppa di *Yumbos*, che pei primi avevano lasciato *Papallacta*, come io fossi già da quaranta giorni partito da Quito a quella volta.

Venivano essi per prestarmi ajuto in caso di bisogno, coll'ordine di proseguire il viaggio insino a che mi avessero incontrato: l'indiano mi presentò altresì una lettera del D. Villavicencio, in cui questi m' invitava gentilmente alla sua abitazione al Napo. Confortato da tali notizie, feci collocare in luogo più asciutto i miei bauli che erano tutti ammuffiti, levandone la più parte degli oggetti di storia naturale, uccelli, insetti e semi tutti rovinati dall' acqua, e feci coprire il rimanente con foglie, dovendo per forza ivi lasciarli, giacchè non potevasi per anco traversare il *Cosanga* che a nuoto.

Il 17 passai il fiume portando sul capo pochissimi effetti per vestirmi, e partii accompagnato da sette indiani. Il cammino da quella parte era più asciutto ma tutto montuoso; si valicò il *Guacamayo* e s'arrivò all'*Almorzadero*, cioè alla vetta di quella montagna, ove si sostò per un'ora.

Il *Guacamayo* è ritenuto vulcano per le forti detonazioni che di sovente si fanno udire, le quali certamente però altro non sono che i controcolpi del vulcano *Sumaco* che sta al 2° lat. sud

e ad 1°, 26' di long. da Quito o del *Sangai* nel Cantone di Macas[1]. Gli indiani superstiziosi valicano quel monte con somma paura, credendolo il convegno degli spiriti. Un indiano non si arrischierebbe a compiere solo quel viaggio per qualsiasi urgenza ben più per la tema degli incantesimi di quello che per le fiere, le quali ivi hanno i loro covi.

Si passò il *Tiurcko* e si dormì sul monte d' *Urcu-Sicki*. Nella notte dovetti sopportare un freddo intensissimo, non avendo potuto portar meco con che coprirmi. In questo giorno si osservarono molte scimmie sugli alberi, ma non potei andarne alla caccia, avendo dovuto smontare il fucile e riporlo ne'bauli prima di gettarmi a nuoto.

Il 19 partiti da *Urcu-Sicki* s'arrivò a *Sara-yacu*, dove ci ristorammo con un po'di *cicha* di *cionta*, bevanda corroborante, e si proseguì il viaggio guadando i due fiumicelli *Asna-yacu* e *Cabal-lo-guaynusca-yacu*. Alle 6 pom. toccammo le sponde del fiume *Ckondaci*, il cui letto ha non meno di 200 metri di larghezza. Era questo il fiume al quale aveva divisato dirigermi allorchè fui lasciato solo; ma mio Dio! a quanti stenti, a quai rischi io mi sarei trovato esposto, fra que' monti, in mezzo a quelle selve, dove più volte gli stessi indiani perdevano il filo del cammino. Io avrei voluto riposare colà, essendo oltremodo stanco e malconcio nei piedi; ma aveva a che fare con indiani irragionevoli, i quali non vogliono fermarsi se non in luoghi previamente fissati, e che mi avrebbero senza dubbio colà abbandonato appena mi fossi opposto, quantunque quivi spediti in mio soccorso. Mi dovetti quindi strascinare alla meglio sino ad *Aya-loma*, dove caddi spossato dalla fatica. Ivi si sostò la notte, avendo percorso nella giornata sei lunghi *samaïs*, che sono *Urcu-sicki*, *Ciancin-bana*, *Sara-yacu*, *Pungara-loma*, *Gumciù-loma*, rio *Kondachi* ed *Aya-loma*.

Mi forzai al dimani, giorno 20, di reggermi in piedi, ma sempre invano; allora le mie guide per non perdere tempo si decisero a caricarmi in groppa, avendo formato con un pezzo di legno e

1) Sul Guacamayo non si osservano traccie alcune di vulcano, avendolo l'autore valicato e percorso in tutta la sua estensione ed elevazione. Si fa quest'osservazione per rettificare un piccolo errore incorso dai geografi, e nella preziosissima opera del signor *F. C. Marmocchi* intitolata: Corso di geografia universale. — Vedi Descrizioni dei Vulcani: — « Il Guacamayo sta alle falde della giogaja della parte orientale presso alle sorgenti del Rio Napo, ec. a pag. 480.

due corde una specie di lettiga, e dandosi lo scambio ad ogni *samaïs*. Quel mezzo di trasporto era per me un continuo martoro, poichè ad ogni passo una canna, un ramo, un arbusto spinoso mi arrecavano punture, graffiature alla faccia ed alle gambe, non mancando quella incomoda giacitura di produrmi il crampo nei piedi, in modo tale che quando stanchi mi deponevano a terra, mi trovava costretto a restarmene sdrajato. Il cammino facevasi sempre migliore e più asciutto: nella giornata provammo un caldo straordinario, essendo avvenuto un gran cambiamento nell' atmosfera [1]; gli indiani uccisero due serpi, una da loro chiamata *Eckis* (scacchi), per la figura delle macchie rosse (*Coluber corais*. Schl.), e l'altra detta *Sciscindi*, a macchie biancastre (*Coluber eximius*), ambedue molto comuni nel Quixos.

I boschi erano animati dal canto di miriadi d'uccelli, e di quando in quando scorgevansi le impronte d' innumerevoli *pecaris* che ivi trovano abbondante pascolo. Si passò il rio *Nina-caspi*, così denominato da un albero resinoso detto *Caspi*, che abbonda in quelle foreste e che serve a'viaggiatori di eccellente combustibile essendo facilmente accendibile. Si attraversò l'*Huassac-yacu* dove cominciano a trovarsi ad ogni tre o quattro ore di distanza alcune piccole tettoje di giunchi fatte costruire per ordine del governatore, onde servire d'asilo ai viandanti, providenza che si avrebbe dovuto adottare anche al di là del *Cosanga*.

Si passarono in seguito i fiumicelli *Usciac-yacu*, *Punga-yacu*, *Munda-yacu*, *Caci-yacu*. Da quel punto incominciai ad udire il fragore delle acque del *Misagualli*, il che mi riescì di sommo conforto vedendomi prossimo alla desiderata meta, dopo un malaugurato viaggio di quarantacinque giorni dalla mia partenza da Quito, la metà dei quali avea trascorsi in mezzo alla più disperante miseria. Alle 4. pom. entrai in *Archidona* in groppa all' *Estribero* (staffiere indiano) con indosso un pajo di lacere mutande, una cammiciuola dove teneva cucito il denaro ed altri oggetti di valore, e un pezzo di tela cerata che mi copriva le spalle.

1) Sotto l' Equatore, nel passare da una regione ad un' altra, si subiscono straordinarii cambiamenti di temperatura; nelle parti montuose si soffre gran freddo, mentre che nelle parti basse, a poche miglia di distanza, si devono sopportare calori soffocanti, i quali uniti allo sviluppo di miasmi pestilenziali, sono causa di morbi gravissimi.

CAPITOLO IX.°

(Dal giorno 20 Luglio al 26 Ottobre).

Ospitalità ricevuta. — Descrizione d'Archidona. — Usi di quegli abitanti. — Vegetazione. — Trasporto al Napo con lettiga. — Incontro del governatore alle sponde del rio Pano. — I miei bagagli rimangono per tre mesi in riva al Cosanga. — Mie occupazioni al Napo. — Terreni auriferi. — Indiani del Quixos. — Loro costumi. — Ornamenti. — Abitazioni.

Gli indiani mi condussero direttamente alla capanna di un tal Padilla trafficante di Quito, dove subito mi furono somministrati abiti per coprirmi e vennero ristorate le mie forze con ottimi cibi, essendo qualche ora prima corso innanzi uno della comitiva per prevenirlo del mio arrivo. Il messo che avea spedito al Napo per dar contezza al governatore dello stato deplorabile in cui mi aveano abbandonato le guide, fu subito il dì appresso di ritorno con presenti di viveri e due gentilissime lettere tanto del governatore don Clemente Guerrero come del dottor Villavicencio, che m'invitavano a recarmi al più presto da loro; al qual fine avevano già dato ordine ai *capi-justicias* (guardie) che dodici uomini mi trasportassero in una lettiga. Mi fu forza però di ivi restare, non concedendomi per anco la mia salute di rimettermi di nuovo in cammino.

Archidona non è che un piccolo villaggio sòrto sugli avanzi dell'antica città, e trapiantato in un bel piano in situazione più salubre a pochi passi dal rio *Misagualli*. La vista che di colà si gode è deliziosa, presentandosi all'occidente le due catene delle Cordigliere di *Guacamayo* e *de las Galeras* che hanno una direzione dal nord al sud; al nord l'occhio si posa sull'alta vetta del vulcano *Sumaco* che si erge regina sulle circostanti montagne. È residenza di un capo politico o governatore inviato dal Governo equatoriano, di un tenente con sei *justicias* o officiali *alcadi*, che si mutano ogni anno, e di altri sei officiali subordinati ai cenni del governatore.

Deplorabile è lo stato attuale di quella provincia, la quale deve attribuire il suo decadimento all'obbrobrioso commercio che pel passato unicamente esercitavasi da alcuni avventurieri, dai governatori e dagli stessi missionari, tutti dediti soltanto a far incetta

di oro per lor conto. Illimitata era la loro autorità; a capriccio amministravano la giustizia e tutti i mezzi mettevano in opera onde estorcere a quegli sciagurati il frutto delle lor fatiche. Imponevano balzelli esorbitanti; esigevano 12 *pesos*, ossia sei castigliani d'oro come tributo, e per forza a titolo di cambio fra loro ripartivano due volte all' anno a prezzo esorbitante varj effetti di vilissimo valore, come tela *tucuyo*, vetri colorati, esigendo in pagamento oro in polvere, tabacco o quanto più conveniente essi credevano, castigandoli poi severamente se non ubbidivano a' loro comandi. Così quegli sciagurati, con iscandalo generale, erano costretti lavorar pei *soli* governatori e parroci. Non poterono però più a lungo frenarsi; e avidi di vendicarsi, si sollevarono in massa assassinando i parroci ed il governatore Torres. Poco vantaggio però ne ricavò il Cantone, giacchè alcuni di quegli indiani ritiraronsi nell' interno de' boschi, altri emigrarono rimontando l'*Ansupi* ed il Napo, ed i pochi che ivi rimasero divennero insociabili, insubordinati e ladri.

Il villaggio è ora diviso in tre parti: quelli che hanno le loro capanne al nord sono chiamati *Janai*, o della parte alta; quelli che abitano all'est chiamansi *Urcu*, o della parte della montagna e del rio *Hollin;* e quelli dell' owest *Vrais*, o della parte bassa. Questi tre quartieri (*partidos*) sono poi divisi a seconda dei mestieri, conservandosi fra loro una specie di gerarchia, ed essendo rarissimo il trovarli tutti riuniti anche nel caso di una gran festa, o di una caccia o pesca. Si veggono ben poche piantagioni nelle vicinanze delle loro case, ivi non dimorando che poche volte in tutto l'anno. Questo passare la più parte del tempo ne' loro *tambi* che trovansi a tre o quattro giorni di distanza, e lontani l' uno dall' altro più di una lega, fa sì che non si possano visitare tre famiglie in un giorno. Oltre a questi hanno altri *tambi* ancor più lontani nell'interno de' boschi, dove vanno a far le loro caccie.

Giacciono tuttavia nella più profonda barbarie, forse più funesta dell'antica, poichè avendo i bianchi insegnato loro a estrarre acquavite dalla *Banana musa*, da essi chiamata *platano*, diventarono dediti sommamente all' ubbriachezza, che è la passione ivi predominante; odiano i forestieri, tenendoli per istrumenti d'oppressione, e vengono ritenuti dall'assassinarli soltanto dal timore o dalla necessità di avere gli oggetti dei quali abbisognano.

Questi indiani sono brutali nei loro modi e costumi; diman-

dano quanto veggono nelle mani del viaggiatore senza nemmeno far cenno di retribuzione; chè anzi pretendono sia obbligo di coloro che li visitano offrir regali in compenso dell'averli tollerati; nè si scusano o mostrano rossore allorchè sono côlti a rubare ed aprire le casse che furono loro affidate per trasporto.

I fanciulli fuggono con terrore all'approssimarsi del bianco. Le donne coi loro mariti recano viveri, cioè *mandi*, *banane*, *yuca*, *aguacate*, galline, uova, ananas e canne da zucchero in cambio d'effetti, di veleno ticuñas o di sale, i quali due ultimi oggetti, di cui son privi, provengono da Quito o dal Maragnone.

Quasi per abitudine, e come avvenne anche a me, questi indiani hanno il perverso costume di gettare al suolo il carico loro affidato dai viaggiatori, sotto pretesto d'infermità, rompendo serrature e rubandone il contenuto, massime quando trattasi di provvigioni. Rimangono così gli effetti per intere settimane o mesi nei boschi, appesi talora agli alberi ed esposti a tutte le intemperie, finchè vengano altri uomini a raccoglierli e trasportarli alla loro destinazione; sono questi designati col nome di *aillus* (fratelli). Prima però di porsi in cammino fanno baldoria per tre o quattro giorni, e ne impiegano altri quattro per provvedersi del necessario; così sciupano almeno dieci giorni pria che si decidano a lasciare la casa. Intanto buona parte del carico va perduta, nè si può far loro la menoma protesta o dirigere alcun rimprovero, non essendo suscettivi di conoscere la malvagità dell' azione commessa.

Allorchè si sia costretti a passar a minaccie, fuggono nei loro *tambi* e non ritornano al villaggio che dopo tre o quattro mesi, emigrando talvolta, se l'affare è grave, in altro territorio per vivere. Chiesi un giorno ad un vecchio indiano che veniva a visitarmi, del perchè così pochi individui dimorassero stabilmente nel villaggio, e tenessero così lontani ed isolati i campi coltivati. Al che mi rispose che se avessero agglomerate le loro capanne, subito i bianchi vi sarebbero venuti a vivere a loro spese, imponendo gravissime retribuzioni, nel mentre che invece nelle attuali condizioni, se questi vogliono rimanervi, sono costretti a pagare i viveri, ed eglino intanto se la passano nella più compiuta libertà ed indipendenza.

Questi indiani vengono battezzati soltanto per formalità, giacchè vivono immersi nella più gran dissolutezza, e nutrono il

maggior disprezzo per le cose di religione e pei suoi ministri, persino ignorando il segno di croce. Tengono nelle loro capanne alcune immagini di Santi, non già per divozione, ma solo per un titolo o pretesto di fare delle feste co' loro vicini, per bere ed ubbriacarsi; sarebbe cosa utilissima che il Governo ed i parrochi vietassero l'uso di qualsiasi bevanda spiritosa, giacchè allora soltanto i forestieri non correbbero il rischio di venire insultati da tali crapuloni.

Ad ogni festa che fa l'indiano, paga un dollaro (*pesos*) al parroco sia in polvere d'oro, sia in tabacco o *pita* (specie di canape); invita poscia i parenti a danzare, far baldoria, nè pensa a mettere il piede in chiesa.

Il parroco ha il diritto di percepire da uno a due *pesos* in oro per la decima, altri quattro *pesos* per la celebrazione di un matrimonio, contribuendone metà lo sposo e metà la sposa; i vedovi non pagano che la metà.

Al mio passaggio già da tre anni tutta la provincia del *Quixos* trovavasi senza parrochi, quello d'Archidona essendo morto di epatite, e l'altro di *Concepçion* essendosene ritornato a Quito. Dopo che per ordine governativo venne imposto a' parrochi di non più attendere ad alcun commercio, nè di ricevere od esigere decime dagli indiani, limitandoli, per i tanti abusi, ai soli annuali stipendi loro assegnati, nessuno più erasi presentato per occupare quelle cariche; sicchè quegli abitanti, interamente in balía a loro stessi, erano ritornati allo stato selvaggio, lasciando andare in rovina la chiesa formata di *bambous* e coperta di foglie di palma. Di canne è pure la casa del governatore o *cabildo*, al pari delle altre capanne.

Abbenchè tuttora in uno stato di somma prostrazione pei disagi sofferti, addolorato per le tante piaghe ad ambo i piedi non ancor cicatrizzate, pure mi risolsi partire da Archidona il 28 luglio, avendo prevenuto il giorno prima gli indiani che dovevano trasportarmi in lettiga, e fatto a ciascuno distribuire un braccio di tela *tucuyo*. Formarono la lettiga con due grossi *bambous* uniti per mezzo di altri due traversali, nei quali intrecciando corteccie sottili di fronde formarono un sedile. Questo palanchino di sì strana foggia viene portato a spalle da sei persone, tre davanti e tre a tergo, che camminano d'un passo uniforme; altri sei precedono a disporre il cammino e tagliare i rami servendo poi di muta ad ogni fermata (Vedi Tav. XII, fig. 1).

Si passò il rio detto *Lagarto*, indi quello di *Macin-yacu*, e si arrivò alle sponde del *Misagualli* dopo due ore di corsa rapidissima traverso una folta boscaglia.

Il *Misagualli* misura circa 150 braccia di larghezza al punto dove si guada. Ha origine nell'Antisana, riceve varj confluenti, il *Kondacki*, il rio *Hollin*, il *Nina-caspi*, il *Tena* ed il *Pano*, e si scarica nel fiume Napo circa quattro leghe più in basso del traghetto. Stante l'altezza delle acque tutti e dodici gli indiani si unirono per portarmi a braccia alzate nella lettiga, mantenendosi ritti e dando prova di molta vigoria nell'attraversare quella rapida corrente che loro giungeva sino al collo. Si fe'alto non appena giunti all'opposta sponda onde rifocillarci, e si fece lo scambio. A mezzodì arrivammo al *Tena* ed al *Pano*, il primo veloce di corso ma profondo non più di due o tre metri, il secondo più tranquillo ma più profondo dell'altro; per evitare quel passo fummo obbligati dirigerci quattro *quadre* [1] più in basso, al punto ove confluiscono i due fiumi, varcando ivi felicemente all'altra sponda.

Al di là del rio *Pano* con mio sommo conforto vidi una moltitudine di persone che formavano la scorta del governatore del Quixos, don Clemente Guerrero, col quale tosto m'abboccai. Egli mi disse come recavasi espressamente ad *Archidona* per avere mie nuove, per dar parte dell'infame abbandono delle guide al presidente della Repubblica, e chiederne una severa punizione: in pari tempo mi promise di spedire tosto un drappello d'indiani onde ricuperare le mie cariche abbandonate in riva al *Cosanga*; essendo ora tarda ci congedammo per riprendere ambo il cammino. Arrivai al Napo alle 6 pom. Tutta quella strada continuava piana e come al solito fangosa tra folte boscaglie e paludi, dove ad ogni tratto un albero caduto, una liana, un ruscello ci impedivano di avanzare, e mi mettevano spesso in pericolo di capitombolare dalla lettiga. Si contano sei leghe da *Archidona* al *Napo* per le tante sinuosità del cammino indispensabili onde evitare i passi difficili; in linea retta si farebbe poco più della metà.

Mi recai al *tambo*, dove da più mesi abitava il D. Villavicencio, che mi accolse coi modi più cordiali, e mi volle a suo ospite per tutto il tempo che avrei ivi contato di dimorare.

1) La quadra spagnuola è di 150 braccia di lunghezza ed altrettanto in larghezza. La lega spagnuola è di 36 quadre o 5400 braccia (*varas*).

Era mio desiderio di partire al più presto possibile onde discendere al fiume delle Amazzoni; ma trovandomi nella necessità di dover aspettare gli effetti, vi dovetti a mio malincuore passare tre mesi. Le continuate pioggie e le nevi de' vulcani *Antisana* e *Cotopaxi* cagionarono una piena tale, che per tutto il mese d'agosto rimasero intercette le comunicazioni con Quito, e tutti gli indiani spediti dal governatore per ricuperare parte almeno de' miei oggetti, furono obbligati retrocedere senza aver potuto traghettare il Cosanga.

Durante quella lunga dimora nel *Quixos* m'occupai in compagnia del nuovo mio amico, zelante cultore delle scienze naturali, di ricerche entomologiche ed ornitologiche, riescendomi facile il formare una raccolta di variati e rari esemplari; feci pure un erbario di crittogame e di fuchsie, non tralasciando di stendere annotazioni sui cantoni di *Quixos* e *Canelos*, sugli usi e sui costumi di quegli indiani, intorno a' quali non sarà discaro al lettore se mi diffonderò alquanto, essendo que' luoghi ben poco frequentati dagli stessi equatoriani.

Ove il Napo comincia a divenire navigabile trovasi un piccolo villaggio di circa trenta a quaranta capanne denominato *Puerto de Napo*, il quale fu altre volte residenza di un correggitore e vicesuperiore della missione gesuitica, situato a 1° 20' di longitudine orientale, ed 1° 40' di latitudine meridionale da *Quito*.

Questo fiume ha origine dal Cotopaxi nelle Andes dell'Equatore, passa per *Valle-Vicioso*, scorre per ben 50 leghe prima d'essere navigabile, ricevendo le acque d' innumerevoli rivi che formano come un' estesissima rete, e va a scaricarsi nell'immensa fiumana delle *Amazzoni*.

Il villaggio è diviso in due quartieri, il basso e l' alto, che è più bello e meno umido; l'aspetto del luogo non offre gran cosa di notabile, essendo tutto circondato da boschi sì dall'un lato che dall'altro del fiume, solo lo sguardo riposando nell' azzurro delle Ande. Al mio arrivo la più parte degli indiani erano partiti dietro licenza del governatore per alcune settimane, onde lavar oro col quale pagano l'annuo tributo al Governo. Questa licenza è per loro causa d' infinito giubilo, giacchè ne approfittano per passare quei giorni di perfetto ozio nei loro boschi, non amando, come già dissi, di vivere in società, e ricavando in soli due o tre giorni la quantità di metallo in pagliette sufficiente per soddisfare il Fisco.

Gli indiani del quartiere inferiore avendo da qualche tempo abbandonate interamente le loro abitazioni, avevano formato un nuovo villaggio ancor più in basso, che denominarono *Laguano*, e ciò allo scopo principalmente di starsene separati da quelli della parte alta, coi quali si trovavano in rivalità e in continue risse.

I boschi circonvicini fanno pompa d'una vegetazione lussureggiante; i terreni sono fertili ed atti ad ogni cultura, abbenchè pregni di particelle d'oro e di mica. Le poche ortaglie coltivate da due o tre bianchi colà stabiliti danno frutta squisita, ananas, riso, caffè, canne da zucchero; una straordinaria piena del fiume aveva però quasi ridotte al nulla quelle poche piantagioni.

La più parte degli abitanti del Napo hanno le loro *Raneerie* (capanne) lungo il fiume *Ansupi*, dove il terreno essendo assai produttivo, giungono con poca fatica ad ottenere quanto può loro bisognare pel sostentamento giornaliero della famiglia.

Ciascun indiano è obbligato di pagare annualmente al Governo tre castigliani d'oro in pescagione ed in *pita* (*agave* americana) o tabacco. Dividonsi in *oreros* o cercatori d'oro, e *piteros* lavoratori di canape. I primi abitano sulle sponde de'fiumi, cioè del *Napo*, *Napotoa*, *Payamino*, *Laguano*, *S. Rosa*, *Suno*. Gli altri dimorano nell'interno del *Quixos*, e sono quelli d'*Archidona*, *Loreto*, *Avila*, *Concepçion*, coltivatori d'agave e di tabacco.

Gli abitatori del Quixos vengono indistintamente chiamati *Yumbos*, benchè veramente non appartengano a codesta tribù e parlino la lingua *quichoa*; la loro pelle è lucente, color di rame; sono per ordinario di statura alta, forniti di folti e neri capelli, non vedesi alcuno fra loro affetto da gozzo o da rachitide; hanno lineamenti regolari, occhi grandi, fronte spaziosa, corporatura snella. Si colorano la faccia, le braccia, le gambe come in antico prima della conquista, e lo fanno con varie erbe e sughi, *manduro*, *aciote* o *roucoù*, che danno un bel rosso, e coi semi di un alto albero detto *guito* che tinge in nero, rimanendo indelebile per due o tre settimane. Tanto gli uomini che le donne e i ragazzi si dipingono col *guito* sì le mani che i piedi; altri poi se ne impiastricciano tutta la persona all'oggetto di preservarsi, come essi credono, dalla morsicatura e puntura d'insetti, *mosquitos*, *arenillas* e *comejen* (termiti).

Il loro vestiario consiste in un pezzo quadrato di tela detta *ciusma*, che tingono color caffè o *bleu*, nella quale praticando un

CAPITOLO X.°

Continuazione.

Loro vitto. — Caccia. — Pesca col *barbasco*. — Differenti qualità di bevande. — Idee religiose degli indiani. — Feste. — Funerali. — Morte di un Quitegno. — Sepoltura. — Credulità e superstizioni. — I Ckandischas. — Loro cure. — Antidoto contro il morso delle serpi.— Singolar modo di apparecchio per la caccia. — Armi degli Yumbos.— Veleni dei *Cotorados*. — Modo di prepararli.

Il cibo ordinario di cotesti indiani consiste in ignami, *yucka*, *mandi* arrostiti e banane verdi abbrustolite. Il *mandi*, che tien lor vece del pane, è una pianta alta un braccio, con foglie larghe, fornita di tuberi bianchissimi e grossi non meno delle nostre rape, dolci e farinacei. Sono assai ghiotti delle carni di selvaggina, riportando delle loro caccie scimmie, uccelli, cignali. Si nutrono pur anco di rettili, rospi ed insetti; sono abili pescatori, ed in certe epoche dell'anno sogliono radunarsi in gran numero per partite di pesca che durano non meno di otto a dieci giorni. Io volli esser presente ad una di queste, e ne rimasi assai soddisfatto, avendo potuto scegliere moltissimi esemplari che riuscii a conservare nell'alcool. Le specie comuni a que' fiumi erano i *Bagri* e *Bocacicos*.

In un sol giorno più di duemila pesci di differenti grossezze furono pescati nel rio *Pano*. La ricca preda venne divisa in parte eguali fra tutti i concorrenti, che si affrettarono a farla seccare ed affumicare per conservarla.

Ciascun indiano che intende partecipare alla pesca, porta seco la sua rete ed un fascio di radici del *barbascum*, albero che abbonda nelle vicinanze d'*Archidona*, delle quali aveano fatto provvista poco tempo prima. Così uniti partono di conserva pel luogo destinato, seco conducendo anche i figli e le donne. Appena siano arrivati, pestano colle pietre quelle radici, e scelto un punto dove il letto sia profondo e la corrente tranquilla, le vanno rimescolando raccogliendole in una reticella; alcuni s'immergono sott'acqua con parte di queste radici soppeste fornite della proprietà di attosicare, mentre altri armati di lunghe canne rimontano il fiume, ed obbligano i pesci a concentrarsi in quel luogo. Dopo un breve spazio di tempo questi si veggono galeggiare alla superfi-

cie capovolti e trasportati dalla corrente. In allora tutti si gettano nel fiume, tenendosi stretti gli uni agli altri, e vanno raccogliendo i pesci intorpiditi da tal veleno, cambiando il giorno consecutivo di luogo, e sempre così finchè non abbiano terminata la loro provvigione di *barbasco*

Gli abitanti del *Quixos*, come già accennai, fanno un uso smodato di bevande inebbrianti dette *chicha* di *palanda*, di *yucka*, d'*iziaspa, paciack, banane, vinillo e ciunta* secondo le sostanze da cui vengono estratte e il lor modo di preparazione.

La chicha detta *palanda-ayu* vien preparata facendo arrostire il platano (*banana*) ben maturo, indi pelato e soppesto, deponendolo sopra foglie larghissime dette *ayapanga;* durante questa operazione uniscono all'impasto una polvere o fioritura rossa che ottengono artificialmente tagliando a piccoli pezzi il fusto d'un arbusto della *yuca-brava* che abbrustolito espongono alla rugiada per otto giorni, al termine de' quali compare sul tronco così torrefatto una muffa bellissima color scarlatto, di buon odore, che al più leggiero soffio si stacca. Questa polvere ha la proprietà di far fermentare ed inacidire l' impasto di banane che si lascia involto in quelle grandi foglie per un dato tempo, passato il quale la preparazione è compiuta. Quando se ne vogliono servire, prendono un po' di questa sostanza, la stemprano nell'acqua fredda e la tracannano, riuscendone una bevanda assai nutriente e così sostanziosa, che molti indiani passano intere settimane senza prendere altro nutrimento.

La *chicha* di *yuca* o *lumo-ayù* (in lingua quichoa) vien preparata in due maniere: la prima facendo arrostire sulle bragie la *yucka* e adoperando lo stesso processo di quella di banane: si può ottenere nera o bianca secondo il grado di torrefazione. Coll'altro processo si fa bollire la *yuca* raspandone prima la corteccia e allora vien chiamata *paciack.*

Per preparare la *tziaspha* o chicha bianca pelano la *yuca* e la fanno cuocere, dappoi la vanno masticando e la sputano fuori entro una *batea* o vaso di terra, meschiandola all'altra che venne di già soppesta: in tal modo dopo la fermentazione se ne servono stemprandola in acqua tiepida.

Il *vinillo* preparasi mettendo quattro piccoli pezzi di legno in croce sul focolare, e collocandovi sopra otto o dieci zucche. Appena queste sono arrostite le pestano e schiacciano unendovi poca

quantità di chicha vecchia e di banane sia verdi che mature. Ne riempiono un otre o una giara di terra, la lasciano fermentare e se ne servono nel modo già detto. Questa bibita è la più gagliarda, e inebbria più presto delle altre.

Per ammanire la chicha *ciunta* (palmizio) raccolgono un racemo di frutti della palma detta *ciunta,* ne aprono il pericarpio, ne cavano i semi, indi fanno bollire la polpa e la pestano, riserbandone un po' per masticarla e poi aggiungervela onde ottenere in tal modo la fermentazione. È questa la migliore di tutte le bibite, è diuretica, rifrescante e un po' nutriente. S' usa moltissimo in tutto il Cantone del Quixos e lungo il rio Napo dagli indiani *Zaparos.* Io pure ne faceva molto consumo trovandola di un gratissimo sapore.

Estraggono pure dalle banane un' acquavita di medriocre qualità; ecco il processo molto ingegnoso da loro praticato. Tagliano parecchi racemi o *matte* di banane e li lasciano maturare ben bene, indi levatane la pellicola li schiacciano in un mortajo non senza averli prima fatti cuocere. Ripongono quella massa entro giare di terra, e la lasciano così fermentare versandovi un po'd'acqua. Ne estraggono quindi il sugo, gettandone la parte filamentosa. La polpa delle banane vien posta in lambicco, unendovi della ciccia forte, e quindi si filtra. Non si giunge ad ottenere che acquavita di 15 a 20 gradi al più di forza, la quale ha un sapore piuttosto nauseoso per chi non vi sia abituato.

Assai poco, o per dir meglio affatto nulla, quegli indiani hanno saputo approfittare sì nelle arti della civiltà che in ciò che riguarda i dogmi e le pratiche della religione dagli insegnamenti e dagli esempi dei missionari e parrochi, peccando invece la più parte d'incredulità e d'idolatria. Credono nella metempsicosi al pari degli indiani del *Gange*; avendo un giorno chiesto ad uno degli anziani del paese che conosceva un po' lo spagnuolo e passava pel più istruito, che cosa mai egli credesse fosse l'anima; mi rispose all'istante esser un soffio d'aria, che uscendo dal corpo umano al momento della morte entra in quello d'un animale qualunque, morto il quale si va ad unire ad altro corpo. È forse in conseguenza di questa credenza che gli *Yumbos* amano seppellire i loro morti poco discosto dalle capanne, lusingandosi di aver in tal modo di continuo una guardia che espelle dai seminati i loro nemici, che ne allontana gli animali nocivi ed i genii

malefici, trasmigrandosi quel defunto in una tigre o in altra belva.

Nei villaggi dove trovasi un parroco, ogni qualvolta uno di questi indiani cade gravemente infermo, cercasi ogni mezzo per occultarlo, trasportandolo nel bosco, e ciò onde in caso di morte non venga sepolto nella chiesa del villaggio, ove non sarebbe loro permesso compiere le cerimonie mortuarie usate da' loro antenati.

Il dottor Villavicencio mi raccontò il seguente aneddoto. Un capo indiano o *curacka* del Napo si ammalò e morì nel giorno stesso che gli era stata consegnata la *barra* o bastone di comando, in conseguenza di liquori tracannati nel festeggiare co'suoi amici l'onorevole carica statagli conferita dal Governo equatoriano. Consapevole il parroco della grave infermità sopraggiunta al *curacka*, mandò ad avvertire i parenti che sarebbe accorso all' istante per confessare il moribondo; ma con sua sorpresa non appena giunse alla capanna la ritrovò vuota affatto, venendogli riferito da alcuni vicini che i parenti l' avevano trasportato al suo *tambo* ad una giornata di cammino sul rio *Arackuno*. Il parroco adirato spedì tosto alcuni indiani in traccia della fuggente comitiva ingiungendo loro di rimandare l'infermo al villaggio, e loro vietando in particolar modo che dopo morto venisse sepolto colà, sotto comminatoria di far disotterrare e gettare il cadavere nel fiume. Si videro allora costretti di ricondurlo nello stesso giorno al villaggio, dove per gli stenti del viaggio spirò un'ora dopo. Il cadavare venne sepolto nella chiesa.

Non meno bizzarre sono le cerimonie dei loro funerali. Qnando qualche indiano muore, usano di vegliarlo per tutta una notte, radunandosi gli amici al primo tocco della campana. Congregati tutti, pongono il morto sur una piccola stuoja nel mezzo della camera, ed incominciano le loro lamentazioni, che al solito consistono in lunghe cantilene. Indi principiano i giuochi, cui succedono libazioni di *chicha* e d'acquavite.

Varj sono i giuochi; il più usitato è quello detto *paya* o del *macico* (scimmia), della gallina, del gufo, tutti allusivi alla circostanza per la quale si trovano assembrati. La veglia dura esattamente per ventiquattro ore, e ne escono tutti ubbriachi. Al secondo tocco della campana, finito il baccanale, si trasporta il cadavere alla chiesa col codazzo dei parenti, che tengono in mano una torchia di copal o d'altre resine. Quivi gli stessi membri della famiglia scavano una fossa non più profonda d' un metro. Prima d' esser portato

dalla casa al sepolcro, involgono il morto in tutti i suoi abiti sì nuovi che vecchi, e gli pongono accanto tutti i suoi attrezzi di caccia e di pesca, non eccettuando la *batea* o bacino di legno, colla quale lavava l'oro, i *piffani* ed altri strumenti pei loro balli, e fino i vezzi di piume. La *ciusma* ed i calzoni gli servono di capezzale; indi tagliata per metà anche la sua piroga, sia pur nuova o vecchia, di cui usava il defunto, la fanno servire di coperchio appena sia calato il morto nella fossa. L'altra metà, che deve servire per la moglie di lui quando muore, viene conservata nella casa come qualsiasi altra suppellettile. Tutti gli amici ed astanti vi gettano un pugno di terra, e così vien sepolto. Al disopra della fossa vengono collocati alcuni vasi colmi di *chicha* e di *maiz*; quando poi riescono a seppellirli nei loro *tambi*, per otto giorni continui vi accendono al disopra un gran fuoco acciò, come essi dicono, non abbia l'anima del defunto a soffrire di freddo. Passato tal termine, per un intero anno vi continuano a deporre al disopra *chicha*, pesce secco, frutta, scegliendo sempre a preferenza i cibi dei quali più dilettavasi in vita. Vi mantengono eziandio un cerino di gomma copal fisso su un candeliere di canne, all'oggetto che il defunto possa a suo piacere accenderla, e quindi si riscaldi e prenda cibo!! — Ogni qualvolta però vi muore qualche bianco, nessuno si presenta alla capanna del defunto nè alla chiesa, chè anzi si adoperano in tutti i modi affinchè venga tumulato in luogo appartato.

Per le donne poi i funerali sono assai semplici; esse non vengono sepolte colle loro vesti ed ornamenti se non quando sieno prive di figli; in caso contrario, vengono involte in una stuoja che serve loro di lenzuolo funerario, e deposte nell'altra metà della canoa, ogniqualvolta il marito sia morto anteriormente. Al presente la mancanza di parrochi in quella provincia ha fatto sì che ben di rado siano sepolti nella chiesa, morendo la più parte senza che un medico li assista, nè un sacerdote li benedica.

Il 3 settembre, durante la mia dimora colà, era morto un giovane trafficante di Quito per nome Mariano Rubios, in conseguenza di un accesso al fegato prodotto da ostinata febbre perniciosa [1].

1) Nelle febbri perniciose sotto la zona torrida, l'ammalato diventa giallo arancio prodotto dall'infiammazione del fegato ed è talmente forte che di sovente trovasi quest'organo accresciuto, come l'osservammo nel soggetto sunnominato.

Tanto dal dottor Villavicencio, che per caso quivi dimorava, quanto da me vennero a quel meschino prestate tutte le cure e propinati i medicamenti indicati in simili affezioni; ma tutto invano, chè nel quinto giorno spirò nella capanna di certo *Guillin* pure di Quito. Privo dei conforti della religione, lungi dalla sua amata madre e dalla sua patria, giovane di soli quattro lustri, vedeva avvicinarsi a gran passi la fine de'suoi giorni fra straniere genti e nel mezzo di selvagge solitudini, il che lo accorava e gli rendeva amare le ultime ore dell'agonia. Mentre noi ci trovavamo sul limitare della capanna per passare all' autopsia del cadavere, non potemmo trattenere la nostra indignazione all'udire una donna indiana quivi presente pregarci di un pezzo di quella carne onde farla arrostire, insistendo acciò noi gliela volessimo concedere; fummo obbligati di passare a minaccie per iscacciarla di là. Infine ricucito il cadavere, si dovette pensare anche a seppellirlo al più presto, corrompendosi i corpi umani in brevissimo spazio di tempo in quel clima cocente ed umido. Fummo obbligati di strappare a forza dalle mani del *curacka,* o comandante del villaggio, la chiave della chiesa, poichè ci voleva costringere a seppellirlo al di fuori, per la ragione che quella era di esclusiva proprietà degli indigeni, nulla avendo i bianchi contribuito per la sua costruzione, nè essendovi parrochi che la funzionassero. Noi stessi con altri due di Quito, posto il cadavere in un sacco che formammo con alcune braccia di tela *tuvuyo*, lo trasportammo su due *bambous* alla chiesa, ed ivi scavata con vanghe di legno una fossa, lo seppellimmo.

Al pari degli altri indiani, reputano provenire il più dei morbi da fatucchierie e da genj malefici, e quindi si servono di rimedi analoghi, avendo i loro stregoni, ai quali prestano tutta la fede. Le malattie più dominanti in que'boschi sono l'epatite, le febbri catarrali, intermittenti, le cefalalgie e le dissenterie, prodotte il più delle volte dalla sregolatezza del loro vivere, dai cibi e frutti, dalla umidità e dall'eccessivo calore.

Un giorno fummo invitati a visitare una donna gravemente ammalata di febbre catarrale, alla quale il Villavicencio prescrisse que'farmachi che parevano indicati. Il dì seguente portatici colà per visitarla di nuovo, entrammo proprio nel momento in cui stavano esorcizzandola. L'indiano mago, senza punto curarsi di noi, proseguiva nel suo incantesimo. Erasi desso dipinta tutta la faccia

di rosso, il resto della persona in nero. Si fe'somministrare del tabacco che involse in una foglia di maiz e tutto lo fumò, indi ne chiese un'altra porzione e rinnovò la fumata; chiamata allora l'inferma, la mise interamente nuda nel mezzo della camera ed incominciò a far le frizioni per tutto il corpo con istoffa di cotone, nella quale aveva involto una lanugine del *seybo* simile al cotone, con alcuni carboni accesi. A cadauna di tali frizioni soffiava su quell'involto, facendo mille contorsioni, ravvolgendo il cotone e fregandolo sulla spalla dell'inferma con una mano, mentre coll'altra faceva mostra di gettare o scacciare qualche cosa. Consumato dal fuoco quel cotone, ed avendo così irritata la pelle dell'inferma, cominciò a gettarle soffi di vapore di tabacco, del quale si empiva la bocca, dirigendo una corrente di fumo per tutto il corpo, alzandole fin i capelli acciò penetrasse il vapore anche sulla calottola. Compiuta questa operazione, che durò per ben mezz'ora, prese una copiosa razione di chicha, di cui le fece dono la madre dell'inferma, e uscì salutando gli astanti con tale gravità da muovere le risa. Questa operazione venne ripetuta alla stessa ora per tre giorni, alla fine dei quali l'ammalato avrebbe dovuto essere ristabilito in salute. Mi dolse di non aver potuto esser presente anche le altre due volte per veder almeno se quella strana medicazione avesse prodotto il salutare effetto.

Gli *Yumbos* si servono di erbe, di radici e sughi di piante per sostanze medicinali, nè fanno alcun conto dei medici bianchi, dei quali nessuno si arrischierebbe ad ordinare farmaci da loro non ben conosciuti, poichè in caso avverso potrebbe venir attribuito al medico l'aggravarsi della malattia o la morte; in tal modo nessuno si cura di somministrar loro il menomo soccorso.

Sanno mirabilmente guarirsi dalle morsicature avvelenate, servendosi di una liana detta *machani-huasca*, la cui radice ha un odore assai grato. Quasi ogni giorno avvengono casi di morsi di serpi che in grande quantità stanno appiattate nelle erbe, sulle piante, fra i cespugli e nelle stesse capanne. Il comandante del villaggio indiano, uomo ancor vegeto, sebbene nonagenario, fornito di qualche istruzione e di esperienza, mi accertò di aver guarito parecchie persone col puro olio di mandorle dolci, facendone prendere internamente all'ammalato in gran copia, ed applicando sulla ferita un po' di sublimato corrosivo che procuravasi a Quito. Vi sono poi indiani i quali non paventano il morso delle serpi, che

anzi riescono innocue per loro tutte le specie, e fanno pompa di quella loro arte mostrandosi invulnerabili. Sono questi chiamati col nome di *Ckanbiscka* o *Sanados*, e formano oggetto di speculazione del loro segreto, che è conosciuto da pochi. Per quanto potei sapere, gli iniziati prendono per quaranta giorni l'estratto del *guaco* o *guayacum*, così in bevanda come per lavarsene tutto il corpo misto ad altri sughi ed erbe solo conosciuti dai *Ckanbiscki*. Passato tal periodo, ogniqualvolta avvenga che siano morsicati da serpi velenosi, ne guariscono prontamente in poche ore; di rado però succede che persino la vipera aizzata espressamente colla mano si avventi contro coloro, che hanno praticata preventivamente questa cura. Durante i quaranta giorni si astengono da alimenti oleosi e spiritosi, solo bevendo un decotto composto di erbe sudorifere. Posso assicurare di aver veduti co' miei propri occhi molti di tali individui anche nel seguito del mio viaggio al fiume delle Amazzoni. Del resto ho già osservato, massime nell'America centrale e all'istmo di Panama, adoperarsi con felice successo una semente o fava detta *cedrone*, di gusto amaro, astringente, la cui raschiatura veniva amministrata in un po' d'acqua, aspergendone anche la ferita. Un'altra fava detta *ojo de venado* è fornita della stessa prerogativa andandone sempre muniti gli indiani che attraversano i boschi dell'istmo. Molti indiani però sono così indolenti che per niente si curano di applicare alla ferita i rimedi necessarj, sebbene conoscano le cattive conseguenze del ritardo, tanto che sovente ne soccombono. Varj sono i sintomi che manifestansi nell'infermo dietro la morsicatura delle serpi; in alcune il *virus* sembra fornito di virtù contro stimolante, producendo quasi all'istante la coagulazione del sangue; altre invece posseggono un veleno che agisce sopra il sistema sanguigno in modo che si vede stillare il sangue dai pori della cute in varie parti del corpo; questo è il più letale. Col sublimato corrosivo applicato alla ferita, ed alcune goccie d' ammoniaca prese internamente, o un po' di teriaca, ottenni alcune guarigioni.

Le serpi più velenose di que' boschi sono la *Eckis*, la *Afuaninda* o a scacchi, a squamme gialle macchiate di nero, in figura di un X. *Coluber cocinia* e *Coronella venustissima*. Il *Cascabelo* o serpe a sonagli assai conosciuta, *Crotalus durissus*. La *Coral*, ossia *Coluber corais*, picchiettata di nero e rosso. Molte poi sono le innocue, ed avvene una acquatica di mostruosa grandezza detta

Jacu-mama (madre del fiume), la quale però è piuttosto rara e non trovasi che nelle estese paludi.

È d' uso fra gli indiani del Quixos, allorchè partono per una lontana partita di caccia, dove passano più giorni, di porsi affatto nudi al di fuori delle capanne, avendo pria raccolto un fascio di ortiche, colle quali si fanno flagellare dalle lor donne; così credono divenire più agili e snelli alla corsa, e riuscir meglio ad inseguire i *pecaris* (majali silvestri). Vidi più volte con meraviglia eseguirsi tal flagellazione, e sempre dovea ridere al mirare que' meschini che ad ogni frustata facevano mille contorsioni, smorfie e capriole stranissime. Applicano pure questo rimedio in vari casi di malattia, pretendendo con ciò che il sangue circoli più facilmente.

Nè meno brutale è il modo col quale puniscono i loro ragazzi, sia quando strillano, sia quando commettono un fallo anche lieve, usando di gettar loro in faccia e negli occhi acqua di pimento (peperoni rossi) e tabacco nelle nari; nè finora hanno pensato a mutare quel barbaro metodo di punizione. Avvenendo una rissa fra loro, il più delle volte essa termina col buttare negli occhi dell'avversario l'estratto dell' *acki* o pimento, che lo riduce per più ore in un compiuto stato di cecità, non riuscendo a liberarsi dal forte bruciore se non dopo essersi ben lavato nel fiume, con che necessariamente ha fine la baruffa.

I bianchi stabiliti al Napo, non eccettuandone lo stesso governatore, comperano dai selvaggi *Zaparos* de' piccoli ragazzi che essi rubano nelle scorrerie o fanno prigioni, e questi poi sono venduti in cambio di vasetti di veleno *ticunas* o di sale, e meglio ancora per ferramenta, falci, *machetes* e scuri, dando il valore di 8 *pesos* per ogni fanciullo. Questo obbrobrioso commercio fatto sì sfacciatamente vien tollerato dal Governo, sebbene nell'Equatore sia abolita la schiavitù, pel solo motivo, come intesi dagli stessi capi, che que' fanciulli vengono in seguito battezzati, fatti cristiani ed educati; sinchè, giunti all'età di 16 anni, ritornano ad esser liberi. Una scure che non vale dippiù di un dollaro in Quito, al Napo vien data in cambio d' un fanciullo, ossia per 8 dollari. Difficilmente però riescono a mantenerli in vita, e pochi resistono al clima di Quito; altri si procurano da sè stessi la morte, privi di libertà, mangiando terra e frutti nocivi che li fanno ingiallire, dimagrare considerevolmente, e morir consunti, se pur

non riescono a fuggire e far ritorno alle loro natie foreste. Per impedirne la fuga, il padrone loro tiene sempre rasa la testa; in tal modo li costringono a starsene ritirati nelle case, facendo quei selvaggi gran pompa della lunga capigliatura.

Non servonsi d'altre armi che della *bodoquera* con frecce avvelenate e di lancie di legno durissimo di *ciunta* (palme), colle quali si procurano ogni sorta di selvaggina. Hanno pure de' cani assai macilenti e brutti, che ammaestrano alla caccia degli *yaguar* e ad inseguire i *pecaris*. Non si dà loro alcun nutrimento, sicchè sono obbligati di procurarselo nei boschi, inseguendo conigli, sorci, iguane, ecc. Le *bodoquere* sono pure formate di legna di *ciunta*, lunghe da 8 a 10 piedi. Per fabbricare coteste armi, tagliano per metà un palo, segnandovi precisamente con filo rosso la linea di mezzo, e lo vanno scannellando di dentro col mezzo di due denti di un rosicante detto *lomucha*, assai taglienti a guisa di scalpello. Lo rendono levigato con acqua ed arena, indi uniscono i due pezzi e li involgono in una fascia stretta formata di alcune liane e vimini, spalmando la superficie con un bitume composto di resina e cera. Fatta questa operazione, introducono nel foro una lunga bacchetta di legno di *ciunta*, alla cui estremità sta aderente della sabbia, e con quella vanno soffregando finchè sia ridotto il foro ben liscio e rotondo di dimensione tale, che vi possa entrare una piccola e sottile freccia. Vi collocano un osso a guisa di imbuto pel quale soffiare la saetta; poco distante dall'imbuto inseriscono una punta onde dirigere il colpo. Sono così destri nel maneggio di tal arma, che rare volte sbagliano un piccolo uccello mosca o colibri alla distanza di 50 a 60 passi. Le piccole freccie sono preparate con una corteccia di canne di *pindo*, che riducono assai sottile e acuta con un piccolo coltello, o con una scaglia di conchiglie fluviali; intridono poscia la punta in un veleno attivissimo che vien preparato dai selvaggi *Ticunas* e dagli *Oreckones*, abitatori delle sponde delle Amazzoni, col quale si uccide in due o tre minuti al più un animale qualsiasi. Quello che vien fabbricato nell'Equatore dai *Colorados*, e che chiamano *ciguela*, non è fornito della stessa attività che i veleni dei *Ticunas* e *Llamas*, intorno a' quali a suo luogo non mancherò di porgere alcune notizie.

Il veleno *ciguela* preparato dagli indiani della provincia d'*Esmeralda*, vien preparato con un sugo biancastro che si estrae da un

albero, ed ha la proprietà ogniqualvolta sia introdotto nella ferita, di uccidere animali in 10 minuti al più. Nell'uomo però non ha tanta efficacia, dando solo origine a pustole e ad ulceri maligne.

I *Colorados* valgonsi d'un altro veleno, cioè di un umore viscoso, che estraggono da piccoli rospi abbondanti in quei boschi. Per ottenerlo, circondano i rospi di carboni accesi, attaccandoli l'un l'altro per una gamba. A misura che il calore va crescendo essi lasciano trapelare un umore che si raccoglie, e col quale ungono le loro freccie. Dopo tale operazione li lasciano di nuovo liberi onde potersene servire altra volta, rinnovandosi prontamente in que' schifosi rettili l'umore virulento.

Concluderò la relazione dei bizzarri costumi di questi abitanti col porgere un breve cenno del modo col quale fra loro si salutano, cerimoniale antico, insegnato dai missionari gesuiti, e tuttora in uso.

CAPITOLO XI.°

Cerimoniale di saluto fra i Quixos. — Divertimenti. — Sabbie aurifere. — Modo di estrarre l'oro.— Nido di Comejen e qual uso se ne faccia.— Descrizione di un *Lavadero*. — Compagnia di minatori europei. — Triste lor fine.

Gl' indiani del Quixos, allorchè incontransi con qualche loro stretto amico o parente, il quale per alcun tempo sia rimasto assente, si prendono e si stringono la mano proferendo le parole *Aglilià-ciuti hanghe huaci* (Come stai, fratello mio). Il primo prende poscia la mano dell'altro e l'avvicina alla bocca; così nello stesso modo vien replicato dal secondo, e sempre tenendosi stretta la mano danno principio al loro solito formulario = « Dal dì che non ci siamo veduti io sono stato in buona salute. Lo stesso di mia moglie, de'miei figli. Dio mi ha conservato il corpo sano, la Vergine Santissima, S. Josè, S. Francisco, S. Domingo hanno conservati i miei nervi, le mie vene, le mie ossa e tutti i muscoli senza lesione di sorta, e tutto ciò perchè io sono cristiano, e ho chiesto a Dio, alla Vergine Santissima che conservi in buona salute me, mia moglie, i miei figli, i miei compari, fratelli, parenti ed amici, per poterli vedere un'altra volta », e seguita via via raccontando poscia tutte le sue avventure così di caccia come di pesca.

Terminata il primo la sua relazione, l'altro incomincia lo stesso cerimoniale, aggiungendovi le sue nuove. Dopo tutto ciò il primo ripiglia la parola e dice: « Giacchè ora conosciamo ambidue le cose che ci sono successe nell'assenza, giacchè Dio, la beata Vergine Maria, i Santi ci hanno ajutati e ci hanno mantenuti in salute, ed abbiamo avuta la fortuna d'incontrarci, cominciamo la conversazione ». In allora si danno un abbraccio a vicenda, avvicinano di nuovo la mano dell' amico alla bocca, ed il cerimoniale è finito dandosi a conversare di oggetti indifferenti od a gozzovigliare. Ciò si vede tutti i giorni nei villaggi del Quixos, tanto nelle case che all'aperto. Se sono più di due i visitatori, sì dall' una parte che dall' altra, questo cerimoniale vien riserbato ai due più anziani, standosene intanto gli altri ad occhi bassi ed in silenzio sì profondo che nessuno, fosse pure il governatore od il presidente della Repubblica, potrebbe interromperli senza correr rischio di ricevere forti insulti, lo che spesso accade a' forestieri non consapevoli di tali stranissime usanze.

I loro divertimenti sono puerili ed insignificanti, dandosi a smoderate risa per ogni più futile motivo, e passando del resto la giornata in compiuto ozio. Celebrano soventi feste e conviti nei quali cadono tutti ubbriachi consumando enormi otri di chicha. Il padrone del *tambo* ripete agli invitati ad ogni quarto d'ora *Aglilià-tiai*, *Aglilia-tia* (State allegri, divertitevi), e le donne portano in giro la chicha entro *calebasse*, che ognuno è obbligato mettere alla bocca anche contro voglia. Questa bevanda viene ammanita all'istante della festa con acqua tiepida, nella quale stemprano colle mani l'impasto. Il capo della capanna va girando all'intorno suonando con un piccolo tamburrello fatto con una gran corteccia d'albero arrotondata, sulla quale d'ambo i lati è distesa una pelle di scimmia. Porta sulla testa un cerchio di legno ornato di piume di *toucan* (*Rhamphastus*), un vezzo di sementi al collo ed una fascia pendente sul fianco destro, adorna di pelli d'uccelletti e di rettili. Queste gozzoviglie durano da venti a trenta ore consecutive senza mai far sosta, sempre bevendo finchè cadono addormentati sul suolo. È d'uso, prima di uscir dal banchetto, chiederne licenza al padrone; che se questi lascia partire l'ospite senza rinnovare il cerimoniale *Aglilia-tiai*, *maiman-ringhi* (Divertiti, dove vuoi andare), ciò è segno che egli fa ben poco conto dell' invitato, il quale ciò ritenendo per un grande affronto, non più per l'avvenire ardisce presentarsi in quella casa. Il battere del tamburro in tutto questo intervallo di tempo non s'interrompe quasi mai, e nessuno intanto conversa col vicino, essendo tutti in estasi al frastuono di quel monotono strumento.

Le arene dei fiumi che bagnano il territorio dei *Canelos*, non che quelli del *Quixos*, sono in proporzione maggior o minore tutte fornite di particelle d'oro. Il Napo ed i numerosi suoi affluenti, l'*Ansupi*, *Misagualli*, *Suno*, *Payamino*, *Coca*, *Aguarico* e *Curaray*, ne sono i più doviziosi. Lo trovai però sempre più abbondante e in grani o pepiti più voluminose nel mezzo del letto dei fiumi quanto più si rimonta verso la loro sorgente. Io credo che nessuno mi vorrà tacciare d'esagerazione nel far qui osservare, che una esplorazione di quelle regioni praticata da persone dell'arte, e per cura di qualche società scientifica d'Europa, posta sotto la protezione di que' Governi, e favorita ne' suoi tentativi, non potrebbe che venir coronata del più felice successo. Nella mia dimora colà potei raccogliere molti saggi dell' oro di que' fiumi e

prendere esatte informazioni intorno al metodo, onde gli indiani del Napo si servono pel lavacro delle sabbie aurifere. — Un abitante di Quito quivi stabilito da qualche anno, dopo avere instituiti varj saggi che gli riescirono a meraviglia, chiese ed ottenne dal governo equatoriano la proprietà di una parte di que' terreni situati a poca distanza dal porto all' oggetto di un'esplorazione; ma sia in causa della difficoltà di trovar persone che si volessero prestare al lavoro, sia per essere privo di macchine colle quali estrarre dalle fosse l'acqua, che ogni giorno vi penetrava per le continuate pioggie, trovavasi costretto a limitare il lavoro ai soli mesi d' estate; e benchè tutto solo colla famiglia ne avesse già estratto per più di 2000 dollari, pure dovette alla fine abbandonare l'impresa.

Le vene aurifere cominciano a mostrarsi ricche lungo la sinistra sponda del fiume, penetrando perfino nelle capanne del villaggio, il cui suolo talvolta riluce del prezioso metallo. Ogni qualvolta, durante la mia dimora in que' miseri abituri, raccoglieva di quella terra e la sottoponea a lavature, vi rinveniva ragguardevoli particelle d'oro.

Gli indiani mostrano somma avversione a quel lavoro, sia allo scopo di impedire che i bianchi, allettati dal ricco guadagno, vadano a stabilirsi fra loro, sia che realmente non ne facciano alcun conto. Ond' è che solo allorquando il bisogno di qualche arnese di ferro da caccia o da pesca, o la vaghezza di qualche ornamento, o l'obbligo dell'annuo tributo al Governo li costringe, essi sogliono decidersi al lavoro, al quale sempre si mettono di soppiatto, obbligandosi a custodire gelosamente il segreto circa i luoghi dove si trova il metallo in maggiore abbondanza.

Allorchè quegli indiani credono averne raccolto a sufficienza per la compera di quanto bramano, ripongono l'oro nel tubo di una grossa penna d'avvoltojo o condor (*vultur gryphus*), nel quale già stanno tracciati de' segni indicanti varie misure; il di più che hanno raccolto lo gettano di nuovo nel fiume esclamando: *Isquia scia niaka.* — « Chi ti vuole ti cerchi ».

Il metodo usato per estrarre l'oro dalle terre d'alluvione situate poco lungi dal fiume, consiste semplicemente nello scavare una fossa perpendicolare di uno o due metri in quadrato, lavorando finchè arrivino alla roccia primitiva. Spesso trovano de'filoni, ed in questo caso li seguono; ma più sovente l' oro granelloso vi

giace sopra disseminato o raccolto nei crepacci. Estraggono allora dalle fessure le sabbie che ammucchiano in vicinanza, le trasportano poscia al fiume, ove vengono lavate a poco a poco in una scodella di legno (*batea*). L'oro che se ne cava è sempre puro, della grossezza di un grano di riso o di pisello, cioè del peso di 3 a 4 *tomini*, e qualche volta anche di un castigliano.

In una corsa fatta al rio Ansupi, a poche ore dal porto del Napo, mi riuscì piacevole l'incontro di un drapello d'indiane che stavano per porsi all'opera del lavacro; presentatele di alcuni granelli di vetro colorati ed aghi, le pregai a volermi permettere di rimaner là spettatore. Vi accondiscesero a malincuore, ed alla per fine s'accinsero al lavoro. Dopo aver praticati con pezzi di legno alcuni buchi nella spiaggia, ritirandone da un lato e dall'altro le grosse pietre, riempirono di quelle sabbie le lore *batee*, e quindi imprimendo a queste un movimento rotatorio alla superficie delle acque, ne estrassero tutti i corpi più leggeri, non rimanendo sul fondo o nel piccolo incavo appositamente praticato nel mezzo che un terriccio bruno e lucente composto d'oro, di ferro e di piccoli giacinti o frammenti d'altre gemme. Riposto quel residuo successivamente in un unico vaso, ripresero con altra sabbia la descritta operazione. Terminato il lavoro, posero quel residuo a seccare vicino al fuoco, e dopo col mezzo di un pezzetto di calamita giunsero a separare l'oro dal ferro. L'operazione così era completa. Nello spazio preciso di un'ora quattro donne estrassero da quelle sabbie circa 20 *tomini* d'oro, ossia un castigliano e mezzo, che supera il valore di 20 franchi [1]. Durante quel lavacro somma era la molestia che soffrivano da una miriade di zanzare, *mosquitos* e *pioum*, che piovevano a nembi a punzecchiare le carni di quelle poverette seminude. Il sangue usciva da mille ferite, fatte ancor più dolenti dal continuo dardeggiare d'un sole equatoriale.

Per allontanare almeno in parte que' molesti insetti, sogliono

1) L'oro dei fiumi *Napo* ed *Aguarico* risulterebbe di prima qualità e ciò dietro l'esperimento fatto su un mio campione dal sig. Luigi Giraudy, assaggiatore della Zecca di Marsiglia, non appena tornato dal Brasile nel giugno 1848. Esso contiene 144 millesimi d'argento, ed 850 d'oro, pari in valore a fr. 2905. 47 il kilogrammo, o fr. 87 per ogni oncia francese. I varj saggi di quest'oro da me donati al civico Museo di Milano sono inseriti nella raccolta mineralogica al N. 174, 22, a, b, c, d, e, f, g, de' fiumi *Napo, Coca, Ansupi Aguarico, Paucki, Payamino* e *Curarny*.

costantemente, sia nelle capanne sia alla riva del fiume, quando lavorano l'oro, tenere vicino a loro in combustione un gran nido di termiti, dette *Comejen*, abbondantissime in quelle foreste, il cui fumo denso e spiacevole all' olfato diminuisce e fuga in parte quei tanto molesti nemici.

Questi sono i due soli modi coi quali gli indiani del Quixos sanno estrarre l'oro; essi potrebbero ottenere ben maggiori vantaggi con perdita minore di tempo volendo formare dei *lavaderi*, quali vidi praticarsi nelle Andes, al Chilì e nelle varie parti del Perù da me percorse dal 1834 al 1836.

Lungo il corso del fiume Napo, dalla sua sorgente nell'Antisana sino alla sua confluenza col rio della *Coca*, si rinvengono ovunque in copia terreni ed arene aurifere, che son ben conosciute dai naturali e da chiunque abbia formato un po' di pratica. In generale si osserva trovarsi l'oro in maggiore quantità dove la superficie del suolo mostrasi sterile e dove non allignano alberi. Sono per lo più terreni uliginosi, composti di argille nerastre ferruginose e di strati di torba, variando in quanto allo spessore da 1 a 15 piedi di profondità, miste pur anche di più qualità di arene quarzosa e ferruginosa, di *mica* gialla, verde, rossa e bleu; rossiccia cioè quando vi abbonda l'ossido di ferro; gialla quando vi abbonda la terra d'ocra. Codeste arene pare debbano i loro principj metalliferi alla distruzione delle roccie in vicinanza delle sorgenti de' fiumi.

Secondo l'opinione di molti, pare che una grande alluvione avvenuta in remotissimi tempi abbia trascinato giù dalle Cordigliere quelle pietre che, triturandosi nel rotolare fra i massi, separarono l'oro, il quale trovasi disseminato in piccole particelle piatte e subrotonde. Nel letto de' fiumi auriferi dietro le pietre o dietro qualsiasi altro ostacolo, trovansi costantemente più o meno riuniti varj granelli d' oro, i quali, stante il loro peso specifico, non poterono venir trascinati dalla corrente.

I *lavaderi* sono assai semplici e di non difficile esecuzione in tutte quelle località nella cui vicinanza scorra qualche ruscelletto, nè richiedonsi macchine od apparecchi. Eccone una breve descrizione, che potrebbe forse riuscire di qualche utilità a chi fosse invogliato di recarsi in quelle sì poco conosciute regioni equatoriali onde dedicarsi ai lavori delle miniere.

Scavato il terreno nel luogo dove già venne fatto l' assaggio,

gettato da banda il primo strato, che non tiene il conto di sottoporre al lavacro, si continua a scavare fino a tanto che si arriva al così detto *manto* o roccia primitiva. Tutta la terra estratta vien radunata in un mucchio e trasportata vicino ad un'acqua corrente. Là si pratica una specie di canaletto da 6 ad 8 braccia di lunghezza, 18 a 20 pollici di larghezza, 8 a 10 pollici di profondità con 6 ad 8 pollici d'inclinazione, chiamato *Coriente* (corrente). I primi 20 pollici quadrati, ossia la testa del canaletto, è alquanto più profonda e tutta ad uno stesso livello allo scopo di ritenervi l'oro; l'estremità del canale resta aperta acciò vi possa scorrere l'acqua, non mancando di scavare un'altra piccola fossa adatta a riceverne le colature. Compiuta la fossa, viene introdotta per la testa (*cocha*) l'acqua del fiume o del ruscello. Un indiano tiensi con una pala di legno dal lato ove trovasi l'ammasso di terra minerale, gettandone di tanto in tanto tre a quattro palate nella testa del canale. Un altro uomo collocasi a piedi nudi nel suo mezzo con altra pala, e ne va rimovendo l'arena o la terra acciò liberamente scorra coll'acqua. Appena quell'arena, quell'argilla e le parti più leggere furono via trascinate e che i corpi di maggior peso specifico hanno colmata la testa del canale, l'indiano ritira colla pala tutte quelle sostanze; il che fatto, va ripetendo l'operazione finchè siasi lavato tutto il mucchio d'arena là trasportato. Il rimanente che vi resta, o a meglio dire il deposito del lavacro, si compone di gran quantità di ferro magnetico, d'un po' di quarzo cristallino ed oro. Levano allora dal *lavadero* con una scodella o piccola zucca quelle sostanze, e le mettono in un piatto (*batea*) [1] finchè esso ne sia colmo. Portano quella *batea* in un luogo dove siavi molta acqua, imprimendole un movimento eccentrico circolare, col quale fanno sì che le sabbie ed altri corpi più leggeri escano dai bordi, mentre l'oro rimane nel fondo. Si continua l'operazione insino a tanto che non siano estratte tutte le sostanze eterogenee e che tutto l'oro non resti depurato.

Questo *lavadero* serve solo per lavare la terra e le arene, giacchè, in quanto a quello delle roccie o de' filoni, il minerale pria di venir sottoposto alla lavatura, deve essere ben pesto e triturato. Necessitano per un *lavadero* così descritto non meno di quat-

1) Fatta di legno, di 20 pollici di diametro e 3 di profondità nel centro.

tro persone, due per lavare, una al di fuori del canaletto per far scorrere l' acqua, e la quarta per mantenere sempre libero lo scolo. Colle macchine però si otterrebbe un lucro ben maggiore, giacchè non andrebbe allora perduta una infinità di particelle d'oro, ed un uomo solo potrebbe bastare per tal lavoro, senza correre il pericolo di venire defraudato dai compagni. Il trasporto però di quelle macchine riuscirebbe per ora impossibile in mezzo a quei pantani; o tanta almeno sarebbe la spesa, che non ne risulterebbe alcun guadagno, sicchè consiglierei a limitarsi alla costruzione dei lavatoj.

Nel 1844 si era formata al Guayaquil una compagnia composta di europei, la più parte francesi, all'oggetto di lavorare le miniere d'oro nel cantone di *Canelos* limitrofo a quello del Quixos. Giunti i direttori con tutti gli attrezzi e le macchine, e con rilevante quantità di merci, fecero varj scandagli sulle sponde dei fiumi *Pastassa, Bobonassa, Sara-yacu* e *Gliaquino*, nelle cui vicinanze trovarono in fine un gran tratto di terreno d' alluvione ricchissimo del prezioso metallo. Quivi determinarono di fissarsi, fondando un piccolo villaggio, cui diedero il nome di *Suni-Ckuri* (paese dell' oro), ed obbligando persino molti indiani di Canelos a venire ad abitarlo. Fecero venire da Quito le loro mogli, o si procurarono delle creole, ed anche delle schiave degli stessi indiani Zaparos, e trasportarono dalla capitale barili di farine, carni secche, liquori, in somma tutto l'occorrente per ivi stabilirsi.

Per formare il *lavadero* necessitava di scavare un lungo canale che deviasse parte delle acque del fiume, alla quale opera dovettero impiegare una moltitudine di persone. Dopo sei mesi di continuato lavoro, non appena avevano incominciato a ricavare il frutto di loro fatiche, ecco che una improvvisa piena distrugge in poche ore tutti gli edifizii, seco trascinando la terra minerale che stava già ammontichiata vicino al *lavadero*, e che certamente doveva rendere un ingente lucro. Ridotti così a mal partito, e privi di risorse per riprendere i lavori, si diedero ad una sregolata vita ed ai liquori spiritosi, cercando così nella crapula di obliare le loro disgrazie. L'ozio e le malvage passioni diedero presto origine a dissapori, a gelosie, ad ire che, trascorse in minaccie e vie di fatto, terminarono con duelli e morti. Alcuni ritornarono a Quito dopo avere incendiato il villaggio da loro stessi edificato, altri passarono nella *Xibaria*; un tale Cartagenova, ita-

liano, uno dei capi di tale impresa, dopo aver rimandata ai parenti a Quito la propria moglie, volle tentare una nuova esplorazione, discendendo con canoa il rio Pastassa a fine di recarsi di là al rio delle Amazzoni, dove però non potè arrivare, essendo stato trucidato in una *malocca* di *Cocamas* (selvaggi) a colpi di lancia. Al mio giungere a Quito vi era da pochi mesi giunta la fatale notizia, ed io ebbi a visitarne la vedova tuttora inconsolabile per tanta disgrazia.

Tutti que' terreni boschivi sarebbero suscettivi di coltura, prosperando a meraviglia nei pochi orti lavorati dagli indigeni il riso, il tabacco, il caffè, la canna da zuccaro ed ogni sorta di frutti. I primi tre generi, formandone oggetto di più estesa coltivazione, basterebbero per arricchire quella provincia. Si potrebbe poi ricavare un vistoso lucro anche dall'estrazione della *hilanza*, specie di foglia di palma detta *ciambira*, la quale dà un filo assai tenace e resistente all'acqua. I naturali la preparano, e se ne servono per differenti usi, come per corde, reti, canestri, borse, ec. Per l'imbiancatura potrebbe adoperarsi lo stesso processo di cui ci serviamo pel lino, al quale dovrebbe preferirsi, potendo resistere per molti anni all'azione dell' umidità; laddove, come già accennai, le lane, il cotone, il lino vengono quivi in poco tempo distrutti. Riuscirebbe eccellente anche per intrecciar cordaggi per barche. L'esplorazione de' terreni auriferi darebbe incessante lavoro a varj stabilimenti metallurgici. Per ora l'ostacolo insuperabile che si frappone alla prosperità di que'luoghi, si è la nessuna cura che se ne prende il Governo equatoriano, il quale li abbandona al monopolio di pochi privati, che non attendono se non ad impinguarsi, senza pensare a migliorare quel territorio. Il non trovarsi strada alcuna praticabile in un paese coperto tutto da foreste sì folte che sino un indiano dura fatica ad attraversare, fa sì che pochi Quitegni si osino avventurare per quelle solitudini anche nella buona stagione. Sarebbe necessario che il Governo si occupasse a rendere que' sentieri più praticabili, facendo costruire su varj fiumi e torrenti alcuni ponti, o almeno delle *tarabite* sul Maspa, Cosanga, Condachi, Misagualli, ed erigervi alcune capanne per ricovero dei viandanti: s' impiegherebbe allora la metà del tempo, senza che il viaggiatore si trovasse esposto ad infermarsi entrando in quelle acque gelate dopo un lungo e faticoso camminare a piedi ancor tutto grondante di sudore, nè correrebbe il

pericolo di venir trascinato da quei precipitosi torrenti dove parecchi trovano la loro tomba. Per tal modo sarebbero non pochi incoraggiati a stabilirsi in quelle regioni, e verrebbe favorita l'emigrazione degli europei, come praticasi negli Stati-Uniti. Senza dubbio in pochi anni verrebbero que' luoghi dissodati e messi a coltivo, massime trattandosi di terre feracissime ove le sementi danno più del 100 per 1. Si dovrebbe mantenere anche una regolare comunicazione col limitrofo cantone di Canelos, o meglio si potrebbero riunire in un solo, formandone una estesa provincia.

CAPITOLO XII.°

Continuazione.

Falsa notizia pubblicata ne' giornali in Quito. — Arresto de' *cargueros*. — Lettera governativa. — Preparativi per la navigazione del Napo. — Scelta fatta di dodici indiani. — Uccelli. — Lepidopteri. — L'Yaguar. — Nido di formiche. — Le *termiti*.

Dopo tre mesi di dimora onde aspettare la buona stagione, riuscii finalmente a ricuperare in parte i miei bagagli rimasti abbandonati per le continue piene sulle sponde del Cosanga, non che quelli che trovavansi nel tambo di *Baeza*. Mi risolsi allora di non più differire la mia partita, abbenchè non mi trovassi ben provvisto di viveri, nè di oggetti per iscambi coi selvaggi.

Fortuna volle che alcuni giorni prima della partenza il Villavicencio mi avesse ceduto alcune cassette contenenti lavori di vetro, aghi, ami da pesca, specchi, coltelli ed un rotolo di 200 braccia di tela *tucuyo*, necessaria per pagare i miei indiani *bogas*, (rematori). Dovevano questi oggetti servire al suddetto per un viaggio che aveva risoluto di fare al fiume delle Amazzoni ed in Europa, quando circostanze impreviste, e forse un po' di nostalgia gli fecero cangiare di progetto, limitando il suo viaggio a visitare parte della Zaparia. Nella capitale intanto erasi sparsa la notizia come io fossi stato trucidato dagli stessi indiani di scorta, ed il Governo non avea tardato a far carcerare tutti i *cargueros*, i quali ritornati a Tumbacko, avevano riferito al comandante del loro villaggio che io mi era annegato nel passare a nuoto il *Cosanga*, e che essi in conseguenza aveano creduto opportuno di retrocedere abbandonando quivi tutto il carico. I giornali di Quito avevano già annunziata la mia morte, quando ricevettero dal governatore del Quixos il rapporto inviato al governo della mia miracolosa salvezza, e del modo infame col quale era stato abbandonato. Il presidente Vincente Ramon Rocca, con sua gentilissima lettera si mostrò dolentissimo dei tanti disagi da me patiti, ed invitavami a stendere una nota di tutto ciò che gli indiani m'avevano derubato onde ne fossi indennizzato. Altra lettera gover-

nativa inviata al Napo per espresso pervenne al signor Don Clemente Guerrero, che non tardò a comunicarmela [1].

Fatte anticipatamente approntare due grandi piroghe appartenenti una a certo Guillin, e l'altra ad un tal Ferreira, appena mi giunsero le cariche volli subito apparecchiarmi alla partenza. Il governatore del Quixos scelse dodici indiani fra' più coraggiosi, armigeri e robusti al remo, sei del villaggio di *Laguano* ed altri sei di *Santa Rosa d'Oas*, i quali dovevano discendere meco il Rio Napo. Fattomi venire innanzi il loro capo o piloto, gli consegnai braccia 192 di tela *tucuyo* affinchè venisse distribuita a ciascuno dei Bogas in parti eguali come è d'uso in que' luoghi, guadagnando così ciascun rematore per tutta quella navigazione braccia 16 di tela oltre qualche altra bagatella data particolarmente in dono alle loro donne; ordinai che stessero pronti entro 10 giorni, lasciando loro tutto il tempo di fare le provviste di *chicha* tanto pel viaggio quanto per le feste e per le gozzoviglie, cui sogliono abbandonarsi prima di cimentarsi in tali spedizioni.

Troppo prolissa riuscirebbe la narrazione di tutte le caccie cui assistetti come attore o quale spettatore, e la descrizione particolareggiata dei mammiferi, uccelli, insetti che ad ogni passo s'incontrano in quelle vergini foreste. Non potendo tali racconti interessare se non i cultori della zoologia, nè possedendo quelle cognizioni che si richiedono per l'esattezza delle descrizioni, così mi limiterò a porgere la semplice nomenclatura di alcune specie di uccelli esistenti nel Quixos, de' quali potei prender nota sul luogo, coi nomi loro dati dagl'indigeni. Essa potrà servire ad altri

(1) *Copia conforme.*

REPUBLICA DEL EQUADOR

GOBERNACION DE PICHINCHA.

Quito, 18 Agosto 1847. = 3.° de la libertad.

Senor Jefe politico del Canton del Napo.

Tan luego come se recibiò la comunicacion de V. V. de fecha 31 Julio p. p. se dictaron las providencias convenientes para que sean todos carcerados los indios cargueros que han abandonado en el camino al viajero senor *Cayetano Osculati* para imponerles el castigo que merecen por semejante falta y que de esta manera se eviten en lo sucesivo iguales resultados.

Digo a V. S. en contestacion.

Dios y libertad.

FRANCISCO VILLANI.

viaggiatori ed agli studiosi per la ricerca di quelle specie rare, che presentano maggior interesse per l'ornitologia americana.

Huanga è il	Cathartes aura. Lin.
Quillilic	Falco sparverius, ed ogni sorta di falchi.
Tuta-huanga (notte rapaci) .	Noctua ferruginea. Prin. Max.
Mango	Cassicus luteus.
Mango-curacka	Cassicus cristatus.
Cutu-tzuan	Picus flavicans.
Urpi-jurac.	Peristera Swani.
Jacku-pisco (acqua uccello) .	Tringa maculata.
Nina-pisco (fuoco uccello) . .	Rhamphocelus ignescens.
Cuntur-pisco	Pachyrhynchus semifasciatus.
Piccick-pisco	Rhamphocelus jacapack.
Utcu-pick	Cyssopis bicolor.
Huiti-huiza	Pitylus grossus. ♀
Tutu-huarmi	Capito punctatus ♀
Tutu-cari	Capito aurovirens ♂
Silghirito	Tanagra cælestis.
Zuan	Henops subulatus.
Loma ciquan	Coccyzus seniculus.
Cipilili	Nemotia gularis.
Ciccia	Aglaia tatao. Lin. » » Sckrancki.
Cutu-sciuti	Picus albirostris.
Ciccia-cari.	Dacnis cyanocephalus.
Ciccia-uciuck	Dacnis cyanus.
Raya-ckinde	Galbula albiventris.
Huiciù	Psittaculus gregarius.
Lopez	Thamnophilus striatus.
Huèz	Pipra filicauda. Spix. » cæruleo capilla.
Chinde ciccia	Nectarinia cyanea.
Lomo-pisco	Certhiola flaveola. ♂
Tia-pisco	Muscicapa elegans.
Ckanzan	Scapidurus ater.
Pazac-pisco	Platyrinchus xantopygus.
Huita-pisca	Sylvicola ruficapilla.
Ciccia-ckinde	Cereba spiza.

Il porto del Napo è ben di spesso, o quasi ogni notte visitato dagli *ocelôte jaguari* e da altre specie di gatti tigrati che arrecano gravissimi danni, vuotando i pollai e predando anche i cani assaliti all'improvvisto. Più volte accade che ne siano pure assaliti gli stessi indiani nelle capanne o nei boschi, motivo per cui danno loro la caccia per distruggerli; al primo abbajar de' cani nella notte tutti gli abitanti del villaggio accorrono al di fuori armati di picche, lancie, ecc., riuscendo soventi volte ad ucciderne.

Il racconto di un caso avvenutomi al Napo nel settembre di quell'anno, mostrerà ad evidenza i pericoli a cui si è continuamente esposti in quelle selve. Dopo esser ritornato cogli amici Villavicencio e Guillin da una pesca fatta nel rio Ansupi, e lieti della buona preda, avevamo depositato tutto il pesce nella capanna attigua alla nostra, che rimaneva inabitata per la avvenuta morte dello sgraziato Rubios. Si udirono nella notte gli ululi lamentevoli di un cane, e ben sapendo che l'*jaguar* si aggirava poco lontano, si balzò dal *catre* [1] e si uscì fuori armati di fucile; per mala ventura il rumore fatto aveva di già posto in fuga la belva.

Recatici di buon mattino alla capanna, con nostra sorpresa si vide praticato un largo foro nella parete fatta di giunchi, pel quale l'animale era entrato, via portandosi il pesce che tuttavia stava sparso sul circostante terreno. Molto sangue segnava il cammino fatto dall'*jaguar* che volevamo inseguire nel bosco, quando vicino ad un albero trovammo alcune ossa, un po' di pelle ed il cranio d'un grosso cane. Quel meschino stato attirato dall'odore del pesce era penetrato nella capanna, ma all'uscirne un altro ladro di lui più forte ed astuto se l'aveva fatto sua preda e divorato. Si rise della burla fatta dall'*jaguar* al cane, e questa volta eravamo ben contenti che il tigre ci avesse liberati da quel molesto animale, che più volte noi pure avevamo tentato di ammazzare onde servisse ad attirare col fetore della sua carogna i condori e gli urubus (*vultur aura*), dei quali voleva arricchire la mia raccolta. Ma la notte vegnente l'*jaguar* ritornò di nuovo, e non avendo più trovato cani da sbranare, si mise a raspare il terreno intorno a

1) Letto formato da un pezzo di tela disteso sur un telajo sospeso da terra, dove l'individuo si corica posando il capo sovra un piccolo guanciale.

assomiglia al filo di bambagia. Il suo odore ed il sapore sono come di materia vegetabile; la situazione però del nido e le sue dimensioni allontanano l' idea di doversi ritenere come un criptogamo, che anzi dalla sua figura travedesi chiaramente il lavorìo d'insetti. Sarebbe quindi forza conchiudere essere il nido di queste formiche formato da loro stesse colla sostanza vegetale che in forma glutinosa staccano dall'albero, non avendo dall'altra parte potuto scorgere ne' suoi interstizii alcun altro insetto. Anche il modo d'adesione indurrebbe a siffatta opinione. La formica colle mandibole innesterebbe sul già fatto una giocciolina di glutine, la quale stirata e compressa, darebbe al tessuto quella forma che abbiamo descritta ».

Que' boschi sono pure infesti in modo spaventevole dalle termiti (*comejens* dei naturali), le quali formano le maravigliose loro abitazioni ne'luoghi paludosi entro grossi tronchi d'alberi, o sotterra ne' luoghi monticellosi. Sono essi formati di una materia lignea, simile di forma ad una grande spugna, ne' di cui fori annidano quegli insetti a migliaja, alcune giungono al diametro di uno a due braccia; sono rotondi o piramidali. Molte di queste fanno i loro nidi fin nelle capanne, formandovi viottoli coperti tanto sui travi che sulle pareti da un certo mastice preparato dalle stesse termiti. Distruggono in breve, dove si fissano, tutto il legname, le lingerie e difficilmente si riesce a snidarle, a meno di dar fuoco alla capanna; ed è perciò che gli indiani sono costretti a tener costantemente appese con liane nel mezzo dei loro abituri le poche provviste di pesce e carni affumicate, ignami, non che gli ornamenti di piume entro canestri di vimini. Ve ne sono altre di differente specie che fanno i loro nidi di semplice argilla, hanno una forma conica, e sono della larghezza di tre a quattro piedi e molto compatti. Molte di queste termiti sono alate, e si veggono uscire dalle loro tane, prendere il volo ed innalzarsi a grande altezza. Le rondini ed altri uccelli danno loro la caccia cibandosi di esse. Si veggono cadere o librarsi, a seconda del vento che spira, molte ali di simili insetti che si distaccano facilmente, come asseriscono gl'indiani; ma che più probabilmente però sono l'avanzo degli uccelli, che non cibansi che del corpo di queste termiti. — Qui credo prezzo dell'opera il riferire quanto scrisse in proposito di questi singolarissimi insetti il dottore Tito Omboni.

« Di mano in mano che ci andavamo ingolfando in quella nuova atmosfera (dice l'Omboni), ci apparivano monticelli di argilla ora a modo di piccole piramidi, ora rotonde, ed in tutto somiglianti a casolari di selvaggi, e con tale arte costrutti, che ci parve stranamente pazzo l'uomo che si desse cotali cure senza un apparente vantaggio. Siccome quanto più si andava innanzi, tanto più il luogo si popolava di tali creduti abituri e simulava un villaggio abbandonato, ne interrogava i negri, che non sapeano risponder altro che *fetisc, senore, fetisc.* E non avevano tutto il torto, nella loro selvaggia superstizione, di tenere per sopranaturale quei meravigliosi lavori delle termiti, minutissimo insetto che vive in immense nazioni, e si racchiude, lavora, si governa e si difende con leggi quasi umane, formando la meraviglia del naturalista non che del selvaggio, che alcune volte mostra forse minore intelligenza.

« Le termiti, di cui finora non si ha per anco una descrizione soddisfacente, sono insetti appartenenti all'ordine de' nevropteri ed alla famiglia de'planipenni. Hanno per distintivi generici quattro articolazioni ai tarsi, mandibole forti e cornee, testa arrotondata, ali distese orizzontalmente sul dorso, colle inferiori della grandezza delle superiori, senza ripiegatura nella parte interna, corsaletto pressochè quadro o semicircolare, antenne corte filiformi di circa diciassette nodi. Latreille crede di averne rinvenute due anche nel mezzodì della Francia, ma sono comuni alle Indie Orientali ed alle regioni intertropicali, ove menano guasti incredibili, e sono uno de' più temuti flagelli.

« Pare che Linneo abbia compresa questa specie con molte altre sotto il nome di *Termes fatalis.* « Fra le cose più straordinarie « che mi fu dato osservare nel mio viaggio al Senegal, dice Adan- « son, nessuna mi recò più meraviglia di alcune eminenze, le « quali per la loro altezza e regolarità mi parvero da lungi un « gruppo di capanne di negri, od un considerevole villaggio, ed « in fine erano solo nidi d'insetti. Sono piramidi rotonde, di otto « a dieci piedi d'altezza sopra una base presso a poco della stessa « dimensione, la cui superficie è unita colla migliore argilla e co- « strutta colla maggiore solidità ». Queste piramidi giungono sino all'altezza di 15 a 20 piedi. L'industrioso insetto comincia ad elevare una o due piccole eminenze d'un piede, e mentre queste crescono in grossezza ed altezza, se ne aggiungono altre a qual-

che distanza. Continua così ad aumentarne il numero ed allargarne la base, finchè non siano compiti e ricoperti interamente i lavori sotterranei, facendo in modo che le torricelle di mezzo siano le più alte e le più grosse, poco curandosi della loro regolarità, purchè siano solide. Quando per la loro riunione il coperchio è finito, levano il disotto della torricella di mezzo e lasciano solo le sommità, le quali congiunte formano la corona della cupola: adoperano allora l'argilla staccata a costruire l'interno o ad elevare l'edifizio con nuovi coni, servendosi dell'argilla ammassata presso a poco siccome usano i muratori dei ponti e dei tavolati. Allorchè l'edifizio è solo alla sua metà, il bufalo selvaggio suole montarvi sopra e farvi sentinella al resto della mandria che ruina nei contorni, e la vôlta è abbastanza solida per sostenerlo. Questo serve non solo a difendere l'interno dalla forza degli uragani e dallo scroscio delle pioggie, ma a conservarvi anche il grado di temperatura che è necessario all'incubazione delle uova, ed è sì compatta e solida che a stento si giunge ad intaccarla anche con istrumenti di ferro.

« Il palazzo della regina o camera reale, come dice *Smeatham*, è collocata per lo più nel mezzo dell'edifizio, ed al livello del suolo. La sua forma è quella di un uovo diviso per la sua lunghezza. Al principio questa camera è lunga un pollice, ma a misura che la regina ingrossa coll'età, gli *operaj* per di dentro lavorano ad ingrandirla e ad allungarla fino a sei e a nove pollici. Il suolo è perfettamente orizzontale e la vôlta ad arco solidissimo. Attorno a questa camera, a livello del suolo e a distanze eguali, s'aprono parecchi ingressi al palazzo de' *soldati* e degli *operaj*, giacchè la nazione termitina ha anch'essa gli ordini sociali che abbiam noi; ma quelle porte sono troppo anguste per il re e la regina, per cui le loro maestà sono condannate a perpetua reclusione.

« Attorno attorno dell'appartamento reale è disposto un numeroso ordine di anticamere, varie di forma e di grandezza, tutte però con vôlta ovale elittica o circolare. Comunicano le une colle altre per mezzo di ampii passaggi, e vi stanno i soldati di guardia e numerosa servitù.

« Attigue all'anticamera ed il più presso possibile del reale appartamento sono disposte le *formicaje*, edifizj di architettura affatto differenti dai suddescritti. Esse sono interamente costrutte di

festuche di legno unite con certo glutine gommoso, di cui natura ha forniti forse a tal uopo codesti insetti operaj, e divise in tanti gabinetti non maggiori di mezzo pollice di lunghezza. Questi sono costantemente ingombri di uova e di novelli che hanno in sul principio la forma di operaj, ma sono bianchi come la neve, dal che venne loro il nome di formiche bianche. Quando la capitale è in sul nascere e il reale appartamento è ancora piccolissimo, queste formiche gli sono assai vicine; ma allorchè la regina ingrossa ed ha mestieri di maggior numero di gente per servirla e trasportare le uova di mano in mano che le depone, e che è d' uopo ingrandire la sua camera e le anticamere della servitù, allora le prime formicaje sono demolite e gli operaj ne costruiscono alquanto più lungi altre nuove più vaste e più numerose e sul luogo sgombrato ingrandiscono la reale dimora.

« Gli operaj sono in tal modo occupati incessantemente ad ingrandire le dimore, demolendo, riparando, ricostruendo, secondo i bisogni dello stato, con una sagacità, una previdenza ed una regolarità superiore a quanto si conosce fra gli insetti e fra gli animali; giacchè, dice Boitard, con buona pace di tutti i sistemi dei frenologi, sebbene codesti minutissimi insetti non abbian cervello, sono però gli animali cui fu dato da natura la più grossa dose d'intelligenza. Le *termitiere* ricoverte d'argilla dura e compatta sono al sicuro delle influenze esterne. In sulle prime non sono più grandi d'una noce, ma quando la capitale è in tutta la sua ampiezza, il che avviene dopo due o tre anni, si fanno grosse come un pugno.

« Presso le termitiere e le anticamere stanno i magazzini separati da gallerie e camere comunicanti le une colle altre, sempre ripiene di sostanze gommose e succhi condensati di piante che hanno forma di segature di legno. Il resto della capitale è composto di strade, gallerie, piazze, ponti ed alloggiamenti formanti un complicatissimo labirinto. Le vôlte che ricoprono tutti questi luoghi, si sostengono scambievolmente.

« Il complesso di queste interne costruzioni è ricoperto da una tettoja piana, senza alcun foro. In tal modo gli appartamenti inferiori sono difesi dall' umidità, anche nel caso che la rotonda corteccia esterna screpolasse. Ove poi vi penetrasse acqua nella stagione delle grandi pioggie, vi sono de' condotti in varie direzioni ed a varie altezze che l' accolgono e la mettono fuori. Fra

due terre infine, presso la superficie del suolo, ed estese a più di trecento piedi di circuito, sono le grandi strade per le quali muovono le termiti a portare la devastazione nelle dimore degli uomini, e tornano cariche di preda [1].

1) Chi desiderasse avere anche circostanziate notizie sui costumi di codesti singolari insetti, non ha che a consultare l'interessante opera del distinto viaggiatore lombardo dottor Tito Omboni, intitolata: *Viaggi nell'Affrica Occidentale*, al capitolo XXV, pag. 339.— Milano, tip. Civelli, 1847.

CAPITOLO XIII.°

Principio della navigazione del Napo.

(Dal 26 Ottobre al 1°. Novembre.)

Velocità delle correnti. — Scogliere. — Vortici. — Il villaggio di *Laguano*. — Mia dimora nella capanna del governatore. — Accoglimento festivo de' miei *bogas* (rematori). — Celebrazione d'un matrimonio. — Sentieri che guidano nella Zaparia. — Arrivo di un'orda di selvaggi Zaparos. — Regali. — Oggetti acquistati. Commovente congedo de'miei *bogas*. — Isole che incontransi. — Villaggio di *Napotoa*. — Una danza improvvisata.— Navigazione pericolosa. — Arrivo a *Santa Rosa d'Oas*.

La mattina del 26 ottobre, dopo aver caricate le mie provvisioni e le casse su altra canoa, mi congedai dagli amici Guillin e Villavicencio, e me ne partii per *Laguano*, approfittando della straordinaria piena. Un' ora dopo si giunse al luogo detto *Ckotos* (gozzo), dove dal lato nord alla foce di un ruscello il fiume si divide in 4 rami. Si entrò in uno di essi, e si dovette per buon tratto trascinar a braccia sull'arena la piroga, giacchè il Napo scorrendo ivi precipitoso fra immensi ammassi di pietre, formando vortici *(remolinos)* e cascate fino di due braccia d'altezza, si sarebbe corso grave rischio di venir trascinati dalle rapide e di andar incontro ad una certa morte.

Gli indiani mi assicuravano come quel passo fosse men pericoloso in altri tempi prima dell'epoca della grande inondazione successa nel 1846, chiamata da essi *Reventason*, di cui a memoria d' uomini non erasi vista l'uguale, poichè si era il fiume alzato 8 braccia sul suo ordinario livello, e avea prodotti guasti dei quali scorgevansi ancora gli indizii.

A tre leghe più in la si superò un'altra violentissima correntia, detta *Lata*, per la quale fummo costretti di avventurarci, non essendo più possibile il trascinare la barca sulle sponde del letto serrato fra due gole di monti. Le acque urtando con veemenza nella parte interna delle rupi o contro le punte dalle rocce che si alzano in quel rapido fiume scorrente fra balze tagliate a picco, danno origine a que'*remolini* o vortici, che riescono di tanto pericolo in quella navigazione. Tutti i bracci di quel fiume, i vortici, le rapide, hanno i loro nomi particolari.

A quasi 6 leghe dal porto del Napo sbocca il *Quillu-yacu*, nelle

cui vicinanze trovasi un altro passo difficile, il *Barranco di Serafines*. Qui soventi capovolgonsi le canoe in causa della somma velocità della corrente, e per gli spessi scogli a fior d'acqua: questo passo è lungo circa 400 metri. Si superarono felicemente tutti questi ostacoli, resi però minori dalla somma destrezza e agilità colla quale gli indiani sanno manovrare quelle fragili navicelle. Le sabbie sottoposte all' esame furono trovate pregne di particelle d'oro. Si arrivò a *Muyuma-punta*, così chiamata da quegli indiani una risvolta del fiume là dove forma un gran vortice, cui i miei *bogas* seppero schivare con molta maestria. Giunsi verso il mezzodì alla foce del rio *Misagualli* ove il fiume forma altro vortice detto *Ciuro-Cimbana* (o *Lunaca*), che si riuscì felicemente a superare tirando la canoa rasente alla sponda.

Visto alla foce del *Ciunta-yacu* un fronzuto albero di china, si arrivò finalmente alle due ore pomeridiane a *Laguano*.

Nella discesa del Napo sino a *S. Rosa* gli indiani non possono remare per la tanta rapidità delle acque, e solo adoperano il remo nei punti pericolosi onde evitare le forti correntie e il pericolo di frangersi contro le roccie; nella *sulcata* invece, cioè nel rimontare il fiume non è dato loro di riposare un solo istante, ora dovendo tirare la canoa sulla riva, ora vincere a forza di braccia la corrente, ora rimorchiare la canoa con corde che legano agli alberi.

Il governatore mi stava aspettando già da più giorni, anzi si era trattenuto per facilitarmi il viaggio e prestarmi tutti quei soccorsi che potevano da lui dipendere, avendomi preparato l'alloggio al *cabildo*, o capanna destinata al governatore, situata in luogo prominente alla sponda del fiume.

Laguano è villaggio nascente, edificato da soli sei mesi sotto la direzione del D. Villavicencio, e di un tal Arrebalo di *Moyobamba*. Vi avevano erette varie capanne belle e spaziose, e si stava costruendo anche una chiesuola. Il luogo è assai ameno, e men umido del porto del Napo, godendosi della maestosa vista delle Andes e del vulcano Antisana.

La pesca vi è abbondante, massime alla foce del rio *Arackuno* che le sta di fronte.

Al mio arrivo trovai sulla riva molti indiani con tamburri in mano, tutti ornati di piume, dipinti di rosso, che mi stavano attendendo; suonarono le loro *vocine* o specie di trombe di legno,

e m' accompagnarono in tal modo al *cabildo*, facendo festa pel mio arrivo. Erano questi gli uomini stati scelti dal governatore per accompagnarmi nel viaggio. Sebbene già da sei giorni essi se ne stessero in baldoria, bevendo ed ubbriacandosi, pure non mancarono di supplicarmi ad aspettare altri cinque o sei giorni, non avendo ancora terminato di consumare la chicha preparata per la così detta *Bevida de la despedida* (brindisi di congedo). Dovetti loro concedere altri tre giorni. Il dì seguente fui invitato ad assistere ad una festa nuziale, invito che accettai di buon grado onde essere testimonio anche di questa loro cerimonia. Non aveva ancor finito la mia refezione col governatore Don Clemente Guerrero, che si presentò al *cabildo* una deputazione formata degli anziani del villaggio e de' miei *bogas* onde condurmi alla casa dove avea luogo la festa nuziale, la quale però era di già principiata fin dallo spuntar del giorno. Non era quell' edifizio che una semplice e spaziosa tettoja, sotto la quale stavano radunate circa cento persone d'ambo i sessi, tutte bizzarramente vestite e dipinte con *achote*. Le donne formavano varj gruppi e stavano sedute su pezzi di scorza d' albero e stuoje, mentre gli uomini se ne rimanevano accoccolati all' ingiro su tronchi e radici d'alberi. Due nozze venivano celebrate in quel giorno. Gli sposi erano uno de' marinaj o *bogas* che doveva discendere meco il Napo, ed un uomo di *Avila*. I miei *bogas* tutti adorni di pennacchi e dipinti si tenevano in luogo appartato, portando sulla testa una corona di vimini o cerchio intessuto di piccole piume, ed eccitavano l'ammirazione di tutti gli astanti.

Gli indiani del Quixos accettano con gioja l' offerta di far parte di una spedizione o navigazione sul Napo, essendo al loro ritorno tenuti in molta considerazione e scelti ad occupare le cariche di *justicias* od anche di capi o *caciqui*. Oltre all'onore che vien loro impartito per l'acquistato titolo di *bogas* (navigatore), il maggiore vantaggio per loro, a mio credere, consiste nel poter passare sei a otto mesi senza stentare la vita visitando nuove terre, conoscendo nuove tribù e procurandosi ogni sorta di selvaggina.

Si aperse la danza, e le due coppie si avanzarono accompagnate dai due paraninfi e dalle due matrine. Le spose erano abbigliate alla foggia delle Quitegne, ed avevano una infinità di ornamenti di vetro, e piccole collane di pezzetti d' oro infilzati tali quali vengono trovati nel letto del fiume. Una fascia rossa cingeva loro

il capo, tenendone così raccolta la lunga e nera capigliatura. Gli sposi, oltre all'essere tutti dipinti a varj colori, portavano un cappello di paglia *toquilla*, con lunghi nastri color di rosa. Colla maggior riservatezza e serietà tanto dall'uno che dall'altro lato si diè principio alla danza consistente in semplici passi a guisa delle nostre quadriglie. Le spose stavano sempre a testa bassa guardando i loro piedi, gli uomini facevano mille lazzi e mille ridicole contorsioni, i padrini andavano levando di tratto in tratto i cappelli di paglia posandoli sul capo delle spose, e gli astanti gridavano e cantavano. Molte femmine intanto erano occupate a preparare la *chicha* che ammanivano con acqua tiepida, empiendone le enormi otri che stavano ai quattro angoli della tettoja. Alcuni ragazzi affatto nudi, altri con cintole alle reni battevano le mani accompagnando in cadenza i monotoni suoni de' tamburrelli.

Terminata la prima danza, le due coppie salutarono gli astanti coll'avvicinare la mano alla faccia di ciascuno, proferendo in pari tempo la parola *licenza* o permissione, e si ritirarono in un'altra capanna chiusa poco di là discosta. Un drappello d'uomini con piccoli tamburri *(caijtas)* formò all'istante un gran circolo e girando in tondo velocemente fece cogli strumenti un baccano infernale. Altri cantando in uno degli angoli della tettoja andavano rammentando tutte le prodezze e le caccie fatte dagli sposi, mentre nell'altro lato molte donne esaltavano parimenti e celebravano la venustà delle forme delle fidanzate. Stava per andarmene, stanco di quella ridicola pantomima, quando, dopo qualche tempo, rientrarono sulla festa le due spose, e portatesi a me davanti mi fecero un segnale col dito indice, ma tanto vicino agli occhi da quasi accecarmi. Io non capiva che mai volesse significare quell'invito, e stava perplesso; quando il *cacique* che sedeva a' miei fianchi, portando il bastone o *clava* di comando, si levò, e mi accompagnò al luogo dove esse se ne stavano ritte in piedi a testa bassa aspettandomi; allora si diè principio nuovamente al ballo, ed io dovetti sforzarmi di imitare alla meglio i loro passi e le loro pose, finchè stanco chiesi che altri venisse ad occupare il mio posto. Dopo che il governatore ebbe subito lo stesso cerimoniale noi riuscimmo a congedarci. Tutti ci salutarono col nome di *tucayo* (amico), e ci fecero ingoiare ad ogni costo molte tazze della loro stomachevole cervogia. L'adunanza si sciolse, e gli sposi, accompagnati dai padrini, uscirono pei primi dalla tettoja recandosi ciascuno alle loro

case. Il marito indicò ad uno ad uno tutti gli utensili della casa, quelli di caccia, di pesca, e la *batea* per lavar l'oro; ed il *cacique* li unì in matrimonio proferendo alcune parole sacramentali; così ebbe fine la cerimonia.

La mancanza già da più anni in quella provincia di parrochi o di missionari fa sì che i capi e gli anziani siano costretti a celebrare matrimoni e dar il battesimo a' bambini; così vanno rendendosi sempre più increduli ed indifferenti ai riti e ai dogmi della religione.

Nel dopo pranzo vennero al *cabildo* tutti i convitati, recando gli sposi in offerta al governatore racemi di banane, *yuca*, *mandi*, e le spose uova ed *acki* (pimenti rossi). Prima di partire però esigendo essi un regalo per compenso dei presenti, vennero loro distribuiti de' piccoli anelli ed ami da pesca, tanto che alla fine ci lasciarono liberi.

Il dì seguente non appena si presentarono l'alcade ed i *justicias* (officiali di polizia) per udire gli ordini del governatore, venne loro ingiunto di far calafatare dai miei *bogas* la piroga che aveva una larga fessura alla poppa, e di mettere a suo luogo il *pamacari*, specie di tettoja formata di rami di palma atta a riparare dalla pioggia e dal sole.

Durante la giornata volli attraversare il fiume per delineare uno schizzo della vista pittoresca di quel villaggio presa dall' isoletta dell' *Arackuno*. Magnifica era la scena che allora mi si presentò allo sguardo: qua e là innalzavansi alberi altissimi di *guapali*, di cedri, di bananieri e di palmizi, nel cui centro ergevasi siccome in mezzo a un bacino di verzura quella terra; indiani con isvelte piroghe attraversavano il fiume con attrezzi di caccia e di pesca; donne alle sponde andavano lavando le sabbie per estrarne l'oro. Di là passai ad un piccolo lago vicino in compagnia del governatore e di un tal Sandoval peruano, residente a Laguano. Ivi molti indiani stavano pescando col *barbasco*, col quale ci procacciammo molti pesci detti *bocacicos* e *robalos*. — *Salmo rhombeus* Lin. e *Gasteropelcus hernicla* di Block. *Hyposthomus emarginatus*.

Esistono quattro sentieri per passare da Laguano al Cantone di Canelos, così almeno mi venne accertato da Sandoval che aveva più volte percorso quel cammino. Il 1.° è quello detto del *Guapuno* che è il più occidentale, il 2.° pel Rio *Hoglan*, il 3.° per Rodriguez, ed il 4.° per Cusano. Quest'ultima è la strada più fre-

quentata, impiegandosi da 5 a 6 giorni passando per Gliaquino e di là in altri 2 giorni giungendosi a Canelos [1].

In quella stessa giornata arrivò dal *Curaray* un' orda di selvaggi Zaparos i quali, giunti di fronte al villaggio di *Laguano*, con grida e con segnali chiesero si passasse dall'opposta sponda per traghettarli. Non appena furono scorti da que' del villaggio, che vennero lanciate in acqua le canoe e dirette a tutta forza di remi a quella volta. Chiesto da me il governatore del motivo di tanta sollecitudine verso que' selvaggi, mi fu risposto non far essi questo per alcun senso di amicizia, sibbene per essere i primi a derubarli degli oggetti che portano a vendere in cambio, carni affumicate di *pecaris*, scimmie, ornamenti di penne, ec.; gli Zaparos

1) Dallo stesso Sandoval potei avere le seguenti notizie intorno a quel tratto di territorio abitato dagli Zaparos, regione che avrei desiderato visitare in compagnia dell'amico, se non mi fossi trovato tanto in ritardo.

Il 1.° giorno, da *Laguano* si passa all'opposta sponda del Napo, si riesce allo sbocco del rio Arackuno e si rimonta per mezza giornata sino al rio *Cusano*. Qui si è obbligati di lasciare la canoa e continuare il cammino a piedi. — Gli indiani alla sera fabbricano le loro *canaste*, dove ripongono i varj oggetti che devono trasportare sulle spalle e vi chiudono le cariche che d'ordinario non eccedono le due arrobe.

Il 2.° giorno, dopo aver lasciato il rio *Sotano* ad una lega più in là, si passa il *Sardina-yacu*, e percorse 6 leghe si arriva la sera a *Muckino*, pernottando sulla spiaggia d'*Ispingo*, piccola fiumana che sbocca nel Musino. Quivi incontrasi una tribù *Zapara*, ed un'altra più in basso. Gli Zapari del *Muckino* stanno accampati sulla sponda orientale.

Il 3.° giorno dal tambo del *Muckino*, seguendo per un'ora e mezzo l'alveo del fiume, si entra in una pianura boschiva, impiegandosi tre ore nel salire e scendere il monte *Guagra-urcu*, alle cui falde scorre il rio *Sumino*. Lasciato questo in disparte si entra nelle *pampas* (pianure) del Curaray, e s'arriva alla sera a *Morete*, villaggio di 12 a 15 capanne, abitato da 20 famiglie Zapare aventi il loro *Curacka*, per nome *Uchapiero*, e che dipendono dal *Gliaquino*. Hanno costumi molto ospitali e sono provvisti di viveri, cioè carni affumicate di scimmie, di tapiri e di paucki (fagiani).

Nel 4.° giorno si passa dal *Morete* al colle d'*Agnango*, e si discende per l'opposto lato al rio *Aniugo-yacu* che si è obbligati ad attraversare per ben tre volte. La strada continua sino al rio *Busuno* che si guada per giungere poi al rio *Laguano*, andando a riposare a notte a *Turu-yacu*.

Nel 5.° giorno dal *Turu-yacu* si va al rio *Collana-yacu* si supera il monte *Guaynssa* e s'arriva alle sponde del *Gliaquino*, dove trovasi un piccolo villaggio fondato dallo stesso Sandoval. Essendo costui riescito a raccogliere molte famiglie Zapare, si diede a dissodare quelle vergini terre; ma dopo una dimora di cinque anni, avendo corso grave pericolo della vita in un tumulto di que'selvaggi contro i Xibaros, stimò bene di ritornarsene colla sua famigliuola al Napo.

però, consci con qual sorta di ladri avessero a che fare, avevano diligentemente nascosto nel bosco, prima di dare gli avvisi, tutto quanto avevano condotto seco per poi riprenderlo a miglior tempo in compagnia dei compratori. Arrivati al villaggio, si recarono subito a salutare il governatore al *cabildo,* dove giunse anche Sandoval per servirci d'interprete. Erano questi Zapari del rio *Curaray*, coi quali Sandoval aveva vissuto per ben cinque anni, e venivano unicamente per fargli una visita e portargli alcuni regali consistenti in carni, ornamenti di piume ed un po' d'oro del *Curaray*, oltre a due ragazzi da loro fatti cattivi in una scorreria, commissione che era loro stata data dallo stesso Sandoval, il quale avea offerto in cambio due scuri. Non si pervenne mai in alcuna maniera ad estirpare questo obbrobrioso traffico usato fin dal tempo della dominazione spagnuola. Mediante alcuni presenti di utensili, di conterie, di tela, di ferramenta ed altro, fatti a' più valenti e coraggiosi selvaggi, questi intraprendono scorrerie contro i loro vicini, massime contro gli *Xibaros*, ne rubano le donne ed i fanciulli, e se ne ritornano per vendere ai bianchi la preda. Vengono dessi chiamati *Taguachas*. Il valsente o l'oggetto si consegna in anticipazione al *curacka* dell'orda, il quale con sempre tutto lo scrupolo adempie al suo incarico. Quella truppa Zapara era composta di 32 persone fra uomini, donne e fanciulli, che vennero tosto impiegati da Sandoval a tagliar boschi e dissodare terreni da ridurre a campi di riso e tabacco, essendo intenzionato di non lasciarli partire prima di quindici giorni. Io comperai da loro alcuni ornamenti di piume e di semi, dando in compenso aghi grossi da cucire ed ami da pesca. Erano la più parte nudi, alcuni però portavano una specie di lunga camicia fatta di semplice corteccia d'albero tinta in rosso; le donne non avevano che una stretta fascia di corteccia d'albero detto *gianociama* che loro copriva i pudendi, non eccettuata nemmeno la moglie dello stesso *curacka*, donna assai avvenente, sebbene di statura atletica, fornita di due begli occhi cerulei. Mi mosse a compassione la somma loro miseria, e feci loro vari presenti di anelli d'ottone, ami ed aghi che ricevettero con molta gioja, essendo per loro oggetti di gran pregio; alla moglie poi del cacico regalai uno specchietto e quattro braccia di tela, colla quale fornirsi di un pajo di calzoncini. Questa, onde mostrare la sua gratitudine, dopo aver scambiate alcune parole col marito, venne di-

nanzi a me, e staccatasi dal collo un monile intessuto di semi, di conchiglie, di piccoli denti di scimmie ed ali lucenti di piccoli *bupresti* (insetti), con modi assai cortesi me lo offrì in dono. Avendo osservato trovarsi fra loro molti guerci, seppi da Sandoval come alcuni si feriscano facilmente nelle foreste gli occhi coi rami, allorchè senza badare agli ostacoli inseguono gli animali da loro feriti: mentre altri si ledono colle stesse freccie rimbalzate dagli alberi, e molti restano feriti dai nemici in guerra. Mi colpì altresì in loro una somma loquacità ed un'allegria per me inconcepibile, che esprimevano col far capriole, e dar fiato a piccoli pifferi fatti con ossa di *jaguar*. Gli uomini per la più parte avevano un po' di barba e mustacchi, ciò che mi riuscì strano formando il contrapposto degli indiani del Quixos che non hanno un pelo su tutto il loro corpo, e sono di un colore di rame oscuro, mentre gli Zapari appena si ponno dire olivastri chiari.

Partenza da Laguano per Santa Rosa d'Oas.

Il 1.° novembre volli discendere a *S. Rosa d' Oas* per raccogliere gli altri sei indiani che, stante il mio ritardo, eransi recati alle loro capanne. Presi congedo dal governatore don Clemente Guerrero, al quale consegnai una lettera pel generale Josè Maria, di lui fratello, nella quale lo ringraziava dei tanti favori prodigatimi, e gli esprimeva la mia gratitudine. I miei marinai poi non si poterono strappare così presto da' loro parenti ed amici: non poteva a meno di commovermi la vista di una moltitudine di persone, uomini, donne, vecchi, fanciulli, che erano venuti ad accompagnare alla piroga e prendere congedo dal padre, marito o figlio. Le femmine intuonarono una lugubre nenia simile a quella che cantano nei funerali, accompagnata da dirottissimo pianto, e intanto per più di mezz' ora si alternarono gli addii e gli abbracciamenti. Mentre i padri benedivano i figli genuflessi loro davanti, le donne recidevan loro le lunghe ciocche, pegni d' amore e di ricordanza che doveano, secondo il rito, servire per compiere i funerali nel caso che più non tornassero da quel viaggio. Stanco di starmene colà sotto la sferza del sole aspettando che gli addii fossero finiti, diedi il segnale della partenza, scaricando le pistole e la carabina, al qual saluto venne risposto

dai quattro soldati che scortavano il governatore ne' suoi viaggi nella provincia per ivi esigere l'annuo tributo.

Gettatici al largo, la piena del fiume rendendo rapida la corrente a segno tale che si correvano circa sei miglia per ora, in un baleno si perdette di vista quel villaggio. Si passò rasente all'isoletta d'Arackuno, dove alcuni indiani stavano lavando l'oro. Il fiume va sempre più allargandosi, e tanto nell'una che nell'altra sponda i terreni sono elevati e boschivi. Si scorge da lungi la catena della Cordigliera di *Galeras* che va ad unirsi con quella del *Guacamayo*. Da Laguano a S. Rosa sonovi le seguenti isole, le quali ad una ad una mi venivano indicate dal pilota col nome loro dato dai naturali: *Arackuno*, *Santu*, *Rodriguez*, *Campana*, *Napotoa*, *Huglia-guanga*, *Huambuno grande*, *Huambunò cicho*, *S. Rosa*.

Dopo due ore di rapida discesa si giunse a *Napotoa*, piccolo villaggio situato sulla sponda settentrionale, ove non trovansi che piccole capanne qua e là sparse senza alcun ordine. Varie persone avendoci invitati con grida e gesti ad avvicinarci alla riva, i miei *bogas* mi pregarono a loro concedere tanto favore, onde poter dare l' ultimo abbraccio agli amici. Io mi trovai mio malgrado obbligato ad accondiscendere ai loro desiderj onde non mettere il malumore sul bel principio della partenza, ed in luogo ove usando rigore avrebbero con tutta facilità potuto cavarsela. Saltarono a terra, e fui io pure costretto a discendere, strappato quasi a forza da quegli indiani. Ballarono e bevettero per ben due ore, e tutti alla fine caddero in uno stato di completa ubbriachezza prodotta dal *vinillo* o chicha fermentata. Due canoe ci raggiunsero poco dopo il nostro arrivo, cariche di quelle stesse femmine dalle quali ci eravamo già congedati a Laguano, ma che volevano seguire i loro mariti o amanti sino a S. Rosa. Con somma difficoltà mi riescì a ricacciare gli uomini nella piroga, lusingandosi essi tuttavia ch'io avrei loro concesso di passare quivi la notte in gozzoviglia in compagnia delle donne e dei camerata. Dovetti affrettarmi a montar pel primo nel canotto, tanto più che vidi accorrere molti armati di lancie e coltellacci, ed altri vagar nei contorni mezzo ubbriachi, con volti sinistri, mostrando dispetto per l' ordine dato ai miei *bogas* d' imbarcarsi. Tutto però finì senza ulteriore molestia, tanto che potei partire alle 4 pomeridiane. Si rasentarono varj isolotti coperti d' alberi; scandagliato in varie

parti il fiume, trovai che la profondità variava dalle 3 alle 4 e 6 braccia. Incontrasi in tutto questo tratto un solo passo assai difficile o *correntada*, che si superò felicemente. Dal porto del Napo a S. Rosa la corrente è rapidissima, scorrendo il fiume in un letto angusto, ingombro di scogli, vortici e banchi di sabbia che rendono al sommo pericolosa quella navigazione. Alcune volte fummo costretti a balzare nell'acqua e trascinare la canoa rasente alle sponde, per impedire che venisse capovolta dalle impetuose correnti e dai vortici. Altre volte saltando di roccia in roccia fummo obbligati di spingerla avanti coi piedi e colle mani.

Sull'imbrunire giunti a S. Rosa d'Oas, tirai due colpi di fucile per avvertire il mulatto Mathias del mio arrivo, e feci scaricare la canoa dovendo necessariamente passarvi alcuni giorni prima che fosse allestita l' altra piroga. Questo giovane mulatto, che conosceva la lingua quichoa e zapara, doveva discendere meco al fiume delle Amazzoni in qualità di domestico onde servirmi di interprete. Esso mi era stato raccomandato dall' amico Villavicencio, che gli aveva affidato varie commissioni di compere di veleni ticuñas ed *oreckones* e di sale, dovendo poi ritornarsene da Loreto colle canoe e cogli indiani da me noleggiati. — Nella stessa sera fatto venire il capo-piloto, feci somministrare a tutti gli indiani provvigioni ed acquavite, rimanendo essi, durante la mia dimora colà, a tutto mio carico. Il D. Villavicencio mi scrisse dal Napo, pregandomi ad aspettarlo per alcuni giorni, poichè desiderava di tenermi compagnia nella discesa fino a *Sincicicta*. Tal notizia riuscì per me di sommo conforto, essendomi così data l'opportunità di rivedere un uomo cui ero legato da tanta riconoscenza; sicchè mi decisi ad aspettarlo.

Certi Ferreira e Salazar di Quito accorsero tosto a felicitarmi del mio arrivo, e mi fornirono di commestibili. Alloggiai però presso il mulatto Ortiz, trovandosi la sua capanna più presso all'*imbarcadero* (porto). Mi procurai carni affumicate di scimmie e pesci, che mi dovevano servire per i primi cinque o sei giorni solamente di discesa; essendovi, dopo aver varcato il rio *Coca*, somma dovizia di caccia e di pesca. Impiegai quelle giornate in varie corse nell'interno per far incetta d'uccelletti, d' insetti e di farfalle, e di accrescere così la mia collezione.

CAPITOLO XIV.°

Villaggio di S. Rosa d'Oas. — Coltivazione. — Migliorie che si potrebbero introdurre nel Cantonè di Quixos. — L'agave americana. — Modo d'estrar la *cabuya* o pita.— Il tabacco di Cotapino. — Progetto di un cammino di comunicazione. — Decreto della Camera legislativa. — Epoche nelle quali fu esplorato il Quixos. — I vampiri. — Descrizione di varie specie di pipistrelli. — Danni che arrecano all'uomo ed al bestiame. — La *nigua* o *pulex penetrans*.— *Pucacuros* o insetti microscopici.— Caccia dell'*jaguar*.— Colibri. — Il trompetero o *psophia crepitans*.— Copia di lettera interessante ricevuta dal Napo. — Infanticidio commesso da un'indiana. — Il solimancillo o erba velenosa. — Preparativi di imbarco. — Con qual modo i selvaggi costruiscono le piroghe. — Partenza e congedo delle donne dei miei *bogas*. — Il corso del Napo. — Lussuriosa vegetazione. — Isole. — Fiumi che sboccano nel Napo.— Il villaggio del *Suno*.— Febbri miasmatiche.— Bivacco nell'isola di Cacao.

Santa Rosa d' Oas trovasi situata ad 1° 4' di latitudine meridionale, ed 1° 46' longitudine occidentale di Quito; dista non più di 20 leghe dal porto del Napo. Altre volte era borgata piuttosto vasta, residenza di missionari e parrochi; ora è ridotta a povero villaggio cadente in rovina e quasi deserto. È situata sur un altipiano poco discosto dal fiume. Dividesi in quartiere alto e basso. Nell'alto trovansi la chiesa e le abitazioni degli indiani; nel basso si vede tuttora l'antico convento ed il *cabildo*, quantunque rovinati, più non essendo abitati. Le case e la chiesa sono di paglia e canne. La popolazione non oltrepassa le 300 anime. Vi sono altre capanne abitate da cinque o sei Quitegni che si applicano all'agricoltura. Un tal Fereira portoghese v' introdusse la coltivazione del caffè che vi prospera a meraviglia; s'incontrano pure belle piantagioni di tabacco, cotone e cañaverales (piantagioni di canne di zucchero), dalle quali estraesi tanta acquavita e melassa da approvigionarne tutto il Cantone di Quixos. Questa incantevole regione potrebbe ritornare al suo primiero stato di floridezza appena venissero un po' ristaurati e resi praticabili i sentieri che menano ad *Avila*, a *Loreto*, a *Concepçion* ed alla capitale dell'Equatore, e concessa protezione e guarentigie ai trafficanti e coltivatori che ivi volessero stabilirsi. Reso poi navigabile il Napo, quivi senza dubbio si stabilirebbe lo scalo principale delle piroghe e barche provenienti dal rio delle Amazzoni e da *Nauta* con carichi di sale, di cui vi si potrebbe formare un emporio. Così

dicasi di quelle provenienti dall'*Aguarico*, dalla *Coca*, dal *Curaray*, che quivi verrebbero a provvedersi di ferramenta, di sale ed altri articoli di prima necessità, cambiandoli coi prodotti dei loro boschi e delle loro terre, od oro in polvere, risparmiandosi in tal modo la metà almeno del viaggio. Le 500 arrobe, ossia 12,500 libbre di *pita* che ogni anno al presente si esporta da quella provincia, essendo limitata la coltivazione dell' *agave* a *Loreto*, *Avila*, *Concepçion* e *Payamino*, si potrebbero in pochi anni portare, con poche migliorie che si riuscisse ad introdurre, sino a 1500, ossia a due terzi dippiù. Questa *pita* si vende a Quito a 3 e 4 reali per ogni libbra.

Semplicissimo è il metodo che vidi più volte praticarsi nell'Equatore onde estrarre il *caguar* o fili dell'agave. Que' del Quixos recidono le foglie carnose rasente il fusto, e le espongono per qualche tempo al sole finchè sieno un po' secche, quindi le mettono a macerare entro qualche acqua stagnante per lo spazio di otto giorni. Scorso questo tempo, si cavano dalla fossa, e poste sur una tavola, si raspano ad una ad una con un coltello di legno finchè si sia staccata da ambo le pagine tutta la pellicola già in istato di putrefazione. Compiuta questa operazione, le lavano accuratamente, e le espongono al sole, onde ottenerne l'imbianchimento. Se ne fanno poi delle *matte* o mazzi, del peso di una libbra, denominate *pita floca* o *pitilla*, che si spediscono per l'ordinario a Quito ed anche nel Perù, ove i sarti e i calzolaj ne fanno molto consumo stante la tenacità e durata del filo. Talvolta vien ritorta in varj capi sottili, ed allora chiamasi *pita torcida*, che ha un valore eguale o maggiore dell' altra, a seconda delle ricerche che se ne fanno all'estero.

Una libbra di *pita floca* nel Quixos non vale, facendo de' cambi, che un reale a un reale e mezzo. Non adoperano macchine per filarla, nè per torcerla; pure, servendosi semplicemente delle mani, giungono a ridurla ad una straordinaria finezza. A Quito vien tinta a varj colori, e si adopera per ogni sorta di lavori dilicati. Come già feci osservare, gli indiani dell'interno del Quixos pagano il tributo al Governo con *pita floca*, pel valore di 4 dollari, il quale tributo però nel 1847, per decreto della Camera legislativa, era stato interamente abolito.

Il tabacco è di eccellente qualità, massime quello che ricavasi dal *Cotapino*, *Payamino*, *Avila*, *S. Josè*. I terreni più prossimi

alla grande Cordigliera delle *Galeras* ed al vulcano *Sumaco*, godendo d' un clima temperato, anzi piuttosto freddo, potrebbero produrre patate, maiz, orzo e foraggi da alimentare molto bestiame bovino ora non educato in tutto il Quixos. Moltiplicando i mezzi di comunicazione si potrebbero spedire i varj prodotti per Avila onde raggiungere la via d'Archidona a Baeza, la quale per essere in linea retta, è d'assai più breve (Vedi la mappa del Quixos). Fa pena il vedere come quelle popolazioni sieno obbligate percorrere sentieri asprissimi, vie tortuose, sopportando immense fatiche e con perdita di tempo infinito. Da *Santa Rosa* si impiegherebbe un giorno per recarsi alla *Concepçion*, quando ora ce ne vogliono tre, dovendosi prima superare un ramo delle Cordigliere di *Galeras* al passo detto *Ventanilla*, indi attraversare i fiumi *Bueno*, *Sacala* per giungere al piccolo villaggio di *Cotapino*, alle sponde del fiume dello stesso nome. Altri piccoli sentieri appena tracciati nel bosco mettono a *Concepçion*, *Loreto*, *Avila*, *S. Josè*. Un solo parroco disimpegnava la cura delle anime in tutti questi luoghi, nei quali vi passava, entro l'anno, una o due settimane. Ora però i preti hanno affatto abbandonato anche queste province, che loro forse rendevano frutti troppo meschini!

Questo vasto territorio, che offre tante risorse al coltivatore, al negoziante ed al naturalista, non manca de'suoi flagelli e de'suoi influssi deleterii, i quali però potrebbero in buona parte scomparire appena migliorata la coltura del suolo, venissero abbattute quelle impenetrabili foreste [1]. I vampiri sono di gran nocumento agli armenti, anzi formano uno dei principali ostacoli per poterli introdurre e far prosperare, succhiando essi nella notte il sangue agli animali, e riducendoli così in poco tempo sfiniti di forze a tale da morire consunti. Gli stessi indiani sono costretti di erigere de'piccoli *toldi* o tende, onde ripararvi i loro fanciulli. I più infesti e terribili sono di una specie assai piccola del genere *vespertilio*, specie tuttavia sconosciuta e che osservasi solo nel Quixos e Rio Napo. Gli indiani loro danno il nome generico di *tuta-pisco* (notte-uccello); io credei bene di denominarlo *Phyl-*

1) Il Quixos fu esplorato per la prima volta da Pineda nel 1536, in seguito nel 1551 lo percorse Ramirez Davalos, il quale vi fondò Baeza ed Archidona, ma venne in decadimento in seguito ad una peste che distrusse parte di quelle popolazioni, e dopo un'invasione dei selvaggi Xibaros, che trucidarono i pochi superstiti.

lostomus quixensis n. sp. L'*Jana-Mashu*, così chiamato in lingua quichoa, è un' altra specie di pipistrello che credesi innocua; è di mole considerevole e di color oscuro, poco dissimile dal *vespertilio nasutus*, ad orecchie grandi un po' più corte della testa, a muso lungo e acuto; il pelo è d'un bruno marrone, un po' meno carico sotto il ventre. Il *pucka mashu* degli indiani è il *Phyllostoma perspicillatum* di Geoff. Se ne trovano altre specie ad orecchie lunghe, come il *plecotus velatus* Geoff., ed altre poco dissimili, ma che non potei procurarmi. Siccome le capanne di notte non si ponno chiudere, ed i vampiri vanno a frotte svolazzando per l'abitato, io aveva somma cura di tenermi accovacciato sotto la zanzaliera di tela, quantunque il calore fosse intenso; ciò non ostante due volte venni morsicato da questi non favolosi vampiri, e sempre senza avvedermene, una volta ai piedi ed un'altra sulla testa lasciandovi una piccola echimosi con sangue rappreso.

La molestia poi de' moscerini, zanzare, *arenillas* è tale e tanta, che a mala pena si riesce a prendere un po' di riposo sì di giorno che di notte, mantenendo un denso fumo davanti alle capanne colla combustione dei nidi di vespe e di termiti. A questi flagelli arroge quello degli jaguari, degli ocelot e di altre belve che escono nella notte dalle loro latebre nelle selve attigue, penetrano nei villaggi, divorando quanto loro si presenta, massime i cani e i polli, senza risparmiare nemmeno l' uomo. È perciò che gli indiani non attraversano mai soli que' boschi, e mantengono sempre accesi de' fuochi davanti alle capanne.

Sol pochi giorni prima del mio arrivo, una donna, moglie di un tal Salazar di Quito, avendo udito un ululo e un abbajar di cani, affacciatasi all' uscio della capanna, mirò alla distanza di pochi passi un enorme jaguaro; essa senza perdersi d'animo, dato di piglio alla carabina del marito assente ed appostatasi dietro una parete della casa formata di canne, gli appuntò un colpo e lo ferì nella coscia; i cani finirono poscia di ammazzare quel terribile mostro, del quale vidi la spoglia che rimanea tuttora ad essiccare.

Oltre alle *nigue* o *pulex penetrans*, comunissime nel Perù e nell' Equatore, in quelle foreste trovansi certi insetti quasi microscopici detti *pucacuros*, di color rossiccio, simile agli acari, che al più lieve muovere dei rami si staccano a migliaja e si ficcano in tutte le parti del corpo, sotto le palpebre, nelle carni e fra le dita de' piedi, producendo un prurito insopportabile; nè la per-

donano agli animali, sorci, lepri, scojattoli, cacciandosi al di sotto della gola, nelle nari, negli orecchi, e sì crudelmente da farli morire di spasimo.

Fra i tanti uccelli i cui melodiosi accordi diffondono la vita e la gioja per quelle selvaggie solitudini, si ammirano molte specie di risplendenti colibri, che vanno librandosi di fiore in fiore a succhiarne il nettare più puro. In una delle caccie da me intraprese, fra le svariate specie che ne riportai, eravi la elegante *rupicula peruviana* (Gallo di rocca), di un vivissimo color giallo aranciato, avente un ciuffo di tinta uguale che ne copre interamente la testa fino all' estremità del becco, roseo al pari de' piedi, della grossezza di un piccione all' incirca.

Una bella varietà dell' *aglaia tatao*, che i naturali del Quixos chiamano *ciccià*, differisce dalla comune per non aver sul dorso quella tinta gialla, che si osserva costantemente negli individui del Perù e del Brasile; forse potrebbe essere una nuova specie. La *Pipra filicauda* (Huèz), uccello rarissimo, da me poscia non osservato che una volta sul rio delle Amazzoni vicino a *S. Pablo d'Oliveinça*, dove potei averne altri due esemplari. La *Cotinga Nattererii* o *luscian* dei naturali, ed il *Rhamphocelus ignèscens* di Lesson, o *nina-pisco* (fuoco-uccello), pel suo rosso di fuoco, ed una nuova specie di *Phœnicercus*, poco dissimile dal *nigricollis* e dal *carnifex*, fornito di un collare nero di tinta uniforme che circonda la gola; un bel colore scarlatto gli orna il resto del corpo [1].

Alcuni giorni prima della mia partenza da Santa Rosa [2], due

1) Nelle capanne di quegl'indiani si vede svolazzare una specie di grù detta *trompetero* nell'Equatore ed *agami* nel Brasile. Questo uccello facilmente si addomestica e segue l'uomo in ogni parte del bosco come un cane; ogni mattina al primo suo apparire gli move incontro, allarga le ali e manda un suono sordo e rauco. È la *psophia crepitans* di Lin.

2) Pochi giorni dopo il mio arrivo a Santa Rosa ricevetti la lettera dell'amico Villavicencio che qui riferisco:

S. Cayetano Osculati.

Napo, 1.° novembre 1847.

Mi buen Amigo.

Me cabe la complacencia de escribir a V. partecipandole que los Indios que abandonaron a V. en el Cosanga han sido castigados en Quito. Remito a V. una carta del Presidente de la Republica en que contesta sobre este asunto; tambien le remito otra nota oficial de la Gobernacion relativa a lo mismo, yo no dudo que estos malvados cargueros quedaran escarmentados.

giovani indiane vennero a chiedermi licenza d' imbarcarsi nelle mie canoe onde seguire i loro amanti, ciò che non volli assolutamente concedere, ben sapendo qual fomite di discordie e di disordini esse sarebbero state in tal tragitto. Fra le supplicanti la più insistente era la vedova di un tal Panduro di Moyo-bamba, stato alcuni mesi prima assassinato a Jasunì in una rigua. Dopo tale infortunio, ritiratasi quest' indiana a Santa Rosa con un piccolo fanciullo avuto da quel bianco, viveva in concubinato con uno dei *bogas* prescelti ad accompagnarmi. Per liberarmi da tanta molestia, stanco di sue preghiere, uscii col dire come nol potessi in causa dell' aver dessa un bambino lattante. Se ne partì l' indiana tutta dolente pel mio rifiuto; quand'ecco il giorno seguente mi vien narrato come quella madre crudele, nella speranza che disfattasi del fanciullo sarebbe stata raccolta nelle mie barche, avesse di pien meriggio esposto tutto solo il bimbo sulla prua della canoa, dalla quale per la continua ondulazione era caduto nel fiume che via lo avea trascinato nella sua corrente; ed ella, sebbene abile nuotatrice, non si fosse punto curata di salvarlo. Appena scomparso sotto le onde, si era posta a gridare a tutta gola, a piangere ed a cantar la solita nenia mortuaria, fingendo sommo dolore; ma tutti avevano la certezza che volontariamente quella disgraziata avesse commesso tanto misfatto. La stessa sera ebbe l' impudenza di presentarsi alla mia capanna, dicendomi come avendo perduto il figlio io non potessi più negarle l' imbarco. La feci scacciare di là, ingiungendole di non più comparirmi dinanzi, rinfacciandole in pari tempo come mai per soddisfare ad una brutale passione avesse potuto commettere sì infame delitto. Nè potea darmi pace che questo rimanesse impunito. Il Villavicencio, al quale riferii tale accidente, non appena arrivato a Santa Rosa dal Napo, assicurommi che al di lui ritorno si sarebbe occupato di tal affare [1]; soggiunse però non doversi

Tocante a las cosas que le han robado á V. de las cargas que quedaron butadas cerca del Cosanga nò se puede averiguar con los *Jumbos*, porque parece que todos los que han salido han tenido parte en los robos, amas yo creo lo han vendido todo en Quito y el producto se lo han bevido, en tal caso no se podrà restituir ni cobrar nada. Sin embargo no olvide V. de mandarme la lista prolija de todo lo que han robado. Desceo a V. buona salud, y el que ocupe a su affectuoso amigo:

VILLAVICENCIO.

1) Il D. Villavicencio aveva ricevuto in questi ultimi giorni da Quito un dispaccio

fare gran meraviglia di tali infanticidj, giacchè ne succedevano di continuo fra gli indiani. Quando un' indiana ha avuto commercio con un bianco, e da questi abbia generato un figlio, il cui colore faccia palese il fallo commesso, quella disgraziata non trova più pace, è perseguitata da' suoi parenti, derisa e disprezzata dalle altre donne, tanto che per finirla è costretta a disfarsene in qualche modo, o affogando il neonato nel fiume o propinandogli suchi di certe erbe velenose della famiglia delle euforbiacee dette *soliman* (sublimato), che lo fa morire in poche ore. Ciò fatto, quella donna è ristabilita nella pubblica opinione, e torna ad essere benveduta da' parenti che dimenticansi, dopo tale espiazione, de' torti e dei falli commessi; tanto è l' odio che quei selvaggi nutrono verso i bianchi.

Partenza da Santa Rosa d'Oas per Sinciciela.

(Dal giorno 12 Novembre al 14 detto.) — Continua la navigazione del rio Napo.

Il 12 novembre alla mattina per tempissimo passai in rivista i miei *bogas*, osservai se i canotti si trovassero tuttora in buon assetto, e ordinai che si caricassero tosto le provigioni e gli effetti. Nella canoa più grande aveva fatto stivare sotto il *pamachari* o *ramada* parte delle mie casse, lasciandovi lo spazio conveniente per potermi tener coricato su un piccolo canovaccio, riempito di muschi e di barbe di piante, e per appendervi le armi: nell' altra erano in serbo tutte le proviste dei dodici *bogas*, cui bisogna aggiungere una infinità di piccoli oggetti loro indispensabili in viaggio, come *bodochere*, lancie, arponi, armi, freccie, tamburelli e pifferi per ballare. Di sopracarico eranvi circa 25 arrobe di pasta di *yuka*, di banane per ammanire la *chicha*, della quale, ogni tre giorni di navigazione, veniva sepolta una parte che doveva poi servir loro nel ritorno. Il viaggio da Santa Rosa

governativo, nel quale il presidente lo nominava governatore del Quixos in rimpiazzo di don Clemente Guerrero che aveva compiuto la sua missione triennale. Non posso dubitare che questo giovane erudito e caldo d' amor patrio sarà giunto co'suoi talenti e buoni modi a migliorare i destini di quelle popolazioni da tanto tempo neglette e immerse nella massima ignoranza. Il viaggio che stava per intraprendere nella Zaparia onde assumere esatte informazioni sullo stato loro, non avrà mancato certamente di arrecare immensi vantaggi tanto dal lato politico che dal lato religioso e commerciale.

a Loreto dura da 25 a 30 giorni nella discesa, ma nella *sulcata* o rimonta del fiume da Loreto a Santa Rosa si devono impiegare non meno di cinque o sei mesi.

Queste canoe, assai leggermente costrutte d'un sol tronco d'albero, sono dotate di molta elasticità, resistendo agli urti violenti contro le roccie a fior d' acqua, rasente alle quali scorrono scivolando con incredibile velocità. Esse possono portare almeno 10 bauli in volume e circa 40 arrobe o 1000 libbre di peso. Hanno da 15 a 20 braccia di lunghezza, 2 di larghezza ed 1 di profondità; sono costrutte con tronchi di legno cedro o *caoba*, dei quali se ne trovano in que' boschi di smisurate dimensioni [1].

Gl'indiani in numero di cinque o sei stanno seduti alla prua, e remano con una piccola pala, restando il timoniere alla poppa, sempre ritto sui due piedi, mentre dirige la canoa con un remo. Del resto sono abili navigatori, agili, vigilanti, e sanno nell'occasione sottrarsi con prontezza dai pericoli.

Il Villavicencio ed un tal Torres trafficante di Quito, avendo equipaggiata una piroga, vollero accompagnarmi sino a *Sincicicta*, recandosi quivi il primo coll'intenzione di fare una corsa nella Zaparia, e l'altro per attendere ad alcuni suoi particolari negozj.

Alle 10 del mattino si partì di conserva da *Santa Rosa*, rinnovandosi le solite commoventi nenie per parte delle indiane, che accorrevano a raccomandare alla mia umanità i loro amanti o mariti. Onde finirla, mi affrettai a distribuire un fiasco d'acquavite, e subito ingiunsi si prendesse il largo. Scomparsa dopo pochi minuti *Santa Rosa*, non rimase in vista che la grande catena de' monti di *Guacamayo*, i quali continuano sino alla confluenza della *Coca* col Napo, dove insensibilmente vanno declinando.

Il rio Napo va sempre ingrossandosi, avendo in varj punti circa 450 metri di larghezza e 4 a 6 di profondità.

Le donne de' miei *bogas*, non che l' indiana che aveva fatto perire il suo bimbo nel fiume, discendevano con altra canoa, sempre tenendoci dietro; allora io, nel timore che intendessero

1) Gl'indiani dopo avere abbattuto l'albero scelto per la costruzione della canoa, lo vanno sul luogo lavorando, levandone la corteccia, e scavandolo con ferri, o col fuoco se non ne sono provvisti. Indi, ridotto a piroga, lo trasportano al fiume adoperando da 20 a 30 persone; è questo un giorno di gran baldoria.

seguitare quel viaggio di conserva, ordinai di far alto ad una spiaggia, dove eravi un piccolo *tambo*, per attenderle e loro intimare con minaccie di far all'istante ritorno a *Santa Rosa*.

Vi rimasi per ben due ore, tanto che fossero una volta finiti gli addii, non volli però acconsentire a passarvi la notte per risparmiare ulteriori noje ed evitare che alcuno de' miei *bogas*, indotto dai pianti e dalle suggestioni delle mogli, prendesse la fuga. Infine riuscimmo a liberarcene, scendendo sino a *Conciuno-playa* (spiaggia), dove passammo la notte, che fu tempestosa, con forte pioggia e un continuo tuonare e balenare.

Quivi trovai tre capanne occupate da indiani lavoratori d'oro. Si rasentarono in quel giorno le isolette tutte boschive di *Conejo*, *Tumino*, *Zambito*, *Putan*, *Ackos*, *Huacamayo*, *Camaglio*, *Huamacko*, delle quali volli prender nota, onde in seguito tracciare su una mappa le isole tutte formate dal Napo, i laghi, i fiumi che vi mettono foce, la direzione, le correnti, profondità e sinuosità, al qual uopo aveva abbozzato su scala maggiore un tracciamento del suo corso, servendomi della vecchia carta di Maldonado [1], conservandone le latitudini e longitudini, aggiungendovi quanto poteva osservare di notevole, e massime rettificandone gli errori.

Il dì vegnente (13) si partì da *Conciuno* all'alba con tempo piovoso; quanto più ci avvicinavamo allo sbocco del rio *Suno*, tanto più la vegetazione di que' boschi mostravasi rigogliosa e ricca di frondosi alberi, fra i quali non devesi passar sotto silenzio il *Guapalo*, fornito di un legno molto pesante e compatto che si indurisce facilmente nell'acqua, del quale si servono gli indiani per formare degli *accendi-fuoco*. Quest'albero vegeta quasi isolato, nè alcuna liana od edera vi può allignare all'intorno; ha una corteccia lucida, liscia, di color giallo. Intanto si superarono le isole di *Mani*, *Cruz*, *Acketono*, *Iscopolo*, *Patas* e infine la *Guagra*, che sorge a mano manca precisamente allo sbocco del fiume *Suno*.

Scaturisce questo dal vulcano *Sumaco* nella Cordigliera di *Guacamayo*, raccoglie le acque di varj altri fiumi, scorrendo nelle vicinanze dell'*aldea* di Loreto, riceve il rio *Chaca*, il *Guataraco*, che bagna l'*aldea* di *Concepcion*, il *Pucuno*, il *Cotapino* e rio *Bueno*, tutti ingrossati da una infinità di ruscelli e torrenti, e va infine

1) Benemerito geografo di Quito che fu compagno a Lacondamine nelle misure d'alcuni gradi del meridiano.

a scaricarsi dal lato nord del Napo, due leghe prima di arrivare al villaggio che porta lo stesso nome. Poco lungi da questo, visti alcuni indiani sdrajati sulla spiaggia, i miei *bogas* ornati tuttavia di piume si levarono ritti nella canoa, diedero fiato alla *bobbona* (specie di corno da caccia di legno), e pervenuti in vicinanza, loro dissero in lingua quichoa: « Chiamateci! » Al che gli altri senza muoversi risposero: « E perchè? noi non abbiamo cosa alcuna ad offrirvi. — Oziosi! (soggiunsero i miei *bogas*). Che fate tutto il giorno? e perchè non pescate, o andate nel bosco a cacciar cignali? » Così finì quella conversazione, essendo noi stati trasportati molto lungi di là dalla corrente e dall' impulso dei remi. Fecimo sosta per rifocillarci ad *Inci-playa*, villaggio di tre o quattro capanne: le poche famigliuole che vi abitano attendono a lavar oro, depositato in buona copia in quelle arene. La ostinata pioggia non mi permise di far scaricare la canoa tutta infestata dalle termiti che vedevansi scorrere da un punto all'altro, e uscire a miriadi da' miei bauli, e mi trovai a malincuore obbligato a differire quella urgente operazione ad un altra fermata. Si passarono le isole di *Puma* e *Castellano*, ed alle due pomeridiane s' arrivò all' isoletta di *Cacao*, che trovasi dirimpetto al villaggio di *Suno*, dove gl' indiani ci alzarono una capanna e ci imbandirono il desinare.

Il villaggio, situato al pendío di un monte sulla riva destra, consisteva in sole 15 a 20 capanne, ed era interamente deserto per essere infetto dalla mal aria, dominandovi quindi le gastroenteriti, le dissenterie, le febbri miasmatiche in grado tale da obbligare i pochi superstiti a cercar ricovero nell'isola di *Cacao*. Avevano quei meschini tanto in orrore quel luogo sì fatale alle loro famiglie, che non reggeva loro l'animo di ritornarvi nemmeno per raccogliere le masserizie che ivi nella fuga aveano abbandonato. Contavano di riedificare le loro capanne in luogo più salubre e più adatto alla coltura, in riva al fiume *Vino*.

Mi affrettai a scaricare la canoa, e mi liberai dalle termiti col fuoco, esponendo poi all' aria tutto il mio equipaggio. Molti oggetti, specialmente di lingerie, erano stati digià quasi interamente distrutti e resi inutili.

In cambio di alcuni medicamenti, come solfato di chinina, cremor tartaro, ec., quegl'indiani mi somministrarono altri commestibili.

CAPITOLO XV.°

Continuazione.

(Dal 14 al 18 Novembre).

Il rio *Payamino*. — Delfini osservati alla sua foce. — Il rio Coca e le sue scaturigini. — Una selvaggia Zapara. — Caccia d'un tapiro.— Le isole di Guamas. — Laghi di *Capocuì* e d'*Agnango*. — Subitanea piena del fiume. — Testuggini. — Capanne dei selvaggi di Guama. — Carattere e fisonomie. — Strumenti di caccia e di pesca. — La *gianciama*. — I letti pensili.

Si partì da *Suno* ed alla prima risvolta incontrammo il rio *Vino*. È questo un fiume di mediocre larghezza che viene dall'interno, e mette foce nel Napo dal lato del Nord.

Lungo quelle sponde elevate e selvagge vedevansi molti alberi di *guadua* (*bombix guadua*). Il fiume da me scandagliato in più punti variava dalle 5, 6, 8, 10 braccia di profondità. Ogniqualvolta gettava la sonda, faceva sostare la canoa remando contro la corrente, affinchè le misure potessero essere prese colla maggiore esattezza. Si rasentarono le isole di *Haguila, Guagnusca, Bucheo, Aja*, e si pervenne al *Suyuno*, altro piccolo fiume che scorre quasi parallelo al primo, mettendo foce nel Napo all'isola Aja. Da quel punto la riviera va rinserrandosi in uno stretto canale, la cui profondità varia dalle 10 alle 12 braccia, formando le isole *Morete, Pucacuela, Huciuck, Atalpa, Supai;* poscia ritorna ad allargarsi. L'isola *Supai* (Diavolo) trovasi propriamente nel mezzo, formando un canale il cui tragitto sì dall'una che dall'altra sponda è sicuro. Il Napo scorre placido ed inalveato per ben due leghe prima di giungere all'ultima isola di *Jana-rumi*, che sorge all'imboccatura del *Payamino*. Il Napo quivi misura circa 600 metri di larghezza.

Alla foce del Payamino vidi guizzare e far capriole un prodigioso stuolo di delfini di due differenti specie, una interamente bruna picchiettata, l'altra rossiccia con macchie biancastre. Un tal incontro in località che distava più di 900 leghe dal mare, non potè a meno di recarmi meraviglia; fui tanto sfortunato però di non riuscire a procurarmi nemmeno uno di que' singolari mammiferi.

I molti canneti o *pindi* fanno conoscere la vicinanza del rio *Payamino*, che scende dai monti *Guacamajo*, attraversa tutto il ter-

ritorio del Quixos, bagna il villaggio di *Sucre*, riceve altri confluenti, il *Paucki*, il *Pumino*, e si scarica nel Napo poco lungi dal rio *Coca*, cui si giunge dopo percorso un quarto di lega. È il *Coca* non minore in larghezza e profondità dello stesso Napo. Qui prima che il Napo ricevesse le acque del rio *Coca* volli conoscerne la temperatura col termometro, e trovai quelle del Napo a + 21 R., quelle invece del Coca a + 18.

Sbarcammo ad un piccolo villaggio detto *Coca* poco lungi dalla foce. La navigazione da *Santa Rosa* al rio *Coca*, cioè pel tratto di 20 leghe, non può riuscire più amena, scendendosi sempre fra rive verdeggianti di verzura, e rasentando isole ingombre di folte boscaglie, che rendono sempre svariata la prospettiva, e moltiplicano i giri e le sinuosità del fiume. Digià la pesca e la caccia incominciano a farsi molto più abbondanti. Dal porto del Napo sino alle foci del rio Coca la direzione del fiume è precisamente quasi in retta linea da ovest ad est, volgendo dipoi il suo corso al sud-est.

Ad un giorno di cammino al nord di Baeza, i fiumi Quixos, Vermiglio e Cosanga, il cui corso ho io più sopra indicato, si mischiano insieme e formano il Coca, il quale scorre fra le valli delle Cordigliere de las Galeras e Guacamayo, e dopo un corso di circa trenta leghe sbocca nel Napo a 79° 30' di long. occid., e 1° 5' di lat. merid.

Nel balzare a terra in quel punto dove il Coca si unisce col Napo, non potei far a meno di rammentar la gloriosa discesa di Orellana nel 1542 [1]. Fu da questo fiume che Orellana pel primo arditamente inoltrossi fino a riuscire al sovrano dei fiumi, il rio delle Amazzoni.

Qui dovetti mio malgrado rimanere passivo testimonio di una scena, il cui nudo racconto farà palese meglio di qualsiasi altra descrizione lo stato di barbarie, in cui trovansi tuttora immerse quelle popolazioni. Alcuni mesi prima una giovane selvaggia zapara molto avvenente era stata dallo stesso suo amante fraudolentemente venduta in Laguano a Sandoval, il quale aveala di bel nuovo rivenduta, insino a che era capitata per cambio nelle mani

1) *Orellana* (Francisco). Quest'illustre personaggio, chiamato dalla corte di Spagna l'*Adelantado* (l'Avanzato) per la scoperta del fiume al quale dapprima era stato imposto il suo nome, discese l'Amazzone in tutta la sua estensione. (Vedi per la descrizione del suo viaggio: *Gomara*, edizione del 1731, Capitolo VIII).

di Torres. Avendo ricevuti mali trattamenti dalla moglie di questi per gelosia, erasene fuggita cercando asilo presso que' poveri indiani alle foci del Coca. La misera, già assente da più mesi, venne sorpresa dal padrone, che l'obbligò ad imbarcarsi all'istante nella sua canoa. Non potendo io oppormi a tale turpitudine, praticandosi in quei luoghi sì obbrobrioso mercato, e avendo dimostrato il malcontento per sì aperta violenza, mi venne proposto dallo stesso Torres di acquistarla per dieci scudi, onde la trasportassi meco al Brasile. Interrogata però quella povera fanciulla se acconsentisse di venir in mia compagnia in Europa, mi rispose francamente di no: sicchè fui obbligato a rinunciare a siffatto acquisto, nella certezza che alla prima occasione essa mi sarebbe fuggita. Pur troppo simili casi sono frequenti in quei disgraziati paesi, ove gli schiavi formano un importante ramo di speculazione e di commercio.

La navigazione del Coca, secondo le notizie avute sul luogo, riesce difficile stante la rapidità del suo corso, le molte scogliere a fior d'acqua, ed una cataratta o salto quasi perpendicolare. Dal cantone di Quixos si può passare per la provincia di *Sucumbios* nella *Nuova Grenada*, rimontando con piccola canoa il Coca per quattro o cinque giorni, indi attraverso immense foreste giungendo al fiume *Aguarico*, ov' entrasi nel paese dei *Cofanes*, nel quale trovansi stanziate molte orde di *Encabellados* (scapigliati).

Dopo la congiunzione del Coca col Napo, il letto del fiume non che le due rive veggonsi coperte da finissime arene, nelle quali è impossibile rinvenire la più piccola pietruzza. Appena ristoratici si partì di là, via trascinando la povera fanciulla Zapara, che venne guardata nella canoa di Torres. A poca distanza s'incontrano varie isolette coperte di selve, e il fiume le cui acque scorrono placidissime, va sempre più ingrossandosi, avendo il suo alveo ben 800 metri di larghezza. Si passò l'isola di Manduro, la quale porta il nome del fiume che vi mette foce. Superata poi l' imboccatura del rio *Yuyuc-yacu*, si trova l'isola di *Balsa-Cicta*. Poco prima di toccarla gl'indiani della mia canoa, che sempre precedeva le altre, avendo visto una *danta*, ossia tapiro, che se ne stava tranquillo sulla riva, subito vi si diressero, facendo segno agli altri di avvicinarsi, ed armati di lancie e carabine si inseguì l'animale, il quale al primo vederci era balzato nell'acqua, d'onde non ricompariva che ad intervalli per riprendere il fiato. Si dovette inse-

guirlo colle canoe, e infine dopo un' ora di continua caccia, aiutati dai cani, che si erano essi pure gettati nel fiume, dopo varii colpi di lancia e di carabina, si riescì ad ucciderlo proprio nell'istante in cui, stanco di nuotare, cercava riposarsi sulla sponda. La preda ci obbligò a far alto in quell' isola fino al domani onde affumicarne le carni e ridurle a *micira*, come dicono gl'indiani, cioè facendone friggere una parte nella grascia dell'animale, e aspergendole di sale. Con tal pratica si giunge a conservarle per più settimane. Gl'indiani, impazienti di divorarne la carne, non mi lasciarono il tempo di mostrar loro il modo di scorticarlo, onde, come era mio desiderio, potessi conservarne la spoglia; il tapiro, tagliato a quarti, venne distribuito in parti eguali fra le nostre piroghe. Quest'animale, conosciuto nell'America meridionale col nome di *danta*, è il *tapirus americanus* dei naturalisti: è comunissimo in tutto il Quixos e lungo il Napo e l'Amazzone: vive di frutti, foglie, semi ed erbe: il maschio ha una bella criniera ed il dorso un po' convesso; è agilissimo al nuoto, potendo rimanere sei ad otto minuti sott'acqua senza sentire il bisogno di respirare. Si addomestica facilmente. Ve ne sono del peso sin di 300 a 500 libbre. Differisce da quello che incontrasi nelle Andes unicamente per avere una macchia bianca sulla punta dell'orecchie, le quali nell'altro sono tinte uniformemente di un colore bruno scuro. La sua statura è presso a poco quella dell'asino; va fornito di una piccola proboscide formata dal labbro superiore che è sporgente e mobile. Ha un po' di lanuggine sulla coda; il corio è dello spessore di un dito, adoperato nell'Equatore nell'arte del sellaio. Si servono gl'indiani delle unghie come farmaco nell'epilessia. Incontrasi il tapiro solitario in tutte le foreste dell'America meridionale.

(Giorno 15. Term. R. + 23 aria. + 20 acqua. Profondità media br. 2).

Si partì da *Balsa Cicta* ove il fiume ha circa un miglio di larghezza. Poco più innanzi s'incontrarono cinque isole poco discoste le une dalle altre, dette *Guamas;* una aveva la forma di ventaglio per la bizzarra disposizione degli alti alberi che l'adornavano. Indi si rade l'isola di *Chivino* dal lato sinistro del fiume, la cui lunghezza è di circa 3 leghe, stretta e formante una lingua di terra. Vi si trova un piccolo fiumicello che porta l'egual nome e che mette foce nel Napo.

Più lungi se ne incontra un'altra detta *Ckoto.* A misura che ci

avanzavamo, l'alveo del fiume andava sempre più allargandosi, talmente che alcune volte si diè in secco stante le acque torbide che impedivano al piloto di prendere la giusta direzione e afferrare il canale più profondo. In alcuni luoghi si trovò non più di un braccio di profondità, sicchè erano costretti i *bogas* a trascinar la canoa per lunghi tratti, mettendosi nell'acqua con grave rischio di venir punti dalle *razze* che ivi abbondano, o di essere morsicati dai caraibi, pesci avidissimi di sangue, dei quali farò parola più avanti.

Il letto del Napo torna a ristringersi sino alla foce del *Turuqua-yacu*, ove sostammo sur un banco d'arena per rifocillarci; sul suolo potemmo veder impresse le fresche orme de' *capibari* e dei tapiri che avevano traghettato il fiume. Si ripartì alle 10 di conserva colle altre canoe. Tutte le selve lungo le due rive erano popolate da una infinità di scimmie dette *Brasilargo* o *Ateles, belzebù*, *chrysurus*, *seniculus* e *ursinus*, chiamati dagli indiani *Ckotos* o scimmie ruggenti, le cui lugubri strida assordavano tutta l'aria d'intorno. Fatte avvicinare le canoe a terra, e sbarcati varj indiani, questi colle loro *bodaquere* riuscirono in brev'ora a prendere non pochi di questi bizzarri animali. Gettatici di nuovo al largo, per indennizzarsi del tempo perduto si dovette vogare a tutta forza di remi, e così si continuò fino al lago *Capocul*, che si stende a sinistra ossia dal lato del Nord. Ha questi circa 5 leghe di circonferenza, ed è abbondante di pescagione. Più lungi incontrasi un altro lago detto *Inti-yama* (agnello del sole), assai più lungo, ma più stretto del primo, formato esso pure dalle acque del Napo, le quali nell'epoca delle alluvioni traboccano dalle rive e si raccolgono in quegli ampj serbatoj. Superato un promontorio, si scoprì dal lato destro una costiera elevata, formata dalla piccola catena delle colline d'Agnango, ai di cui piedi scorre un fiumicello, il quale porta lo stesso nome, che serve di emissario ad altra vasta laguna detta *Coccia d'Agnango*. Si scese a terra per tagliare de' rami di palme coi quali tessere un *aros*, specie di stuoja che serve per riparare dalla pioggia, venendo collocata sul davanti all'entrata del *pamachiari*, come pure per cogliere canne di *bambous* e foglie, con cui formare la capanna che si eresse sulla spiaggia vicina, o piuttosto sur un banco di sabbia sterile e nudo affatto di alberi. È questo l'unico punto che rimanga scoperto nel tempo della calata delle acque, tanto che in certo qual

modo il viaggiatore è costretto a cercar ricovero in compagnia de' pesci, che si rinvengono infatti in copia in quelle frane o in que' vacui ove siavi raccolta un po' d'acqua. Siffatte spiagge arenose vengono scelte sempre di preferenza onde passarvi la notte, tanto per essere meno infestate dai *mosquitos* (zanzare), quanto perchè rimanendo isolati si corre meno pericolo d' essere assaliti dalle fiere, e più ancora dai selvaggi, come non di rado avviene quando si vuol accampare sulle rive, tutte coperte da macchie sì folte da non trovarvi taluna volta tanto spazio da potervi erigere il *tambo*.

Posto appena il piede a terra, seguendo le traccie impresse dalle grandi testuggini, riuscimmo a scoprire una buca, dove, estrattane la poca sabbia che le ricopriva, rinvenimmo 124 uova depositate di fresco. Lungo tutto il corso del Napo e del Rio delle Amazzoni si trovano due specie di questi rettili, la di cui carne è saporitissima e nutriente. Gl'individui della specie più grande sono della larghezza di due metri, e depongono da 135 a 140 uova a guscio duro, *Podocnemis expansa* di Wagl. L'altra specie è più piccola, depone una minor quantità d'uova a semplice pellicola, e ha carni assai più dilicate, *Podocnemis sex tuberculata*. La prima venne descritta e figurata nell'opera di Spitz e Martius; l'altra è specie nuova descritta dal distinto mio amico dottor *Cornalia* (Vedi la descrizione nella *Synopsis vertebratorum*, ec.)

Alle 3 del mattino (giorno 16) si dovette al più presto sgombrare di là, essendo il fiume a un tratto cresciuto in modo tale, che sebbene avessimo eretto il tambo in luogo elevato, pure le acque lo aveano già invaso, minacciando di via trascinare le nostre canoe, che s' era dovuto assicurare doppiamente con grosse liane. Benchè la notte fosse oscurissima si dovette partire, avendo solo presa la precauzione di accendere alcune torce di *copal*, onde illuminare la via fra gli scogli e i banchi e schivare l' urto dei grossi tronchi d'alberi che giù erano trascinati dalle gonfie acque del fiume. Allo spuntar del dì si passò vicino a un isolotto, al cui lato sinistro trovasi un canale o braccio del lago di *Mandi-Cocia*. Più lontano incontrasi l' isola Pava tutta coperta da folte macchie di piante secolari, massime da varie specie di palme, *Ciambira*, *Toquilla*, *Morete*. Dalla palma *Ciambira* gli Zaparos estraggono una specie di canape incorruttibile all' acqua, colla quale tessono reti ed amache, filandola come si fa del lino. Il frutto del *Morete* serve per preparare una bevanda piacevole al

palato, refrigerante e nutritiva, molto usata dai selvaggi. Gli ululi lamentevoli delle scimmie (*ckotos*) e le strida delle *Araras* erano gli unici suoni che turbassero il silenzio di quelle maestose foreste. Lasciato alla sinistra il lago *Ciaja-Cocia*, alle 8 si arrivò poco discosto dall'isola di *Ckauckuckuma*, dove con nostro sommo stupore avendo veduto sur un banco di sabbia in mezzo al fiume alcuni indiani che ci faceano de' segnali e c' invitavano a venir in loro soccorso, all' istante vi dirigemmo le barche, toccando terra. Erano dodici, fra i quali varie donne e fanciulli, cui durante la notte le acque vorticose avevano via strascinato due piroghe, su una delle quali trovavasi un abate, certo Ignazio Tara di Quito, che erasi stabilito a Sincicicta per ivi istituire una missione, e che rimontava il fiume per passare ad Archidona con alcuni de' suoi neofiti. Nella terza canoa, l' unica loro rimasta, eransi lanciati quattro dei più robusti fra loro onde correre in traccia e riprendere le altre; ma nessuno era peranco tornato indietro. Intanto il pericolo cresceva, giacchè le acque al nostro sopravvenire avevano quasi ricoperto il banco su cui quegli infelici si erano ricoverati. Sostammo per ben due ore, e stavamo per imbarcarli sulle nostre piroghe, quand'ecco si videro da lontano comparir due canoe che vennero riconosciute tosto per le loro. In una di queste trovavasi il Tara, intimo amico del Villavicencio e di Torres, i quali lo consigliarono a ritornarsene a Sincicicta, tanto più che gli aveano recato varie lettere ed un ordine governativo, dietro il quale la sua gita ad Archidona diveniva inutile. Si aggiunga che una canoa dove stavano riposte le provigioni di tutta quella comitiva non era stata rinvenuta. L' abate raccontava come la sua canoa, dopo essere stata trascinata in balìa della corrente per più d'una lega, avesse urtato con violenza contro alcuni alberi che stavano rovesciati alla sponda, e là si fosse fermata; al forte contracolpo ei si era svegliato, e, balzando in piedi, avea tosto conosciuto il pericolo che gli sovrastava. Privo di remi, tutto solo, non sapeva come trarsi di là, e stava per disperar dello scampo, quando sopraggiunsero in suo soccorso gli Zapari coll' altra canoa rimasta alla spaggia. Ripostici di conserva in cammino, toccammo terra ad un piccolo luogo detto *Capocuì*, altre volte possedimento di un tal Arrebalo di *Moyo-bamba* (Perù), che era riuscito a radunarvi alcuni selvaggi Zapari. Tutto però era stato abbandonato; le ca-

panne erano deserte per esservi morto uno di loro, e gli indiani, come è loro abitudine, eransî recati a vivere altrove. Colti alcuni limoni, aranci e *mammey*, e tornati nelle piroghe, alle 3 si arrivò ad *Huama*, dove ci fermammo la notte. A misura che ci avvicinavamo alla spiaggia si vedevano selve magnifiche di banani e di altri alberi fruttiferi. Cinque famiglie zapare di 30 individui vi stavano ricoverate in una sola *maloca* (capanna grande). Al nostro arrivo se la spassavano in gran feste, che dovean durare almeno tre giorni. Ebbimo la più cortese accoglienza; si affrettarono a mostrarci l'ingente quantità di *chicha* che avevano ammanito per ubbriacarsi in quel baccanale; ci offrirono varie frutta, e c' invitarono a godere di sei scimmie e due scojattoli [1] che stavano rosolando sulle bragie. Onde ripararci la notte ne venne ceduta una capanna rimasta vuota, ove appesimo le nostre amache e imbandimmo le nostre provvisioni, consistenti in carne di tapiro affumicata, uno scojattolo, un scimmiotto arrostito, ed in acquavita di caña (canne di zucchero).

1) Sciurus igniventris?

CAPITOLO XVI.°

Continuazione.

Usi dei Zapari. — Ornamenti.— Scorrerie.— Cibi strani.— Poligamia.— Una danza notturna. — Canzoni. — Il villaggio di *Sinciciota*. — Evoluzioni e caccia.

Gli usi di questi selvaggi essendo affatto diversi da quelli del Quixos, credo prezzo del libro l' offrirne una breve descrizione, approfittando delle notizie desunte sul luogo o trasmessemi dai compagni di viaggio. Gli Zapari in numero di 20,000 circa occupano quella parte di territorio che sta fra il Napo ed il Pastazza sino allo sbocco del Curaray: sono d'indole pacifica, ospitalieri, vivaci, intelligenti; vivono in *rancerie*, capanne più o meno numerose e distanti. Hanno una confusa idea dell'esistenza di un Dio, che chiamano in loro lingua *Puëtzo* (Creatore degli uomini), nè sono privi di qualche barlume di morale naturale; insomma la conversione di queste tribù non offrirebbe grandi difficoltà ai missionarj.

I Zapari sono ordinariamente di statura alta, robusti, di bell'aspetto, snelli di portamento, hanno fronte spaziosa, però senza sopracciglia, estirpandole di continuo; hanno poca barba al mento e portano piccoli mustacchi; il loro colorito è olivastro chiaro e quasi bianco, occhi grandi castani, in alcuni però cerulei [1]; naso profilato, bocca grande, denti bianchissimi e ben conservati; la loro pronuncia è sonora e chiara; parlano con molta volubilità. Sono di carattere schietto e di umore sempre gajo. Gli uomini non indossano che una semplice camicia o *ciusma* di *gianciama* [2],

1) Quelli ad occhi cerulei sono distinti col nome di Viracucias (*signori*), titolo che danno anche ai bianchi.

2) La *gianciama* è una pianta d'alto fusto, fornita di un legno tenace, la cui corteccia che si stacca facilmente dal tronco, vien posta per alcuni giorni a macerare nell'acqua, indi vien battuta con maciulle ed esposta all'aria finchè si riesca a separarla in due pagine, che danno un tessuto assai forte e compatto. Nella parte interna è bianca e forte; quella vicino alla epidermide è rossa, aspra e dura. Nella mia collezione si trovano varj esemplari di questa corteccia, nonchè delle camicie dipinte avute sul luogo dagli stessi selvaggi, unitamente ad armi, archi, frecce, bodoquere, ornamenti d'ogni sorta sì di piume che di semi, collane di denti di tigre, panieri ed altri utensili, veleni, attrezzi di caccia e di pesca.

corteccia d' albero che sanno abilmente staccare dalla pianta e rendere morbida per tal uso, colorandola a disegni svariati in rosso, nero, bleù; portano anelli nelle orecchie fatti di cocco, con ciondoli, conchiglie o semi chiamati *tuoasci*. Portano al collo molte collane di semi che hanno differenti nomi a norma dei varj usi. L'*uticià, huiririna, cascabel-muyo* sono collane pei ballerini; altre sono tessute di conchiglie fluviali dette *tzamoriscià, neanùcià*. La maggior parte però preferiscono quelle di denti di tigri che chiamano *imatini-aiciarà*, conservandole e facendone mostra come trofei delle loro vittorie su questi terribili animali. Distinguono col nome di *tare-iciari* quelle formate coi denti di alcuni grossi rosicchianti e *capibari*. Le donne portano anche monili contesti con denti di scimmie che chiamano *quatecko-iciari*, di unghie di tigre o *imatina-aguasci* e persino di ali dorate di grandi bupresti (*buprestis gigantea*). I capi poi portano indosso una straordinaria e bizzarra congerie di questi ornamenti, e si fregiano il capo con pennacchi. L' *apassò*, la *namuëcknacka* sono collane tessute con pezzi di bacelli di vaniglia e altri semi odorosi.

Nei loro balli si servono di piccoli flauti di osso, detti *guagliacku;* hanno altresì un piccolo fischietto pure d'osso che chiamano *pignutaza-cka*, perchè imita il grido di alcune piccole scimmie (*mydas*). Mettono sul capo un cerchietto fatto di corteccia adorno di piume che chiamano *gliuscià-gliaitù*, e lasciano pendere sui fianchi grandi cinture adorne di semi forati ed infilzati, che nell'atto della danza, battendo l'un contro l'altro, imitano assai bene le nostre nacchere; questi vezzi vengono denominati *namuënacka*. Le donne vanno interamente nude, se si eccettui una piccola fascia di corteccia attorno alle reni a mala pena sufficiente a coprire le parti naturali. Si forano le orecchie e vi introducono una cannuccia od un mazzetto di piume d' uccelli. Gli uomini sono abilissimi nel maneggio degli archi, delle lancie, della *pucuna* (bodoquera), della *mackana* (clava di legno), essendo abituati sin dall'infanzia a trattarle, siccome pure a lanciar pezzi di acuti legni contro gli alberi e contro gli animali, dei quali sanno seguire con somma sagacità le traccie quand' anco appena percettibili. Allorchè intraprendono spedizioni, portano seco un piccolo sacchetto di *ciambira* da loro stessi tessuto, dove ripongono l' occorrente per accendere il fuoco, ed altri piccoli utensili, come *l'aritataro* o pettine formato con piccoli fuscelli artisticamente legati con

fili di *ciambira*, un vasetto con veleno per intriderne le freccie, ami da pesca di osso, ossia *zuiccià*, ed esca preparata con un fungo che cresce abbondante in quei boschi. Illuminano le loro abitazioni con resina di *copal* e con varj semi oleaginosi che appiccano ad un candelabro formato di canne a guisa di tripode, ovvero più semplicemente su un palo che ficcano nel terreno [1]. Sospendono le armi ai travi sui quali poggia la tettoja e piantano le lance nel bel mezzo delle capanne. Dormono tutti indistintamente nelle amache, o reti pensili che tengono elevate a qualche braccia dal suolo. Quelle dei fanciulli però le appendono molto in alto per tema degli animali feroci che potrebbero di notte insinuarsi e attentare alla loro vita; al qual fine onde fugarli tengono sempre nel mezzo della capanna acceso un gran fuoco.

Fanno frequenti scorrerie, e si battono colle tribù limitrofe, derubandosi a vicenda le donne ed i ragazzi. Questi hanno per la più parte un addome sì tumido da simular l' idropisia, deformità però che col crescere degli anni va scomparendo; escono quasi sempre nudi, senza ornamenti nè tatuaggio sul corpo, portando soltanto una cordicella stretta attraverso la persona, cui tengono sospeso il membro. Queste tribù non furono per anco convertite al cristianesimo, stante forse l' assoluta deficienza di missionarj, che solo in quell' anno avevano tentato fondare tre piccoli villaggi, *Tiputini, Sincicicta*, e *Jasuni*, in riva al fiume Napo. Il vescovo di Quito aveva in verità spedito il signor Tara con ferramenta, scuri, zappe, ec., pel valore di 100 dollari, onde invitarli almeno coi presenti a radunarsi in piccole società; ma non essendo questi per anco professo, d'altronde poco istrutto nella lingua zapara, non aveva potuto ancora trarne molto profitto, tanto più che avendo voluto sul bel principio proibire la poligamia, la più parte eransi di nuovo ritirati colle loro donne nelle foreste.

Questi pacifici selvaggi hanno il costume di abbandonare gli infermi appena abbiano perduta la speranza di render loro la guarigione colle solite erbe e cogl'incantesimi, e li lasciano miseramente perire nei boschi, ove li trasportano, mettendoli a giacere sur un pezzo di *gianciama* e collocando loro vicino un po' di chicha ed un po' d'acqua in una *calebassa* (zucca) insieme a qualche pro-

1) È questo lo stesso metodo praticato dai Quixos.

vigione: in tal modo, nel caso della di lui morte, evitano di abbandonare le loro capanne, come è d'uso. Del resto non s'applicano ad altro lavoro che alla costruzione di piccole canoe, a tessere reti od amache, a fabbricar lance ed archi, non coltivando che un po' d'igname e banani. Le loro capanne sono tessute con foglie di palma *toquilla*, ed aperte a qualunque intemperie; giacciono tutti insieme alla rinfusa, donne, uomini, fanciulli, polli, scimmie, uccelli, ecc. Appena abbiano in serbo bastante carne affumicata da sopperire per qualche mese, passano la più parte del tempo sdraiati nelle loro amache nell'immobilità più completa.

Il loro appetito è vorace: qualsiasi animale loro caschi fra le unghie viene tosto messo sulle bragie o infilzato su uno spiedo, arrostito e divorato, senza gettare la pelle e le interiora: nemmeno gl'insetti ed i rettili più schifosi vengono risparmiati. Non fanno uso di sale, ma abbruciano in sua vece varie erbe acidule riducendole in cenere, che mischiano cogli alimenti insieme al pimento. Quivi fui presentato di un pugno di grossi vermi o larve abbrustolite, che trovansi nel midollo de' palmizi, unitamente ad alcune grosse formiche dette nel loro idioma *ickignoja*, ed *uckni* nella lingua Incas, delle quali vanno a caccia nei boschi di notte con fiaccole di *copal*. Trovatele fuori delle tane o *caseroni*, loro appiccano il fuoco, standosene accovacciati intanto sopra qualche pezzo d'albero, onde rimanere illesi dal loro morso, che produce un dolore acutissimo. Finita quell'operazione, radunano tutte le formiche in un sacchetto di *gianciama* e le portano nella capanna, dove, fatte torrefare, vengono mangiate come ghiotto boccone. Le femmine di queste formiche hanno ali, che i maschi loro strappano prima di depor le uova. Onde mostrare il mio aggradimento per sì strano donativo, volli provare a gustarne, e invero trovai che non erano fornite di alcun sapore nauseoso.

Non risparmiano nè i pidocchi nè le zanzare, quest'ultime venendo schiacciate a grandi spalmate e trangugiate all'istante. Le loro piroghe sono piccole, svelte, formate con grossi tronchi di cedro, e presentano bastante solidità; alcune volte si rovesciano quando vengono sopracaricate; ma in un batter d'occhio vengono rimesse a galla, vuotandole dell'acqua. Colui che guida sta ritto in piedi, e sa talmente mantener l'equilibrio, che nei movimenti non vien prodotta la minima oscillazione.

Feci varj presenti di grani di vetro a colori, ami ed aghi alle

fanciulle, ed alla moglie del *curacka* offrii uno specchietto, i quali doni riuscirono loro tanto graditi, che me li ricambiarono con orecchini di conchiglie, collane di semi ed altri oggetti dei quali vedevano che io faceva ricerca.

Le Zapare non hanno bisogno di alcun soccorso nel travaglio del parto, che anzi non appena partorito si vanno a lavare nel fiume, ove immergono il neonato. La più vecchia della famiglia recide con una scaglia di conchiglia il funicolo ombelicale, che sovente lasciano lungo un pollice e più.

Verso sera sul davanti della tettoia, mentre splendea limpida la luna, diedero principio alle loro danze, alle quali assistemmo noi tutti e partecipammo senza annoiarci, riescendoci affatto nuove e piacevoli quelle stravaganti pantomime dei selvaggi.

In un angolo presso ad un grosso albero erano collocati i suonatori di *pinguio* (specie di flauto), dal quale strumento cavavano suoni assai discordi: altri intanto battevano a misura su un pezzo d'albero scavato, cui stava attaccata e ben tesa una pelle di scimmia a guisa di tamburo; altri, agitando collane di noccioli, imitavano il suono delle nacchere. Dopo questo preludio si aprì la danza, battendo le mani gli uni contro gli altri, ed avanzandosi tutti adorni dei loro pennacchi, avendo intorno al collo e penzoloni sulle spalle delle collane formate con certe bacche dure e nere infilzate coi denti mascellari di scimmie, di jaguari e d'altri animali. Tutte le donne formarono un cerchio da sole, indi la più attempata stando nel mezzo, diedesi ad intonare una canzone, di cui le altre ripetevano le strofe, mentre giravano in tondo ora a dritta ed ora a sinistra, strette l'una l'altra colle mani, facendo capriole a capriccio. La canzone, che il Tara mi tradusse in spagnuolo, non consisteva che nel ritornello: «Beviamo, cantiamo, saltiamo, si attendi che la chicha ci ubbriachi per spassarcela in maggior allegria».

La loro completa nudità, quelle treccie sparse, quegli ornamenti di penne, quelle strane grida, il chiaro di luna nel mezzo di folte boscaglie dava un aspetto singolarissimo a quella scena, tale che credea d'assistere a quelle treggende, a quei balli di streghe sotto le noci, che le nutrici mi raccontavano da fanciullo.

Finita la danza si fecero passare dall'uno all'altro vasi di chicha fermentata, quindi si tornò da capo a un altro ballo detto dell'*Imatini* ossia del tigre; al quale gli uomini presero parte unendosi colle mani un uomo ed una donna. Non appena la vecchia intuonò la

canzone, i ballerini si lanciarono formando due linee parallele che correvano una dall'un lato e l'altra dall'opposto, e si riannodavano con molta agilità, ripetendo speditamente la stessa strofa, battendo gli uomini un colpo col ventre contro le donne, e rimettendosi in posizione. La strofa volea dire: «Mi voglio convertire in un tigre per aspettarti nel bosco, strapparti le viscere e rinchiuderle nel mio petto». Seguirono altri balli detti del *tuaro* o del papagallo, del *quatecko* o scimmia, che sempre si chiudevano con grandi libazioni di chicha; indi le donne ripresero il primo ballo cantando: «Già la chicha ci ha ben bene ubbriacate: ora sì che staremo in allegria; e se gli uomini chiederanno i nostri favori, a tutti li concederemo». Le donne si ritirarono sotto la tettoia e si gettarono nelle amache. Una sola, che era avanzata nella gravidanza, non partecipava al festino, e se ne stava sdraiata nuda in una amaca appesa a due alberi. Diedero allora principio gli uomini ad un ballo veramente grottesco. Si strinsero l'un l'altro strettamente pel collo formando un cerchio, indi così atteggiati fecero una specie di *galoppe*, saltando e cantando: «Come ti chiami, ben mio? Qual è il tuo nome? *Tourou-toutù*, *Tourou-toutù*, rispondevano le donne ad ogni stanza, facendo scoppiettare la lingua e battendo le mani. Seguirono altri balli affatto selvaggi, con urla e fischi, che credo inutile il più oltre riferire. Si diè fine a quel saturnale solo verso mezzanotte allo sparir della luna; allora anche noi ci ritirammo sotto la tettoia a cercar qualche riposo nelle nostre brande.

Al dì vegnente ci congedammo da que' buoni selvaggi, i quali, sebbene non per anco convertiti al cristianesimo, sotto ogni rapporto sociale sono assai più avanzati di quelli del Quixos. Essi promisero di venire a visitarci a *Sincicicta*, ove si arrivò dopo due ore di viaggio.

È questo un piccolo villaggio di dodici a quindici capanne al più, fondato pochi mesi avanti. Il Tara vi stava costruendo una casa, che doveva servire per l'alloggio di un missionario, ed una chiesuola per ufficiarvi, appena il vescovo di Quito fosse riuscito a inviarvi qualche religioso professo, il che era assai difficile. Al nostro arrivo fummo festevolmente ricevuti dal *curacka* o capo di quella piccola tribù. A mia richiesta egli fece radunare tutti gli uomini del villaggio colle loro armi, avendo io mostrato il desiderio di vedere il loro modo di maneggiarle, e il loro ordine di

battaglia; tutti si prestarono con festa, accorrendo al primo squillare della *bobbona*, che portava il capo guerriero. Si schierarono sulla riva, e diedero principio al tirar dell'arco contro un albero ad ottanta passi di distanza, il che fecero con tale maestria, che quasi mai il colpo andava fallito. Quelle freccie di legno, frastagliate agli orli a guisa d'uncino, ficcavansi nell'albero in modo che si rompevano nell'estrarle, tanto profondamente v'erano penetrate. Non potei a meno di offrire ai più abili alcuni grani di vetro e de' piccoli coltelli e battifuoco. Fecero quindi varie evoluzioni, imboscandosi e correndo precipitosamente gli uni contro gli altri armati di scudi o *rodelas* e di lancie, alzando altissime grida, facendo mostra di straordinaria destrezza nel lanciare i colpi e parare quelli dell'avversario. Il divertimento terminò con una lotta di pugillatori che palleggiavano le *mackane*. Tutto si passò nel più perfetto ordine, senza che nessuno si mostrasse renitente al comando del *curacka*, o triste pei colpi ricevuti dall'avversario.

Nel dopo pranzo si andò ad una partita di caccia coi più abili di que' selvaggi, e ne riportammo uccelli e scimmie in buon numero, uccise la più parte colle *bodoquere*, con *virotes* o dardi avvelenati, de' quali raccolsi varj esemplari per arricchirne la mia collezione [1].

(Giorno 19. Term. alle 6 antim. Aria + 23. Aqua + 23 Réaum.)

Quivi mi dovetti congedare a malincuore da tutti i conoscenti e dall'amico Villavicencio, che doveva di là passare nella Zaparia. Eterna sarà la mia riconoscenza pei tanti favori che quest'ottimo amico prodigommi nei quattro mesi che insieme passammo in quelle solitudini; lo abbracciai con tutto l'affetto, promettendogli di trasmettergli a Quito mie nuove appena giunto al Gran Parà, se pure la sorte mi fosse stata propizia in quella lunga e pericolosa esplorazione.

Senz'altro indugio volli partire da Sincicicta, non senza tristi presentimenti nell'atto di dovermi avventurare tutto solo in quelle inospiti regioni con una dozzina d' indiani, i quali m' avrebbero potuto abbandonare al primo scontro coi naturali. Gli Zaparos di Sincicicta regalarono a ciascuno dei nostri un racemo di banane

1) La premura colla quale mi vedevano raccogliere gli insetti e le farfalle che rinvengonsi a dovizia in que' boschi, dava loro motivo di ridere alle mie spalle, ignorando essi a qual uso potessero servirmi, infilzate come erano negli spilli o fatti morire nell'acquavite.

verdi, servibili pel cammino; io invece comperai una dozzina di lancie di legno *ciunta*, delle quali ad ogni evento volli ben forniti i miei *bogas*. Si passò l'isola *Pavas*, indi l'altra detta *Pindo*, più lungi quella di *Pagniuscin* e s'arrivò al rio *Tiputini*: versa questo le sue acque nel Napo dal lato destro, non avendo che 80 metri circa di larghezza alla foce. Di là si rimonta onde recarsi al rio *Curaray* e nella Zaparia; cammino che doveva percorrere il Villavicencio colle guide assoldate a Sincicicta.

Fecimo alto un'ora, indi passammo a *Jasunì*. Per tutto quel tragitto incontransi isolotti sì dall'uno che dall'altro lato del filone della corrente. Sbarcai sotto la tettoja di un tal Arrebalo, peruviano di Moyo-bamba. Questi dovea pure servire di guida nel viaggio della Zaparia all'amico, come pratichissimo di que' luoghi.

CAPITOLO XVII.°

(Dal giorno 18 al 21 Novembre)

Tribù *Jasunis*. — Differenza di carattere e d' idioma. — Descrizione del *Lamantino*. — I lebbrosi. — Il rio Aguarico o fiume dell'oro. — Tribù dei *Santa Marias*. — Le razze, e loro punture. — Malocche degli *Abjickiras*. — Cambj praticati con essi. — Scuri di pietra e loro uso.

Jasuni è l'ultimo villaggio, che forma il limite della giurisdizione del Quixos e Macas, trovasi a 3° 24' di lat. sud; è una piccola *aldea* posta su un'isoletta del Napo portante lo stesso nome, formata dalle reliquie di un'orda di Zaparos errante fra il Curaray ed il Pastazza. Poche sono le capanne che compongono quel luogo; sono però molto ben costrutte con grosse canne e colle foglie di palme dette *ubussù* (*manicaria saxifera*). Gli Jasunìs sono poco socievoli e formavano un vivo contrasto coi Sincicictas; hanno un distinto idioma che è molto gutturale.

Erasi Arrebalo recato al lago di *Ciaja-coccia* alla pesca dei lamantini (*Manatus americanus*. Cuvier), che ivi incominciansi a trovare rimontando il fiume delle Amazzoni, dove sono comunissimi. Avendo spedito un indiano in una canoa a renderlo avvertito del mio arrivo, egli non tardò a ritornare, riportando una ricca preda di scimmie ed un piccolo lamantino. Questo industrioso peruviano viveva al pari di Sandoval, suo compatriota, già da molti anni fra gli Zaparos, dei quali era riuscito radunarne alcuni in società, formando così un piccolo villaggio. Avea loro insegnato a far piantagioni di canne da zucchero, di ignami e banani, facendo da alcuni estirpare i boschi circonvicini, impiegando altri a raccoglier salsapariglia e vaniglia silvestre, oggetti dei quali faceva commercio con que' di Quito. Scorgemmo altri alberi fruttiferi, come il *mammey*, grossa pianta che dà un eccellente frutto. La cannella di que' luoghi, della quale erano ricolmi varj panieri, è di buona qualità aromatica e ricca d'olio volatile (*clavo*).

Sebbene mi sentissi stanco, dovetti passare tutta notte in gazzarra, trovandosi Arrebalo ben provvisto d' acquavite ch' egli stesso cavava col lambicco dal sugo della canna da zucchero, colla

quale era solito festeggiare l'arrivo di qualsiasi bianco. Gli indiani indistintamente parteciparono a quel festino, ma i miei *bogas*, nel timore di essere assaliti dagli Jasunìs, coi quali sono sempre in continue discordie, mi chiesero la permissione di condurre le canoe all'isola dirimpetto onde passarvi la notte, domanda alla quale subito acconsentii, avendo però presa la precauzione di ordinare al piloto di rimanere a terra presso di me, e ingiunto loro allo spuntar del giorno ritornassero al villaggio. Acquistai da quei selvaggi varj oggetti, e feci provviste di banane servibili pel nutrimento della mia ciurma, essendo stato avvertito come più avanti nulla più mi sarebbe riuscito di rinvenire, almeno per otto o dieci giorni, sino ad Orano sul rio delle Amazzoni. L'immenso tratto che mi rimanea a percorrere è occupato da tribù selvagge e feroci viventi di sola pesca e di frutti delle foreste, di scimmie e rettili. Arrebalo volle regalarmi un pezzo di lamantino, che feci subito ammanire per servirmene in viaggio unendolo al resto della *micira* fatta colla carne del tapiro, e da me conservata in una giara di terra.

Questo cetaceo chiamato pure *vacca marina* ha il corpo oblungo con pelle nuda color grigio leggermente striata, di grande spessore, non dissimile da quella dell' ippopotamo. Ha due natatoje con vestigia di unghie, mustacchi di setole forti, pungenti, servibili di difesa, con muso simile a quello degli animali bovini. Ha un corpo rotondo somigliante a quello d'una foca, la testa conica, colle fosse nasali larghissime, coda piatta a foggia di remo: si pasce di erbe aquatiche e specialmente d'un'erba detta *Gamalota*, vien preso con arponi allorchè leva la testa a fior d'acqua per razzolare sulle rive.

Quivi rinvenni alcuni indiani affetti da lebbra, aventi tutto il corpo a piaghe marciose, a' quali somministrai un po' di sublimato corrosivo onde ne adoperassero esternamente, commisto alle loro erbe vulnerarie.

Stante le nuove provviste di viveri, i due navicelli traboccavano, sicchè dovetti far legare due *talabordi* o pali di *balsa* a ciascuna canoa a fior d' acqua sì dall' uno che dall' altro fianco. Essendo la *balsa* una pianta leggiera e galleggiante quanto il nostro albero del sughero, riusciva a mantenere in equilibrio ed impediva alla piroga, che corresse pericolo al primo tempo burrascoso. Questa precauzione era utilissima, succedendo ben so-

vente a que' fragili schifi di capovolgersi sia all'urtar contro qualche albero o qualche scoglio, sia pel soverchio sobbollimento delle onde. Era bensì vero che con tali impedimenti si allentava un poco il cammino e si affaticavano dipiù i remiganti; ma nulla di ciò mi affannava, purchè si giungesse a salvamento a *Loreto*. Ebbi molto a che fare per renderli docili a' miei cenni; protestarono, mi mostrarono il loro malcontento, ma inutilmente; essendo già assuefatto alle loro insurrezioni, non mi lasciai intimorire, e volli ad ogni costo prima di salpare di là che si eseguisse l'ordine dato.

Giorno 20. nuvolo. — Si partì alle 10 del mattino rasentando sempre la sponda sinistra del fiume pei bassi fondi, che ivi si trovano. Le tante isole che si succedono, fra le quali s' incontrano a sinistra gli isolotti *Ayurucità*, *Tulumba*, *Piton*, *Guaiacan*, impedivano che l' occhio spaziasse fra le due sponde. Uccisi un magnifico airone con bel pennacchio bianco (*Ardea alba*).

Il Napo scorre colla stessa monotonia fra terre basse immerse sotto le acque; le rive però di tratto in tratto erano adorne di bellissimi fiori a svariati colori, ed in ispecie di fuchsie, dei quali io, poco avanti nella botanica, non poteva che ammirare la vaghezza, raccogliendone però i semi maturi o facendo appassire quelli che reputavo più curiosi. Arrivati alle foci del rinomato rio *Aguarico*[1], stavamo per continuare il viaggio, quando dal fumo che innalzavasi fummo avvisati della presenza di alcuni selvaggi alla spiaggia. Spinto dalla curiosità di conoscere che ivi mai facessero, e anche per cimentare quelle arene che asserisconsi ricchissime d' oro, ordinai si avvicinassero le due canoe però con tutta la cautela onde non venir ravvisati, ben prevedendo che al nostro avvicinarsi si sarebbero quegli Indiani dati alla fuga celando nelle macchie il loro lavoro. Sceso a terra entrai di soppiatto nel bosco con due rematori, portandoci pian piano alla loro volta. Giunti a poca distanza, accelerammo il passo per sorprenderli senza dar loro tempo a fuggire; ma scossi ad un tratto dalla subitanea nostra apparizione, sbigottiti e gri-

1) L' Aguarico o Agua-rica, così chiamato per la gran quantità d' oro, che si rinvenne nelle sue arene sin da'tempi più remoti, ha origine nella provincia d'*Ibarra*, bagna quella di *Succumbios* nella Nuova Grenada, e dopo 130 leghe circa sbocca nel Napo alla sinistra, formando il limite del territorio della Repubblica dell'Equatore colla Nuova Grenada.

dando *taucko kuri atzano* (bianco cercator d' oro), gettarono nel fiume la *cuya*, zucchetta dove avevano riposto il prezioso metallo. A gran stento si riuscì ad impedir loro la fuga, accennando coi gesti come non fossi nemico. Mi spiacque d'essere stato l'innocente causa della perdita di tutto il loro lavoro, e durai fatica a far loro conoscere come non fossi colà venuto che per semplice curiosità. L'indiano che servivami d'interprete mi disse che i bianchi sono tra loro tenuti in concetto d' *hitiuma* (perversi), avendo per carpire l'oro messo a morte i loro padri. Risi della sincerità del complimento fattomi, e dopo aver loro distribuiti alcuni piccoli presenti d'ami da pesca ed aghi, mi rimisi in viaggio. Dopo un'ora circa di discesa si scorsero alcuni selvaggi della tribù *Santa Marias* adagiati sotto un grandioso cedro; tosto ordinai al piloto d' accostare la canoa per venire a parlamento. Que' selvaggi vedendoci diretti a quella volta balzarono in piedi imbrandendo le lancie e gli archi, riparandosi dietro le piante ad osservare attentamente i nostri movimenti prendendoci forse per una spedizione di altra tribù in guerra con loro.

Onde sbandire da loro ogni sospetto, mi levai in piedi sventolando un pannolino bianco con una mano, e coll'altra una bottiglia d'acquavite; i miei *bogas* li invitavano intanto ad avvicinarsi alla sponda. La vista di un bianco fe' loro sbandire ogni tema, e uscirono dalla foresta recandosi presso di noi. Sceso a terra, strinsi la mano al cacico, che presentossi pel primo a complimentarmi con una lunga tiritera, della quale nessuno potè intendere una sillaba; feci diversi baratti con collane di denti di tigre, ed armi, donando loro un pizzico di tabacco da fumo ed un po' d'acquavite. Erano, come già dissi, della tribù dei *Santa Marias*, che stanzia nell'interno delle terre, ed erano venuti, come al solito, ad accamparsi in riva al Napo durante l'epoca in cui le testuggini depongono le uova per fare le loro provviste, cavarne l'olio e raccoglierne le uova. Correva dunque l'epoca più pericolosa di quella navigazione, potendo noi venire assaliti da quelle orde erranti durante le nostre fermate di notte; sicchè ci trovavamo obbligati di servirci di tutta la circospezione quanto più s' andava inoltrando. Con un po' di farina di *mandi* aveano quei selvaggi ammanite alcune sottilissime focaccie, che diedero a' miei *bogas*, le volli assaggiare; ma mi parvero insipide, miste a pagliuzze ed arena. Salpati di là, si passarono le isole di *Puscko*, *Sana*, e si

giunse la sera a *Jarini* [1], semplice spiaggia dove pernottammo formando una capanna.

Si stette all'erta facendo far buona guardia; nè si accese il fuoco onde non essere scorti dai selvaggi. Si trovarono semi-coperte dalla sabbia due grandi *razze*, l'una delle quali punse colle spine della coda un *bogas*, che all'insaputa l'aveva calpestata. Essendo sopraggiunta una forte enfiagione alla parte con acuto spasimo, vi applicai prontamente l'ammoniaca. I due pesci servirono per la cena della mia orda di rematori.

(Giorno 20. Tempo piovoso e folta nebbia. Ter. Aria + 24. Acqua + 22. Prof. media del fiume, piedi 3 a 4. 1/2).

Si salpò al primo albeggiare e s'arrivò alle 8 nel canale Santa Marias; continuando la navigazione, dopo due ore incontrossi una *malocca* di selvaggi; stante la pioggia, credei bene di passar oltre senza prender notizia di quel luogo. Vogando sino alle 2 pomeridiane, si giunse ad una *ranceria* di selvaggi *Abijkiras*, ove volli scendere a terra. Al primo approssimarsi delle canoe si commossero tutti questi abitanti, e si affrettarono alcuni a rintanarsi nelle macchie, altri a percorrere la sponda armati di lance, altri a chiamar con alte grida in aita i loro vicini, facendo intanto a noi segno di allontanarsi. Innalzai la banderuola bianca, quale indizio di pace, e feci accostare le due canoe; ma essi ciò non ostante non sostavano dalla fuga, seco portando nella foresta quanto avevano nelle capanne; tanto che, posto il piede a terra, trovai affatto deserti quegli abituri. Nel dubbio però di una sorpresa, avea ordinato a' miei *bogas* di scendere a terra armati di lance, con espresso divieto di usare il menomo atto ostile nel caso si mostrassero amici. Noi ci fermammo per ben mezz'ora sotto quelle tettoie senza che alcuno comparisse, ed intanto i *bogas* si regalarono di un liquore estratto dai frutti delle palme di fresco preparato da quei fuggitivi. Io rimasi assai meravigliato nel trovare nella costruzione di quelle tettoie un non so che di grandioso ed artistico; nell'interno poi tali comodi e tale mondezza, che non era mai riuscito a rinvenire la simile fra le altre tribù selvagge da me visitate tanto zapare che del Quixos. (Vedi Tav. XIII, fig. 1.)

1) Tanto i nomi delle isole che dei laghi, fiumi, ec., mi furono indicati dal vecchio piloto, che aveva fatta altre volte quella navigazione caricando il sale a Mauta e facendo ritorno a Santa Rosa.

Quelle tettoie erano spaziose, larghe non meno di 30 metri ed alte 15, con varj telai all'ingiro, dei quali alcuni servivano per tessere le amache, altri per lavorare la corteccia di *gianciama*, di cui, come dissi, servonsi pei loro indumenti; dentro girava una specie di loggiato dove riporre gli ornamenti e le provigioni allo scopo di preservarle dall'umidità e dai guasti delle fiere. Me ne stava intento in questa perlustrazione, quando i miei *bogas* vennero ad avvertirmi che alcuni più arditi eransi avvicinati, e che certamente non avrebbero tardato a comparire anche gli altri appena si fossero accertati delle nostre pacifiche intenzioni. In verità che il vederci tutti armati non andava loro molto a grado; ma avendo essi deposte pe'primi le armi, noi non tardammo ad imitarli. La loro prima parola fu di chiedere alla debita distanza il motivo della visita tanto inaspettata di un bianco, ed assicurando di nulla aver a scambiare con noi, ci supplicavano ad andarcene di là. Ne chiesero poscia se fossimo mai affetti da malattie, il che indicavanci col soffiare sulle mani, curando essi la più parte de' loro malori con frequenti suffumigi di tabacco sulla parte dolente.

Non appena ebbi offerto alcuni piccoli donativi, il loro viso cominciò a rasserenarsi, e passato quel primo istante di diffidenza, indivisibile compagna del selvaggio, tanto essi che i loro compagni si affrettarono di ritornare alle capanne ed offrirci quanto possedevano in amache, monili, armi, archi, borse di *ciambira*, ecc., che io cambiai cogli oggetti che meco recava. La causa poi dell'essere fuggiti con tanta furia nelle foreste, era la paura in cui vivevano di un'invasione degli *Anckuteres* loro acerrimi nemici, che sapevano starsi preparando ad una spedizione, per vendicare la morte di tanti da essi trucidati in una recente scorreria fatta allo scopo di ricuperare le donne da quelli involate. Onde respingere gli *Anckuteres* o *Encabellados*, avevano chiesto aiuto alle tribù limitrofe ed alleate dei *Simiguaïs* e *Santa Marias;* chè anzi mi fecero la proposta di rimanere fra loro onde dirigerli e soccorrerli col mio fucile, che chiamavano *usenitacka* (folgore), col quale avevano veduto abbattere e uccidere all'istante un'*ardea* (airone). Uomini e fanciulli mi circondavano, nè potendo credere ai loro occhi, toccavano la canna mettendovi sopra un dito, e subito ritirandolo quasi fosse infuocato, facendo passare intanto da una mano all'altra l'uccello da me ucciso a gran distanza. Le donne mi accarezzavano la lunga barba per convincersi che non era posticcia: tutto in me destava

loro meraviglia; il colorito, la foggia di vestiario, fino la larga daga che stavami appesa al fianco. Questi poveri selvaggi essendo del tutto privi di arnesi di ferro, adoperavano, onde estirpar le foreste, scuri di pietra durissima di color verde (nota in Europa sotto il nome di pietra delle Amazzoni), colla quale, fissata ad un legno con corda di *ciambira*, vanno percuotendo tutto all' ingiro le piante, sicchè queste, soppeste e spoglie della corteccia, non tardano a disseccare. Dopo qualche tempo vi appiccano il fuoco, e le lasciano abbruciare e incenerire completamente, in modo che l'anno successivo vi possono fare piantagioni d' *ignami*.

La troppa affluenza dei selvaggi avendomi fatto sospettare della loro cordialità e delle loro buone intenzioni, stimai opportuno di usare maggior circospezione: ordinai quindi ai *bogas* di far ritorno alle canoe e di subito imbarcarsi, facendo conoscere a quegli abitanti che se desideravano di far cambj s'avvicinassero alle piroghe, ove noi avremmo potuto in tutti i casi difenderci e avere uno scampo mettendoci al largo.

Essi non furono restii ai nostri inviti, e subito si stipularono i prezzi; un piccolo coltello era l' equivalente di tre amache di filo di *ciambira;* una scure, di dodici amache; un filo di granelli di vetro colorato, di tre borse, collane o monili. Cambiai quattro camicie nuove di scorza d'albero ben ornate e dipinte per uno specchietto ed un battifuoco. In tal modo acquistai sei dozzine delle amache più fine le quali si vendono più in basso nell'alto Amazzone, e nel Brasile ad un dollaro cadauna in denaro, o due in cambio d'effetti o prodotti del paese, come salsapariglia, copaiba, vaniglia, gomma elastica. Quei selvaggi, lieti dei cambi che avevano fatto, mi supplicarono ad aspettare almeno fino al dì vegnente onde poter fornirmi un numero molto maggiore di oggetti che avrebbero fatto portare da altri della stessa tribù, i quali abitavano a qualche ora di distanza.

Il *curacka* poi, al quale feci presente di un *machete* (coltellaccio), continuava a supplicarmi di rimanervi alcuni giorni. Io per iscusarmi, celiando, feci lor dire non potermivi fermare più oltre per non aver donne a mia disposizione. « Se questo è il solo motivo di tua dipartita, o bianco, risposemi il vecchio *curacka*, io ti offro a scelta una delle donne che qui ti stanno dinante qual più ti aggrada per tenerti compagnia durante la tua dimora ». Non mi lasciai adescare da tale offerta; feci staccare dalla canoa i sel-

vaggi, che volevano ad ogni costo trattenerla colle mani, e diedi il segnale di partenza, tanto più sollecitamente che ci trovavamo sotto la sferza d'un sole cocente, tormentati da migliaia di moscherini e zanzare [1]. Si navigò a gran forza di remi sino al cader della notte, e giunti alla spiaggia detta d'*Abijkiras*, si costruì il solito *tambo*, ordinando di stare a severa guardia.

1) La poligamia è in uso presso queste popolazioni della natura come osservammo fra gli Jasunis e Sincicitas, e più in basso anche cogli *Scapigliati*; ma è più prudente però d'aspettare che il Cacico della tribù, il marito, il padre o la madre ne concedano il permesso di avvicinare le lor donne. Gli oggetti che più appetiscono quelle selvaggie sono per primo gli specchietti, i vetri colorati, anelli, aghi, mentre le stoffe non sono di loro genio, preferendo esse di vivere nella più completa nudità.

CAPITOLO XVIII.°

(Dal giorno 21 al 30 Novembre.)

Un tradimento. — Un falò.— Le *Araras*.— Il rio *Curaray*.— Un'orda di Iquitos. — Loro capi. — Il *Ckandirù*. — Scaturigine del Curaray.— Sua navigazione.— Caccia dei *pecaris*.— Diverse specie di scimmie.— Il lago degli Alligatori.— Il gran serpente d'acqua.— Prodigioso numero di *caimani* e di *caraibi*.— Loro voracità.— Abbondanza di selvaggina. — Il rio *Curasabelo*. — Descrizione dell'albero del Seybo. — Uso del suo baccello. — Il lago di Tackamiri. — Gli *Anckuteres*. — Loro carattere. — Armi. — Scorrerie. — Pesca. — Gli *urubus*. — Il rio Masan. — I capibari. — Una bufera.

(Giorno 21. { Alle 6 antim. Aria + 23. Cielo sereno Acqua + 26. | Al Mezzodì Aria + 29. 1/2 Acqua + 26.)

Giunti all'imboccatura dell'*Uritu-yacu* sostammo sulla riva di *Guama*. Si vedevano intanto passare sul capo nubi di papagalli e stuoli di anitre. Sulla riva sinistra, poco lungi di là si scopersero alcuni selvaggi, che c' invitavano ad approssimarsi a terra; non ignorando però quanto sarebbe stata pericolosa una fermata, mi limitai solo a far avvicinare un po' più alla sponda la canoa onde chiedere che mo' si volesse da noi. Non tardò molto che alcune freccie vennero scoccate contro le canoe, dalle quali nessuno per buona avventura rimase colpito per la troppa distanza. Non potendo in allora trattenere lo sdegno per sì vile tradimento, feci fuoco su di loro col mio fucile, e subito tutti sparirono. In uno spazio di circa tre pertiche in quadro, sgombro di piante, sorgevano due tettoje aperte, nelle quali trovavansi varie amache; ed in riva al fiume si ossservavano pali su cui stavano appesi a disseccare pesci e carni di scimmie. Non concessi ad alcuno de' miei di scendere a terra per appropriarsi quelle provigioni come essi desideravano, potendoci tale ardimento tornar fatale.

Erano della tribù degli *Anckuteres*, della nazione degli *Encabellados* (scapigliati), non tributarj ad alcun governo, che scorazzano indipendenti nelle foreste tra il fiume Aguarico ed il Napo; sono tenuti pei più feroci e bellicosi selvaggi di quelle contrade, e riputati persino antropofagi, almeno stando alle asserzioni dei loro vicini gli *Abijckiras* e gli *Iquitos*, verso i quali nutrono odio implacabile e vivono in continua guerra. Si dividono gli *Encabellados* in molte tribù aventi ciascuna un idioma proprio,

alle quale appartengono quelle degli Anckuteres e Ckotos, le sole che abitino le sponde del Napo.

Gli *Anckuteres* ed i *Ckotos* sono i soli selvaggi, a mio credere, che rendano cotanto pericolosa la navigazione del Napo, non praticata che di rado dagli stessi Colombiani. Si potrebbero però facilmente soggiogare se tanto la Repubblica della Nuova Grenada che quella del Perù volessero concorrere coll'Equatore a distruggerli, o almeno a snidarli dalle loro foreste. I fanciulli Anckuteres fatti prigioni dagli Zaparos ricusano di sopravivere alla loro schiavitù, sebbene trattati con dolcezza, e si procacciano da sè stessi la morte, come praticano gli Zaparos, mangiando terre e pietre, o succhiando da certi alberi sughi caustici e velenosi.

La più parte si aggiravano nudi, alcuni avevano fascie di corteccia, il corpo dipinto di rosso, la capigliatura sciolta, nera e lunghissima; si servono di archi e lancie come gli Zaparos. Il non aver potuto comunicar con essi, mi tolse di potermi procurare più esatte nozioni; i *bogas* null' altro mi sapevano ripetere sul lor conto se non che erano estremamente feroci e coraggiosi.

Si continuò il cammino, e sostammo nella notte all'isola di *Cachan*, dove vietai si accendesse fuoco onde non incappar nel pericolo di essere ravvisati, tanto più che si vedevano in distanza sulla riva sinistra innalzarsi nembi di fumo, che provenivano certo dai fuochi degli Anckuteres. Grazie a tal precauzione, non ebbimo nella notte molestia di sorta.

(Giorno 22. Temp. Aria + 30. Réaum. Temp. Acqua + 26. Mezzodì. Tempo chiaro).

Il dì vegnente si partì all'albeggiare e s'arrivò alle ore 9 antimeridiane all'imboccatura del *Zunai-yacu*, sulla sinistra del Napo. Su quella spiaggia altissima i miei *bogas* seppellirono quattro grandi panieri di chicha, che doveva loro servire d'alimento nel loro ritorno a Santa Rosa, pratica che non dimenticano anche nei viaggi di terra. Spiarono dapprima se nessuno mai si trovasse nascosto in quelle vicinanze; poi, cavati dalle canoe i panieri, mutarono le foglie che involgevano l'impasto di banano, indi lo trasportarono nel folto della foresta, dove ai piedi di un grosso albero, in luogo ove non potessero montare le acque del fiume, scavarono due fosse; collocati sul fondo varj pezzi di legno e deposti i panieri, vi formarono al disopra una specie di graticcio con bastoni posti orizzontalmente gli uni vicino agli altri, sovraponen-

dovi ampie foglie di *vykuja;* il tutto ricoprendo in fine con terra, onde alla meglio occultare quel ripostiglio.

Venni assicurato che quell'impasto di chicha, sia di banane che di *yucka* o di *mandioca* masticata, conservasi per più e più mesi così sepolto senza subire alterazione di sorta. Gl'indiani non ponno assolutamente far senza di tale bevanda, la quale, come già notai, nel mentre che basta loro a spegner la sete, serve altresì di alimento, potendo passare settimane e mesi senza sentire il bisogno d'altra specie di cibo. Nel discendere il fiume non mancano ogni tre giorni di sotterrare sempre la stessa quantità, la quale nella rimonta deve loro servire per dieci, calcolandosi che per ogni giorno di discesa se ne debbano impiegare quattro nel rimontarlo. Il viaggio ch'io potea compiere recandomi a Loreto in 25 giorni o al più 30, doveva nel ritorno durare da 5 a 6 mesi.

Intanto che i miei indiani stavano occupati nel nascondere la chicha, io diedi la caccia ad alcune *araras* che erano venute a posarsi sur un albero. Questi uccelli non s'incontrano mai a stormi come i pappagalli, bensì accoppiati a due a due, maschio e femmina. Lo stesso osservai anco nei boschi della *Nuova Grenada* e nel passaggio dell'istmo di Panama. Molti piccoli parocchetti verdi svolazzavano a centinaia fra quegli alberi e quei cespugli spinosi, becchettando semi e noccioli, nè mancavano le fresche traccie degli *jaguari.* Il calore era insopportabile, quantunque il termometro non segnasse che + 30° R. Verso le 4 pomeridiane non soffiava un fil d'aria, ed i mosticchi, l'arenilla [1], la mutuca, il carapato (*acaro*) e altri molestissimi insetti ci tormentavano oltre misura sì dentro che fuori della canoa. Dopo aver passate molte isole ci fermammo nella spiaggia nel mezzo del fiume onde imbandire il pranzo, che invero questa volta era assai ghiotto, consistendo in uova fresche di testuggini, un *paucki* o fagiano, due grossi *bagri* (pesci). Finito che ebbimo di mangiare, si alzò una catasta di legne secche cui si diede fuoco, onde avesse a durare per tutta la notte; quindi c'imbarcammo di nuovo nel maggior silenzio, passando in un'isola vicina ove si piantò l'alloggiamento. Mediante tal precauzione, i selvaggi venendo attirati là dove avvampava il falò, sarebbero stati delusi nelle loro male intenzioni.

1) Piccolo insetto microscopico che punge le carni e produce, grattando, pustole maligne, delle quali quei selvaggi sono coperti.

Il dì vegnente il cattivo tempo e la pioggia che cadeva a diluvio, mi obbligarono a partire di là un'ora prima dell'albeggiare, giungendo alle 8 del mattino alle foci del Curaray. Qui feci avvicinare le canoe ad un isolotto dove scorgevansi varie capanne poco diverse da quelle che venivano da noi erette. Giunti a poca distanza si riconobbe essere una banda d'indiani *Iquitos*, che diretti da due Brasiliani, un negro ed un mulatto, rimontavano il Curaray, ove la salsapariglia trovasi in grande abbondanza e di ottima qualità; erano essi occupati ad estrarla per conto di alcuni commercianti di *Pebas*. Legate le nostre vicine alle loro canoe ben quattro volte più capaci, accolsi con piacere l'invito di scendere a mangiar un boccone coi due capi. Comunicatoci a vicenda, parlando essi il portoghese, lo scopo del viaggio, le provenienze ed i pericoli che ci sovrastavano, essi mi pregarono a voler loro cedere un po' di polvere e munizione che aveano esaurito nel difendersi poco lungi di là, alcuni giorni prima, da un attacco degli Anckuteres, nel quale essendo stati côlti all'impensata, ebbero quattro dei loro compagni trucidati. Alla loro domanda mi prestai di buon grado, tanto più volentieri ch'io possedea tuttavia alcuni vasi di latta ripieni di polvere finissima provvista in Quito: ne ricevetti però in cambio un fiasco d'acquavite ed un grosso manipolo di più libbre di salsapariglia.

Quella truppa componevasi di trentasei selvaggi *Iquitos*, e dei due Brasiliani colle loro donne; tutti ben armati con lancie, archi e *machetes*. Questi ultimi erano due soldati disertori fuggiti dal Brasile per aver ucciso in una rivolta al forte di *Tabatinga* il loro comandante; e trovato un asilo a *Pebas*, nel territorio peruviano, avevano scambiato il servizio militare con quello di cercatori di salsapariglia, reputandosi di questo cambio ben fortunati, giacchè i loro camerata fatti prigioni erano stati senza misericordia fucilati. Al presente aveano già quasi completato il loro carico, e speravano entro pochi giorni di far ritorno a Pebas per consegnare il raccolto al proprietario della spedizione. Quei pacifici selvaggi erano stati assoldati per raccogliere quelle radici tanto usate nell'arte salutare, ed avevano ricevuto in anticipazione pochi oggetti di ferramenta e alcuni vezzi di vetrerie. Erano tutti completamente nudi, ed una sola cordicella di *ciambira* loro attraversava i fianchi, alla quale tenevano sospeso il pene, legandone il prepuzio. Per quanto io abbia interpellato i due capi in-

torno al motivo di sì strano costume, altro non riuscii a sapere se non che ciò si usava dagli Iquitos sino da tempi più remoti e che essendo essi costantemente obbligati a passar a guado fiumi, e lagune, forse impedivano con ciò che un sottilissimo pesciolino conosciuto in tutto il Napo e fiume delle Amazzoni sotto il nome di *ckandirù*, riuscisse ad internarsi nell' uretra, come di sovente accade non usando di tal precauzione, eccitando in pochi giorni la cancrena e la morte [1].

La più parte erano tattuati in rosso e bleu; alcuni eransi tinta parte della faccia di nero, figurando la barba ed i mustacchi; però non osservai che praticassero mutilazioni di sorta. La tribù degli Iquitos fa parte della nazione Zapara, ed abita fra il fiume *Nanay* e *Branco*, sino alle foci del Napo. Il loro idioma mi parve armonioso. Sono pacifici, di modi mitissimi, di bell' aspetto, di statura alta, di color rame oscuro; portano rasa la testa, non usano altri ornamenti che alcuni pennacchi d' *araras* o d' altri uccelli, e collane di denti di tigri. Sono laboriosi e molto agili nel maneggio delle armi. Furono istituite alcune missioni dalla parte dell'Ucayale ed il territorio da loro occupato è sotto la giurisdizione del Perù nella provincia di *Maynas*.

Dai due brasiliani mi vennero comunicate molte altre precauzioni da praticarsi nel resto della navigazione sino allo sbocco nell'alto Maragnone, onde non venir sorpresi dagli Anckuteres, che stanziavano in quei paraggi per far pesca di tartarughe e raccoglierne le uova. Si partì di là dopo aver passato seco loro allegramente alcune ore, quando una dirotta pioggia ci obbligò a riparare un po' più in basso del Curaray, su un banco di sabbia dove piantammo la nostra tenda.

Il *Curaray* è di difficile navigazione, per quanto almeno mi assicurarono que' Brasiliani che l' avevano rimontato, incontrandosi ad ogni istante molti scogli, bassi fondi e rapidissime correnti. Nel punto dove il Curaray mette foce nel Napo ha una

1) Si citano molti casi di persone d'ambo i sessi, le quali non essendo riuscite subito ad estrarlo, aveano incontrata la morte. Abbonda molto nel Napo e rio delle Amazzoni, ed è poco dissimile dai così detti *caraibi*, essi pure avidissimi di sangue. Gli indiani per antidoto si servono del sugo di una pianta detta *wito*, di cui prendono internamente qualche gocciola mista ad acqua, il che fa prontamente morire quel pesciolino. Di tal sugo caustico fanno altresì uso per tingersi di nero il corpo.

larghezza da me calcolata di 600 metri; più in alto però il suo alveo non misura più di 200 a 300 metri. Ha origine nel Cantone di Canelos, e dopo un corso di 160 leghe si getta nel Napo ai 70° di long. occid.

Il giorno susseguente continuò sempre a diluviare; verso il mattino si osservò una truppa di *pecaris* o majali selvatici (*dicotyles labiatus*) in numero di 50 a 60, che attraversavano a nuoto il fiume; si diè tosto loro la caccia, inseguendoli nelle canoe con tanto ardore che alcuni indiani slanciaronsi nell' acqua colle picche, e ne ferirono due proprio nel mentre stavano per toccare la sponda e rinselvarsi insieme cogli altri. La loro carne, che è grata al palato, in parte si consumò subito e il resto si fece mettere in serbo pel dì vegnente. Sepolti quattro altri panieri di chicha in un isolotto, e alleggerite di ben quaranta arrobe [1] le canoe, feci staccare i due *talabordi* onde proseguire con maggior celerità quella navigazione, non tanto pel pericolo degli Anckuteres, quanto per essere caduti tre de' miei indiani ed il mulatto Mathias gravemente infermi di febbri intermittenti causate dalle continue pioggie, dai calori insoffribili, e dalla calma assoluta dell' atmosfera, dovendo navigar sempre sotto il tropico del Capricorno, e propriamente fra i 3 e 4 gradi dalla linea equatoriale [2].

Si presero dai miei *bogas* colle freccie avvelenate molte scimmie, il *coata* (*ateles belzebub*), il *guarapato* (*ateles marginatus*), il *cioro* (*cebus griseus*), delle quali preparai quelle specie che ancor non possedeva. In un bosco trovai un grosso rospo che a stento potei riporre nell'alcool, volendolo i miei indiani arrostire e mangiarselo come un ghiotto boccone [3].

Giunti sul far della sera a rio *Verde* ossia *Jana-yacu*, balzammo a terra per inseguire alcune scimmie che stavano tutte intente a raccogliere uova di tartarughe, ma che al nostro avvicinarsi fuggirono a precipizio. Le loro forme strane e diverse dalle comuni avendomi messo il desiderio di possederne qualche esemplare, promisi una buona mancia a chi me ne avesse pro-

1) L'arroba equivale a 25 libbre.

2) L'umidità del suolo, i calori soffocanti della zona torrida rendono quelle regioni malsane.

3) Questa specie è comune anche nel Brasile. È il *bufo agua*.

curata qualcuna. Tutto però fu indarno; solo potei osservare trattarsi di una specie affatto ignota finora, essendo a coda corta di color castano rossiccio ed a faccia rossa.

I varj fuochi che si vedevano accesi da ogni lato continuamente ci rammentavano trovarsi noi in mezzo alle popolazioni più feroci, fra' cannibali, dai quali potevamo ad ogni istante essere ravvisati; reputai quindi prudente consiglio seguitare la pratica dei giorni scorsi, accendendo spessi falò, onde così deludere le loro malvagie intenzioni. Per avere la sicurezza che nessuno se ne stesse appiattato nelle vicinanze, ordinai si facesse buona guardia, promettendo a ciascuno un bicchier d'acquavite se nella notte avessero vegliato e risposto subito ad ogni mia chiamata, raccomandando loro di non iscostarsi dalla capanna onde non correre il rischio di venir côlti in isbaglio. Essendo parso ad alcuni di udire un rumore nel bosco vicino come di persone che schiantassero rami, ed essendo corsi ad avvertirmi, balzai in piedi, e fatto a quella direzione due scariche di fucile, mi vennero all'orecchio voci come di persone che s'allontanassero; poco dopo tutto ritornò nel più perfetto silenzio. Grazie alle usate precauzioni nulla avvenne di sinistro. Sul far del dì si andò ad ispezionare il sito dove si era fatto udire il rumore, e si trovarono impresse nella sabbia le orme dei selvaggi, che eransi posti in fuga ed imbarcati al fragore delle scariche [1].

Il giorno 25 dopo tre ore di viaggio s'arrivò a *Lagarto coccia* o *Lago de' coccodrilli.* È questa un' ampia laguna situata sulla riva destra del Napo, dove sceso a terra mi divertii ad osservare la immensa quantità di *caimani* o alligatori, che o nuotavano impavidi, o si avvoltolavano nel fango, nulla curandosi della nostra presenza. Tutte le paludi lungo il Napo, anzi ogni più pic-

1) Venni accertato, giunto a Pebas, che gli Anckuteres, al pari de'*Mayorounas*, sono in alcuni casi antropofagi; e ciò dietro varj fatti, uno de' quali era avvenuto sol pochi mesi prima del mio passaggio. Mi raccontò il governatore di Pebas, come alcuni Peruviani di Moyo-bamba trafficanti di schiavi avessero fissato la loro residenza a Masan fra le tribù degli Iquitos; dove, dopo aver radunati una sessantina e più d'indiani ben armati, recavansi a fare scorrerie sul territorio occupato dai Ckotos ed Anckuteres, rubandone e menandone schiavi i fanciulli che poi vendevano a Moyo-bamba od al Brasile. Questi ultimi radunatisi in grossa banda, resi feroci per la perdita di molti dei lor nati, piombarono loro addosso e fecero un vero macello degli indiani Iquitos; i due bianchi poi comandanti la spedizione furono fatti a pezzi, arrostiti e divorati dagli Anckuteres.

colo stagno, sono talmente infestati dagli alligatori e da mostruosi serpenti d' acqua detti *mama-yacu*, (madre del fiume), lunghi dai 50 a 60 piedi, che riuscirebbe assai pericoloso il bagnarvisi senza le necessarie precauzioni.

Mentre stava osservando que' rettili tanto schifosi, spassandomela a colpirli colla mia carabina; ecco passare uno stuolo di anitre, alle quali mi provai a tirare; una di essa cadde ferita nel lago ed all' istante fu divorata da un alligatore che era accorso al tonfo. Se ne osservavano alcuni lunghi da 5 a 6 metri. Nelle acque del Napo, dopo però passato l'Aguarico, oltre al trovarsi a centinaja gli alligatori, guizzano alcuni pesci detti *caraibi* avidissimi del sangue, i quali appena arrivino co' loro acuti denti a ferire qualche parte del corpo, invitando all'esca una miriade di quei voraci animali, rendono in brev'ora esanime la misera vittima, a meno che questa non giunga a trovare pronto scampo alla riva. Nè pericolo minore s' incontra dalla puntura delle *razze*. Per evitare tante piaghe e per non espormi a camminar sulle spiaggie per entro al fango, io aveva istituito una specie di servizio che ciascun indiano, ad eccezione dei piloti, alternativamente dovea compiere ogni giorno; aveano cioè a trasportarmi sul dorso dalla canoa al lido, e viceversa quando le acque impedivano di avvicinarla a terra. Siccome quegli cui toccava tale fatica partecipava agli avanzi del mio pasto, e godea siccome compenso di qualche bicchier di acquavita, tutti vi si prestavano senza ritrosia e quasi la cercavano. Il prodotto della caccia e della pesca d' ogni giorno, dopo che io avea fatto la scelta degli esemplari che mi convenivano, era loro completamente ceduto. Così tutto succedevasi con somma regolarità, nè alcun incidente veniva a mettere fra' miei *bogas* il malcontento.

Quando per la guardia durante la notte pretendevano dell'acquavite con troppa frequenza, io non soleva mai loro accordarla, per la ragione che essi erano obbligati a' miei cenni senza altre pretese. Però appena si erano rassegnati, e quando meno se l'aspettavano, ne distribuiva a cadauno una piccola razione.

Si arrivò al piccolo Curaray o *Curasabelo*, fiume che alla sua foce ha non più di 100 metri di larghezza. Avvicinata la canoa alla sponda, uccisi due specie di fagiani dagli indiani chiamati *Moutù* (*crax alector*), che insieme alle *pavas* o Penelopi, incontransi a dovizia in quelle foreste.

Si riconosce il *Curasabelo* per aver nel mezzo un silvestre isolotto, alla cui punta osservai due grossi ed alti alberi di *caoba* o cedro, fra' cui rami celavasi un prodigioso numero di nidi pensili d'una specie di stornello giallo e nero a becco bianco (*turdus aurantius*). Avendone fatti raccogliere alcuni esemplari, li trovai artisticamente tessuti di fili di *piassaba*. Essendo frequentati tutti que' banchi di sabbia dagli *Anckuteres*, che vi avevano costrutte le capanne per la raccolta delle uova di testuggini, si dovette proseguire la discesa sino all'imbrunire. Giunti un po' più in basso del *Curasabelo*, sulla riva destra all'orlo d'una foresta, si piantò la nostra capanna. Feci raccogliere gran quantità di un finissimo cotone lucente come la nostra seta, il quale trovavasi sparso sul terreno, prodotto dai bacelli del *seybo*, e ne feci riempire un sacco, che mi servì poi di soffice materazzo.

È il *seybo* un grosso albero poroso: le sue radici escono in gran numero un braccio al di sopra del suolo, formando antri e capanne naturali, dove i selvaggi trovano sicuro ricovero. Il frutto portato a maturità somiglia a quello del cacao; si apre a varj strati come il cotone; il vento poi ne fa uscire quei filamenti, che a guisa della lanugine dei nostri tigli coprono il terreno sottostante. Si potrebbe senza dubbio cavarne profitto e farne oggetto di speculazione; ma quei naturali non se ne servono che per involgerne le frecce tirate colle *bodoquere* od a fiato. Oltre al *seybo* s' incontrano alberi di *caoutchiuh*.

(Il giorno 26. Term. Aria + 29 Réaum. Acqua + 26. Tempo vario).

Si giunse al rio *Ciuru-yacu* sulla riva destra, e di là alla laguna di *Gliapa*. Avvi un altro lago sull'opposta riva del Napo chiamato *Tackamiri*, dove avendo travedute alcune capanne abitate, volli recarmivi, desideroso di contemplare più da vicino quei formidabili selvaggi. Ci avvicinammo a terra, si fecero i consueti segnali, ma nessuno si mosse, continuando nelle loro faccende senza mostrare timore alcuno, nè desiderio di venire a parlamento. Non era in vero prudente il saltar a terra, nè alcuno de' miei avrebbe osato seguirmi, non ignorando qual odio nutrono verso i bianchi. Stava per ritornarmene, quando una vecchia indiana, venuta per ispiare, invitata ad avvicinarsi alla canoa, ardì approssimarsi, mostrando però molta diffidenza. Fattile alcuni presenti, a quest'esca s'ammansarono alquanto gli altri selvaggi, che, ar-

mati di lance e allontanati i fanciulli, vennero a noi. Uno di loro mi offerse un alveare di piccole api, che acquistai regalando loro alcuni ami. La cera era nera, il miele molto piacevole ed aromatico, che si rinviene nei tronchi degli alberi. Distribuii loro altri ninnoli, vetri colorati e battifuoco, e ne ricevetti in cambio un arco con turcasso ricolmo di frecce avvelenate, una scure di pietra verde, alcuni ornamenti e diverse amache. Ogni piccolo oggetto destava loro somma meraviglia, lo accettavano dopo smoderate risa e salti, e ne menavano gran cicaleccio. Non mi fu fatto però alcun invito di scendere a terra e di entrare nelle capanne, come solevano farmi i selvaggi delle altre tribù. Alcuni erano interamente nudi, altri portavano una *ciusma* simile a quella degli Zaparos, tinta in rosso col *roucoù*. Avevano le guancie forate per innestarvi piume e fuscelli: il corpo era tattuato in rosso e bleu, con monili alle braccia ed alle gambe. La statura non era in generale molto elevata, il colorito era di rame oscuro o marrone. La loro fisonomia, sebbene forniti di labbra grosse, non era spiacevole; il loro sguardo severo, senza barba, lunghi e neri i capelli, denti tinti in rosso, forse col campeccio. Portano per arma di difesa uno scudo di pelle di tapiro; bastoni di legno nero durissimo, lance ed archi per arma d'offesa. Sono affatto indipendenti, vivono erranti nelle selve, e non si soffermano in un luogo che sino a tanto che possono trovarvi provigioni; la loro ferocia li spinge sino a devastare il territorio delle vicine tribù e ad incendiarne le capanne. L'odio implacabile, che necessariamente dopo fatti così atroci devono portare ai bianchi, fu certamente la causa principale della fredda loro accoglienza e della somma diffidenza di cui fecero mostra. Terminati gli scambi, nè avendo fra' miei chi intendesse sillaba di quanto ci dimandavano, si partì di là ben lieti di essere scampati da quell'incontro senza aver subito il menomo insulto o nocumento. Si vogò a gran forza di remi, finchè sostammo di notte sur un banco di sabbia, dove fummo in modo tale tormentati da'mosticchi, da non poter riposare nemmeno ricoverati sotto i *toldi* o mosticchiere, delle quali nessuno può ivi far senza; al che bisogna aggiungere il gracchiare de'ranocchi e dei rospi, il ronzare d'insetti simili alle cicale, e le strida degli uccelli notturni, che formavano tutti insieme un'armonia veramente infernale.

Il dì vegnente si dovette partire involti in una foltissima nebbia, la quale non si diradò che alle 10 del mattino; rischiaratosi l'oriz-

zonte, si ebbe a sopportare per tutta la giornata un calore insoffribile. Durante la fermata del mattino si pescarono più di quaranta grossi pesci detti *bagre*, che pesavano non meno di 20 a 25 libbre ca-dauno; essi erano rimasti prigioni in uno stagno formato dal ritirarsi delle acque. Se ne fecero arrostire alcuni, altri si posero a seccare, ed il rimanente si gettò agli *urubus*, che piombarono a stormi per divorare la preda.

In tutte le spiagge ed isole del Napo rinviensi una moltitudine di questi benefici uccelli, che si nutrono delle uova deposte dagli alligatori nelle arene, distruggendone così in buon dato pria che si aprano, e uccidendo anche sì schifosi rettili appena nati pria che si tuffino nelle acque. Intanto si andavano succedendo l'una dopo l'altra le isole, così numerose e folte d'alberi da non permettere che lo sguardo vagasse libero tra le due sponde. Si lasciò a destra il rio *Masan*, nel quale rimontando incontrasi una piccola *aldea* appartenente alla missione degli Iquitos. Qui il Napo va sempre più allargandosi, potendo avere il suo alveo non meno di 1500 metri di larghezza. Si videro molti *capibari* (*cavia capibara*), che pascolavano a torme nelle isolette; appena però ci scorgevano, subito correvano a tuffarsi nell'acqua, nella quale nuotano a meraviglia, potendo ritenere a lungo la respirazione. Non se ne potè uccidere che uno assai piccolo, la cui carne trovammo saporita. Questo pacifico animale, pesante, corto, grosso, simile ad un majale nella struttura del corpo, è della famiglia de' rosicanti, essendo fornito di due grandi denti incisivi a ciascuna mascella. Di questi i selvaggi si servono in luogo di scalpello onde scannellare le *bodoquere* e per altri lavori, legandolo stretto ad un pezzo di legno. Il *capibaro* è senza coda, il colore della sua pelle è rossiccio scuro o marrone, con peli o setole rare simili a quelle del majale; ha piedi larghi armati di unghie riunite con due membrane; si raduna in truppe di 20 o 30 al più, sempre frequentando le sponde dei fiumi. Si addomestica con facilità, e vive di radici, erbe, frutti, ecc.

Si arrivò sul far della sera ad una spiaggia dove, sia per la continua molestia di zanzare e mosticchi, sia per la tema in cui continuamente si viveva degli Anckuteres, non si potè chiudere occhio tutta la notte, costretti come eravamo a correre quai forsennati in su e in giù da un punto all'altro del banco di sabbia. Le punture di quegl'insetti furono tali e tante, che le mie povere

membra, già tutte gonfie e indolenzite, rimasero tutte coperte di pustole e di piaghe.

Nel giorno 28 continuò la pioggia e la nebbia densissima; sempre colla stessa monotona prospettiva di terre inondate, basse e boschive, si seguitò a discendere. La corrente, più ci avanzavamo verso la foce, più andava diminuendo pel rigurgito delle acque dell'Amazzone. Nella mattinata cominciò a soffiare un impetuoso vento di levante che, minacciando di rovesciare le canoe, ci costrinse a cercar ricovero sulla destra del fiume alla spiaggia detta di *Morete*, così chiamata per la straordinaria quantità di palme. Si rimase quivi ancorati tutto quel giorno ballonzolati continuamente dagl'impetuosi cavalloni, e si passò una cattivissima notte sotto una dirotta pioggia e fra un continuo tuonare e balenare.

CAPITOLO XIX.°

Continuazione.

Generalità geografiche e naturali intorno al Quixos e al rio Napo. — Epoca delle missioni. — Villaggi distrutti. — Epoca delle grandi piene. — Temperatura media. — Progetto di navigazione a vapore. — Legnami da costruzione e da ebanisteria. — Medicinali. — Caccia d' insetti. — Numerazione delle specie rare. — Descrizione di un nuovo genere di *Coleoptero*.

Nel giorno 29 si rasentarono le isole dette di *Puma, Negro e Cingue*, ove il fiume si dilata oltre misura, avendo ben due miglia di larghezza, e scorre placido e maestoso. Si arrivò finalmente all'isola più vasta di *Lagarto*, che trovasi là ove i fiumi Napo ed Amazzone al loro confluire formano due grandi bracci. A mezzodì si arrivò a *Ciuro-coccia*, piccolo villaggio di 8 a 10 capanne, recentemente edificato sulla riva destra vicino ad una laguna alle foci del Napo dagli abitanti di Oran, che stanno sotto la giurisdizione del Perù. Passai il rimanente del giorno nella capanna d'un Peruano trafficante di salsapariglia, nulla ivi trovando di notevole tranne la magnifica prospettiva del maestoso Amazzone.

Prima di abbandonare il Napo e di passare a descrivere la navigazione fatta sul rio delle Amazzoni, credo opportuno di qui porgere un riassunto degli oggetti più curiosi e interessanti pel commercio e per le scienze naturali che mi fu dato osservare lungo la discesa del Napo. Questo fiume ha le sue scaturigini dal vulcano Cotopaxi, riceve le acque dell'Ansupì, Misagualli, Suno, Payamino e Coca, scorrendo fra il 1° grado di lat. sud in direzione dall'ovest all'est fino a quest'ultimo fiume, il quale separa il cantone di Quixos, dal lato nord, dalla provincia di Succumbios nella Nuova Grenada; al di là della Coca il Napo diverge il suo corso verso il sud-est, ricevendo le acque dell'Aguarico a sinistra, del Curaray a destra, finchè dopo un corso di circa 200 leghe si getta nel Maragnone ai 73° 30' di longitudine occidentale, e 3° 4' di latitudine meridionale. Dopo la prima spedizione di Orellana, che scoperse quell'immenso corso d'acque al quale diede nome d'*Amazonas*, vi affluirono in varie epoche molti missionarj della Compagnia di Gesù, i quali riescirono a fondarvi piccoli villaggi, con-

vertendo alla loro foggia parte di quei selvaggi al cristianesimo[1]. I più che si distinsero fra i missionarj che percorsero quelle inospiti regioni furono il padre Raphael Ferrera nel 1605, il quale discese al Napo dal rio Aguarico; il padre Acuña, e per ultimo il celebre padre Samuele Fritz nel 1686, il quale entrato fra quelle barbare e feroci popolazioni, contribuì in sommo grado all'incremento di quelle missioni non solo, ma bensì anche colla somma prudenza e dolcezza di modi riescì in pochi anni a domare la nazione Zapara, gli Omaguas, i Cocamas ed altre tribù. Versato com'era nelle matematiche e nell'astronomia, fu il primo che tracciò il corso del Napo e del rio delle Amazzoni[2]. Dopo l'espulsione de' Gesuiti dall'America spagnuola, rimasero que' luoghi interamente abbandonati, andando così perduto il poco frutto ottenuto dalle missioni. Que' selvaggi lasciati in balìa di sè stessi, liberi della loro volontà, non tardarono a far ritorno al primiero stato d'indipendenza assoluta, dimenticando in poco tempo quanto avevano appreso, distruggendo gli edifizj delle missioni, rintanandosi nelle foreste; in tal modo sparirono lungo il Napo i villaggi di *S. Juan Nepomuceno*, di *Nombre de Jesus*, *S. Pedro*, *S. Miguel*, *S. Bartolomeo*, *S. Juan*, *La Soledad*, *S. Xavier*, *S. Francisco*, *Vraminas* ed *Horavia*, terre che tuttora si trovano segnate nelle carte moderne, sebbene più non se ne rinvenga vestigia, tutto essendo ora tornato nella primitiva solitudine e barbarie. Questo vasto territorio rimasto per più d'un secolo abbandonato, è ora occupato in parte, come dissi, dagli Zapari, nazione immersa nella più crassa ignoranza, sebben degna di miglior sorte; colla massima facilità si potrebbe riconquistarla al cristianesimo; solo si ha a deplorare l'assoluta deficienza di persone caritatevoli, le quali, incominciando ad attirar quei selvaggi colle lusinghe e con presenti d'attrezzi, ferramenta, ecc., potessero in seguito giungere ad ammaestrarli nei dogmi della vera religione. Il collegio di Propaganda di Quito, protetto e sussidiato dal governo, dovrebbe fare una scelta di soggetti veramente illu-

1) Pedro Texeira, portoghese, nel 1637 rimontò con 50 canoe e con 600 uomini il fiume delle Amazzoni, entrò nel Napo e passò a Quito dopo un anno di disastroso viaggio, nel quale ebbe a perdere metà della sua truppa.

2) Duolmi di non aver potuto rinvenire nella Biblioteca di Quito la sua carta idrografica onde confrontarla con quella da me tracciata, e così scorgere quali mutazioni siano seguite dopo un intervallo di 150 anni.

minati, dotati d'ingegno, non che di robusta costituzione per poter resistere alle intemperie, agli ardori d'un cocente sole sotto la zona torrida, ed a molti altri incomodi e privazioni.

Al presente però la tenuità dei redditi del governo equatoriano fa sì che, non potendo ricompensare i missionarj secondo le loro esigenze (giacchè l'attaccamento alle ricchezze li rese affatto dimentichi di quelle regole di povertà che prescrive il loro istituto), così il vescóvo di Quito, come già dissi, non riesce a trovare un solo religioso in tutto l'Equatore che voglia prestar l'opera sua a pro di tanti infelici. Il solo padre Plaza, ora vescovo di Cuença, si distinse nelle missioni, passando più di 30 anni fra i selvaggi dell'Ucayale.

La famiglia Zapara comprende più di 200 tribù con nomi distinti e con lingue proprie. La popolazione, per quanto mi si disse, può ascendere a 30,000 individui, che si aggirano nelle terre fra il Napo e il Pastazza.

Ciascuna di quelle tribù deve avere dei costumi ed usi affatto differenti da quelle delle altre poste in riva al Napo, variandone persino il loro linguaggio secondo le differenti località che abitano; ma un viaggiatore che passa solo e rapidamente in una regione sconosciuta, non può studiare gli usi ed i costumi di una nazione sparsa nell'interno d'immense foreste; e deve limitarsi, come io faccio, a descrivere soltanto quel poco che ha potuto osservare di volo.

Dalla confluenza del Coca seguendo il corso del Napo fino alla sua foce osservasi tutta la rigogliosa vegetazione di un paese equatoriale. Su ambo le rive uniformemente piane, e solo interrotte da lagune o pantani, incontransi vergini foreste, i cui alberi secolari colla verdeggiante chioma rompono la monotonia dell'orizzonte. Le orchidee, l'edere e le altre piante parassite si abbarbicano agli annosi tronchi, mentre le fuchsie, le liane dai fiori variopinti si slanciano a festoni, a ghirlande da un ramo all'altro arrampicandosi sulle cime, su cui posano e folleggiano miriadi di uccelli e di scimmie. L'aspetto di quelle regioni, le cui ricchezze in legni aromatici, in legni di tintura, in balsami, in vaniglia, in salsapariglia sono incalcolabili, era affatto diverso da quello dei paesi che aveva prima attraversato. Il terreno è uniformemente piano, e non incontrasi dal rio Coca alle foci del Napo la minima pietruzza; il letto e le rive sono coperte di finissima arena ros-

siccia ferruginosa; soltanto sulle sponde rinvengonsi qua e colà depositi di varie terre argillose colorate di giallo, rosso, verde. La profondità del fiume varia notabilmente; trovasi però quasi sempre in ogni epoca un fondo sufficiente per sostenere canoe della portata di 60 arrobe; nei mesi delle alluvioni, fin anco della portata di 300 a 400.

Le acque dopo il Coca sino allo sbocco nel Maragnone scorrono placide, variando di velocità a seconda delle isole che rendono sinuoso il canale e lo dividono in varii bracci. Durante l' epoca delle grandi piene, che succedono in giugno, luglio, agosto e settembre, potrebbe il Napo essere navigabile con grosse barche o piccoli battelli a vapore; ma non si potrebbe però far uso di vele tanto nella discesa che nella *sulcata*, non spirandovi vento se non in prossimità del rio delle Amazzoni, pratica che sarebbe d'altra parte pericolosa pei tanti tronchi e ammassi di alberi che nelle piene seco trascina.

(La temperatura media dell'aria nei mesi di ottobre, novembre e dicembre è di + 26 a 28°; quella dell'acqua di + 23 a 25° R.)

L' epoca della pesca delle testuggini cade nei mesi di settembre, ottobre e novembre. Le uova di questo rettile si trovano in tale abbondanza su que'banchi di sabbia, da poterne fare un lucroso ramo di commercio, portando il grasso che se ne cava a Quito, ove avvi scarsezza di olii e butirro per condimento. Oltre le tartarughe e i *lamantini*, quelle acque formicolano di pesci d'ogni qualità e grandezza, *bagri*, *bacacicos*, *robali*, anguille, che vengono predati solo dagli alligatori. Straordinaria poi è l'abbondanza di legnami da costruzione. Ivi si trovano alberi di cedro, dal cui tronco si potrebbero cavare canoe di 20 a 25 braccia di lunghezza; vi cresce pure il *sinci-caspi*, legno assai duro e adatto ai lavori d'intarsio; l' *ahuano*, il *guapalo*, il *coyoyo* e più di 50 differenti qualità di palme o *ciunta*, che somministrano il così detto legno ferro, atto ai lavori dilicati, co' quali i selvaggi fabbricano le loro lance e bodochere. Sonovi palmizii, che producono la così detta *ciambira*, la quale tien loro luogo di canape. Alcune palme son cariche di ottimi frutti del sapore dei datteri, che i selvaggi fanno cuocere onde preparare i loro liquori inebbrianti; altre danno una cera nerastra, posta in commercio sotto il nome di *cera di valle*, estratta col raspare le nervature delle foglie, facendola poi fondere a fuoco lento. Altre palme infine danno un

sugo assai delicato, dolce e rinfrescante. Sonovi molti alberi ricchi di balsami, resine o gomme che gemono dalle incisioni; abbondante è l'albero del *caoutchiuh*, il quale dà la gomma elastica, non che quello della *copaiba*, e il cacao silvestre. Incontransi in quasi tutte le isolette del Napo, come in quelle del Curaray, molti arboscelli di un lauro dai cui fiori si cava una cera verdognola, posta in commercio a Quito sotto il nome di cera *laurel*. Nè bisogna dimenticare la cera animale prodotta da piccole api, che rinviensi abbondante nei tronchi degli alberi, cera di buona qualità, sebbene interamente nera.

Non mancano differenti varietà di *cascarilla* e *quina-quina* [1], inferiori però a quelle del Perù e della Bolivia, essendo fornite di una corteccia assai grossa e rossiccia. Ho notato altri alberi, il cui legno ha la durezza quasi del ferro, il *guayaco* e il *palo de cruz*; nè bisogna dimenticare un'altra specie di lauro, la cui corteccia chiamata *clavo* è poco dissimile nella bontà e nell' odore dalla cannella delle Indie orientali. È di colore un po'più fosco, con fiori e semi differenti; le foglie però, l'odore e il sapore sono somiglianti. Eccitandone la coltura, certo se ne potrebbe migliorare la qualità.

I pericoli e gli ostacoli che bisogna vincere nella navigazione del Napo non superano quelli che è forza affrontare sugli altri fiumi di quelle regioni, e in ispecie sul rio Pastazza. Dalla carta idrografica di quest'immensa fiumana da me tracciata durante la discesa, si può scorgere di quanto interesse sarebbe pei governi del Brasile, del Perù, Nuova Grenada ed Equatore, sotto i rapporti politico e commerciale, l' aprire una diretta comunicazione da Quito al Gran Parà per la via del Napo e rio delle Amazzoni. Il progetto della Compagnia inglese sarebbe invece quello di render navigabile col vapore il rio Pastazza; ma tanto il cammino di terra che da Quito mette a Canelos e Bagnos, quanto la navigazione del Bobonassa e del Pastazza, riescono ben di un terzo più lunghi, correndo più al sud per varii gradi di latit. e longit.

In un sol punto, come si può scorgere dal mio giornale, vennero trovate le acque troppo poco profonde, forse in causa del-

1) La *quina-quina* è la corteccia di un albero che cresce nel Perù ed in alcuni luoghi dell' Equatore, e che ha qualche rassomiglianza col nostro ciliegio. Questo eccellente febbrifugo fu portato in Europa dai Gesuiti nel 1640.

l'ampiezza dell'alveo; facilmente vi si potrebbe rimediare approfondando il letto in quel breve tratto, oppure servendosi dell'attiguo lago di Capocuì per canale di comunicazione durante l'epoca dell'abbassamento delle acque, ciò che sarebbe facile, non essendo quel passo più lungo di un mezzo miglio.

L'istoria naturale del Cantone di Quixos e di tutto il corso del Napo offrirebbe un campo vastissimo agli scienziati, che si troverebbero compensati ad usura delle loro fatiche nella certezza di rinvenirvi oggetti tuttavia ignorati; il botanico specialmente vi scoprirebbe una infinità di piante medicinali, e fiori e frutti e semi che certamente non sono entrati per anco nel dominio della scienza. Il zoologo poi una grande quantità di uccelli, rettili ed insetti curiosi e rarissimi [1].

1) Fra le variate specie d'insetti da me raccolti nel Quixos e lungo il rio Napo, il Nestore degli entomologi italiani, l'illustre marchese Massimiliano Spinola, vi rinvenne e descrisse venticinque specie nuove, e fra quelle vi trovò il tipo di un genere affatto nuovo di *coleotteri*. La diagnosi e la descrizione delle suddette, non che i disegni delle principali specie testè speditemi, non potendo essere inserte in questo volume per troppa brevità di tempo, mi sono limitato a pubblicarne per ora la sola numerazione delle specie meno cognite, e la descrizione del nuovo genere.

Coleoptera.

Megacepha Klugii, Moritz.
. . . . *jucunda*, Dejan.
» *Amandi*, Bœt.
Trichognathus marginatus, Dej.
Sterculia gigas, Erichs.
Philonthus corruscus, id.
» *gratiosus*, id
Bozoscelis Osculati, Spin., novum genus (1).
Auge thelephorina (Omalysus) P.ty.
Nyctophanes pallida, Dej. *cat.*
Callianthia Proserpina. Spin. (2) n. sp.
Desytes variegatus, Spin. n. sp. (3)
Iphthinus scrobiculatus, Spin. n. sp. (4)
Pœcilesthus crux, Dej. *cat.*
Epicauta major, Spinola n. sp. (5).
Nacerdes coxalis, Spin. n. sp. (6).
Heilipus rufescens, Sch.
» *cruentatus*, in Coll. Banon.
Sipulus barbirostris, Sch.
Cosmisoma decoratum, Spin. n. sp. (7).
Amphionycha consobrina, Spinola, n. sp. (8).
Doryphora feisthameli, Guerin.
» *undato-fasciata*, Sp. n. sp. (9).
Chalcophana purpurea, Dej. *cat.*
Erotylus gibbosus, Fab.
Brachysphanus Napensis, Spin. n. sp. (10).

Diedi la caccia nello stagno vicino a varj insetti, fra i quali notai l' *hydrophilus lineatus* e a molti girini; sugli alberi trovai frequenti le *casside* ed il *buprestis gigantea*. Le farfalle erano tut-

---

Hymenoptera.

Formica spinicollis, neutra.
Acodoma cephalotes, neutra et ♀
" *crassinoda*, neut. et ♀
Ponera clavata, neut. et ♀
Odontomachus armiger, (Atta) Latreille.
" *unispinosus* (formica), id.
Mutilla cærulans, Spin. n. sp. (11).
" *colombica*, Spin. n. sp. (12).
Monedula punctata, Lat.
Scolia atra, Fab.
Pepsis smaragdina, id. ♂
Spehx fuliginosa, Kl. M. S.
Polites labiata (Zethus), Fal.
" *lanio*, id.
" *callusa*, M. B.
Rhopalidia pallens (Polistes), M. B.
" *minutissima*, Spin. (13).
Chartergus apicalis (Vespa), Fab.
Eumenes brunnea, M. Berol.
" *Rethoides*, Spin. v. n. sp. (14).
Odyneras Quixensis, Spin. (15).
Halictus sub-petiolatus, Spin. n. sp. (16).
Cœlioxys tridentata, Spin. ♀ (17).
Chrisendetis dentata (Euglossa), Fab.
Hylocopa frontalis, Fab.
Ceratina rutundiventris, Sp. n. sp. (18).
Hemisia unicincta, Spin. n. sp. (19).
Epicharis binotata, Spin. n. sp. (20).
" *flavo-zonata*, Spin. n. sp. (21).
Tetralonia sub-hæmmorrhoa, Spin. (22).
Euglossa Brullei, Lepell. ♂ ♀
Bombus Napensis, ♂ (23).
" *semivetulus*, Spin. (24).
Melipona trilinea, m. operaria (25).

NOVUM GENUS.

Bœoscelis Osculati.

Genus Bœoscelis. Spinola.

Antennæ in medio frontis paulo ante oculos in tuberculo elevato insertæ magis inter se quam a margine exteriore remotæ, 11-*articulatæ*, *articulo primo* breve crassiore *simplici*, *sequentibus* 2-10 subæqualibus longioribus, ac tenuioribus *apice biramosis*, ramulis filiformibus rectis articulo genuino saltem quadruplo longioribus, undecim sive *ultimo præcedentibus multo longiore ramulos laterales facie simulante* ac longitudine æquante.

Caput, mediæ magnitudinis, *detectum* horizontale, clypeo antrorsum declive longitudinaliter sulcato, antice sub-emarginato, postice recta truncato: oculis lateralibus magnis, elevato globosis.

Mandibulæ, fere longitudinis capitis, tenues, intus edentulæ arcuatæ unciniformes, extremitate acuta ac incurvata tantummodo conniventes. *Palpi* filiformes: *maxillares* duplo longiores, 5 articulati, articulo primo cylindrico crassiore, secundo longiore basi attenuato obconico, sequentibus tribus gradatimo longitudine diminutis, ultimo brevissimo hemisphæ-

tavia simili a quelle del Quixos, la *nœreis fœstiva*, l' *helicoma endema;* erano comuni e numerosissime le *nymphali* vicino alle sponde.

A compimento di quanto già dissi intorno ai *lavaderos* ed ai terreni auriferi del *Quixos*, a pag. 125, credo opportuno d'unirvi un breve cenno sul metodo da seguire nella ricerca dell'oro, qualora venisse da qualche intraprenditore europeo formata una compagnia per ivi por mano a lavori di mineria.

---

rico: *labiales* quadri articulati, articulo primo crassiuscolo obconico, secundo cylindrico attenuato sequentibus duobus uno longiore, his brevibus moniliformibus. *Mentum* planum transverso quadratum. Reliquæ partes oris inobservatæ.

Prothoracis dorsum clypeiforme, trapezioideum, postice dilatatum medio convexiusculum utrinque depressum, marginibus exterioribus arcuatis expantiæ lamellosis horizontalibus. *Scutellum* conspicum triangulare, plus longius quam latius, postice sensim attenuatum et in arcu elliptice terminatum. *Prosternum mesosternumque* depressa concava. *Metasternum maximum*, convexum sub inflatum.

Abdomen supra planum subtùs concavum, septem annulatum, annulis sub æqualibus, sex primis transverso-quadratis, septimo inviso.

Elytra abbreviata, thoracis dorsum vix superantia, post scutellum fere immediata oblique truncata, angulis postero-internis rotundato-obsoletis, postero-externis longitrorsum acuminatis. *Alæ* magnæ, sed in quiete obdominis extremitatem haud attingentes.

Pedes grassarii, tenues, longitudine inæquales, anteriores breviore, posteriores longiores ad extremitatem abdominis haud pervenientes, *tarsis* filiformibus pubescentibus quinque articulatis, articulis a 1° ad quintum gradatim decrescentibus, *intermediis* ac posterioribus visibiliter *plus tibiis* longioribus a quo charactere nomen Bœoscelis (brevis tibia). Genus hoc locum habet naturalem in Melyridium familia, et in *Phengodoidorum* sub familia, prope *G. Phengodes* et *Actenista*. A primo differt antennarum appendicibus ramulosis neutiquam in spiralem convolutis, a secundo capite horizontali detecto, ab ambobus tarsis intermediis ac posterioribus plus tibiis longioribus.

Species unica. **Bœoscelis Osculati.** Spinola.

Bœosc. rufo testacea, antennis elytris tibiis tarsisque brunnea-nigris.

Specimen mihi communicatum haud integrum, antennâ sinistrâ infractâ, abdominis segmento ultimo deficiente et inde sexu latente. Reliquum corpus long. 0,024m; antennæ nigræ, articulo primo rufo-testaceo. Palporum articulis extremis sive primo et ultimo quoque rufo-testaceis, intermediis nigris. Capitis pagina inferiore prope mentum profunde foveata, foveolâ parva semiellipticâ distincte marginata, margine elevato carinæformi. Elytra puberola confusim punctulata opaca. Abdominis annuli extùs singulatim arcuati, laminis superioribus vix postice emarginatis, inferioribus longitrorsum canaliculatis, Alæ obscuræ nigrescentes. Typum descriptum D. *Osculati* invenit prope litus fluminis Napo.

La compagnia che vi si stabilisse al Napo, deve sempre avere in mira d'esplorare terreni nuovi, ossia dove non siano già stati praticati degli assaggi da quei del paese benchè fossero certi di un mediocre risultato; mentre il lavoro e la spesa di questi scavi sarebbe quasi nullo occupandovi degli indiani che si limiterebbero ad aver in cambio delle loro giornaliere fatiche oggetti di quasi nessun valore.

Intraprendendo nuove escavazioni e formando de' nuovi *lavaderos* con macchine in luoghi vergini più vicini alle sorgenti del rio Napo, si troverebbero facilmente a pochissima profondità filoni o vene aurifere, che incrociate in tutte le direzioni, darebbero con certezza quelle fertilissime cave un dovizioso risultato. Il vantaggio poi che presentano questi nuovi assaggi non si limiterebbe a questo solo, ma si potrebbe evitare il rischio dell' inondazione, come pur troppo accade in quasi tutte le miniere con maggiore o minor danno.

La compagnia che si formasse per ispeculare in un ramo d'industria cotanto interessante deve a mio vedere recarsi da Quito alle falde dell' Antisana dove scaturisce il Napo, ed ivi stabilirsi per qualche tempo nel *Valle-Vicioso* (Vedi la mia mappa), appuntandovi i luoghi più ricchi di sabbie aurifere tanto vicino alle sorgenti, che nelle roccie di quarzo ferruginoso, massime ne' terreni d'alluvione. Fatte con diligenza le debite osservazioni, si potrà discendere di mano in mano lungo le due rive per un tratto di ben 30 o 40 leghe fino al punto dove il Napo diventa navigabile, continuando sempre le investigazioni senza interruzione.

Dopo aver fatta una tale esplorazione e segnati sulla mappa i luoghi principali più abbondanti d'oro, il Direttore della compagnia ne fisserà il luogo onde stabilirvisi per dar mano ai lavori, e chiederà immediatamente al governatore del Cantone di procurargli un numero d'indiani sufficienti pel servizio della compagnia.

Le provigioni da farsi in Quito potranno essere ristrette per i soli europei, consistenti in farina, riso, carne secca, salumi, olio, sale, pane biscotto ed acquavite, mentre per gli indiani adetti alla compagnia non si farebbe spesa alcuna, procurandosi essi stessi giornalmente, tanto colla pesca quanto colla caccia di che vivere, vagando in que' luoghi numerosi stuoli di *pecaris* (majali

selvatici), di guanachi, orsi, tapiri e lepri. Le cariche de' commestibili, attrezzi e macchine, dovendo necessariamente essere portate a dorso degli indiani per mancanza di strade, dovranno essere affidate a persone già conosciute come pratiche di quei luoghi.

La spesa di tale esplorazione non sarebbe di gran rilievo, ed il lavoro degli scavi di pochissimo costo; e basteranno certamente i granelli *(pepitas)* o la polvere d'oro che si troverà in codesti primi assaggi per far acquisto in Quito di tutto l'occorrente onde pagare le spese giornaliere agl' indiani, non che per le provigioni per gli Europei. In pochi mesi si potrebbe ottenere un lucroso prodotto a compenso delle fatiche e privazioni sostenute.

Allo scopo poi che la compagnia vada con perfetto accordo, e goda d'una maggior protezione, e non abbia a deplorare un triste risultato simile a quello della compagnia francese a Canelos, di cui già accennai la tragica fine nel Capitolo XI, troverei indispensabile che venissero aggregati alla compagnia alcuni esperti Equatoriani conoscitori di que' luoghi, i quali oltre al facilitarne i mezzi di trasporto ed a contribuire col proprio alle prime spese, potrebbero appianare tutte le difficoltà che sarebbero per insorgere, mentre gli stranieri per quanto abbiano cognizioni estese non potranno mai conseguire quanto quelli del paese stesso e con minor perdita di tempo.

Questa parte dell'Equatore sì poco conosciuta offre facilmente tutti i vantaggi per la formazione di una compagnia, e non v' ha dubbio che il governo equatoriano ne favorirebbe l' impresa, accordando agli intraprenditori tutte le facilitazioni possibili onde effettuarla.

CAPITOLO XX.°

Partenza da Cluro Cocela per Pebas e Loreto.

(Dal giorno 30 Novembre all' 11 Dicembre).

Oran. — Ninfee galleggianti. — Aldea di *Pebas.* — Notizie intorno all' assassinio del Conte d'Osery. — Coltivazione. — Selvaggi *Yaguas.* — Loro tattuaggio. — Fabbricazione dei veleni e modo di usarne. — Gli Oreckones. — Abitazioni. — Ornamenti. — Aldea di *Cochichina.* — Selvaggi Mayourounas. — Serbatoi di testuggini. — Modo di farne la pesca. — Villaggio di *Peruate.* — L'aldea di *Loreto* o confine peruviano. — Sbarco e congedo degli indiani del Quixos. — Indiani Ticuñas. — Loro carattere. — Ornamenti. — Il presidio di *Tabatinga.* — Strana legge brasiliana. — I presidiarj.

Il giorno 30 si partì di buon mattino, e dopo tre ore ci trovammo ad *Oran,* villaggio ora affatto rovinato, trovandosi in una posizione malsana e infestata dagli jaguari, alligatori e serpenti. Il Maragnone in quel punto scorre in direzione così retta, da potersi scorgere la continuazione dell'alveo per ben 8 leghe, perdendosi nell'orizzonte, e riproducendo alla vista l'imagine dell'Oceano. Al lato nord o riva sinistra si scarica un fiumicello, le cui acque colano limpidissime, e conservano la loro tinta molto più in là della foce, essendo le acque del Maragnone o alto Amazzone costantemente torbide e rossiccie.

Si levò un tempo procelloso con lampi e tuoni, e tale un gonfiarsi del fiume da essere obbligati ad avvicinare le piroghe alla riva sinchè fosse cessato il turbine che si sciolse in dirotta pioggia. Vedevansi galleggiare sulle acque un'incredibile quantità di erbe, massime diverse specie di *nimphea* o *lotus* di varie grandezze e forme ed a vaghissimi colori di cobalto, violetti e rossi. Sul far della sera non essendo stato possibile ritrovare, come di consueto ne avveniva, un banco di sabbia od almeno una rada, per essere ambo le rive sommerse dall'irrompente piena del fiume, si dovette alla meglio avvicinare le canoe a terra, e tagliati gli arbusti ed i giunchi, ivi cercare per alcuni momenti un ricovero onde ammanire la cena. Ma pur troppo fummo obbligati a sgombrare anche di là a precipizio, molestati come eravamo orribilmente dai mosticchi che a nembi eransi su di noi precipitati, attirati dal chiarore della fiamma. Si unirono le due canoe di

fianco una all'altra, e coll'ajuto della sola corrente si arrivò alle 3 del mattino a *Pebas*, avendo sospeso il remigare per timore che nell'oscurità si passasse oltre quel villaggio dove contava far alto.

Il 1.° dicembre, fatto giorno, si presentò il governatore di quell' aldea, che mi invitò a scendere alla sua abitazione; prescelsi però l'ospizio del convento, ove mi condusse un missionario che colà trovavasi. Qui venni a sapere che il conte di Castelneau col di lui segretario M. Deville, che viaggiavano in missione scientifica per conto del Governo francese, avevano passati ben quaranta giorni in quello stesso ospizio, provenienti dall' *Ucayale*, all'oggetto di aspettare il loro terzo compagno, il conte d'Osery, che, intrapresa la navigazione dell'*Huallaga*, aveva designato quel luogo per punto di riunione. Dopo un inutile aspettare, erano partiti per Tabatinga e pel Gran Parà, discendendo il rio delle Amazzoni, per poi di là tornare in Europa. Sgraziatamente quel loro intrepido compagno, poco prima di giungere al *Pongo di Manseriche*, era stato assassinato dalle stesse guide stategli date dal Governo Peruano, le quali si divisero fra loro il bottino.

Passai allegramente quella giornata e buona parte della notte, sebbene mi trovassi molto affaticato a motivo della lunga navigazione e delle continuate veglie. Fu imbandita un'ottima refezione, alla quale intervenne pure il governatore e gli altri superiori di quella missione. La cena consisteva in un pezzo di lamantino con banane, una *guariba* o scimmia urlante, arrostita al forno, uno stufato di *paucki*, e farina di mandioca per pane, cui aggiungi acquavite a piacere. Dope il rendimento di grazie che suol recitarsi dai religiosi, terminato il pasto, gli inservienti si posero in ginocchio borbottando un'altra preghiera, e vennero a ricevere ad uno ad uno la benedizione da tutti i convitati. Erano questi indiani *Jaguas*, da poco tempo convertiti al cristianesimo da quei missionarj; tre uomini e due donne, che però ancor conservavano tutti i costumi selvaggi, passeggiando in completa nudità, se ne togli una larga fascia di corteccia d' albero di gianciama che, legata a mezzo il ventre, lasciavano penzolare onde coprire le parti pudende. Non potei a meno di far osservare al missionario tale sconvenevolezza; ma mi venne risposto che essendo neofiti, trovavansi costretti a non contrariarli nei loro usi, chè altrimenti se ne sarebbero fuggiti di bel nuovo nelle loro selve.

Pebas è aldea situata a 15 leghe più in basso della foce del Napo, sulla riva sinistra dell' alto Maragnone, nella provincia di *Maynas*. Quella missione è assistita da due religiosi ed un laico; pel civile avvi un governatore e un alcade dipendenti e sotto la guirisdizione di *Ciaciapoja* nel territorio Peruviano. Questi ultimi però mi parve che attendessero più ai loro interessi e negozj particolari, che al bene pubblico ed all'incivilimento di quelle popolazioni selvaggie. È situato il villaggio in luogo eminente, e ne è assai pittoresca la vista. I terreni circostanti sono in parte coltivati, essendo di una fertilità senza pari; vi si raccoglie in copia cacao silvestre, cotone, vaniglia, salsapariglia; e si cava dall'interno delle foreste, oltre alla cera bianca, un po' inferiore a quella d' Europa, molto eccellente legname tanto da costruzione che per intarsiatura.

La popolazione è composta d' indiani *Jaguas* ed *Oreckones* (orecchiuti). Questi abitano le terre più addentro, e solo nei dì festivi accorrono al villaggio que'pochi convertiti al cristianesimo. Vi si contano non meno di 50 famiglie stabilite fra *Jaguas, Oreckones* e peruviani di *Moyo-bamba*, abitanti in capanne di paglia piuttosto spaziose. Le pareti della chiesa, del convento, della casa del governatore ed il quartiere per ospitarvi i passeggieri sono costrutte con pali fitti nel suolo, intonacate di fango e calce, ed i tetti sono coperti da foglie di palme o di paglia. La pesca vi è abbondantissima, ed ogni giorno arrivano pescatori *Jaguas* con uno o due lamantini, che vendono agli abitanti in cambio di piccoli oggetti di chincaglierie.

Gli *Jaguas* sono pacifici, di bell'aspetto, piuttosto alti, perspicaci, e si reputano discendenti dagli Incas. Il tipo di questa razza è totalmente diverso da quello che osservai nel corso del Napo; vanno nudi, e solo si mettono dei monili alle braccia ed alle gambe. La più parte hanno i capelli castagni e molto corti, si tattuano il corpo e la faccia. È loro costumanza di abbruciare, alla morte di un membro della famiglia, la casa, rifabbricandone una nuova in altro sito. Le loro armi consistono in *sarbacane*, archi e freccie, servendosi di queste non solo per la caccia, ma anche per la pesca. Tanto poi gli *Jaguas* che gli *Oreckones* ed i Ticuñas sono rinomati per la confezione di certi veleni attivissimi, che uccidono in due o tre minuti di tempo un animale qualsiasi non appena resti ferito dalle loro freccie. Varj sono i processi ado-

perati da ciascuna di queste tribù per elaborare tali droghe; il più rinomato si è il ticuñas intorno alla cui preparazione non mi fu dato avere alcuna notizia, mostrandosi quei selvaggi restii a palesarne il segreto, sebbene non abbia mancato di far loro larghe promesse. Per quanto potei sapere dai missionarj, venni in cognizione che impiegano sughi di piante, come di *voururù*, di *curarè* e d' alcune liane dette *supai-hausca* (corda del demonio), da loro ben conosciute, facendole bollire miste a teste di formiche dette *congo*, e ad altri insetti venefici che raccolgono pria di preparare quel micidiale estratto. Il colore, l'odore di siffatte sostanze rassomigliano a quello dell' estratto di tarassaco, essendo fornite di sapore amaro astringente. Ripongono il tutto entro vasetti di terra da loro stessi fabbricati, che vendono poi ai bianchi del Perù e della Colombia, i quali ne fanno un lucroso traffico cogl' indiani.

Il veleno ticuñas o *Curarè* misto col *llamas*, fabbricato dagli indiani *Llamas* dell'*Ucayale*, si chiama veleno generale, cioè servibile per uccidere tanto un uomo che un animale, uccello o rettile qualunque. Il ticuñas, adoperato solo, non serve che pei quadrupedi e volatili. L'*urubus* però difficilmente muore, od almeno v' impiega maggior tempo degli altri uccelli. Il *llamas* è più attivo, ma non serve che pei grossi quadrupedi, non avendo alcuna azione sui volatili. Siffatti esperimenti non vennero però da me tentati, nè mi è dato ripetere che quanto mi fu riferito in proposito. Quello che posso asserire si è d'aver io stesso ucciso scimmie, falchi, rospi, ec. col veleno ticuñas colla massima prontezza, adoperando una piccola freccia intinta in quei suchi. I dardi così avvelenati hanno la stessa attività anche dopo tre o quattro anni, purchè si conservino in luogo asciutto, come lo è il veleno sin dopo dieci o dodici anni quando sia conservato in quelle piccole olle di terra. Onde adoperarlo si ammollisce mettendolo a bagnomaria in una pentola, dove sia versata dell'acqua bollente. L'antidoto è lo zuccaro ed il sale, massime preso internamente con acqua, ed asperso sulla ferita, dalla quale deve al più presto venire estratto per intero l'istrumento feritore, continuando ad usare bevande zuccherate o solo zucchero. Tutto questo compier si dee nel momento stesso che l'animale è caduto, quando lo si voglia salvare e tener in vita, giacchè lasciando scorrere soltanto pochi minuti, la massa del sangue rimane infetta, e la morte diventa ir-

reparabile. Tale esperimento fu da me ripetuto durante il viaggio più e più volte con buon esito, avendo conservato in vita col semplice uso del sale alcune scimmie e uccelli presi da'miei indiani colle *sarbacane* [1].

Molti *Oreckones* erano venuti al convento per cedere al missionario una partita di cera e varj vasi di veleno in cambio di tela *tucuyo* e di granelli di vetro; io ne approfittai per ottenere da essi, oltre ai pochi ornamenti di piume che possedevano, anche un vaso di veleno. Gli *Oreckones* abitano le foreste lungo la riva sinistra dell'alto Maragnone; sono in generale di statura piccola, veggonsi molti di loro bucherati dal vajuolo, altri insozzati per tutto il corpo di macchie biancastre prodotte da malattie cutanee o lebbra, alla quale facilmente vanno soggetti. L'aspetto di que' barbari è insignificante; hanno i più la testa grossa, contribuendo essi a renderla ancor più deforme collo strano uso di stirare a tutta forza le orecchie. A tal uopo praticano un foro nella cartilaggine, e v'introducono un fuscello; alcuni giorni dopo ve ne ficcano un altro più grosso, così continuando finchè arrivano a innestarvi un pezzo di legno, a poco a poco riuscendo a far penzolare le orecchie sino alle spalle. Alcuni erano ornati di collane di denti di *capibari*, oppure di scimmie, colla faccia tinta di *roucoù* e di *wito*.

Prima di partire da *Pebas* quel buon missionario volle consegnarmi una lettera pel conte di Castelneau, pregandomi, al mio arrivo in Europa, di volerla trasmettere a Parigi. In essa comunicava un circostanziato rapporto intorno all'assassinio del suo compagno il conte d'Osery, steso dietro notizie officiali trasmesse dal governatore di *Ciacia-poja*. Lo assicurai del mio impegno nel com-

1) Il chiarissimo professore di zootomia e zoofisiologia signor Luigi Patellani, al quale aveva trasmesso alcune piccole freccie avvelenate onde venissero esperimentate sui cavalli, non ottenne dalla sua prima prova alcun buon effetto: egli ne aveva introdotta una nella vena giugulare d'un cavallo inservibile, fratturato alla tibia destra; in seguito passò ad esperimenti su piccoli mammiferi, avendo poscia introdotta una freccia avvelenata sotto la pelle d'un porcellino d'India (*Cavia porcellus*), questi, dopo cinque minuti, fu preso da convulsioni tetaniche, indi da paralisi all'estremità, e morì poco dopo con contrazioni alle labbra che limitaronsi al lato sinistro, e continuarono dopo la cessazione de' battiti del cuore ancora per altri cinque minuti. Successe la morte con uscita abbondante di feci, di urina e di lagrime, avendo le palpebre aperte, gli occhi lucenti; la temperatura del corpo decrebbe all'istante.

piere l'incarico affidatomi, e ringraziatolo della cortese accoglienza e dei servigi prestatimi, il giorno 3 partii dall'aldea.

Una giornata di navigazione mi condusse da *Pebas* e *Cochi-china*, piccolo villaggio dipendente dalla missione di *Pebas* sulla riva destra del fiume, abitato da *Mayorounas*. L'alcade del luogo, che trovavasi in un completo stato d'ubbriacchezza, volle conoscere la mia provenienza e lo scopo del viaggio; io gli offersi alcuni annelli d'ottone ed altri ninnoli onde mi procurasse delle provigioni, polli, uova e banane ed una grossa testuggine pe' miei indiani, oggetti che ottenni all'istante. È da notarsi che in tutto l'alto Amazzone, ossia nel territorio peruviano, in ogni villaggio lungo il fiume esiste una casa di ricovero pei viaggiatori, dove possono dimorare per que' giorni che vi stanno di transito: non è fornita però di utensili nè di amache, ciascuno essendo obbligato portarsi l'occorrente. L'alcade all'arrivo di qualsiasi individuo ne prende annotazione e ne segna il passaporto, dopo di che è tenuto a prestarsi in tutto quanto gli possa occorrere, siccome canoe, indiani, rematori, provviste, ricevendo gli oggetti che si vogliono dare in cambio. Ordinariamente si dà un annello del valore di 4 o 5 soldi per un grosso pollo o per un pesce da 10 a 15 libbre; i rematori vengono pagati con tela *tucuyo*. L'alcade consegna ai capi o *justicias* gli annelli, ami, aghi od altro; ed essi vanno per le capanne ad offrire quegli oggetti che devono essere in ogni modo accettati in cambio, quand'anche non andassero loro a genio.

Il villaggio è piccolo, da poco tempo soltanto costrutto ed abitato. I *Mayorounas*, abitatori delle foreste vicine, fra'quali appena comincia a balenare la luce della civiltà, hanno caratteri ed usi particolari; la più parte hanno barba al mento, e ve ne sono molti, tanto uomini che donne, col pelo e capegli rossi. Per atteggiarsi ad aspetto marziale i *Mayorounas* si forano le labbra, innestandovi dei fuscelli, i quali, allorchè parlano o ridono, si muovono, rendendo così la loro fisonomia veramente ributtante. Dimorano la più parte dell'anno nelle selve, almeno per tutta l'epoca della caccia; quelli però che sono tuttora completamente immersi nella barbarie, di rado capitano sulle rive del fiume; taluni li reputano sino antropofagi. Io, per accondiscendere alle preghiere di un *justicias*, mi recai in una capanna a visitare un selvaggio affetto da gravissima dissenteria e quasi moribondo. Visto che piangeva dirot-

tamente, e chiesta ai circostanti la cagione di tanto affanno, mi fu risposto in lingua portoghese, non lagnarsi egli dell'infermità, sibbene rammaricarsi al pensare che dopo la sua morte sarebbe stato sepolto e fatto pascolo ai vermi, quando invece avrebbe preferito, secondo l'antico costume, di servir di cibo ai parenti. Mi si volle assicurare che gli ammalati, privi di speranza di guarigione, si offrono spontaneamente al macello. La fama dunque che hanno acquistata que'selvaggi di essere cannibali deve attribuirsi a siffatto barbaro costume, non già, come altri vorrebbero, al cibarsi delle carni de'nemici uccisi nelle loro scorrerie.

Ogni capanna ha un serbatojo d'acqua dove si conservano vive le testuggini che servono loro di vitto giornaliero. Vanno alla pesca di questi rettili entro piccole canoe armati di archi con frecce, la] cui punta è mobile, avente attaccata all'altra estremità una lunga funicella. Veduta da lungi galleggiare la tartaruga, scoccano la freccia che conficcasi nella parte ossea o scudo. L'animale al sentirsi ferito si tuffa sott'acqua, seco trascinando e facendo svolgere lo spago; allora l'indiano vi corre sopra, ed afferrata la corda galleggiante, la va tirando a sè finchè giunge a cogliere e rovesciare la tartaruga che fa entrare nella canoa, legandone le zampe posteriori, e trsportandola così al serbatojo. Appena però ha cavato il ferro, chiude la ferita con un po' di cera mista ad argilla, onde impedire così che vi entri l'acqua; in caso differente in pochi dì quel rettile dovrebbe soccombere; in tal modo vengono conservate per anni nteri.

Il giorno 4 s'arrivò di buon mattino a *Makaquete*, ossia l'antico villaggio *Cochi-china*, ove non si vedono che 15 o 20 capanne abitate da *Mayorounas*; sorge poco discosto dalla foce del fiume che porta lo stesso nome.

Alle 5 pom. giungemmo a *Peruate*, aldea piuttosto vasta, ove sbarcai alla casa di un tal Gomez de la Nevas, brasiliano. Aveva questi un deposito di 20,000 libbre e più di salsapariglia, la più parte del Napo e del Curaray, che doveva spedire al suo corrispondente al Gran Parà. La salsapariglia nell'alto Maragnone si può comperare da seconda mano per 7000 ad 8000 reis l'arroba; valore che equivale a franchi 18 a 20 per ogni 25 libbre. Questa poi trasportata al Parà si vende da 18 a 20,000 reis per arroba, cioè dai 48 ai 50 franchi. Verso sera si salpò, e dopo aver

passato la notte vicino all' aldea di *Caballo-Coccia*, alla mattina del 5 dicembre s'arrivò felicemente a Loreto dopo una navigazione di 26 giorni a datare dalla mia partenza da Santa Rosa d' Oas. Mi trovava così al termine del viaggio stipulato coi miei *bogas* del Napo, i quali si affrettarono a ripartire non appena ebbero ricevuto l' ammontare degli oggetti promessi per mercede. Feci portare le casse nell' abitazione di un tal Ventigno portoghese, che al primo mio giungere m'avea offerta l'ospitalità. Li congedai, munendoli però di un certificato di buon servizio che dovea essere presentato al governatore del Quixos. Erano essi premurosi di ritornarsene, dovendo passare a Nauta per caricarvi sale a loro conto e rimontar poscia il Napo prima della cattiva stagione.

Il governatore di Loreto era un tal Callegno, l'uomo il più rozzo e brutale ch' io m' abbia conosciuto, tanto che io rimasi scandolezzato come il governo del Perù avesse potuto affidare carica sì importante ad un individuo cotanto ignorante e vizioso. Gli stessi indiani Ticuñas lo miravano con odio e disprezzo, e nessuno si curava di prestargli obbedienza. Egli voleva ad ogni costo proibirmi di continuare il viaggio per non essere io munito di passaporto peruviano, protestando di aver ricevuto un ordine governativo il quale gl' ingiungeva di far retrocedere quanti non ne fossero forniti. Ebbi molto a che dire per fargli comprendere come io non fossi proveniente dal Perù, sibbene dall'Equatore, e quindi non potessi essere munito che del passaporto di quella Repubblica. Quell'uomo bestiale si ostinava sempre più nel sospetto ch'io avessi attraversato il territorio peruviano, non essendovi, a suo credere, altra via che quella per discendere dall' *Ucayale* o dall'*Huallaga*, ignorando egli che il Napo fosse navigabile. Infine, perduta la pazienza, passai a minacciarlo che avrei partecipato immediatamente al governo di *Ciacia-poja* l'accaduto appena avesse fatto ritardare d'un sol giorno il mio viaggio: allora si trovò obbligato a firmare il passaporto ed a procurarmi una canoa grande con otto uomini della tribù Ticuñas, come era di suo speciale obbligo per trasferirmi alla frontiera del Brasile, cioè a *Tabatinga*. Dovetti comperare dal signor Ventigno della tela *tucuyo*, colla quale pagai gli indiani, dando una *vara* (braccio) di tela a testa; nè potei esimermi dal sottomettermi ad un ingiusto balzello che si esige dai viaggiatori, i quali passano dal Perù al Brasile, essendomi stata mostrata una ridicola circolare stata spedita da Lima.

Loreto è piccola aldea situata sur un altipiano alla sinistra del rio delle Amazzoni, a poche leghe dai confini del Perù col Brasile. Le case sono in parte fabbricate con doppie palizzate intonacate d'argilla, della quale riempionsi anche i vacui delle pareti: le tettoje sono di paglia. Nulla avvi di notevole; la chiesa è piccola, situata in luogo eminente. Vi si fa da cinque o sei speculatori portoghesi un rilevante commercio di salsapariglia, veleno ticuñas, farina di mandioca, che ricevono in cambio di oggetti di manifattura europea, massime ferramenta. Qui per la prima volta dopo la mia partenza da Papallacta nella provincia del Quixos, avendo veduto con somma mia meraviglia una mandra di giovenche che pascolavano nei dintorni, mi affrettai a chiedere del latte fresco che assaporai con delizia, essendo corsi ben sei mesi da che non mi era dato gustarne. Nei dì festivi viene da *Caballo-Coccia* un missionario quivi residente per funzionare nella chiesa dove intervengono quelle poche famiglie di *tapuyos* convertiti al cristianesimo. La popolazione di Loreto è di circa 200 persone, la più parte Ticuñas. Nei giorni però di qualche pubblica festa vi accorrono da ogni parte tanto indiani *Jaguas* che *Oreckones* e Ticuñas. I Ticuñas sono, al pari degli *Jaguas*, buoni, pacifici e laboriosi; hanno in generale capelli neri; quelli che abitano le foreste vanno interamente nudi, con un piccolo schermaglio sul davanti; si cingono le braccia e le gambe di anelli di pelle d'iguana e d'altri rettili, e legano alle braccia due lunghi mazzi di piume d'ardee colorate o d'araras (Vedi Tav. XIV); si tattuano il corpo e si intessono con granelli di vetro braccialetti o collane. Non mi fu dato trattenermi sino al giorno della festa della Madonna di Loreto, alla quale accorrono con gran frequenza. Le *tapuyas* battezzate fanno uso di vesti e camiciuole bianche, e portano una specie di pettine. Nelle case non trovansi letti, tutti indistintamente dormendo nelle amache, delle quali se ne fabbricano in Loreto dai Ticuñas delle bellissime tessute tanto di *ciambira* che di foglie di palma.

Il giorno 10 partii da Loreto in una *montaria* (canotto) con otto rematori, e dopo sei ore di monotona navigazione giunsi a *Tabatinga*. Prima di arrivarvi si trovano lungo la riva sinistra varj strati di una terra rossiccia o argilla, posta in commercio al Brasile, e conosciuta col nome di *Tabatinga*: viene adoperata dai pittori. Al primo avvicinarmi, una sentinella mi gridò il *Quien*

và! (Chi va là!), al quale si rispose subito: *Amigos*. Si presentarono allora due soldati che mi permisero di scendere a terra e scaricare i miei effetti. Il comandante di quel presidio era partito per Loreto quello stesso giorno, nè ci eravamo potuti incontrare in cammino, avendo egli dovuto tenersi vicino alla costa nel rimontare il fiume, quando io al contrario era andato vogando nel filone della corrente. Il viaggio, che compiesi nella discesa in 6 ore, nel rimontare dura un'intiera giornata. Per tale accidente mi trovai costretto di dimorarvi più a lungo di quello avessi divisato, onde attendere il di lui ritorno, giacchè avea dato ordine al figlio di non vidimare passaporti a chiunque fosse arrivato, proveniente sia dal Perù che dal Brasile.

Non posso a meno di consigliare a coloro che fossero invogliati d'intraprendere un viaggio sul rio delle Amazzoni, di provvedersi d'abiti sfarzosi, di far pompa di decorazioni, ec., essendo pur troppo questa l'unica maniera di trovar accoglienza da quella gente, che per la più parte non sa giudicare i viaggiatori se non dalle più futili apparenze. Quand'anche il viaggiatore vi volesse esercitare un piccolo commercio, sarà sempre creduto uomo di merito e d'alto rango ogni qualvolta scenderà a terra con un codazzo di servi e con abiti di gala.

Al passo del *Cosanga*, avendo perduto tutto il mio corredo, io non aveva da indossare che abiti grossolani acquistati al Napo, ed un mantello o *pouncho* all'usanza degli Equatoriani. Essendo sceso a terra in quell'arnese, senz'altra calzatura che un pajo di scarpe di gomma elastica comperate a Loreto, ed un cappello di paglia molto logoro, ancorchè mi fossi affrettato a narrar loro gli infortunii sofferti, pure non venni dal mulatto figlio del comandante del presidio riputato degno di abitare nella camera, che alcuni mesi prima aveva servito ad alloggiare il conte di Castelneau ed il suo segretario M. Deville, essendomi stata invece assegnata per ricovero una stanzuccia esposta a tutti i venti. Non potei far a meno di manifestare vivamente il mio malcontento, protestando che me ne sarei all'istante ritornato a Loreto, se non mi veniva dato un alloggio più decente. Alla fine si decise ad aprire l'appartamento, com'ei dicea, del sig. di Castelneau. Al primo entrarvi non potei far a meno di dare in un solenne scroscio di risa. Erano due sudici camerini tutti a crepacci, senza imposte, ricovero di sorci, di vipere e di lucertole, ove dovetti rassegnar-

mi a far trasportare i miei effetti, aspettando l'arrivo del comandante.

Una ridicola legge brasiliana proibisce l'entrata delle canoe straniere, provenienti tanto dal Perù che dall'Equatore e Nuova Grenada; in tal modo invece di render più facili i mezzi di comunicazione in que' luoghi sì poco frequentati, ed estenderne il commercio, si cercano tutti i più frivoli pretesti per impedirne ai viaggiatori l'entrata. I comandanti dei luoghi di confine fanno ciò che più loro talenta; impiegano i soldati ad estrar salsapariglia dai boschi, a far *siringas* o scarpe di gomma elastica, a fabbricar canoe; abbandonano la residenza per quel tempo che più a loro piace ed a seconda de' loro negozj particolari, tanto che il povero viaggiatore, al quale vien proibito di passar oltre senza la vidimazione del passaporto, deve soffrire dilazioni, perdite di tempo e sagrifizj di denaro, essendo eziandio costretto per partirsene a comperare un'altra barca.

Il presidio di *Tabatinga,* terra ai confini del Brasile col Perù, è composto di un comandante con 30 soldati, la più parte uomini insubordinati, di mala fama, turbolenti e ladri, inviati colà per castigo delle varie parti dell' impero. Nel 1846 vi avevano i soldati ucciso il comandante, saccheggiandone la casa; alcuni, come già narrai, erano scampati nel Perù, altri sparsi nei varj punti dell' Amazzone vivevano di rapine ed assassinavano i viandanti.

Io ebbi molto a stentare per impedire ai soldati che mi rubassero oggetti di valore; ad onta però della mia vigilanza, molte cose sparirono, del che essendomi lagnato all' arrivo del comandante, uno di que' soldati trovato colpevole del furto fu posto ai ferri e condannato a trenta colpi di bastone. Non devo ad onor del vero tacere che ben diverso trovai il contegno verso di me tanto da parte di questo funzionario che della di lui moglie, che non mancarono di prodigarmi ogni sorta di cure e di gentilezze.

Mi fu mostrato un piccolo oratorio dedicato a S. Antonio, però senza cappellano per ufficiarlo. Il forte, che dapprima vi esisteva, ora è smantellato, solo rimanendovi due irruginiti cannoni inservibili senza affusti. Gli edifizj abitati dai soldati e dal comandante, sorgono poco distante da un limpido fiumicello, formando una specie di quadrilatero, nel cui mezzo fanno bella mo-

stra annose piante di aranci e limoni. Avvi inoltre una piccola torre dove mantiensi una guardia per far accostare le canoe, e sulla quale nei dì festivi in cima ad un' alta pertica si fa sventolare la bandiera dell'impero. Il fiume in quel punto va rinserrandosi, non avendo quivi il suo alveo più di un miglio e mezzo di larghezza.

Le rive erano amenissime; sparse d'arbori maestosi, che non vennero mai tocchi da scure, e stuoli di anitre, di pappagalli e d'altri volatili passavano ad ogni istante dall' una all' altra riva; ma qui pure era insopportabile la molestia delle zanzare, e di certi insetti quasi invisibili, che annebbiano l' aria intorno, cagionandomi oltre alle dolorose punture la nausea delle continue fumigazioni vicino all' abitato.

CAPITOLO XXI.°

Continuazione.

(Dal giorno 11 al 25 Dicembre.)

Pesca del *pirarucù* o *Sudis gigas*. — Selvaggi *Mayorounas* a Tabatinga. — Ornamenti. — Acquisto di una *garritea* o barca. — Il rio *Javarì*. — Fabbricazione dell'olio di testudini, e raccolta delle uova. — Aldea di *S. Pablo d'Oliveinça*. — Ricca vegetazione. — Popolazione. — Costruzione di case. — Tribù selvaggie delle vicinanze. — Donne di S. Pablo d'Oliveinça. — Loro vestiario. — Villaggio di *S. Fernando d'Iça*. — Il rio *Putumayo*.

Durante la mia dimora ebbi campo di dedicarmi alla caccia ed alla pesca recandomi al rio *Coary* e nei luoghi sì dall' una che dall'altra banda del fiume, ove potea lusingarmi di preda più svariata e copiosa.

Vi si pescano in abbondanza grossi pesci conosciuti nel Brasile sotto il nome di *pirarucù*, alcuni de'quali pesano fino a 600 libbre, le di cui carni vengono tagliate a lunghe liste e fatte seccare. Hanno un sapore simile al baccalà, e se ne fa un consumo grandissimo in tutta la comarca del rio Negro e del Parà. Gli indiani Ticuñas vanno a quella pesca con arponi, co' quali lo colpiscono appena si presenta a fior d'acqua.

Questo smisurato pesce d' acqua dolce ha la testa assai voluminosa, ossea, di forma quasi cilindrica. Il corpo è oblungo, le squamme sono grandi, ossee, colla pinna dorsale lunghissima. Il colore è di un verde scuro al disopra e di un roseo carico al disotto; la più parte delle squamme ha una macchia rossa dall'un lato, le piume poi sono tutte screziate di rosso e bleu.

Il *pirarucù* o *Sudis gigas* si trova nel rio delle Amazzoni e nell'*Japurà*; giunge alla lunghezza di 7 ad 8 piedi; i naturali ne conservano la lingua, che è ossea, rugosa, di cui si servono per grattare il *guaranà* [1].

1) È questa una conserva di frutti silvestri, massime del *sorbillum brasiliensis*. I *tapuyos* di Matto grosso e delle Amazzoni la adoperano mischiata con acqua per loro bibita ordinaria, essendo piuttosto diuretica e refrigerante; al Perù ed a Rio Janeiro si vende a prezzo elevato.

Gli indiani mi vendettero varj uccelli vivi, fra i quali un bellissimo *agami* (*psophia crepitans*).

Tutto l'immenso tratto di queste foreste, cominciando da Pebas venendo a Loreto e Tabatinga dal lato sinistro o nord, è abitato dagli *Oreckones*, cui seguono gli *Jaguas* ed i Ticuñas; dall' altro lato del fiume si trovano prima i *Mayorounas*, indi più in basso i Ticuñas, tutti aventi idiomi lor proprj. La maggior parte però di coloro che frequentano i villaggi, conosce la lingua *geràl* (general), che è la più usata lungo tutto il corso delle Amazzoni, oltre alla lingua portoghese che si parla in ogni villaggio del Brasile dagli indiani convertiti al cristianesimo.

Era giunta in quel torno una truppa di *Mayorounas*, che recavano al comandante varj prodotti dei loro boschi in cambio di ferramenta e di altri oggetti di cui abbisognavano. Questi selvaggi abitatori delle lontane foreste sulla destra dell' Amazzone andavano affatto nudi, coi capelli lunghi; avevano le orecchie, il naso e alcuni persin le labbra traforate; nelle guancie vedevansi praticati de' piccoli fori dove sogliono ficcare piume di araras e di ardee, ossa o fuscelli, e tutti avevano dipinta la faccia e parte del corpo di rosso e bleu. Avevano alcuni monili alle braccia ed alle gambe, a guisa dei Ticuñas ed Oreckones, fatti di un tessuto di cotone colorato in giallo. Le loro fisonomie erano piuttosto tristi ed abbattute e per niente espressive; somma è la loro ferocia, avendo fama di essere cannibali. Fanno frequenti scorrerie lungo le sponde dell' Javarì ed anche dell'Ucayale, e vivono in continue guerre coi loro vicini i Ticuñas, ai quali arrecano continui guasti.

Non appena giunse il comandante, mi disposi alla partenza, avendo dovuto per necessità rivolgermi allo stesso per far acquisto di una piccola *garritea* (barca), colla quale continuare il viaggio. Mi riuscì ad averla per 50,000 reis, ossia 25 colonnati, fornita però di quattro soldati per rematori, che dovevano accompagnarmi sino a S. Pablo d'Oliveinça, non trovandosi altre persone pratiche di quella navigazione.

Il 18 dicembre colle provvisioni in parte comperate, in parte avute in dono dal comandante, dopo aver riordinate alla meglio le mie collezioni, salpai da Tabatinga. A mezzodì giungemmo alla gran foce del rio *Javarì*. L' origine di questo fiume è tuttora ignota: venni però avvertito che si poteva rimontarlo per ben due mesi. Serve di limite fra il Perù ed il Brasile. I boschi pro-

pinqui danno eccellenti legnami da costruzione. Tanto i Ticuñas che i Mayorounas fabbricano molta farina di mandioca che vendono entro grandi panieri a Tabatinga ed a Loreto.

Le isole vanno succedendosi le une dopo le altre, in modo che difficilmente si riesce a contemplar le rive. S'arrivò sull'imbrunire ad un braccio del fiume *Juripari*, nel quale entrammo onde sorprendere qualche indiano, e, come è d' uso, imbarcarlo a forza pel servigio della canoa.

Non appena però fummo a tiro di fucile, essi s'internarono a tutta furia nel bosco, sicchè si dovette proseguire la navigazione coi soli soldati, de' quali in vero non mi fidava per niente, tenendomi costantemente in guardia, e pronto a far fuoco appena mi fosse sôrto qualche sospetto intorno alle loro intenzioni. Le loro fisonomie avevano un non so che di sinistro. Si osservavano tuttavia in quel luogo le vestigia di un antico villaggio o missione detta *S. Josè*, che fu abbandonato dagli abitanti per esserne l'aria al sommo insalubre.

Nella notte si elevò un fiero uragano con pioggia dirotta e vento sì gagliardo dell'est, che la *garritea* trovandosi di continuo invasa dall'onde ci fu forza cercar ricovero vicino alla riva. Calmatosi il tempo e ripreso il viaggio, ci trovammo all' albeggiare a *Calderon*, dove avvicinammo la canoa a terra per accendere il fuoco. Calderon è un banco di sabbia molto rinomato nell' Amazzone per essere una località assai frequentata nel tempo della pesca delle testuggini e della fabbricazione della così detta *manteica* dagli abitanti di Loreto, Tabatinga, S. Pablo d'Oliveinça. Vi si vedevano ancora tutte le baracche: ma essendo passata l'epoca dei lavori, la più parte degli accorrenti era già partita. Volli scendere a terra per assumere più esatte notizie intorno al modo di preparare la *manteica* o olio di tartaruga. Tanto nel Napo che nell'Amazzone le testuggini ne' mesi di ottobre, novembre e dicembre escono dal fiume e depongono le loro uova sui banchi di sabbia. Non appena nei villaggi dell'alto Amazzone si osservano i primi indizj della presenza di tali animali, i governatori spediscono sulle varie spiaggie e banchi, che sanno essere più frequentati, alcune guardie che ivi rimangono per tutto il tempo dell' ovazione, onde impedire che gli indiani in quell' epoca vadano a distruggere quei fecondi anfibj, che formano la ricchezza ed il nutrimento di quelle popolazioni.

Passato un determinato tempo, in allora i *mantecheiros* d'ogni villaggio che sono stati abilitati, si recano sul luogo con parecchi uomini, e vanno raccogliendo tutte le uova che cavano dal di sotto delle arene. È mirabile la prontezza con cui ritrovano que' ripostigli, dei quali solo la pratica e un occhio esercitato possono fornir loro qualche indizio. In ciascuna di quelle buche si possono rinvenire dalle 130 alle 140 uova. Ogni *mantecheiro* fa deporre tutte le uova raccolte in luogo appartato, e ammontichiate le va ricoprendo con frondi e foglie onde impedire che si guastino durante l'epoca della ricerca, la quale non dura più di sei ad otto giorni. In capo a tal tempo ne riempiono metà d'una piroga ben spalmata e pulita; indi le vanno schiacciando coi bastoni e coi piedi, tanto che ne rimanga un liquido giallo spumoso, contenendo quelle uova pochissimo albume. Dopo avervi mescolata una porzione d'acqua, lasciano per un intero giorno esposta al cocente sole la piroga contenente quel liquido, nel qual tempo il calore lo fa fermentare, venendo a galla tutto l'olio e la grascia; vanno poi schiumando e ritirando quell'olio con guscie di *cuyas* [1], come si adopera da noi nel separare la crema dal latte, replicando l'operazione collo stesso metodo nei giorni seguenti.

L'olio così ricavato vien riposto entro giare di terra che ponno contenere da 40 a 50 libbre cadauna, indi si fa cuocere a fuoco lento entro caldaje di rame, rimescolandolo continuamente. In tal modo si va depurando da ogni altra sostanza, come dalle fibre filamentose e dai pezzetti di gusci o pellicole. Vien riposto nuovamente in giare di terra, le quali si turano con larghe foglie e con vimini, e vengono così trasportate ai villaggi, avendo cura di tenerle sempre mezzo-sepolte nella sabbia.

Queste giare d'olio sono poste in commercio nel *Certam* ed al Gran Parà sotto il nome di *manteica de ciarapa*. Riesce un ottimo condimento quantunque conservi sempre un po' di odore rancido e un sapore nauseoso. La qualità inferiore viene pure adoperata nell'alto Amazzone, per ardere in tutte le case, ed è anzi preferito a quello che estraggono dal frutto dell'*andiroba*, del quale parleremo in avanti.

1) Sono segmenti del guscio d'una specie di zucca, che vuotata, pulita ed inverniciata a fuoco, somministra scodelle leggiere per mangiare e bere.

L'olio di *ciarapa*, ossia di testudine, vale, cambiandolo con altre merci, da uno a due dollari per ogni giara, secondo la ricchezza del raccolto, e si vende al Gran Parà a 5 e 6 dollari in denaro.

Si passarono varie isole; quella di *Curaraturà* è la più grande. Poco più in là di Calderon si trova a destra il rio *Camatià*. Queste isole erano anticamente abitate dagli *Omagùas*.

Giunto di notte a *S. Pablo d'Oliveinça*, dovetti passare fino al mattino per presentarmi alle autorità del paese, ossia al comandante, che all'istante mi assegnò una casa dove dimorare per tutto quel tempo che mi fosse convenuto, senza obbligo alcuno di pagamento. Ivi doveva per necessità passare più giorni onde trovare gli uomini indispensabili pel servizio della canoa.

S. Pablo d'Oliveinça sorge su piccolo colle al lato destro dell'Amazzone, nella più pittoresca situazione, scoprendosi dall'una parte un esteso tratto della maestosa fiumana, e dall'altro una ridente vallata, alla cui estremità comincia un'immensa foresta irrigata in ogni senso da limpidissimi ruscelli e traversata da comodi sentieri, fatti d'altronde sicuri per la frequenza di indiani coltivatori che si recano alle loro *feitorias* o piantagioni. La vegetazione non può essere più rigogliosa, e il viaggiatore ad ogni tratto può ammirare la più strana varietà di fiori e di frutti, e qua e colà gruppi di annosi alberi fra le cui frondi si librano miriadi di variopinti uccelletti, che coi loro canti allegrano il severo silenzio di quelle solitudini. Salubre ne è il soggiorno, solo che di notte recano grave molestia i musticchi e le zanzare.

A non più di 1500 anime può ascendere quella popolazione, comprendendo gli abitanti delle circostanti campagne, per la più parte composta di indiani Ticuñas, *Campivas*, *Culinas* battezzati in altri tempi dai missionarj. Qui già cominciasi a travedere qualche elemento di civiltà. Gli edifizj sono di mattoni, i tetti coperti di tegole, le porte di legno con serrature, le contrade a rettifilo. La chiesa è sufficientemente decorata, ma non ufficiata; solamente nelle solennità il più anziano del paese ed il più istruito vi fa recitare alcune preghiere. Al momento del mio arrivo una cinquantina di donne e ragazzi stava lavorando, portando sabbia e calce per metterla un po' in assetto prima delle feste natalizie. Ognuna di essa prendeva colle mani una porzione di quell'intonaco e lo gettava sulla parete, indi vi faceva scorrere

al di sopra il palmo della mano onde appianarne la superficie, Il mestiero di muratore è quivi riserbato alle sole donne.

Molte sono le tribù selvaggie che abitano nelle vicinanze di *S. Pablo d' Oliveinça*; distinguonsi fra le altre i *Campivas*, gli *Arayas*, *Culinas* e Ticuñas; tutti vanno nudi, con poca o nessuna differenza dalle altre tribù, alle quali danno indistintamente il nome di *Tapuyos* (barbari).

Le donne sono celebri in tutto l'Amazzone per la loro affabilità verso i forestieri. Sono gioviali in fatto, ospitaliere, d' indole mite, amanti della vita solazzevole. Tutti indistintamente, uomini e donne, inclinati alla crapula ed alle bevande alcooliche; tutti immersi nella più abbietta depravazione fomentata tanto dal mal esempio delle autorità, che si permettono ogni più scandaloso concubinato, quanto dal non trovarsi fra loro da anni alcun parroco o missionario, che metta il minimo argine a tanta turpitudine. Ivi non si fa caso alcuno della fede conjugale, godendo le donne sì nubili che maritate di libertà illimitata, nè sorgendo mai alterco o rissa in conseguenza di gelosia talchè tu la diresti una colonia di Sansimonisti. Amanti di avventure, facilmente quelle ninfe delle foreste lasciano il natìo paese abbandonandosi in braccio ai viaggiatori od ai creoli che scendono o rimontano il fiume delle Amazzoni, passando così interi mesi in una continua navigazione, finchè abbandonate dai loro drudi, sono obbligate a ritornarsene al loro natìo villaggio o nella loro tribù. Sono agilissime, e al pari degli uomini destre nel maneggiare archi, lancie, vogare e far da nocchiero. Vestono, quelle che abitano il villaggio, una leggiera sottana bleu o d'altro colore, legata ai fianchi; alcune portano anche una camiciuola lunga non più d'un palmo, non sufficiente a velare metà del petto. La più parte però ne fa senza. Sono in generale di forme regolari, ben fatte, occhi neri, vivaci, piuttosto alte di statura; la loro pelle è di color marrone, il loro portamento è elegante: sono ad esse riserbati i lavori della costruzione delle case, della coltura dei campi, nel mentre gli uomini d'altro non soglionsi occupare che di caccia e di pesca.

Ridente diveniva più ancora la prospettiva di questi colli inoltrandosi nella vicina foresta; quivi scendendo godei tutta la delizia di vedermi in mezzo ad una verdeggiante prateria frastagliata per ogni dove da limpidi ruscelli, con belle piantagioni di

bananieri, ed udivasi per ogni dove il frastuono e le grida delle scimmie e dei pappagalli, e lo schiamazzo delle fanciulle che stavano lavando e bagnandosi.

Il giorno stesso del santo Natale salpai da *S. Pablo d'Oliveinça* con otto indiani Ticuñas che mi erano stati destinati dal comandante; si durò gran fatica a radunarli in quel giorno solenne, trovandosi la più parte sparsi nelle case, dove allegramente si danzava. Non trovando modo a persuaderli, si dovette passare a mezzi violenti, non risparmiando i soldati i colpi di bastone, onde costringerli ad imbarcarsi. Il dubbio che nei giorni successivi mi sarebbe stato ancor più difficile ottenerne l'imbarco, rintanandosi essi nelle foreste, m'indusse a non differire più oltre la mia partenza.

Per quel giorno si potè fare ben poco cammino, non potendo pretendere che remassero di continuo per essere quasi tutti ubbriachi e sonnolenti, senza eccettuarne lo stesso pilota; ad ogni muover di remo per mandar innanzi la canoa costoro barcollavano talmente, che cadevano nel fiume un dopo l'altro. Passate varie isole abitate da pochi *Omaguas*, s'arrivò la sera a *Maturà*, piccolo villaggio alla foce del rio *Janatù*, sulla riva meridionale del Solimoens.

Qui feci breve dimora a richiesta de' miei *tapuyos*, passando quel po' di tempo in una capanna dove si stava danzando allegramente. Si navigò tutta la notte, e sul far del giorno giungemmo a S. Antonio d'Içа, altre volte S. Fernando d'Içа. È questo un piccolo villaggio di otto a dieci case, posto alla foce del rio *Putumayo*, nelle cui vicinanze stanziano i selvaggi *Miranhas*, *Passè*, *Juris* e *Muriattè*, popoli che vanno interamente nudi. Il *Putumayo* a 50 a 60 leghe prima di sboccare nel Solimoens, prende il nome di rio Içа, nasce dalle Cordigliere delle Andes, nella Nuova Grenada, poco lungi da Pasto, attraversa regioni vaste e tuttavia poco conosciute, abitate da indiani in parte governati da missionarj, in parte erranti, serbando la più completa indipendenza dai Governi del Brasile e della Columbia. Alloggiai nella casa di un tal Rodriguez negoziante peruano; partii il giorno successivo, e dopo quattro ore di navigazione arrivai al rio *Tonantin*.

CAPITOLO XXII.°

Continuazione.

(Dal 25 Dicembre 1847 al 5 Gennajo 1848.)

Il rio *Tonantin*. — Le acque nere. — Scaturigini del rio *Yutai*. — Sbarco all'aldea di *Fonteboa*. — Incontro del Vescovo del Gran Parà. — Sua missione. — L' Huackarì o scimmia a faccia rossa. — Pericolosa navigazione. — Villaggio di Ckaisarà. — Indiani *Cocamas*. — Caccia delle testuggini. — Il rio *Yapurà* o *Caqueta*. — Arrivo ad *Egas*.

Rimontando il *Tonantin* per un quarto di lega incontrasi un piccolo villaggio, dove mi recai per comperare alcuni panieri di farina di mandioca ad uso dell'equipaggio. Oltre al pagamento in telerie, durante il viaggio si è anche obbligati passare il mantenimento ai *tapuyos*, consistente in semplice farina di mandioca e pesce secco, ossia *pirarucù*.

Le acque di questo fiume sono fuligginose, nè vi possono allignare pesci od alligatori; le sue rive poi offrono un altro singolare fenomeno, quello cioè di essere libere dai mosticchi e dalle zanzare, che tanta molestia arrecano a' viaggiatori dell'Amazzone. L'acqua posta in vasi di cristallo appare limpida, tirante un po' al giallo aranciato. Esso è navigabile per ben un mese, e accampano sulle sue sponde i *Miranhas*, *Caxicunas* e *Juripisciunas*, che lavorano ad estrarre salsapariglia, ed a preparare farina di mandioca.

Fatto acquisto di alcune arrobe di questi generi, partii da *Tonantin* e rientrai nel *Solimoens*, continuando la navigazione sino ad *Aratuba*, grossa terra allora vuota d' abitatori, dove si fabbrica la *manteica* od olio di testudine. Si arrivò sull'imbrunire alla *fattoria* detta *jacarè* (coccodrillo), nella quale pochi indiani si occupano nella pesca de'lamantini e de'*pirarucù*. Ivi decisi di passare la notte. Quella desolata solitudine era talmente infestata da alligatori, che tutta la sponda si vedeva brulicare di questi orridi rettili intenti a divorare i carcami e le cuoia de'lamantini, le squamme ed i teschi dei *pirarucù* abbandonati alla sponda dai pescatori, contendendo la sozza preda agli stessi cani, senza curarsi di fug-

gire all'avvicinarsi dell'uomo. Colpii uno di questi rettili colla mia carabina, ma tosto s'immerse nel fango e scomparve. Le foreste sono infeste da jaguari ed altri animali feroci, tanto che per preservarsi dai loro assalti si è obbligati nella notte a mantener costantemente acceso il fuoco, e a tener sospese le amache molto in alto fra due tronchi d'albero.

Si partì di là il dì vegnente di buon mattino, e toccato *Aracatuba*, si entrò nel *parana-miri* (ramo) del fiume *Yutai* per visitare un' altra fattoria, nella quale comperai due arrobe di *pirarucù* secco per l'equipaggio.

Le scaturigini dell'*Yutai* non sono per anco conosciute, ma per quanto mi dissero quegli abitanti, esser dee navigabile per più settimane. Si viaggiò tutto il rimanente del giorno e tutta la notte; sul far del dì si giunse a *Fonteboa*, dove passai tre giornate. Per tutto questo tratto del *Solimoens* da S. Pablo d'Oliveinça fino ad Egas l'aria è cattiva, i miasmi sono fomite di febbri ad accesso, dette *seisons*. Anche quei boschi sono frequentati talmente da jaguari, che gli abitanti delle fattorie sono costretti mantenere per custodia una moltitudine di cani, i quali non riescono ad impedire a que'mostri di penetrare nelle capanne e perfino di tuffarsi nelle cisterne dove serbano le testuggini, afferrarle, mozzare loro il capo, e colle zanne dilaniarne le carni, il tutto compiendo con silenzio sì profondo da non permettere ai cani ed agli uomini di avvedersene.

Al mio sbarco a Fonteboa mi fu gradito l' incontro col venerando vescovo del *Gran Parà*, monsignor Alfonso de Moracs Torre, che contava rimontare il fiume sino a *S. Pablo d'Oliveinça*, in compagnia di un canonico suo segretario e di tre padri cappuccini italiani [1], allo scopo di fondarvi le missioni ed istituire scuole pei fanciulli, battezzando e catechizzando in ogni punto di fermata.

Mi presentai all'istante, desideroso di porgere i miei ossequi ad un sì degno pastore, il quale nulla curando i tanti pericoli e le molestie di una sì lunga navigazione, erasi consacrato a quell'impresa a tutte sue spese, nulla avendo potuto ottenere dal Governo brasiliano, che, a quel che pare, non si dà alcun pensiero del ben essere fisico e morale di quelle popolazioni.

1) Erano i padri Fedele, Pietro ed Egidio da Garessio, missionarj apostolici.

Venni accolto dal venerando prelato e dai suoi compagni colla più schietta affabilità, e fui presentato di varj oggetti, armi, attrezzi ed ornamenti appartenenti alle tribù di quelle vicinanze.

Il dì seguente volli assistere al sermone recitato dal vescovo in lingua portoghese alla popolazione di *Fonteboa*, che erasi radunata tutta sul piazzale avanti alla chiesa, esortando gli astanti alla preghiera, compiangendo la triste loro situazione, privi come erano stati per tanti anni di parroci e di missionarj. Fece distribuire varj libriccini di divozione, medaglie, corone, ed agli anziani del paese compartì consigli sul modo di comportarsi dopo la sua partenza, acciò fossero continuate almeno in parte le pratiche religiose, promettendo loro che si sarebbe adoperato con tutto lo zelo onde indurre qualche missionario a fissare in que'luoghi la sua stanza. Il vescovo mi consegnò una lettera per la *Propaganda fide* di Lione allo scopo di chiedere qualche zelante religioso, che tutto volesse consacrarsi alla diffusione del Vangelo fra quelle tribù immerse nella più bestiale superstizione.

Fra i varj oggetti statimi donati trovavansi due scimmie vive, una piccola *guariba* o *Mycetes ursinus*, ed un *huackari*. Quest'ultima era singolarissima e simile a quella da me veduta nella discesa del Napo, da me ritenuta come specie nuova, non trovandola descritta nel mio manuale di mammalogia, ed essendo rarissima anche in quelle foreste. Secondo le relazioni avute dagli stessi abitanti di Fonteboa, queste scimmie a faccia rossa non compajono che al momento in cui le testudini depongono le loro uova, essendone assai ghiotte; il rimanente dell' anno stanno nascoste nell' interno di quegli impenetrabili boschi. Quelli che cacciano gli *huackari*, si recano in riva al fiume, e sui banchi di sabbia frequentati dalle testudini, e là stanno appiattati aspettando il loro arrivo. Non appena sono veduti intenti a dissotterrare le uova, corrono in quella direzione, ed a colpi di frecce li feriscono, giungendo persino a prenderle colle mani allorchè nella fuga non vogliono abbandonare le uova che hanno rinvenute nella sabbia. Quando poi le scimmie furono ferite con freccie avvelenate, non appena sono cadute, si affrettano ad applicare sulla piaga del sale che loro fanno anche inghiottire stemprato nell' acqua, antidoto efficacissimo che le risana al momento. L'operazione però deve esser fatta colla massima prontezza; in differente caso, passati cinque o sei minuti, l'animale non è più guaribile.

Questa scimmia non ha che pochi peli sul mento, ha la faccia interamente di un color rosso vivace, il pelo rossiccio, quello della testa biancastro e raso, la coda corta, i denti incisivi sono lunghissimi sporgenti in fuori, le labbra tumide, gli occhi bruni, non è fornita di barba, il basso ventre è di color ferruginoso. Vivono in truppe, secondo mi fu detto dagli abitanti di Fonteboa; difficilmente si addomesticano; sono di un naturale melanconico, e alzano grida acute e sempre lamentevoli. Al momento della morte o d'infermità, la faccia che pria era di un bel rosso carmino, diventa pallida, livida o bianca. Si cibano d'insetti, locuste, ragni, semi, frutti [1].

Fonteboa è piccola *aldea* situata sur un altipiano alla sponda di uno dei bracci del rio *Caraicki* a circa un miglio di distanza dall'Amazzone, che ivi si allarga formando come una laguna. La popolazione, che non ascende a più di 200 abitanti, è composta di meticci e d' indiani.

Il 2 del gennaio 1848 presi congedo da quei buoni missionarj e partii da Fonteboa colla mia *garritea* (barca). Non appena sboccato nel *Solimoens* dal lato sinistro incontrasi il canale di *Mupià*,

1) Questa rara scimmia venne con tutta la cura possibile mantenuta in vita per cinque mesi senza che avesse risentito il minimo deterioramento in salute, benchè presa colla *sarbacana*. Imbarcatala meco a bordo della nave *Nouvelle Eugénie*, che dal Gran Parà faceva vela per l'Europa, non appena si ripassarono i tropici, incominciò a dimagrare notabilmente, sebbene fosse nutrita tuttavia di banane ed altri frutti serbati per tale oggetto. Vicino alle isole Azzorre, il notabile cangiamento di temperatura la fe' cadere ammalata, ad onta di tutte le cure prestate per ripararla dal freddo e dal vento. La faccia prese un colore azzurro; le sopraggiunse una diarrea di materie assai fetenti, con tutti i più manifesti sintomi di tubercoli al polmone; le gengive gonfie tramandavano sangue; la cicatrice della ferita riportata erasi aperta di nuovo. Volendo ad ogni costo mantenerla viva sino al mio arrivo in patria, la sottoposi ad un regime di vitto differente, con uova e carni, ricoverandola nella mia stessa cabina. Al mio arrivo a Marsiglia gli occhi le si erano infossati e fatti torbidi, e la sua debolezza era tanta da non potersi reggere in piedi.

Nei pochi giorni di mia dimora colà migliorò alcun poco, continuando in tale stato fino al mio ritorno in patria. La spedii in dono al distinto amico dott. F. De Filippi, direttore del museo di Storia naturale a Torino, ritenendola una specie tuttora sconosciuta, ma pochi giorni dopo l'arrivo alla sua destinazione morì di marasmo.

Seppi in seguito dallo stesso De Filippi non essere che il *Brachyurus calvus* di Geoffroy Saint-Hilaire, descritta soltanto da un anno sopra una spoglia recata dal conte Castelneau nel suo viaggio al rio delle Amazzoni.

che è uno de' tanti bracci o foci del rio *Japurà* o *Caqueta*. La navigazione da *Fonteboa* ad *Egas* diventa pericolosa in causa degli immensi tratti di terreno boschivo, che corrosi e minati dalle acque repentinamente franano nel fiume, producendo un sobbollimento tale nelle onde, che trovandosi in poca distanza quei fragili navigli corrono rischio di rimanere sommersi. In tale infortunio incappano non di rado coloro, che rimontando il fiume sono obbligati tenersi rasente la sponda onde superare a forza di remi l'impeto della corrente, tirando le *alzanas* o corde, che devono di tratto in tratto attaccare agli alberi.

Il povero vescovo poco mancò non rimanesse vittima d'uno di questi scoscendimenti, e solo dovette lo scampo alla somma destrezza dei rematori. Al cadere di quelle frane il frastuono è tale, che se ne può udire il tonfo a due leghe di distanza.

La corrente era piuttosto rapida per le tante isole che ivi s'incontrano e per le infinite sinuosità del fiume. Arrivato alla bocca del rio *Jaruà*, poco distante d'Araguarì, scesi ad una fattoria per comperarvi tartarughe ad uso mio e dell'equipaggio; in questo frattempo poco mancò che la mia barca calasse a picco, per essersi alla sua prua incuneato un grosso albero, il quale dava a quelle mal connesse tavole le più violenti scosse; per buona ventura si riuscì subito a respingerlo. L'incessante lampeggiare e le dense e nere nubi che si andavano accavallando sull'orizzonte, minacciavano prossimo un terribile uragano, sicchè fummo obbligati a metterci di bel nuovo al sicuro dietro un isolotto, dove si rimase ancorati sino a mezzanotte. Cessato il temporale, salpammo di là col solo aiuto della corrente e col vento contrario.

Si arrivò alle ore 2 pomeridiane a *Caisarà* o *Alvarens*, piccolo villaggio situato in riva al fiume dello stesso nome. Quivi trovai ospitalità presso un negoziante brasiliano d'Egas, nella cui casa passai il rimanente della giornata. Questi in pochi anni era riuscito a creare in quel luogo una bellissima fattoria, avendo a tutte sue spese fatto atterrare un immenso tratto di selve, che ridusse a coltura, servendosi dell' opera di un centinaio di *Cocamas*, tuttora al suo servizio, oltre di una ventina di schiavi negri. I *Cocamas* sono i più abili navigatori del rio delle Amazzoni, assai laboriosi, destri, forniti di molta intelligenza; abitano una parte del territorio di *Maynas*, sanno costruire buone canoe e tessere eleganti lavori colla paglia *toquilla;* stante una tal quale analogia

della loro lingua con quella degli *Omaguas*, essi ritengonsi loro discendenti. Hanno la testa piuttosto grossa; non mi fu dato però di trovarne alcuno fornito di testa quadrata, ridotta in tal modo dalla prima infanzia, come credesi da molti, e come udii ripetere soventi nel Brasile. I *Cocamas* si strappano le sopracciglia, hanno occhi grandi neri, naso piuttosto schiacciato e grosso, bocca grande ed il labbro superiore sporgente in fuori e più tumido dell'inferiore, denti bianchi e ben conservati; portano i capelli sciolti; son privi di peli sul mento e sul resto della persona. La tinta della pelle è di un giallo oscuro. Usano del sugo di tabacco che fanno colare nelle nari, al pari degli Zaparos, per mezzo d'un piccolo tubo, o col becco dei *toucani*. Il loro idioma è sonoro e facile. In quel giorno vidi arrivare in una specie di gran gabbia una quarantina di testuggini, frutto delle loro fatiche di soli tre giorni.

Questi rettili vengono presi per la più parte colle freccie a punte di ferro. Appena li vedono galeggiare, gl'indiani si vanno avvicinando colla canoa alla portata di 50 a 70 passi, indi armati d'arco scoccano la freccia, la quale vibrata con forza, trapassa lo scudo della testudine. Questa, appena sentesi ferita, si tuffa di nuovo, seco traendo l'uncino, che staccandosi, lascia sormontare la canna affidata ad una sottilissima fune. Subito il pescatore l'afferra, e tirandola a sè, giunge ad impadronirsi della preda. Allora, dopo aver turato con pece il foro fatto dalla freccia, si chiude la testudine nella gran gabbia, sostenuta da pali leggieri detti di *balsa*, che vanno rimorchiando dietro la piroga. Ne ebbi in dono quattro delle più grandi da quell'industre mio ospite, oltre a due grandi panieri di farina di *mandioca* e di aranci.

Si partì sull'imbrunire da *Casairà*, e un po' più basso si superò la foce maggiore del rio *Yapurà*. Questo fiume ha origine nella stessa Cordigliera all'oriente di *Pòpayan* nella Nuova Grenada, dove vien chiamato *Caqueta*, assumendo nella parte inferiore il nome di *Yapurà*. Le sue sponde sono popolate da tribù tuttora selvaggie e feroci. Gli abitanti d'*Egas* e *Fonteboa* lo rimontano onde raccogliere salsapariglia e gomma elastica. I celebri viaggiatori tedeschi Spix e Martius hanno esplorato tutta questa parte del territorio brasiliano sino alle cateratte.

Entrati nel *Parana-miri*, si rimontò il rio *Tefé* per ben due ore, ed arrivammo a mezzanotte alla terra d'*Egas*.

CAPITOLO XXIII.°

Continuazione.

(Dal 5 gennaio al 3 febbraio 1848).

Incontro di due Europei. — Descrizione d'*Egas*. — Gita a *Nogueira*. — Il rio *Tefé*. — La *Lanzeada*.— Le *cuyas* o calebasse. — Preparazione della vernice di Macucù. — Nuova specie di cantaridi. — La farina di mandioca. — Sua preparazione. Il serpente *boa*. — Il *sucrusgiù* o serpe d'acqua. — Varie specie di *bradypus*. — Scaturigini e foci del rio *Coary*. — La Freghesia o villa d'*Alvellos*. — Il rio *Purus*. — Gli Urumutù, Piuris, Pavas ed altri uccelli. — I Selvaggi Muras. — Ladroneggi. — Vitto. — I Maruins e le Motucche. — La fattoria di *Manacapurùs*. — Il rio Negro. — Prodotti delle foreste. — Natura del suolo.

Alloggiai presso certi Neil Bradly irlandese, e Brandybreickt tedesco, i quali per ragione dei loro traffici, provenivano dalla *Barra do rio Negro*. Venne festeggiato il mio arrivo con un banchetto che si protrasse sino all'alba, nel quale si fecero abbondanti libazioni di *casciassa* (acquavite del paese). Il trovarci noi tre europei riuniti in quelle recondite regioni ne colmò di giubilo sì vivo, che certo mi sarebbe impossibile esprimerlo a parole. Tutti eravamo ansiosi di aver notizie della nostra Europa, ma tutti pur troppo n' eravamo affatto digiuni. La compagnia di quegli onesti negozianti mi fe' risolvere a passare colà tre settimane onde aspettarli, dovendo essi pure ritornarsene alla *Barra do rio Negro*, appena finita la raccolta della salsapariglia, e dato sesto ai loro affari.

Vendetti quindi la mia *garritea* per 40,000 reis (scudi 20), e licenziai gli indiani, volendo approfittarmi della graziosa offerta fattami dal signor Neil Bradly d'imbarcarmi nella sua *vigilenga* o barcone a vele, della portata di 120 tonnellate, con venti uomini di equipaggio, fornita di maggiori comodi e ben più sicura, essendo la mia navicella troppo piccola e facile a rovesciarsi sotto un forte temporale. I miei nuovi compagni erano del carattere più franco e leale, colti ed allegri, tanto che potei passare seco loro i giorni più piacevoli della mia navigazione.

Egas, veduta dal largo, ha l' aspetto di bella borgata; appena però le si avvicina, svanisce l'idea che se n'era da prima formata. Le poche case che vi sorgono di prospetto sono di mat-

toni e calce, come lo sono pure le due chiese ed il *cabildo*. Le altre sono tutte d'un sol piano a tettoie di paglia, con ortaglie ricche di frutti, di aranci, di banane, e le piazze e le contrade sono in rettilinea, però senza lastrico. È luogo d'importanza pel commercio dell'alto Amazzone, esportandovisi le produzioni del paese, salsapariglia, copaiba, pesce secco, cacao, farina di *mandioca, manteica de ciarapa*. La popolazione ascende a 1500 anime circa, consistente in pochi bianchi, meticci o negri, e il resto di barbari della tribù de' *Coretas*, *Cucurunas*, *Achouaris*. Vi risiede un comandante militare, un giudice di pace con cinquanta soldati.

Durante il mio soggiorno colà feci una gita colla canoa a *Nogueira* in compagnia di Neil e Brandybreickt. Questo villaggio è situato di fronte ad *Egas* sulla riva sinistra d'un lago, che ha tre leghe circa di larghezza, non avendo impiegato nella traversata più di tre ore. Vi si trova una piccola chiesa e varj edifizj di mattone. I coloni di quell'aldea sono per la più parte delle tribù *Jurbas* e *Taumanas*, oltre a molti meticci. Vi passammo il rimanente del giorno e tutta la notte ospitati nella casa di un tal Fauve francese, stabilito colla sua numerosa famiglia da più di vent'anni in quel luogo. Il domani si rimontò il *Tefé* sino ad una piccola malocca d'indiani, che trovammo intenti a riempiere otri di copaiba.

Il rio *Tefé* è navigabile per ben due mesi, e le sue rive sono popolate da varie tribù selvaggie. A mezza giornata di cammino l'alveo va rinserrandosi in modo da non avere più di 150 metri di larghezza. I dintorni sono deliziosi, e quelle acque formicolano di pesci e di molluschi.

Ritornato il seguente giorno ad Egas, pregai quel comandante di assoldarmi alcuni pescatori, affinchè per mio conto gettassero le reti, e mi procurassero varie specie di pesci che desiderava conservare nell'alcool.

Infatti sull'imbrunire imbarcatomi con dieci uomini, s'arrivò in due ore alla congiunzione del Tefé coll'Amazzone, approdando ad un banco di sabbia. Là i pescatori si distesero in fila, ed entrati nelle acque basse, colle reti che tutti uniti andavano tirando in opposta direzione, raccolsero una discreta quantità di pesci che restavano avviluppati nelle maglie. Si continuò per ben 4 ore la stessa operazione finchè, stanchi ed affamati, ci posimo ad am-

manire per la nostra cena buona parte della pescagione, avendo prima fatta una scelta delle varie specie che intendeva conservare. Questo genere di pesca è assai in uso nell'Alto Amazzone; talora riuscendosi a prendere in tal modo anche de' piccoli lamantini. Chiamasi tal pesca la *lanzeada*. Non manca però di pericolo, giacchè oltre al non poter farla che di notte, non di rado avviene che i pescatori calpestino qualche razza appiattata nell'arena, e pronta a pungere colla coda spinosa, o vengano assaliti da qualche alligatore, dal cui morso il meno che si può temere è di ritornare alla sponda monchi di qualche membro.

Uno di questi infortunii accadde, durante il mio soggiorno in Egas, ad un giovane *tapuyo* (così chiamansi al Brasile gli uomini di colore) che si recava con altri compagni a *lanzear* poco lontano dalla borgata; proprio nel momento in cui stava tirando a terra la rete un enorme *jacarè* (alligatore) lo afferrò pel braccio e glielo mozzò intieramente quasi sino all' omero. Quell' infelice venne subitamente trasportato ad Egas, e non essendovi in quei luoghi nè medici, nè chi avesse la menoma nozione di chirurgia, fui pregato dal comandante di prestargli que' soccorsi che per me si potevano. Sebbene limitatissime fossero le mie nozioni in fatto di chirurgia, pure mi provai alla meglio, ed essendo riuscito ad infrenare l'emorragia, segai il moncone dell'osso che sporgendo avrebbe impedito la cicatrizzazione, e ricomposte le carni vi applicai una fasciatura. Prima di due settimane quell' infelice era fuori di pericolo, non essendo comparsa cancrena, e non avendo avuto a far uso che di faldelle spalmate d'unguento e di qualche tocco di pietra caustica.

Quell' operazione eseguita così alla buona cogli stessi coltelli che mi servivano a preparar gli animali, mi valse l'onore d'essere ad ogni momento disturbato dalla più parte di quegli abitanti, che accorrevano alla mia abitazione per aver rimedj e consulti, distribuiti, ben s' intende, *gratis*. Per andar alle corte, in genere loro somministrava alcuni grani di tartaro stibiato, non ignorando che la più parte delle loro infermità provenivano da indigestioni prodotte da intemperanza.

Gli abitanti d'Egas, ed in particolare le donne, attendono alla fabbricazione degli otri di terra ed alla confezione di *calbasse*, specie di zucche, colle quali fanno scodelle, conosciute e poste in commercio sotto il nome di *cuyas* o *pilche*. Tagliate nel mezzo

ed essiccate, fanno abbrustolire questi segmenti superficialmente sopra la fiamma, sicchè divengano interamente neri. Indi li tingono a due o tre riprese con una vernice, che loro comparte un lucido bellissimo resistente all'acqua, colorandoli pure a bizzarri disegni con suchi vegetabili d'indaco, di *roucoù* e colle radici di *angiù* pel giallo. La vernice è preparata coi sughi dei frutti dell'albero detto *macucù*, abbondante nelle foreste per tutto il corso delle Amazzoni. Onde prepararla li mettono a macerare nell'acqua per tre giorni, indi li schiacciano estraendosene i semi. La polpa vien fatta bollire per più ore onde separarne la sostanza gommosa, si filtra e vien riposta in vasi di vetro per servirsene al bisogno.

Non è men curioso il modo col quale gli abitanti di Egas preparano la farina di *mandioca*. Spogliata della pelle la radice dell'*igname*, la pestano e la riducono in pasta: questa vien riposta entro una specie d'imbuto formato con liste di corteccie e di canne intrecciate che ha la figura e grossezza del serpente *boa*, e che riesce così flessibile ed elastico. Riempito il tubo di quell' impasto, ne attaccano un' estremità alla parete della capanna, stirando fortemente l'altra onde spremerne fuori l' umore. Fatto ciò la estraggono nuovamente e la fanno abbrustolire entro vasi di terra rimescolandola continuamente, indi la ripongono così disseccata entro alcune corbe dette *alachere*, mettendola in commercio sotto il nome di farina di *mandioca*. Questa tien luogo di pane, e s' imbandisce sulle mense lungo tutto il rio delle Amazzoni.

Nelle varie mie escursioni nelle limitrofe foreste, per le quali andava raccogliendo quanto poteva interessare lo studioso di zoologia, mi fu dato scoprire una specie nuova di cantaride, che produce lo stesso effetto delle nostra *lytta vescicatoria*. La sua figura era perfettamente simile a questa, non differenziando che pel colore affatto nero tanto delle elitri che di tutto il rimanente, e per le antenne un po' più lunghe del corpo; le imposi il nome di *lytta amazonica*. Questo coleoptero era comunissimo nelle vicinanze d'Egas, massime dal lato del cimitero, situato sull'attiguo colle.

Negli stagni osservai una specie di sanguisughe piuttosto grosse, che potrebbe certamente venir adoperata in medicina, e formare un lucroso ramo di commercio; ma quegli abitanti sono troppo

indolenti, al punto di non curarsi nemmeno degli oggetti più indispensabili alla vita, reputando quindi ben meschino l'applicarsi a queste pazienti ricerche.

Si trovano nelle lagune e ne' boschi, oltre a mostruosi alligatori e jaguari, anche de' grossi serpenti, il *boa constrictor* ed il *sucrusgiù*. Quest' ultimo rettile, che vive negli stagni, giunge a smisurata grossezza e lunghezza, toccando sino i 30 piedi e più, e quantunque innocuo, si pretende da quegli abitanti fornito della proprietà di attirare a sè coll'alito animali, uccelli, rospi e piccoli mammiferi onde farne sua preda. In alcune parti del rio delle Amazzoni, e massime nell' *Yupurà*, i *tapuyos* fanno loro alimento dei grossi serpenti che riescono ad uccidere. Non appena essi possono vederne uno disteso in riva al fiume, gli si vanno avvicinando pian piano armati di coltello, e prima che il serpente riesca a svolgersi dall'albero, l'afferrano nelle varie parti del corpo, avvitichiandosi il più ardito strettamente al collo, onde impedirgli di mordere. La forza però di quel mostruoso rettile è tale che dibattendosi riesce a trascinare gli uomini nell'acqua prima che sia fatto a pezzi; non per questo que' coraggiosi selvaggi abbandonano la loro preda, chè anzi lasciansi trascinare insieme sott'acqua, nel qual tempo riescono assai più facilmente a recidere cadauno il loro pezzo, ritornando subito a galla colla preda. Pretendono che la carne del *sucrusgiù* (*anacondo?*) sia squisita, e quando una caccia sì strana ha un esito felice ne menano baldoria per più giorni. È comune anche nel rio Napo, e conosciuto dai selvaggi sotto il nome di *mama-yacu* (madre del fiume). Venne da me portata la spoglia di uno di questi rettili, preso nel lago d' Egas.

I boschi, oltre essere popolati di scimmie, sono pure ingombri di varie specie di *bradypus*, il cui acuto e prolungato squittire si fa udire molto da lungi: ne osservai di tre specie distinte, una col muso giallo, fornita l'altra d'un collare nero, la terza affatto cenerina; la più singolare è quella detta *pigrisa real*, che ha una larga macchia gialla sul dorso con striscie nere. Osservai trovarsi costantemente questi animali sugli alberi d'*imbauba*, cibandosi di quelle foglie tenere e dei germogli; hanno una carne viscida e cattiva, non appetita dagli stessi selvaggi; vanno forniti di tre acuti artigli per ciascuna zampa, ma sono assai timidi, talmente lenti nel camminare e così imperfetti nelle articolazioni,

che loro non riesce possibile la fuga, tanto che per impadronirsene altro non suol farsi che tagliare quel ramo d'albero al quale stanno avvitichiati colle unghie. Io ne conservai vivo un individuo per ben un mese durante la navigazione, nutrendolo colle foglie d' *imbauba;* ma morì tostochè mi provai a volerne mutare il nutrimento. Rimase per dodici giorni consecutivi nell' inedia senza voler mangiare nè bere, piuttosto che assaggiare una qualità differente di foraggio.

Il 24 gennajo partii da Egas in compagnia degli ottimi Neil e Brandybreickt sulla *vigilenga* di loro proprietà, dirigendo il corso per *Manaos* o *Barra do rio Negro.* Quivi pure ebbimo a subire le stesse difficoltà onde riuscire ad imbarcare gli uomini destinati al servizio; giacchè, secondo l'usanza loro, eransi tutti ubbriacati.

Usciti dal lago di Tefé, in meno di due ore sboccammo nel *Solimoens,* dovendo continuare per tutta quella giornata la navigazione con vento contrario dell'est, che soffia quasi di continuo; si arrivò verso sera al *Garapè* del lago *Cayumbe* che sta alla riva destra, e si dovette vogare tutta la notte senza vele a seconda della corrente, lasciando così riposare alquanto i rematori.

Il 25 a mezzodì ci trovammo poco discosti dal luogo detto *Cumackarù*; indi si passò rasente l' isola di *Catoù*, dove si vedevano baracche di pescatori intenti alla confezione dell'olio di testudine e di lamantini, dovendo viaggiare l'intera notte a tutta forza di remi.

Il giorno 26 si arrivò di buon mattino alle foci del rio *Coary,* pel quale si rimontò colla *vigilenga* fino alla *feitoria d' Aquari,* proprietà d'un certo David ebreo di Gibilterra, ove si gettò l'áncora. Il fiume presenta l'aspetto d'un gran lago. Nel tempo che si doveva necessariamente rimanere colà per caricare 100 *alacheri* [1] di castagne dell'Amazzone (*Bertholetia*) per conto di Neil-Bradly, io subito me ne approfittai onde rimontare il Coary entro una piccola piroga con cinque indiani e recarmi alla *Freghesia* o *Villa d'Alvellos,* la quale non distava di là che solo tre leghe, ove arrivai dopo cinque ore di viaggio. Sorge sulla sinistra rimontando il Coary in luogo eminente in una situazione pittoresca; il clima però è cattivo, e gli abitanti vanno soggetti a febbri terzane e

1) Misura equivalente a circa due staja dei nostri.

tifoidee. Il villaggio è un ammasso di capanne formanti una sola contrada con piccola chiesa funzionata da un missionario per nome Padre Pereira; è residenza di un comandante e di un delegato civile.

Il rio Coary, secondo le notizie avute dallo stesso Padre Pereira, si divide più in su in tre grandi rami, formando così tre differenti fiumi denominati *Coary, Urecu-paranà* e *Guani*. Questi affluenti discendono dall' alto Perù, irrigano le selvaggie regioni dell'ampia comarca del rio Negro, e sono navigabili con piroghe sino in prossimità alle loro sorgenti. Ad *Alvellos* si fa un lucroso commercio di castagne del Maragnone, di balsamo di copaiba, di gomma elastica e di stoppa della corteccia di *gianciama*. Il ricolto di queste castagne o per meglio dire noci, grosse quanto un cocco, riesce più volte fatale ai poveri indiani occupati a razzolarle nei boschi, giacchè essendo altissimi gli alberi che danno tal frutto, questo, venuto a perfetta maturanza, al più lieve soffio di vento si stacca e cade, spaccando col suo peso e colla sua durezza la testa a quegli sciagurati.

Il 28 si partì di buon mattino, si navigò di continuo, e si giunse la sera alla *feitoria Cassuna*, dove fecimo provvista di pollame e di testuggini [1].

Essendo il tempo procelloso e soffiando un gagliardo vento di est, credemmo conveniente aspettar l'alba del 29 per salpare di là. Si toccò sul mattino la celebre spiaggia di *Goiaraturà*, dove non si fè sosta per non trovarvi pescatori, e si arrivò sull'imbrunire a *Banama*,

Qui, proprio nell' istante in cui stavamo avvicinandoci alla sponda, si corse pericolo che la nostra barca non rimanesse sommersa in causa del repentino franare di un esteso tratto di terreno boschivo; il tonfo produsse nelle onde una commozione spaventevole. Il 30 si superarono nel mattino a *Cuchivarà* le foci del rio *Purus*, conosciuto anche sotto il nome di *Cuchibarà*, che alla sua imboccatura poteva avere da 600 a 650 metri di larghezza. Anche questo maestoso fiume è navigabile, rimontandolo

1) Nel *Certam* o Alto Amazzone i *tapuyos* danno il nome di *jurarà-assù* alla grande testudine *Podocnemis expansa*, chiamando l' altra più piccola *cugnà-mucù*. Questa specie varia notabilmente nelle forme dall'altra: l'egregio professore D. Emilio Cornalia ne formò una nuova specie *Podocnemis sextuberculata* (Vedi la Scholia, al n.° 11).

per ben tre mesi, sino a *Santa Cruz de la Sierra* nella Bolivia; le sue sponde sono abitate da tribù selvaggie ma pacifiche, intente a raccogliere salsapariglia e copaiba, come mi venne riferito da alcuni brasiliani che lo avevano rimontato. Il *Purus* è detto anche *Manao* nella parte superiore del suo corso; viene dagli alti monti di *Carabaya*, ramo della Cordigliera orientale del Perù, ed entra per molti bracci nell'Amazzone. Quest'ampio fiume sarebbe di somma importanza per le comunicazioni fra il Brasile ed il Perù, sebbene non attraversi che regioni dei due Stati tuttavia selvaggie e sconosciute.

Tutti que' boschi risuonavano dei rauchi gridi e canti degli *urumtùs*, *piuris*, *pavas*, specie di gallinacei o fagiani le di cui carni sono saporitissime; desiderando noi gustarle, spedimmo i nostri indiani a dar loro la caccia colle *sarbacane*.

Dopo breve tempo essi tornarono con una discreta preda, oltre ad una dozzina d'uova dell'*inanbù*, gallinaceo non dissimile dal pollo, le cui uova sono di un bel colore azzurrò. L'*urubutinga*, ed altri uccelli di rapina, essendone assai ghiotti, se ne stanno continuamente spiando là dove essi fanno il nido. Delle piume bronzate dei *piuris* e della finissima lanuggine bianca del loro abdome i naturali si servono per formare varj de' loro ornamenti e collane.

Trovasi poco discosto una laguna detta di *Tapinanbarana*, che mette foce un po' più in basso dallo stesso lato del rio *Purus*. Un altro lago si rinviene sulla riva settentrionale detto *Amuri*.

Gl'indiani *Muras* occupano lo spazio di territorio situato sulla sponda meridionale, vivono di sola pesca e di caccia, e passano per i più famosi ladroni di quelle regioni; essi ricusano di applicarsi a qualsivoglia coltivazione, che anzi non vogliono fabbricare neppure le amache come gli altri selvaggi, loro bastando, là dove vogliono passar la notte, di tagliar la corteccia di due alberi di *gianciama* a due o tre braccia di distanza l'uno dall'altro, e ripiegando ed incrocicchiando quelle corteccie tenacissime, formano il loro giaciglio rialzato dal suolo. Al di sopra, se il tempo è piovoso, vi tessono all'istante una specie di tettoja con foglie di palma, tirandone un *cipò* [1] nel mentre che le loro donne

1) Liana strisciante che trovasi attortigliata intorno agli alberi, e serve per uso di corda ai selvaggi.

vanno accendendo il fuoco. Per ottenerlo con celerità stropicciano varj pezzi di legno con cui accendono l'esca, della quale van sempre muniti, ed apparecchiano il loro cibo consistente in carni di scimmie, serpenti, rospi, pesci, frutti silvestri, senza punto curarsi d'altro nutrimento, sapendo però al pari degli altri apparecchiare la mandioca (*jatropha manioca*).

Qui si cominciò a venire orribilmente tormentati dai *Maruins*, piccoli moscherini che producono pustole sul corpo e un prurito insopportabile, e dalla *motucca*, specie di tafano la cui puntura è dolorosissima, che è ivi tanto abbondante quanto lo sono in estate fra noi le mosche (*Tabanus trilineatus*) [1]. Si arrivò la notte a *Peschiera*, dove ci procurammo viveri per la ciurma.

1) I *dipteri* da me offerti in dono al civico Museo di Milano, vennero studiati e classificati dal distinto entomologo parmense Camillo Rondani. In essi vi rinvenne e descrisse venti specie nuove, pubblicate nei Nuovi Annali delle Scienze Naturali di Bologna, fasc. di Novembre e Dicembre 1850 col titolo: *Nomenclatio specierum nonnullarum ordinis dipterorum in America Meridionali a Cajetano Osculati collectarum, novis breviter descriptis a Camillo Rondani.*

Numerazione delle nuove specie del Quixos e Brasile.

1. *Eristalis funereus*, Rondani n. sp.
2. *Syrphus excavatus*, " "
3. — *fasciventris*, " "
4. *Dejania honesta*, " "
5. *Cyphocera decorata*, " "
6. *Hystricia palpina*, " "
7. *Blepharopoda pilitarsis*, nov. genus
8. *Exorista longa*, Rondani n. sp.
9. *Sarchophaga varipes*, " "
10. — *pygmæa*, " "
11. *Mya versicolor*, Rondani n. sp.
12. — *joniceroma* (*G. Lacilia* aliis) "
13. *Grallomya* Osculati, " "
14. *Mallophora Macquartii*, " "
15. — *cilicrura*, " "
16. *Dasipogon? bombimorpha*, " "
17. *Asilus therevinus*, " "
18. *Dasipogon parvus*, " "
19. *Pangonia laterina*, " "
20. *Silvius nubipennis*, " "

GENUS NOVUM.

G. **Blepharopoda**. Rondani.

Char. gen.: *Antennarum* articulus ultimus duplo circiter longior secundo. — Aristæ nudæ articuli duo primi brevissimi. — Oculi manifeste pilosi. — Series frontales setarum in genis non descendentes, series foveales ad medium faciei non ascendentes. — Alarum vena transversa exterior magis proxima cubito quintæ longitudinalis quam venulæ transversæ intermediæ. — Cubitus venæ quintæ longitudinalis non appendiculatus. — *Abdomen*, macrochetis dorsualibus paucis, ad marginem segmentorum, et discoidalibus nullis. — *Tibiæ* posticæ ciliis densis et longiusculis instructæ.

Il 1.° febbrajo si arrivò a *Manacapurù*, piccola fattoria, dove sostammo nella casa di un portoghese chiamato *Barroso*, vecchio settuagenario che da più di 40 anni dimorava in quella solitudine, facendo lavorare terreni da una ventina di negri suoi schiavi. Quivi passammo il rimanente del giorno e della notte.

Nelle vicinanze vi prospera gran copia di aranci e di limoni silvestri, oltre a smisurati *manglieri;* mi provai ad internarmi nel bosco per far caccia di scimmie; ma i *runbachi*, specie di arbusti spinosi, rendevano impraticabili que' luoghi che ne erano per ogni dove ricoperti.

Il dì seguente si viaggiò tutta la giornata; si rasentarono le isole di *Manacarì*, *Anaurì*, abitate da pochi *Muras;* e giunti al così detto *Calderon*, uno dei rami del rio Negro, il pilota indiano non credette bene di arrischiarsi in tal passo pericoloso, ancorchè venisse accorciato di molto il viaggio. Il rio delle Amazzoni in tal punto si forma un gran gomito, divergendo notabilmente il suo corso. Si arrivò alla sera all' imboccatura del rio Negro, dove si diè fondo, non potendo senza un vento favorevole rimontare quel fiume e vincere la contraria corrente colla sola forza dei remi.

Le terre dal lato destro rimontando il rio Negro sono alte e monticellose: le sue acque sono di un colore fuligginoso, mantenendosi per tre o quattro miglia dello stesso colore pria che si mescolino con quelle delle Amazzoni, che sono costantemente biancastre e rossicie, cariche di terriccio. Quivi la profondità del rio Negro è dalle 30 alle 40 braccia. Appena superata la foce di questo fiume, cessa interamente il flagello dei *maruins*, dei mosticchi e d'ogni altra classe d' insetti; singolarità che notasi in tutti i fiumi d'America, le cui acque sebbene limpide sieno nerastre.

Species **Pilitarsis**. Rond. n. sp.

♂ Nigricans; abdomen lateribus fusco-rufescentibus, scutello testaceo. — Tarsi apice pilis longis prædíti. — Vitta interoculari velutino-picea. — Squamæ albæ. — Alæ grisæ costa antica et basi paulo fuscioribus. — Venæ quartæ longitudinalis basis spinulis tribus vel quatuor instructa. — Tibiæ præsertim posticæ paulo piceæ.

Essendo la stagione delle alluvioni, buona parte delle foreste era sommersa, non sopravanzando qua e colà che le cime degli alberi, la più parte palmizii *assaccù*, *bacabà*, *miritì*, *patavà*, *cravo* o cannella silvestre ed *andiroba* [1]. Più indentro ne' luoghi eminenti sorgevano le abitazioni dei coltivatori di cotoni e cañaverales.

Non appena fatto giorno si salpò dalla foce, e con una calma perfetta si andò rimontando lentamente il rio Negro, non potendosi procedere che a forza di *alzane*, cioè facendo attaccare ad un albero alla riva una lunga corda, e tirandola poi a sè stando nella barca. Finalmente, verso le 8 antimeridiane, elevatosi il consueto vento fresco di levante, si issò la vela, ed in due ore si giunse alla città di *Manaos*.

L'alveo del rio Negro supera qui forse in larghezza quello delle Amazzoni; esso nel punto dove sorge la città misura circa 3 miglia, avendo però nel suo mezzo varie isole. La sua profondità varia dalle 20 alle 30 braccia. Per quanto raccolsi sul luogo, più si va inoltrando, e più si fa maggiore la larghezza del suo letto, andando sempre aumentando il numero delle isole.

Il Negro è il più grande ed il più maestoso di tutti i fiumi, che tributano le loro acque al rio delle Amazzoni; nasce nella Nuova Grenada dalle montagne di *Tunuck*, passa per S. Carlos, bagna il territorio di Venezuela, e continua il suo corso pel Brasile, ingrossato dalle acque del *Cassiquiare*, per mezzo del quale si ha comunicazione coll' *Orenoco;* taglia dal nord-ovest al sud-est la vasta comarca alla quale dà il proprio nome, bagnando *Thomar* e *Barcellos;* riceve le acque del rio *Branco* e molte altre fiumane fino al suo sbocco nell'Amazzone [2].

1) L'albero detto *andirobeira* produce una castagna rassomigliante moltissimo a quella d' Europa, dalla quale estraggono un olio da ardere. Si trova in grande abbondanza nelle isolette dell'Amazzone, in modo da bastare per il consumo di tutta la provincia, e per la fabbricazione del sapone di cacao, per la quale vien preferita al sego.

2) Devonsi impiegare nel rimontare il fiume circa due mesi onde entrare nel territorio di Venezuela.

CAPITOLO XXIV.°

(Dal 3 Febbraio al 9 Marzo).

Città di Manaos o Barra do rio Negro. — La Casciuera o salto d'acqua. — La Tigre nera. — L'Onza. — Alberi di China. — La piassaba. — Storia naturale dei dintorni di Manaos. — Viaggiatori europei che visitarono quelle regioni. — Specie di serpi velenose. — Quadrupedi. — Numerose specie di scimmie. — Insetti. — Nuova specie di *cynips*.

L'antica *Manaos* o *Barra do Rio Negro* è situata sulla riva destra o settentrionale del rio Negro a due leghe circa dalla sua imboccatura; sorge, come già accennai, sur un altipiano quasi isolato del continente, composto di rocce calcaree ferruginose, ornate di palme e *cocotieri*, che, veduto dal fiume, gli danno un aspetto incantevole.

La città ha un'estensione di circa un miglio; andando dalla chiesa del *Remedio* fino all'altra detta dell' ospitale incontransi tre grandi seni dove stanno ancorati brigantini, *vigilenghe* ed altre barche più piccole. Si comunica tra i diversi quartieri per mezzo di tre lunghi ponti di legno che riuniscono la città. Il porto è sicuro e difeso dai varj venti; possiede un piccolo cantiere per la costruzione delle navi, e sull'alto della collina una fabbrica di mattoni. Tutto ciò annunzia l'avvicinarsi della civiltà. S'incontrano molti edifizj in pietra e mattoni, la più parte di proprietà di un nostro italiano, da lui stesso fatti costruire.

Spaziose sono le piazze e in quadrato; le contrade ampie e tirate in rettifilo, ma mal selciate; le case di un sol piano di stile moderno. Vi si trovano molti magazzini di chincaglie ed altre manifatture e stoffe d'Europa, stante l'attivo commercio che mantiene colla repubblica di Venezuela; è ben anco l'emporio delle merci e dei prodotti provenienti dall'alto Amazzone e dai fiumi *Purus*, *Javari*, *Jutay*, consistenti in *pirarucù* secco, castagne, copaiba, salsapariglia, cotone e tabacco.

Non appena sbarcati, ci recammo direttamente alla casa del signor Antony di Livorno, dove i miei compagni di viaggio avevano il loro alloggio. Venni gentilmente accolto da quel bravo italiano, che con quella squisita cortesia della quale usava verso tutti i viaggiatori, mi offerse subito la sua ospitalità per tutto

quel tempo che mi fosse piaciuto di restare colà. Accettai di buon grado l' offerta, massime sapendolo fornito di discreta agiatezza, frutti delle sue fatiche e di stenti superati in vent'anni di dimora in quelle contrade, lungi dalla sua patria e dalla sua famiglia. La difficoltà di trovare una propizia occasione per proseguire la mia navigazione sino al Gran Parà mi obbligò a passare un mese e più in quella città; ritardo che per dir vero non mi riuscì punto dispiacevole, trovandomi in sì lieta compagnia, e avendo così l'agio di compiere qualche escursione nell'interno delle terre onde aumentare la mia collezione zoologica, e far incetta d' insetti e di semi.

La popolazione ascende attualmente a circa 6000 anime, la più parte *Mestizos* ed indiani delle tribù de' Passè, Bamba, Borè, Muras, *Purupurù*, *Colauti*, *Catacquisà*. Quella popolazione potrebbe dividersi in 4. classi: bianchi, indiani, tapuyos e *negri*. Il bianco dell'Amazzone è di un carattere dolce e semplice, ed il viaggiatore errante in que' luoghi vi trova ospitalità, tanto rara nelle popolazioni civilizzate. I più agiati hanno grosse *feitorias*, dove si coltiva il caffè, il cacao, la canna da zucchero, e si educa anche il bestiame bovino.

Il governo civile è affidato ad un giudice di pace, ad una camera municipale e ad un delegato. Pel militare trovasi un comandante di piazza con un distaccamento di trecento uomini, ai quali, in caso di necessità, ponno aggiungersi mille uomini di guardia nazionale: l'ecclesiastico poi è rappresentato da un unico parroco.

Alcune settimane prima del mio arrivo era appprodato a *Manaos* un piroscafo da guerra brasiliano all'oggetto di reclutare indiani pel servizio militare. La comparsa di questa nave aveva cagionato tale spavento a que'pacifici abitanti, che la più parte se n'erano fuggiti a precipizio nei boschi.

In tal modo la città era rimasta quasi sprovveduta d'ogni genere di commestibili, e i pochi rimasti soffrivano di penuria. La incuria del Governo ed il dispotismo che i suoi delegati esercitano su quei poveri *tapuyos* sono tali, che questi giungono a preferire la loro vita primitiva selvaggia e indipendente a tutti i vantaggi, che loro potrebbe offrire il civile consorzio. Que'poveri *tapuyos*, minacciati ogni giorno nella loro libertà sia, come già dissi, per imbarcarsi a forza in qualità di marinaj, o per arruo-

larli nella truppa, o incorporarli nella compagnia de' lavoratori, quasi tutti si sono internati dopo aver sofferto tutte le privazioni e vessazioni d' ogni genere e maltrattamenti; e sarebbe pure facile ritenerli quando venissero trattati con dolcezza. Le autorità, in luogo di far prosperare il commercio e l' industria di quella vasta comarca con leggi provvide e adatte alla capacità di quelle popolazioni, pare che adoperino ogni mezzo per peggiorarne la condizione, tormentandole senza posa e opprimendole con angherie ed estorsioni. I *tapuyos* vivono sotto la dominazione della legge quali pescatori, cacciatori, battellieri, in un sol motto formano la classe dei lavoranti, ma non è laboriosa; poichè il *tapuyo* non lavora pel padrone se non quando il bisogno lo forza. Vive con poco, bastandogli per suo nutrimento un pugno di riso, di farina di *mandioca* o qualche banana, ed un po'di pesce secco o testudine.

Manaos, benchè situata nella zona torrida, anzi a pochi gradi dalla linea equatoriale, ha una temperatura piuttosto mite, ed è un soggiorno salubre e piacevole. Il clima però cangia del tutto, appena si vada rimontando per qualche giornata il fiume. L'atmosfera si fa allora torrida ed uliginosa, e la più parte de' naviganti viene assalita dalle *seisons* (febbri intermittenti) e da dissenterie così ostinate che in breve tempo mandano alla tomba, o se non altro, si convertono in letali affezioni epatiche, o in croniche idropisie, le quali sono pur anco causate dalla cattiva qualità delle acque potabili. Molti abitanti di Manaos mandano uomini con canoe all'Amazzone per riempire d'acqua varie botti pel loro consumo, essendo questa assai leggera e salubre. — Non s'incontra alcuna reliquia degli antichi abitatori *Manaos*, solo osservansi sparsi nella spianata della distrutta fortezza molte giare senza coperchio e dei vasi d'argilla, i cui orli sporgono alla superficie del suolo, arnesi che certamente dovevano servir per riporre le ceneri dei defunti. Feci eseguire diversi scavi in varj punti, e ne estrassi alcune anfore ben conservate, nelle quali però non rinvenni che un po' di terriccio.

Trovasi a circa mezz'ora di cammino nella foresta dal lato nord un delizioso luogo detto *Casciuera* o salto d'acqua, dove un tal Robert scozzese costrusse un grandioso edificio per segare il legname da costruzione. Il lavoro però non può essere continuato che per sei mesi dell'anno, cioè nell'epoca soltanto del calo delle acque, giacchè durante il periodo delle alluvioni, che ha prin-

cipio ordinariamente a' primi di marzo e continua per tutto agosto, tutti i terreni sono inondati, scomparendo perfino quella cascata. I mesi nei quali si è costretti a sospendere il lavoro vengono impiegati nel far tagliar alberi nei boschi e nel trasportarli sulla località. Associato all'italiano Antony, che aveva anticipato i capitali, lo Scozzese continuamente spediva legnami d'opera al Gran Parà sopra *balse*, zattere. Già essi avevano ricavato grossi lucri, stante la sicurezza e prontezza dello smercio, guadagno che si sarebbe accresciuto di molto, ove si avesse potuto aumentare le macchine.

Più volte ivi mi recai per diporto, e co' miei cortesi ospiti consecrava l'intera giornata alla pesca ed al nuoto, essendo ivi sicuri dagli alligatori, che non rimontano mai fino a quel punto.

Le acque di quel braccio del fiume sono limpide, ma conservano il color fuligginoso; la cascatella, opera della natura, si getta perpendicolarmente dalla roccia.

La temperatura di quell'acqua al salto era di + 14°, quando invece quella del rio Negro nello stesso giorno montava a + 21°.

Le selve che si attraversano per recarvisi sono frequentate da *jaguar*, che gettano non di rado lo spavento fra' visitatori.

Molte tigri nere erano state uccise in quel bosco in varie epoche, e non pochi indiani ne erano stati malconci o sbranati, senza che ancora abbiano potuto trovare il modo di allontanarle. L'*jaguar* nero[1] è la specie più feroce, assaltando anche l'uomo; fortunatamente però è divenuta assai più rara di qualunque altra specie di gatti tigrati. Quella che al rio Negro chiamano *susuruanna* è la *Felis concolor;* il quale è il *Couguar* o *Puma* (Leone d'America), intieramente di color fulvo, grande e senza macchie, a coda lunga a pennacchio, in forma di clava. Una di queste fiere venne uccisa a colpi di lancia in una fattoria di Antony dagli stessi *mandrieros* (pastori), proprio nell'istante in cui erasi slanciata sopra una giovenca.

La *pacova susuruoca* è la *Felis onza.* Questo jaguaro è simile nelle forme e nel colore alla pantera africana, benchè sia alquanto inferiore nella vigoria. Affamata, assale anche l'uomo, nè gli lascia scampo alcuno se questi non giunge ad arrampicarsi sur un albero; però ha paura dello splendore dei fuochi.

[1]) Questo jaguaro non può essere che una varietà melana del jaguaro comune.

Nelle selve vicine alla città si osservano alcune varietà di alberi di China, molto inferiori però nella bontà a quella della Bolivia e del Perù.

Molte sono le piante adoperate nell'intarsio e per costruzione; il cedro rassomigliante all'abete dell'America del nord. Ve ne sono di due sorta, l' uno di color rosso si trova ovunque nell' alto Amazzone, e l'altro meno forte di colore trovasi più in basso, vicino al *Parà*, la *maripanga*, finissimo legno macchiato a varj colori; la *masandaruba* a chiazze nere e bianche; il palo *crux* o palo santo; l'*itauba* di due sorta, gialla e nera, che serve ai naturali per la costruzione delle canoe; il *pao d'arco*, servibile per far archi, essendo dotato di molta elasticità e pieghevolezza; la *tanibuca*, per costruire le grandi barche; l'*jacarè-hulà*, l'*huacari-cuarà*, il *marupù*, de' quali tutti servonsi per far cassette e bauli; l'*acajoù*, la *sucuba*, la *maripinina*, le cui macchie rassomigliano in tutto alle scaglie della tartaruga. L'*ananes*; questo legno viene d'ordinario impiegato per far remi, è assai pesante e pieghevole, e vien lasciato seccare per molto tempo. L' *andirobeira* è pure un legno proprio a far antenne, alberi e barche. È rosso ed assomiglia al legno di quercia. L'*arpiulea;* questo legno è il più comune dell'Amazzone, impiegato sovente per la costruzione delle barche. L'*hauba* trovasi di due qualità, l'una gialla, l'altra nera. La prima è la più ricercata per la costruzione.

Uno fra i tanti prodotti meritevole di speciale menzione si è quello che gl'indiani cavano dalla *piassaba*. È dessa una palma che non giunge ad un'altezza maggiore di 5 a 6 metri, dal cui fruttice estraggono una matassa di lunghi fili che vi stanno annidati nel mezzo. Con essi i naturali intrecciano cordami pel servizio delle barche, che sono di gran lunga più durevoli dei comuni, e forniti di maggiore elasticità. Mi assicurò il signor Antony che gl'Inglesi, avendo conosciuta la bontà delle gomene di *piassaba*, ne avevano fatte vistose domande per la loro marineria, potendosi d'altronde comperare a prezzi mitissimi. Egli ne spediva continuamente al Parà, ove veniva caricata per Londra, mettendosi quivi in commercio a 10 e fin 12 lire per tonnellata. Ogni quintale condotto dal rio Negro al Parà, calcolate le spese di primo acquisto, trasporto e magazzinaggio, ecc., non veniva a costare più di due scudi.

La sola industria di quegli abitanti è la fabbricazione di vasi di

terra fatti con creta finissima, che trovasi ne' dintorni, ed anche ordinaria a varj colori. Adoperano il *yutai-ipica* come vernice che dà un bel lucido ad ogni sorta di terra ed è assai brillante e puro; ma non resiste molto tempo all'azione del fuoco.

La storia naturale di questa remota regione del Brasile è tuttavia assai poco conosciuta. Pochi scienziati vi fecero in varie epoche brevi escursioni, pubblicando in Europa il risultato delle loro esplorazioni. Fra questi si distinsero pei primi Spix e Martius, i quali pubblicarono in seguito una interessantissima e magnifica relazione de' loro viaggi e delle loro scoperte; venne poscia Natterer, e per ultimo il conte Castelneau e Deville.

Per quanto i miei mezzi e le mie limitate cognizioni in fatto di scienza me lo permettevano, non mancai di completare i miei studi su quelle contrade, ove natura fu prodiga de' suoi doni, tanto che coll' aiuto da' *tapuyos* spediti per conto mio alla caccia ed alla pesca riescii a radunare buon numero di esemplari d'ogni ramo della zoologia, inviai espressamente con canoa varii *Cocamas* all' Amazzone alla pesca del *piracucù* o *Sudis gigas*, del quale riportarono dopo due giorni un individuo adulto, che volli io stesso disseccare; esso pesava circa 250 libbre (V. *Scholia*, n.° 15). Alla gentilezza di quel nostro Italiano, che prestavasi colla massima premura onde arricchire la mia raccolta, devo anche un piccolo lamantino.

Nei boschi del rio Negro molte sono e svariatissime le specie di serpenti, che i naturali distinguono con differenti nomi. Fra le innocue si annoverano la *giboia-ckurà*, il *sucrusgiù* o serpente d'acqua, il *boiassù:* invece il *gerarca*, il *cascabelo* (serpente a sonagli) sono le più terribili pel loro attivissimo veleno.

Si trovano pure, oltre alle belve, di cui abbiamo già fatto cenno, ed agli alligatori, anche varie specie di cervi, delle quali la più comune è il *cervus macrotis*, che incontrasi in istuoli più numerosi quanto più si va rimontando quel fiume sino alla confluenza del rio *Branco;* aggiungi le lepri (*lepus brasiliensis*), i *coatì* che si pascono di formiche, la *mucura*, l'*armadillo* o *tatoù*, il *tamandua* o formichiere, e tanti altri animali dei quali sarebbe troppo lunga l'enumerazione. Di scimmie poi se ne contano almeno venti differenti specie. La *mydas bicolor* di Spix o *sahui* de' brasiliani è assai comune; questa bellissima specie l'ebbi in dono viva dal governatore di Manaos; ha la testa, la nuca, il collo, il petto ed

i piedi anteriori bianchi; il tronco, la coda e i piedi posteriori color castagno. È assai cattiva, irascibile, morde; ha le orecchie piuttosto lunghe sporgenti; la coda gracile, i suoi movimenti sono molto snelli e graziosi. Se ne trova pure un'altra varietà affatto bianca. Altra specie piccolissima detta *ouistiti* (*mydas pygmæus*) ha un pelo morbido rossiccio, il dorso variegato di nero e di bigio, con lunghe orecchie ed unghie acute; la coda è sottile col pelo un po' arricciato; è essa pure assai collerica, il suo grido è un fischio molto acuto. Le tre specie di *Phytecia*, cioè *monachus*, *irsuta* ed *inusta*, non sembrano a prima vista che una specie sola, variando fra loro pochissimo. La *Phytecia inusta* differisce solo per esser di forme più esili e per aver la testa color ruggine. Si cibano di soli frutti. Hanno il corpo assai peloso, slanciato, ondeggiante, colla coda foggiata a largo pennacchio, i peli della testa assai lunghi, cadenti sulla fronte; i peli del mento sono ocracei e rosei. Non si ponno cogliere che di buon mattino e verso sera, saltando allora di ramo in ramo unite in famiglie numerose e mettendo strida acutissime. La caccia però non ne riesce tanto facile, perchè fuggono e si nascondono tra le frondi al più lieve rumore; sono molto facili ad addimesticarsi. Io ne serbai viva per due mesi una che avea presa a *S. Pablo d'Oliveinça*, e che morì al *Manaos*, dopo aver rigettato dalla bocca un considerevole ammasso di lombrici.

Innumerevoli sono gli uccelli che annidano in quelle selve: parrocchetti, anitre, *ardee araras*, che si veggono ad ogni istante passare e ripassare dall'una all'altra sponda.

Si trova piuttosto rara la scimmia detta *parahuaco* o *Phytecia israelita* di Spix. Ha un pelo nerastro nel maschio e rossiccio nella femmina, e va fornita di barba foltissima sotto il mento: me ne potei procurare un solo individuo in tutte le escursioni che feci in que' boschi. Vive in branchi nelle foreste e nei luoghi monticellosi, massime verso il rio *Branco* e sulle rive dell'Orenoco.

Nè in minor proporzione si rinvengono gl'insetti d'ogni ordine, in ispecie i coleopteri ed imenopteri.

Durante le mie escursioni in que' boschi ebbi campo di fare alcune osservazioni intorno ad una nuova specie di *Cynips*, la quale specificai sotto il nome di *Cynips bombix*. Questa nello stato di larva produce un globo di seta, entro il quale sta rinserrata per ben quindici giorni, uscendone trasformata in insetto perfetto.

Questo bozzolo, che per lo più ha una forma ovale, è di un color cilestrino o bianco, in grossezza minore di quello del nostro baco da seta.

Si trova sospeso ai rami dei piccoli arbusti, ed è fornito di un canaletto aperto, composto di piccole cellule unite mediante un finissimo tessuto. Visitava sovente e quasi ogni giorno il singolar lavoro di quell'insetto onde poter continuare le mie osservazioni.

Fra le conchiglie terrestri e fluviali da me raccolte nel Quixos e nel Brasile, le quali erano destinate pel dotto malacologo lombardo conte Carlo Porro [1], i signori fratelli Villa [2] ne determinarono una parte di esse, avendo lasciate senza nomenclatura tutte quelle che non possedevano. Vi osservarono un buon numero di *Bulimus* di specie diverse, assai interessanti ed anche nuove, una bella specie gigantesca di *Succinea* ed una singolarissima varietà della *Helix pellis serpentis* delle foreste del Quixos, di grandezza doppia della consueta. Anche negli attrezzi ed ornamenti delle varie tribù indiane stanziati lungo le sponde del Napo, da me riportate dal viaggio, rinvennero varie specie interessanti di *Bulimus*, di *Unio*, una quantità di *Iridine*, di *Cyclostome* e la rara *Carocolla labyrinthus*.

Negli ultimi giorni di carnevale non mancarono a *Manaos* in quasi tutte le case de' benestanti le feste e i balli, ai quali io veniva quasi sempre invitato. Una strana maniera però di complimentare l'invitato al suo entrare nel festino si è quella di venir assalito da tutte le ragazze, le quali afferrandolo a forza lo trascinano nella sala, ove gli gettano a piene mani farina bianca

1) Questo esimio naturalista, caldo d'amor patrio, fatalmente perì nel 1848 all'epoca degli avvenimenti politici della Lombardia, e la sua perdita fu vivamente sentita non solo da'suoi amici, ma ben anco da tutti i suoi concittadini. La sua bella raccolta malacologica veniva legata dallo stesso in dono al Civico Museo di Milano, del quale era uno dei conservatori, e dove per un intiero anno erasi indefessamente occupato nella classificazione della doviziosa raccolta di conchiglie terrestri e fluviali. Fra gli importanti lavori zoologici pubblicati dallo stesso si annovera la Malacologia terrestre e fluviale della provincia di Como.

2) Questi due distinti naturalisti lombardi posseggono una ricca collezione di oggetti di storia naturale consistente in insetti d'ogni ordine, massime coleopteri europei, di conchiglie marine, terrestri e fluviali, di minerali, roccie, petrificazioni e fossili dei terreni terziarj.

di *tapioca* negli occhi, nella bocca, sulla testa e persino entro gli abiti da ridurre il meschino in uno stato di cecità e di soffocamento. Nè basta ancor questo; appena finito tal villano saluto, ecco che si fanno colle mani e colle unghie a strappargli di dosso e stracciargli gli abiti e fin la camicia, ciascuna riportandosene quasi trofeo un lembo; è però concessa la rivincita, essendo permesso agli uomini di proseguire lo scherzo, facendone tutti gli astanti le più grasse risa. Si noti però che in prevenzione tutti i giovanotti prima di metter piede nella festa non mancano di indossare gli abiti più vecchi e sdrusciti.

Durante la danza e tutti così infarinati, si scagliano a vicenda l'uno contro l'altro gusci d'uova e globetti di cera riempiti di acque odorose figuranti un cuore, un frutto od altro. Al suono di una o due viole si intrecciano le quadriglie e i fandanghi, accompagnando coi canti la danza.

CAPITOLO XXV.°

(Dal 9 Marzo al 20 detto).

Villaggio di S. Josè. — Il rio Madeira. — Sua origine e navigazione. — L'aldea di Serpa. — Fiore gigantesco. — Il *Caramurù* o *Lepidopsiren paradoxa*. — Villanova da Rheyna. — Il monte *Parentins*. — Lago di *Yuruti*. — Il rio *Trombeta*. — Aldea di *Obidos* o l'antica *Pauxis*. — La marea. — Fattorie di Cacao o *Cocoal Imperial*. — Larghezza e profondità dell'Amazzone. — Città di *Santarem*. — Il rio *Tapayos*. — Sua comunicazione. — Fiumi navigabili che mettono foce nell'Amazzone. — L'*Huassacù* o *Hura brasiliense*. — Sue proprietà. — Cura dell'elefantiasi. — Il Mururè.

Finalmente il carico della *vigilenga* essendo stato completato, e dovendola il signor Bradly spedire al suo corrispondente al Gran Parà, io venni cortesemente invitato ad approfittarne, sicchè potei la mattina del 9 marzo allontanarmi dalla Barra del rio Negro.

Gli italiani Antony e Costa, l'irlandese Bradly, il tedesco Brandibreickt e N. Marcos americano mi accompagnarono per ben un'ora giù pel fiume; indi fatto un brindisi con una bottiglia di rhum ci congedammo, tristi di dover lasciarci forse per sempre, e rompere un'amicizia che i luoghi, le comuni avventure e più ancora le doti dell'animo aveano confermata.

Neil-Bradly e Brandibreickt dovevano il dì vegnente rimontare il rio Negro fino al territorio di Venezuela per oggetti di commercio; essi non aveano mancato di munirmi di una lettera commendatizia pel loro corrispondente nord-americano al Gran Parà. Il vento contrario e la poca forza della correntia ci fe' fare breve cammino. Passata l'isola di *Marapatù*, stante la soverchia calma, si dovette gettar l'áncora. Nella notte ci fuggirono da bordo quattro *Cocamas*, che erano stati imbarcati contro voglia dal signor Antony, via portandosi il piccolo schifo, sicchè più non ce ne rimasero che dieci pel servizio della barca.

Alla fine si potè issar la vela, ed all'albeggiare ci trovammo alla punta di *Lajes*, ossia alla foce del rio Negro. Sul lato sinistro o nord trovasi il lago d'*Alescio*. Non appena sboccati nel *Solimoens*, e superata la punta di *Pariquara-mirì*, formata da un braccio del lago *Japurà*, la corrente diventa rapidissima fino a *Parachi-quassù*, ove si scorre di fianco al lago *Yuturuana*, nel qual punto trovasi una bella *feitoira*. Si superò più avanti l'i-

sola *Janaoris*, dove ci fu forza metterci al sicuro, stante l'impeto della bufera che innalzava le onde e ci impediva di tener distese le vele. Nella notte però si potè continuare la navigazione.

Il giorno 11, sotto un cielo ingombro di folte nebbie, s'arrivò verso il mattino al *paranamirì* di *Marcello*, e dopo aver rasentata la grand'isola di *Matavì*, si toccò il villaggio *S. Josè*.

Questo è abitato da indiani *Muras*, ma venne quasi interamente distrutto nella ritirata de' *Cabanos*, all'epoca della rivoluzione. S'arrivò alle 4 pom. alla foce del *Madeira*, il colore delle cui acque è simile a quello dell'Amazzone.

Il *Madeira*, detto *Cayary* dai naturali, venne così chiamato dai Portoghesi per la quantità di tronchi d'alberi che sempre seco trascina; è formato dalla congiunzione del *Beni* col *Marmorè* ed *Itenes*; discende dai monti della Bolivia, ed incomincia a farsi navigabile a *Santa Cruz de la Sierra*, città di questa repubblica, a poca distanza dalle sorgenti [1].

Questo maestoso fiume, che scorre dal sud al nord, riceve le acque del *Guaporè* dal lato sud nella provincia di Mattogrosso, bagna l'aldea di *Borba* e sbocca nell'Amazzone poche miglia più in su di *Serpa*. Sarebbe di somma importanza quella navigazione tanto pel Perù e per la Bolivia, quanto pel Brasile, essendo la linea più diretta di comunicazione col Gran Parà, e lo sbocco più sicuro dei prodotti nella provincia brasiliana di Mattogrosso e della Bolivia, ossia dei paesi che trovansi dal lato orientale delle *Andes*. Rimontando il *Madeira* per tre giornate, si arriva all' aldea di *Canomì*, abitata dai *Mundrucus* che occupano tutto quel territorio.

Da questo punto il *Solimoens* riprende il nome di rio delle Amazzoni, che conserva fino alla sua foce nell'Oceano Atlantico. Di fronte quasi al *Madeira*, dall'opposta riva, mette foce il rio *Urubù*. Dopo due ore di navigazione, dalla foce del *Madeira* s'arrivò all'aldea di *Serpa*, la quale fa di sè bella mostra, situata come è sur un altipiano, con chiesa e altri edifizj di mattoni coperti di tegole. Più in basso trovansi due altri bracci del *Madeira* detti *Canissarì*, dove avendo fatto sosta, volli che i miei tapuyos gettassero le reti, lusingandomi di potervi rinvenire quei *Caramurù* o *Lepidopsiren paradoxa*, che il naturalista Natterer aveva ritrovato nel

1) *Balbi*. Compendio di geografia universale.

Madeira presso *Borba* [1]; non ebbi però la fortuna di ritrovarne, od almeno non mi fu dato distinguerlo fra le tante varietà che vennero prese, come grossi *zurubin*, *tombacki*, *pirapitanga*, *pirarà*, o *Salmo rhombeus*, e alcuni piccoli pesciolini detti *chandiri*.

In una laguna, e propriamente nel luogo ove apparentemente le acque si vedevano stagnanti, osservai in copioso numero galleggiare foglie gigantesche di un verde lucente, aventi il diametro, le più grandi da 6 a 7 piedi, con grandi fiori tinti de' più svariati colori; non tardai a riconoscere esser quello il rinomato fiore denominato *la regina Vittoria*, scoperto nella *Guiana* dal cavaliere Schomburg nel 1837, di cui questi avea trasmesso alla società botanica di Londra una ben circostanziata descrizione [2].

1) Era pervenuta al sig. Antony una tavola che figurava il pesce, speditagli da Vienna dal dottor Natterer, il quale lo pregava a ricercare se nell' Amazzone esistesse siffatta specie.

2) « Era il primo giorno (dice Schomburg) dell'anno 1837, quando noi lottando contro le difficoltà che ne presentava il sinuoso corso del fiume Berbice, arrivammo ad un punto in cui dilatandosi formava una specie di bacino, ove le acque rimanevano senza alcun movimento apparente. Avendo verso la sua parte centrale fissata la nostra attenzione su un oggetto che non potevamo ben distinguere, ci dirigemmo subito a quella volta coi nostri batelli, e superato lo spazio che si frapponeva, ci trovammo a fronte di una meraviglia vegetabile che ci colmò di gioja e ne fece obbliare i disagi sofferti nel difficile tragitto. Una foglia gigantesca, del diametro di 5 in 6 piedi, della figura d' una guantiera, con larghe zone di lucidissimo verde all' intorno, e di un cremisì vivo al disopra, posava su quelle acque; mentre corrispondente alle dimensioni ed al carattere della foglia sorgeva un superbo fiore formato di più centinaja di petali, tinti dei più svariati colori, dal bianco sino alla rosa ed al garofano porporino. Una larga superficie di quelle acque era ricoperta da questo meraviglioso tappeto, che noi con istupore sempre crescente potemmo esaminare da tutti i lati, girando intorno a ciascuna pianta co'nostri battelli. La foglia nella sua pagina superiore è di forma orbicolare, e del diametro sopra indicato di 5 a 6 piedi: all'intorno del margine elevasi un orlo alto circa tre dita, di un color verde brillantissimo; l'interno della foglia, come pure il suo rovescio, sono di un color cremisi molto brillante. Lo stelo del fiore vicino al calice ha quasi un pollice di diametro, ed è irto di molti aculei elastici lunghi tre quarti di pollice all'incirca. Il calice è diviso in quattro segmenti; biancastri nell'interno, rosso bruni e ispidi al di fuori. Il diametro del calice è di 12 a 13 pollici; e quando questo magnifico fiore è completamente sviluppato, i suoi mille petali lo coprono intieramente. Al suo sbucciare, il colore è bianco, e solo un punto rosso appare nel mezzo; ma a poco a poco questa tinta si va dilatando, e nell' ultimo giorno di vita tutto il fiore è rosso di sangue. Al pari degli altri fiori di quel paese, trovasi in quello di cui parliamo un disco sempre nuovo, giacchè i petali e le foglie vanno sostituendosi gli uni alle altre, producendo molte figliazioni. Più si progrediva nel viaggio e

Si arrivò sul mattino in faccia a *Tabuckal*, all'altezza della bocca di *Ramos* del lago *Saracà*, e si rasentò sul lato destro l'isola di *Urucuritaba*. Il vento contrario d'est, che ci obbligava a bordeggiare durante tutto il giorno, rallentò la nostra navigazione; finalmente si potè giungere alla foce dell'*Huatumo* che ha origine dal lago di *Saracà*. Più avanti si osservò l'isola *Frescial* e quasi di fianco sulla sinistra un piccolo colle detto *Cararucù*, e si sbarcò per far proviste alle 5 pom. a *Villa nova da Reina* o *Topinambaruna* dei *tapuyos*, poco lungi dalla imboccatura del rio *Canoma*.

Quest'aldea è piuttosto vasta, situata sur un altipiano alla sinistra del fiume; non vedesi però alcun edifizio regolare. Vi si trova una piccola chiesa, ma nemmeno questa officiata per mancanza di parroco. Gli abitanti si dedicano al commercio, e raccolgono salsapariglia, olio di *copaiba* e d'*andiroba*. Vi educano molto bestiame bovino; ma a ben poco si riduce la coltivazione dei terreni. Le case son quasi tutte segregate le une dalle altre, costrutte la più parte di paglia e canne.

Si partì nella notte, ed arrivati alla punta di Lares, si scorse il monte isolato di *Parentins*, l'unico che mi fu dato osservare dalla confluenza della Coca col Napo sino a quel punto dell'Amazzone, essendo tutto quel territorio uniformemente piano e paludoso.

Dal lato meridionale si superò la foce del lago *Yuratì*, indi l'isola di *Maracausù*, e si bordeggiò tutta la notte con vento contrario, lasciando alla sinistra il rio *Yamundas*. L'alveo dell'Amazzone è in quel punto d'una straordinaria larghezza. Nel giorno 15 ebbimo vento variabile, pure si poterono adoperare le vele, e con discreta velocità si arrivò in vista d'una piccola catena di colline, che sorgono alla foce del rio *Trombeta*. Potemmo scorgere alla punta una fornace; tutta la riva destra poi si vedeva sparsa da piccole *feitorias*, dove ammiravansi belle piantagioni di cacao.

più frequenti si incontravano tali piante; più c'innoltravamo nel fiume, e più giganteschi ne apparivano i fiori. Osservammo pure un insetto (credo della specie *trincius*), che gli reca molti guasti e ne distrugge le sue più intime parti. Su di una sola pianta ne contammo da venti a trenta ».

Pare però che questo colossale vegetabile sia stato dapprima osservato dal celebre Alcide d'Orbigny nel 1828 nella provincia di Moxos, che ne diede una descrizione poco differente da quella offerta dal cav. Schomburg nel suo *Voyage dans l'Amérique du Sud*.

cai di buon mattino presso il capitano irlandese M. Hislop, pel quale il suo compatriota Bradly mi avea fornito di commendatizie, e presi alloggio nella sua casa.

Santarem è piccola città situata alla sponda destra del rio *Tapayos*. È di forma regolare, le strade rette e spaziose, selciate in parte; le abitazioni sono di stile europeo, ad uno o due piani, coperte di tegole ed imbiancate. La chiesa è vasta, adorna ai fianchi da due alte torri. È dominata da un piccolo monticello, ove trovasi una fortezza di nessuna importanza, ove sventola la bandiera brasiliana, servibile altre volte a difendere la città dagli attacchi degl'indiani, ed a sorvegliare la navigazione del fiume; vi si mantiene però costantemente una guarnigione di 200 soldati. Vi è organizzata la dogana, facendosi col Gran Parà un attivo commercio per mezzo di battelli a vapore, skooner, brigantini e golette. Con altre barche minori mantengono la comunicazione con *Cuyabà* e coll' interno della provincia di *Matto Grosso* per mezzo del *Tapayos* [1].

Questo fiume ha circa un miglio di larghezza nel punto dove sorge la città di *Santarem*, ed è navigabile per barche di 100 tonnellate. Le sue acque sono limpide, ma di color fuliginoso, per il che porta eziandio il nome di *Prieto* (negro). A due miglia al disopra di *Santarem* il *Tapayos* s'allarga moltissimo, e nel fondo della baia trovasi la piccola aldea di *Villafranca*, situata alle sponde d'un canale pel quale comunica il *Tapayos* col gran lago che si estende prolungandosi sino all' Amazzone. Questo lago forma la principale risorsa e ricchezza di quel paese, abbondandovi ogni sorta di pescagione, ed in ispecie il *Piracucù*. Veggonsi immense praterie dove vi pascola molto bestiame. Il lago è infestato da molti Caimani mostruosi, ai quali per la copia del pesce che v'incontrano sono affatto innocui agli abitanti circonvicini. Rimontandolo per quattro giorni s'incontra una cascata, ove l'acqua scorre pre-

1) Qui mi torna acconcio il fare un breve riassunto di molti fiumi affluenti dell'Amazzone che potrebbero servire di mezzi di comunicazione fra i singoli Stati dell' America meridionale. 1.° Linea di *Matto grosso* pel rio *Madeira*. 2.° Linea di *Cuyabà* pel *Tapayos*. 3.° Linea di *Bolivia* pel rio *Madeira* e *Mamorè*. 4.° Linea del *Perù* pel *Solimoens*, *Ucayale* e *Apurimac*. 5.° Linea dell'*Equatore* per l' *Amazzone* e *Napo*. 6.° Altra linea dell'*Equatore* pel *Solimoens*, *Pastazza* e *Bobonassa*. 7.° Linea della *Guajana* inglese pel rio *Negro* e rio *Branco*. 8.° Linea di *Venezuela* pel rio *Negro*. 9.° Linea della *Nuova Grenada* pel rio *Putumayo*, *Outchipaiaco*.

cipite sì, che non prendendo le necessarie precauzioni, la navigazione riesce molto pericolosa [1].

Santarem è residenza di un governatore civile e militare e degli agenti consolari francese ed inglese.

La popolazione ammonta al presente a circa 4000 anime, ed è composta di bianchi, negri schiavi, indiani *Mahuès* e *Mundrucus*. Dapprima ascendeva a 6000 anime, e malgrado la vantaggiosa sua postura, che la fa emporio del commercio dell' alto Amazzone, del rio *Prieto*, non che di Cuyabà nella provincia di *Matto Grosso*, le rivoluzioni che agitarono quel luogo hanno quasi annichilato la prosperità di quel paese.

Il capitano Hislop mi fe' dono di due bottiglie ricolme di estratti di piante medicinali, *Huassacù* ed il *Mururè*, fatte raccogliere da lui stesso ne' vicini boschi; suchi i cui benefici effetti erano stati più volte da lui stesso sperimentati nella cura di varie schifose infermità serpeggianti fra que' selvaggi; massime per la cura dell'elefantiasi il primo, e l'altro per la sifilide inveterata.

Eransi ottenute prodigiose guarigioni di lebbrosi, non impiegando altro che il sugo dell'*Huassacù* (*Hura brasiliense*). È questa una pianta della famiglia delle euforbiacee, della quale se ne trovano due specie. Il suco che se ne ottiene, praticando un' incisione nella corteccia, ha un colore biancastro castano o rossiccio, secondo la qualità del terreno dove alligna l'albero; è di consistenza gommosa, acre, caustico, ma presto si altera, sicchè fa d'uopo ripeterne sovente la preparazione onde non vadano perdute le sue eminenti virtù medicinali: è insolubile nell'etere, poco nell'alcool, ed ha più apparenza di una sostanza gommosa che resinosa. Si scioglie però con tutta facilità nell'acqua. Si può conservare per anni, mescolandolo con parti eguali di alcool puro entro bottiglie ermeticamente chiuse e coperte di carta onde preservarlo dalla luce; puossi anche ridurre in forma pillolare.

Il principio attivo dell'*Huassacù* esiste quasi in maggior forza nella scorza dell'albero che nel suco: sciogliendo la scorza ridotta a decotto, gli effetti sono ben più pronti di quelli che ottener si possano col suco in pillole.

È d'uopo avvertire che non usando nel propinarlo di una somma

1) Il rio *Tapayos*, conosciuto nella parte superiore del suo corpo sotto il nome di *Juruena*, ha le sue scaturigini nei campi *Parecis* nella provincia di *Matto grosso*, e bagna le *Campinas* abitate dai *Mundrucus*.

cautela, si corre il pericolo di eccitare tutti i sintomi d'una gastro-enterite.

Se per caso, durante la manipolazione di questo efficace rimedio, ne cade sulla pelle qualche spruzzo, subito si appalesano macchie risipolacee e pustole pruriginose e dolenti. I selvaggi se ne servono come di sicuro veleno. Non è conosciuto sinora alcun antidoto per questo avvelenamento; in tutti i casi però si dovrebbe ricorrere al tartaro stibiato onde subito provocare il vomito [1].

Il suco del *Mururè* è di una sorprendente efficacia nella cura della lue venerea. L'albero che lo fornisce cresce abbondantemente nel distretto di *Santarem*.

L'umore che geme da un'incisione fatta nell'albero è rossiccio, gommoso e di un odore fetente. Se ne servono quegli abitanti nelle

1) Ecco il metodo con cui si amministra tal farmaco nel Brasile nella cura dell'elefantiasi quale mi venne comunicato dal farmacista Acurcio al Gran Parà. Si prende mezz'oncia di scorza d'*Huassacù*; tagliuzzata e soppesta, si fa bollire in dieci oncie d'acqua finchè siano ridotte a sei, si cola, le si uniscono dodici goccie di sugo *Huassacù*, il tutto rimestando ben bene; si fa prendere all'ammalato in due o tre riprese. Se mai fosse indicato il vomito, onde favorirlo si fanno bere all'infermo varie tazze d'acqua tiepida. Dopo due o tre giorni di riposo si ripete la dose eguale alla prima, e si continua per otto giorni nell'uso delle pillole, prendendone due e fino a cinque per giorno, regolandosi secondo le forze dell'individuo. Dopo otto giorni si rinnova l'emetico, avendo sempre riguardo agli intervalli prescritti. Fa d'uopo notare che alcuni infermi vengono sorpresi da vomito e da evacuazione sanguigne non iscompagnate da dolori di stomaco e d'intestini: tali incomodi non devono punto intimorire il medico e l'ammalato, poichè cedono prontamente all'uso di bevande antiflogistiche e dopo una cacciata di sangue; anzi talvolta basta sospendere per alcuni giorni il trattamento, onde meglio vincere l'irritazione prodotta dall'uso continuato di così potente rimedio.

Ogni tre o quattro giorni deve l'infermo far uso di un bagno tiepido preparato con due o tre dramme di corteccia d'*Huassacù* sciolta in una libbra d'acqua; in proporzione, se il recipiente ne capisce 100 libbre, si dovranno cuocere 25 once di corteccia. L'infermo non resterà nel bagno che un quarto d'ora; tutti i giorni prima di porsi a letto praticherà fregagioni nelle parti affette da tubercoli o piaghe con pomata composta dello stesso *Huassacù*, che però sospenderà appena produca eruzioni cutanee o forte bruciore. L'aria libera, gli alimenti di facile digestione, e l'astinenza di eccessi, in ispecialità venerei, contribuiscono di molto a facilitare la guarigione radicale.

Deve aver cura l'infermo di non toccar gli occhi colle dita intrise di suco d'*Huassacù*, potendosi eccitare una forte irritazione ed esiti più funesti.

Con 200 pillole e due oncie di quel suco, con 25 libbre di corteccia d'*Huassacù* si può compiere la cura continuandola per cinque o sei mesi. Gli esperimenti vennero seguiti da ottimi risultati anche negli ospedali del Gran Parà e di Fernambuco, ove varj medici tentarono l'*Huassacù*, massime in individui affetti da lebbra od elefantiasi.

affezioni sifilitiche inveterate, nei dolori osteocopi, nelle risipole, piaghe, ulceri maligne, erpeti. Le mirabili guarigioni che assicuransi ottenute col *Mururè* (detto anche mercurio vegetale) non sono in piccol numero.

Il capitano Hislop me ne diede in dono una bottiglia, onde potessi tentarne la prova in qualche ospitale d'Italia e comunicargli i risultati. Egli ne solea spedire nel Nord-America, e mi raccontò come uno de' suoi amici di New-York, affetto da lue venerea inveterata, esausto di forze e ridotto in uno stato deplorabile per ulceri saniose nel naso ed in varie parti del corpo, fu consigliato dai medici di recarsi in climi caldi, come più confacenti a quelle sorta d'infermità.

Recatosi al Parà, rimontò fino a *Santarem*, dove fu eccitato dall'amico ad assoggettarsi alla cura del *Mururè*. Disperando questi degli ordinarj soccorsi della medicina, si lasciò indurre e vi si sottopose di buon grado. Ogni giorno furono amministrati tre piccoli cucchiai di tal suco in tutta la sua purezza, alla mattina, prima di pranzo ed alla sera; obbligandolo però ad astenersi dalle bevande alcooliche e dai cibi di difficile digestione. In meno di un mese cessarono i dolori, le piaghe si cicatrizzarono, ricomparve l'appetito, la voce che pria era fioca, ritornò sonora, ed ogni sintomo di lue in breve scomparve in modo che potè far ritorno in patria perfettamente ristabilito in salute.

Questi sughi caustici e medicinali furono da me dati all'ottimo amico dottor Bonomi [1], onde farne analoghi esperimenti sulla vantata loro proprietà.

1) Uno de'nostri distinti medici, che coraggiosamente accorsero a prestar l'opera loro a pro di tanti infelici attaccati dal cholera nel 1849, giacenti negli ospitali civili e militari di Bergamo.

CAPITOLO XXVI.°

(Dal giorno 20 Marzo al 30 detto.)

I selvaggi Mundrucus o tagliateste. — Territorio da essi occupato. — Loro superstizioni. — Funerali. — Feste. — Il Guaranà. — Il rio *Xingu*. — Il forte di *Gurupà*. — L'isola *Yavari*. — Il Canale di Tagipurù. — Il rio Tocantin. — L'olio d'Andiroba. — Feitorie di riso e di zucchero. — Tragitto del Tocantin. — Villa d'Abbaite. — Villa Sant'Anna. — Il rio Tucumandù. — Il rio Guama.

Molti *Mundrucus* essendo accorsi da *Taituba* e da *Canomà*, io potei far acquisto di alcuni dei loro ornamenti di penne artisticamente intessuti con semi e conchiglie, di armi e di un certo composto detto *guaranà*, del quale si servono, raschiandolo, per loro bevanda ordinaria.

I *Mundrucus* vivono sparsi nel territorio compreso fra il rio *Madeira* ed il *Tapayos*, ed anco al di là, raccolti nelle così dette *Campine* in piccole tribù e *Malocche*. Vanno affatto nudi, si tattuano il corpo, e non mancano di valore nelle spedizioni che spesso compiono contro gli *Araras* e *Parentintins*. Quando il *Mundrucus* giunge ad uccidere un suo nemico, subito gli recide la testa, che portata nella sua capanna, viene da lui preparata in un modo singolare.

Estratte le cervella pel foro occipitale, ei lava accuratamente il cranio, lo riempie di cotono, e dopo averlo asciugato e ben ripulito dal sangue, lo appende al disopra del focolare onde riceva quel grado di calore sufficiente alla perfetta essiccazione e conservazione delle carni, cavandone soltanto gli occhi, ai quali sostituisce della bambagia colorata. Fatto questo, la tiene esposta al di fuori della capanna, o la porta sulla punta d'una lancia quando si celebra qualche festa. In tal modo si conservano eziandio le teste dei loro parenti, tenenendole però separate da quelle dei nemici e portandole in solennità differenti.

Sono creduli, superstiziosi, hanno fede nell'apparizione di spiriti, nelle fatucchierie e negli incantesimi, e venerano i loro *payè* o indovini. Credono che siano morti naturalmente soltanto coloro che veggono di giorno in giorno dimagrare ed estinguersi alfine consunti; in caso di repentina morte, al pari degli *Xibaros*, la attribuiscono a qualche loro occulto nemico. Allora il cápo

della famiglia mette in opera ogni mezzo per riescire a scoprire il colpevole. Anche egli qui tracanna un potente sonnifero composto di sughi di certe erbe e liane che gli procura un letargo di 24 ore. I parenti intanto lo stanno vegliando, finchè ritornato in sè si affrettano a dimandargli se mai gli sia stato rivelato dal grande Spirito il nome di colui, che ha messo a morte il loro congiunto. Allora si pone a raccontare le visioni avute, e termina coll'additare il nome di colui che pretende sia stato l'uccisore. Tal segreto vien conservato scrupolosamente in famiglia, aspettando che si presenti una favorevole occasione per vendicarsene, incontrandolo nel bosco o nella loro malocca, ove lo invitano a qualche festa, e lo ammazzano a colpi di azza, o avvelenandolo coll'*Huassucù*.

Hanno nessuna credenza religiosa; soltanto tengono per fermo che lo spirito dopo morte se ne vada vagando per tre giorni nell' aria per poscia tornare a riposare sulla terra. Se uno moría infierisce nella loro tribù, vanno alla caccia, cercano di riportarne gran quantità di selvaggina, e fatala rosolare sulle bragie, si mettono tutti davanti alle loro malocche adorni di pennacchi, di clave, di lance, cantando bevendo e mangiando di quelle carni. Con tali pratiche pretendono di scacciare dai loro corpi gli spiriti malefici. Nei dì fissati per le feste mortuarie si radunano davanti alle loro malocche, ove la vedova del defunto, presa in mano la testa essicata del marito, si siede su di una stoja e intuona una nenia, nella quale va ripetendo le geste e le virtù del defunto, facendo intanto balzellare fra le mani e sulle ginocchia quella orrida spoglia, e dando di tratto in tratto in urla lamentevoli. Tutti i convitati vanno danzando all'ingiro, poscia si assidono alla mensa, ove s' imbandiscono carni affumicate di scimmia, di tapiri ed altri animali, avendo cura di offrire ad ogni momento agli astanti una *cuya* (scodella) di acqua preparata con miele e *guaranà*, loro bevanda favorita.

Il *guaranà* è un composto di frutta silvestre preparato massime col *Sorbillum brasiliense* (specie di ciliegio). Quest'arboscello cresce in abbondanza alle sponde del Tapayos, dà un frutto poco dissimile dal nocciolo. Riducono quei frutti ad una massa compatta, alla quale danno la forma di un coccodrillo, d'un *tatou* o d' uccelli, indi la fanno seccare al sole. Di questa, oltre al consumo giornaliero, ne fanno anche commercio esitandola in cambio d'altri oggetti a *Cuyabà* o a *Santarem*. È una bevanda refrigerante e salubre, adatta mas-

sime per quei climi del tropico, e come rimedio è molto diffuso nella provincia del Parà e in quella di Settagrosso. Il Guaranà è diventata una bibita di lusso che tiene luogo del caffè, ed acquista un valore progressivo, vendendosi fino a 8 e 10,000 reis, 24 franchi la libbra.

Nella notte del giorno 20 si partì da *Santarem* con perfetta calma di vento e marea alta, durando somma fatica a superare il punto dove il *Tapayos* confluisce nell'Amazzone, molto più che il pilota si trovava in uno stato di completa ubbriachezza. Per mala ventura non appena passata la foce d' Iucki, ecco elevarsi un forte temporale con pioggia dirotta. Il pilota, per alcuni rimproveri a lui giustamente diretti a *Santarem*, indispettitosi, ordinò ai rematori di issare la vela maestra, e già essi stavano per obbedire a' suoi ordini, quando io sorsi ad oppormi risolutamente ad una tale manovra, non ignorando qual pericolo ci sovrastasse. esposti come eravamo a venir dall'impeto del vento e delle onde capovolti all'istante. Non avendo potuto riescire nel suo malvagio divisamento, ubbriaco come si trovava, ordinò che i *Cocamas* si mettessero a remare. Ritiratomi, per ripararmi dalla pioggia, sotto al *Ramadal* (cabina), non mi era caduto nella mente come quel mariuolo stando al timone avrebbe potuto tentare di far investire la barca, del che mi dovetti accorgere proprio nel momento in cui più non era in tempo d'impedirlo. Infatti un forte sussulto mi avvertì che il naviglio avea urtato contro la sponda, ove i rami e le radici degli alberi sporgenti all'infuori aveano per fortuna impedito ch'essa si spaccasse pel mezzo. Balzai fuori furente armato di carabina, che già teneva in pronto ad ogni evento, non ignorando con qual razza di canaglia avessi a che fare, e lo minacciai della vita se subito non si adoperava a metterci in salvo. Ubbriaco come era, veduto il pericolo che gli sovrastava, fe' manovrare con energia i *Cocamas*, e riescì a rimetterci al largo. Me ne rimasi tranquillo pel rimanente della notte, ma sempre vigilante, deciso di farlo mettere in prigione non appena arrivato al Gran Parà; nel frattanto dovea usare della massima circospezione, giacchè avrebbero potuto anche gl' indiani sollevarsi in massa, essendo tutti della tribù dei *Cocamas*, e scappati dalle loro terre dell'*Ucayale*, e ben rammentandone le miserie diggià passate in riva al Cosanga.

Lasciata alla nostra destra la *Barrera di Carrua*, sull'albeggiare del 21 si scoperse il monte *Alegre;* si viaggiò tutto il rimanente del giorno, e verso la sera, superata la costa detta *Las Cuilleras*, si

arrivò al villaggio di *Praïnha;* la posizione di questo villaggio è pittoresca e ridente, situato sur un colle che domina il monte *Alegre*, ma non trovasi buon guado per ancorarvisi. Svaniti i fumi dell'acquavite, il pilota riconobbe il suo fallo e venne a chiedermi scusa e a baciarmi la mano, ben prevedendo qual castigo gli sarebbe stato inflitto al Gran Parà. Gli promisi che di tutto mi sarei dimenticato, purchè in appresso non mi fornisse motivo alcuno di lagnanza. Mantenne infatti la promessa, non volendo nemmeno accettare quella poca acquavite che qualche volta gli offriva durante il pasto; io pure non feci parola dell'accaduto all'armatore.

Ogni più minuto luogo, i fiumi e le colline mi venivano da lui indicate, pratico com'era di quel tratto di navigazione. La monotonia delle rive scompare come per incanto, ed il fiume diventa maestoso. A due leghe dentro terra sul lato nord si vedevano le montagne dette di *Paraguara*, di poca altezza, indi ai primi albori del 23 ci trovammo di fianco al monte *Almeirin*, posto all'estremità de' monti *Parà*, ai di cui piedi sorge un piccolo villaggio che porta lo stesso nome. *Almeirin* è il punto il più eccentrico che potrebbesi stabilire in una comunicazione colla Guayana francese. Vedesi il resto di un forte situato sur una collina di 40 a 50 casolari, popolazione miserabile. Vi abbonda di cacao, vaniglia, salsapariglia, e copaiba [1]; ma quegli abitanti quasi non ne sanno apprezzare il valore. Continuando il viaggio, s'incontrò al lato nord il monte detto *Velha pobre* (vecchia povera); e dal lato sud la grande pianura di *Urucurichaya*, arrivando la notte al villagio di Gurupù, alla foce maggiore del fiume *Xingu*, dopo aver superata quella di *Aekicki*, che è la minore (Vedi Tav. XIV).

Si rimase ancorati per aspettare la marea vasante. Il *Xingu* è uno de' meno conosciuti affluenti dell'Amazzone; ha la sua sorgente nella parte orientale dell'altipiano dei campi *Parecis*, traversa il paese dei *Bororos* e di altre nazioni indipendenti della provin-

1) L'olio di copaiba vien estratto da un albero denominato *copahuba* dai *Tapuyos*. Se ne trovano di due specie, l'una che dà un olio bianco, l'altro nero; quest'albero abbonda in tutto l'Amazzone e nei fiumi Madeira, Tapayos, Purus, Xingu. Il bianco è il più ricercato. I Tapuyos per estrarre con maggior prontezza quest'olio, vi praticano all'albero un gran taglio con una scure, per modo che nell' anno venturo quell'albero si dissecca e muore

Un tal metodo è assai nocivo, e col tempo questo prezioso balsamo potrà divenire scarsissimo, mentre que'barbari potrebbero ottenere un egual prodotto praticandovi alle piante de' fori fatti con un semplice trivello.

cia di *Mattogrosso*, bagna l'aldea di *Pomba* e *Porto di Moz*, mettendo foce nell'Amazzone.

Il rio delle Amazzoni in tal punto ha una immensa larghezza, e forma due grandi rami divisi dalla vasta isola di *Javarì*. Il braccio destro è quello di *Macapà*, che mette direttamente in mare. L'altro, detto *Boca di Limao*, che pure va ad unirsi più in là, mette anche al canale di *Tagipurù*, è uno dei bracci che pone in comunicazione l'Amazzone col *Tocantin* o rio del Gran Parà.

Nell' istesso giorno s' arrivò al canale detto *Tagipurù* che imboccammo, dando un addio alla maestosa fiumana dell'Amazzone. Il *Tagipurù* è il cammino che percorrono le barche di cabotaggio; i bastimenti però di una certa portata percorrono quello di *Limao*, essendo il canale più largo e men tortuoso. Secondati dalla marea, si proseguì senza interruzione, toccando nel dì vegnente al tramontar del sole a *Brèves*.

Questo è un piccolo villaggio posto sulla sponda della grand'isola di *Marajò* o *Isola Joanes*, i di cui abitanti fanno commercio di *Cautciouh*, che si raccoglie abbondantissimo in quei boschi. L'albero che dà la gomma elastica o *Cautciouh* si trova in copia in tutti questi luoghi. Per raccogliere il suco elastico di quest'albero, che si coagula all'aria, prendendo consistenza, ha un color cinerino. Gl'indiani tagliano con un'accia il tronco, ne raccolgono il suco in vasi disposti ai piedi dell'albero. Questo modo è pregiudizievole, mentre l'albero mutilato non tarda a morire.

Vi si vedono alcuni tratti di terreno coltivati a riso, ma tutto all'intorno spira la più squallida miseria; il clima è malsano, e quei meschini coloni sono divorati dalle febbri, causate dai miasmi che l'intenso calore sviluppa da quelle maremme. Ci fu forza star ancorati fino a mezzanotte onde aspettare la marea favorevole. Nel canale di *Tagipurù* guizzavano turbe di delfini (*Botos*), che davano la caccia ai pesci di cui abbondano quelle acque.

Il giorno 25 s'arrivò sul mattino ad una piccola capanna, dove si gettò l'áncora; saltai a terra, e giunto al tugurio, mi si offerse il più desolante spettacolo. Tre giovani ragazze ed un fanciullo, orfani di padre e madre morti nell'intervallo di tre mesi, ambidue per febbre tifoidea, si trovavano là abbandonati da tutti, non avendo per nutrirsi che un po' di riso, che coltivavano poco discosto dalla capanna in ruina, e alcuni frutti silvestri.

I dolci e pallidi lineamenti di quegl'infelici ed i modi interessanti delle fanciulle sepolte vive in quei boschi, tanto mi com-

mossero, che volli dividere con loro parte delle mie provviste di pesce secco, carne salata e farina di mandioca, potendo questo soccorso servire a sostentarle per qualche tempo ancora, e ristorarle dei lunghi digiuni sopportati.

Mi era offerto di condurli tutti al Parà nella mia barca, ma esse ricusarono di far ritorno in sì abbietta miseria alla lor patria.

Salpati di là, si entrò nel *Paranamirì* del fiume *Piria*, e, come al solito, si gettò l'áncora per aspettare la marea, non potendo servire in quei paraggi la vela neppur con vento favorevole.

Il 26 s'arrivò alla bocca del *Tamangiò*. L'isola di *Marajò* divide i due grandi bracci dell'Amazzone e del *Tocantin* o Rio Parà.

Continuando a costeggiare l'isola, si giunge a *Corallin*, indi a *Manaburà;* ed arrivati a *Paracuba*, si diè fondo presso l'isola *Mandi*, ove l'acqua incomincia a farsi salmastra.

Il 27 di buon mattino si pervenne alla *Spira di Guayabal*, dove per la folta nebbia si dovette rimanere ancorati.

Qui trovansi alcune *feitorias* dove si coltiva la canna da zucchero, e si prepara l'olio di *andiroba*, che si ottiene col seguente processo.

Il frutto dell'*andiroba* vien pestato e raccolto in grosse pentole, che ripongonsi sopra uno scolatoio. A poco a poco va gemendo l'olio che vien raccolto inferiormente in un recipiente di terra. Vantasi la sua efficacia in varie infermità; gl'indiani se ne servono per illuminare le loro capanne.

Osservando che il cielo andava facendosi sempre più minaccioso, noi stavamo in dubbio d'attraversare il *Tocantin*.

Questo passo è il più difficile di tutta la navigazione, almeno quando essa si compie su piccoli legni, giacchè, oltre all'essere obbligati a solcare il fiume in tutta la sua larghezza (la quale ivi non misura meno di 12 miglia), al più piccolo soffiar del vento le onde s'innalzano a cavalloni tali, che non poche barche ne rimangono sommerse. Nè minore del pericolo della procella è quello dei bassi fondi, frequentissimi in quei paraggi. Ad onta però del tempo minaccioso, noi ci ponemmo alla vela, e felicemente in cinque ore si compì il tragitto. Il pilota diè prova di straordinaria energia e di somma perizia nella sua professione, stando costantemente colla sonda alla mano, e giovandosi pur anco de'remi per fare la traversata in una sola marea.

Alle 4 di sera si arrivò alla foce del canale di *Tucumanduba*, dove si entrò colla marea e col vento in poppa. I grossi legni

mercantili e i vapori vanno direttamente al Parà costeggiando il golfo di *Tocantin*, così abbreviando la navigazione di due giorni; tutte le piccole barche invece sono costrette a passare tra canali o bracci del fiume, onde ripassare al sicuro, e non essere bersaglio dei frequenti colpi di vento.

Il rio *Tocantin*, detto anche inferiormente *Parà*, è formato dall'unione del *Tocantin* e del *Rio grande d'Araguay*, e può essere considerato siccome un vero golfo.

Navigando sul *Tucumanduba*, sostammo per breve tempo ad *Abbaite*, arrivando alla sera a *Villa Sant'Anna*. È questa una piccola borgata di fresco costrutta; ha una bellissima chiesa con due alte torri. Le case, erette in riva al fiume, poggiano sopra palafitte, onde venir preservate dall'umidità e dalle inondazioni nelle forti maree.

Le *feitorias* di zucchero, cacao, riso vanno succedendosi senza interruzione sì dall'una che dall'altra sponda: ad ogni tratto veniva disturbato ora da poveri stipati entro piccole canoe chiedenti l'elemosina, ora da contadini che portavano frutta d'ogni qualità onde farne il cambio con pesce secco e farina di mandioca.

Nella notte si passò il così detto *Canal novo*, fatto scavare dai Portoghesi da circa un secolo, onde ottenere una più pronta comunicazione col rio *Mojoù*.

Il dì vegnente si ancorò alla piccola aldea di *Magiari* aspettando la marea: si navigò tutto il resto della giornata, e sul far della sera sboccammo nel rio *Guama*, toccando al Gran Parà dopo una monotona e difficile navigazione di 22 giorni, sterilissima d'osservazioni, e colla molesta compagnia di una ostinata febbre intermittente.

CAPITOLO XXVII.°

(Dal giorno 30 Marzo al 15 Giugno 1848.)

Sbarco al *Belem* o *Gran Parà*. — Descrizione della città. — Commercio. — Abitanti. — Clima. — L'isola Marajò. — La *Pororoca*. — Imbarco sulla nave *Nouvelle Eugénié*. — La linea equatoriale. — Il Monsone o venti alisei. — Mar di Sargasso. — Abboccamento con una nave inglese. — Arrivo a Marsiglia. — Ritorno in patria. — Catalogo delle armi ed ornamenti de'selvaggi. — Cenni sulla lingua Zapara.

Non appena sbarcate le mie casse, andai a chiedere l'ospitalità nella casa di un agiato negoziante di New-York, pel quale il signor Bradly mi era stato cortese di commendatizia. Ivi trovai tutte quelle cure e quei conforti che pur troppo richiedevano la malferma mia salute, e l'estenuazione delle forze ridotte allo stremo dalle tante privazioni e dai disagi sofferti in quella rischiosa esplorazione d'un anno intero attraverso alle terre equatoriali. Dopo tanti sagrifizj, sopportati con animo sempre uguale, l'unico pensiero che allora mi confortasse si era quello di poter riportare tale congerie di oggetti, i quali nel mentre sarebbero serviti di perenne memoria di mie peregrinazioni, avrebbero aumentato il patrimonio delle scienze, e dato qualche lustro alla mia patria. Infatti, oltre ad una infinità di schizzi dei luoghi da me percorsi, e di disegni degli svariati costumi dei selvaggi, io mi era procurata una collezione quasi completa d'armi, ornamenti di penne, utensili, veleni delle singole tribù selvaggie, ed aveva raccolto in sei grosse casse il frutto delle mie escursioni scientifiche, non comprendendo quelle che già aveva spedito dagli Stati-Uniti, dal Canadà e dalle Antille al civico Museo di Milano.

La malferma salute e la cattiva stagione non mi permisero d'occuparmi d'altro che d'ordinare le mie collezioni, contando in breve di proseguire il viaggio per Rio Janeiro; quando l'arrivo di un battello a vapore da Fernambuco, che recava le notizie de'grandi sconvolgimenti avvenuti in quel torno in Europa, risvegliò in me vivissimo il desiderio di rivedere la terra natale, stanco di condurre più a lungo una vita sì errante e travagliata. Trovavasi per buona ventura in porto, e pronta a far vela per Marsiglia, la nave francese *Nouvelle Eugénie*; non mancai quindi di approfittare di

sì propizia occasione, e mi affrettai a stipulare col capitano il passaggio pel prezzo di 100 colonnati.

I pochi dì nei quali rimasi al Parà vennero da me impiegati a fare le necessarie provviste ed a percorrere la città.

Santa Maria di Belem o Gran Parà, a 1° 50' di latitudine sud, è la capitale della comarca che porta l'istesso nome. È posta sopra un golfo ingombro di banchi di sabbia alla confluenza del rio *Guama* e *Capino* col *Tocantin*, all' est di *Maranhao*. Le sta di fronte l'isola grande di *Marajò*, che ha circa 30 leghe di circonferenza.

La città è bella, con magnifici edifizj pubblici; il palazzo del Governo è molto vasto, di forma quadrilatera, a due piani. I due conventi e le chiese, la cattedrale, il *Remedio*, S. Antonio, S. Anna, il Rosario, sono assai ricche d'ornamenti ed eleganti. La strada detta *Largo do palacio*, e quella detta *Rua da Praya*, sono le più belle e frequentate, essendo la prima il passeggio pubblico, dove trovansi le più brillanti botteghe di mode e altri oggetti di lusso europeo: l'altro, il ritrovo dei negozianti, ove hanno le loro banche e i loro fondachi. Due forti che sorgono su due scogli opposti difendono la bocca del porto. Il clima, al pari di tutte le terre equatoriali, è torrido, insalubre, sebbene le pioggie che nell'inverno cadono tutti i giorni rinfreschino in parte l'atmosfera.

La popolazione del Parà è composta per la più parte da meticci, mammalucchi, negri schiavi e liberi, e da molti Portoghesi; in genere quegli abitanti sono indolenti, poco industriosi, ed hanno le stesse abitudini di quelli del Guayaquil, vivendo quasi sotto la stessa latitudine. Le donne passano la più parte del giorno nelle loro amache, si dilettano di far pompa di ornamenti d'oro, di vezzi di perle, massime le mammalucche, delle quali se ne vedono di bellissime nei giorni festivi, abbigliate con eleganza e buon gusto.

Al *largo do quartel* trovasi una specie di giardino pubblico ornato di alte piante di *Seybo*, dove quegli abitanti affluiscono nei giorni di festa. Vi è pure un piccolo teatro, varj collegi ed un ginnasio.

Il principale commercio del Parà consiste in zucchero, cacao, salsapariglia, riso, copaiba, castagne del Maragnone, vaniglia, indaco ed altre droghe. Il cacao potrebbe considerarsi come la principale ricchezza agricola del basso Amazzone e del Perù; trovandosi nello stato selvaggio, i grani sono più piccoli di quello di

Caracca, ma è più aromatico di quello che si coltiva al Guayaquil. È per conseguenza più stimato ed è più raro. Vi si richiedono lunghe escursioni ne' boschi, e di frequente proibiscono la coltivazione, che sorvegliano essi stessi. La popolazione può ascendere a 15,000 abitanti. È residenza dei consoli di tutte le potenze europee.

Nell'isola *Marajò* esistono ottimi pascoli e vi si educa molto bestiame bovino; le carni però non sono troppo saporite. Qualche volta quell'isola e le adiacenze del Parà vanno soggette ad una subitanea inondazione, alla quale danno il nome di *paroroca*, che arreca ai seminati danni incalcolabili. Per fortuna vi avviene di rado. La causa di sì impetuosa piena si è l'impiegare che fa la marea nel crescere soli tre o quattro minuti, in luogo di mettervi cinque o sei ore; accavallandosi allora le acque, irrompono colla rapidità della folgore, via strascinando tutti gli ostacoli che loro si oppongono, e sommergendo nella loro furia case, uomini e bestiame.

Onde ottenere un passaporto per l'Europa, dovetti per tre giorni sottopormi a noie infinite, compiere varie formalità, e subire una spesa non minore di 16,000 reis, corrispondenti ad 8 dollari effettivi.

Il giorno 9 aprile 1848, con vento favorevole, salpammo dal porto, e colla guida d'un piloto del paese, in poche ore ci trovammo fuori de' banchi, che rendono tanto pericolosa quella navigazione.

Alla fine, spiegate tutte le vele, ci gettammo nell'immenso Oceano. Le acque, a più di cinque leghe dalla foce dell'Amazzone, continuano ad essere di color biancastro e poco salmastre. Nello stesso dì attraversammo la linea equatoriale. Si fe' una bordata al largo per allontanarci dalla costa della Guajana, la quale non si potè perdere di vista che dopo due giorni. Un calore soffocante impedivaci di rimaner sotto coperta anche durante la notte; a poco a poco però andava scemando a misura che ci allontanavamo dall'equatore.

Le acque avevano ripreso il loro colore azzurro: i venti favorevoli, gli alisei, che spiravano con forza, ci facevano fare da sei a sette nodi per ogni ora, continuando senza interruzione per dieci giorni consecutivi senza che fossimo obbligati a mutar la manovra delle vele, ed accompagnandoci fino alla latitudine di 25° 30'. Si provarono poscia due giorni di calma; il vento d'ovest avendo incominciato a spirar con forza, si corse in poppa sino all'altezza delle Azzorre. I nostri marinai ci tenevano approvvigionati conti-

nuamente di dorade, bonite ed altri pesci che guizzavano intorno alla nave, e venivano presi cogli arponi, con dardi, o con grossi ami attaccati per mezzo di lunghe cordicelle alla poppa. Subito dopo i primi giorni di navigazione mi cessò del tutto la febbre intermittente; il riposo, un sano nutrimento, e la gioviale compagnia del capitano Coste finirono col ridonarmi alla primiera sanità, e sradicare qualsiasi germe di mali.

Si ebbero per qualche tempo in vista due bastimenti, uno da guerra, e l'altro mercantile. La falsa notizia che si era sparsa al Parà prima della nostra partenza, cioè che dopo gli avvenimenti politici del 23 febbraio, l'Inghilterra avesse dichiarata la guerra alla Francia, ci metteva in qualche angustia, temendo non avessimo a fare con corsari. Non tardammo però ad essere rassicurati, giacchè essi pei primi, restando a sopravento, inalberarono la bandiera e ci salutarono. La prima era una nave della Compagnia delle Indie diretta pel Capo di Buona Speranza, l'altra dirizzava il suo corso per l'America; venuti a parlamento, si ebbero intorno agli affari d'Europa più consolanti notizie, e, scambiata la longitudine, che si trovò precisa, si proseguì la navigazione verso lo stretto di Gibilterra, che al 1.° giugno imboccammo a gonfie vele, approdando l'11 felicemente a Marsiglia. Non appena ammesso a libera pratica, partii immediatamente col piroscafo *La Ville de Marseille* per Genova, ed il 15 feci ritorno in Lombardia, rivedendo, dopo una peregrinazione sì lunga e sì avventurosa, dopo aver superati tanti stenti e pericoli, la mia famiglia, i miei amici, la diletta mia patria.

CATALOGO

delle armi, degli utensili, degli ornamenti, degli arnesi da caccia, e da pesca delle varie tribù indiane, stanzianti lungo le sponde del Napo e rio delle Amazzoni, che osservansi nella collezione dell'autore, in Milano.

Il numero progressivo accenna a quello della raccolta, ed il nome è quello stesso dato dagli indiani nei rispettivi idiomi.

Armi.

1. *Bodoquera* o *Pucuna* degli Xibaros, della lunghezza di braccia 4 (Vedi Tav. XV, fig. 16).
2. Altra degli Zaparos.
3. *Esgrawatana* de' selvaggi Ticuñas (Tav. XV, fig. 1).
4. *Idem* degl'indiani Yaguas ed Oreckones.
5. *Matiri* o turcasso, con piccole frecce avvelenate di legno taquarà, servibili per le bodochere.
6. Dieci dozzine di *Virotes* o piccole frecce di legno taquarà.
7. Arco grande di legno rosso detto *pao d'arco*, dei Mayourounas nell'alto Amazzone (Tav. XV, fig. 18).
8. Archi degli Zaparos, Abijckiras e Simiguaës (Tav. XV, fig. 18).
9. Fascio di dodici grandi frecce avvelenate, da lanciarsi coll'arco degl'indiani Muras (Tav. XV, fig. 15).
10. Altro fascio di dodici frecce avvelenate, con turcasso di differente forma, de' Mayourounas (Tav. XV, fig. 6).
11. Una *Mackana* o mazza di legno nero di ciunta, della quale servonsi gli Encabellados per uccidere i loro prigionieri (Tav. XV, fig. 5).

12. Altra di differente forma degli Zaparos (Tav. XV, fig. 17).
13. Lancia di legno Maripinina, con finissimo lavoro di piume all'impugnatura de' selvaggi del rio Negro (Tav. XV, fig. 7).
14. Frecce uncinate di legno rosso del Brasile de' selvaggi del rio Coary (Tav. XV, fig. 19).
15. *Gliapìri*, o pugnale di legno a punta avvelenata de' selvaggi del rio Purus (Tav. XV, fig. 22).
16. Scuri di pietra verde e nera degli Abijckiras (Tav. XV, fig. 20).
17. Dieci lance sottili a punta avvelenata degli Zaparos e Xibaros (Tav. XV, fig. 2).
18. Lancia di legno-ferro degli Oreckones, di diversa forma (Tavola XV, fig. 4).
19. Altre due grandi lance di legno-ferro degli Zaparos (Tav. XV, fig, 11 e 13).
20. Lancia grande con punta d' osso degli Icquitos e Muras (Tavola XV, fig. 10).
21. L'*Huararà*, o unghia di tigre avvelenata, arma delle selvaggie del rio Tefé (Tav. XV, fig. 23).
22. Tubo di canna contenente veleno *Llamas* (Prov. di Moyobamba).
23. Dieci piccoli vasi di creta contenenti veleni preparati nelle tribù Yaguas, Oreckones, Ticuñas e Miranhas (Tav. XV, fig. 21).
24. Altri vasetti contenenti veleni de' selvaggi del rio Yapurà o Caqueta.
25. Scudo di pelle di tapir degli Zaparos (Tav. XV, fig. 24).

Arnesi di pesca.

26. Dardo per la caccia de' lamantini e dei pirarucù degl' indiani dell'alto Amazzone (Tav. XV, fig. 12).
27. Arco di frecce con funicelle di pita per la caccia delle testuggini (Tav. XV, fig. 5).
28. *Glica*, o rete per la pesca degl'indiani del Napo.
29. *Zuiccià*, ami da pesca fatti d'ossa d'animali.
30. Remo, o pala per le canoe.

Strumenti musicali.

31. *Bobona*, o gran tromba dei capi-tribù degli Anckuteres (Tavola XV, fig. 8).
32. *Guagliacku*, o piffero degli Abijckiras.
33. Altro, degli Zaparos e Xibaros.
34. *Pingujo*, specie di flauto fatto con ossa di tapiri.
35. *Pignutaza-cka*, zuffolo col quale gli Zaparos imitano il grido delle pavas e delle piccole scimmie dette cicikos.
36. *Keracka*, grande conchiglia terrestre (*Bulimus cantagallanus*), della quale forandola tiráno un rauco suono, che serve loro per chiamarsi a vicenda nelle foreste e nella caccia dei pecaris.
37. *Cascabel-muyo*, fascia di grossi noccioli imitanti il suono dei sonagli, che serve agli Zaparos nelle loro danze.

Ornamenti maschili.

38. *Cunciliatù*, berrettone fatto con corteccia d'albero, ornato di conchiglie e piume d'araras, usato dagli Zaparos ed Anckuteres in tempo di guerra, riserbato ai soli cacichi (Tav. XV, fig. 2).
39. Altro berretto di piume del quale ornansi gli Zaparos nelle danze.
40. Cerchio ornato di finissime piume a vivaci colori, che portano gl'indiani del Quixos ne' giorni di festa.
41. Altro berretto screziato di piume rosse, verdi e turchine dei selvaggi dell'Amazzone.
42. Altro di pelle di gatti tigrati con codazzi di peli di scimmie, ornamento di guerra degli Anckuteres.
43. Altro di penne delle ali de' pappagalli degli Anckuteres.
44. Altro de' selvaggi del rio Negro di diversa forma.
45. Altro degl'indiani Mundrucus del rio Tapayos.

46. Due scettri di piume d'araras e di toucani, di cui servonsi i Mundrucus nelle loro danze.

47. *Tayo*, bizzarro ornamento degli Xibaros e Zaparos, riservato ai soli curacka quando assistono a qualche festino, formato di tibie d'avoltoi simmetricamente ordinati e riuniti con fili di pita, semi, denti di scimmie ed ali lucenti di grandi bupresti.

48. *Gliaitù*, o cerchio adorno di piume di toucan, che portano nelle feste gli Jumbos.

49. Camicie di corteccia d'albero di gianciama (Tav. XI, fig. 1).

50. Altre a varj colori di gianciama.

51. *Ringri-huaci*, pennacchi che fanno passare ne' fori delle orecchie gli Zaparos del Napo.

52. *Tzamarosicià-keracka*, collana di conchiglie fluviatili (iridine), di cui vanno adorni gli Zaparos ne' loro balli.

53. *Tzamarosicià-neunucià*, altra di piccole conchiglie (Unio), usate dagli Abijekiras e dai Canelos.

54. *Gliuscia-gliaitù*, altra collana per balli.

55. *Tza-sanackanacka*, collane di sementi dell'albero detto Inayo, col di cui legno gli Zaparos fanno le frecce.

56. *Aya-muyo*, ornamento di penne d'araras, con spoglie intere di uccelletti, di rospi e rettili, e rostri di toucani per le feste degli Zaparos.

57. *Apassò*: se ne adornano quando vanno i Zaparos a far visita ad indiani di diversa tribù.

58. *Namucknacka* degli Zaparos, o *Pelanso* degli Jumbos; collana di sementi odorose con baccelli di vaniglia, che si mettono attraverso il corpo.

59. *Uticcià*, piccolo collare di pietruzze nere, che portano legato al collo gl'indiani del Quixos e gli Zaparos.

60. *Imatina-icciari*, grande collana di denti di tigre, che portano
tigre denti
i cacichi ed i guerrieri del Napo.

61. *Imatina-aguasci*, altra collana di unghie di tigre.

62. *Uckumari-icciari*, collana di denti di orsi.

36.½ *Aya-ciumbi*, grande fascia formata di treccie de' capelli de' nemici uccisi ne' combattimenti degli Zaparos e Xibaros; ornamento di guerra e delle feste funebri.
morto capelli

64. *Icca-icciari*, collana di denti di pecaris.

65. *Tapa-rabo*, pezzo di gianciama col quale copronsi i selvaggi le parti sessuali.

Ornamenti femminili.

66. *Ture-icciari*, collana di denti di lomuccia e di altri rosicanti.

67. *Quatecko-icciari*, collane di denti di grosse scimmie, araguatos e ckotos.

68. *Patoa-icciari*, collana di denti di piccolissime scimmie.

69. *Idem*, altre dodici collane di semi, di piume, di conchiglie *cyclostome* delle Tapuyas dell'alto Maragnone.

70. *Murupisci*, collana di semi degli Zaparos.

71. *Sciapino*, cintola di semi diversi.

72. *Huiririna*, cintola di grossi semi di palmizi.

73. *Ckuri-sciundo-rigra*, collana di ali d'insetti lucenti.

74. (*Non denominati*). Braccialetti varj fatti con pelli di grosse iguane e di serpenti.

75. *Idem*, altri di piume di paucki degli Oreckones.

76. *Tuvasci*, pendenti di cocco degli Jasunis.

77. *Idem*, pendenti di conchiglie degli Jasunis.

78. *Idem*, pendenti di piume de' Ticuñas.

79. Strettoi di gianciama.

80. Ventagli di vimini degli Zaparos Simiguaës.

81. *Ciusma* o camiciuola de' piccoli fanciulli di corteccia.

82. Grembialetto di semi, col quale copronsi le parti sessuali.

83. *Idem*, di piume d'araras e toucani.

84. *Idem*, di foglie di palmizj.

84. ½ *Idem*, di corteccia di *gianciama*.

Arnesi femminili.

85. *Aritataro*, strani pettini degli Zaparos.
86. *Hijkioto*, aghi da cucire fatti con denti di rosicanti.
87. *Piruro*, specie di fuso per filare la ciambira.
88. *Ruckuaza*, gratuggia a punte di legno per raspare la mandioca.
89. *Idem*, altra delle Tapuyas dell'Amazzone, fatta colla lingua ossea del pesce pirarucù, colla quale raschiano il guaranà (Vedi al n.° 127 del *Cat.*).
90. (*Senza denominazione*). Varie borse di ciambira a varj disegni e grandezze, delle quali si servono gli Zaparos per riporvi l'esca, le pietre focaie, i cerini o resine, il veleno, gli antidoti pel morso delle serpi, ed altri arnesi quando fanno le scorrerie o vanno alla caccia.
91. *Idem*, altra borsa grande o rete servibile alle donne zapare per trasportarvi i bambini nelle scorrerie.
92. *Idem*, bicchieri di grosse canne del *Suro harundo*.
93. *Idem*, due grandi cofani detti Zaparos, fatti di giunchi, in cui gl'indiani del Napo conservano i loro prodotti.
94. *Idem*, altro di vimini.
95. *Idem*, scalpello per la scannellatura delle bodochere degli Zaparos fatto coi denti di grossi rosicanti.
96. *Idem*, setaccio per filtrarvi la loro chicha.
97. *Cuyas*, o calebasse, dipinte a colori vegetali che si fabbricano ad Egas.
98. *Mecero* o accendifuoco delle Tapuyas dei dintorni di San Pablo d'Oliveinça.
99. *Amache*, o letti pensili di forme differenti de' selvaggi del Napo.
100. *Idem*, altre di filo d'agave colorate dagli Abijckiras.
101. *Idem*, altre degl'indiani Yaguas ed Oreckones.
102. *Idem*, altre dei capi tribù, di finissimo lavoro, ornate di piume d'araras e toucani.

Varie produzioni.

103. *Pita*, o ciambira filata e torta.
104. *Pita* naturale o filo d'agave.
105. Mazzi di paglia toquilla, colla quale tessono le amache e fanno corde.
106. *Guayussa*, foglie di cui servonsi i Zaparos per bevanda a guisa di thè.
107. Saggi di vaniglia e di clavo (canella silvestre) de' boschi del Napo.
108. Varie sorta di esca, estratta dalla foglia dell'*Andromachia igniaria*, altre di criptogami.
109. *Achote* o *roucoù*, che estraggono dal frutto della *Bixa Orellana*, di cui gli Zaparos fanno uso per dipingersi il corpo e la faccia in rosso.
110. *Wito*, colore per dipingersi il corpo e le mani in nero (indelebile per più settimane).
111. *Gianciama*, o corteccia naturale preparata, che adoperano gli Zaparos per fare le loro camiciuole.
112. *Mucucù*, sorta di vernice che servonsi per dar lucido alle cuyas (calebasse) ad Egas.
113. *Piassaba*, fili del frutto d'un palmizio coi quali intessono cordaggi per barche alla Barra do Rio Negro.
114. *Brea* o mastice, sorta di bitume che adoperano i selvaggi per intonacare le bodochere.
115. Cere diverse del Napo, gialle e nere.
116. Cera vegetale che cavasi dal fiore del *Laurus*.
117. Tabacco del Payamino (Quixos).
118. Specie di tabacco narcotico, che fumano gl'indiani del Certam e del rio Tapayos, e specialmente dai Mundrucus.
119. Resine diverse delle foreste del Napo.
120. *Tavarì*, o papiro americano, col quale s'involge il tabacco nell'alto Amazzone.

121. *Seybo*, specie di cotone lucente.

122. *Guayaco*, ed *Ojo de venado*, antidoti contro il morso delle serpi.

123. Salsapariglia del rio Napo.

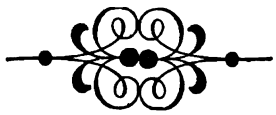
124. Legni varj d' ebanisteria.

125. L'*Huassacù*, o sugo medicinale per la cura dell'elefantiasi; potente caustico.

126. *Tamaquarè*, o latte d'albero, usato per la cura della scabbia.

127. *Guaranà*, composto con frutti del *Sorbillum brasiliensis*, di cui servonsi per bibita ordinaria gl' indiani dell'alto Amazzone.

128. Varj saggi d' oro dei fiumi Napo, Payamino, Coca, Aguarico e Curaray.



BREVI CENNI SULL'IDIOMA ZAPARO

corredato d'un saggio di dizionario e di alcuni dialoghi più necessarj pel viaggiatore.

La nazione selvaggia degli Zaparos non oltrepassa il numero di 20 a 25,000 individui, secondo le notizie assunte nell'Equatore. Questi occupano quella parte di territorio, che sta fra il fiume Napo ed il Pastazza fino allo sbocco del Curaray, divisi in varie tribù, viventi in *rancerie* o *maloche*, più o meno numerose e distanti.

La loro lingua è sonora, chiara, di facilissima pronunzia, massime per gl'italiani, e ricca di vocaboli [1].

Rimasti abbandonati que' luoghi da più di un secolo, e ritiratesi le missioni, nessun viaggiatore che visitò l'America meridionale, fu tentato di esplorarne di nuovo le foreste, ed è per tal motivo che nessun cenno finora è stato fatto di questo interessante idioma affatto differente dalle lingue Xibara, Incas, Geral, Guarani (lingua generale) [2].

1) Deve essere pronunciato precisamente in italiano come si trova scritto, colla sola differenza di alcune parole, il cui suono gutturale nelle aspirate si pronuncierà come *ich* tedesco.

2) Uno dei nostri più distinti filologi italiani, l'ottimo professore Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico di Brera, al quale aveva comunicato questi pochi cenni sulla lingua zapara, fece i seguenti interessanti riflessi, ch'io credo prezzo dell'opera rendere di pubblica ragione.

SIGNOR OSCULATI.

Milano, il 30 Agosto 1849.

Le rimando i *Cenni sulla lingua zapara* da lei raccolti nel difficile e pericoloso suo viaggio lungo le rive del Napo, e la ringrazio di vero cuore per avermeli comunicati. Ella si è benissimo apposta nel divisamento di rendere il suo viaggio proficuo eziandio alla linguistica, raggranellando questi elementi d'un linguaggio sconosciuto sinora al mondo incivilito, e compirà la sua lodevole impresa, se, come ebbe a manifestarmi, li renderà

Articolo.

Maschile singolare.			Maschile plurale.		
Nom.	il	no.	*Nom.*	gli	aira
Gen.	del	no-ï.	*Gen.*	degli	airata
Dat.	al	noï-ïra.	*Dat.*	agli	nucua-cay.
Acc.	il	noï-qui.	*Acc.*	gli	aira.
Abl.	dal	nucca-casina.	*Abl.*	dagli	nucua-casina.

---

quanto prima di pubblica ragione colle stampe. Vadano pure gli avidi speculatori a raccogliere le sabbie aurifere in California; per lo studioso amante dell' umanità e del progresso le nuove cognizioni che valgono ad aggiungere qualche pagina al gran libro della scienza, patrimonio comune della società, saranno mai sempre gemme più preziose, e per molteplici riguardi più utili. Peccato che non abbia potuto spigolare di più, e regalarci un maggior numero di materiali, sui quali poter più diffusamente svolgere il naturale organismo di quest' idioma! Contuttociò anche questo brano è bastevole ad istituire un confronto, ed i filologi europei le sapranno buon grado anche del poco. Approfittando dei troppo brevi ritagli di tempo che le attuali mie occupazioni mi permisero, non ho intralasciato di confrontare questi brevi *Cenni* coi materiali procurati dagli instancabili Humboldt, Spix, Martius, New-Wied, Seetzen e Vater, delle varie lingue indigene dell'America meridionale, e specialmente coi saggi prodotti dal Veigl e dall'Hervas delle lingue degli *Amaonos* e dei *Cahuaches*, della *Andoa*, della *Yamea* e della *Encabellada*, della quale lo stesso Hervas, senza addurne veruna prova, considera la *Zapara* come dialetto; ma con mia sorpresa non vi ho riscontrato la minima affinità o consonanza, sia nella parte etimologica, sia nella grammaticale. La sola analogia che in qualche modo potrebbe raggrupparle consiste nell'insieme del loro organismo, nella complicazione cioè delle forme grammaticali, nella quantità degli affissi e dei suffissi, e quindi nelle modificazioni che subiscono i nomi ed i verbi giusta la natura del loro regime; la quale uniforme tendenza delle lingue americane, come osserva sapientemente Alessandro Humboldt, se non basta a guidare il filologo ad una classificazione delle medesime, vale almeno ad attestare una somma analogia nelle disposizioni intellettuali dei popoli che le parlano, dalla lontana Groenlandia sino alle terre magellaniche. Non ebbi agio nè tempo per intraprendere un simile confronto colle lingue primitive dell'America centrale e settentrionale, onde stabilire, se per avventura la tribù zapara emigrasse un tempo da quelle regioni per trapiantare le sue cruente capanne del Napo; sebbene si possa agevolmente argomentare, che eziandio questa prova avrebbe avuto un risultamento negativo. Se dalle parziali indagini instituite sinora il numero delle lingue americane radicalmente distinte raggiunge quasi il migliajo, un terzo delle quali appartiene all'America meridionale, non è punto verisimile, che la lingua *zapara* chiaramente diversa da quelle che la circondano, serbi qualche affinità colla più lontana. Ad ogni modo egli è certo ch' essa porta con sè i caratteri di lingua primitiva sintetica, non senza qualche sviluppo analitico prodotto forse dal succes-

Femminile singolare.			Neutro singolare.		
Nom.	la	noï.	*Nom.*	lo	cu.
Gen.	della	noïra.	*Gen.*	dallo	cu-ati.
Dat.	alla	noiqui.	*Dat.*	allo	nuiqui.
Acc.	la	noï.		per lo, per la	noirata.
Abl.	dalla	nucua-ina.			

Del nome.

IL CANE.

Singolare.		Plurale.	
il cane	airocko.	*i cani*	airockù.
del cane	nucua airocko.	*dei cani*	curuquan cay ayrocku.
al cane	airocko huira.	*ai cani*	airocku cuaira.
il cane	airocko gina.	*i cani*	airochu.
dal, col cane	airocko cuta.	*dai, coi cani*	airocku cuata.

LA DONNA.

Singolare.		Plurale.	
la donna	itiuma.	*le donne*	itiumuira.
della donna	nucua itiuma.	*delle donne*	nua cay itiumira.
alla donna	itiuma huira.	*alle donne*	itiumira cuaira.
la donna	itiuma gina.	*le donne*	itiù cuagina.
dalla donna	itiuma cuta.	*dalle donne*	itiuma curata.

---

sivo sviluppo intellettuale di quelli che attualmente la parlano. La forma ordinaria dei vocaboli, la loro terminazione costante in vocale, più spesso piana, e sopratutto l'equa distribuzione delle vocali e delle consonanti, la caratterizzano lingua armonica ed atta per eccellenza alla poesia. Nè sarebbe stato per avventura superfluo il rintracciarvi qualcuna delle loro canzoni, onde iscoprirne il metro, giacchè trovando nel di lei saggio di vocabolario le parole distinte, *cantare, gridare, fischiare, parlare* e simili, parmi che si possa con fondamento dedurne l'esistenza. Checchè ne sia, io mi congratulo seco lei per la pazienza colla quale ha saputo raccogliere il poco che le rendo, il quale, comunque poco, è però bastevole, quando venga opportunamente analizzato e studiato, a condurre il filologo a nuove ed utili induzioni. Se tutti i viaggiatori che la precedettero avessero fatto altrettanto, anzichè correr dietro alle variopinte penne dei pappagalli e dei colibri, non avremmo a deplorare oggidì le immense lacune e le molte incertezze che rallentano lo sviluppo della scienza etnografica in America!

Mi creda con perfetta stima

Suo devotissimo

B. Biondelli.

L'ALBERO.

Singolare.		Plurale.	
l'albero	nackuna.	*gli alberi*	nackunacua.
dell'albero	nucua nackuna.	*degli alberi*	nucua cay nackunacka.
all'albero	nackuna huica.	*agli alberi*	nackuna cuairq.
l'albero	nackuna gina.	*gli alberi*	nackuna cuagina.
dall' albero	nackunata.	*dagli alberi*	nackuna cuata.

Alcuni Sostantivi.

Dio	Puètzo.	*Vista*	nuckino.
Cielo (firmamento)	nìacosina.	*Udito*	iossino.
Diavolo (stregone)	zamaro.	*Odorato*	nosuno.
Fuoco	anamickucia.	*Tatto*	ickano.
Terra	jacua.	*Suono*	ainucko.
Acqua	muriccia.	*Testa*	anackacka.
Sole	janockua.	*Naso*	nuhùcua.
Luna	cacickuo.	*Bocca*	atuapama.
Stelle	naricka.	*Denti*	icarè.
Terremoto	irissa.	*Cuore*	huissià.
Tuono	hucenacka.	*Mano*	hickoma.
Lampeggio	tamcuetacka.	*Gamba*	huissiacku.
Chiaro	huizacka.	*Braccia*	curpmasacka.
Oscuro	nignacka.	*Sangue*	unnacka.
Giorno	nucuackate.	*Vena*	cuizano.
Notte	nignackà.	*Fiato*	paratu.
Sera	neatenacka.	*Occhi*	namisia.
Estate	ianopua.	*Orecchie*	taure.
Inverno	humaroaqui.	*Ventre*	marama.

Alcuni Aggettivi.

Grande	queracka.	*Maturo*	upaca.
Piccolo	nicicoqui.	*Forte*	tucurucka.
Grosso	queracka.	*Brutto*	asacocicha.
Basso	iaquaqui.	*Valoroso*	zirancano.
Largo	queraito.	*Bianco*	uckino.
Lungo	sahacka.	*Negro*	caqueno.
Pesante	ignacka.	*Rosso*	natuno.
Magro	masico.	*Sano*	huizano.
Grasso	zatuno.	*Infermo*	quizojano.
Amaro	hipano.		

Gli **Zapari** servonsi del vocabolo *queraito* per indicare una cosa grandiosa; *queraito muriccia*, gran fiume; e sembra aver la derivazione dalla parola *queracka*, grande, ed *hito*, più, per esempio: *queraito taucko*, gigante uomo.

Servonsi del vocabolo *nianucka* per diminutivo, *taucko nianucka*, omiciattolo, *muriccia nianucka*, fiumicello.

Pronomi personali.

1.ª PERSONA SINGOLARE.			1.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	io	cuy.	*Nom.*	noi	cana.
Gen.	di me	cuira.	*Gen.*	di noi	canaira.
Dat.	a me	cuirata.	*Dat.*	a noi	canairata.
Acc.	me	cuy.	*Acc.*	noi	cana.
Abl.	da me	cuirata.	*Abl.*	da noi	canairata.

2.ª PERSONA SINGOLARE.			2.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	tu	cka.	*Nom.*	voi	quinà.
Gen.	di te	quira.	*Gen.*	di voi	quignaira.
Dat.	a te	cka.	*Dat.*	a voi	quignata.
Acc.	te	quiraira.	*Acc.*	voi	quinà.
Abl.	da te	cka.	*Abl.*	da voi	quignarata.

3.ª PERSONA SINGOLARE.			3.ª PERSONA PLURALE.		
Nom.	egli	noï.	*Nom.*	eglino	nucnacay.
Gen.	di lui	ŋoïra.	*Gen.*	di loro	nucuacayra.
Dat.	a lui	noïrata.	*Dat.*	a loro	nucuacayrate.
Acc.	lui	noï.	*Acc.*	loro	nucuacoy.
Abl.	da lui	noïrata.	*Abl.*	da loro	nucuacoyrata.

Questo, questa, questi, serve per tutti e tre la parola *nicka* o *nukuci*. *Quel, quello, quella,* dicono indistintamente *nolmi*. *Il quale, la quale,* tiacaca, *uno,* nuquaqui, *alcuno,* canajara, *nessuno,* canaqua.

Numerazione.

La numerazione non arriva che al tre, dal tre al sette vanno contando per paja, per esempio:

		Uno	nuquaqui,
		Due	namisciniqui.
		Tre	haimuckumarachi.
Due *paja*	ossia	*Quattro*	namisciniqui ckaramaitacka.

Due paja e uno	ossia	*Cinque*	namisciniqui karamaitacka nuquaqui.
Tre paja	»	*Sei*	haimuckumaracki ckaramaitacka.
Tre paja e uno	»	*Sette*	haimuckumaracki ckaramaitacka nuquaqui.

La parola *ckaramaitacka* significa *paja*.
Naquaqui significanò *uno*.

Gli altri numeri li accennano colle dita sino al 10, e per gli altri usano indistintamente la parola *cuma*, che significa *molti*.

Verbi.

ESSERE.

Essere	iquino.
Essendo	iquica.
Stato	iqui.
Per essere	iquino sinata.

INDICATIVO PRESENTE.

Io sono	cui-ta.
Tu sei	cka-ta.
Egli è	noï cuita.

PLURALE.

Noi siamo	cana ta.
Voi siete	quina ta.
Eglino sono	nucuaca ta.
Io era	cui iquica.
Noi eravamo	cana iquica.
Io fui	cay iquacka.
Noi fummo	cana iquacka.
Sono stato	cui iqui.

CANTARE.

Cantare	orano.
Cantato	cuy na orà.
Cantando	oraca.
Io canto	cuy oraicka.
Tu canti	cka oraicka.
Egli canta	noï oraicka.
Noi cantiamo	cana oraicka.
Voi cantate	quina oraicka.
Eglino cantano	nucua cay oraicka.
Io cantai	cuy oragna.
Io canterò	cui na orà.
Io canterei	cuy ate oragna.

IMPERATIVO.

Canta tu	cha ta orà.
Canti egli?	nohuita orà.
Cantiamo noi	paoto orà.
Cantino queglino	quinata orà.

GRIDARE.

Gridare	acano.
Io grido	cuy acà.
Io gridava	cuy acagua.
Io gridai	cuy acacà.
Io ho gridato	cuy atina aca.

RUBARE.

Rubare	uocoano.
Rubando	nocoacka.
Rubato	nucò anzian.

ANDARE.

Andare	ockuno.
Andato	ocku.
Andando	ockueu.

Presente.

Io vado	cuy ockù.
Tu vai	cka ockù.
Egli va	nohui ockù.
Noi andiamo	cana ocku eià.
Voi andate	quina ockù cià.
Eglino vanno	nucua cay ockucià.

Imperfetto.

Io andava	cuy ociuho.
Io andai	cuy ockuhua.
Io andrò	cuy ockeià.

Imperativo.

Va tu	ckata ocu.
Andiamo noi	paoto cu.
Andate voi	nohui ta ocku.

N. B. Non essendo ben sicuro della conjugazione del verbo *Avere*, e degli altri tempi che mancano ai verbi *Essere, Cantare, Gridare, Rubare* qui accennati, ho creduto bene di non farne parola.

Avverbj.

Molto	cuma.
Poco	asati.
Di fronte	masacate.
Poco a poco	zuraque.
Da vero	itoza.
Abbastanza	cuma.
Più	hito.
Meno	asati.
Tanto	hiaicka.
Quasi	aquera.
Una volta	nucuaquirà.
Due volte	namickiquiquirà.
Tre volte	haimuckumaraquira.
Ora	tari.
Da quando in qua	tiamackari anitiza.
Oggi	jari.
Jeri	tiackari.
Nella notte	nignacka.
Dimani	tareque.
All'alba	tarecco.
Questa sera	niecia niotiniaca.
Il dì seguente	a packuasa cante.
In altro tempo	tamackari.
Molte volte	cuma.
Ora no	aità.
Prontamente	nicariqui.
Tardi	neatinacka.
All'albeggiare	ta catizacka.

Di luogo.

Dove	tai.
Per dove	taiza.
Per là	cami.
Più in là	hito cami.
Più in qua	hito ani.
Là	hati.
In cima	nizina.
Di sotto	tickerickama.
Di fuori	hunumasira.
All'intorno	taquiotacka.
Lontano	taicua.
Vicino	aniqui.
Fin qui	anitirà.
Fin là	camirai.

AFFERMATIVI.

Sì	ichija.	*No*	aitià.
É vero	itorà.	*Non più*	na-tacua.

TAVOLA ALFABETICA

DEI VERBI PIÙ USITATI NELLA LINGUA ZAPARA.

Abbassare	iquano.	*Cercare*	packeno.
Abbruciare	ockamaruno.	*Chiamare*	pignono.
Accendere	atoa-teno.	*Chiudere*	niscimutano.
Accompagnare.	aramuckuno.	*Commendare*	tarackeno.
Accusare	otino.	*Correre*	hassino.
Affilare	cockuno.	*Crescere*	zapetano.
Affogare	muricia-hina-puqueno. acqua nel morto	*Cucinare* o *arrostire*	maickino.
Allattare	zupeno.	*Dare*	ckaquino.
Allontanarsi	taiquera.	*Dire*	atino.
Alzare	aciciano.	*Dimagrare*	massiquino.
Amare	hickano, paniciano.	*Dormire*	mackino.
Andare	ockuno.		
Arrivare	cockueno.	*Essere*	iquino.
Ascoltare	numino.		
Assoggettare	anicià hiciano.	*Falicare*	piroquetano.
Attingere	tackitano.	*Fischiare*	ioneno.
Attraversare	hùquano.	*Fregare*	zuckurini.
Aver sete	hichjà-rino.	*Frustare*	massaqueno.
Azzuffarsi	hopiono.	*Fuggire*	nascini.
Baciare	tzohuno.	*Governar la canova*	huitza-mino.
Bagnarsi	ckaisciuno.	*Grattare*	arisciuno.
Ballare per saltare	sickino.	*Gridare*	ackanu.
Bastonare	supiciano.	*Guardare*	nuquino.
Bere	huireno.	*Guerreggiare*	hamuno.
Cacciare	numuno.	*Imbarcare*	hiava hino ockuno.
Cadere	ictino.	*Incominciare*	otuno.
Cantare	orano.	*Ingannare*	zapinockuno.
Castigare	mackaqueno.	*Inghiottire*	imano.
Caricare	anino.	*Ingrassare*	zutuino.
Cavare	huitano.	*Inviare*	hierockuno.

Mangiare	atzano.
Maritarsi	ackamino.
Masticare	saqueno.
Mentire	tamautuno.
Mirare	nuquino.
Mordere	zaino.
Morire	puqueno.
Nascondere	guiatzono.
Navigare	hiara-hino-octuno. andar in canova
Negare	iumeno.
Nominare	haitiono.
Orinare	tzaneno.
Parlare	acacujùno.
Partire	naickano.
Partorire	ickoqueno.
Perdere	mascino.
Pescare	tzuiono.
Peleggiare	mijhiono.
Piegare	tupaitano.
Piangere	ainuno.
Prendere	hiciano.
Provare	sanino.
Ricevere	matzino.
Ricompensare	riquano.
Ridere	tzatano.
Riposare	piruquateno.
Risanare	icketano.
Rispondere	arcquano.
Rompere	uscino.
Rubare	nuquano.
Russare	muëquano.
Saltare	sickino.
Sapere	aitino.
Scaldare	hupanono.
Sciogliere	tzaquitano.
Seguire	iscino.
Seppellire	humono.
Serrare	nickimano.
Soffiare	nohuino.
Sognare	macke-hono.
Sospirare	nacketano.
Spaventarsi	piritano.
Spedire	hiero-hono.
Spidocchiarsi	zuquanaqua hiciano pidocchio prendere.
Spingere	ciricio-hono.
Spogliarsi nudo	citano-tasciro.
Sputare	aruchkùjano.
Squartare	mauckuno.
Stare	iquino.
Sternutare	ackisionano.
Stirare	toruno.
Strappare	arizuno.
Stringere	cumino.
Succhiare	supueno.
Sudare	ackino.
Svegliare	inoquano.
Tagliare	maackana.
Temere	pereno.
Tender la rete	rickaino.
Tenere	ickano.
Tessere	citano.
Tirare	haatano.
Toccare	ickana.
Travagliare	namirockano.
Ubbriacarsi	mackani.
Uccidere	huagnuchini.
Ungere	arini.
Vendicare	cramiteno.
Venire	aniciano.
Vivere	iquino.
Vomitare	ckimackono.

SAGGI DELLA LINGUA ZAPARA.

Abbasso	huamira.
Abbraccio	ackamaru.
Abbastanza	cuma.
Acqua	muriccia.
Affaticato	piruquereno.
Agro	hingiricka-ta.
Ago da cucire	hickioto.
Alba	tarrecò.
Allegro	huizano.
Albero	nackuna.
Alto, alta	sabito, sahacka.
Amaro, a	hipano, hipaka.
Amaca, letto pensile	nuqua.
Amabile, buono	huizano.
Ammogliato	uckumuqueno.
Amo da pesca	zuiciá.
Anima (spirito)	zagueno.
Annegato	muriccia hina pu- (queno acqua nel morire
Ape	muruhan.
Aquila	sisika.
Aria	paratu.
Arena	hiocka.
Arco	ariucka.
Ardito	hanajcia taucko. forte uomo.
Avanti	taquira.
Bagnato	zutuno.
Barba	amu.
Barbuto	hamuano.
Bastone	supicia.
Basso	iaquaqui.
Bello	huizano.
Bene	hati.
Bleu	nijicka.
Bianco	uckino.
Bocca	atuapama.
Borsa	ckamizocke.
Bosco	nacku.
Braccia	curcmasacka.
Bravo	zeranckano.
Brutto	asacocicka.
Budella	marcochu.
Buffone	quatecko.
Bugiardo	scimia tamu-tuyano.
Buono	huizano.
Cadavere	puquereno.
Caldo	achino.
Calvo	ciacka-cana-hano.
Cammino	nù.
Camole (patata)	imazacka.
Candela-lume	anamisciocka.
Cane	airocko.
Canoa	jara.
Capanna	itia.
Capelli	anaqueso.
Capo di tribù	curacka.
Carbone	nisciacka.
Carne	isciù.
Cenere	anamucka.
Cera	tupacka.
Certamente, sì	hiichja.
Cervo	nickero.
Chiaro	huizackà.
Cicatrice	hisia-zaraqui.
Cieco	namisiateco.
Ciglia	tarecko.
Coccodrillo	manarè.
Coda	hohumack.
Collo	utusna.
Colpo	apino.
Coltello	(*gna* zapuqua, ckiro
Cordiliera, monta	tuanacka.
Corpo	mahacka.

Corrente dell' acqua	assio.
Cosa buona	huizano.
Cosa cattiva	asacoscià.
Cosa grande	ckirack.
Coste	hirocke-cuqua.
Cotone per seybo	tzarequa.
Cranio	scimanacka.
Crudo	mackano.
Cuore	huissià.
Debole	picckara.
Denti	icaré.
Diavolo	zamaro.
Difficile	hihja nickatucua.
Di là	aniti-hij.
Dimani	tareque.
Dio	Puëtzo.
Dito	canacka.
Dolce	hisckocuacka.
Dolore	nockuereno.
Donna	itiuma.
Dopo domani	tamacka-tarick.
Dritto	nasà-nasàta.
Duro	tackuruckia.
Erba	josuqua.
Estate	janoqua.
Etisia	hetzobjano.
Facile	nickaitucna.
Fagiano	paucki.
Falce	mascito.
Fanciulla	manino itiuma.
Fanciullo	mearicka.
Fango	rapacka.
Febbre	ckizocka.
Fegato	coasa.
Femmina	hitiuma.
Ferita	hisiarariqui,
Fetente	apitacka.
Finto	paratu.
Fiele	hipacka.
Fiori	tuiccia.
Fiume, acqua	muriccia.
Foglia	zaucko ami.
Formica	quana-ckuno.
Forte	tocurucka.
Foresta	nacku.
Franco	huizano,
Freccia	rinqua, saissiva.
Freddo	zochùeno.
Fronte	hisicua.
Fuoco	anamickucia.
Fuori	unumackira.
Forno	anasacka.
Gallina	cackaracka-hitiuma. femmina
Gallo	cackaracka-taucko. maschio
Gamba	huissiacku.
Ghiottone	hickocicka.
Gigante	ckiracka.
Ginocchio	hackerocka.
Giorno	nucuàckate.
Giovane	tamanino.
Giunco (canna)	ckaraucka.
Gobbo	imutujacka.
Gola	huttu.
Gomito	ninsua.
Governatore	curacka.
Grande	queracka-queraitu.
Grasso, a	zatuno-zatucka.
Grazioso	zutaitu.
Grosso	queracka.
Gusto	huizano.
Indiano vile	ckoscia-taucko.
Infermità	quizockua.
Infermo	quizono.
Innamorato	panituqua.
In tutto il giorno	ckoira-ckateno-hino.
Invano	tamassà.
Inverno	humaroaqui.
Istante	asaiti.

Jeri	tiackari.
Labbra	jazoque.
Ladro	nucuatuekua.
Lagrime	anituckua.
Lampeggio	tamcuetacka.
Lancia	ackino.
Largo	queraito.
Latte	ckita.
Leggero	niackariqui.
Legna	aisiacka.
Letto pensile	umatuqua.
Lingua	ririccià.
Lucertola	tsirickano.
Lumaca	pauacka.
Luna e mese	caeickua.
Lungo	sahacka.
Lupo	ckaranano.
Magro	masico, masicota.
Male	asacocicka.
Malvagio	assacoscino.
Mammelle	quitiasa.
Mano	hickoma.
Mansueto	huchnano.
Mare e lago	humiacka.
Maritato	ackamueracka.
Maschio	taucko.
Mattina	tarìcaqui.
Maturo	upaca.
Mento	musaquo.
Molle	pirogno peroqua.
Molte volte	cuma.
Morsicatura	tzai-ciarecka.
Morto	puqueno.
Muneo	ickioma.
Muto	ackaso-huyacka.
Naso	mihùcua.
Negro	caqueno.
Nido	pisco-huqueno.
No	haita.
Notte	nignackà.
Nuovo	zamicka, zamino.
Occhi	namisià.
Odore	hapitano.
Odorato	nosuno.
Orina	tzani.
Orecchie	tauricke.
Oro	ckuri.
Oscuro	nignackà.
Ossa	ucu.
Ozioso	sickano.
Padre	cumano.
Palo	amackà.
Palma della mano	icioacka.
Palpebre	nasapi.
Pappagallo	soracka.
Passero	pisciack.
Pauroso	itiuma.
Pazzo	ripasciano.
Pelle	hicioqua.
Pelo	anaqueso.
Persona	taucko.
Pernice	niguah.
Pesante	ignacka, ignackata.
Pescatore	zuitoqua.
Pettine	aritataru.
Petto	tarneckua.
Pianta del piede	numachu.
Pianura	aniscina.
Piccolo	nicicoqui.
Pidocchio	nuquanacka.
Pidocchioso	zuquanaracka.
Piede	hinocka.
Pieno, a	nezeacka, nezeackata.
Pietra	naruqua.
Pigro	sicamo.
Pilce (*vaso*)	tzamaricho.
Pioggia	humaroa.
Pioggia dirotta	estumaro.
Più	cuma.
Poco a poco	zuracki.
Polmone	huiruckua.

Polso	cutzano.
Porco	hiari javari.
Prurito	aguazino.
Pugno	agiraitanu.
Pulce	airocko zuquanacka. cane pidocchio
Quanto	hihjà.
Questo	niccia.
Qui	anì.
Ragazzo	conunacka.
Ragno	manino.
Raggio del sole	ianuqua.
Rete	nicka.
Rosso	natuno.
Sabbia	aiocka.
Sale	iciocka.
Saliva	aruacka.
Sangue	nunacka.
Sano e salvo	huizano.
Sarbacana	au.
Scarabeo dello sterco	auiruqua.
Scimmia	quatecko.
Secco	mauno, maucka.
Secreto	niackoaqui.
Semente	maacka.
Sentiero	nu.
Sepolcro	ckinia.
Sera	neatenacka.
Signora	hanu.
Si	hijchjah.
Sole	janockua.
Sorcio	ckasciriccia.
Sordo	tauckemensù.
Sospiro	najetano.
Sottile	nickata.
Spalla	tamisina.
Specchio	naquitara.
Spina	ickioacka.
Sporco	husococicka.
Sposa	inicka.
Stella	naricka.
Sterco	huiacka.
Stesso	noira.
Suono	ainucko.
Taglio	mazasiqui.
Tallone	asuchüa.
Tatto	ickano.
Tempo	ckì.
Tempo d'estate	ianocquacki.
Tempo d'inverno	umaruacki.
Terra	iacua.
Terremoto	trissa.
Teschio	anackecko.
Testa	anackacka.
Tigre)ed ogni sorta di gatti tigrati)	imatini.
Timido	itiuma. donna
Torto	suituyaca.
Tuono	hucenacka.
Ubbriaco	ipino.
Uccello	piscko.
Udito	iossino.
Umido	tzutuqua.
Uomo	taucko.
Uova	ickuqua.
Unghi	agnacki.
Valoroso	zizancano.
Vecchio	iarosna.
Vedova	macicko.
Ventre	marama.
Verde	apacka.
Vergognoso	cariraqueno.
Veleno	numanacka.
Vena	cuizano.
Vendicativo	apicutucua.
Vespa	ackapacka.
Vista	nuckuino.
Vipera	conu.
Vomito	ckiniacka.
Zanzare	scinacka.
Zucche	uparoï.

Questi pochi cenni sulla lingua Zapara li devo in parte alla compitezza del D. Villa Vincencio, il quale durante i tre mesi di mia dimora al Napo fe' venire da Laguano il figlio maggiore di Sandoval, che conosceva passabilmente quell'idioma. (*Vedi la nota a pag.* 146.)

Dialoghi e frasi *più necessarie a sapersi nella navigazione del Napo.*

Come stai?	Tia-ckate ickicià. come tu stai
Sto bene.	Huizano cay ickicià. buono io sto
Come sta tua moglie?	Tia quiriciano ti ickicià. come moglie tua sta
È inferma.	Nouhi arirocku.
Molto male.	Hijhaja cocscia.
Mi spiace.	Cuta rasckicia cuma. Io sento molto
Mi rallegro che tu stii bene.	Hicià qui ickicià cià huiza iquino hina. rallegro me stare tu buono esser fama
Salutala a nome mio.	Cka nati cu cuai tia quiate ickicià. tu dirai mia parte te come stare
Vengo a salutarti.	Cu anicià atimura cu iquà. ti vengo a dire me ne vado
Quando parti?	Tia micià cia ma iqua. Come quando tu te ne vai?
Dimani a sera.	Tareccka niati nacka. notte
Ti aspetto nella capanna (malocca).	Cuy etiama cu tascki-cia. io capanna mia aspetto te
Accetto.	Na cui namuare. così io farò
Addio.	Cu iquà. me ne vado
Tu vai colla canoa?	Hiara hina ciate iquacka? canoa nella tu vai
No, vado per la foresta.	Aita nacku cama cu iquacka. no bosco per me vado
Il cammino è più corto?	Hito nassai ta? più dritto è
Sì.	Ichijah.
Chiamami il cacico (governatore).	Cha curacka pino. tu governatore chiama
Dove dimora?	Tia note ickicia. dove egli stare
Che venga prontamente.	Niacaricki no ani. pronto che venga
Dove tu vai?	Tui cià-te iqua?

Al bosco.	Nacku inai. bosco al
Donde vieni?	Tai cka te anieiano. dove tu venire
Va via.	Cià ocku.
Sorti.	Cià caqueta.
Ascendi.	Cià mackù. tu monta
Entra.	Cià tuckui.
Discendi.	Cia ocku.
Non fermarti.	Cià ackicià ma-qua. tu stare te no
Sta tranquillo.	Cia icki pucià. tu sta tranquillo
Non ti muovere o sei morto.	Cia aru quà puqueno ckaquino. tu muover no morte dare
Scostati.	Cià iqua.
Non andartene.	Cui cua maqua.
Aspetta un poco.	Cià tascki hihjà asati. tu aspetta sì un po'
Non andar tanto veloce.	Cià ocku cka hihjà niackariqui.
Andiamo.	Iquà.
Andiamo lestamente.	Niackariqui pa-iquà. lesti noi andare
Vieni qua.	Cià nemera.
Va là.	Cià camira.
Più lontano.	Ito taiqua.
Più vicino.	Ito aniqui.
Stai dormendo?	Ciate maquequa.
No! sono sveglio.	Aita qui inoquaqua.
Ascolta una parola.	Cià tockii uuquacki ackasuhuzacka. tu ascolta una parola
Olà.	Jano.
Io ti amo di cuore.	Cui panicia cia cuma. io amo te molto
Non ti intendo.	Taigua cu tockino.
Che dici?	Cazacka ciale aticià.
Chi è quell'uomo?	Cana te nicia taucko.
Come ti chiami.	Tiacka te ckia icko.
A che serve questo?	Ckazackà ira te huizacko canuque?
Come si dice?	Tia te atisciùquta?
Questo si dice.	Niccià atisciù ta.

Mangiare. Bere.

Ho fame.	Cui nicià huigno. fame
Mucjo di fame.	Cu puqueno huigno hichjà.
Dammi da mangiare.	Cià quigna aza azano.
Andiamo a mangiare.	Pà aza-qua.
Il cibo è pronto.	Tarita nuqua aza-zaca.
Seditti vicino a me.	Cià cu ciriqua icu.
Io mangio di tutto.	Cui azaicià coira cazackà-cury. (tecko.)
Non è ben arrostita questa scimmia.	Taiquan huizà naricia recka nicià qua-
È saporita la carne.	Nicka azazucata hichjà ickaca.

Andare. Venire.

Non sta qui.	Taiqua ani nickino.
Dove sbocca questo fiume?	Taira muriccia hate iquacka.
Sei fuori di cammino.	Cià scisciù quacka. tu e=ato vai
Mostrami il cammino.	Cià cu nuquete nu.
Accompagnami.	Cià cuara mucku.
Sono stanco.	Cu piroquetacka.
Non posso camminar dipiù.	Taiqua hito cu ockuno.
Riposiamo un poco.	Papiro cuate acati.
Entriamo in questa maloca.	Pa-tuckui niccià itama.
È l'ora di partire, andiamo.	Jena tarita, ockuno.
Portami tu.	Cià ani.
Dammi il bastone.	Ckà hamackà ignoeuy.
Il sentiero è pessimo.	Cuma rapacata iquicia nusina.
Dove s'andrà a dormire?	Tai pama maquequa.
Passato il rio Curaray	Curaray muriccia uniata nuckina. Curaray acqua passato quella
Come si passerà.	Haguatia pama nucua unia.
Facendo una balza (zattera).	Jara pamiciacà.
È molto lontano il tambo (capanna)?	Hijchja tai cuate zuita.
Arriveremo al tramonto del sole.	Hianecka tuquiciacka pama cocu-è.
Oggi pioverà	Humaru ma ani iari.

Levarsi. Dormire.

Alzati.	Cka acicià.
Non esser tanto pigro.	Cià mirqua si canoira.
Ho dormito molto male sta notte.	Hijbjà asa coscià cu maque mignaca.
Perchè?	Cazackà-ira?
Perchè latravano i cani?	Airocko acaque cuma nignackà? Cani latravano tutta notte
Pel fragore delle acque.	Muriccia acascignuqua.
Dammi un po' d'acqua.	Cia quigno zamariquo hina muriccia.
Vo' dormire, silenzio.	Mackinura cu iquacka, aitia acacujuno. dormire io voglio non parlate
Fa gran calore.	Cuma hupanito micia.
Ritiriamoci all'ombra.	Pa asati icki ickiki.
Ripariamoci dalla pioggia.	Pa asati icki imaruaco.
Andiamo alla caccia.	Ciata pancià numurcura iquano.
È buona la tua sarbacana?	Tia miciate eià numanucna. sarbacana
È buonissima.	Hijchia huiza-cata.
Imprestala a me.	Cià quino cu nucuiciarecoca.
Non mi piace.	Tiaqua huizaqua quira.
Hai tu del buon veleno?	Ciata huiza numanaca nicia. veleno
Sono sudato.	Cu hascitaca.
Andiamo a bagnarci nel fiume.	Pa ciasciunura iquasci muriccia.
È profondo il fiume?	Unijakate muriccia.
È molto rapida la corrente.	Hijchjà naijcate hasì.
Si può guadare il fiume?	Unia-zi eiai-tuckate muriccià.
No, è alto.	Aita aneata.
Sì, è basso.	Hijchja suqueckata.
Ho paura d'annegarmi.	Cupjnicia muriccià hina puqueno. paura acqua nel morir
Qui non si può attraversare a nuoto.	Taiqua ani ocazaituckua. non qui nuotar puoi

Cambj, Vendite e Compere.

Vuo' fare un cambio con te.	Nicià zapucuà quaticiata. cambio
Che cambio?	Quaticiata?
Questo coltello con amache.	Niccia ckiro utu tuqua. amaca

Cambiamo questi granelli di vetro colorati con quell'arco.	Cià cuigno cka riucka micia cassuarata. arco vetri di colore
Quante amache mi dai?	Tiacki cuatia ciate umatuqua.
Queste che vedi.	Nia ciacka eia nuqua ckamiciaqua.
Non ne dai dipiù?	Taiquate hito cià mino. no tieni
Vado a prenderle.	Qua uuqua pajequà.
Quanto vale un'amaca?	Tiacki cao hate nuqua.
Il valor di questo battifuoco.	Cao nuquachi hunami. battifuoco
Due battifuochi.	Kamisciuiqui hunamia.
È troppo.	Cumata hijhia cuma.
No, questo è di molto valore.	Aita, cuma taraito cumerecka.
Ti darò in cambio tre aghi.	Niciacka haimuckumaraeki hickioto. dar in cambio 3 aghi
Va bene.	Huizata.
Hai qualche borsa?	Cià camizoque michia.
Cambia questa collana di denti di tigre con questi ami da pesca.	Cia quigno nucue casauro icarè imatini, aito zuiccia. denti tigre
Che vuoi darmi in cambio?	Cazacka ciate panicia cuignono.
Quello che vuoi.	Cazacka cia miciacka.
Scegli.	Cia zackito.
Ti darò la metà.	Nucua nai cuaquigno.
Questo è troppo.	Niciata cuma cauraca. questo molto valore
Vedi come è bello.	Cià nuquisci huizano.
Non ti piace questo anello?	Nicka cu panìcia.
Dammi quelle frecce avvelenate.	Niciacka nohui rinqua numuna. dare quelle freccie avvelenate
Non sono mie.	Tama noirata. è d'altri

ALCUNI VOCABOLI PIU' COMUNI.

IN LINGUA *QUICHOA* (Vedi a pag. 66 la numerazione e sua differenza coll'idioma *INCAS.*)

Accendere	sindi.
Accompagnare	catini.
Acqua	jacku.
Affogare	ciuchaspa.
Aglio	sirana.
Agnello	Hamas.
Albero	jura.
Alto	hatun.
Alzare	apani.
Amarsi	cuyar
Aver sete	jacku-nayani.
Baciare	muciani.
Bagnarsi	armar.
Barba	sapa.
Bastone	tauna.
Bello	suma.
Bianco	jurac.
Cacico (capo tribù)	apu.
Cane	allcu.
Capelli	accia.
Capretto	civo.
Caricare	aparini.
Cavallo	huiha.
Cera	mapa.
Chiedere	tapuni.
Codardo	pisci-sciungo.
Coltello	tumi.
Corpo	acu.
Creatore	chamag.
Crudo	ciagua.
Cucinare	januni.
Cuore	sciungo.
Dare	cuni.
Demonio	zupai.
Donna	huarmi.
Dormire	pugnuni.
Erba	chiua.
Essere	hichino.
Fagioli	purutu.
Ferro	hirro.
Filo d'agave	hauciù.
Fiore	sissa.
Fiume	jacku.
Formica	agnango
Forte	sinci.
Freddo	ciri.
Fuggire	rini.
Fulmine	iliapa.
Fuoco.	nina.
Gallina	atu-hualpa.
Gallo	orco hualpa,
Gambaro	apangora.
Gatto	misi.
Gatto selvatico	uscullo.
Ginocchio	conghorì
Giorno	puncia.
Gola	tunguri.
Grattare	haspini.
Guardare	uacu-cini.
Idolo	guaca.
Imbarcarsi	guambu-yani.

Indiano vile	miglia-runa.
Ingannare	humayacini.
Jeri	Cayna
Labbra	scimi.
Ladrone	scina.
Lancia	chuqui.
Latte	chio.
Lavare	tack-sciani.
Lavar oro	kuri maigliana.
Levarsi in piedi	hatarini.
Lingua	cagliu.
Lumaca	ciuru.
Mangiare	micuni.
Mano	machi.
Mare	cocia-hatum.
Maschio	cari.
Mattina	tuta-manta.
Mentire	gliuliani.
Mordere	cani.
Morte	guagnu.
Navigare	guambuni.
Nebbia	puyu.
Nemico	mana-cuya.
Nero	jana.
Neve	rasu.
Notte	tuta.
Nudo	hiatan.
Odiare a morte	canillani.
Omicida	runa-guagnu.
Orecchia	rinri.
Orinare	hiscpani.
Ortica	cini.
Padre	yaya.
Palma	ciunta.
Pane	tanda.
Pappagallo	huackamayo.
Pazzo	muspa.
Pelle	cara.
Perdonare	quespichini.
Pettine	gniacià.
Pidocchioso	ussasapa.
Piede	ciachi.
Pietra	rumi.
Pioggia	tamia.
Piombo	gliulu-ckulcki. molle argento
Porco	cucci.
Pugnale	tuccina.
Riposare	saamani.
Rispondere	tigracini.
Rompere	packini.
Rosso	puca.
Rubare	schiuani.
Sabbia	tiu.
Sagrificare	arpani.
Sale	caci
Salare	cacini.
Sbarcare	astani.
Scala	ciackana.
Schiaffo	puckuni.
Selvaggio	sacha-runa. selva uomo
Semente	muyu.
Sentiero	ciachignan.
Seppellire	pambani.
Sepolcro	pambana.
Sera	cisci.
Sorci	ucucha.
Spaventarsi	manciaci.
Specchietto	irirpu.
Spidocchiarsi	usani.
Spingere	tangani.
Squartare	ciaupir.
Strozzare	sipir.
Superbo	migia.
Tagliare	ciuciuni

Tenda	tambo-guassi.	*Vecchia*	ciaca.
Tender rete	giicani.	*Vendere*	randicuni.
Terra	aglpa.		
Tirare	scitay.	*Ventre*	vicsa.
Toro	huagra.	*Vespa*	uruncoy.
Tranquillo	aglilla.	*Vile*	sacra.
Tribù	ayllu.	*Vipera*	maciacui.
		Vomito	chicniani.
Ubbriaco	maciac.		
Umido	hucu.	*Zucca*	zapagliu.

Frasi più usate e necessarie a sapersi nella navigazione del Napo.

Avvicina la canoa alla sponda.	Jutaris-aipaman.
Avviciniamoci a terra.	Jutarisciun.
Andate nel bosco e fate caccia d'uccelli.	Saciaman ri piscko ckapingapack.
Non spiumate gli uccelli.	Ama gliustinghi piscko.
Andate alla caccia.	Hiciaman-ri ricick. (pagascaiki.
Se prendete degli uccelli vi regalerò.	Piscko ckapicpi apamunghi, gniucka.
Preparate prontamente la capanna.	Hucta huassi rurariciс.
State all'erta che non si avvicinino i selvaggi.	Ciapacunghi pacta aucka sciamunman. spiate che selvaggio venghi non
A che ora arriveremo a...	Maipi inti tiascpa ciajasciun. dove il sole starà arrivando a...
A mezzodì arriveremo.	Ciaupi puncia ciaisciun.
A sera.	Ciaupi cisti ciaisciun.
A mezzanotte.	Ciaupi tuta ciaisciun.
Non arrivar di notte.	Pacta amsajasciun.
Côgli quel pesce.	Ciai-cialgua hapi.
Camminiamo.	Purisciun.
Andiamo.	Risciun.
Andiamo lestamente.	Hucta-purisciun.
Fermiamoci qui.	Sciù jascium ckaipi.

VERTEBRATORUM SYNOPSIS

IN MUSEO MEDIOLANENSE EXTANTIUM

QUÆ

PER NOVAM ORBEM CAJETANUS OSCULATI

COLLEGIT

Annis 1846-47-48.

SPECIEBUS NOVIS VEL MINUS COGNITIS ADJECTIS
NEC NON DESCRIPTIONIBUS ILLUSTRATIS

CURANTE

ÆMILIO CORNALIA

MED. DOCT. CATHED. HISTOR. NATUR. SPEC. IN CÆS. REG. ARCHIGYM. TICIN. ASSIST.

CLASSIS I.ª — MAMMALIA.

(*Species adsterisco* (*) *signatæ in collectione Osculati adservantur.*)

ATELES MARGINATUS. Geoff (1).
(Humboldt: Rec. des obs. de Zool. et An. Comp. Tom. I, p. 340)
Fl. Napo.

PITHECIA MONACHUS. Spix.
Spix. Sim. Bras. tab. 9 et 10) Lacus Egas.

" ISRAELITA. Spix.
(Spix. Sim. Bras. tab. 7) ad Fl. Nigrum.
(P. Satanas. Geoff.)

BRACHYURUS CALVUS. Geoff. S. Hilaire. (sat rarus) — Fonteboa. Amaz.

CALLITHRIX CUPREUS. Spix.
(Spix. Sim. Bras t. 17) S. Paulum de Olivenza.

MYCETES CHRYSURUS. Geoffr.

(Guerin. Mag. de Zool. 1833. T. 7) S. Rosa de Oas. Quixos.

CEBUS GRISEUS. Desmar.

(Lesson. Rev. Zool. 1840) Fl. Napo.

" ROBUSTUS (juv.). Less.

(Lesson. Quadr. 141) Santarem et Napo.

JACCHUS VULGARIS. Geoff. (Ouistiti. Buff) — Brasilia.

MIDAS RICOLOR. Spix.

(Spix. Sim. Bras. tab. 21, f. 1) ad Fl. Nigrum.

" * MELANURA. Geoffr.

(Geoffr. Ann. du Museum XIX) Canelos. (Equatore).

" LABIATA. Geoffr.

(Spix. Sim. Bras. Tab. 20) ad Fl. Maranon.

MIDAS LEONINUS. Geoffr. (Humboldt. Obser. I, T. 5) ad Fl. Napo.

DISOPES FUMARIUS. Spix.

(Spix. Sim. Bras. tab. 35, f. 5. 6) in civitate Barra de Rio Nigro.

" NASUTUS. Temn.

(Geoff. An. des Se. Nat. 7, tab 22) Brasilia.

VESPERTILIO (OSCULATI. Cor. (2).
(QUIXENSIS. Oscul. Ling. Incas *Tuta-pisco.*

Regionibus equatorialibus, secus Fl. Napo decursum.

NICTICEJUS LASIURUS. Lin.

(Schreb. Tab. 62. b) circa Novaeboracum.

PHYLLOSTOMA PERSPICILLATUM. Geoff.

(Geoffr. Ann. du Museum XV.) ad Fl. Nigrum.

CONDYLURA LONGICAUDATA. Harl.

Schinz. Synop. Mammal. I, p. 393.) Amer. Sept.

URSUS ORNATUS. Fr. Cuv.

Tantum cranium (Blain Osteogr. Pl. IV et VIII G Ursus.) In sylvis Quixos.

FELIS ONCA. Lin. Yaguar. (Fr. Cuv. Vol. I, tab. 50). Quixos et Brasilia.

Tantum cranium.

" MITIS. Schinz.

(Fr. Cuv. Vol. I. tab. 54.)

LUTRA BRASILIENSIS. Fr. Cuv.

(Fr. Cuv. Dict. des Se. Nat. XXVII) ad Lacus Egas nec non cranium.

TAMIAS STRIATUS. Linn.

(Schreb. Synops. Mammal. II, p. 47) ad Fl. Missouri.

SCIURUS HUDSONICUS. Pallas.

(Schreb. Tab. 214) prope Montreal. Canadà.

" CAPISTRATUS. Ross.

(Fr. Cuv. tab. 48.) Carolina Meridionali.

SCIURUS CAROLINENSIS. Gmel.

(Proceed. Zool. Soc. 1838, p. 94) prope Charleston. Carolina.

" RUFIVENTER ? Sch.

Sc. subauratus. Bach. Proceed. Zool. Soc. 1838, p. 87) ad Fl. Napo.

" PYRRHONOTUS. Natterer.

(Natt. Wiegn. Arch. 1842, vol. I.)

SPERMOPHILUS 13-LINEATUS. Hart.

(Hart. Faun. Amer., p. 64) ad Fl. Missouri.

MUS LEUCOPUS. ? Desm.

(Prinz. Max. New. Reise. I) pro. Philadelphia in Statis fœderatis.

Squamipes Brant. Muitz.

(Sich. Dont. p. 138, 52.)

" { NIGRITA. Licht.
(Lich. Darst. T. XXXV, f. I) in Brasilia circa Rio Janeiro.
JACOBIÆ ?
Waterhous. Zool. of Beagle, Mamm. N. III) Brasilia (3).

CAVIA CAPYBARA. Gm.

Desm. 569. (Cabiai de Buffon) ad Flum. Napo.

Tantum cranium.

LEPUS DEFILIPPI. Cor. (4). Quixos.

" PALUSTRIS. Bach.

(Bachmann. Jour of Phil. V. 7) pr. Charleston Carol. Merid.

PTEROMYS VOLUCELLA. Schrb.

(Schrb. tab. 222, fig. optima) in Canadà.

BRADYPUS TRIDACTYLUS. Linn.

Desm. 578 — prope Tabatinga ad Fl. Javari.

Aï de Buffon (*pigriza*) Port.

" TRIVITTATUS. Cor. (5).

(Vicl. fig.) prope Gurupa ad Amazonum ripas.

DIDELPHIS VIRGINIANA. Shaw.

(Shaw. Gen. zool. tab. 107) apud Novacboracum in Am. Sept.

CERVUS MACROTIS. Cuv. Desm. 653. prope Madeira.

MANATUS AMERICANUS. Cuv.

Desm. 749. (Peje Boy.)

prope *Manaca-Purus* ad Fl. Amazonum. (6).

CLASSIS II.ª — AVES.

CATHARTES. *Ill.*

Aura. *Linn.* Am. mer.

IBYCTER. *Viell.*

Ater. Viell. Quixos

FALCO. *Linn.*

Leucocephalus. *Temm.* ibid.

Tinnunculus *Linn.* ib.

Sparvierius. *Linn.* Am. mer.

CYMINDIS. *Cuv.*

Cayennensis. *Gmel.* Brasilia.

CAPRIMULGUS. *Linn.*

Gujannensis. *Gmel.* * Quixos.

HIRUNDO. *Linn.*

Flaviventer ? *De Lalande* * Napo

TROGON *Mœhr.*

Cururui. *Linn.* Napo

Viridis. *Linn.* ib.

CAPITO. *Viell.*

Richardsonii. *G. R. Gray.* ♂♀ Fl. Napo

Aurovirens. *Less.* ib.

Punctatus. *Less.* ♂♀ ib.

CERYLE. *Boie.*

Amazona. *Lath.* Fl. Amaz.

GALBULA. *Moerh.*

Paradiscea. *Lath.* Brasil.

Viridis. *Lath.* ib.

Albirostris. *Le Vaill.* ib.

Albiventris. *Le Vaill.* Fl. Napo

JACAMEROPS. *Le Vaill.*

Grandis *Gm.* Brasilia

DACNIS. *Cuv.*

Cyanocephalus. *Lath.* Quixos

Cajanus. *Linn.* ib.

Cyanater. *Less.* ib.

CERTHIOLA. *Sundev.*

Flaveola. *Linn.* ib.

COEREBA. *Briss.*

Spiza. *Linn.* ib.

Cœrulea. *Linn.* ib.

CAMPYLOPTERUS. *Swains.*

Latipennis. *Lath.* Parà

RAMPHODON. *Less.*

Thalassinus. *Swains.* F. Granata

LAMPORNIS. *Swains.*

Viridissimus. *Lath.* Parà

Mango. *Less.* Maynas

La Fresnaysii. *Less.* N. Granata

Viridis. *Vieill.* F. Napo

PHÆTORNYS. *Swains.*

Brasiliensis. *Lath.* Parà

Squallidus. *Natt.* Brasilia

Euryonmus. *Less.* ib.

PATAGONA. *G. R. Gray.*

Ensifera. *Boiss.* Quito

CYNANTHUS. *Swains.*

Nuna. *Less.* juv. } Æquator

Gouldii. *Lodd.* } N. Granata

Swainsonii. *Less.* * ib.

SMARAGDITES. *Boie.*

Allardii. *Bourc.* N. Granata

TROCHILUS. *Linn.*

Amazilii. *Less.* Maynas

Albirostris. *Less.* ib.

Columbicus. *Bourc.* Æquator

Rubineus. *Linn.* Parà

Latipennis *Lath.* Æquator

Luciani. *Bourc.* ib.

Mycrorhynchus. *Boiss.* ♂ ib.

Francia. *Bourc.* Brasilia

Lalandi. *Vieill.* ib.

Chrysoviridis. ib.

Torquatus. *Boiss.* Æquator

Verticeps *Kind.* Fl. Napo

Mazeppa. *Less.* Parà

Cuprèpennis. *Bourc. et Muls.*

♂ *juv.* Fl. Amaz.

Cyaneus. *Vieill.* ib.
Serrirostris. *Vieill.* ib.
Albiventris. *Less.* Brasilia

DIGLOSSA.

Carbonaria. *D'Orb. et Lafres.* * Bolivia Maynas

GLYPHORHYNCHUS. *Gray.*

Cuneatus. *Licht.* * Brasilia

XENOPS. *Hoffm.*

Subulatus. *Spix.* * Brasilia

SYLVICOLA. *Swain.*

Martinicana. *Bris.* Avana
Æstiva. *Lath.* Brasilia
Varia. *Linn.* ib.
Maculosa. *Gmel.* ib.
Pensilis. *Gmel.* ib.
Americana. *Lath.* ib.
Ruficapilla. *Lath.* Quixos

HELINAJA. *Audub.*

Solitaria. *Wils.* ib.

TURDUS. *Linn.*

Mustelinus. *Gmel.* ib.
Aurantius. *Gmel.* Maynas

TITYRA. *Viell*

Semifasciatus. *Spix.* * Maynas

PLATYRYNCHOS. *Desm.*

Ruficauda. *Spix.* * Fl. Amaz.

MUSCICAPA. *Linn.*

Elegans. *Less.* * Brasilia

SETOPHAGA. *Swain.*

Ruticilla. *Linn.* ib.

VIREO. *Vieill.*

Flavifrons. *Vieill.* ib.

PIPRA. *Linn*

Manacus. *Linn.* ib.
Erytrocephala. *Gmel.* ib.
Filicauda. *Spix.* ♂♀ Syl. Solimoens
Rubricapilla. *Temm.* Bras.
Cyanocapilla. *Wagl.* Syl. Solimoens

PHOENICERCUS. *Swain.*

Nigricollis. *Swain.* Fl. Napo

AMPELIS. *Linn.*

Cedrorum. *Viell.* ♀ Canada

HELIOCHERA. *De Fil.*

Rubrocristata. *D'Orb. et Lafres.* ib.

TERSINA. *Vieill.*

Ventralis. *Ill.* Brasil.

RUPICOLA *Briss.*

Aurantia. *Viell.* Brasil.
Peruviana. *Dum.* Perù

CARPORNIS. *G. R. Gray.*

Arcuata. *Lafres.* (7) ib.

COTINGA. *Bris.*

Pompadora. *L.* Fl. Amaz.
Cayana. *L.* ib.
Nattererii. *Briss.* ib.

PERISOREUS. *Bnp.*

Canadensis. Linn. *

THAMNOPHILUS. *Viell.*

Striatus. *Spix.* Parà
Albonotatus. *Spix.* ib.

SCAPHIDURUS. *Swain.*

Ater. *Vieill.* Brasil.

CASSICUS. *Briss.*

Ater. *Vieill.* Quixos
Cristatus. *Linn.* ib.
Luteus. *Briss.* ib.

XANTHORNUS. *Briss.*

Castaneus. *Lath.* Panama

YPHANTES. *Vieill.*

Baltimore. *Vieill.* Statis Fœder.

MOLOTHRUS. *Siw.*

Pecoris. *Gmel.* Antil.

DOLICHONYX. *Swain.*

Oryzivora. *Linn.* Carol. mer.

GUIRACA. *Swain.*

Ludoviciana. *Linn.* ib.

PITYLUS. *Cuv.*

Grossus. *Linn.* Brasil.

TANAGRA. *Linn.*

Capistrata. *Spix.* Brasil.
Cœlestis. *Spix.* Quixos
Mexicana. *Linn.* (8) Panama

Striata. *Gmel.* Brasil.

ARREMON. *Vieill.*

Silens. *Lath.* Fl. Amaz.

RAMPHOPIS. *Vieill.*

Jacapa *Linn.* ♂♀ Brasilia

Ignescens. *Less.* Æquator.

NEMOSIA. *Vieill.*

Gularis. *Linn.* Brasil

TACHYPHONUS. *Vieill.*

Cristatus. *Linn.* ib.

AGLAJA. *Swain.*

Schranckii. *Spix.* Quixos

Punctata. *Linn.* ib.

Gyrola. *Linn.* ib.

ZONOTRICHIA. *Swains.*

Graminea. *Vieill.* Brasil.

Leucophrys. *Wils.* ib.

Melodia. *Vils.* ib.

PASSERINA. *Vieill.*

Cyanea. *Linn.* N. Grenada

ERYTHRINA. *Brehm.*

Frontalis. *Bonap.* ♀ Bras.

STROBILOPHAGA. *Viel.*

Enucleator. *L.* Florida

SPERMOPHILA. *Sw.*

Albogularis. *Spix.* Brasilia

OPISTOCHOMUS. *Hoffman.*

Cristatus. *Lath.* Fl. Amaz.

RAMPHASTOS. *L.*

Toco. *Gmel.* * Fl. Amaz.

Cytreolaemus. *Gould.* * ib.

Temminckii. *Wagl.* ib.

PTEROGLOSSUS. *Illig.*

Baillonii. *Vieill.* Brasilia

Maculirostris. *Cuv.* ib.

Aracari *Wagl.* Fl. Amaz.

Koulick. *Wagl.* ♂♀ ib.

Azarae. *Wagl.* Brasilia

Beauharnaisii. *Wagl.* (9) Fl. Amaz.

CONURUS. *Kuhl.*

Carolinensis. *Linn.* * Carolina

DEROPTIUS. *Wagl.*

Accipitrinus. *Linn.* Bras.

PSITTACUS. *Linn.*

Menstruus. *Linn.* Amaz.

Melanocephalus. * *Linn.* ib.

PSITTACULA. *Briss.*

Passerina. *Linn.* Brasilia

BUCCO. *Linn.*

Collaris. *Gray.* Quixos

PICUS. *Linn.*

Villosus. *Linn.* Statis Fœder.

Pubescens. *Linn.* * ib.

Varius. *Linn.* * Carolina

Auratus. *Linn.* * Statis Fœder.

PYAJA. *Less.*

Brachyptera. *Less.* Brasil.

COCCYZUS. *Vieill.*

Cinerosus. *Viell.* Am. sept.

Seniculus. *Lath.* ib.

SQUATAROLA. *Cuv.*

Hypomelas. *Pall.* Bras.

CHETTUSIA. *Bon.*

Cayana. *Lath.* (10) ib.

HARPIPRION. *Wagl.*

Cayannensis. *Gmel.* Fl. Amaz.

PORPHIRIO. *Briss.*

Tavua. *Vieill.* Brasilia

PARRA. *Linn.*

Jacana. *Linn.* Brasilia

TRINGA. *Linn.*

Canutus. *Linn.* ib.

Maculosas. *Vieill.* * Quixos

PHILOHELA. *Nuttal.*

Minor. *Gmel.* Am. sept.

MACRORAMPHUS. *Leach.*

Griseus. *Linn.* Canada

CLANGULA. *Flem.*

Hystrionica. *L.* Am. boreal.

HARELDA. *Leach.*

Glacialis. *Linn.* ib.

PHAETUSA. *Wagl.*

Magnirostris. *Lich.* Quixos

PLOTUS. *Linn.*

Anhinga. *Linn.* Quixos

CLASSIS III.a — REPTILIA.

PODOCNEMIS. *Wagl.*

Expansa. *Wagl.* Fl. Amaz.

Sex tuberculata. *Cor.* (11). ib.

EMYS. *Al. Brog.*

Concentrica. *Gray.* Novoboracum

PENTONIX. *Dum. et Bibr.*

Americana. *Cor.* (12). Statis fœder.

OPHRYESSA. *Boie.*

Superciliosa. *Boie.* Fl. Napo.

CROCODILURUS. *Spix.*

Lacertinus. *Dum. et Bibr.* Brasil.

ALLIGATOR. *Cuv.*

Lucius. *Cuv.* Virginia

SALVATOR. *Dum. et Bibr.*

Merianæ. *Dum. et Bibr.* Brasil.

AMEIVA. *Meyer.*

Vulgaris. *Licth.* Brasilia

HOLOTROPIS. *Dum. et Bibr.*

Microlophus. *Cocteau.* In. Cubæ

PHRYNOSOMA. *Wieg.*

Harlanii. *Wieg.* Am. sept.

ANOLIS. *Daud.*

Pulchellus. *Dum. et Bibr.* Quayaquil

Carolinensis. *Cuv.* N. Granat

VARANUS. *Merr.*

Albogularis. *Daud.* Am. sept.

GONGYLUS. *Wagl.* (Eumeces. Wieg.)

Spixii. *Dum. et Bibr.* Brasilia

AMPHISBOENA. *Linn.*

Fuliginosa. *Linn.* Brasilia

CORONELLA. *Laur.*

Bonapartii. *De Fil.* N. Sp. Statis fœder.

Venustissima. *Schl.* Brasilia

COLUBER.

Corais. *Schl.* Fl. Nigro

Eximius. ib.

TROPIDONOTUS. *Kuhl.*

Fasciatus. *Linn.* Brasilia

DIPSAS. *Laur.*

Catesbyi. *Schl.* Brasilia

DRYOPHIS. *Boie.*

Nasutus. *Wagl.* Lac. Egas.

BOA. *Linn.*

Murina. *Linn.* ib.

Brachyura. *De Fil.* Cuba

Constrictor. *Linn.* Fl. Negro

ELAPS. *Schn.*

Surinamensis. *Cuv.* ib.

Fulvius. *Wagl.* ib.

Corallinus. *Wagl.* Brasilia

TRIGONOCEPHALUS. *Oppel.*

Savianus. *De Fil.* N. Sp. (Brasilia central.

CROTALUS. *Linn.*

Durissus. *Lacép.* Bras.

Miliaris. *Lacép.* ♂♀ Carolina

HYLODES. *Fitz.*

Martinicensis. *Tschudi.* Antil.

ATELOPHUS. *Dum. et Bibr.*

Flavescens. *Dum. et Bibr.* (Latacunga prope Quit.

HYLA. *Laur.*

Cynocephala. *Dum. et Bibr.* Quito

Femoralis. *Dum. et Bibr.* ib.

PHRYNISCUS *Wieg.*

Ignescens. *Cor.* (13) ib.

BUFO. *Laur.*

Agua. *Latr.* Quixos

Melanotis. *Dum. et Bib.* ib.

SIPHONOPS. *Wagl.*

Annulatus. *Wagl.* ib.

MENOBRANCHUS. *Hart.*

Lateralis. *Say.* ib.

CLASSIS IV.ª PISCES.

ACANTHOPTERYGII. — PERCIDÆ.

PERCA. *Cuv.*

Flavescens. *Cuv. Val.* Lac. Ontario
Granulata. *Cuv. Val.* ib.

LABRAX. *Cuv. Val.*

Osculati. *De Filippi.* N. Sp. * L. Ontario
Lineatus. Cuv. Havana
Mucronatus. *Cuv. Val.* ib.

CENTROPOMUS. *Lacép.*

Undecimalis. *Cuv. Val.* ib.

LUCIOPERCA.

Americana. *Cuv.* L. Erié

SERRANUS. *Cuv.*

Creolus. *Cuv. Val.* Havana
Rupestris. *Id.* ib.
Coronatus. *Id.* Havana
Catus. *Id.* ib.
Ouatalibi. *Id.* ib.

PLECTROPOMA.

Chloropterum. *Cuv. Val.* Florida

MESOPRION.

Aya. *Cuv. Val.* Havana
Cynodon. *Cuv. Val.* ib.
Uninotatus. *Cuv.* ib.
Chrysurus. *Cuv. Val.* ib.

CENTROPRISTIS.

Nigricans. *Cuv. Val.* Fl. S. Laurenti

CENTRARCHUS. *Cuv. Val.*

Æneus. *Cuv.* Fl. Hudson.

POMOTIS.

Vulgaris. *Cuv. Val.* Fl. S. Laurenti

PRIACANTHUS. *Cuv.*

Carolinus. *Cuv. Val.* Havana

HOLOCENTRUM. *Artedi.*

Longipinne. *Cuv. Val.* N. Granata

POLYNEMUS. *Linn.*

Americanus. *Cuv. Val.* Havana

SCORPÆNIDÆ.

SCORPÆNA. *Cuv.*

Grandicornis. *Cuv. Val.* Havana

SCIÆNIDÆ.

CORVINA.

Dentex. *Cuv. Val.* Am. sept.

LEIOSTOMUS. *Lacép.*

Humeralis. *Cuv Val.* Am. Sept.

POGONIAS. *Lacép.*

Fasciatus. *Lacép.* Fl. Hudson

MICROPOGON. *Cuv.*

Lineatus. *Cuv. Val.* Am. sept.

HÆMULON. *Cuv.*

Elegans. *Cuv. Val.* Havana
Formosum. *Id.* ib.
Heterodon. *Id.* N. Granata
Quadrilineatum. *Id.* Havana
Album. *Id.* ib.
Lætus. *De Fil.* ib.
Fæstivus. *De Fil.* ib.

PRISTIPOMA. *Cuv.*

Rodo. *Cuv. Val.* Florida

LOBOTES. *Cuv.*

Surinamensis. *Cuv. Val.* Havana

POMACENTRUS. *Lacép.*

Ranzani. *De Fil.* N. Sp. Havana

SPARIDÆ.

SARGUS. *Cuv.*

Flavolineatus. *Cuv. Val.* Havana

CHRYSOPHRYS *Cuv.*

Cornutus. *De Fil.* Jamaica

PAGRUS. *Cuv.*

Argyrops. *Cuv. Val.* Havana

MÆNIDÆ.

GERRES. *Cuv.*

Aprion. *Cuv. Val.* Florida
Plumieri. *Id.* ib.

SQUAMMIPENNIDÆ.

CHÆTODON. *Linn.*

Striatus. *Linn.* Florida
Bimaculatus. *Bloch* N. Granata

EPHIPPUS. *Cuv.*

Faber. *Cuv. Val.* Havana

HOLACANTHUS. *Lacép.*

Tricolor. *Bloch* Havana

POMACANTHUS. *Lacép.*

Paru. *Bloch* Havana
5-cinctus. *Cuv.* ib.

SCOMBRIDÆ.

TRICHIURUS. *Linn.*

Lepturus. *Linn.* Havana

CHORINEMUS. *Cuv.*

Saltans. *Cuv.* ib.

TRACHINOTUS. *Lacép.*

Glaucus. *Cuv. Val.* Havana

CARANX. *Cuv.*

Fallax. *Cuv. et Val.* Havana
Plumierii. *Id.* ib.
Carangus. *Id.* ib.
Solea. *Id.* ib.

VOMER. *Cuv.*

Brownii. *Cuv.* Havana

SERIOLA. *Cuv.*

Cosmopolita. *Cuv. Val.* Jamaica

STROMATEUS. *Linn.*

Cryptosus. *Mitch.* ib.

TEUTHIDÆ.

ACANTHURUS. *Lacép.*

Chirurgus. *Bloch* Havana

MUGILIDÆ.

MUGIL. *Linn.*

Liza. *Cuv. Val.* Havana

GOBIDÆ.

GOBIUS. *Lacép.*

Soporator. *Cuv. Val.* Havana
Lanceolatus. *Bloch* ib.

ELEOTRIS. *Gronov.*

Gyrinus. *Cuv. Val.* F. Amazon.
Smaragdus. *Id.* Havana

LOPHIDÆ.

CHIRONECTES. *Cuv.*

Pictus. *Cuv. Val.* Ins. Azor.
Variegatus. *Id.* ib.
Lævigatus. *Id.* Antillis

BATRACHUS. *Bloch*

Tau. *Cuv. Val.* Havana
Punctulatus. *Id.* ib.

LABRIDÆ.

CTENOLABRUS. *Cuv. Val.*

Chogset. *Mitch.* Hudson

TAUTOGA. *Cuv. Val.*

Nigra. *Mitch.* Am. sept.

LACHNOLAIMUS. *Cuv.*

Aigula. *Cuv. Val.* Havana

JULIS. *Cuv.*

Patatus. *Cuv. Val.* Havana
Cyanostigma. *Id.* ib.

CRENI CYCHLA. *Heck.*

Saxatilis. *Schneider.* F. Amazon.

SCARUS. *Linn.*

Chrysopterus. *Bloch* Havana
Rubripinnis. *Cuv. Val.* ib.

MALACOPTERYGII
GASTROPTERYGII
SILURIDÆ.

PHRACTOCEPHALUS. *Agass.*

Bicolor. *Agass.* F. Amazon.

PLATYSTOMA. *Agass.*

Planiceps. *Agass.* F. Amazon.
Platyrhynchos. *Cuv. Val.* ib.

PIMELODUS. *Lacép.*

Catus. *Cuv. Val.* F. S. Laurenti
Ctenodus. *Agass.* F. Amazon.

AUCHENIPTERUS. *Cuv. Val.*

Heckelii. *De Fil.* (*) Fl. Napo

DORAS. *Lacép.*

Costatus. *Linn.* F. Amazon.
Carinatus. *Lacép.* ib.
Niger. *Val.* ib.

HYPOSTOMUS. *Lacép.*

Plecostomus. *Cuv. Val.* F. Amazon.
Emarginatus. *Id.* F. Napo

CYPRINIDÆ.

CATASTOMUS. *Les.*

Communis. *Les.* Am. sept.
Heckelii. *De Fil.* (*) ib.

POECILIA. *Schn.*

Sphenops. *Cuv. Val.* N. Granata

ESOCIDÆ.

ESOX. *Linn.*

Estor. *Les.* F. S. Laurenti
Reticulatus. *Id.* ib.

VANDELLIA. *Cuv. Val.* (14)

Cirrhosa? *Cuv. Val.* F. Amazon.

BELONE. *Cuv.*

Argalus. *Les.* Havana

HEMIRAMPHUS. *Cuv.*

Pleii. *Cuv. Val.* Havana

EXOCETUS. *Linn.*

Evolans. *Linn.* F. Amazon.

BUTIRINUS. *Commerson.*

Macrocephalus. *Cuv. Val.* Havana

ELOPS. *Linn.*

Carolinus. *Linn.* Florida

VASTRES. *Cuv. Val.*

Gigas (15) *Cuv. Val.* F. Amazon.

CLUPEIDÆ.

HARENGULA. *Val.*

Clupeola. *Cuv. Val.* Havana

CHATOESSUS. *Cuv.*

Thrissa. *Bloch* Havana

SALMONIDÆ.

COREGONUS. *Linn.*

Albus. *Les.* Am. sept.

GASTEROPELECUS. *Gronov.*

Securis. *De-Fil.* (*) Fl. Napo

CALCINUS. *Val.*

Mulleri. *De Fil.* (*) Fl. Napo

BRYCON. *Müll. Trosch.*

Pesu. *Müll. Trosch.* Fl. Amazon.

PYGOCENTRUS. *Müll. Trosch.*

Nigricans. *Müll. Trosch.* ib.

SERRASALMO. *Cuv.*

Rhombeus. *Linn.* F. Amazon.

MYLETES. *Cuv.*

Aureus. *Agass.* F. Amazon.

SAURUS. *Cuv.*

Synodus. *Dussum.* Havana

MALACOPTERYGII
STEROPTERIGII
PLEURONECTIDÆ.

PLAGUSIA. *Brown.*

Brasiliensis. *Cuv.* Antillis

MONOCHIRUS. *Cuv.*

Maculipinnis. *Agass.* Antillis

PLECTOGNATHI.

OSTRACION. *Linn.*

Quadricornis. *Bloch* Antillis

SCHOLIA

(1) Ateles marginatus *Geoff.* — Ater, margnie faciei albo vel flavicante, pectore cruribusque interne ex albo-flavicantibus cinerscentibus.

Unus tantum clariss. Humboldt optimam descriptionem omnium characterum hujusce speciei nobis præbet.

Ipse eam invenit ad ripas. Fl. Orenoco.

Geoffroy etenim qui speciem istituit (Ann. del Museum. V. 13, 16, 17). Schinz, Cuvier, nec non Lesson sufficienter eam minime describunt. Lesson idem præsertim in Distributione Primatum nuperrime edita. (Rev. Cuvierienne, 1818, pag. 227) jam noto nihil addidit. Omnes recensiti auctores *A marginatum* uti totum et tantum aterrimum denotant. Phrasim diognosticam igitur supra relatam meliorem censemus.

(2) Vespertilio Osculati. *Cor.* — V. rostro-brevi, auriculis nudis, trago parvo nec non acuminato, vellere pilis bicoloribus apice rufo-fusco, basi nigro conflato. Patagio amplo eadem totam, longitudinem corporis coequantem, in volvente.

Habitat prope pagos æquatorienses.

Characterem pilorum communem tenet cum V. *œnobarbo* Temm. Habitatores Sylvarum tropicorum eum vocant nomine *Tuta-pisco* quasi *avis nocturnus* — Speciem hanc dicamus eximio viatori atque amico D. Osculati cujus opera nobis speciem cognoscere datum fuit.

(3) Patria quamplurium diversa dubium exurgere facit de speciei identitate. Mus Jakobicus nempe habitat in Jakobi una ex insulis Arcipelagi Galapagos, maris Pacifici sub linea æquatoriense. — Attamen descriptiones auctorum optime ei conferunt.

(4) Lepus De-Filippi. *Cor.* — L. supra ex nigro-fusco flavidoque varius, intensiore regione postica dorsali; subtus albidus, nucha macula læte flavicante notata; pedibus infra cinereis; auribus brevibus, cauda brevissima quasi nulla.

Habitat rarum in sylvis Quixos.

Corporis mensuræ: Longitudo maxima poll. 11.

— capitis — 3. lin. 3.

— aurium — 2 — 0.

— caudæ — 0. — 6.

Affinis. L. *Brasiliensi*, a quo tamen sat bene distinguitur maculæ causa nechalem regionem tenentis quæ facile etiam in pullo observatur. Pili molles, lucidi flavo-brunoque annulati regione mentali albidi; ad basim colli vita decurrit nigrescens; altera alba ab oculi margine externo usque ad basim aurium.

Speciem dicamus class. cultori scentiarum naturalium mediolanensis. Prof. De-Filippi, Musei Augustæ Taurinorum Directori.

(5) Bradypus trivittatus. *Cornalia*.

Br. tridactyli minor, podiis omnibus falculis tribus longissimis præditis, capite pilis brunocinereis frontem versus directis, vestito; vitta longitudinali interscapulare nigerrima, duabus aliis ita innixa ut Neptuni tridentis formam simularet. Spatio vittis interposito aureofulvo, pilis sericeis, brevissimis ornato. Long. corporis poli. 16.

Habitat in sylvis ad ripas Fl. Amazonum et Napo. — sat rarus. Ab incolis species hæc *pigrissa real* vocatur dum nomine tantum *pigrissa* Brad. tridactylus insignitur. Etiam cranium differt ab illo B. tridactylis, uti facile convincimur si effigies comparatur a nobis delineata, cum illis quas Cl. Blainville in sua Osteographia Tab. II et III. Gen. Bradypi præbet (*).

Mense Mai nuperrime elapsi clarissimus J. E. Gray novam methodicam distributionem edidit veteris Linnæani Bradypi. (Vid. angl. repert. cui tit. *Proceedings of Zoological Society of London*, Jan.-Juni, 1850, pag. 65 et seq., nec non tab. x et xi Mamm.). Ibi auctor dum admittit genus *Cholœpus* ad tardigradorum speciem didactylam distinguendum, præter Bradypum aliud ponit genus seu *Arctopithecum*, jam ab aliis naturalium rerum cultoribus in usum traditum, sed tantum uti Bradypi synonimum. En phrasim diagnosticam amborum generum juxta Gray.

G. Bradypus.

Manus pedesque tribus falculis præditi; cranium anticâ parte depressum. Molares antero-superiores parvi, cilindrici; inferioris transverse compressi. Os intermaxillare nullum, aut tantum rudimentale. Zigomaticum, expansionem pecularem præbet quæ versus oculi cavitatem dirigitur, marginemque ejusdem efformat. Ossa pterigoidea ampla, vesiculosa. Maxilla inferior antice infra dentes sat producta.

G. Arctopithecus.

Manus pedesque tribus falculis præditi; cranium antice convexum. Molares antero superiores exigui, cilindrici, inferiores exigui, subcilindrici. Os zygomaticum subtile, omni expansione destitutum. Ossa pterigoidea subtilia, simplicia, minime vesiculosa. Maxilla inferior inter dentes haud protracta.

(*) Varietatem dorso flavo-nigroque incerte ac varie maculato, quam Galli vocant *Aï à dos brulé*, nec non omnes intermedias quas Shaw describit (Gener. Zoology, vol. I, pag. 151) potius censemus varietatem esse nostri B. trivittati magis quam B. tridactylis.

Hisce characteribus positis, novam a nobis descriptam speciem potius ad Genum Arctopithecum spectaret quam ad G. Bradypum. Sed ex comparatione cranium, nostræ collectionis, nec non tabularum quas cl. Auctor præbuit, sat evincimur nonnulla individua transitorias formas exhibere; quo in casu determinatio sat difficilis ac incerta evadit. Quamobrem usque dum novæ invenientur differentiæ majoris ponderis, nobis videtur hoc novum Genus minime admittendum.

Ita species hujusce generis quæ nobis innotescunt ad 9 reducuntur sive.

1. B. tridactylus. *Linn.* Var. B. trid. Guajauensis, et B. trid. Brasiliensis.
2. B. pallidus. *Desm.*
3. B. torquatus. *Illiger.*
4. B. gularis. *Rüppell.*
5. B. rifuscatus. *Temm. Additur.*
6. B. trivittatus. *Cor.*

Juxta Gray haberentur.

Bradypus crinitus.
B. affinis.
Arctopithecus (Gray) Gularis. Rüpp.
" marmoratus (E. Guajanensis. Bl.).
" Blainvillii. (Br. Brasiliensis. Temm.).
" Flaccidus.
" problematicus Gray.

(6) Manatus americanus. *Desm.* — Cetacæum de quo sermo fit parvas dimensiones attingit, quartam etenim partem tantum longitudinis offert quam adulta præbere solent (20 pedes circiter) Manatus noster sequentes mensuras habet:
Longitudo corporis totius ped. 5.
Latitudo inter artuum extremitates ped. 1., poll. 3·
Ex hisce omnibus evincimur de summa juventute individui. Deficientia autem vibrissarum, artuus qui unguibus carent nec non skeleton suturæ hanc sententiam suadent.

(7) Carpornis arcuata. *Lafres.* — Rev. Cuvier 1843, p. 98. Mag. Zool. 1843, pl. 40.) Speciem hanc censemus transitum perficere inter Casmarhynchum melanocephalum vel Carpornis melanocephalum Prinz. Max. et species [Brasilienses. Rostrum et tarsi rubro colore donantur.

(8). Tanagra mexicana. *Linn.* — Specimina aliqua ptila parvasque tectrices cœruleas uti caput, offerunt, altera e contra has partes viridescentes præbent.

(9) Pteroglossus beauhernaisii. *Wagl.* Isis 1832, p. 279. — Etsi hæc pulcherrima species jam cognita esset Clariss. Gould sub alio nomine (P. ulocomus) eam descripsit. (Proceed. Zool. Soc. Lond. 1833, pag. 38; et Monography

of Ramphastidæ, p. 18.) Specimen quod nos observavimus melius confert effigiei a clariss. Eydoux et Gervais oblatæ quam illis a Gould perfectis. Voyage (autour du Monde de la Corvette la Favorite, Mag. de Zool. 6, année 1836, p. 62.) 3. p.

(10) Chetusia cayana. *Lath.* Pl. Enl. 853. — Immerito D. Gray hanc speciem Generi adscribit: Hoploptero *Bonap*; nam longitudo remigantium, quarum prima, secunda et tertia quasi cœquales sunt, ejusdem Bonapartis generis Chettusæ characterem sistit. — Dum in G. Hoploptero prima remigum minorem longitudinem attingit, graditimque aliæ ei succedunt.

In specimine nostro sat integro facile istæ differentiæ ei analogiæ exurgunt.

(11) Podocnemis sextuberculata. *Cor.* —

P. testa ovata, stærno foriter adhæsa, hoc sex tuberculos præbente secus margines laterales, caruncula mentali unica.

Hab. in Fl. Amazonum.

Descriptio.

Tantum unum specimen obtinuimus hujusce speciei; et, etiamsi juvene, tamen observatio comparativa characteres præbuit ad hanc novam speciem efformandam, præsertim propter tuberculos qui eliptici in lamina sternali notantur prope margines laterum. Testa postice expansa, medius carinata, cum quadam depressione ad latera carinæ — Scutis dorsalibus 5, lateralibus 8, marginalibus 24; unde numero et dispositione scuta æqualia quam in Podocnemide expans Wagl. Scuto 2, dorsale minus longo quam amplo ita ut longitudo fere dimidiam partem latitudinis attingat; quæ longitudo eadem est ac in scuto primo dorsale. — Sulcus inter scutum primum dorsale et primum laterale optime correspondit illo qui intercedit inter prima et secunda marginalia. In Pod. expansa hoc haud observatur. Scuta marginalia ab angulo testæ laterali-anteriore versus posticas partes magis magisque in amplitudine acquirunt, cauda brevis, caput collumque olivaceum, subtus flavo-albida.

Testæ osseæ mensuræ

Longitudo dorsi	poll. 1.	lin. 10.
Latitudo testæ	— 1.	— 8.
Altitudo	— 0.	— 9.

Vocatur nomine Otracasgiù. *Ling. Geral.*

(12) Pentonix americana. *Cor.* — Testa oblunga, in medio coarctata, minime carinata, scutis distincta olivaceo-brunneis flavo maculatis, tribus lineis castaneis circumdatis.

Hab. in Flum. prope Novæboracum.

Descriptio.

Facile distinguitur forma complanata testæ unde primum et ultimum scutum

vertebrale plana sunt. — Scuta lateralia parum voluminosa, postice rotundata. — Caput fuscum flavo obscuro nebulosum; testa sordida olivacea, maculis flavicantibus notata unde differt a Pentonice capense. Dum. et Bibr. — Scutis omnibus a 3 vittis æquedistantibus, esilibus castaneis, circumdatis; Admargines testæ vitæ magis distant, illis interposito colore obscuriore, ita ut fascia quadam magna testam circumdet.

Testæ osseæ mensuræ

Longitudo poll. 5

Latitudo — 4

Hanc speciem solam puto hujusce generis Novam Orbem incolantem.

(13) Pkryniscus ignescens. *Cor.*

Phr. lateribus granulosis, obscure maculato, gula cinerea, abdomine, coxis, palmis plantisve sanguineo rubescentibus.

Hab. in locis humidis circa Latacunga prope Quito.

Descriptio.

Corpus parvum, rostrum acuminatum cujus latera perpendiculariter descendunt. Nulla crista regionem supraciliarem occupat; cutis minime laxa supra ossa cranii. — Margines mandibulæ inferiores flavicantes; regiones submentales et gulares cinerescentes, qui color partes etiam internas partes artuum tenet nec non laterales inferiores abdominis.

Partes laterales e contra et superiores colorem brunneo-flavum offerunt maculis notatis parvis, rotundatis cum quodam punctulo albo prominenti, duriusculo centrali. Regiones palmarum, interclaviculares, abdominales, coxales (partim) nec non plantarum colore rubro-sanguineo distinguuntur.

Long. corp. poll. 1.

In alkoole rubrum sanguineum in colore læte ochraceo vertit.

(14) Vandellia cirrhosa? *Cuv. et Val.*

Chact. Gen. Ore infero, dentibus maxillaribus nullis, vomere 6 vel pluribus denticulis prædito; margine præoperculi plurimis dentulis instructo inæqualis magnitudinis.

De hoc genere parum cumque quadam hesitione loquuntur clariss. Auctores Hist. Nat. Piscium quibus opportunitas non fuit observandi non nisi imperfecta specimina (uti ipsi fatentur) a prof. Vandelli anno 1818. Lutetiam Parisiorum missa et in Collectione Regis (Cabinet du Roi) a celeberrimo Lacépède deposita. — Specimina præterea tantum 2 pollices 9.que lineas longitudinis metiebantur.

Chact. specici. V. cirrhosa? *Val. et Cav.* Ore cirrhis ornato; corpore brunocinereo concolore.

Longitudo corporis poll. 5, lin. 6.
— capitis — 8, — 6.
'tudo maxima — 0, — 5.1/2.
fl. Amazonum et Napo.

Descriptio.

huimus, in vasum alkoole repleta. Corpus po-
opressum in media et postica parte, cy-
ium ubi valde comprimitur. — Caput etiam
.undus pariterque pressus nec non potius por-
.t.

.ula inferior superiore brevior, medio emarginata, angulum
ciens, in inani parte cujus, ore clauso, dentes vomerientes collo-
, iere latentes, majore tamen in numero quam Valenciennes indicat.
.u procul angulo rimæ ovalis cirrhus observatur, quasi 3 lin. longus, esilis, punctatus. Dentes maxillares nulli, tantum illi vomeri adhesi habentur. — Oculi parvi, propinqui, nares sat parvæ.

Septem lin. proeul ab apice rictus præoperculum habetur spinis vel denticulis perditum 5 vel 8 in numero, coronam efficientibus, quorum mediani longioribus. In parte autem superiore et posteriori preoperculi, ita ut subtus difficile distinguuntur, nonnulla aculea etiam observantur in duplice serie disposita, constituunt quasi plagam n. 10 vel 12 et potius parva. — Ab ipso Valenciennes spinæ istæ notatæ non fuere. Ostia branchialia summe ampla.

Paullo post habentur primæ pectorales quæ explicatæ flabellum simulant.

Primæ ventrales parvæ, et prope anum. Pinnanalis longior, dorsali subtus paulo posterior.

P. caudalis parva et truncata.

Corpus nudum, squamis omnino destitutum; in cute tantum ondulationes quædam habentur propter musculos subcutaneos et cutis subtilitatem. Ab occipite 3 sulci descendunt, qui omne corpus decurrunt cylindricum, cessantque ubi lateraliter comprimitur. Color uniformis bruno-cinereus, maculis destitutus.

Innumera individua hujusce generis in aquis Amazonum gregarie vivunt sed fere semper parva. Sectionem anatomicam, proh dolor! perficere nequivimus ex eo quod nos etiam specimen unicum possidemus. — Spes tamen alia habendi secandique adhuc non evanuit. — A pluribus Indianis damnosæ natatoribus retinentur.

Species descripta est V. cirrhosa *Val. et Cuv.* an non? Imperfectiones descriptionis mihi obstant novam speciem statuendi quæ forsan. *V. Gigantea.* Cor. vocari deberetur.

Sectiones anatomicæ supra plurima individua institutæ inpostero, dubium destruent.

(15) Vastres gigas. *Cuv.* (*Vastres Cuvieri, Val.*). Individuum quod a liberalitate domini Osculati tenemus etsi non maximum tamen sat voluminosum sese præbet. Superat enim magnitudinem illius quod in Collectione Regis (Cabinet du Roi) observatur, et cujus mensuras in descriptione a Clariss.o Valenciennes suppeditata, habemus — Longitudo illius fi pedes minime superat. Noster sequentes dimensiones offert.

Longitudo corporis, rictu, pinnaque caudali comprehensa ped. 7. poll. 8 lin. 6.
Altitudo maxima . . . . . » 1. » 3. » 6.
Latitudo maxima . . . . . » 1. » - » -.

Perillustris Schomburg nobis refert aliqua individua hujus speciei longitudinem etiam 10 et plus pedum attingere; sed sat rarius; nec non pondus 400 libb. superare.

Immerito tamen adjungit Vastres gigantes a flumine Nigro provenire, nam in hoc flumine. Dom. Osculati testante, numquam piscatores *Pirasucù* inveniunt. Aquæ tantum Amazonum Vastres nutriunt; immo piscatores etiam illius confluentis ad ripas Amazonum recurrunt.

Optimam censeo substitutionem Gn. Vastres illo Sudis jam antea a Rafinesque in usum tracto ad alias distinguendas species; sed inutilem vero illam reputo speciei quæ, prioritatis jure, conservari debetur, etiamsi plures ejusdem generis species eandem magnitudinem habeant. In Musæo Mediolanensi observatur etiam adparatus lingualis, branchiis ossoque joideo adjunctis.

NB. Piscium Æquidalium determinationi operam præcipue dedit rerum naturalium cultor atque amicus D. Christophorus Bellotti.

Præter expositas plurimas alias species haberemus forsitan (ne dicamus procul dubbio) novas; sed quum omnis zoologicorum opera consulere nequivimus, et nondum genera speciesque novas condendi mania capti sumus ita inæditæ remanebunt usque dum certitudine scientiuque utilitate allictis eas in lucem trademus. Hoc retinendum est præsertim de Avibus familiæ Trochilidarum spectantibus.

D. Mediolani
Mense Augusti 1849.

Milano, 29 settembre 1854.

Sono ben lieto di poter arricchire il catalogo dei vertebrati che la scienza deve alle fatiche dell'illustre nostro Osculati della frase caratteristica di alcune specie nuove di

pesci studiate in particolar modo dal mio amico il cavalier professore Filippo De Filippi, il quale solo nell'anno scorso le rendeva di pubblica ragione, e precisamente nella *Revue et Magazin de Zoologie* dell'aprile 1853. Ecco le originali diagnosi di queste specie colle osservazioni che il distinto zoologo di Torino aggiunge per ciascuna di esse.

1. *Labrax Osculati.* De Filip. L. cinereo argenteus, fusco æneo longitudinaliter lineatus: denticulorum linguallum insula unica ovali. Squam. ser. 56 9/15. D. 9 1/13. A. 3/13. Hab. in mare et fluviis confederationis Americanæ.

Vi sarebbe ragione in noi di sorpresa nel considerare che questa specie, che sembra comune agli Stati Uniti, sia passata sconosciuta ai naturalisti Americani, e perfino al signor de Kay che pubblicò la più recente e la più completa opera ittiologica di quella regione (*Zoology of New. Yorck. part IV. Albany.* 1842). Probabilmente venne essa confusa col *Labrax lineatus* del quale per altro si distingue ai caratteri seguenti: Il suo corpo è più alto; la sua altezza infatti sta tre volte e non quattro nella sua lunghezza. Le serie delle squamme sono 56. 9/15. non 64. 9/11.

Nel *L. lineatus* i denti della lingua sono aggruppati in modo che formano due isole lineari del tutto separate, mentre che, nella nostra specie, essi non formano che una sola isola ovale. I veri denti sono anche più piccoli e numerosi. Le due specie del resto, hanno lo stesso sistema di colorazione. Probabilmente le due specie vivono assieme nelle medesime aque. Gl' individui esaminati di questa specie vennero pescati nel lago Ontario.

2. *Gasteropelecus securis.* De-Filip. — G. abdomine cultrato valde convexo. Pinna anali radiis 4. Hab. in Rio Napo.

Somigliantissimo all'unica specie nota (*G. sternicla*) di questo genere; ma facile a riconoscersi, al tagliente del ventre che presenta una curva assai più sentita, ed al numero maggiore di raggi alla pinna anale (44 non 33). Appartiene pure al Napo.

3. *Chalcinus Mülleri. De Fil.* C. pinna caudali radiis medianis elongatis; lobo superiore et infero truncatis. D. 10. A. 28. in Hab. Rio Napo.

Si riconosce facilmente questa specie, fra il piccolo numero delle sue congeneri, al prolungamento dei raggi mediani della coda, la quale è troncata come quella che osservasi nel *Cynodon vulpinus. Ag.* della stessa famiglia di pesci. Un altro carattere assai marcato ha nella linea laterale che segue il contorno del ventre al terzo inferiore del corpo.

La forma generale di questo pesce è quella del *Ch. angulatus*; ma la dorsale è spinta più indietro, sicchè quasi opponesi alla anale, come nel *Ch. brachypomus*, Val. Le pettorali si prolungano fino all'ano. Il nome di questa specie richiama quello del celebre fisiologo di Berlino, di cui i numerosi lavori formano epoca nei fasti della scienza, e che illustrò, unitamente con Troschel, la storia dei Caracini.

4. *Auchenipterus Heckelii.* De Filip. — A. galei scutellis regulariter dispositis, quorum novem circum scutum verticis: radio osseo in pinna dorsali pectoralibusque longissime, postice serrato. — D 1/5. P 1/7. A 5. Hab. in Rio Napo.

Egli è ancora al viaggio del signor Osculati, nell'America equatoriale, che noi dobbiamo la conoscenza di questo gentil pesce. Nell' immensa famiglia dei Siluroidi esso deve entrare nel genere stabilito dal Valenciennes sotto il nome di *Auchenypterus* a ragione del suo caschetto continuo e dilatato sino alla nuca ed ai lati dei primi raggi dorsali; i denti piccoli e conici, e la linea laterale inerme e per soprappiù leggermente piegata a zig-zag, con delle piccole striscie quasi verticali, che partono dalla sommità d'ogni angolo, come accade nella specie tipica (*A. nuchalis.*) figurata nei pesci del Brasile dallo Spix. tav. 17. Ma gli altri caratteri che ora andrò enumerando distaccano troppo questa specie dalle altre di questo genere, già poco naturale per ritenere che la sua collocazione possa essere permanente.

Il caschetto risulta da placche poligone finamente granulate, contigue, e di cui nove se ne enumerano collocate simmetricamente attorno ad una gran placca verticale che presenta la forma d'un decagono allungato. Ad ogni lato, una placca, la quale corrisponde alla regione soprascapulare manda un prolungamento obliquo d'avanti indietro quasi ad incontrarsi coll'omerale che ha la forma di stilo, e la cui lunghezza equivale alla distanza dal margine dell'opercolo all'estremità del muso. La testa è depressa fortemente alla sua parte anteriore e si ristringe discendendo verso la regione del mento; di modo che gli occhi che sono assai ampj (poichè il diametro loro longitudinale eguaglia la metà della testa) guardano leggermente in basso. D'ambo i lati si osserva un lungo bargiglione mascellare, e due piccoli sotto la mandibola. Il primo raggio della dorsale, del pari che quello delle pettorali, è assai lungo e dentellato lungo il margine suo posteriore. Le altre prime sono piccole assai. La coda è forcuta. Il colore di questo piccolo pesce è plumbeo sul dorso, il ventre al contrario è d'un bianco d'argento immaculato. Le dimensioni sue sono le seguenti.

Lunghezza	dell'apice del muso alla	
"	estremità della coda . . .	0m,074
"	dal capo	0,m015
"	dal raggio osseo pettorale . .	0,021
"	" " dorsale . .	0,015

Questa specie porta il nome del dotto ittiologo signor Heckel.

Nota Qui era il luogo opportuno per collocare la lista dei numerosi insetti, specialmente coleotteri raccolti e portati in Europa del Sig. *Osculati* e tra i quali si trovarono moltissime specie nuove. L'esame di essi e la divisione loro è opera dell'illustre Entomologo francese il Sig. *Guerin Méneville* il quale sventuratamente non poté compierla per ora, nè giungere in tempo che qui fosse inscritto senza che i nostri lettori avessero ad aspettar troppo tutto quanto il presente Volume. Non per questo il pregiato lavoro del Sig. Guerin Méneville mancherà della dovuta publicità, epperò esso formerà un opusculetto separato che soddisferà grandemente, non dubitiamo ai desiderj ed alle aspettative dei cultori dell' Entomologia.

DOTT. E. CORNALIA.

NOTA BIBLIOGRAFICA

COMMENTATA

DELLE PRINCIPALI OPERE DA CONSULTARSI

SULLE REGIONI INAFFIATE

DAL RIO DELLE AMAZZONI

E DA SUOI AFFLUENTI

PER CURA

DI

FERDINANDO DENIS *)

1. **Orellana Francisco.** Questo celebre personaggio nominato dalla corte di Spagna l'*Adelantado*, pel fiume al quale dapprima era stato imposto il suo nome, discese il fiume delle Amazzoni in tutta la sua lunghezza nel 1539. Vedi per la descrizione della sua spedizione; *Gomara*. Ediz. del 1731. Capitolo VIII.

2. **Jean Alfonce**, soprannominato il Xaintongese. Cosmografia MS.

Questo prezioso volume della biblioteca imperiale di Parigi è stato scritto nel 1545. Un pilota francese nominato *Paulin Sécalart* prese parte a quella redazione. La foce del fiume delle Amazzoni visitata da *Jean Alfonce* nel 1541 vi si trova figurata. I dettagli idrografici sono eseguiti su carta velina a colori. Erano passati ben pochi mesi dacchè *Orellana* era morto, quando Paulin Sécalart dovette tracciare

---

*) **NB.** Questo lavoro del massimo interesse venne redatto dal chiarissimo signor Ferdinando Denis, Conservatore della Biblioteca di Santa Genevieffa a Parigi. Lo rendo di pubblica ragione nella certezza di far cosa grata ai cultori delle scienze, ed in particolar modo ai bibliofili e viaggiatori, essendo il solo ed il più ragionato elenco delle opere riguardanti il corso del Rio delle Amazzoni, che siasi pubblicato fino al dì d'oggi.

Troppo lungo sarebbe l'accennare i tanti suoi scritti ed opere scientifiche uscite in luce. *Le Génie de la navigation*, etc., etc., e mi limito soltanto ad annunciarne le più recenti; l'una sull'impero del Brasile, dove il benemerito francese M. Denis fece una dimora di parecchi anni. Attualmente gli Editori fratelli Didot a Parigi ne stanno ristampando una seconda edizione con nuove ed importanti aggiunte fatte dall'Autore; dell'altra riguardante l'istoria letteraria del Portogallo ne è prossima la pubblicazione.

que' lavori per la prima volta. Questo libro è inestimabile ed ha servito di testo al volume intitolato. *Voyages adventureux du Capitaine Jean Alfonce;* 1559 in 12.

3. **Oviedo** (Gonzalo Fernando de). *Relatione della navigatione per il grandissimo fiume Maragnon.* Vedi raccolta de' viaggi di *Ramusio.* Venezia 1563 in tom. 3 pag. 371 e seguenti. D. Jozé Amador de los Rios pubblicò nel 1853 una seconda edizione di quest'opera preziosa.

4. *Relacion breve del rio Maragnon i de su nacimiento y otras particularidades de el y de la jornada que hiço Pedro de Orsua à Omagua y lo que succedeo despues de su muerte con los tirannos Fernando de Guzman y Lope de Auire.*

Questo manoscritto contiene 122 fogli, è citato da Garcia, e lo si attribuisce a Gerolamo Ipori.

5. **Enciça** (Fernando de). *Description abridged of the river of Amazone and of the countries thereabout. Voy. Hackluyt s' (Richard) principal navigation voyages, etc.* London, 1600, 3 vol. in fol.

Questa relazione è inserita nel tomo 3.°, e vi si trova egualmente *Acosta* (J) *testimonies concerning the river of Amazone.*

6. **Ives d'Evreux.** *Suite de l'histoire des choses plus mémorables advenues en Maragnon ès années* 1613, 1614. *Paris François Huby*, 1615, Tom. 2 in un vol. in 8.°

Non esiste a nostra cognizione che un solo esemplare di questa preziosa opera, la cui edizione fu distrutta dalle fiamme nella tipografia di F. Huby. *Razilly* salvò il volume imperfetto, che esiste alla biblioteca imperiale di Parigi, e l'offrì a Luigi XIII. Vi si trovano curiose ed interessanti notizie sul rio delle Amazzoni.

7. **Mocquet** (Jean). *Voyages en Afrique, Asie, Indes orientales et occidentales depuis* 1601 fino al 1615. Paris 1616. in 8. Ristampato a Roano nel 1665, e nel 1830 a Parigi.

Fu tradotto in tedesco. Mocquet, che sembra esser stato in gran favore sotto Enrico IV s' intitolava *Garde des singularitez du Roy.* Questo secondo libro della sua curiosa relazione porta per titolo. — *Comme est en la riviere des Amazonas pays des Caripons et Caribes et autres terres et isles d'Occident.*

8. **Davis** (Will). *Description of the river Amazons.* Questa descrizione è stata inserita nel volume IV della collezione di Samuele Purchas. Londra, 1625, 1626, 4.° volumi in foglio grande.

9. **Calancha** (Fr. Augustin de la). *Coronica moralizada de la Orden de Sant' Augustin en el Perù. Barcelona,* 1638 *in fogl.* (Tomo unico).

Non fu pubblicato che un solo volume di questa preziosa Cronaca, la quale contiene curiosi documenti sulla navigazione d' alcuni Indiani del Brasile, che rimontarono l'Amazzone.

10. **Sylveira** (Simão Estacio de). Relação *das cosas do Maranham*, 1624, Lisbon.

11. *El rio de las Amazonas con sus dilatadas provincias.* Manoscritto della

ıp. di Parigi sotto il N. 479 supp. franc., poco importante dell'anno 1639.

ıval de Acuna. *Nuevo descubrimiento del gran rio de las* id, 1641, in 4.

. provisões e ordens regias para o estado do Maranham e Pará. portanti memorie, che ci pervennero dal deposito delle missioni, comin- coll'anno 1647, e terminano coll'indicazione d'un decreto del 14 giugno 1712. ueste sono riferite ad un eccellente lavoro intitolato: *Catalogo dos manuscriptos da bibliotheca pubblica Eborense ordenado pelo bibliothecario Ioaquim Heliodoro da Cunha Rivara.* Questi numerosi documenti posti in luce dal dotto bibliotecario d'Evora, sono ricapitolati dalla pag. 59 alla pag. 142.

Piccolo volume rarissimo, vendutosi nel 1847 a franchi 50. Nel catalogo di *Vicente Salvà.* Si credette per molto tempo che l'edizione intiera fosse stata distrutta per ordine del governo spagnuolo; ma sembra invece da quanto asserisce *Barcia* non esser stati impressi che pochi esemplari. 77. h. *Ternaux Compans.*

13. **Algremont** (J. de Laon sieur d'). *Relation du voyage des Français fait au Cap Nord en Amérique sous la conduite de M.r de Royville, avec une description du pays, etc., figures et cartes. Paris. Pierre David,* 1654, *pet.* in-8.

Sonovi due altre edizioni dello stesso anno.

14. *Relation de la rivière des Amazones, traduit par feu M.r de Gomberville de l'Académie française, sur l'original espagnol du Père Cristophe d'* Acuña *jesuite, avec une dissertation sur la riviere des Amazones pour servir de préface. Paris, V.e Louis Billaine,* 1682, 4 vol. in-12.

La storia di Cristoval d'Acuña è stata fatta da Juan Velasco nella sua opera intitolata: *Historia del reino de Quito,* 1841, 3 vol. in-8, tom. III, pag. 186. Vedi egualmente la biografia per cura di Ferdinando Denis nella Biografia universale de' fratelli Didot a Parigi.

15. Relazione storica e geografica della grande fiumana delle Amazzoni nell'America per cura del conte Pagan, estratta da diversi autori, e ridotta in miglior forma colla carta topografica di quel fiume e delle sue province. Parigi, presso Cardin Besogne, 1655, in-12.

Alcune bibliografie attribuiscono a Christ. de Rennes questa curiosa opera. Il conte Blaise F. de Pagan non sarebbe stato che l'editore. Questo celebre ingegnere colpito da cecità quasi totale, potè nondimeno tracciare la piccola carta di cui va adorna. La Condamine sembra essere stato tratto in errore, allorchè suppose che Pagan, coprendo un posto molto distinto nell'armata portoghese, si recasse a Lisbona, mentre la cecità gl'impedì d'intraprendere un tal viaggio. Il libro è dedicato al cardinale Mazarini, e la dedica che l'accompagna, non è certo il brano meno curioso dell'opera. L'autore invita il celebre ministro a fondare in quelle sconosciute e dimenticate regioni un vasto impero. Uomo di molta perspicacia, egli indovinò i destini ai quali un giorno sarebbero state chiamate quelle ricche regioni. Pagan ha sgraziatamente alterato, o per dir meglio, infranciosato tutti i nomi. M. Tardy di Montravel

lo mette nullameno nel numero degli autori, che si ponno consultare con frutto.

16. **Rodriguez** (Man.) *El Maranoñ y Amazonas: historia de los descubrimientos, entradas y reducion de naciones y majores rios de la America. En Madrid,* 1684, *in-fol.* (*Trabajos malogrados de algunos conquistadores en la dilatadas montañas.*

Rodriguez ha copiato quasi completamente Cristoval d'Acuña.

17. **Férolles** (De). *Relation de mon voyage des Amazones.* manoscritto (1697).

18. **Fritz** (Padre Samuel). *El Gran Marañon o Amazonas con la mission de la Compañia de Jesus geograficamente delineado al Rey por mano de la real Accademia de Quito,* 1707.

Con carte. — Noi daremo qui di seguito il numero delle carte anteriori pervenute a nostra cognizione.

19. *Cours de la rivière des Amazones.* — Senza nome.

Il Perù ed il corso dell'Amazzone; an. 1656. Sanson. 1 F.

Le cours de la rivière des Amazones, an. 1686. *Sanson.* 1 F.

Il corso del fiume delle Amazzoni..... Coronelli. 1 F.

Cours de la rivière des Amazones..... Sanson. 1 F.

Partie du cours de l'Amazone (manoscritto senza nome).

El gran rio Marañon 1707. *Samuel Fritz.*

20. *Declaração do que he contenido na mapa dos portos de Rio das Amazonas athé a ilha da Margarita.* Manoscritto della biblioteca del re di Spagna (citata da Leon Pinelo).

21. **P. Neuville.** *Lettre qui traite du fleuve des Amazones. Mémoires de Trévoux, novembre,* 1722.

22. **Fernandez** (Juan Patric.). *Historia de los Chiquitos.* Madrid, 1726, in-8.

L'autore dà in essa la descrizione del fiume delle Amazzoni.

23. **La Condamine** (C. M. De). *Relation abrégé d' un voyage fait dans l'interieur de l'Amérique méridionale. Depuis la côte de la mer du Sud jusqu'aux côtes du Brésil et de la Guyane en descendant la rivière des Amazones, lue à l'assemblée publique de l'Accadémie des sciences le* 28 *avril* 1745 *par M.r La Condamine de la même Académie, avec une carte de Maragnon, ou de la rivière des Amazones, levée par le même à Paris. Pissot,* 1745, in-8.

Edizione rara. Noi riproduremo qui il titolo delle due altre edizioni.

24. **Berredo** (Bernardo Pereira de). *Annaes historicos do Estado do Maranham, en que se dà noticia de su descobrimento e tudo o mais nelle tem succedido, desde o anno em que foi descoberto, atè o de* 1718. *Lisboa,* 1749, in fogl.

Berredo era stato governatore del paese che descrisse; ed ebbe a sua disposizione dei documenti storici che non si trovano più; è specialmente per l'istoria dell'Amazone una sorgente inestimabile, e nella quale tutto il mondo letterario vi ha attinto cognizioni.

25. **De la Condamine.** Voyage de la riviere des Amazones lu à l'assemblée publique de l'Académie des sciences le 28 avril 1745, avec une carte du cours de cette rivière levée par le même, 1749, in-4.

Edizione molto rara. È una ristampa a parte del viaggio pubblicato nelle Memorie dell'Accademia.

26. Relation abrégée d'un voyage fait dans l'interieur de l'Amérique méridional, etc., etc., nouvelle edition augmentée de la relation de l'émeute populaire de Cuença (sic) au Pérou, et d'une lettre de M.r Godin-des-Odonais, contenant la relation du voyage de M.me Godin son épouse, etc.; Maestricht, Edme Dufour et Phil. Roux, 1778, in-8, cartes et fig.

27. **Godin-des-Odonais.** Mémorie sur la navigation de l'Amazone et l'agrandissement des États de S. M. (1750). MS.

L'autore di questa Memoria, parente del celebre astronomo, ed autore d' un dizionario inedito della lingua Quichua, è il marito della sfortunata madama Godin, che, abbandonata tutta sola alle sponde del rio Bobonasa, discese il fiume delle Amazzoni fino al Gran Parà nel 1770. Sopra recenti notizie e documenti conservati nella famiglia di questa celeberrima donna il signor *Ferdinando Denis* potè compilare la sua biografia accompagnata dal suo ritratto, (Vedi il *Magasin pittoresque* nell'anno 1854).

28. *Reisen auf dem Amazonen flusse.*

Viaggio anonimo inserito nella ricca collezione alemanna pubblicata sotto il titolo seguente: *Allgemeine historie der Reisen zu wasser und zu lande, oder Sammlung aller Reisebeschreibungen, welche bis jetzo in verschiedenen sprachen von allen völckern herausgegeben worden, etc.; Leipz.* 1747, 21 vol. gr. in-4.

Questa relazione vi occupa una parte del tomo 16.

29. Noticia verdadeira do terrivel contagio qui desde octubro de 1748 atè o mez de maio de 1749 tem reduzido a notavel costernação todo o sertão do Gram Parà. Lisboa, 1749, in-4 broch. de 8 p.

30. *Diario da viagem, que em visita e correição das povoações da capitania de S. Jozè de Rio Negro fez o ouvidor e intendente geral da mesma, Francisco Xavier de Veiga e Sam Paio, nos anos de 1774 e 1775, exornado con algunas noticias geograficas e hydrograficas, com outras concernantes a historia della, etc., etc.*

Manoscritto in foglio della Biblioteca del deposito della Marina a Parigi. La traduzione manoscritta di questo prezioso giornale fu eseguita in francese dal signor Giuseppe Andrea *Denis*, e si trova nella stessa Biblioteca. L'opera di *Veiga* e *Sam Paio* è stata pubblicata in parte nel tomo I della stessa Rivista trimestrale di Rio-Janeiro, dietro un manoscritto appartenente alla Biblioteca di S. M. l' imperatore del Brasile.

31. **Daniel** (Padre Jean). Thesauro descoberto no maximo rio Amazonas, in-8.

Questo prezioso lavoro d'un missionario dell' ordine de' Gesuiti è stato inserito

nella raccolta intitolata: *Revista trimensal de historia e geographia ou Jornal do instituto historico geografico brasileiro, etc.* La 5.ª parte è stata pubblicata a Rio-Janeiro nel 1820. È una delle opere la più particolare che siasi fatta di questa porzione d' America. Fu scritta verso la fine del 1767. Il padre Daniel aveva dimorato 18 anni nel paese che descrive.

32. **Veigl** (Francisco Xav.). *Gründliche nachrichten über verfassung der Landschaft von Maynas in Sud-Amerika bis zum Iahre* 1768, *in*-8.

Vedi il Viaggio di G. G. von Murr, *Nuremberg*, 1785. I documenti iconografici, che accompagnano questo viaggio, sono stati disegnati da P. Parcar nel 1780.

33. **S. José** (Frey João de). *Viagem e visita do Sertão em o bispado do Gram Parà em* 1763 *et* 1765. *Revista trimensal*, tom. 9, p. 43, 179 et 476.

34. *Roteiro da viagem da cidade do Pará atè as ultimas colonias portuguezes em os Rios Amazonas e Negro illustrada com algunas noticias que podem interessar a curiosidade dos navigantes, etc.*

Manoscritto della biblioteca imperial de Rio de Janeiro, che deve essere stato fatto verso l'anno 1776, e si attribuisce al vicario generale Josè *Monteiro de Noronha*.

35. *Reisen einiger Missionarien der Geselschaft Jesu in America aus ihren eigenen Aussachen herausgeben von Christoph Gottlieb von Murr. Nurenberg, Johann Eberhard Zeh*, 1785, *in*-8, con carte e figure.

36. **Fonseca** (Jozè Gonçalvez da). *Navegação feita do Gram Parà atè a boca do rio da Madeira, pe la escolta que por este rio subiu as minas de Mattogrosso, por ordem muy raccomandada de S. M. Fidelissima no anno* 1789, piccolo, in-4. Vedi il tomo IV della pubblicazione intitolata: *Collecão de noticias para a historia e geographia des nações ultramarinas.*

37. *Mercurio Peruano de historia, literatura, y noticias publicas que da á luz la Sociedad academica de amantes de Lima, y en su nombre D. Jacinto Calero y Moreira.* Lima, 1791 ed. ann. seg.; 12 volumi piccoli in-4.

Si trovano in questa preziosa raccolta numerose notizie sul fiume delle Amazzoni; avvi fra le tante la relazione dei missionarj spagnuoli, frate Narciso Gerval, e frate Manuel Sobreviela, con carte dell' Ucayale. Questo viaggio è stato tradotto in francese, e forma 2 volumi in-8.

38. **Rodriguez Ferreira** (o Doutor Alexandre). *Memorias, etc.* Vedi *Memorias da Academia real das sciencias de Lisboa.* Vedi al N. 80.

Questo dotto naturalista, che venne sopranominato l'Humboldt brasiliano, nacque a Bahia il 27 aprile 1756, e morì a Lisbona nel 1814; attraversò la provincia di Matto-grosso ed il vasto territorio bagnato dall'Amazzone dal 1783 al 1792. La serie de' suoi numerosi manoscritti venne inserita nelle Memorie dell' Accademia reale delle scienze di Lisbona, citate più sopra, e nel tomo II della Rivista trimestrale di Rio-Janeiro.

39. **Mentelle** (Simon). *Mémoires sur les limites entre les possessions françaises et portugaises à la Guyane et au Parà*, 1796.

(Bollettino della Guayana, tomo III).

40. *Relação curiosa do sitio do Gram Parà, terras de Matto-Grosso, bondade do clima, e fertilidade d'aquellas terras, escripta per un curioso experiente d'aquelle paiz. S. N. Lisboa,* 8 pag. in-4.

41. **Oliveira Bastos** (Manuel Jozè de). *Roteiro da cidade de Santa Maria de Belem do Gram Parà, pe lo Rio Tocantins acima atè o Porto real do Pontal, na capitania de Goyaz. — Rio de Janeiro na imp. regia.* 1811, in-8 broch. de 19 p.

42. **Humboldt** (Alexandre de). *Voyage aux régions équatoriales du nouveau continent fait en* 1799, 1800, 1802, 1803, 1804 *par de Humboldt et Bonpland, rédigé par de Humboldt avec atlas renfermant l'une des vues des Cordillères, et l'autre des cartes géographiques et physiques: 1.re partie relat. hist. Paris, F. Schœl N. Maze et Gide,* 1814, 1819, 1825. 3 vol. grande in-4.

Si aspetta un quarto volume. Noi citiamo soltanto questo libro del celebre viaggiatore, mentre i suoi scritti sono universalmente conosciuti. Fu il primo a dimostrare d'una maniera positiva come l'*Orenoco* ed il Rio delle Amazzoni comunichino fra loro per mezzo del Rio Negro ed il Cassiquiare.

43. **Cazal** (o padre Manoel Ayres de). *Corografia brasilica ou relação historico-geografica do Reino do Brazil, composta e dedicada a Sua Magestade Fidelissima por hum presbitero secular do gram priorado do Crato. Rio de Janeiro,* 1847. Due volumi in-8.

Con ragione fu *Ayres de Cazal* sopranominato il padre della geografia brasiliana: egli morì in questi ultimi anni a Lisbona. La sua descrizione del Gran Parà è inserita nel secondo volume dalla pagina 272 alla 320. Il signor Fernando Denis, conservatore della biblioteca di Santa Genevieffa, ne diede una traduzione negli Annali dei viaggi dietro richiesta del celebre geografo Malte Brun.

44. **Garcão de Mello** (Daniel). *Peças interessantes relativas a revolução effeituada no Parà a fin de se unir a sagrada causa da Regeneração Portugueza. Lisboa, na imprensa nacional,* 1821, in-8.

45. **Spix und Martius.** *Reise in Brasilien auf Befehl Sr. Majestät Maximilian Joseph I Königs von Baiern in dem Iahren* 1817 *bis* 1820. Monaco, 1823, 1828, 2 vol. in-fol.

Questi due celebri naturalisti alemanni esplorarono l'Amazzone nell'ultimo anno de' loro viaggi. La traduzione inglese della parte storica in Londra, 1824, 2 vol. in-8, non dà questa parte interessante de' loro grandi lavori. L'illustre Martius non tralasciò le sue ricerche sulla storia naturale di quelle regioni. La carta che è stata tracciata dallo stesso, è dovuta anche alla collaborazione di M.r Schwartzman. Essa è intitolata: *Il corso della fiumana delle Amazzoni,* 1831.

46. **Da Costa e Sà** (Manoel Jozè Maria). *Memoria da serra que serve de limite ao Brasil pelo lado das Guayanas e do Rio Branco, que della vem ao Rio Negro* (Vedi tom. X delle *Memorias da Academia real das sciencias de Lisboa,* 1827, in-fogl.

47. **Lister Maw** (Lieut. Henry). *Journal of a passage from the Pacific to the Atlantic, descending River Marañon or Amazon. London,* 1829. Grande in 8, con carte geografiche.

48. *Narrativa da Passagem do Pacifico ao Atlantico, atravez dos Andes nas provincias do norte do Perù, e descendendo pelo Rio Amazonas, atè ao Parà, por Henry Lister Maw. Liverpool, por F. B. Wrigt,* 1831, in-8. È senza nome del traduttore. Questa versione è dovuta al signor Antonio Julião da Costa.

49. *Corografia paraense ou descripção fisica, historica e politica da provincia do Gram Parà por Ignacio Accioli de Cerqueira e Sylva.* Bahia, 1833, in-8. Devesi al signor Accioli di Cerqueira e Sylva la descrizione completa della provincia di Bahia, 6 vol in-8.

50. **Poeppig** (Eduard). *Reise in Chile, Perù, und aus dem Amazonenstrome wärend der jahre* 1827-1832, *Leipzig, Friend, Fleischer e C.a* 1832. Due volumi in-4 con atlante. La carta unita a quest'opera dà il corso dell'Huallaga che si scarica nel Maragnone, e presenta pure quello dell'Ucayale, unitamente al piano del *Cerro*, o montagna di Pasco.

51. L'atlante del viaggio di Edoardo Poeppig racchiude fra le altre vedute anche quella relativa al nostro soggetto.

Der Huallaga unterhall Sion.

Pongo der Huallaga.

Fahrt auf dem Marañon.

52. *Nova genera et species plantarum, quas in regno Chilense, Peruano et in terra Amazonica annis* 1827-1832, *collegit Poeppig. Lepz,* 1835.

Quest'opera, illustrata con 300 incisioni, è stata redatta per cura di Ladislao Endlicher (di Presburgo) dottore di filosofia, conservatore della collezione di botanica del gabinetto imperiale di storia naturale di Vienna, ed è un'aggiunta al viaggio di Poeppig.

53. **D'Orbigny** (Alcide). *Voyage dans l'Amérique méridionale exécuté en* 1826, 1827, 1828, 1829, 1830, 1831, 1832, 1833. Paris, F. C. Levrolt. 1834, 1836, in-4.

54. **Guimarães** (Isidoro Francisco de). *Memoria historica sobre os ultimos successos do Parà. Lisboa, na typographia de C. I. da Sylva e comp.,* 1836, in-4.

55. *Narrative of a journey from Lima to Parà across the Andes and down the Amazon: undertaken with a view of ascertaining the practibility of a navigable communication with the Atlantic by the rivers Pachitea, Ucayali, and Amazon, by lieutenant W. Smith and M. Lowe. London, John Murray,* 1836, in-8, *fig., lith. et cartes.* La carta che accompagna questa relazione è molto preziosa.

56. **Cunha Mattos** (Raymundo Jozè da). *Itinerario do Rio de Janeiro ao Parà e Maranham pelas provincias de Minas-Geraes.* Rio de Janeiro, 1836, 2 vol. in-8.

Il generale Cunha Mattos, che ha dato interessanti nozioni sul fiume delle Amazzoni, morì nel 1839.

57. *Revista trimensal de historia e geographia, ou Journal do instituto hi-*

storico geographico Brasileiro fundado no Rio-Janeiro sob os auspicios da Sociedade auxiliadora da industria nacional. Rio-Janeiro, 1839 a 1854. Sedici volumi in-8. Questa gran collezione d'un'alta importanza racchiude innumerevoli documenti sul fiume delle Amazzoni. Noi citeremo le memorie seguenti:

58. *Informação sobre o modo por que se effectua a navegação do Parà para Matto-Grosso.* Vedi *Revista trimensal.* Tomo 2, pag. 281.

59. **Varnagem** (F. Adolfo de). *Noticia sobre o Thesauro descoberto no maximo rio Amazonas.* Vedi *Revista trimensal.* Tomo 2, pag. 319.

Noi sappiamo di certo che l'autore sta preparando un grandioso lavoro sul Brasile, dove tratterà per esteso la questione dell'esistenza delle bellicose Amazzoni.

60. *Documentos officiaes. — Informacão sobre as providencias necessarias para promover o comercio da cidade do Parà, para as minas de Matto-Grosso, datada em 9 de septembro de 1767. Carta regia de 12 de majo 1798, mandando por em pratica o plano de comunicação entre a cidade do Parà e as minas de Matto-Grosso.* Vedi *Revista trimensal.* Tomo V, pag. 76.

61. **Nogueira** (Capitão tenente da armada naccional e imperial Jozè Maria). *Viagem feita pelo commandante de vapor de guerra Guapiassù primeiro que subiu o Amazonàs.* — Vedi Revista trimensal, tom. VI, pag. 378.

62. **Serra** (Ricardo Franco de Almeida). *Navegação do rio Tapayos, para o Parà; escripta em 1799, sendo governador Gaetano Pinto de Miranda Monte-Negro.* — Vedi Revista trimensal, tom. IX, p. 1.

63. **Bastos** (Manuel Jozè de Oliveira). *Roteiro das capitanias do Parà, Maranhão, Piauhy, Pernambuco, e Bahia, pelos seus caminhos e rios centraes.* Vedi Revista trimensal, tom. IX, p. 527.

64. **Segurado** (Dott. Ruffino Theotonio). *Viagem de Goyaz ao Parà em 1846 et 1847.* — Vedi Revista trimensal, tom. X, pag. 178.

65. **Souza** (Conego Fernandes de). *Noticias geographicas da capitania do Rio Negro no grande Rio Amazonas, exornadas com varias noticias do paiz do seu governo civil e politico, e das outras causas dignas de attenção.* — Vedi Revista trimensal, tomo X, pag. 411.

66. **Elliot** (João Henrique). *Itinerario das viagens exploradoras, emprehendidas pelo sr. Barão de Antonina, para descobrir uma via de communicação entre o porto da villa de Antonina e o Baixo Paraguay na provincia de Matto-Grosso: feitas nos annos de 1844 a 1847, pelo sertanista Joaq. Jozè Lopez.* — Vedi Revista trimensal, tomo X, pag. 153.

67. **Carvalho** (Tenente Carlos de). *Noticia sobre a ilha de Joannes.* Tom. XII, pag. 326 della raccolta MS. Revista trimensal.

68. **Braun** (João Vasco Manoel e). *Roteiro geographico da viagem que o governador e capitam general do Estado do Brazil Martinho de Souza e Albuquerque, determinou fazer ao Rio das Amazonas.* — Vedi *Revista trimensal,* tomo XII, pag. 289.

69. **Sylva** (D.r Joaquim Caetano da). *Memoria sobre os limites do Brazil com a Guayana franceza, conforme o sentido exacto dos art.* 8 *do tratado de Utrecht.* — Vedi *Revista trimensal*, tomo XIII, pag. 421.

70. **Baena** (Antonio Ladislau Monteiro). *Ensaio corografico sobre a provincia do Parà.* Parà, 1839, in-8.

L'autore morì verso l'anno 1852; era ufficiale superiore d'artiglieria (*sargento mór*). Per la seconda parte del suo viaggio tuttora inedita se ne attende la pubblicazione con impazienza. Il signor Baena fece precedere la sua opera dal libro seguente: *Compendio das eras da provincia do Parà.* Parà, typhographia de Santos, 1838, in-8. Questi due volumi avendo sollevata una polemica molto acerba, l'autore pubblicò la memoria seguente:

71. *Discurso dirigido ao Instituto historico e geographico do Brazil pelo seu socio correspondente Antonio Ladislau Monteiro Baena, sobre o juizo, que deo ao mesmo Instituto o socio effectivo Jozé Joaquim Machado de Oliveira na sessão de* 3 *de Fevreiro de* 1842, *a cerca da corographia Paraense escripta por Ignacio Accioli de Cerqueira e Sylva, e do ensaio corografico sobre a provincia do Parà pelo sobredito Baena.* Maranhão, typographià Maranhense, 1844, in-8 de 150 pag.

72. **Reymaud.** *Mémoire sur la partie de la Guyane, qui s'étend entre l'Oyapock et l'Amazone, et sur la comunication de l'Amazone au lac Mapa par la riviére Saint Hilaire.* — Vedi Bollettino della Società geografica di Parigi.

73. **Jde Mendoza.** *Nueva descripcion del Rio Marañon, etc., con carte* geografiche.

74. **D. Pedro Beltran.** *Diario del viaje hecho el ano de* 1834, *para reconeçer los rios Ucayali y Pachitea.* Arequipa, 1840, in-4.

Vedi pure intorno al *Pachitea* ciò che fu scritto da Giovanni Grisostomo Cimini nel giornale *El comercio de Lima*, 1842.

75. **Velasco** (D. Juan de). *Historia del Reino de Quito en la America meridional escrita por el padre D. Juan Velasco, nativo del mismo Reino.* Quito, 1841, 1843. Tre volumi in-4. Spag.

Questa preziosa opera è rarissima in Europa, e venne tradotta in parte nella collezione d'antichità americane da M. Ternaux Compans, ecc., e la sua composizione rimonta al 1789. Il tomo primo contenente la storia naturale, venne ommesso dal signor Ternaux per esser di già stato pubblicato nel 1843.

76. **Kerhallet** (Philippe). *Instruction pour atterrir et naviguer sur la côte septentrionale du Brésil.* Vedi Annali marittimi nell' anno 1841, pag. 404 del tomo II, 72 della collezione.

Le sole carte di navigazione che si possedevano fino all'anno 1843 sulla parte di costa compresa fra l'isola S. João ed il capo Nord, erano quelle del pilota Pereira, non che la carta generale di Nozie e due carte insufficienti e difettose del Parà pubblicate nel 1831 e 1832, fatte da due capitani di marina inglesi.

77. **Tardy de Montravel**. *Exploration du fleuve des Amazones depuis Parà jusqu'à Obidos*, in-8.

Questa preziosa memoria venne inserita nella Rivista coloniale, nell'agosto del 1844.

78. **Valdez y Palacios** (D.r Jozé Manoel). *Viagem da Cidade de Cuzco a de Belem do Gram Parà pelos rios Vilcamayu, Ucayali e Amazonas. Precedido de hum bosquejo sobre o estado politico-moral e litterario do Perù em suas trés grandes epocas.* Rio de Janeiro, typ. Austral, 1844, in-8.

L'autore, vittima di dissensioni politiche del suo paese, erasi rifugiato a Rio, dopo aver disceso il fiume sino al Parà, e corsi immensi rischi e pericoli. Il suo libro è rarissimo in Europa.

79. *Projet d'une navigation à vapeur sur les rivières Amazones. — D. Vicente Pazos à M.r le baron d'Arnim, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de S. M. Prussienne près S. M. le roi des Belges.* Brusselle, 10 novembre 1844, in-4.

80. Il conte Jacopo Gràberg da Hemsö, nel suo sunto del 1845, ultimi progressi della geografia, dà notizia che D.n Alessandro Rodriguez Fereira inserì nella Rivista trimestrale dell'Istituto istorico geografico di Rio-Janeiro una Memoria intorno alla presa di possesso per la corona di Portogallo delle terre del capo del Nord, situate fra la fiumana delle Amazzoni ed il rio Oyapock, corredata da carta topografica. Questa Memoria contiene molte notizie interessanti intorno agl' indigeni abitatori delle sponde dell'Amazzone.

81. **Le Serres de Kervilly**. *Essais sur les delimitations de la Gueyane française et du Brésil, et sur les moyens d'obtenir pour la France la ligne de l'Amazone.* — Paris, 1844, in-fol. lith.

L'autore ha fatto l'idrografia più completa che si conosca al dì d'oggi delle acque che bagnano la grand'isola Marajo, e possiede molte memorie tuttora inedite su quelle regioni.

82. **Costa e Sà**. *Breves annotações a Memoria que o ex S.r Visconde de S. Leopoldo escreveu con o titulo: Quaes son os limites, etc., do Jmperio do Brazil.* — Rio-Janeiro, 1845, in-8 di 244 p.

83. *Expedition dans les parties centrales de l'Amérique du Sud de Rio de Janeiro a Lima et de Lima au Parà, executés par ordre du Gouvernement français pendant les années 1843 à 1847, sous la direction de Francis de Castelnau.* Paris, P. Bertrand, 1851, 6 vol. in-8, un grande Atlante composto di numerose carte riprodotte da M.r Bouffard, va unito a quest'opera, che quanto prima vedrà la luce.

84. *Navigation sur le fleuve des Amazones par Vicente Pazos.* — Brusselle 24 novembre 1845, in-4 di 7 pag.

Avvi pure dello stesso: *A few words on the objects and prospects of the Bolivian association. London, publish by the committee*, 1843, *in*-8 *de* 20 p.

A monsieur le duc de Montebello ministre de la marine et des colonies. — Bruxelles, 12 juin 1847, 4 p. in-8.

85. **Kidder** (Rev. Daniel P.). *Sketches of residence and travels in Brazil.* — London, 1845, 2 vol. in-8.

86. **Edwards** (Will. H.). *Voyage of the river Amazon including a residence at Parà by William,* pubblicato a Londra da *Murray* nel 1847, in-8 di 356 pag. M.r Edwards fece questo viaggio nel 1846; ma non rimontò l'Amazzone che fino alla Barra do Rio Negro, e questa relazione venne pubblicata nel 1854.

87. **Tardy de Montravel.** *Instruction pour naviguer sur la côte septentrionale du Brésil dans le fleuve des Amazones pour faire suite au pilote du Brésil.* Questa relazione venne inserita per ordine del Ministero negli annali marittimi del 1847, e se ne tirarono varie copie a parte in-8, ed il grand'Atlante aggiunto a questo lavoro contiene le carte seguenti:

88. *Carte reduite de la Côte septentrionale du Brésil, partie comprise entre les atterrages du Maranham et le Cap Nord.*

89. *Carte de la riviere du Parà et des ses atterrages levée et dressée en 1833, par M.r Tardy de Montravel lieutenant du vaisseau, comandant le brick la Boulonnaise, etc., etc. (Dépôt de la marine).*

90. *Carte particulière du mouillage et des a bords de la ville du Parà, levée et dressée en 1843 par M. Tardy de Montravel, Dujardin et Le Serrec, Fleuriot de Langle et Dusmoulins (Au depôt general de la marine).*

91. *Plan du Port Vigia (rivière du Parà), levé et dressé en 1843 par M. M. Le Serrec enseigne du vaisseau, Fleuriot de Langle, élève de 1.re classe sous les ordres de M.r Tardy de Montravel comandant la cannoniere brick la Boulonnaise, etc.,* vendesi al deposito gen. di marina. 1846. 1 fr.

92. *Carte particulière du mouillage et des abords de la ville du Parà.* 1847.

93. **Prince Adalbert.** *Travels of H. R. H. Prince Adalbert of Prussia in the south of Europe with a voyage up the Ammazon and the Xingu; translated by Rob. H. Schomburg and J. Taylor.* London, 1849, 2 vol. in-8.

94. **Sylva Aurauso** (Lourenço). *Amazonas dicionario topografico historico da Comarca do Alto Amazonas.* Pernambuco (Recife), 1852, in-18.

95. **Wallace.** *A narrative of travels in the Amazon and the Rio Negro.* London, 1853, 2 vol. in-8 avec cartes et fig.

96. **Maurry** (F. M.). *The Amazon, and the Atlantic Slopes of South America, a series of letters under the signature of Inca.* Washington 1853, in-8. Queste lettere publicate dapprima nel giornale *National intelligence* fanno conoscere chiaramente le esigenze e pretese degli Stati Uniti.

97. *Amazonas e as costas Atlanticas da America meridional, pelo tenente da Armada dos estados unidos F. Maury.* — Rio de Janeiro, 1853, G. in-8 a due colonne.

98. **Gardner** (George). *Travels in the interior of Brazil principally trough the northern provinces.* London, 1853, in-8. E la seconda edizione di questo viaggio fatto dal 1835 al 1841. L'Autore è morto al *Ceylan,* dove era direttore dell'Orto Botanico.

99. **Lewis Herddon** (liet. Will.). *Exploration of the valley of the Amazon.* Washington, 1854, in-8 de 414 p. fig. et cartes.

100. **Hadfield** (Will.). *Brazil, the river plate and the Falkland Island,* etc. London, 1854, 2 vol. cartes et fig. Il tomo secondo contiene molte nozioni sul fiume delle Amazzoni.

101. **Malouet** (P. V.). *Voyage dans les forest de la Guyane française par Malouet, ancien ministre de la Marine.* Nuova ediz. pub. da M.r Ferdinand Denis, in-32 (bib. diamant.). Questo piccolo volume, che incomincia con una descrizione delle foci dell'Amazzone, è scritto con molto brio.

INDICE DELLE TAVOLE.

Numero delle Vedute			
1	Tavola	I.ª	Carta delle due Americhe colla traccia de' viaggi fatti dell'Autore.
2	»	II.ª	Panorama della città e porto di Guayaquil nell'Equatore.
3	»	III.ª	Veduta del *Chimborazo* e *Caraguaïaro*.
4	»	»	Vulcano *Cotopaxi* nella gran Cordigliera.
5	»	IV.ª	» *L'Altar de las Nieves*.
6	»	»	Monti di *Corazon* ed *Illinissa*.
7	»	V.ª	Costumi di *Quito*.
8	»	»	*idem*.
9	»	VI.ª	fig. *idem*.
10	»	»	Indiani *Yumbos* in viaggio.
11	»	VII.ª	fig. Costumi di Quito.
12	»	»	Indiani de' dintorni di Lican e di Riobamba.
13	»	VIII.ª	Costumi di Quito.
14	»	»	*idem*.
15	»	IX.ª	*idem*.
16	»	»	*idem*.
17	»	X.ª	*idem*.
18	»	»	*idem*.
19	»	XI.ª	Il Vulcano *Antisana*.
20	»	»	Le selve del *Quixos* ed il rio Cosanga.
21	»	XII.ª	Parte alta del villaggio del Napo.
22	»	»	Parte alta e bassa di santa *Rosa* d'*Oas*, ed il rio Napo.
23	»	XIII.ª	Malocca de' selvaggi *Zaparos Abijchiras*.
24	»	»	*Indiani Zaparos*, ed *Anckutères* in arnesi di caccia e guerra.
25	»	XIV.ª	Indiani delle varie tribù stanzianti lungo il fiume delle Amazzoni.
26	»	»	Veduta del forte di *Gurupà* nel Brasile.
27	»	XV.ª	Armi delle varie tribù del Napo e delle Amazzoni.
28	»	XVI.ª	Mappa del *Quixos* e del corso del rio Napo.

NB. Le tavole vanno inserite col numero progressivo in fine del volume.

INDICE

Avvertimento degli Editori . . . . . *Pag.* I
Prefazione e dedica . . . . . » IX

CAPITOLO I.

(Dal giorno 29 Marzo al 22 Aprile 1847).

Partenza dal porto di *Panama*. — Navigazione nell'Oceano pacifico. — Arrivo all'Equatore. — Descrizione della città e porto di *Guayaquil*. — Produzioni naturali e vegetali. — Partenza per la capitale. — Isole galleggianti. — Alligatori. — Villaggi di San *Borondon Bodegas e Savaneta*. — La febbre gialla. — Arrivo a *Guaranda* . . . . . *pag.* 15

CAPITOLO II.

Continuazione.

(Dal 22 Aprile al 26 detto).

Passaggio delle Ande. — Il Condoro. — Il Chimborazo ed il *Caraguaïaro*. — Villaggio di Mocha. — Un felice incontro. — Città di *Hambato*. — Suo commercio. — Gli Xibaros. — Loro usi. — Costumi. — Armi. — Borgata di Latacunga. — — Il vulcano Cotopaxi. — Le rovine antiche di Callo. — Il Despoblado. — Arrivo a Quito . . . . . *pag.* 31

CAPITOLO III.

Descrizione di Quito. — Situazione. — Popolazione. — Monumenti principali. — Stabilimenti pubblici. — Istruzione. — Barrios o Quartieri. — Governo civile e militare. — Strade progettate. — Clima. — Usi e costumi degli abitanti. *pag.* 45

CAPITOLO IV.

Notizie riguardanti la provincia di Quito. — Suoi confini. — Estensione. — Altezza e configurazione. — Un nuovo vulcano. — Fiumi principali. — Produzioni minerali, animali, vegetali. — Brevi riflessi sul dominio degli Incas nell' Equatore . . . . . *pag.* 58

CAPITOLO V.

(Dal 7 Giugno al 18 detto).

Partenza da Quito per le sorgenti del Napo. — Ordine governativo. — Villaggio di *Tumbacko*. — Danzanti. — Mastodonti fossili. — Villaggio di *Tablon*. — Tambo dell'*Incas*. — Passaggio delle Ande. — Villaggio di Papallacta. — Sorgenti d'acqua bollente. — Modo di viaggiare nelle foreste del Quixos. — Il rio Maspa. — Il rio Quixos. — Il Vulcano Antisana. — Un cadavere . *pag.* 69

CAPITOLO VI.

Continuazione.

(Dal 18 giugno al 24 detto)

Tambo di Baeza. — Insubordinazione degli indiani. — Una marcia forzosa. — Il rio Vermejo. — Aspetto delle selve del Quixos. — Caccia d'un orso. — Descri-

zione di due specie d'orsi d'America. — Nuova sollevazione de' miei *cargueros*. — Misure energiche poste in esecuzione. — Il rio Jana-yacu. — Barbaro abbandono di tutti gl'indiani. — Loro fuga e furti commessi . . . . . *pag.* 79

CAPITOLO VII.

Continuazione.

(Dal giorno 24 Giugno al 9 Luglio).

Il rio Cosanga. — Trinceramento della mia capanna. — Mezzi di difesa contro un attacco notturno di fiere. — Precauzioni suggeritemi dal caso. — I *Cucujos* o lucciole. — Pioggie continuate. — Penosa esistenza. — Il tapiro. — Subitaneo crescimento del fiume. — Affievolimento di forze. — Patimenti sofferti in quattordici giorni di totale isolamento. — Costruzione di nuova capanna. — Umidità somma di que' luoghi. — Mio nutrimento. — Caccia d'un colimbo aquatico. — Disperata risoluzione. — Passo a nuoto il Cosanga. — Mal esito del mio progetto . . . . . *pag.* 86

CAPITOLO VIII.

Continuazione. — Ritorno a Baeza.

(Dal 9 Luglio al 31 detto).

Smarrimento nella foresta. — Disagi sofferti ne' tre giorni di cammino. — Difficoltà superate ne' guadi de' torrenti e pantani. — L'inaspettato canto d'un gallo mi rincora. — Ritorno al tambo di Baeza. — Incontro felice d'indiani della Concepcion. — Falsa notizia di mia morte. — Ritorno al Cosanga. — Indiani spediti dal governatore di Quixos in mio soccorso. — Abbandono de' miei bagagli alla sponda del fiume. — Il monte Guacamayo. — Prostrazione di forze. — Il rio Ckondacki. — Vengo portato in groppa dalle guide. — Il rio Misagualli. — Arrivo in Archidona . . . . . *pag.* 94

CAPITOLO IX.

(Dal giorno 20 Luglio al 26 Ottobre).

Ospitalità ricevuta. — Descrizione d'Archidona. — Usi di quegli abitanti. — Vegetazione. — Trasporto al Napo con lettiga. — Incontro del governatore alle sponde del rio Pano. — I miei bagagli rimangono per tre mesi in riva al Cosanga. — Mie occupazioni al Napo. — Terreni auriferi. — Indiani del Quixos. — Loro costumi. — Ornamenti. — Abitazioni . . . . . *pag.* 101

CAPITOLO X.

Continuazione.

Loro vitto. — Caccia. — Pesca col *barbasco*. — Differenti qualità di bevande. — Idee religiose degl'indiani. — Feste. — Funerali. — Morte di un Quitegno. — Sepoltura. — Credulità e superstizioni. — I Ckandischas. — Loro cure. — Antidoto contro il morso delle serpi. — Singolar modo di apparecchio per la caccia. — Armi degli Yumbos. — Veleni dei *Colorados*. — Modo di prepararli. *pag.* 110

CAPITOLO XI.

Cerimoniale di saluto fra i Quixos. — Divertimenti. — Sabbie aurifere. — Modo di estrarre l'oro. — Nido di Comejen e qual uso se ne faccia. — Descrizione di un *Lavadero*. — Compagnia di minatori europei. — Triste lor fine . . *pag.* 121

CAPITOLO XII.

Continuazione.

Falsa notizia pubblicata ne' giornali in Quito. — Arresto de' *cargueros*. — Lettera governativa. — Preparativi per la navigazione del Napo. — Scelta fatta di dodici indiani. — Uccelli. — Lepidopteri. — L'Yaguar. — Nido di formiche. — Le *Termiti* . . . . . *pag.* 130

CAPITOLO XIII.

Principio della navigazione del Napo.

(Dal 26 Ottobre al 1.° Novembre).

Velocità delle correnti. — Scogliere. — Vortici. — Il villaggio di *Laguano*. — Mia dimora nella capanna del governatore. — Accoglimento festivo de' miei *bogas* (rematori). — Celebrazione d'un matrimonio. — Sentieri che guidano nella Zaparia. — Arrivo di un'orda di selvaggi Zaparos. — Regali. — Oggetti acquistati. Commovente congedo de' miei *bogas*. — Isole che incontransi. — Villaggio di *Napotoa*. — Una danza improvvisata. — Navigazione pericolosa. — Arrivo a *Santa Rosa d'Oas* . . . . . *pag.* 141

CAPITOLO XIV.

Villaggio di S. Rosa d'Oas. — Coltivazione. — Migliorie che si potrebbero introdurre nel Cantone di Quixos. — L'agave americana. — Modo d'estrarre la *cabuya* o pita. — Il tabacco di Cotapino. — Progetto di un cammino di comunicazione. — Decreto della Camera legislativa. — Epoche nelle quali fu esplorato il Quixos. — I vampiri. — Descrizione di varie specie di pipistrelli. — Danni che arrecano all'uomo ed al bestiame. — La *niguа* o *pulex penetrans*. — *Pucacuros* o insetti microscopici. — Caccia dell'*jaguar*. — Colibrì. — Il trompetero o *psophia crepitans*. — Copia di lettera interessante ricevuta dal Napo. — Infanticidio commesso da un'indiana. — Il solimanciilo o erba velenosa. — Preparativi d'imbarco. — Con qual modo i selvaggi costruiscono le piroghe. — Partenza e congedo delle donne de' miei *bogas*. — Il corso del Napo. — Lussuriosa vegetazione. — Isole. — Fiumi che sboccano nel Napo. — Il villaggio del *Suno*. — Febbri miasmatiche. — Bivacco nell'isola di Cacao . . . . . *pag.* 151

CAPITOLO XV.

Continuazione.

(Dal 14 al 18 Novembre).

Il rio *Payamino*. — Delfini osservati alla sua foce. — Il rio Coca e le sue scaturigini. — Una selvaggia Zapara. — Caccia d'un tapiro. — Le isole di Guamas. Laghi di *Capocuì* e d'*Agnango*. — Subitanea piena del fiume. — Testuggini. — Capanne dei selvaggi di Guama. — Carattere e fisonomie. — Strumenti di caccia e di pesca. — La *gianciama*. — I letti pensili . . . . . *pag.* 163

CAPITOLO XVI.

Continuazione.

Usi degli Zapari. — Ornamenti. — Scorrerie. — Cibi strani. — Poligamia. — Una danza notturna. — Canzoni. — Il villaggio di *Sincicicta*. — Evoluzioni e caccia . . . . . *pag.* 169

CAPITOLO XVII.

(Dal giorno 18 al 21 Novembre).

Tribù *Jasunis*. — Differenza di carattere e d'idioma. — Descrizione del *Lamantino*. — I lebbrosi. — Il rio Aguarico o fiume dell'oro. — Tribù dei *Santa Ma-*

rias. — Le razze e loro punture. — Malocche degli *Abijckiras*. — Cambi praticati con essi. — Scuri di pietra e loro uso . . . . . *pag*. 177

CAPITOLO XVIII.

(Dal giorno 21 al 30 Novembre).

Un tradimento. — Un falò. — Le *Araras*. — Il rio *Curaray*. — Un'orda d'Iquitos. — Loro capi. — Il *Ckandirù*. — Scaturigine del Curaray. — Sua navigazione. — Caccia del *pecaris*. — Diverse specie di scimmie. — Il lago degli alligatori. — Il gran serpente d'acqua. — Prodigioso numero di *caimani* e di *caraibi*. — Loro voracità. — Abbondanza di selvaggina. — Il rio *Curasabelo*. — Descrizione dell'albero del Seybo. -- Uso del suo bacello. — Il lago di Tackamiri. — Gli *Anckuteras*. — Loro carattere. — Armi. — Scorrerie. — Pesca. — Gli *urubus*. — Il rio Masan. — I capibari. — Una bufera . . . . . *pag*. 185

CAPITOLO XIX.

Continuazione.

Generalità geografiche e naturali intorno al Quixos e al rio Napo. — Epoca delle missioni. — Villaggi distrutti. — Epoca delle grandi piene. — Temperatura media. — Progetto di navigazione a vapore. — Legnami da costruzione e da ebanisteria. — Medicinali. — Caccia d'insetti. — Numerazione delle specie rare, e descrizione di un nuovo genere di coleopteri. — Progetto per la formazione d'una compagnia di minatori . . . . . *pag*. 197

CAPITOLO XX.

Partenza da Cluro Coccia per Pebas e Loreto.

(Dal giorno 30 Novembre all'11 Dicembre).

Oran. — Ninfee galleggianti. — Aldea di *Pebas*. — Notizie intorno all'assassinio del conte d'Osery. — Coltivazione. — Selvaggi *Yaguas*. — Loro tattuaggio. — Fabbricazione di veleni e modo di usarne. — Gli Oreckones. — Abitazioni. — Ornamenti. — Aldea di *Cochichina*. — Selvaggi Mayouronnas. — Serbatoi di testuggini. — Modo di farne la pesca. — Villaggio di *Peruate*. — L'aldea di *Loreto* o confine peruviano. — Sbarco e congedo degl'indiani del Quixos. — Indiani Ticuñas. — Loro carattere. — Ornamenti. — Il presidio di *Tabatinga*. — Strana legge brasiliana. — I presidiarj . . . . . *pag*. 207

CAPITOLO XXI.

Continuazione.

(Dal giorno 11 al 25 Dicembre).

Pesca del *pirarucù* o *Sudis gigas*. — Selvaggi *Mayorounas* a Tabatinga. — Ornamenti. — Acquisto di una *garritea* o barca. — Il rio *Javarì*. — Fabbricazione dell'olio di testuggini, e raccolta delle uova. — Aldea di S. *Pablo d' Oliveinça*. — Ricca vegetazione. — Popolazione. — Costruzione di case. — Tribù selvagge delle vicinanze. — Donne di S. Pablo d'Oliveinça. — Loro vestiario. — Villaggio di S. *Fernendo d'Iça*. — Il rio *Putumayo* . . . . . *pag*. 419

CAPITOLO XXII.

Continuazione.

(Dal 25 Dicembre 1847 al 5 Gennaio 1848).

Il rio *Tonantin*. — Le acque nere. — Scaturigini del rio *Yutai*. — Sbarco all'aldea di *Fonteboa*. — Incontro del vescovo del Gran Parà. — Sua missione. — L' Huackarì o scimmia a faccia rossa. — Pericolosa navigazione. — Villaggio di

Ckaisarà. — Indiani *Cocamas* — Caccia delle Testuggini. — Il rio *Yapurà* o *Caqueta*. — Arrivo ad *Egas* . . . . . *pag.* 226

CAPITOLO XXIII.

Continuazione.

(Dal 5 Gennaio al 3 Febbraio 1848).

Incontro di due Europei — Descrizione d'*Egas*. — Gita a *Nogueira*. — Il rio *Tefé*. — La *Lanzeada*. — Le *cuyas* o calebasse. — Preparazione della vernice di Macucù. — Nuova specie di cantaridi. — La farina di mandioca. — Sua preparazione. — Il serpente boa. — Il *sucrusgiù* o serpe d'acqua. — Varie specie di *bradypus*. — Scaturigini e foci del rio *Coary*. — La Freghesia o villa d'*Alvellos*. — Il rio *Purus*. — Gli Urumutù, Piuris, Pavas ed altri uccelli. — I selvaggi Muras. — Ladroneggi. — Vitto. — I Maruins e le Motucche. — La fattoria di *Manacapurus*. — Il rio Negro. — Prodotti delle foreste. — Natura del suolo. *pag.* 242

CAPITOLO XXIV.

(Dal 3 Febbraio al 9 Marzo).

Città di Manaos o Barra do Rio Negro. — La Casciuera o salto d'acqua. — La Tigre nera. — L'Onza. — Alberi di China. — La piassaba. — Storia naturale dei dintorni di Manaos. — Viaggiatori europei che visitarono quelle regioni. — Specie di serpi velenose. — Quadrupedi. — Numerose specie di scimmie. — Insetti. — Nuova specie di *cynips* . . . . . *pag.* 243

CAPITOLO XXV.

(Dal 9 Marzo al 20 detto).

Villaggio di S. Josè. — Il rio Madeira. — Sua origine e navigazione. — L'aldea di Serpa. — Fiore gigantesco. — Il *Caramurù* o *Lepidostren paradoxa*. — Villanova da Rheyna. — Il monte *Parentins*. — Lago di *Yuruti*. — Il rio *Trombeta*. — Aldea di *Obidos* o l'antica *Pauxis*. — La marea. — Fattorie di Cacao o *Cocoal Imperial*. — Larghezza e profondità dell'Amazzone. — Città di *Santarem*. — Il rio *Tapayos*. — Sua comunicazione. — Fiumi navigabili che mettono foce nell'Amazzone. — L'*Huassacù* o *Hura brasiliense*. — Sue proprietà. — Cura dell'elefantiasi. — Il Mururè . . . . . *pag.* 252

CAPITOLO XXVI.

(Dal giorno 20 Marzo al 30 detto).

I selvaggi Mundrucus o tagliateste. — Territorio da essi occupato. — Loro superstizioni. — Funerali. — Feste. — Il Guaranà. — Il rio *Xingù*. — Il forte di *Gurupà*. — L'isola *Yavarì*. — Il canale di Tagipurù. — Il rio Tocantin. — L'olio d'Andiroba. — Fattorie di riso e di zucchero. — Tragitto del Tocantin. — Villa d'Abbaite. — Villa Sant'Anna. — Il rio Tucumandù. — Il rio Guama. *pag.* 262

CAPITOLO XXVII.

(Dal giorno 30 Marzo al 15 Giugno 1848).

Sbarco al *Belem* o *Gran Parà*. — Descrizione della città. — Commercio. — Abitanti. — Clima. — L'isola Marajò. — La *Pororoca*. — Imbarco sulla nave *Nouvelle Eugènie*. — La linea equatoriale. — Il Monsone o venti alisei. — Mar di Sargasso. — Abboccamento con una nave inglese. — Arrivo a Marsiglia. — Ritorno in patria. *pag.* 269

CAPITOLO XVIII ED ULTIMO.

Della collezione etnografica, armi, ornamenti, ecc., de' selvaggi del Napo *pag.* 275

Brevi cenni sull'idioma zaparo . . . . . » 281

Vertebratorum Synopsis del dottore E. Cornalia . . . . . » 302

Scolia . . . . . » 312

ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

CHE HANNO ONORATO COLLA LORO FIRMA DAL 1 LUGLIO 1854
AL 15 NOVEMBRE DETTO ANNO

l' Opera intitolata

ESPLORAZIONE

DELLE

REGIONI EQUATORIALI D' AMERICA

Agrati Giuseppe	Cop.	1
Agrati I.	»	1
Agosteo Valerio	»	1
Albertoni Giovanni in Busto	»	1
Albrighi Giovanni	»	1
Alcidingher, ufficiale ajutante	»	1
Airaghi, professore in Busto	»	8
Antonini, professore	»	1
Argenti Luigi	»	1
Arlati Angelo	»	1
Astesani Achille	»	1
Aston Pietro	»	1
Avignoni, ragioniere	»	1
Azzoni, ingegnere	»	1
Balabio Rosa	»	1
Barbier Sergente	»	1
Barinetti Carlo	»	1
Bassi Alessandro	»	1
Bazzero Giuseppe, negoziante	»	1
Bellani Luigi di Vanzaghello	»	1
Bellezza G. B.	»	1
Bellotti Francesco	»	1
Bellotti donna Teresa nata Crivelli	»	1
Bernardoni, tip. librajo	»	6
Bernasconi Giuseppe, negoziante	»	1
Beretta Stefano in Capriano	»	1
Bersani Luigi ragioniere	Cop.	1
Bersio Carlo	»	1
Besia don Demetrio, sacerdote	»	1
Besozzi Luigi	»	1
Besana Enrico	»	1
Biaggi	»	1
Biffi Antonio, farmacista nell'Ospitale Militare	»	1
Biffi Natale, commerciante	»	1
Bigatti Pietro, negoziante	»	1
Binda Carlo	»	1
Biondelli Bernardo, direttore del Museo Numismatico di Brera	»	1
Bolis Carlo	»	1
Bolognini Conte Cesare	»	1
Bonacina Ferdinando a Besana	»	1
Bonavia Carlo, imp. all'ufficio dell'Ipoteche.	»	1
Boracchi	»	1
Borroni e Scotti, tip. libraj	»	3
Bossi Ambrogio	»	1
Bossi Angelo	»	1
Bossi Gaetano	»	1
Bossi Luigi	»	1
Botta Davide, I. R. Agg. comunale in Arcisate	»	1

Carlo	Cop.	1
lia Giacomo, droghiere	»	1
Agrippino, imp. alla direzione		
otto	»	1
l Gerolamo, negoziante e com-		
ionario	»	1
l Giuseppe di Colzano	»	1
commerciante	»	1
Luigi, console di Spagna	»	1
a Simone	»	1
G. B.	»	1
l Cesare	»	1
Serbelloni Marchese	»	1
l Francesco	»	1
l Gerolamo	»	1
Gaspare	»	1
l Zaffira Villa	»	1
l Cristoforo, negoziante	»	1
l G., farm. Osp. Militare	»	1
Pietro	»	1
a nobile Carlo	»	1
Natale, negoziante	»	1
Domenico, caporale	»	1
ini N.	»	1
Giovanni in Brignano	»	1
l Carlo	»	1
va G. A.	»	1
Giacomo, direttore del Monte		
età	»	1
arco S. E. conte Cesare	»	1
oni Francesco	»	1
hi Adamo	»	1
l Giovanni	»	1
o Carlo	»	1
o Giovanni	»	1
ri Luigi	»	1
Giovanni	»	1
ili Francesco dott.	»	1
ga don Antonio	»	1
chi	»	1
Giuseppe	»	
imp. all'ufficio delle ipoteche	»	1
l dott. Rinaldo	»	1
l Francesco	»	2
o Ambrogio	»	3
o Luigi	»	1
l. B. rettore	»	1
Giuseppe	»	1
ini	»	1
ani don Costanzo	»	1
Alessandro	»	1
Luigi, capo Sezione di Finanza	»	1
Lorenzo	»	1
prof. in medicina e chirurgia	»	1

Cova Luigi, sac. in Morazzone	Cop.	1
Crescentino don Pace	»	1
Crivelli Carlo	»	1
Crippa Carlo	»	1
Croft Pietro	»	1
Curioni Giovanni in Gallarate	»	1
Custodi Gio., farm. Osp. Magg.	»	1
Damaso Filipino	»	1
Dell'Acqua Giuseppe	»	1
De-Capitani Ambrogio	»	1
De-Capitani N.	»	1
De Colli bar. Stefano	»	1
De-Conturbia Luigi cavaliere	»	1
De-Vecchi Felice	»	1
De-Vecchi Pasquale	»	1
Dumoulard frat. libraj	»	1
Ferrario Giuseppe	»	1
Ferrario Giuseppe intendente di fi-		
nanza	»	1
Ferrario Luigi, negoziante	»	1
Ferrario Mauro	»	1
Focosi pittore	»	1
Foglia Antonio, chimico farmacista	»	1
Foglia, commerc.	»	1
Fontana Francesco	»	1
Forni Giuseppe, già chimico farmacista		
al servizio di S. A. Moehmet Aly,		
direttore dell'I. R. fabbrica di nitro		
e polvere in Trieste	»	1
Fossati Paolo, ingegnere	»	1
Fumagalli N.	»	1
Gadda Pietro, imp. alla giunta del		
censimento	»	1
Gaddum Giuseppe, negoziante	»	1
Galletti Antonio	»	1
Gallotti, professore	»	1
Garbagnati N.	»	1
Garrofoli N.	»	1
Gatti Antonio	»	1
Gattoni Antonio	»	2
Gavazzi Egidio, negoziante	»	1
Gentoli Pietro	»	1
Gianorini Ermenegildo	»	1
Giraud Augusto, avv.	»	1
Grassi Felice, negoziante	»	1
Grassi Luigi, imp. presso l'I. R. Polizia	»	1
Guffanti Matteo, cambio valute	»	1
Gherardi Giuseppe	»	1
Guaita Carzia	»	1
Guerrieri Gonzaga marchesa	»	1
Guscetti Giacomo	»	1
Guscetti Pietro	»	1
Koboschi, imp. alla dispensa del sale	»	1
Kramer Francesco	»	1

MANTOVA.

Bassano Tito dott.	Cop.	1
Cafassi Cesare	»	1
Negretti tip. librajo	»	6

BERGAMO.

Grassi Cesare imp. alla finanza	»	1
Tiraboschi frat. libraj	»	17

CREMONA

Albertoni G. B.	»	1
Carpi don Carlo	»	1
Giusmini Antonio	»	1
Soldi proposto in Picinengo	»	1

BRESCIA.

Cavalieri Francesco librajo	»	6
Pietro ed Annetta conte di Commenduno	»	2

VENEZIA.

Farneron Antonio, ingegnere	»	1
Ripamonti Carpano, tip. librajo	»	12

PADOVA.

Galuzzi Gaetano, studente	Cop.	1

VERONA.

Federigotti conte Pietro	»	1

VIENNA.

De Mayer cavaliere	»	1

TORINO.

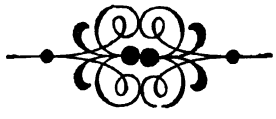
Società Editrice Bazzarini e Savallo	»	100

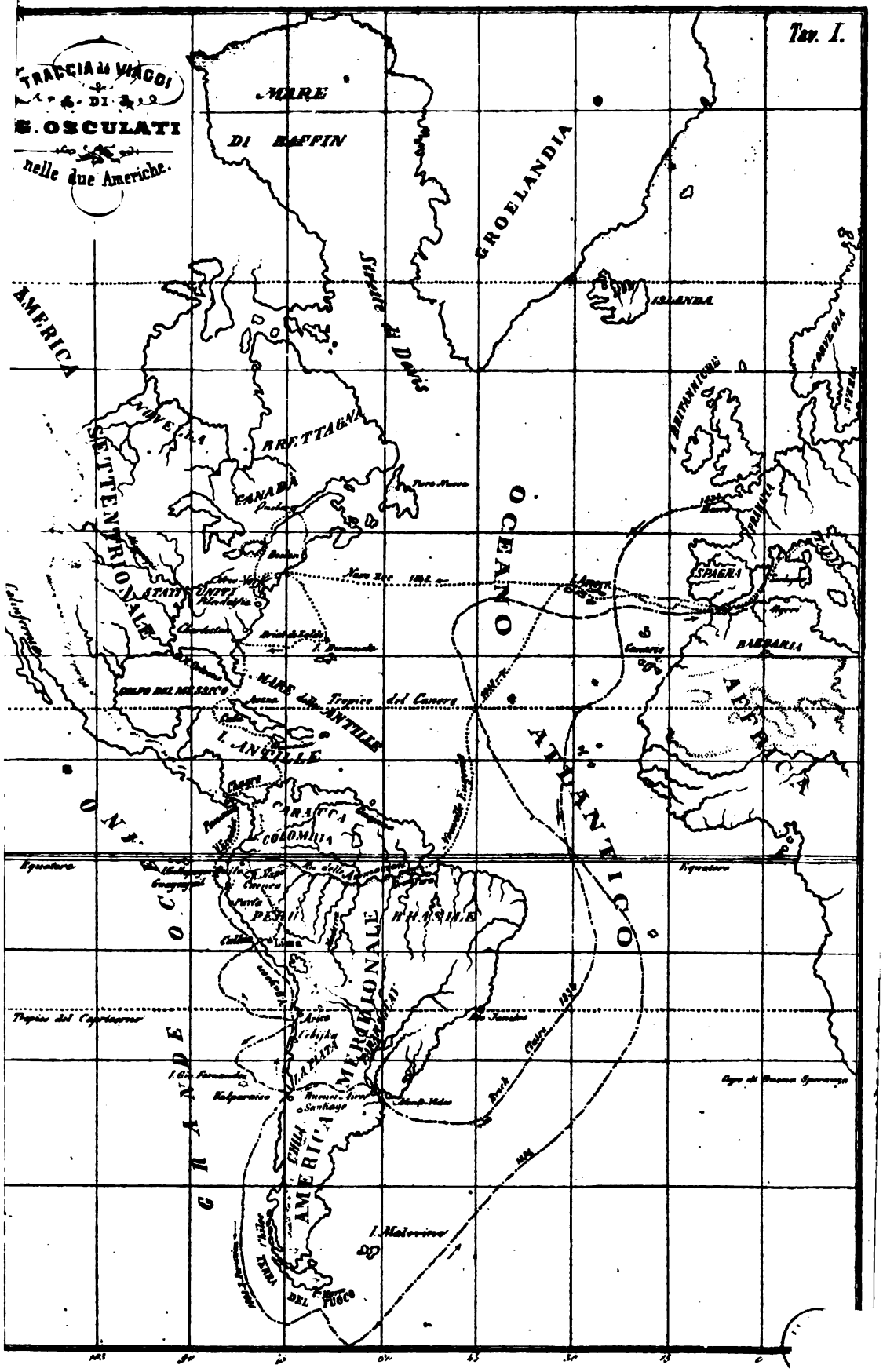
GENOVA.

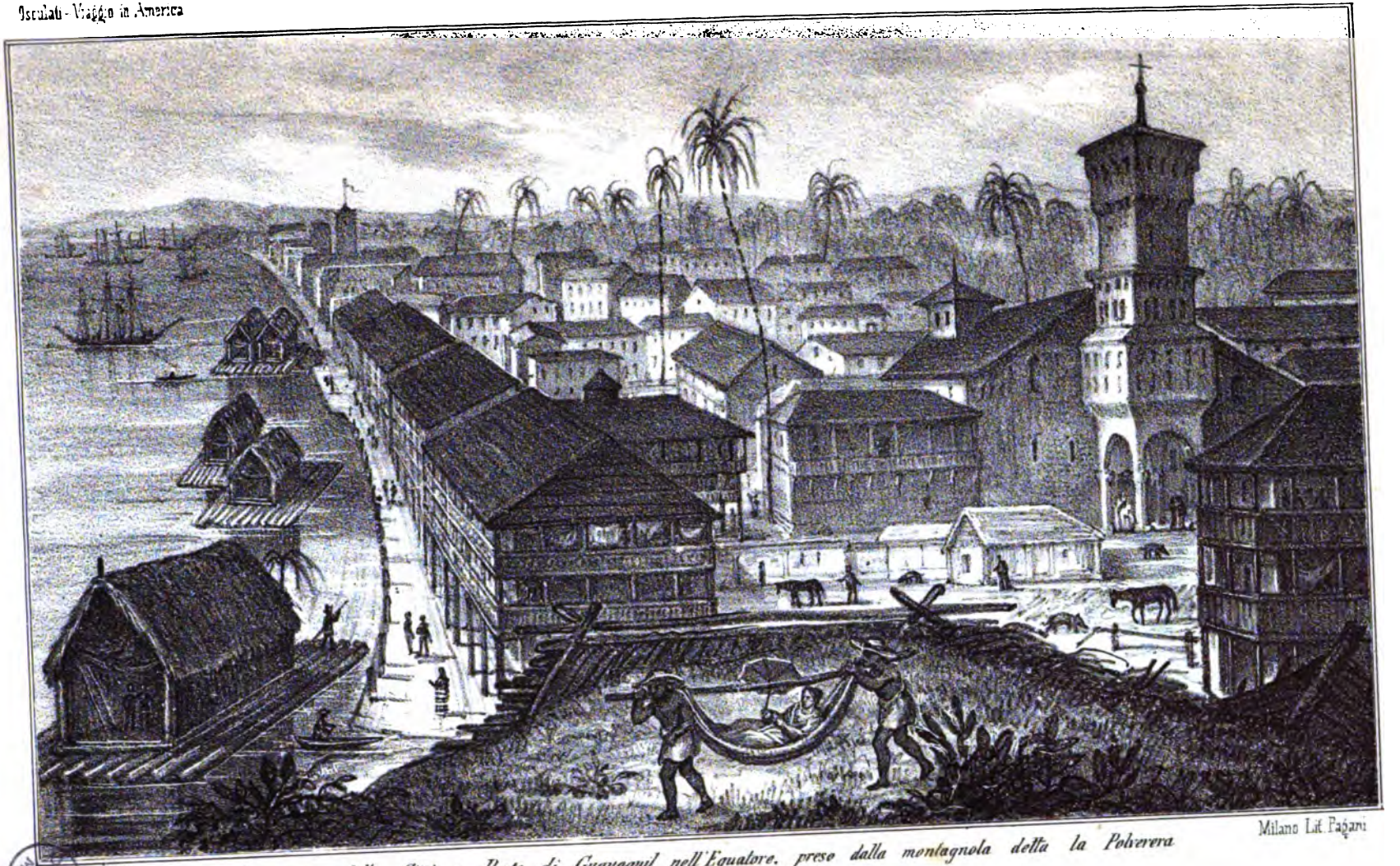
Canepa Carlo	»	1

PARIGI

Bonaparte principe Carlo Luciano principe di Canino	»	1
Bourçièr Jules, ex console francese a Quito nell' Equatore	»	1
Denis Ferdinand, conservatore alla Biblioteca di santa Genevieffa	»	1
Haussollier Ch. a Beaugé	»	1




Tav. I.
TRACCIA di VIAGGI
DI
G. OSCULATI
nelle due Americhe.
MARE
DI HAFFIN
GROELANDIA
ISLANDA
Stretto di Davis
AMERICA
SETTENTRIONALE
NOVELLA
BRETTAGNA
CANADA
STATI UNITI
Filadelfia
Charleston
Nova Zoc
OCEANO
ATLANTICO
SPAGNA
BARBARIA
Canario
AFFRICA
GOLFO DEL MESSICO
MARE delle ANTILLE
Tropico del Cancro
I. ANTILLE
CARACCA
COLOMBIA
Equatore
PERU
BRASILE
Lima
Arica
Cobijka
LA PLATA
Valparaiso
Buenos Aires
Santiago
CHILI
AMERICA MERIDIONALE
Rio Janeiro
Tropico del Capricorno
GRANDE OCEANO
I. Malovine
TERRA DEL FUOCO
Cayo di Buona Speranza
Milano Prov.° Litog. Pagani

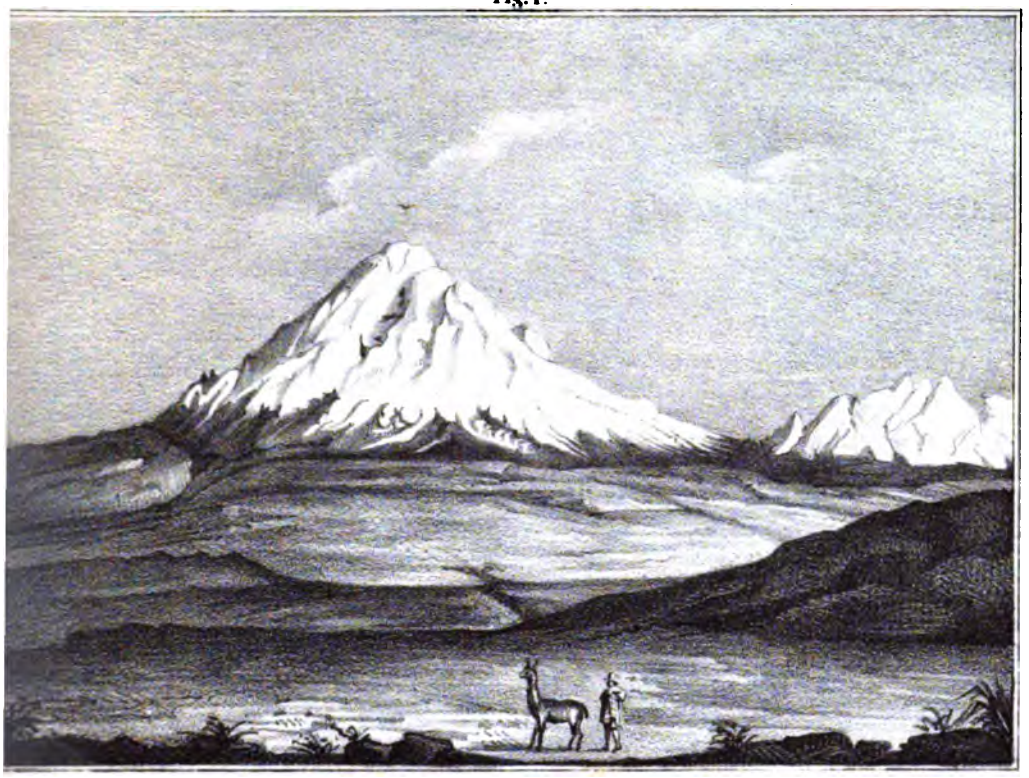


Milano Lit. Pagani

Di dis. del vero

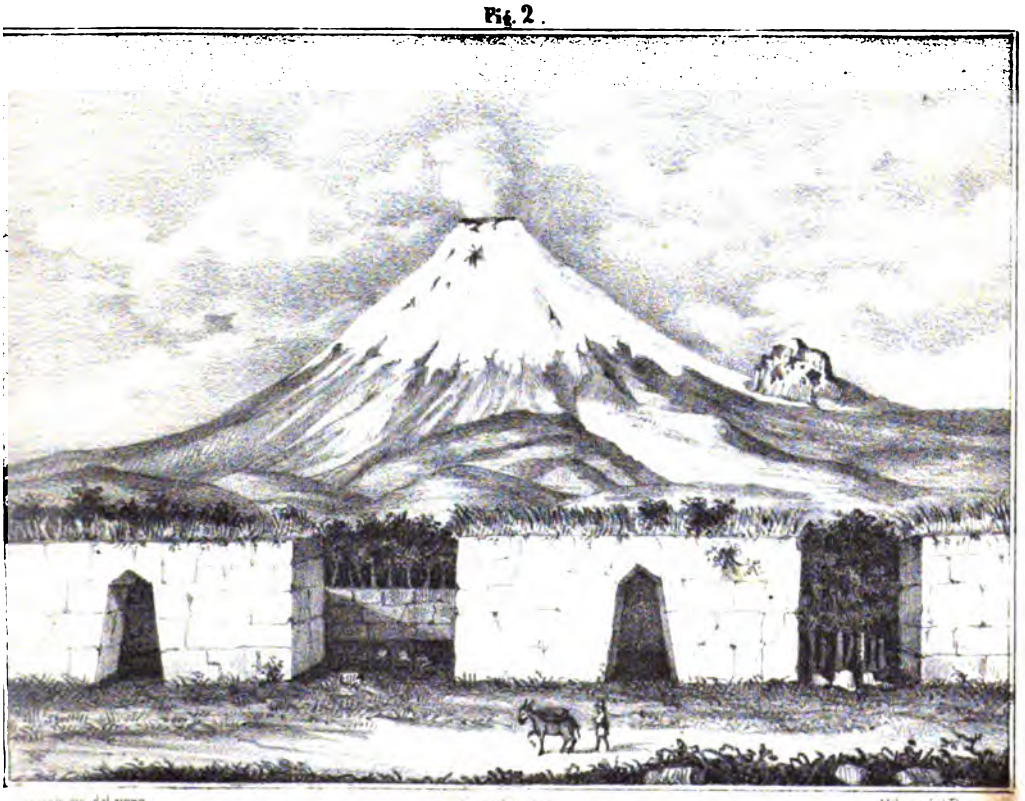
Panorama della Città e Porto di Guayaquil nell'Equatore, preso dalla montagnola detta la Polverera

Fig. 1.



Chimborazo, al Sud. Est. di Quito, altezza 21416 piedi. Vul.° Caraguaiaro, Alt. 15664 piedi

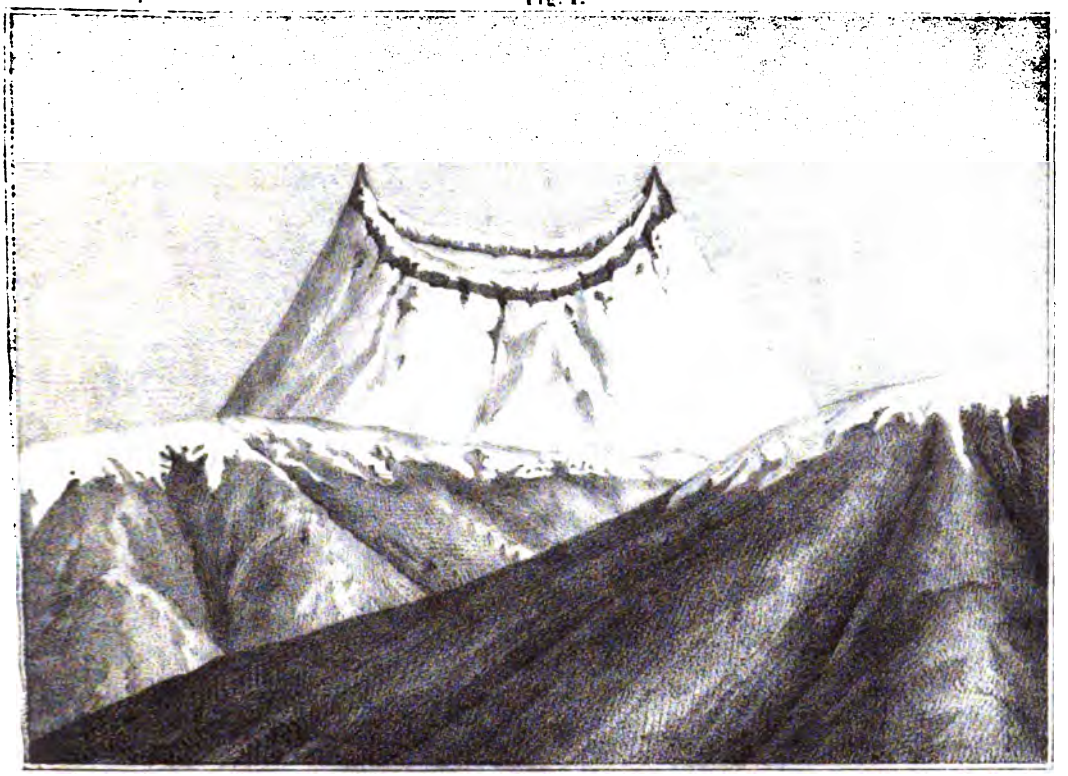
Fig. 2.



...ati dal vero Terzaghi dis. Milano Lit. Pagani

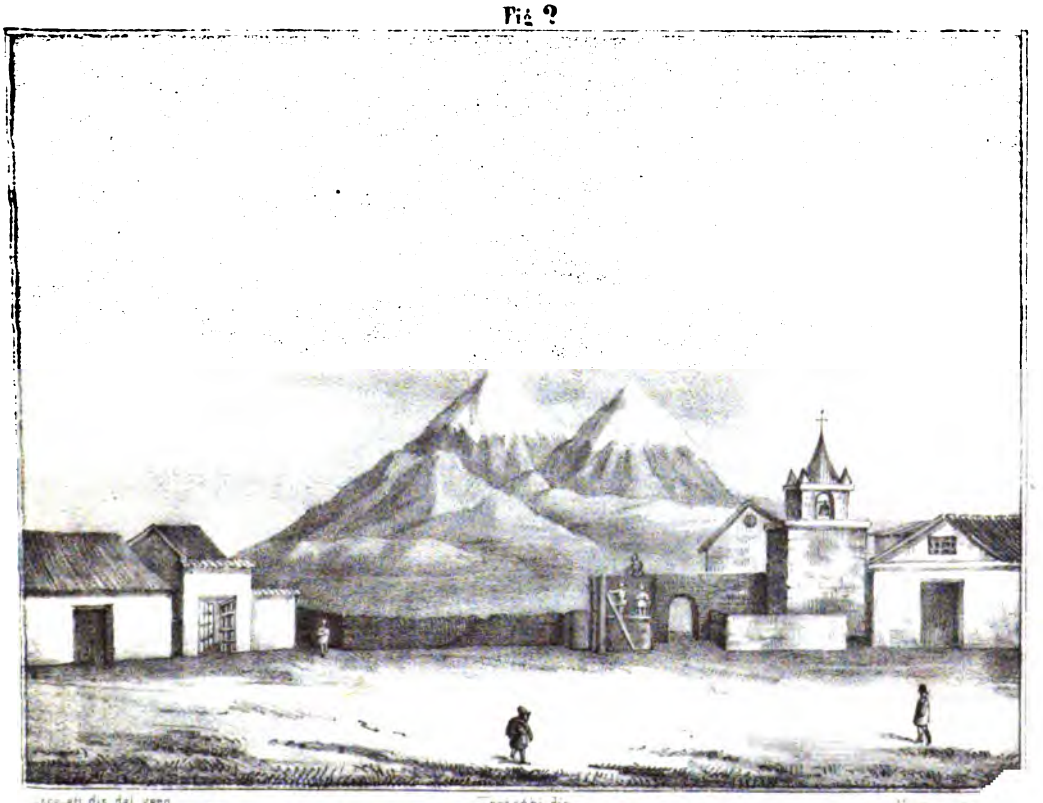
Vulcano Cotopazi *nella grande Cordigliera dell'Equatore*

ed avvanzo di un antico tempio degli Incas.



Vulcano **Altar de las Nieves.** (*L'Altar delle Neri*) *Altezza 17450. piedi.*

Fig. 2



Monti **Corazon ed Illinissa** *nelle Ande, e villaggio di Maciachi.*

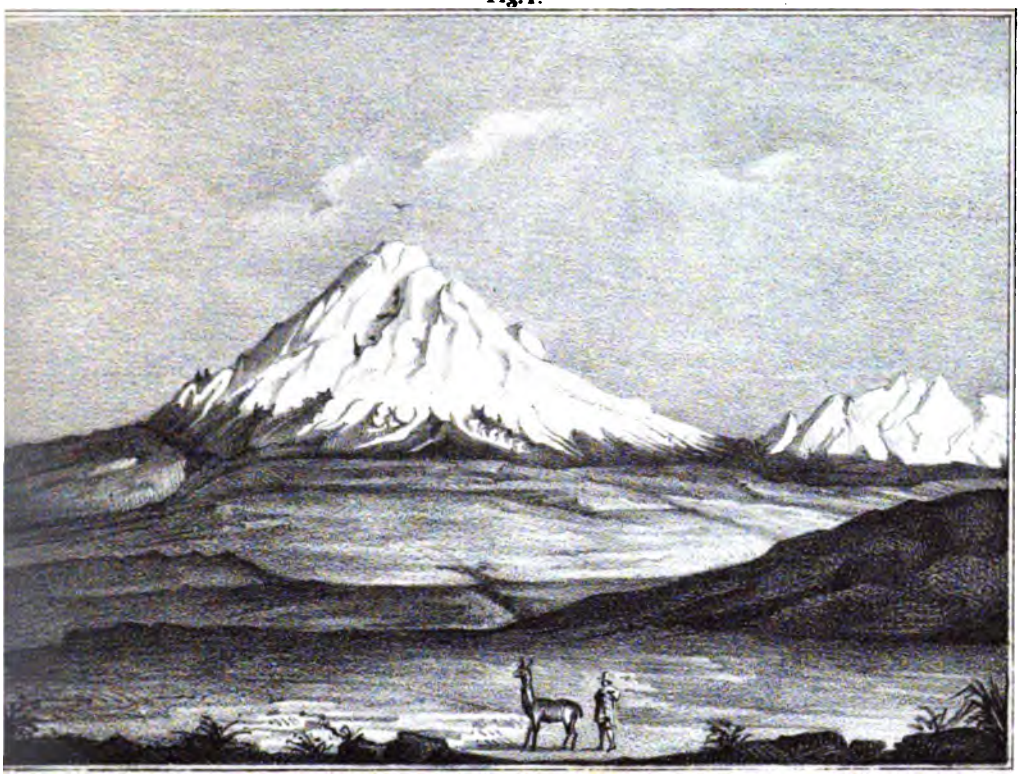
presso Quito

...ti dis. del vero.

Panorama della Città e Porto di Guayaquil nell'Equatore, preso dalla montagnola detta la Polverera

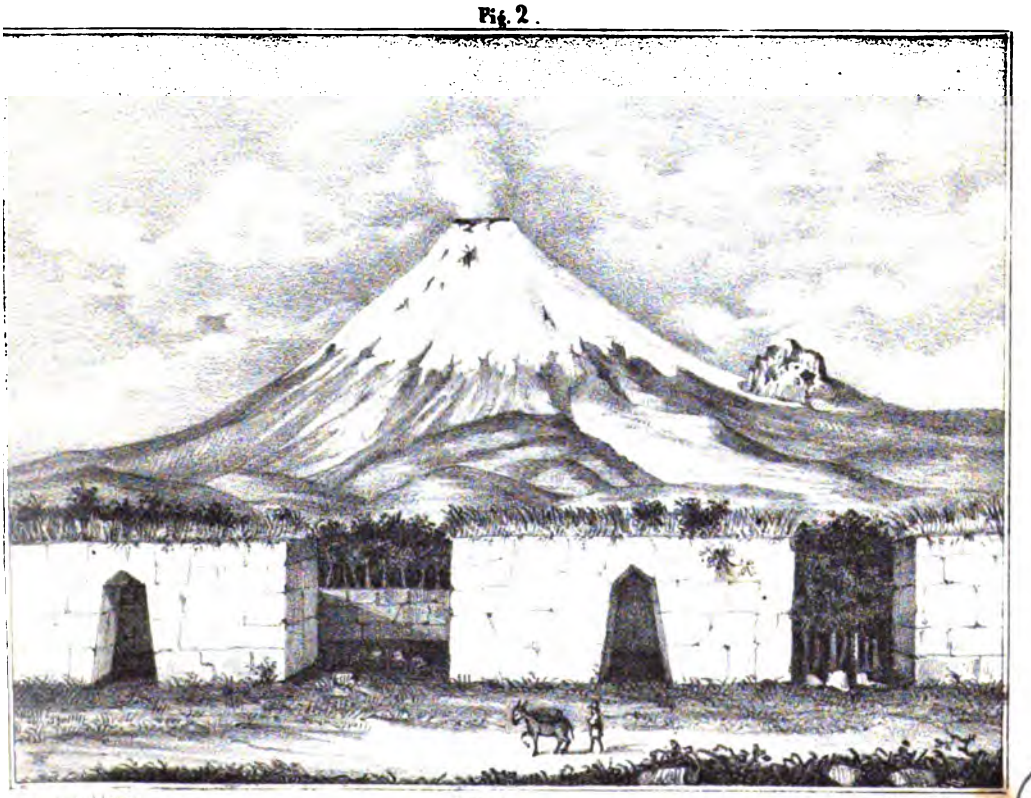
Milano Lit. Pagani

Fig. 1.



Chimborazo. *al Sud. Est di Quito, altezza 21416 piedi.* *Vul.° Caraguairo. Alt. 15664 piedi*

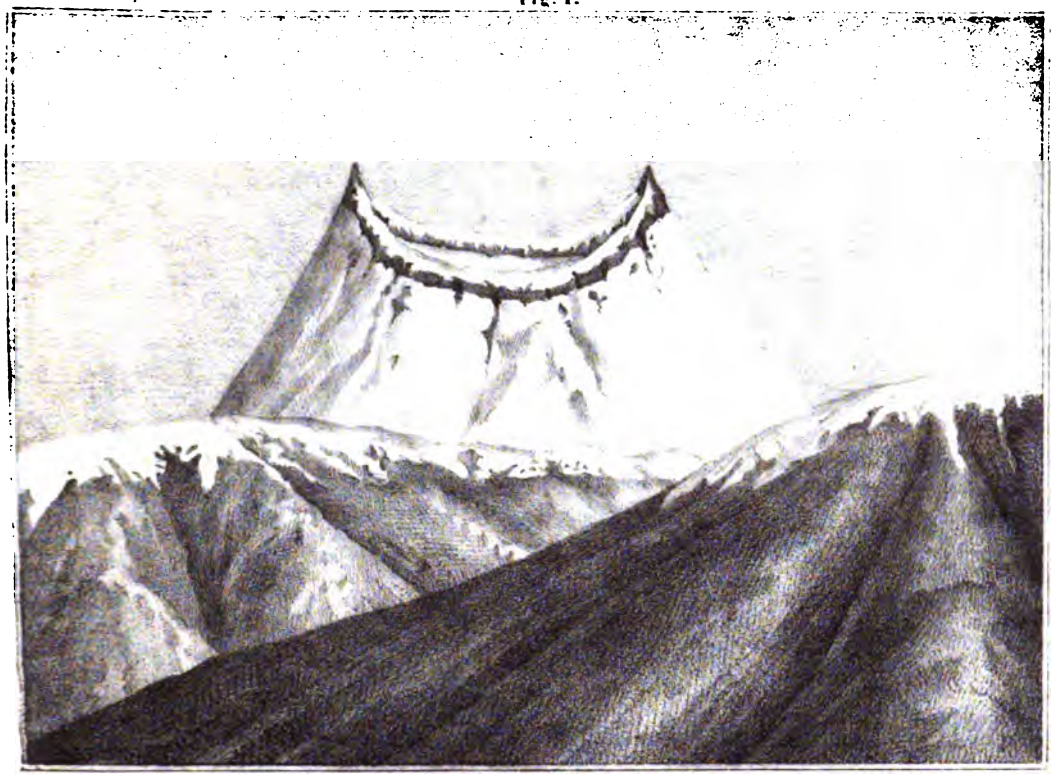
Fig. 2.



Vulcano Cotopazi *nella grande Cordigliera dell'Equatore*

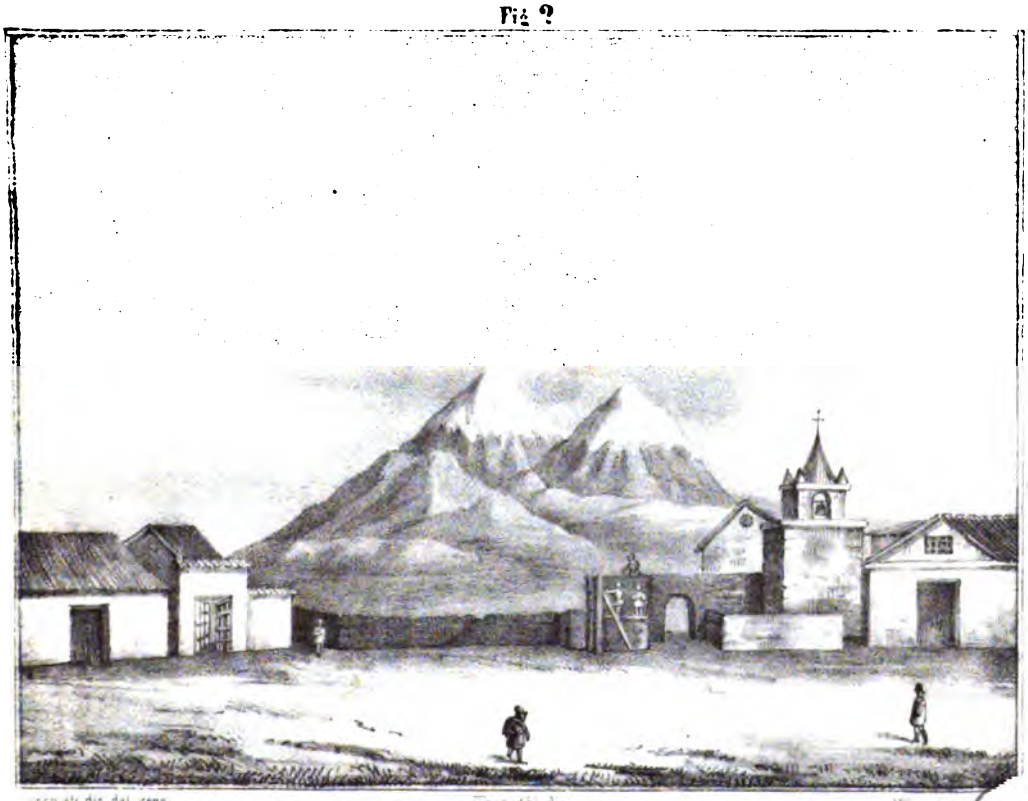
Milano Lit. Pagani

Fig. 1.



Vulcano **Altar de las Nieves.** (*L'Altar delle Nevi*) *Altezza 17450. piedi.*

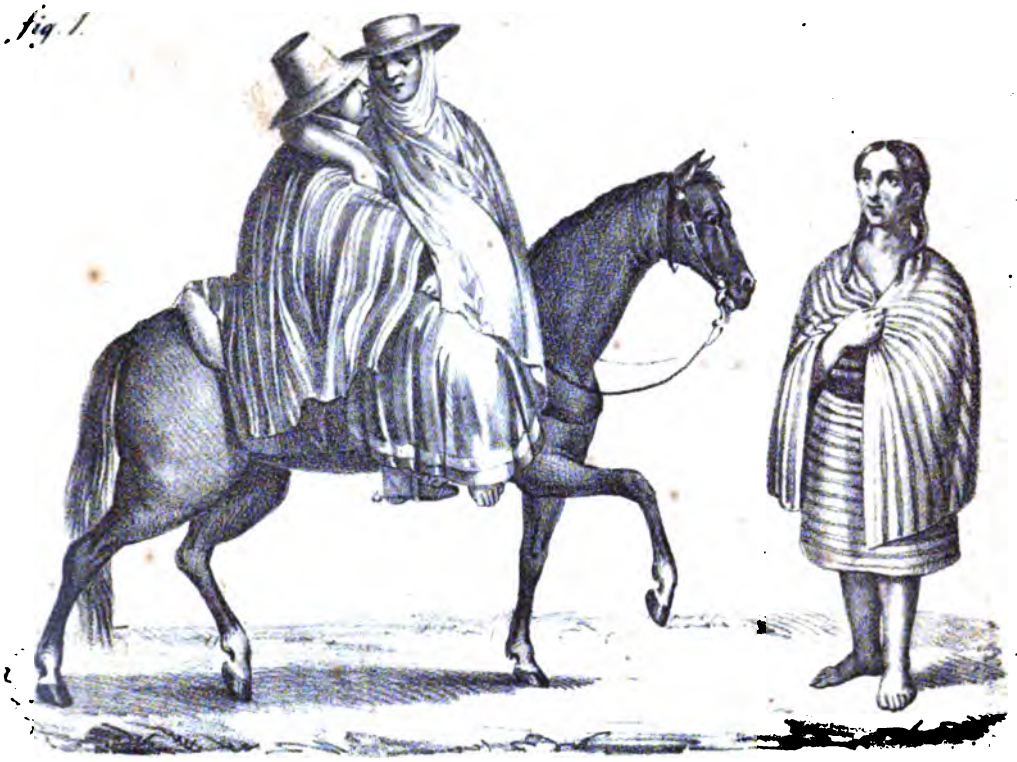
Fig. 2



Monti **Corazon ed Illinissa** *nelle Ande, e villaggio di Maciachi.*
presso Quito

Costumi di Quito

fig. 1.



Marito e moglie in viaggio. Indiana de' dintorni di Guayaquil.

fig. 2.

Salas di Quito dis. Terzaghi Litog.° Milano Litog. Pagan

Costumi di Quito

Tav. VI.

fig. 1.

Danzante di Quito. Danzante di Tacunga. Sacharuna. Stregone

fig. 2.

Salas di Quito dis. Terzaghi Litog.° Milano Lit. Pagani

Cuchurucho *chiedente elemosina nella Chiesa.*

Yumbos *o Indiani del* **Quixos** *in viaggio.*

fig. 1.

Filatrice Indiana Spazzino di strade a Quito.

fig. 2.

Galan di Quito dis. Milano, Lit. Pag.

1 Indiano di Lican in viaggio sul Lama. (Camelus Lacma.)
2 Indiana di Riobamba.

fig. 1.

Benestante di Quito. Venditrice di Carne. Meticcia coll'Abito dell'Aro (Carnisera)

fig. 2.

Salas di Quito dis. Milano Lit. Pagani

Venditrice di Legna. Venditore di Neve. Portatore di mattoni.

Costumi di Quito

Tav. IX.

Osculati Viaggio in America

fig. 1.

Barbiere.

Venditore di Pondos.
(Olle per deposito d'acqua)

Indiano in viaggio.

fig. 2.

Venditore di stuoje

Merciajola Indiana.

Mercante di tela bajeta.

Terzaghi dis. in L. tod.

Milano Lit. Paga

Salas di Quito dis.

Costumi di Quito

fig. 1.

Anjeles somos, dal Ciel venimos, y pan pedimos.

Questua per la Chiesa.

fig. 2.

Esta la quiere S.t Francisco. (Questa pecora la vuole S.t Francesco.)

Questua pel Convento

Milano Lit.a Pagani

Fig. 1.

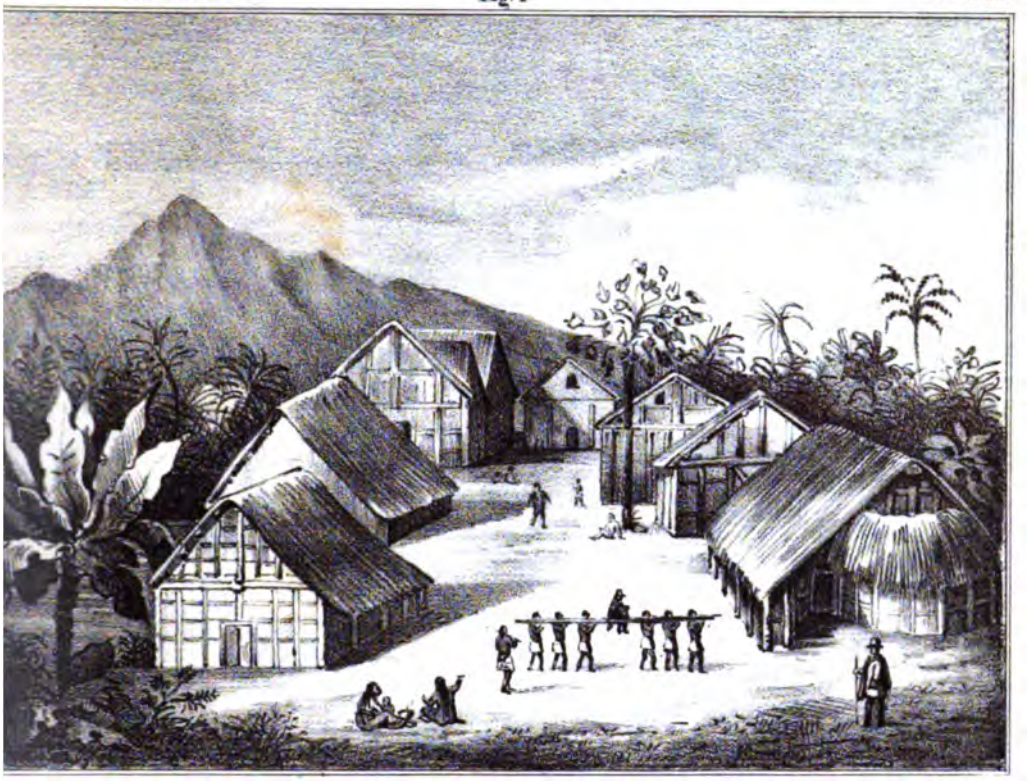
Dimora dell'autore nelle foreste del Quixos abbandonato dalle guide.

Fig. 2.

Osculati dal vero — Terzaghi Lith. — Milano Lit. Pagani

Vulcano Antisana nella cordigliera del Guamani dove scaturiscono i fiumi Cosanga, Quixos e Coca.

Fig. 1.



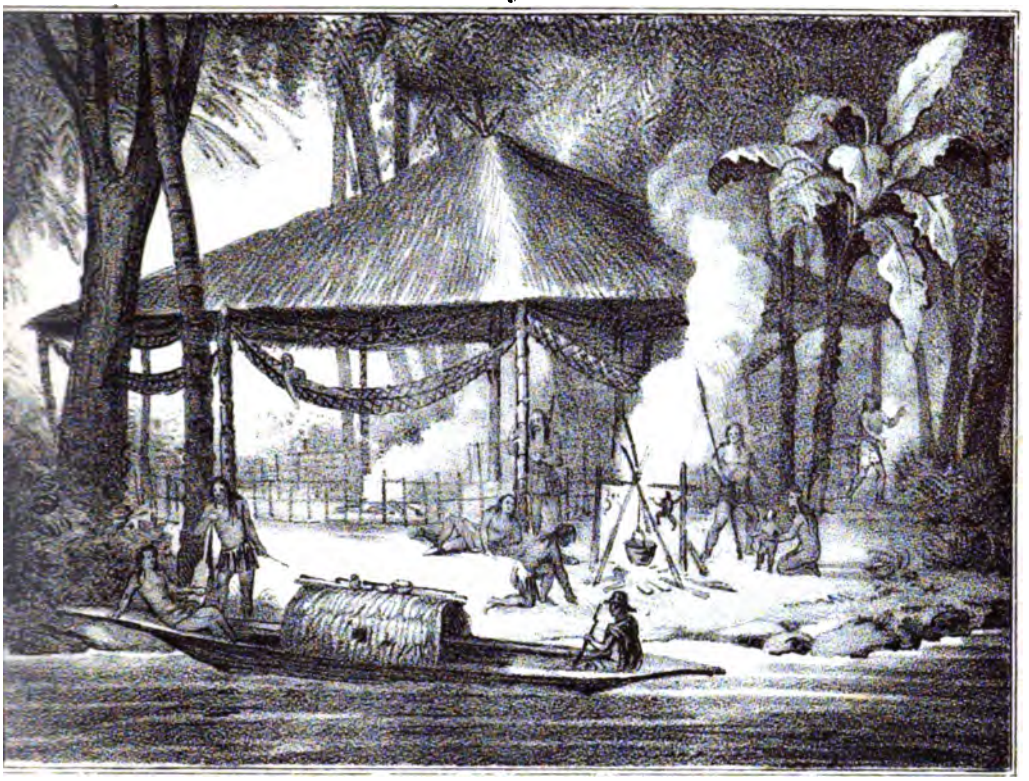
Parte alta del porto del Napo nel Quixos. (Equatore)

Fig. 2.

Terragli Lit. Milano Lit.ª Pagani

Parte alta e bassa di Santa Rosa d'Oas, e navigazione sul Napo.

Fig. 1.



Malocca o capanna de' selvaggi Zaparos. Abijckiras lungo il Napo.

fig. 2.

Terzaglio Litog.

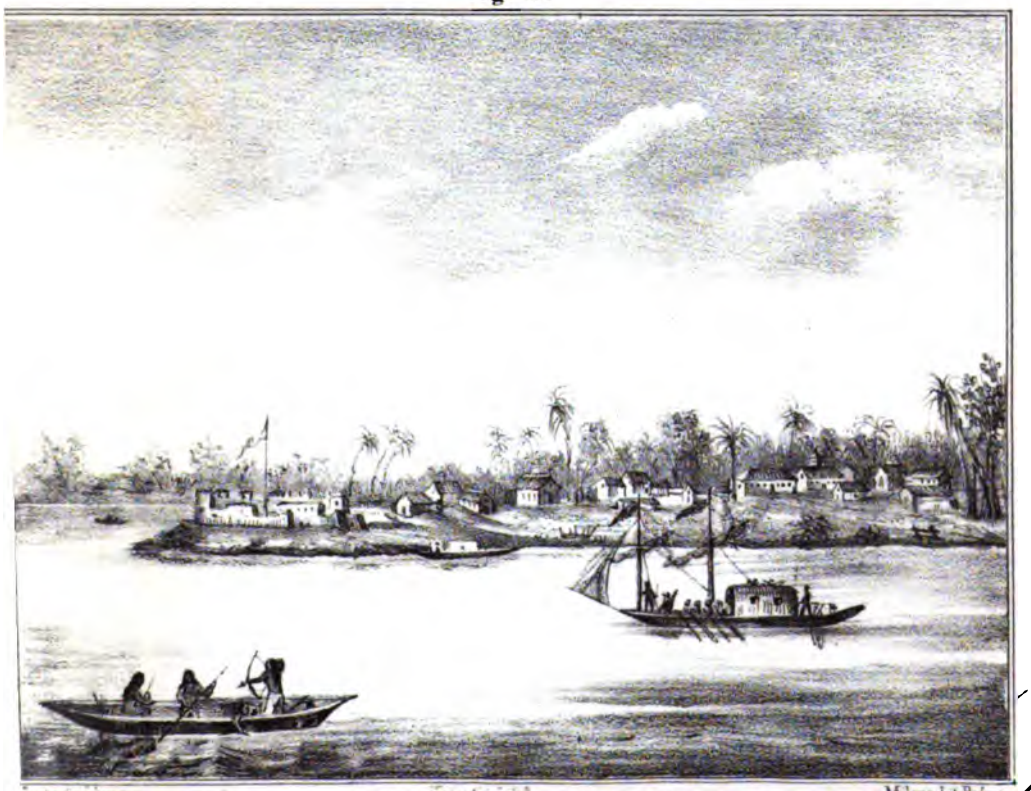
Indiano Zaparo in arnese di caccia — Ind. Zaparo in arnese di guerra — Curacka o Capo della tribù degli Anckuteros Encabellados — Sch: della tribù degli Encabellados (Scapiliati)

Milano Lit.ª Pagani

fig. 1.

Indiani Ticuñas nell'Alto Amazzone (Prov.ª di Maynas. Giurisd.ne del Perù.) e Selvaggia Mundrucus.

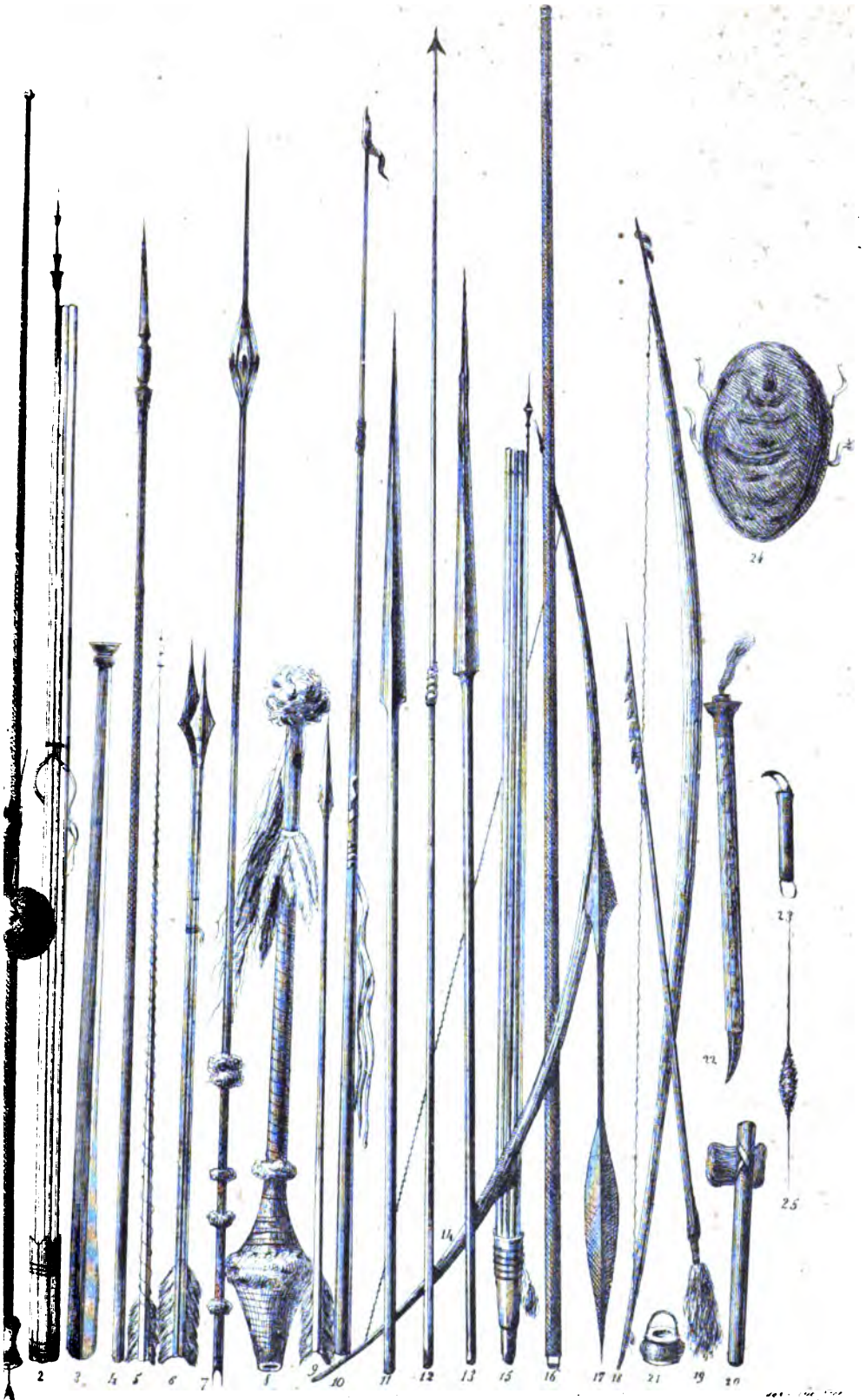
Fig. 2.



Osculati dis. dal vero — Milano Lit. Pagani

Forte di Gurupà sul fiume delle Amazzoni vicino alla foce del rio Xingu.

UNIV



Armi de' Selvaggi del Napo e della riviera delle Amazzoni che conservansi nella collezione dell'Autore